

RIVELAZIONI DI DIO

Jakob Lorber

IL VESCOVO MARTINO

Lo sviluppo di un'anima nell'Aldilà.

LE OPERE DI JAKOB LORBER

IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO	3 vol.- 1840/1844 - <i>(da Adamo ed Eva fino a Noè)</i>
LE DODICI ORE	- 1841 - <i>(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)</i>
IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI	- 1841 - <i>(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)</i>
LA LUNA	- 1841 - <i>(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)</i>
SATURNO	- 1841/1842 - <i>(la costituzione e la vita su tale pianeta)</i>
LA MOSCA	- 1842 - <i>(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)</i>
IL GROSSGLOCKNER	1842 - <i>è un monte austriaco - (lo scopo delle montagne)</i>
IL SOLE NATURALE	- 1842 - <i>(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)</i>
IL SOLE SPIRITUALE	2 vol.- 1842/1843 - <i>(il più grande trattato sull'Aldilà)</i>
SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI	- 1843/1844 - <i>(il vero significato delle citazioni bibliche)</i>
L'INFANZIA DI GESU'	- 1843/1844 - <i>(la vita di Gesù fino a 12 anni)</i>
LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA	- 1844 -
SCAMBIO DI LETTERE TRA ABGAR, RE DI EDESSA, E GESU'	1845 -
LA TERRA	- 1846/1847 - <i>(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)</i>
OLTRE LA SOGLIA	- 1847 - <i>(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)</i>
IL VESCOVO MARTINO	- 1847/1848 - <i>(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")</i>
DALL'INFERNO AL CIELO	2 vol. - 1848/1851- <i>(la redenzione dei peccatori nell'Aldilà)</i>
LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE	- 18 <i>(metodi di guarigione)</i>
I TRE GIORNI NEL TEMPIO	- 1859/1860 - <i>(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)</i>
DONI DEL CIELO	3 vol.- 1840/1864 - <i>(Risposte del Signore alle domande di Lorber)</i>
IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI	10 vol. -1851/1864- <i>(vita e insegnamenti di Gesù)</i>

VARIE

BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER	<i>(di Karl G. Ritter von Leitner)</i>
CD-ROM	<i>(l'intera Opera in Volumi formato Pdf)</i>
SCHEDE A COLORI	<i>(Vedi Sito www.jakoblrorber.it - Opera in immagini)</i>

LIBRI ESTRATTI DALL'OPERA DI LORBER

IL RITORNO DI CRISTO	<i>(profezie di J. Lorber e G. Mayerhofer)</i>
TESTIMONIANZE DALLA NATURA	<i>(il regno minerale, vegetale e animale)</i>
SUPPLEMENTO AL G.V.G.	<i>(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)</i>
IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA	<i>(Alfio Pazzini)</i>
GESÙ E L'ORDINE DEGLI ESSENI	<i>(Vincenzo Manzoni – Giuseppe Vesco)</i>
SVELATI I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
"FINE DEL MONDO" entro il 2031	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
LA VITA OLTRE IL MONDO FISICO	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
GNOMI E FANTASMI	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
DOVE SONO I NOSTRI DEFUNTI	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
IL SOGNO: Un collelamento con l'Aldilà	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
IL SONNO ESTATICO per guarire le malattie del corpo e dell'anima	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
LA TERRA SPIRITUALE – Le Entità che vivono intorno al nostro Pianeta	<i>(Giuseppe Vesco)</i>

ALTRI MISTICI

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI - II° vol.

(Leopold Engel)

NELL'ALDILÀ *(comunicazione di un defunto)*

(Leopold Engel)

53 PREDICHE DEL SIGNORE

(Gottfried Mayerhofer)

SEGRETI DELLA VITA

(Gottfried Mayerhofer)

SEGRETI DELLA CREAZIONE

(Gottfried Mayerhofer)

LA VOCE DEL MAESTRO

(Eva Bell Werber)

LA VIA PER UNA COSCIENZA PIÙ ELEVATA

(Eva Bell Werber)

ALLA SUA PRESENZA

(Eva Bell Werber)

COLLOQUI SILENZIOSI CON IL SIGNORE

Eva Bell Werber)

I DIECI SANTI COMANDAMENTI

(A.Hedwig K.)

LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE

(Antonie Großheim)

GESÙ DAI 22 ANNI *(Scene deliziose della Sua giovinezza)*

(Max Seltmann)

I PRIMI CRISTIANI *(Scene deliziose dopo la Resurrezione)*

(Max Seltmann)

A CHI ORDINARE I VOLUMI

Casa editrice **“GESÙ La Nuova Rivelazione”**

Via Vittorio Veneto 167, 24038 SANT'OMOBONO TERME *(Bergamo)*

CC. postale n. **88092325**

IBAN **IT 24 F 07601 11100 000088092325**

BIC / SWIFT **BPPIITRRXXX**

Tel.-Fax: **035-851163** - Cell. 347-1041176

E-mail: *damianofrosio@tiscali.it*

PER QUALSIASI INFORMAZIONE RIVOLGERSI A:

Associazione Jakob Lorber, Via Vetrego 148, 30035 MIRANO (Venezia)

Tel.-Fax: **041-436154** – E-mail: *associazionelorber@alice.it*

Sito Internet: ***www.jakoblorber.it***

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nei testi:

1 Braccio	=	77,8 cm
1 Cubito	=	77,8 cm
1 Emero	=	56,6 litri
1 Eone	=	10 ¹²⁰ (1 con 120 zeri)
1 Jugero o Joch	=	5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	=	1,9 m
1 Libbra	=	560 g
1 Linea	=	2,2 mm
1 Maß	=	1,4 litri
1 Miglio austriaco	=	7,586 km
1 Miglio tedesco	=	7,42 km
1 Pertica	=	3,8 m
1 Piede	=	31,6 cm
1 Pollice	=	2,63 cm
1 Quintel	=	4,4 grammi
1 Secchio	=	56,6 litri
1 Spanna	=	20 cm
1 Startin	=	566 litri
1 Statere	=	piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	=	1,9 m

Traduzione dall'originale tedesco "Bischof Martin"

Opera dettata dal Signore nel 1847/48 al mistico e profeta Jakob Lorber

3.a edizione tedesca 1960

Casa Editrice: *Lorber-Verlag* - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag

Copyright © by Associazione Jakob Lorber

Traduzione di Ingrid Wunderlich

Revisione di Antonino Izzo

Revisione generale a cura dell'Associazione Jakob Lorber

Casa editrice "GESÙ La Nuova Rivelazione"

Via Vittorio Veneto, 167

24038 SANT'OMOBONO TERME (*Bergamo*)

In copertina: "*La Chiesa universale di Cristo*", dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazione e storia nell'ultima pagina.

Prefazione

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 36 volumi. Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

Lo “scrivano di Dio”

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una Voce nel cuore che gli disse: *«Alzati, prendi la penna e scrivi!»*.

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente. Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi".

E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

«Chi vuole parlare con Me, costui venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse».

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto. Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva.

A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia».

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch.

In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva con il suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole: *«Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.*

Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla – se non a quello che hanno inventato – e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della Luce!

Ma ai Miei veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo! Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista. Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose – tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.

Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito egli le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!

Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!

Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: “Osserva i comandamenti!”. Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: “Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisci il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguimi, e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!”.

Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: “Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto; chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola”.

*Tu però Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!
L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo!
Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen».*

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante Opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

L'Opera "La Nuova Rivelazione"

Questa imponente Opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale. Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

Il Governo della Famiglia di Dio - 3 vol. (1840/44);
Le dodici ore (1841);
Il grande Tempo dei tempi (1841);
La Luna (1841);
Saturno (1841/42);
La Mosca (1842);
Il Grossglockner (1842);
Il Sole Naturale (1842);
Il Sole Spirituale - 2 vol. (1842/43);
Spiegazione di Testi biblici (1843);
L'infanzia di Gesù (1843/44);
Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea (1844);
Scambio di lettere fra Abgar, re di Edessa, e Gesù (1845/46);
La Terra (1846/47);
Oltre la soglia (1847);
Il vescovo Martino (1847/48);
Dall'Inferno al Cielo - 2 vol. (1848/51);
La forza salutare della luce solare (1851)

I tre giorni nel Tempio (1859/60);
Doni del Cielo - 3 vol. (1840/1864)
Il Grande Vangelo di Giovanni - 10 vol. (1851/64).

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo. Ci sono inoltre delle straordinarie conoscenze scientifiche – fisica atomica, antropologia, astronomia, astrofisica – che solo oggi la scienza moderna sta scoprendo e confermando. Contiene anche insegnamenti su fondamentali aspetti della vita: la salute e la malattia, il matrimonio, il rapporto di coppia, l'educazione dei bambini, la convivenza con il prossimo, l'accettazione serena della morte grazie alla consapevolezza che si continuerà a vivere per sempre nel Mondo divino. Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldiqua e sull'Aldilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale “Il Grande Vangelo di Giovanni” è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel “Grande Vangelo di Giovanni” tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita dopo la morte del corpo terreno e sul destino finale dell'uomo.

Il libro “Il vescovo Martino”

Tra gli scritti, che trattano specificamente le condizioni dell'uomo dopo la morte e delle sue vie per lo sviluppo nell'Aldilà fino al perfezionamento dello spirito, Il vescovo Martino non occupa un ruolo inferiore.

Qui vediamo come un uomo passa la grande porta per l'Aldilà dopo il suo ultimo respiro terreno. Vediamo come lì si forma la sua “sfera”, dapprima simile ad un sogno, che rispecchia ancora completamente i suoi errori, immaginazioni e desideri terreni. Lo accompagniamo nei suoi molteplici progressi e regressi sul sentiero della conoscenza, e vediamo come vari esseri spirituali ed angelici diventino suoi compagni, e come essi lo preparino ad una vera conoscenza di Dio attraverso avvenimenti purificanti ed istruttivi.

Seguiamo come nell'anima dell'ex vescovo si fa sempre più luce, ed il suo risveglio spirituale lo conduce finalmente negli alti mondi delle sfere celesti. Il suo crescente amore gli permette di riconoscere il divino in Gesù, quale Padre dell'eternità e così egli entra nello stato della sua perfezione, nella figliolanza di Dio con tutta la sua libertà, capacità creativa e pienezza di beatitudine.

Chi paragona le prime scene di quest'opera istruttiva sull'Aldilà con la meta finale raggiunta, potrà misurare quale via uno spirito umano è in grado di percorrere, lottando di sfera in sfera, fino a raggiungere le altitudini più alte.

Per il lettore accessibile questo libro non costituisce solo una felice testimonianza per la guida piena d'amore e di saggezza dell'uomo dopo la sua vita terrena.

Nei discorsi e vicissitudini di Martino con spiriti perfetti come Pietro e Giovanni, ed infine il Signore Stesso, ogni ricercatore trova un'abbondanza di risposte chiarissime alle domande sulle cose ultime. E percepisce il soffio di un santo presentimento dell'incommensurabilità della grande Idea della Creazione, ma anche della dignità dell'uomo, quando è maturo per la corona della Creazione della figliolanza di Dio.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

Associazione Jakob Lorber

Venezia, febbraio 1999

1. Capitolo

La fine terrena del vecchio vescovo Martino e il suo ingresso nell'Aldilà.

1. Un vescovo, che teneva in grande considerazione la sua carica ed altrettanto i suoi regolamenti, cadde ammalato per l'ultima volta.

2. Questi, che perfino quando era un subalterno presbitero dipingeva le gioie del Cielo con i colori più meravigliosi, molto spesso si sfiniva nella rappresentazione delle delizie e beatitudini nel Regno degli angeli; accanto a queste meraviglie, ovviamente, non dimenticava l'Inferno ed il fastidioso Purgatorio. Essendo ormai un vecchio già quasi ottantenne, non aveva nessun desiderio di prendere possesso di questo suo Cielo frequentemente esaltato; avrebbe preferito ancora mille anni di vita sulla Terra, piuttosto che un Cielo futuro con tutte le sue delizie e beatitudini.

3. Ration per cui dunque, il nostro vescovo ammalato ricorse a tutti i metodi pur di diventare sano in terra. I medici migliori dovevano essere sempre intorno a lui; in tutte le chiese della sua diocesi dovevano essere lette delle messe, e tutte le sue pecore furono esortate a pregare per la sua salute ed a fare a suo favore delle pie promesse per ottenere l'indulgenza plenaria ed anche a mantenerle. Nella sua stanza di ammalato fu eretto un altare, sul quale ogni mattina si dovevano celebrare tre messe al fine di riottenere la propria salute. Di pomeriggio invece tre monaci, tra i più pii, dovevano pregare in continuazione e leggere il breviario con il Santissimo sempre esposto.

4. Egli stesso spesso implorava: «O Signore, abbi pietà di me! Santa Maria, tu cara madre, aiutami, abbi pietà della mia alta carica di principe-vescovo della chiesa e delle grazie che io porto in tuo onore ed in onore di tuo figlio! Non abbandonare, ti prego, il tuo fedelissimo servitore, tu sola soccorritrice in ogni necessità, tu unico sostegno di tutti i sofferenti!»

5. Ma tutto questo non gli fu di alcun aiuto; il nostro vescovo cadde in un sonno profondo, dal quale da questa parte non si risvegliò più.

6. Che tipo di cerimonie estremamente solenni abbiano luogo sulla terra per la salma di un vescovo, lo sapete benissimo, perciò non abbiamo bisogno di soffermarci più a lungo in merito; invece vogliamo guardarci subito intorno nel mondo spirituale per vedere ciò che il nostro uomo vi intraprenderà!

7. Eccoci di già, e vedete, ecco pure il nostro uomo giacere ancora sul suo letto, poiché, fino a quando c'è ancora del calore nel cuore, l'angelo non libera l'anima dal corpo. Questo calore è lo spirito dei nervi, il quale deve essere raccolto interamente dall'anima prima che possa essere effettuato, da parte dell'angelo, il completo distacco della stessa.

8. Ma ora l'anima di quest'uomo ha già raccolto in sé completamente lo spirito dei nervi; e l'angelo in questo istante la libera dal corpo con le parole "Epheta" ossia "Schiuditi anima, e tu polvere ricadi invece nella tua putrefazione per essere sciolta attraverso il regno dei vermi e della marcescenza. Amen".

9. Vedete come il nostro vescovo si alza dal proprio letto, proprio come quando viveva nella pienezza dei suoi ornamenti vescovili, ed apre gli occhi. Sorpreso, egli si guarda intorno, non vede nessuno al di fuori di se stesso, non vede nemmeno l'angelo che l'ha svegliato. Il paesaggio appare in una luce molto fiavole, simile ad un crepuscolo piuttosto avanzato, ed il suolo somiglia ad un magro muschio alpino.

10. Il nostro uomo non è poco sorpreso per questa strana situazione, e parla con se stesso: «Che cosa significa questo? Dove mi trovo? Vivo ancora o sono morto? Infatti io ero molto malato ed è facilmente possibile che ora mi trovi fra i defunti! Sì, sì, per Dio, deve essere proprio così! O Maria santissima, San Giuseppe, Sant'Anna, voi, miei potenti protettori, venite e aiutatemi ad entrare nel Regno dei Cieli!».

11. Il vescovo aspetta con ansia, guardando premurosamente ed intensamente intorno a sé, cercando di capire da quale parte i tre potrebbero arrivare; ma questi non si vedono.

12. Nuovamente invoca i suoi protettori, ma ancora non appare nessuno!

13. Più forte ripete lo stesso richiamo, ma ancora non accade nulla!

14. La paura invade tutto il suo essere, comincia a disperarsi e dice nella sua situazione che diventa sempre più disperata: «Oh, per amor di Dio, Signore, aiutami: (Questo però è solo un modo di dire al quale in vita si era abituato.) Cosa vuol dire questo? Ho chiamato tre volte i miei santi e questi non vengono!

15. Sono dunque condannato? Non può essere, perché non vedo né fuoco né il diavolo.

16. Hahahaa (trema), è veramente terribile! Così solo! O Dio, e se adesso venisse qui un diavolo, cosa farei io, poiché non ho nessuna acqua santiera tre volte consacrata e nessun crocefisso?!

17. E poi ho sentito dire che questi hanno una particolare preferenza per i vescovi! Oh, oh, oh, (trema di paura) questa è una situazione assai disperata! Credo perfino di sentire dentro di me già il pianto e lo stridor di denti!

18. Mi toglierò il vestito di vescovo, così forse il diavolo non mi riconoscerà. Ma... e se invece questi avrebbe ancora più potere su di me? Ahimè, ahimè, che cosa terribile è la morte!

19. Sì, se fossi completamente morto, non avrei nessuna paura, ma proprio questo essere in vita dopo la morte è tremendo! O Dio, aiutami!

20. Che cosa succederebbe se mi avventurassi...? No, no, io resto, perché ciò che è qui io lo conosco adesso da esperienza di breve durata; ma quale conseguenza avrebbe solo un passo enigmatico più avanti o più indietro, questo solo Dio lo sa! Perciò io voglio nel Nome Suo e nel nome della beatissima Vergine Maria restare qui fino al Giudizio Universale piuttosto che muovermi solo di un passo in avanti o indietro!».

2. Capitolo

*La noia del vescovo Martino nella sua solitudine,
e la sua meditazione sul cambiamento*

1. Dopo che il nostro uomo era rimasto immobile come un muro per la durata di alcune ore e tuttavia non era successo nulla, né era cambiato qualcosa nelle sue vicinanze, il tempo corrispondente però (poiché anche nella sfera naturale del mondo spirituale esiste un'apparenza identica al tempo terrestre) gli era diventato disperatamente lungo, cominciò a fantasticare con se stesso:

2. «Strano, adesso sono in piedi nello stesso posto da almeno una mezza eternità e tutto resta totalmente uguale! Nessuna cosa si muove! Nessun muschio, nessun capello sulla mia testa, nemmeno il mio vestito! Che cosa ne uscirà fuori?

3. Sono stato forse condannato a restare qui per l'eternità? Eternamente? No, no, non è possibile, perché questo sarebbe già un Inferno!

E... se questo è il caso, si dovrebbe vedere già il terribile orologio infernale con il suo spaventosissimo pendolo, il quale chiama ad ogni vibrazione: “Sempre!” - o terribile - e poi “Mai!”. Ooh più terribile ancora!

4. Grazie a Dio che non vedo il segno d’orrore dell’eternità! Oppure sarà visibile solo dopo il giorno del giudizio universale! Forse fra poco apparirà il segno del figlio di Dio sul firmamento? Da quanti milioni di anni sono già in piedi qui? E quanti ne dovrò ancora passare, finché arrivi l’ultimo spaventoso giorno del giudizio universale?

5. In verità è curioso, sulla Terra non si capisce che cosa starebbe in relazione con l’ultimo giorno del giudizio universale, ma qui nel mondo spirituale tutto sembra essere infinitamente muto! Infatti qui mille anni sono uguali ad un silenzioso batter d’occhi e un milione di anni altrettanto! Se non avessi una fede così solida, comincerei quasi a dubitare dell’arrivo di questo ultimo giorno, come anche sull’autenticità dell’intero Evangelo!

6. Allora è davvero singolare, tutti i profeti nominati in esso hanno una concordanza sorprendente con l’Oracolo di Delfi! Sì, uno può far di essi ciò che vuole: con alcune manipolazioni esegetiche essi si possono utilizzare per tutto e nessuno può dire chiaramente: “Riguardano esclusivamente questo fatto!”. In breve essi si adattano in fondo tutti sia per il posteriore come per l’anteriore! E lo Spirito Santo, il quale dovrebbe essere celato nel Vangelo, deve essere un uccello rarissimo, perché dai tempi dei vecchi Apostoli mai in nessun luogo si è fatto più vedere, solo nel senno sciocco di alcuni fanatici eretici-protestanti alla “mille e una notte”!

7. È vero che io ho finora pur sempre una fede molto forte, ma non so se in tali condizioni rimarrà a lungo ferma; per questo in verità non posso garantire!

8. Anche con la glorificatissima Maria nella mia chiesa e con l’intera santa litania sembra che tutto vada per vie stranissime! E se in qualche modo qualcosa si trovasse in Maria, certamente già da un bel po’ di tempo mi avrebbe ascoltato, poiché dalla mia morte fino al momento presente, secondo la mia penosa percezione, sono trascorsi un paio di milioni di anni terrestri, ma della Madre di Dio, di Suo Figlio e di altri Santi non si vede la benché minima traccia. Questi sono veramente aiutanti nel bisogno come uno non ne potrebbe desiderarne di migliori!

9. Dico, due milioni di anni completi, e di tutti questi aiutanti nessun segno! Se non avessi una fede così forte, già da tempo non starei più in questo noiosissimo luogo; solo questa mia stupidissima fede mi trattiene! Però questa non potrà trattenermi più a lungo! Dovrei forse stare qui accovacciato come un vecchio ronzino ancora alcuni milioni di anni e, dopo tale tempo spaventosamente lungo, raggiungere tanto poco quanto ho raggiunto finora? Sarei veramente folle! Non è abbastanza che sulla terra ho fatto il folle per niente ed ancora per niente? Perciò porrei una rapida fine a questa infruttuosa commedia!

10. Francamente nel mondo venivo pagato per la mia stupidità e lì valeva la pena fare lo stupido; ma visto che in questa cosa non c'è niente, come lo dimostra la mia esperienza ormai di milioni di anni, mi congederò molto presto da tutta questa follia!».

11. Vedete, presto il nostro vescovo lascerà questo luogo, dopo che l'angelo avrà trasformato alcune ore della sua permanenza in quel posto in una impressione della durata di milioni di anni. Egli sta ancora come un sasso sul medesimo punto e guarda intimidito intorno a sé per scegliersi, per così dire, una via sulla quale incamminarsi. Adesso egli fissa un punto verso il tramonto, dove gli sembra che qualcosa si muova. Per questo diventa anche molto imbarazzato e parla di nuovo con se stesso:

12. «Cosa vedo là in fondo, per la prima volta, dopo milioni di anni di questa mia terribile noia? La faccenda mi procura una grande angoscia, poiché mi sembra come se qualcuno stesse silenziosamente preparando un giudizio!

13. Posso tentare di recarmi là? Alla fine sarà la mia rovina per l'eternità? Potrebbe però anche essere la tanto agognata liberazione!

14. Ora è tutto un "Dio ci aiuti", poiché a chi come me ha passato milioni di anni terrestri in esilio sullo stesso luogo è del tutto indifferente che cosa gli potrebbe accadere ulteriormente! Quale cosa peggiore potrebbe accadere ad un uomo onesto, di quella di essere veramente condannato ad una immobilità statuaria per milioni di anni, e cioè, nel vero senso della parola, essere imprigionato nello stesso punto?

15. Perciò, come dicono i montanari sulla terra quando si recano in miniera, dico anch'io: "Buona fortuna!". Che vada a quel paese, io ci provo! Non potrò morire di più per l'eternità! E in verità questo mi

potrebbe essere perfino di auspicio, perché continuare una vita, come ora la mia - milioni di anni in un punto! - neanche una stella fissa lo sopporterebbe! Una eterna non esistenza sarebbe in confronto un infinito vantaggio!

16. Perciò senza esitare più un attimo! Vada come vada! Ora è un... - no, questo ancora non lo dico - perché questa è una terra incognita per me! Quindi, con umiltà, finché non si conosce su che cosa, in sostanza, poggiano i piedi!

17. La storia si sta agitando sempre di più; è come un alberello che viene mosso dal vento! Coraggio, piedi miei, che già da troppo tempo siete disabituati a muovervi! Vediamo se riusciamo ancora a camminare!

18. È vero che ho sentito dire una volta sulla Terra - per quanto mi possa ricordare - che ad uno spirito basta solo pensarlo, e si trova già dove vorrebbe essere. Ma proprio con la spiritualità della mia persona sembra che non sia tutto in chiaro! Infatti possiedo piedi, mani, testa, occhi, naso, bocca - in breve tutto ciò che ho avuto sulla Terra - anche lo stomaco; ma questo subisce già da molto tempo un vero giorno di digiuno di cardinale! Infatti, se non ci fosse intorno a me un abbondante muschio coperto di brina, mi sarei già da tempo ridotto ad un atomo! Forse là in fondo esiste anche qualcosa di meglio per lo stomaco!

19. Ancora una volta: “Buona fortuna!”. Un cambiamento, se non altro, non potrà essere peggiore, in ogni caso, del mio stato attuale. Chi infatti sta fermo in un punto per milioni di anni, potrà vantarsi forse di questa posizione?! Orsù, nel nome di Dio!».

3. Capitolo

Il vescovo Martino in compagnia di un apparente collega.

Le buone proposte della guida.

1. Vedete, ora il nostro vescovo mette in moto i suoi piedi e si avvicina cautamente e con passo interrogativo all’oggetto che si muove sempre di più.

2. Giuntovi dopo pochi passi, si stupisce non poco di trovare sotto un albero un uomo del tutto simile a lui, e cioè un vescovo in ottima

forma, - però soltanto in apparenza, poiché in verità questi è un angelo che è sempre stato al suo fianco in forma invisibile. L'angelo stesso è lo spirito beato di Pietro.

3. Ora ascoltate come il nostro uomo si rivolge al suo presunto collega e comincia a parlare con lui! Inizia così:

4. «Vedo bene, oppure è una illusione ottica? Un collega, un collaboratore nella vigna del Signore?! Quale gioia infinita, dopo milioni di anni, incontrare finalmente di nuovo un uomo, e per di più un collega, in questo deserto di tutti i deserti!

5. Ti saluto, caro fratello! Dimmi: come sei giunto qui? Hai raggiunto per caso anche tu la mia età in questo bel mondo dello spirito? Figurati, all'incirca cinque milioni di anni su uno e medesimo punto!»

6. L'angelo, come presunto collega del vescovo, gli risponde: «Prima di tutto ti sono fratello nel Signore, e naturalmente anche un vecchio collaboratore nella Sua vigna. Ma per quanto riguarda la mia età, sono più vecchio di te secondo il tempo e l'operare, ma secondo l'apparenza sono molto più giovane.

7. Infatti, vedi, cinque milioni di anni terrestri sono uno spazio di tempo alquanto rispettabile per uno spirito creato, anche se davanti a Dio non è quasi niente, dato che il Suo Essere non è misurato né dal passare del tempo né da estensioni di spazio, ma in Lui tutto è eterno ed infinito!

8. Tu ti sei perciò, come novizio, smarrito nel mondo infinito degli spiriti. Infatti se tu fossi qui da cinque milioni di anni, avresti già da tempo un'altra veste, mentre in questo periodo di tempo i monti della Terra sarebbero già da lungo tempo spianati e le valli colmate, i mari prosciugati, compresi laghi, fiumi e pantani. E sulla Terra esisterebbe anche una creazione del tutto nuova, della quale non è stato ancora seminato nei solchi nemmeno il più piccolo germe!

9. Affinché tu, amato fratello, possa da solo comprendere che la tua presunta età è soltanto una fantasia scaturita da te stesso, concessa per il tuo sviluppo e originata da te secondo i tuoi propri concetti di spazio e tempo, i quali in te sono fortemente insaporiti con l'Inferno, guardati intorno e scoprirai ancora il tuo corpo che giace da appena tre ore!»

10. Vedete, il nostro vescovo si gira velocemente indietro e scopre in effetti la sua salma nella bara delle onoranze, preparata allo scopo

proprio nel Duomo, con intorno un gran numero di candele e una quantità ancora maggiore di uomini come spettatori curiosi e oziosi. Quando si accorge di tale spettacolo, va su tutte le furie e dice:

11. (Il vescovo Martino:) «Carissimo fratello, che cosa devo fare? Oh, che terribile assurdità! A causa della noia terribile, per me i minuti diventano delle eternità, e certo sono io che dimoravo in quel corpo! Non so cosa fare per la fame e la mancanza di luce e questi stolti adorano la mia veste di carne. Non avrei forse, come spirito, ora la forza di lacerare questa gentucola in piccoli pezzi e spargerli come pula al vento? Oh, voi demoni stolti! Quale opera buona credete di rendere a questo escremento maleodorante?»

12. Dice l'angelo: «Volgiti di nuovo a me, e non arrabbiarti; hai fatto anche tu le stesse cose quando appartenevi ancora al mondo naturale esteriore! Lasciamo che la morte seppellisca il suo morto; ma tu distogliti da tutto questo e seguimi, così giungerai là dove c'è la vita!»

13. Risponde il vescovo: «Ma dove ti devo seguire? Sei per caso il Patrono del mio nome, il Santo Bonifacio, che ti preoccupi tanto della mia salvezza?»

14. Risponde l'angelo: «Io ti dico, nel Nome del Signore Gesù, di seguirmi fino a Lui! Egli è il vero Bonifacio di tutti gli uomini, poiché non vi è nulla del tuo Bonifacio, ed io non sono davvero quello che credi, bensì tutt'altro!»

15. Perciò seguimi; fa quello che ora ti dirò, e così per prima cosa comprenderai tutto ciò in cui ti sei imbattuto finora, il come e il perché. E quale seconda cosa ti troverai subito su una base migliore, ed infine là conoscerai ciò che concerne la Persona del Signore, e per mezzo Suo la Via che porta verso i Cieli, e inoltre conoscerai me, tuo fratello!»

16. Dice il vescovo: «Parla, parla, desidererei volare pur di lasciare questo luogo noiosissimo!»

17. Dice l'angelo: «Ascolta! Togliti subito le tue ridicole vesti ed indossa questo semplice vestito da contadino!»

18. Dice il vescovo: «Dà qua, scambio volentieri questo abito noioso con il più semplice degli stracci!»

19. Dice l'angelo: «Bene, vedi, tu sei già nei panni di un contadino; ora seguimi!».

4. Capitolo

L'inquietudine del vescovo Martino davanti ad un tempio luterano e la risposta dell'angelo. Disponibilità di Martino a prestare servizio come pastore di pecore.

1. Ora vanno avanti, rivolti più verso mezzogiorno, e giungono nei pressi di una fattoria, davanti alla quale si trova un piccolo tempio luterano, facilmente riconoscibile. Quando il vescovo scorge il tempio, il quale è come una trave nei suoi occhi, si ferma per farsi più volte il segno della croce, battendosi la fronte fortemente stempiata e percuotendosi il petto col pugno chiuso, ripetendo più volte mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

2. Ma l'angelo gli chiede: «Fratello che cos'hai? C'è qualcosa che ti turba? Perché non continui a camminare?»

3. Risponde il vescovo Martino: «Ma non vedi il tempio luterano, non è questa una vera diavoleria? Come può un cristiano avvicinarsi ad un tale.... - oh, non voglio dirlo - luogo?»

4. O sei, per caso, tu stesso un diavolo travestito?! Ooooooh, se tu lo sei, allora lasciami, o tu, terribile diavolo!»

5. Dice l'angelo: «Vorresti passare ancora una volta il periodo dei tuoi 5-10 milioni di anni in un luogo ancora più oscuro e magro del Regno degli spiriti? Se questo è ciò che vuoi, dillo tranquillamente; vedi: qui il tuo vecchio abito da vescovo è già pronto! Ma questa volta avrai da attendere dieci volte più a lungo, prima che qualcuno ti possa venire ancora in aiuto!

6. Non mi vedi dunque ancora andare in giro con un abito da vescovo? Voi avete un'opinione e dite: "Il diavolo potrebbe rendersi simile perfino ad un angelo di Luce, ma non potrebbe mai assumere la figura di un vescovo compenetrato dallo Spirito Santo!" Se non vuoi ripudiare questa opinione che anche tu condividi, come puoi ritenere che io sia un diavolo? (Il vescovo quasi sprofonda, si segna con una grande croce e dice: "Che Dio ci aiuti".)

7. Ma se ripudi la tua opinione dogmatica, la quale proviene dall'insuperabilità della roccia di Pietro da parte delle porte dell'Inferno, allora annulli con ciò tutta Roma. E perciò non comprendo come ad uno come te, un evidente avversario di Roma, possa dare tanto fastidio questa casetta che ritieni essere un tempio evangelico!?

Non vedi che in tutto il tuo comportamento attuale non c'è la pur minima traccia di una logica morale ed ancora meno religiosa?»

8. Al che il vescovo dice: «Certo, hai indubbiamente ragione se si considera la faccenda alla luce del sole. Ma se sei veramente un vescovo, ti sarà anche noto cosa pensano a Roma; per loro, ogni vero credente deve annullare la propria ragione per far posto all'obbedienza della fede cieca ed incondizionata! Ma quando la ragione è stretta in pesanti catene, come dovrebbe crescere in noi una certa logica nei pensieri e nelle azioni?

9. Presso di noi si dice: "L'uomo si guardi soprattutto dal penetrare lo spirito della religione; non sappia nulla, bensì creda tutto ciecamente e fermamente! È meglio per lui entrare nel Cielo da sciocco che nell'Inferno da illuminato! Si tema Dio per via dell'Inferno e Lo si ami per via del Cielo!". E se questo è il fondamento del nostro insegnamento, come puoi pretendere da me un comportamento logico?»

10. Risponde l'angelo: «Purtroppo so fin troppo bene come stanno le cose con l'insegnamento di Babele, e come questo sia proprio il contrario dell'Evangelo, dove dice esplicitamente: "*Non condannare per non essere condannato; non giudicare per non essere giudicato!*". Ma voi condannate e giudicate in ogni tempo chiunque non si sottometta al vostro scettro!

11. Dimmi, siete voi di Cristo, visto che non accettate per niente i Suoi insegnamenti più soavi? Nei Suoi insegnamenti non sono forse contenuti il massimo e più sublime Ordine e coerenza come lo sono nell'intera Creazione? Non emana tutta la pienezza dello Spirito Santo ogni parola dell'Evangelo? Non siete stati sempre contrari allo Spirito Santo in parole ed in opere, perché avete agito in ogni tempo apertamente contro l'insegnamento più puro che è pieno dello Spirito Santo, il quale ha ridato l'eterno Insegnamento, annunciato dapprima dal Signore agli apostoli e discepoli?!

12. Da questo puoi vedere su quale base diabolica ti trovi, completamente maturo per l'Inferno! Ma giustamente il Signore vuole concederti Grazia; perciò mi ha mandato a te, affinché io ti salvi dalla tua vecchia prigionia babilonese!

13. Per questo motivo il Signore vuole che tu affronti e ti concili con ciò che è per te una spina nell'occhio, se mai vuoi avere qualche pretesa di grazia per il Cielo. Se comunque vuoi rimanere nella tua

babilonia, allora ti cacci da solo all’Inferno, dal quale difficilmente potrà tirarti fuori un amico di Gesù, il Signore»

14. Dice il vescovo: «Sì, sì, carissimo amico, per la prima volta comincia ad affiorare in me qualcosa come una deduzione! Perciò porta pazienza con me; nel nome di Dio farò ciò che tu vuoi! Però non parlarmi più del terrificante Inferno e conducimi oltre!»

15. Risponde l’angelo: «Siamo già arrivati a destinazione. Vedi, proprio qui da questo contadino e vescovo luterano, che sono proprio io stesso, otterrai un servizio come pastore di pecore; l’adempimento fedele di questo servizio ti procurerà pane ed un progresso graduale! Ma se farai il lavoro giudicando e di malumore, danneggerai molto te stesso col diminuirti il pane ed il progresso! Se invece vuoi essere un servitore fedele, non ripensare più al tuo essere terreno, ma piuttosto che qui devi iniziare di nuovo a servire dal basso se vuoi proseguire in avanti!

16. Ricordati però sempre di questo: “Progredire, qui significa retrocedere e voler essere l’ultimo ed il minimo. Infatti nessuno giunge al Signore, prima che non si sia umiliato in tutto e per tutto fin sotto il suo dito mignolo del piede”. Ora sai tutto sulla tua condizione; perciò seguimi di buon cuore e volontariamente in questa casa!».

17. Il vescovo ora lo segue senza replicare, poiché vede che la sua guida non può aver con lui nessuna cattiva intenzione.

5. Capitolo

Nella capanna dell’angelo Pietro.

Una espressione illuminata dell’angelo su Lutero.

Impiego di Martino come pastore di pecore nell’Aldilà.

1. Quando i due entrarono in casa, la quale era arredata in modo semplice e con il solo necessario, il vescovo vide su un tavolino triangolare una Bibbia luterana del Vecchio e Nuovo Testamento e ne rimase molto imbarazzato.

2. Ma di ciò se ne accorse subito l’angelo Pietro e gli disse: «Che cosa mai ti ha fatto Lutero, che a causa del tuo grande disprezzo verso quest’uomo disdegni anche la sua traduzione il più fedele possibile della Bibbia, nella quale non è contenuta nient’altro che la pura Parola di Dio?

3. Vedi, anche se Lutero non era pienamente un uomo del quale si potesse dire con ragione: “Era un uomo secondo il Cuore di Dio!”, era comunque molto meglio di tanti altri della tua chiesa, che pensano di essere i soli giusti e perfetti, ma in fondo sono gli ultimi e più incompleti! Lui, invece, in mezzo alla più oscura notte babilonese, ha avuto il lodevole coraggio di ridare all’umanità la pura Parola di Dio e di ricondurla così sulla retta via del Signore!

4. Anche se su questa via si incontrarono alcuni momenti oscuri, che erano naturalmente una conseguenza della Babilonia (Roma) ancora troppo vicina, il suo insegnamento secondo la pura Parola del Signore era, rispetto al vecchio insegnamento erroneo di Roma, come un sole a mezzodì rispetto ad una luce opaca-paludosa in una notte di massima oscurità!

5. Ma se Lutero ha operato questo nel Nome del Signore, dimmi: quale ragione puoi avere tu per disprezzare quest’uomo encomiabile?»

6. Risponde il vescovo: «Non è che io proprio lo disdegni; ma sai, quando si è stato a lungo schiavo di un partito, col tempo si crea in sé un odio artificioso contro chi ha maledetto e condannato in mille occasioni il proprio partito! Questo è anche il mio caso. Spero comunque in Dio e mi aspetto da Lui l’aiuto necessario per abbandonare tutte le stoltezza dalla A alla Z che mi sono portato dietro dalla Terra. Perciò, non irritarti contro di me, sii paziente e presto migliorerò!»

7. Risponde l’angelo Pietro: «O fratello, non richiamare me, ma te stesso alla pazienza! Infatti non sai ancora che cosa ti aspetta; io però so e devo agire così con te, affinché tu venga rafforzato nella verità, nell’affrontare con forza quelle tentazioni che ti capiteranno migliaia di volte sulla via che porta al Signore.

8. Là, guarda fuori dalla finestra! Vedi come corrono e saltano coraggiosamente quelle migliaia di pecore e di agnelli?

9. E qui c’è un libro sul quale sono elencati i loro nomi; prendilo e chiamali uno per uno! Se riconoscono nella tua chiamata la voce del vero pastore, verranno presto da te. Ma se in te riconoscono la voce di un mercenario, si disperderanno e fuggiranno lontano. Se dovesse accadere questo, allora non mormorare, ma riconosci che sei un mercenario; comunque verrà poi da te un altro pastore e ti insegnerà come si devono accudire e chiamare le pecore e gli agnelli!

10. Ora dunque prendi questo elenco, esci e fa come ti ho consigliato!».

6. Capitolo

Piacevole sorpresa, ma pericolosa per il vescovo Martino nel nuovo servizio. Il gregge di pecore, un gran numero di belle ragazze!

1. Il nostro uomo, nei suoi abiti da contadino, esce fuori con il grosso libro sotto il braccio, dirigendosi verso il gregge che gli è stato mostrato, il quale a distanza (spirituale) sembrava realmente, secondo l'apparenza, composto di pecore e di agnelli. Nella vicinanza spirituale, però, il gregge era costituito da molte persone pie e mansuete, quasi tutte anime femminili, le quali sul mondo erano vissute devotamente, ma contemporaneamente davano più importanza alla spiritualità romana che a Me, il Signore, poiché non Mi conoscevano e non Mi riconoscono tuttora, perciò appaiono, ad una certa distanza spirituale, come degli animali più mansueti.

2. Quando il nostro uomo uscì, soddisfatto proprio come è soddisfatto un uomo che viene impiegato per la prima volta in un ufficio, si sedette su un sasso coperto di muschio e si guardò intorno per vedere dove fossero le pecore e gli agnelli. Ma ora non vide più questi utili animali domestici, ma una grande quantità delle ragazze più belle e delicate, le quali, saltellando su un tappeto erboso, raccoglievano dei fiori e con questi intrecciavano delle bellissime corone e coroncine.

3. Quando il vescovo si accorse di questo, disse a se stesso: «Ehm, che strano! È proprio lo stesso posto, lo stesso prato, dove avevo visto un gran numero di pecore e di agnelli. Ora il gregge è come scomparso, e al suo posto ci sono migliaia delle più piacevoli ragazze, di cui una è più bella dell'altra! Detto sinceramente, se tutta questa storia non fosse una trappola insidiosa, il gregge mi sarebbe incredibilmente più caro, ma, detto seriamente, qui non ci si deve fidare dei propri sensi, perché, giri la mano e tutto diventa diverso!

4. Ahimè, ahimè, ora vengono tutte qui, senza averle chiamate! Beh, meglio così; in questo modo posso osservare queste care fanciulle da vicino, con tutto il mio piacere e - oh, oh! - forse posso anche abbracciarne qualcuna! Non sarebbe per niente male essere qui, per tutta l'eternità, pastore di un gregge di pecore trasformato così magnificamente! Veramente non male, non male!

5. Si avvicinano; e più vengono vicino, più meraviglioso è il loro aspetto! Quella là al centro davanti - oh, oh, quanto è bella! Oh, forza della mia morale, non mi abbandonare, altrimenti sono perduto! Meno

male che qui quello stupido celibato non ha più nessun valore, altrimenti qui si potrebbe diventare molto facilmente un peccatore mortale!

6. Forse devo chiamarle per nome dal mio libro, ma è meglio che non lo faccia ora; altrimenti potrebbero scappare e non farsi mai più rivedere! Perciò tranquillo mio grosso elenco, davanti a questo gregge devi rimanere assolutamente chiuso!

7. Si avvicinano sempre di più, ed ora calma, ancora dieci passi e sono qui, saranno proprio vicino a me questi cari angioletti! Oh, cari, carissimi angioletti!».

8. Vedete, ora i “cari angioletti” sono già presso il nostro uomo, lo circondano e gli chiedono che cosa sta lì a fare.

7. Capitolo

*Tentazione del vescovo Martino ed il suo insegnamento
per mezzo dell'angelo Pietro*

1. Il nostro uomo, completamente turbato da tanta grazia ed amore, risponde con voce tremante: «Oh, voi - ce-le-stiali angioletti, oh, oh, cari, cari angioletti! Oh, ohooooooooh, voi carissimi angioletti di Dio! Io...dovrei essere il vostro pastore; ma voi, amabilissimi angioletti, voi vedete che per questo sono troppo sciocco!»

2. La più bella del gregge si siede fiduciosamente in maniera infantile vicino al nostro vescovo e le altre seguono il suo esempio. Proprio la più bella di tutte dice al nostro pastore: «O amato uomo, sei troppo modesto; io ti trovo molto bello, e se tu vuoi, io sarei molto felice di essere tua per l'eternità! Guardami, non ti piaccio?».

3. Il nostro uomo è talmente innamorato che non riesce a dire altro che il suo tremolante ohooooooooooooh senza fine, perché la bella testa coperta da boccoli d'oro, gli occhi blu, grandi e gentili, la bocca simile a petali di rose, il seno pieno, eterico, le più belle mani gentili, come i piedi ancora più eterici, fanno perdere al vescovo quasi completamente i suoi sensi.

4. L'angioletto vede la grande emozione amorosa del nostro pastore, si china su di lui e gli dà un bacio sulla fronte.

5. Fin qui il vescovo era stato abbastanza coraggioso; ma ora non ne poteva più! Era agitatissimo; abbracciò la più bella con tutte le sue forze e alla fine si lasciò andare in un torrente di dichiarazioni d'amore.

6. Ma quando era vicino all'estasi, tutta la scena mutò improvvisamente. I cari angioletti scomparirono e l'angelo Pietro che gli era vicino gli disse:

7. «Ma fratello, come pascoli il tuo gregge? Ti ho dato un tale consiglio? Bene, se tratti così le pecore e gli agnelli a te affidati, non giungerai così presto alla meta eterna della vita! Perché non hai usato il libro?»

8. Risponde il vescovo Martino: «Perché non mi hai detto che quello che vedevo da casa tua come pecore ed agnelli erano in realtà delle bellissime e graziosissime ragazze, davanti alle quali potrebbe essere insensibile soltanto un sasso?! Come vedi sono stato soltanto preso in giro; non farai di tale presa in giro una terribile realtà?»

9. Ribatte l'angelo: «Come stanno ora le cose con il tuo celibato? Non l'hai infranto e con esso il tuo voto di castità?»

10. Replica il vescovo: «Ma che castità, che voto! Io sono ora con pelle e pelo su territorio luterano, e questo annulla entrambe le cose! E soprattutto per un tale angelo, come era questa ragazza, anche sulla Terra avrei fatto un sacrificio, nonostante il celibato, e per amor suo mi sarei fatto subito luterano! Ma dove sono scomparse ora tutte queste meravigliose fanciulle, specialmente quella? Oh, se soltanto potessi rivederla ancora una volta!»

11. Risponde l'angelo: «Amico, presto la rivedrai di nuovo insieme alle sue compagne; ma questa volta non le devi parlare, né tanto meno avvicinarti a lei! Ma quando ti verrà dietro, allora alza la tua mano e pronuncia queste parole: "Nel Nome del Signore, torna al giusto ordinamento e non mi tentare, ma segui la voce dell'ordine!"».

12. Se il gregge non dovesse obbedire, allora apri il libro e leggi i nomi che vi sono scritti, allora scomparirà improvvisamente; oppure, se in te riconosce un tono che proviene dalla Forza del Signore, ti seguirà. Tu allora lo condurrà su quel monte verso mezzogiorno, da dove ti verrò di nuovo incontro!

13. Comunque, ciò che è accaduto ora, sacrificalo nel tuo cuore al Signore Gesù, poiché è Lui che ha permesso che tu cadessi e che nella caduta abbandonassi il tuo ostinato celibato!

14. Ma ora non cadere più, perché una simile ricaduta ti causerebbe una tale ferita che, in tutta serietà, avresti da struggerti per centinaia di anni terreni per venirne fuori! Perciò sii prudente ed accorto!

Infatti una volta che sarai purificato, innumerevoli infinite bellezze più grandi ti verranno incontro nel Regno di Dio; ma prima devi abbandonare tutte le tue stoltezze terrene fin dalla radice!

15. Ora continua e fa come ti ho consigliato; in seguito avrai un cammino piacevole nel Nome del Signore».

16. Dopo queste parole, l'angelo Pietro scompare all'improvviso, e così il vescovo non può avere più occasione per fare osservazioni ridicole e di contraddire l'angelo in qualche cosa!

8. Capitolo

Monologo critico del vescovo Martino e confessione dei peccati

1. Di nuovo tutto solo sul prato, dopo un po' inizia fra sé e sé il seguente monologo:

2. (Il vescovo Martino): «Ma dov'è ora la mia guida? Una bella guida questa; quando si ha più bisogno di lei, scompare ed ora è dove solo Dio lo sa! Solo se si sbaglia in qualche cosa, allora appare in un attimo, e questa è una caratteristica che non posso proprio sopportare! O mi rimane vicina e mi guida su una via così incerta come questa del mondo spirituale, oppure che se ne vada da me per l'eternità se deve venire soltanto quando in qualche modo sono lì per peccare! Oh, ne esistono parecchi di matti!

3. Se mi vuole guidare alla beatitudine che resti con me; altrimenti la sua guida non vale niente! Ma aspetta, razza di guida protettrice d'un luterano, ti voglio dare qualche osso da rosicchiare che ti farà passare tutta la pazienza! Che cosa mi può succedere ancora di più? Sono luterano e secondo l'insegnamento di Roma completamente maturo per l'Inferno; forse, senza che io me ne accorga, ci sono già?!

4. Perciò lascia che vengano di nuovo a me i belli agnellini! Non sarò per loro un lupo in veste di pecora, ma un amante pieno di fuoco come non se n'è mai visto sulla Terra! Non alzerò mai la mia mano contro di loro e non le chiamerò nemmeno secondo questo libro per non farle più fuggire da me. Non mi lascerò neanche più andare con l'una o con l'altra; ma non ci penso nemmeno a legare le mani e leggere dal libro! E se poi compare all'improvviso dal suo nascondiglio, allora vedrà come un vescovo della Terra sa parlare, se è questo che vuole!

5. Dove stanno gli amati angioletti per così lungo tempo? Finora non si scopre nessuna traccia di loro. Ora mi accorgo da solo che sono diventato molto più coraggioso ed audace! Perciò, venite amati angioletti, troverete in me un vero uomo, non più un vile, ma un campione e che campione!

6. Ma ancora non si vedono! È già da un po' di tempo che la mia guida mi ha lasciato, e non si intravede nessuna anima! Che cosa significa? La mia guida mi ha di nuovo preso in giro per tutte le eternità? Pare proprio che sia così! Mi sembra davvero come se fossero passate di nuovo dozzine di anni da quando mi ha lasciato. Ne passeranno forse ancora milioni?

7. Questa vita nel mondo dello spirito è veramente una sporca vita! Ci si trova davvero come un bue davanti al monte; tutto è così nebuloso, non una vera luce! Tutto non è ciò che sembra essere! Il sasso, sul quale sto aspettando da lungo tempo le pecore e gli agnelli, è sicuramente anche qualcosa del tutto diverso da ciò che sembra! Anche gli amati angioletti: Dio soltanto sa dove e che cosa siano realmente! Probabilmente nulla! Infatti se fossero qualcosa, dovrebbero essere già qui! Certo, certo, tutto quello che si trova qui è nulla! Anche la mia guida; altrimenti non avrebbe potuto sparire così velocemente nel nulla assoluto!

8. Trovo che questa vita assomiglia più che a qualsiasi altra cosa ad un sogno. Ho sognato molte cose strane, tutti i tipi di trasformazioni. Ma che cos'erano? Niente, soltanto immagini create dalla fantastica forza d'immaginazione dell'anima! Così ora è anche questa vita nient'altro che un semplice sogno vuoto, con tutta probabilità un eterno sogno! Soltanto queste mie osservazioni sembrano avere realmente un vero contenuto; tutto il resto non è altro che un misero pezzo di fantasia dell'anima! È già da almeno duecento anni che attendo gli agnelli e le pecore, ma di loro non c'è nessuna traccia!

9. Ma ciò che mi stupisce, tuttavia, è che in questo fantastico mondo questo libro, questi miei abiti da contadino ed anche il paesaggio con la casa ed il tempio luterano conservino la loro forma del tutto immutata! Questa storia è comunque abbastanza comica. Sembra che ci sia qualcosa di reale in questa faccenda, ma quanto ci sia, questa è un'altra questione!

10. O forse non è stato giusto che fin dall'inizio non fossi disposto a seguire i suoi insegnamenti? Se però essa era una guida giusta, non

avrebbe potuto indicarmelo subito, invece di scomparire nel nulla così all'improvviso! Non ha forse detto che se cadessi ancora una volta, ciò mi provocherebbe una grande ferita, per la quale mi ci vorrebbero, in tutta serietà, almeno centinaia di anni terrestri per venirne fuori? Ma sono già davvero caduto? Con il pensiero e la semplice volontà probabilmente sì, ma con i fatti è impossibile, perché quegli angioletti non sono più ricomparsi!

11. Forse questi non sono più riapparso perché avevo tali pensieri e tale volontà? Questo potrebbe essere benissimo! Se soltanto potessi liberarmi di simili pensieri! Ma perché dovevano essere anche così terribilmente belle e affascinanti? Mi sono così per bene ingannato! Ora bisogna attendere finché i miei stupidi pensieri mi lascino, e con loro la mia volontà!

12. Ma ora capisco: se questo è un esame delle mie principali debolezze, ciò mi creerà un terribile problema, perché su questo punto nel mondo sono stato segretamente un vero animale in ottima forma! Sì, quando là vedevo una donna prosperosa, mi veniva..... taci! Quante ne ho.... devi tacere sulle cose passate! Belle, giovani suore! Oh, che bei tempi, ma ora taci!

13. Come ero severo con i penitenti nel confessionale, e quanto tiepido con me stesso! Purtroppo, purtroppo, non era giusto; ma chi, oltre a Dio, ha la forza di resistere alla forza della natura?

14. Se non ci fosse quello stupidissimo celibato ed il vescovo fosse ufficialmente il marito di una donna, quanto lo stesso Paolo pretendeva, per quanto ne so, si avrebbe certamente una vita più facile contro la carne. Ma un vescovo vive come Adamo prima della benedizione dell'albero della conoscenza con la seducente Eva in un certo "Paradiso" e non riesce a saziarsi della mela che gli è stata offerta!

15. Oh, che grande mascalzonata! Comunque è così, e chi lo può cambiare? Il Creatore soltanto, se lo vuole; senza di Lui l'uomo rimane, soprattutto secondo il mio punto di vista, sempre ed in eterno una bestia, e che abominevole bestia!

16. Signore, sii misericordioso con me ed abbi pietà! Io vedo che, se Tu non porgi la Tua Mano, difficilmente potrò proseguire, perché io sono una bestia - e la mia guida un ostinato sciocco, forse addirittura lo spirito di Lutero! Così non può continuare! Abbi pazienza, e non mi abbandonare; poiché sono già di nuovo mille anni nello stesso punto!».

17. Ora smette di parlare a se stesso, e attende le pecore e gli agnelli.

9. Capitolo

Altra prova di pazienza per il vescovo Martino ed il suo tetto umorismo

1. Si gira da tutte le parti e aspetta e aspetta, ma nessuna traccia delle pecore e degli agnelli. Ora si alza dal suo sasso, ci monta sopra e guarda da questo punto rialzato per cercarle meglio; ma anche da lì non si vede niente.

2. Comincia a chiamare, ma nessuno risponde e nessuno arriva. Di nuovo si siede ed aspetta. Ma invano, perché da nessuna parte arriva qualche indizio. Attende ancora per un po', e poiché non si muove e non succede assolutamente nulla, si alza arrabbiato, prende il suo libro e prosegue con le seguenti parole:

3. (Il vescovo Martino): «Ora ne ho abbastanza di questa storia! Sarà di nuovo già passato quasi un milione di anni, almeno secondo la mia sensazione, e non è successo niente che potesse cambiare la mia situazione! Ora non ti farai più beffe di me, mia cara guida; da uomo onesto rimetterò il tuo libro sciocco nella casa luterana e mi metterò in cammino, per dove non ha importanza! Sarà questo mondo da qualche parte ben limitato e inchiodato con delle vere e proprie tavole dove si potrà dire: “Huc esque et non plus ultra!” (*Fin qui e non più oltre!*).

4. E se poi, nel Nome di Dio, dovrò rimanere in questo luogo per un trilione o decilione di anni, finché anche le tavole del mondo spirituale saranno marcite, allora saprò almeno il perché! Ma fare qui lo sciocco per niente ed ancora per niente, proprio non mi va, perché ciò che uno fa da se stesso è più facile da sopportare piuttosto che subire ciò da un babbeo ottuso di una guida! Sono talmente irritato con questo straccione luterano che potrei anche menarlo, se ora mi venisse fra le mani!

5. Esiste qualcosa di più noioso e penoso che aspettare ciò che è stato promesso e questo non arriva mai? No, questo è troppo! Da quanto tempo orribile sono qui in attesa, chissà se è realtà, oppure è soltanto una sensazione, questo è - Dio sia con noi! - e tutto ciò senza un motivo e uno scopo a me comprensibile! E tutto soltanto a causa di certe pecore ed agnelli - già questo non è più nemmeno vero, come non lo è mai stato!

6. Se incontrassi qui soltanto un uomo come me, oh, quanto sarebbe bello! Come potremmo spettegolare magnificamente su questo mondo dello spirito da strapazzo, sarebbe un vero piacere, così invece devo accontentarmi di dividere da solo questa letizia. Ma ora, via! Non c'è più tempo da perdere se non voglio diventare su questa pietra una pietra io stesso!

7. Dov'è questo libro disperato? È forse andato a casa da solo per farmi risparmiare la strada? E sta bene! Ma un po' mi dispiace lo stesso; prima era lì, e quando lo volevo prendere, guarda caso, è sparito!

8. No, come sia fatto male questo mondo dello spirito, questo supera tutti gli orizzonti dell'umana immaginazione! Un libro se ne va da solo, dopo che è stato soltanto un po' criticato! Questa cosa non è male!

9. Va a finire che dovrò chiedere scusa anche a questa pietra, perché per troppo tempo vi ho lasciato riposare sopra il mio essere indegno, altrimenti mi lascia anche lei! E se mi dovessi incamminare in questa magnifica nebbia, su questo fondo muschioso e con questa luce crepuscolare, dovrò prima chiedere il permesso affinché mi venga concesso di posarvi il piede per poter proseguire!

10. Oh, quanto è già mal... alt, non bestemmiare! Questo è estremamente stupido! Ecco, anche - grazie a Dio! - la casa luterana e il tempio sono andati a spasso, e solo Dio sa dove! Avanti, alla fine tutto va in rovina! Ora rimane solo la pietra, se è vera! Sembra comunque che essa ci sia ancora, ma devo ben esaminare ancora! Giusto, giusto, anche la signora pietra se n'è andata!

11. Beh, ora è tempo di prendere congedo anche per me! Ma per andare dove? Qui veramente non c'è molta scelta! Sempre diritto, seguendo il mio naso, ammesso che io abbia ancora un naso, perché, se uno come me è stato preso per il naso per ben due volte per alcuni milioni di anni, dovrebbe chiedersi seriamente come stanno le cose col possesso di questo organo! Ma, grazie a Dio, ce l'ho ancora; perciò avanti con questo unico indicatore, in questo mondo dello spirito veramente magnifico!».

12. Vedete, ora si incammina e l'angelo Pietro lo segue senza farsi vedere. Però, "camminare" nel mondo dello spirito significa "cambiare sentimento", e come questo cambia, apparentemente cambia anche il luogo. Presto vedremo dove si recherà il nostro uomo.

10. Capitolo

Il vescovo Martino su vie sbagliate.

Cenni del Signore sulle condizioni spirituali e loro corrispondenze.

1. Chi di voi si intende dell'orientamento dello spirito, si accorgerà ben presto che il nostro uomo invece di andare verso mezzogiorno si incammina dritto dritto verso sera. Ora cammina coraggiosamente e velocemente, ma non scopre niente fuori di sé se non un suolo coperto di un misero muschio ed una luce molto fioca dell'apparente firmamento, il quale, più si inoltra verso sera, più si oscura.

2. Tale crescente oscurità lo stupisce alquanto, ma questo non lo trattiene dal proseguire; il motivo delle tenebre è perché la sua conoscenza e la sua fede sono praticamente inesistenti. Ma più grave ancora è la falsa esposizione contraria alla pura Parola dell'Evangelo, quindi il più rozzo anticristianesimo ed un odio settario nascosto dietro una maschera grottesca.

3. Ecco perché il cammino del vescovo è diretto verso una sera sempre più oscura; ecco il motivo del suolo coperto di misero muschio, che indica l'aridità e il poco valore della Mia Parola nell'animo di quest'uomo. Ecco anche il motivo della crescente oscurità: perché la Parola di Dio, troppo poco rispettata ed ancora meno osservata (davanti alla quale questi vescovi si inchinano soltanto pro forma in abiti rosso oro) non è mai maturata in lui a quel calore di vita dal quale avrebbe potuto scaturire poi la magnifica Luce dell'eterno Mattino per lo spirito.

4. Tali uomini devono entrare nel mondo dello spirito nel più grande apparente abbandono e nella notte più completa: solo allora è possibile convertirli. Quanto sarebbe difficile al mondo condurre un vescovo simile sul vero sentiero dell'apostolato, altrettanto e ancora molto più difficile lo è nell'Aldilà, perché come spirito è naturalmente del tutto irraggiungibile dall'esterno, in lui non c'è altro che errore, false motivazioni ed in fondo desiderio di potere.

5. Alla Mia Grazia, comunque, sono possibili molte cose che sarebbero impossibili nel corso normale dell'ordine! Perciò osservate in pratica quest'uomo fino a dove può arrivare con ciò che è in lui, e alla fine, quando si rompono, per così dire, tutte le corde, che cosa può operare la Mia Grazia senza interferire nel libero arbitrio dello

spirito. Tale Grazia viene concessa anche a quest'uomo, poiché egli una volta aveva pregato che lo afferrassi con la Mia Mano! Ma la Forza determinante della Mia Grazia non lo può ancora afferrare, finché non abbia eliminato da sé tutte le sozzure di molte falsità e cattiverie nascoste, cose che si osservano mediante la condizione delle più fitte tenebre che lo circondano.

6. Ora però volgiamo nuovamente lo sguardo al nostro viandante! Lentamente e con passo cauto il suo cammino procede in avanti, ad ogni passo esamina il suolo per vedere se è abbastanza solido per reggerlo. Infatti il suolo diventa qua e là paludoso e muschioso: questo è un segno corrispondente che tutte le conoscenze che provengono da falsi fondamenti sfociano presto in un mare misterioso e imperscrutabile. Perciò esse si imbattono già ora in piccole paludi differenti e occulte nell'oscurità sempre più fitta; una condizione che si manifesta già nel mondo in molti uomini, tanto che, se un saggio inizia a parlare loro della vita dello spirito e della vita dell'anima dopo la morte, essi cercano subito di deviare il discorso facendo capire che discorsi di questo genere li confondono, li rendono di cattivo umore e malinconici, e l'uomo diverrebbe matto se dovesse riflettere troppo su queste cose.

7. Questa paura non è altro che l'entrata in scena di uno spirito su un tale terreno, il quale è già molto paludoso, e dove nessuno ha più il coraggio di sondare l'incerta profondità di tali pantani con un modello di conoscenza troppo limitato, per paura di sprofondare magari in qualcosa il cui fondo è senza fine.

8. Vedete, il suolo che regge il nostro uomo comincia a formare dei laghetti sempre più grandi, tra i quali serpeggiano solo piccole strisce strette di terra apparente. Questo corrisponde ai vaneggiamenti di un tale che conferma la conoscenza di Dio con la bocca, ma che nel cuore è comunque un grande ateo.

9. Su un tale terreno dunque cammina il nostro uomo, lo stesso terreno percorso da molti milioni di uomini! Le strisce di terra diventano sempre più strette tra quei laghi che perdono sempre di più il fondo, pieno di disperata impenetrabilità per la sua comprensione. Egli vacilla fortemente, come qualcuno su un sentiero stretto sotto il quale scorre un torrente impetuoso. Nonostante ciò non si ferma, bensì continua vacillando a causa di un falso sapere, per scoprire una

supposta fine del mondo dello spirito, ma in parte anche per cercare le belle pecore e gli agnelli, poiché questi non li ha dimenticati!

10. Gli è stato tolto tutto ciò che potesse ricordarglielo: il libro, il prato, il sasso (dello scandalo) con tutte le pecore e gli agnelli, che una volta, quando era al mondo, esercitavano su di lui un fascino incantevole ed erano estremamente piacevoli. È soprattutto per questo motivo che l'angelo Pietro li ha condotti davanti a lui, per svelare le sue debolezze e per annoiarlo sempre di più.

11. Ora vediamo anche che cosa spinge il nostro uomo finché giunge al mare sconfinato dove si comprenderà poi: "Fin qui e non oltre giunge la tua stupidità, cecità e la tua enorme follia!".

12. Lasciamolo pure continuare con i suoi vaneggiamenti fino all'estrema punta della striscia di terra, dalla quale non è molto lontano. Una volta là vogliamo ascoltare quante sciocchezze tirerà fuori dal mare della sua notte spirituale!

13. Ognuno di voi esamini con attenzione le proprie tendenze segrete e stolte del mondo, in modo da non incappare prima o poi sulla via estremamente triste del nostro viandante!

11. Capitolo

*Penosa posizione del nostro viandante; suo
ulteriore monologo e spiacevoli insulti*

1. Ora guardate: il nostro uomo ha già raggiunto il mare; non una striscia di terra separa le sconfinite acque di questa distesa, la quale proviene dalla sconfinata incomprendione di quest'uomo e viene rappresentata nella stessa forma corrispondente. Essa indica anche la condizione dell'uomo, nella quale egli può anche non giungere mai a nessuna immagine e, senza pensieri formali, diventa simile ad un completo folle, nel quale tutti i concetti confluiscono caoticamente in un mare di assurdità.

2. Scontroso e risentito ora si trova sull'ultima sponda, e cioè all'ultimo concetto, in altre parole se stesso! Riconosce ancora soltanto se stesso; tutto il resto è diventato un torbido mare, nel quale nuotano nient'altro che mostruosità, le quali, cieche e mute, circondano il nostro uomo come se lo volessero divorare. Grande è

l'oscurità e umido e freddo il luogo; il nostro uomo riconosce dal bagliore opaco delle onde e dall'ondeggiare orrendo e cupo delle acque che è giunto all'ultima sponda di un mare incommensurabile.

3. Ascoltate comunque di nuovo lui stesso, quali strani cose va vaneggiando ora, affinché possiate riconoscere come vanno le cose non soltanto al nostro uomo, ma anche ad una massa innumerevole di uomini, i quali hanno tutto nella testa, nella loro sciocca immaginazione, ma poco o niente possedevano e posseggono ancora nel cuore! Ascoltate, ora comincia a parlare:

4. (Il vescovo Martino): «Bene, bene, bene, mi sembra giusto! O tu, abominevole vita infame! Dieci milioni di anni terrestri, come minimo, ho dovuto io, misera anima, errare in questa notte di assoluta oscurità, per giungere, invece di una buona meta desiderata, ad un mare che mi divorerà senz'altro per tutta l'eternità!

5. Sarebbe proprio un bel "Requiescant in pace, et lux perpetua luceat eis!" (*Riposino in pace e li illumini l'eterna luce!*). Penso che sulla Terra mi avranno cantato abbastanza spesso questo meraviglioso inno. Ora riposo certamente in eterno per il mondo, e le mie ceneri vengono ancora illuminate da un sole o da un bagliore fosforico della putredine in una tomba; ma io, io, il vero io, che cosa ne è stato di me?

6. Sono certo ancora lo stesso che ero, ma dove, dove sono io, dove sono arrivato? Mi trovo sulla punta vacillante di una stretta striscia di terra, se questo suolo può essere chiamato anche terra, ed intorno a me c'è la notte più oscura ed un eterno imperscrutabile mare!

7. O uomini, che sulla Terra avete ancora la grande grazia di possedere la vita del corpo - ammesso che la Terra esista ancora - come siete infinitamente felici ed enormemente ricchi in confronto a me, voi che in poverissimi stracci elemosinate un soldo da altre brave persone! Purtroppo spetta anche a voi qui un destino come il mio e forse ancora peggiore!

8. Perciò si salvi chi si può ancora salvare: o con la stretta osservanza delle Leggi di Dio, o diventando uno stoico nell'anima e nel corpo, cosa che è preferibile; tutto il resto non ha nessuna importanza! Se avessi fatto l'una o l'altra cosa, ora sarei più felice; così invece sono qui come un eterno bue e asino insieme, e non davanti ad un monte, ma davanti ad un mare, che certamente continuerà in eterno, il quale mi divorerà probabilmente per sempre, ma non può uccidermi, poiché io devo essere anche immortale!

9. Infatti se ci fosse qualcosa qui in questo follissimo infinito mondo spirituale che mi potesse dare la morte, questa sarebbe senza alcun dubbio, in primo luogo, la mia terribile fame che mi tormenta già da milioni di anni terrestri nel modo più spaventoso! Se non fossi io stesso una probabilissima anima molto eterea, avrei già divorato me stesso come un lupo mannaro fino all'ultimo pezzo, però anche questo non è il caso!

10. Quando questo mare mi avrà divorato, ciò che accadrà con tutta probabilità al più presto, che cosa mi succederà in questo mondo di pesci senza fine? Quanti squali mi divoreranno, e quanti altri mostri mi assaggeranno con i loro denti e con questi mi procureranno i dolori più grandi, ma, nonostante ciò, non potranno tuttavia per l'eternità essere in grado di uccidermi! Oh, quale magnifica prospettiva per il futuro eterno!

11. Non erano forse quelle pecore e agnelli una specie di sirene spirituali, le quali mi hanno attirato qui invisibilmente per assalirmi e poi sbranarmi? Veramente è già passata quasi un'eternità, e non sembra più vero, avendoli visti una sola volta milioni di anni fa; però non sarebbe poi così impossibile in questo incomprensibile mondo dello spirito estremamente folle, dove si passano migliaia di anni senza intravedere, valutare e riconoscere nient'altro che se stesso, senza aver niente da realizzare se non fare di tanto in tanto, per migliaia di anni, qualche monologo senza valore e senza senso, come farebbe il peggior folle di un mondo abitato da uomini che hanno il corpo!

12. Solo questo ora non capisco: perché non ho più paura per questa mia situazione sicuramente disperatissima? In fondo sono più irritato che impaurito, ma siccome non ho nessuno su cui sfogare la mia giusta ira, la devo trattenere come aceto stagionato.

13. Tuttavia, se venisse da me lo Stesso Dio, se veramente ve n'è Uno, il mio aceto stagionato davanti alla collera si rinfrescherebbe di nuovo. Potrei mettere le mani addosso a tale Dio fasullo, ammesso che esista, perché ha decorato il mondo temporale di innumerevoli magnificenze, mentre questo mondo immortale è stato trattato peggio di come un barbaro patrigno tiranno tratta i suoi odiatissimi figli adottivi, i quali senza alcuna colpa hanno ricevuto la vita e purtroppo, disgraziatamente, sono diventati suoi figliastri!

14. Oh, come sarebbe magnifico sfogare la mia collera su un tale Dio, se ci fosse! Ma purtroppo non c'è nessun Dio, e non può mai

essercene stato Uno! Se infatti ci fosse un Essere Divino superiore, questo dovrebbe essere necessariamente più saggio di noi, Sue creature; ma visto che Dio non esiste, allora non vi è la minima traccia di saggezza da scoprire!

15. Infatti questo deve ammetterlo anche un cieco: ogni essere ed avvenimento devono avere qualche scopo, ma anch'io sono un essere ed un avvenimento senza colpa. Io vivo, penso, sento, percepisco, sento gli odori, gusto, vedo, ascolto, ho mani per lavorare e piedi per camminare, una bocca, una lingua e denti e - uno stomaco vuotissimo; ma questo, Dio, dimmi: a che scopo? Per quale motivo tali doni dati in proprietà per milioni di anni terrestri se non si possono mai usare?

16. Quindi, si faccia avanti un tale Dio così poco saggio! Che mi risponda, se c'è; che impari Lui da me la saggezza! Ma potrei provocarlo per delle eternità, e tuttavia Egli non apparirebbe! Perché? Perché Egli non c'è e non è!».

12. Capitolo

Il vescovo Martino su un punto morto. Accoglienza sull'agognata barca. Discorso di ringraziamento di Martino al pescatore, il quale è il Signore Stesso.

1. Dopo una lunga pausa, nella quale resta in attesa con un po' di timore della Divinità così sfacciatamente insultata e provocata, inizia di nuovo un monologo alquanto confuso:

2. (Il vescovo Martino): «Niente, niente ed ancora niente! Posso provocare chi voglio, disdegnare chi voglio, insultare nel modo più rude sempre chi voglio, ma qui non esiste nessuno, nessuno mi ascolta, sono come l'unica coscienza di vita in tutto l'universo consapevole di sé.

3. Però non posso essere così solo! I molti milioni di milioni di persone sulla Terra che sono nate come me, hanno vissuto e sono morte, dove sono capitate? Hanno smesso del tutto di essere, oppure hanno esse, in tutti gli innumerevoli punti dell'infinito, con distanze senza fine l'una dall'altra, lo stesso destino di asino come me? Questa mi sembra la cosa più probabile! Infatti la mia guida di un tempo, e poi le belle pecore ed agnelli, sono stati una sicura conferma che in questo mondo assolutamente infinito esistono ancora degli uomini! Ma dove, dove, dove? Questa è un'altra questione!

4. Là fuori, su questo infinito mare, esisterà sicuramente molto poco di vivente - ma con tutta probabilità infinitamente lontano, alle mie spalle! Se solo potessi tornare indietro, farei anche questo tentativo e li andrei a cercare! Ma purtroppo sono talmente circondato dall'acqua che tornare indietro sembra quasi impossibile!

5. Qui sotto i miei piedi è sì ancora asciutto, e mi trovo ancora in piedi anche se questo suolo è molto traballante e mi regge a fatica. Ma se dovessi spostare il piede indietro o in avanti, che cosa mi succederebbe? Certamente sprofonderei in un abisso senza fondo, in questa fossa d'acqua senza fine! Perciò devo restare accovacciato qui per tutta l'eternità, cosa che per me sarà uno splendido divertimento!

6. Oh, se qui ci fosse almeno una piccola ma sicura barca, nella quale poter entrare liberamente, e che potessi condurre dove vorrei, quale beatitudine sarebbe per me veramente questa, me povero dia... oho, non dirlo; questo nome non deve mai uscire dalla mia bocca! Piuttosto che dia..., no, "Diosiacconoi" sarà altrettanto poco reale come la Divinità Stessa, ma il concetto in sé è così brutto che non lo si può pronunciare senza rabbrivire.

7. Ma cosa vedo sullo specchio d'acqua, non lontano da qui? È un mostro, o piuttosto una barca? Guarda, tu, mio ormai arido occhio, si avvicina sempre più! O Dio, è davvero una barca, una vera bella barca con remi e vele! No, se venisse qui, potrei di nuovo cominciare a credere in un Dio; infatti questa sarebbe una dimostrazione troppo evidente e sarebbe in contrasto con tutto ciò che ho vaneggiato finora! Giusto, si avvicina sempre di più! Forse c'è perfino qualcuno a bordo! Griderò aiuto; qualcuno forse mi sentirà?»

8. (Forte): «Ehi, là! Ehi, là! Aiuto! Qui attende già da tempo memorabile un infelice vescovo che nel mondo ha fatto il gran signore, ma ora, in questo mondo spirituale, è caduto nella più grande miseria, non sa cosa fare e non sa darsi un consiglio! O Dio, o Tu, mio grande ed onnipotente Dio, se Tu lo sei, aiutami, aiutami!».

9. Ora vedete, la barca si avvicina presto alla riva dove si trova il nostro uomo! A bordo vedete anche un esperto pescatore che sono Io Stesso, e dietro al nostro uomo l'angelo Pietro, il quale, ora che la barca è giunta a riva, sale agilmente a bordo insieme al nostro vescovo.

10. Il vescovo vede Me soltanto come pescatore, l'angelo Pietro non lo vede ancora, perché questi cammina invisibile sempre dietro

di lui; ora viene diritto verso di Me con espressione estremamente amichevole e dice:

11. «Quale Dio o altro spirito buono ha fatto in modo che tu ti perdessi con la tua barca, su questo grande mare infinito, proprio in questa zona o ti ha condotto intenzionalmente qui, dove aspettavo da tempi immemorabili una salvezza? Sei forse una guida in questo mondo dello spirito o un salvatore? Uomini come te devono essere incredibilmente rari da queste parti, poiché da un periodo immemorabilmente lungo non ho incontrato la minima traccia di un qualsiasi essere!

12. O tu, beatissimo, carissimo amico! Mi sembri di natura molto migliore di uno che da tempo immemorabile si è proposto come mia guida in questo mondo per condurmi sulla giusta via! Ma questa era proprio una guida “Non plus ultra!” (*insuperabile!*). Dio, il Signore, gli perdonerà, perché mi ha guidato soltanto per un breve tempo, e poi alle cose peggiori!

13. Una volta ho dovuto togliermi la veste di vescovo, che Dio solo sa come me la sia portata fino a qua, e indossare al suo posto questo attuale abito da contadino, che deve essere di ottima stoffa altrimenti non avrebbe resistito, con tutte le cure possibili, per milioni di anni terrestri!

14. Con questa assegnazione mi sarei anche sufficientemente accontentato, naturalmente nella speranza di un destino migliore. Ma che cosa faceva questo campione di una guida? Lui stesso mi ha preso, con alcuni discorsi morali, a pastore delle sue pecore ed agnelli.

15. Accettai volontariamente questo servizio - benché fossi su terreno luterano - uscii con un grosso libro di nomi verso il suo gregge e volevo fare come mi aveva indicato; soltanto, guarda caso, il gregge di pecore ed agnelli si trasformò in bellissime ragazze! Di queste bestiole non c'era più traccia!

16. Avrei dovuto leggere dal libro i loro nomi, ma ciò che mi circondava nell'intera regione non erano gli animali che avevo visto chiaramente dalla casa di questa guida luterana!

17. Invece vennero delle stupende ragazze, le quali si avvicinarono in massa a me, senza che io le chiamassi leggendo il libro, e scherzavano e perfino mi baciavano. Ed una, la più bella, si chinò su di me

con entrambe le braccia e mi strinse al suo tenerissimo petto con una tale grazia ammaliante che fui così confuso nell'animo come non ho mai provato sulla Terra.

18. Tutta questa storia in fondo non era male, specialmente per un novellino di questo mondo, ma come potevo sapere prima che invece di pecore ed agnelli avrei avuto in custodia tali meravigliose ragazze?

19. Ma all'improvviso, come portato dal fulmine, era già vicino la mia guida, la quale mi fece su questo una predica che sarebbe stata degna di Martin Lutero. Facendomi alcune minacce mi diede nuove disposizioni ancora più sottili e vuote, che avrei dovuto seguire alla lettera, ed infine portare le pecore ed agnelli su un monte da lui indicatomi.

20. Soltanto che io, non molto soddisfatto di un ordine così stravagante, non ho più rivisto né guida, né gregge; attesi Dio sa quanti milioni di anni, ma invano; volevo pure riportare in casa il libro del mio bravo comandante. Soltanto che il libro, forse un automa spirituale, se ne andò da sé, e con lui tutta la regione, ed infine me ne andai anch'io. Sono arrivato qui, e non potevo più continuare; ho imprecato per un po' di tempo, per quanto potevo, ed infine sono stato preso dalla più tetra disperazione, perché per tutto questo tempo non ho trovato traccia di salvezza da nessuna parte.

21. Finalmente sei arrivato tu, un vero angelo della salvezza, e mi hai preso sul tuo sicuro mezzo! Abbi tu, per questo, il mio più grande ringraziamento! Avessi qualcosa con cui sdebitarmi, come sarebbe dolce per il mio cuore che ti è eternamente gratissimo! Ma tu vedi che qui io sono più povero di tutto quello che un uomo può indicare come povero, e non possiedo nulla all'infuori di me stesso. Perciò accontentati per la tua grande amicizia con il mio grazie e con me stesso, se infine posso esserti utile per qualunque servizio!

22. O Dio, o Dio, come scorre tranquillo, sicuro e veloce il tuo mezzo sulle onde impetuose di questo mare infinito, e che piacevole sensazione! O tu caro, divino amico, se ora ci fosse qui la mia vecchia, ottusa guida di allora! Varrebbe la pena presentartela e mostrargli quale sentimento dovrebbe avere una vera guida e salvatore, se vuole essere anche lui tale! Anch'io una volta, nel mondo, ero una guida, ma - qui sto zitto! Oh, grazie! Grazie! Come viaggia bene questa barchetta!».

13. Capitolo

*Le parole del Divin Pescatore sulla benedizione della solitudine.
Una confessione per l'incoraggiamento all'autoconoscenza.*

1. Dopo di che parlo Io come cordiale pescatore: «Deve essere molto spiacevole trovarsi a lungo sempre da solo; ma stare solo così a lungo ha anche qualcosa di molto buono! Infatti si ha il tempo per riflettere su certe stoltezze, trovarle abominevoli, deporle del tutto e cacciarle via da sé. E vedi, questo vale molto di più della più numerosa e brillante compagnia, nella quale si presentano sempre più cose stupide e malvagie che sagge e buone!

2. Ancora più spiacevole è la situazione quando nell'isolamento si è minacciati dal rischio di perdere la vita, anche se spesso apparentemente; ciononostante una tale solitudine è ancora mille volte meglio che la compagnia più graziosa e bella! Infatti una tale solitudine minaccia soltanto un'apparente rovina, la quale sarebbe comunque sempre una salvezza, anche se fosse avvenuta realmente. Nella suddetta bella e graziosa compagnia un uomo non di rado corre mille pericoli, ognuno veramente capace di rovinare anima e spirito e portarli all'Inferno, dal quale difficilmente potrà trovare una via d'uscita! Perciò il tuo stato attuale è stato sì spiacevole per il tuo sentimento, ma per niente infelice per il tuo essere.

3. Infatti, vedi, il Signore di tutti gli esseri ha provveduto lo stesso per te, ti ha saziato secondo la misura e lo scopo, ed ha avuto con te grande pazienza! Infatti nel mondo sei stato un vescovo romano, cosa che so molto bene, ed hai assolto il servizio ai tuoi idoli pagani scrupolosamente alla lettera, sebbene interiormente non ci credessi per niente; ma questo, secondo il tuo giudizio, presso Dio è impossibile che possa avere un valore, perché Lui guarda esclusivamente al cuore ed alle sue opere! Inoltre eri molto superbo e avido di potere, ed hai amato oltre misura la carne delle donne, nonostante il tuo celibato su cui avevi giurato! Pensi davvero che queste opere possano essere gradite a Dio?

4. Anche con i monasteri ti sei dato molto da fare e visitasti preferibilmente quelli femminili, nei quali si trovavano molte e belle novizie. Allora trovavi grande piacere quando loro si prostravano davanti a te come ad un dio, abbracciavano i tuoi piedi e tu sottoponevi

queste a diverse prove morali, di cui alcune non sono migliori di una totale prostituzione! Pensi forse che un tale fervore morale della tua anima fosse gradito a Dio, il Signore?

5. Quali grandi ricchezze hai posseduto nel mondo contro il comandamento di Cristo, il quale ha comandato agli Apostoli di non portare sacche, come pure nessun denaro, né vestito, né scarpe, eccetto d'inverno, e di non avere né portare con sé due vestiti! Quali cibi scelti erano sulla tua tavola, che magnifico mezzo di trasporto e quali ricche decorazioni di vescovo ornavano la tua brama di potere!

6. Quante volte, volendo essere l'annunciatore della Parola di Dio dalle tribune degli oratori, hai giurato il falso e ti sei maledetto da te stesso, se questo o quello non fosse stato vero, ciò che tu in te stesso in tutta la vita non hai mai creduto!

7. Quante volte ti sei macchiato da solo ed eri nei confessionali, mentre gironzolavi in te stesso, inflessibilmente severo con i poveri piccoli e lasciavi passare i grandi, come un'agile pulce che balza attraverso le porte della città!

8. Credi forse che il Signore ne abbia avuto diletto, Lui al Quale tutta la babilonia romana è un abominio nella sua migliore specie?

9. Hai mai detto in cuor tuo: "Lasciate che i piccoli vengano a me"? Oh, vedi, solo i grandi avevano valore per te!

10. Oppure hai mai accolto un bambino bisognoso in Nome Mio, l'hai vestito, gli hai dato da mangiare e da bere? Quanti ignudi hai vestito, quanti affamati rifocillato, quanti prigionieri liberato? Oh, vedi, Io non ne conosco alcuno; però hai fatto subire a migliaia una dura prigionia nel loro spirito ed hai inflitto non poche volte ai poveri profonde ferite con le tue bestemmie e maledizioni, mentre concedevi ai grandi e ricchi dispense su dispense, naturalmente per denaro; solo qualche volta ai grandi signori del mondo anche gratuitamente, ma solo per fare effetto sulle amicizie mondane! Credi forse sul serio che a Dio tali opere siano ben viste e gradite e che tu, subito dopo la morte del corpo, saresti stato assunto nei Cieli?

11. Io, tuo Salvatore, non dico questo per giudicarti, ma solo per farti notare che il Signore non ha poi così torto per averti lasciato apparentemente un po' da solo; ma è stato invece molto buono con te per non aver permesso, subito dopo la tua morte, che tu scendessi all'Inferno, benché davanti a Dio lo meritassi!

12. Riflettici e non infangare più la tua guida, ma pensa in tutta umiltà che davanti a Dio non meriti la minima Grazia, ed allora la puoi ritrovare! Infatti mentre anche i servi più fedeli devono ritenersi inutili e malvagi, quanto più lo devi tu che non hai fatto mai qualcosa secondo la Volontà di Dio!».

14. Capitolo

*Confessione di sincero pentimento del vescovo Martino
e sua buona volontà di conversione e pentimento*

1. A questo risponde il vescovo: «O tu, mio salvatore eccellentissimo e degno di ogni ringraziamento! A questa tua rivelazione, purtroppo, non posso dire altro che: “Questa è tutta mea culpa, mea quam maxima culpa!” (*mia colpa, mia grandissima colpa!*). Infatti tutto è vero alla lettera. Ma che cosa si può fare adesso?

2. Ora sento il più profondo pentimento per ciò che ho fatto; ma con tutto il mio rimorso questi avvenimenti non possono essere cancellati, e con essi rimane irremovibile anche la mia colpa ed il mio peccato, nei quali c'è il seme e la radice della morte. Ma come si può trovare nel peccato la Grazia di Dio? Vedi questo mi sembra una cosa assolutamente impossibile.

3. Perciò io penso, mentre riconosco perfettamente che sono del tutto maturo per l'Inferno, che la cosa non si possa cambiare in nessun altro modo se non che io venga, con una potente Concessione di Dio, rimesso ancora una volta sulla Terra con i miei attuali sentimenti, per correggere il più possibile i miei errori. Oppure, visto che ho un terrore troppo grande dell'Inferno, il Signore voglia mettermi per tutta l'eternità in un qualsiasi angolino come un minuscolo essere, dove poter guadagnare con le mie mani il necessario da una terra magra come il più misero dei contadini. Inoltre rinuncerei di tutto cuore ad una mia beatitudine, ritenendo me stesso troppo indegno per il grado più basso del Cielo.

4. Questo è il mio sentimento e sono certo che non è una mia opinione, perché sento che questa è la più intima pretesa della mia vita. Non vi è più nulla da fare con questo mondo completamente ottuso, perché la corrente in generale è del tutto malvagia e così è pressoché impossibile essere buoni; è come se uno nuotasse controcorrente.

5. I governi fanno ciò che vogliono, e la religione viene usata come un oppio politico per il popolo, per meglio poterlo controllare e renderlo disponibile per le cose più disparate! Il papa stesso dovrebbe cercare di dare solo un valore spirituale alla religione, ma allora scenderebbero subito in campo con armi e fanfare contro la sua dichiarata infallibilità. Da tutto questo si può vedere chiaramente quanto è difficile, specialmente come vescovo, percorrere la giusta via della Parola di Dio, quando su tutte le sue vie e sentieri viene tenuto d'occhio da una legione di sorveglianti occulti.

6. Tutto questo certamente non toglie ad un vescovo ed a nessun altro uomo il suo libero arbitrio; ma quanto viene reso difficile in questa maniera il modo di agire, anzi in migliaia di casi viene reso praticamente impossibile, questo non è certo sconosciuto al Signore.

7. Sarebbe sicuramente giusto e ragionevole, ed in questi tempi quasi necessario, essere un martire a causa della Parola di Dio; ma a cosa servirebbe? Se ti lasci sfuggire soltanto una parola sul terribile abuso che si esercita con la santissima Religione, ci si trova in una voragine con l'ordine dell'eterno silenzio, oppure si viene tolto segretamente dal mondo.

8. Domando: "Che cosa potrebbe giovare a qualcuno dunque se volesse nuotare decisamente contro corrente, annunciando la purissima verità e si sacrificasse per la povera, abbagliata umanità?"

9. Ma se si vede dall'esperienza, che non c'è proprio niente da fare in un mondo che si trova nei guai dalla testa ai piedi e non lo si può salvare, alla fine è perfino perdonabile se uno grida a se stesso: "Mundus vult decipi, ergo decipiatur!" (*Il mondo vuole essere ingannato, allora che venga ingannato!*)

10. Ma ora penso anche che il Signore vuole sicuramente rendere beato ogni uomo; ma se l'uomo preferisce del tutto l'Inferno al Cielo, alla fine l'Onnipotente Stesso non può impedire che questi precipiti nell'eterno pantano, ed anche il più saggio non potrebbe dire altro che: "Si vis decipi, ergo fiat!" (*Se vuoi essere ingannato, che accada come tu vuoi!*).

11. Con questo, però, non voglio per niente scusarmi o sminuire la mia colpa, bensì soltanto dirTi che ora sul mondo si è più peccatori per necessità che per volontà, cosa di cui il Signore ne dovrà sicuramente tener conto con indulgente riguardo.

12. Io non penso, che Egli debba ritenere la mia grande colpa meno per quella che è in realtà, ma vorrei per questo una considerazione, perché il mondo è veramente mondo, per il quale non si può far niente nemmeno con tutte le migliori intenzioni, e perché alla fine si perde anche tutta la buona volontà di aiutarlo, ed in conclusione si riconosce che non si può far niente per esso.

13. Mio carissimo salvatore, non me ne volere, poiché ho parlato come l'ho compreso e capito finora. Tu lo comprenderai sicuramente meglio e mi istruirai su questo, perché io intuisco dalle tue parole che sei ricolmo di divina saggezza, e mi darai le indicazioni giuste per ciò che devo fare al fine di evitare almeno l'Inferno.

14. Inoltre ti assicuro che, secondo la tua volontà, perdono di tutto cuore la mia prima guida! Infatti ero infuriato con lui perché finora non avevo ancora capito veramente quale piano avesse avuto per me! Lui ha lasciato trasparire in modo indefinito quale intenzione avesse potuto avere, ma questo lunghissimo abbandono della mia persona da parte sua, alla fine mi ha fatto andare su tutte le furie! Ma ora tutto è passato, e se venisse qui, grazie a te, gli getterei al collo le mie braccia e lo bacerei come un figliolo che non ha visto suo padre da lungo tempo!».

15. Capitolo

Predica di penitenza del Divin Pescatore al vescovo Martino

1. Ora parlo nuovamente Io nei panni del pescatore: «Ascoltami bene e fa attenzione a cosa Io ti dirò!

2. Vedi, so bene come è fatto il mondo, perché so anche come era fatto in tutti i tempi: perché, se il mondo non fosse malvagio, o almeno solo qualche volta un po' meglio di altre volte, non avrebbe crocifisso il Signore delle Magnificenze! Ma poiché la sua immensa arrogante malvagità ha fatto questo al legno verde, quanto meno avrà riguardo per i rami secchi! Perciò per il mondo vale una volta per sempre ciò che sta scritto nel Vangelo dalla bocca del Signore, e cioè:

3. "In questi giorni - ossia nel tempo del mondo - il Regno dei Cieli ha bisogno di violenza; soltanto coloro che l'attirano a sé con violenza lo possederanno!". Una tale violenza morale, amico, tu non l'hai proprio mai esercitata verso il Regno dei Cieli. Perciò non devi nemmeno accusare troppo il mondo, poiché, secondo il Mio chiarissimo sapere,

tu stavi piuttosto dalla parte del mondo che dalla parte dello spirito! Infatti in questo punto sei stato un massimo avversario di tutta l'emancipazione spirituale, un nemico dei protestanti che perseguitasti con odio ed asprissimo furore per la loro presunta eresia!

4. Da te non veniva mai detto: “Si mundus vult decipi!” (*Se il mondo vuole essere ingannato*), bensì dicevi, senza grazia e perdono: “Mundus decipi debet!” (*Il mondo deve essere ingannato*), e questo “Sine exceptione!” (*Senza eccezioni!*). Ma Io ti dico che il mondo non è in nessun luogo peggiore di quanto lo sia nella tua sfera e per lo più nella sfera di coloro che sono come te! Voi siete stati in tutti i tempi i più grandi nemici della Luce e ci sono stati periodi in cui avete eretto dei roghi per coloro che pensavano e vedevano anche solo un po' più chiaramente!

5. Non i principi del mondo hanno cercato di diffondere l'oscurità presso i loro popoli, ma siete stati voi che avete condannato i principi stessi con la scomunica, se osavano pensare un po' più chiaramente di quanto sarebbe stato gradito al vostro dispotismo gerarchico e tirannico più tenebroso! Se i principi stessi sono stati a volte oppressori, allora era solo opera vostra; voi però non siete mai stati opera dei principi, ma ora ed in tutti i tempi sola vostra stessa opera!

6. So bene che è difficile diffondere in un paese, che non ha la minima idea della Luce dalla A alla Z, la pura Luce di Dio, ma di chi è la colpa? Vedi di nessun altro se non di voi stessi!

7. Chi vi ha fatto erigere templi idolatri ed i peggiori altari di pietra? Chi ha costituito il vostro cosiddetto servizio divino latino? Chi ha ideato le assoluzioni, condannato le Scritture di Dio ed introdotto al loro posto le leggende più assurde e bugiarde dei cosiddetti santi, chi le reliquie, chi i milioni di santini ed opere di intaglio? Vedi, nessun altro, né imperatore né principe, bensì voi! Voi soltanto siete stati in tutti i tempi gli artefici della più fitta oscurità, per potervi carpire sia i piccoli che i grandi, e sottometterli al vostro potere!

8. I principi sono stati per lo più colmi di fede devota ed obbedienti al vostro insegnamento, ma tu, che eri esperto delle Scritture, dimmi, che fede era la tua? E a chi prestavi obbedienza? Quanto hai pregato, senza essere pagato per farlo?

9. Dimmi, puoi aspettarti da Dio, dopo tutto questo, qualche riguardo? Infatti, non il mondo ha peggiorato te, ma tu hai reso il mondo che ti circondava molto peggiore di quanto già esso fosse!

10. Però Io ti dico: “Per quanto riguarda il martirio che hai addotto, avresti preferito farti mettere sulla croce mille volte per l’avidità amore di regnare nella notte, piuttosto che una volta per la pura Luce del Regno di Dio! Ma avresti avuto poco da aspettarti dai principi se avessi permesso l’annuncio della Luce, ed ancora meno dai loro soldati. Infatti Io so fin troppo bene quanto ti sei opposto ai principi quando questi hanno respinto le tue assurde richieste, contrarie ad ogni dignità umana e fraterna!

11. Vedi, Mi sono noti pochi esempi di principi che avessero messo in prigione dei vescovi illuminati, i quali rispettavano l’insegnamento di Dio, oppure perfino, e questa è una grave accusa contro di te, spediti nel mondo dello spirito. Ma Mi sono noti invece un gran numero di esempi i quali provano che soltanto voi lo avete fatto a coloro che hanno osato vivere secondo la Parola di Dio!

12. Credi forse che il vecchio Dio sia diventato più debole rispetto ai tempi degli apostoli e non possa più aiutare colui che viene oppresso dal mondo, se costui è accorto come un serpente e nello stesso tempo mansueto come una colomba e cammina in questo modo sulle vie del Signore?

13. Oh, vedi, potrei indicarti, oltre a Lutero, ancora molti fratelli che in tempi più oscuri hanno osato lo stesso confessare la pura Parola di Dio davanti a tutto il mondo. E vedi, i principi del mondo non hanno decapitato nessuno; ma andava peggio a colui che era di spirito più puro e capitava nelle vostre mani!

14. Spero che ora ammetterai che qui, dove non vale nient’altro che la pura Verità, unita all’Amore eterno, non si può ottenere nulla con tutte le tue scuse, eccetto che con l’unico “*Mea quam maxima culpa!*” (*Mia grandissima colpa!*). Solo questo è giusto; tutto il resto non regge davanti al Signore! Infatti devi pur ammettere che Dio conosce il mondo in tutte le sue più piccole fibre fin dall’eternità meglio di quanto tu lo possa mai conoscere, e sarebbe anche la più grande sciocchezza se tu volessi esporre a Dio, per tua discolpa, come esso è fatto; anche se sostieni che non lo dici per tua discolpa, ma soltanto perché il Signore debba avere riguardo per te, senza pensare che tu stesso sei stato un massimo guastatore del mondo!

15. Fino alla misura in cui meriti riguardo come prigioniero del mondo, non ti sarà sottratto nemmeno un capello; ma in tutto ciò per cui ora lo accusi, non meriti proprio nessuna attenzione! Ciò di cui il

mondo ti è debitore davanti a Dio, sarà cancellato con un piccolo conto. Ma la tua colpa non terminerà così presto, a meno che non la confessi pentendoti e riconoscendo anche che non tu, che sei stato e sempre sei malvagio, ma solo il Signore può rimediare a tutto e rimettere la tua colpa.

16. Tu hai una grande paura dell'Inferno, perché nella tua coscienza te ne reputi degno, e pensi che Dio ti getterà là dentro come una pietra dentro una voragine. Ma non consideri che temi soltanto il tuo immaginario Inferno, mentre trovi grande piacere in quello vero e non ne vuoi uscire pienamente!

17. Guarda, tutto ciò che hai pensato finora, era più o meno Inferno nel vero senso della parola! Infatti dove appare ancora solo una piccolissima scintilla di egoismo e presunzione, e dove si addebita ad altri le proprie colpe, là è l'Inferno; dove il senso carnale non è stato ancora bandito là è l'Inferno! Ma in te c'è ancora tutto questo; perciò sei ancora molto nelle tenebre! Vedi, quanto è sciocca la tua paura!

18. Il Signore però, che ha Pietà di tutti gli esseri, vuole salvarti, e non secondo la tua massima romana e condannarti ancora di più! Perciò non affermare più che il Signore direbbe ad uno che vuole andare a tutti i costi all'Inferno: "Se proprio vuoi andare all'Inferno, sia fatto come tu vuoi!"

19. Vedi, questa è una tua asserzione molto oltraggiosa! Tu sei uno che già da molto tempo non vuole rinunciare all'Inferno; quando mai hai sentito un tale giudizio su di te da parte del Signore?

20. Rifletti bene sulle Mie Parole, e seguile in te; allora condurrò questa barca, affinché ti porti dal tuo Inferno al Regno della Vita. Così sia!».

16. Capitolo

La confessione del vescovo Martino e sua decisione di rimanere presso la sua guida e salvatore. L'angelo Pietro, il terzo nel patto.

1. Ora parla il nostro uomo: «O caro amico, devo purtroppo confessarti apertamente che le cose con me stanno proprio così, come me le hai enunciate senza tacere i miei peccati. Ed ammetto che non posso trovare la minima scusa, perché tutto riguarda soltanto me! Ma solo

questo vorrei ancora sapere da te: dove mi porterai e quale sarà il mio destino eterno?»

2. Dice il Pescatore: «Interroga il tuo cuore, il tuo amore! Cosa ti dice? Qual è la sua brama? Se questo ti ha risposto dalla tua vita interiore, allora hai già deciso in te il tuo destino, perché ognuno sarà giudicato secondo il suo proprio amore!»

3. Ribatte a sua volta il vescovo: «O amico, se venissi giudicato secondo il mio amore, capiterei dove soltanto Dio lo sa! Infatti nel mio sentimento succede come ad una ragazza fanatica di moda, la quale si trova in una bottega all'ultimo grido e trovandosi tra centinaia di tessuti non sa decidersi alla fine cosa scegliere!»

4. Secondo il mio sentimento più intimo vorrei essere presso Dio, il mio Creatore. Ma poi mi si interpongono i miei molti e grandi peccati e considero allora un tale mio desiderio puramente irrealizzabile!

5. In seguito penso di nuovo a quelle pecore ed agnelli già di questo mondo spirituale; con una tale pecora non sarebbe proprio spiacevole vivere per l'eternità! Ma poi mi dice di nuovo una voce interiore: «Questo non ti porterà in eterno vicino a Dio, ma ti allontanerà sempre di più!». E così anche tale desiderio cade in questo mare senza fondo!

6. Ritorna poi il pensiero di vivere in un qualunque angolino di questo eterno mondo dello spirito come un semplice contadino, e di avere almeno una volta la grazia di vedere Gesù, anche se soltanto per alcuni istanti! Ma allora mi esorta di nuovo la mia sfrenata coscienza: «Non ne sei degno in eterno!» e sprofondo nuovamente nel mio nulla, colmo di peccati davanti a Lui, il Santissimo!

7. Solo un pensiero mi è meno difficile ed impossibile da realizzare, e devo confessare che è ora il preferito: e cioè di stare con te, dovunque tu sia, per tutta l'eternità e restarci! Anche se nel mondo tollero meno di tutti coloro che osavano dirmi in faccia la verità, con te ho imparato ad amarti proprio per questo, perché mi hai detto in faccia ciò che è vero come un giudice molto saggio, ma nello stesso tempo dolcissimo. Resterò con questa idea preferita per l'eternità!»

8. Dico Io: «Ora va bene, se questo è il tuo massimo amore, puoi essere subito accontentato, ma di questo devi convincerti in seguito più profondamente! Vedi, non siamo più lontani dalla riva, e tanto meno dalla Mia capanna. Il Mio lavoro lo conosci già, sono una guida nel vero senso della parola! Ora condividerai questo lavoro con

Me; il salario per i nostri sforzi lo darà il nostro pezzetto di terra che lavoreremo in momenti di libertà e possibilmente con diligenza. E guardati intorno, accanto a te troverai ancora qualcuno che starà fedelmente con noi!».

9. Il vescovo si gira per la prima volta in questo viaggio sul mare e riconosce subito l'angelo Pietro; gli si getta al collo e gli chiede perdono per gli oltraggi fattigli.

10. Pietro risponde con lo stesso amore e si congratula col vescovo per la scelta che ha fatto dalla profondità del suo cuore più interiore.

11. La barchetta è arrivata a riva, dove viene fissata ad un paletto e tutti e tre entriamo nella capanna.

17. Capitolo

Nella capanna della guida. La colazione mattutina benedetta, e ringraziamento di Martino. Il suo nuovo lavoro con i pescatori.

1. Finora era più buio che chiaro. Ma nella capanna l'oscurità cominciò a dissiparsi sempre di più, ed un piacevole crepuscolo allontanava un po' alla volta la notte precedente, naturalmente solo agli occhi del vescovo, poiché davanti ai Miei occhi e quelli dell'angelo Pietro era sempre stato il giorno più luminoso, eterno, senza fine ed immutabile!

2. Ma che ora cominciasse ad albeggiare anche davanti agli occhi del vescovo, era dovuto al fatto che nel suo intimo iniziava ad affacciarsi l'amore, dopo che, con la Mia grazia, egli aveva espulso volontariamente da sé un gran numero di impurità terrene e continuava ancora a farlo.

3. «Ma che cosa succede nella capanna?», vi chiederete voi. Abbiate pazienza, presto presenterò l'ordine di servizio che d'ora in poi il vescovo dovrà eseguire, dopo che si sarà rifocillato un po' col Mio Pane di Vita. Infatti, capite facilmente che l'uomo deve essere molto affamato, poiché in tutta la sua vita nel mondo - come anche qui nel brevissimo periodo di sette giorni naturali, anche se sono sembrati incredibilmente lunghi - non ha mangiato a questa tavola del verissimo nutrimento e non ha mai gustato il pane della vita. Perciò dobbiamo permettergli, come si suol dire da voi, di darci dentro, cioè di concedergli di calmare la prima grande fame.

4. Vedete, come mangia un pezzo di pane dopo l'altro, e come è commosso fino alle lacrime ed ora dice:

5. (Il vescovo Martino) «O tu, mio prediletto amico ed ora caposervizio in eterno, quanto si sta bene con te! Accetta per ora il mio più profondo ringraziamento, e presentalo nel tuo cuore anche a Dio, il Signore. Infatti la mia lingua è eternamente indegna di presentare una preghiera di ringraziamento al Signore, essendo davanti a Lui un grandissimo peccatore, troppo grossolano.

6. Ecco, ecco, ah, questo è buono! Oh, l'inimmaginabile tempo della mia fame, della mia sete e della mia interminabile notte! Oh, grazie, grazie a te, il più grande grazie a Dio, il Signore, il Quale ha permesso di salvarmi per mezzo tuo ed ora mi sazi anche, e sto così bene tanto da sentirmi come se fossi appena nato! E guarda, guarda, si fa anche chiaro come un mattino di primavera, quando il sole sta per sorgere! Oh, quanto è magnifico qui ora!

7. O carissimo amico ed anche tu, mia vecchia e prima guida, visto che ora sono completamente sazio, fatemi fare qualche lavoro, affinché possa, anche se in misura alquanto minima in confronto alla vostra immensa beneficenza verso di me, manifestare il mio grande amore per voi con la diligenza delle mie mani!»

8. Dico Io: «Esci fuori con noi dalla capanna ed avremo presto lavoro in gran quantità! Vedi, siamo già di nuovo all'aperto ed in riva al mare! Là si trovano le reti per i pescatori: va col fratello e portale qui in barca, perché il mare è oggi tranquillo e faremo una buona pesca!»

9. I due portano sveltissimi tre buone nasse da immersione ed una rete da strascico, le caricano subito in barca ed il vescovo dice pieno di gioia: «Ah, questo è un lavoro divertente! Così mi piace il mare; ma quando stavo molto traballante sulla sua riva, prossimo all'affondamento ed aspettando la mia fine, allora sembrava terribile!

10. Ma qui nel Regno degli spiriti ci sono anche pesci? In verità, questo non l'ho neanche mai sognato nel mondo!»

11. Dico Io: «E che pesci! Ti sembrerà abbastanza strano il lavoro, soprattutto visto che qui il nostro compito è di svuotare il mare completamente dai pesci. Ma per questo non devi perderti di coraggio, andrà tutto bene. Però, come si dice, ci vuole pazienza, coraggio e grande fermezza virile!

12. Si presenteranno molti pericoli e non di rado ti sentirai perduto; allora guarda Me, e fa ciò che faccio Io, così procederà tutto per il meglio ed a nostro grande vantaggio! Infatti per ogni cosa buona ci vuole fatica, pazienza ed un costante lavoro! Liberare ora la barca dal paletto e dirigiamoci subito al largo delle acque»

13. I due sciolgono la barca ed un vento che soffia dal mattino spinge la stessa velocemente in alto mare.

14. Durante il viaggio parla nuovamente il vescovo dicendo: «Oh, molto, molto! Amici, qui il mare deve essere terribilmente profondo, perché l'acqua sembra quasi nera! Se la barca dovesse affondare, che cosa sarebbe di noi?».

18. Capitolo

A pesca

1. Gli rispondo Io: «Amico, niente paura, perché siamo sulle acque per faccende buone e, potranno essere profonde quanto vogliono, non abbiamo niente da temere! Ora fate attenzione, gettate la rete a strascico! Là, dove l'acqua è agitata, si trova un pesce enorme! Svelti, che non ci scappi!»

2. I due gettano la rete e, appena si allarga nell'acqua, vi si impiglia subito un pesce mostruoso, e poiché non può sfondare la robusta rete, trascina velocemente con sé la barca sulla superficie dell'acqua senza mai fermarsi; anzi, sempre più infuriato la trascina dietro di sé.

3. Il vescovo, spaventatissimo, grida: «Oh, per l'amor di Dio, che cosa succede? Siamo perduti! Il mostro riempie la rete solo con la metà della testa! Il suo corpo si estende Dio sa per quale distanza in acqua, ed è certamente tre volte più grande della nostra barca! Se anche riuscissimo ad ucciderlo, dove potremmo andare con una tale zavorra? Oh, oh, sempre più infuriato trascina velocemente la barca al oh, Dio-ci-aiuti!»

4. Interviene ora Pietro: «Non fare il bambino! Lascia correre il pesce dove e fin quanto gli fa piacere! Finché ha la testa nella rete, non si inabissierà, lo so da vecchio pescatore. E quando avrà corso fino all'esaurimento, si calmerà e per noi sarà un gioco sopraffarlo e trascinarlo a riva! E guarda là, il pesce sta correndo verso riva; così la sua fuga avrà una fine!

5. E hai dimenticato che cosa ha detto il nostro amatissimo Maestro? Vedi, Lui è tranquillo, perciò dobbiamo essere tranquilli anche noi! Ma quando senti: “Ora fate come Me, muovete le mani!”, solo allora significa muoversi come Lui ordina. Infatti sopra di Lui non c’è maestro nell’arte della pesca! Ma ora sta attento, il momento della nostra azione viene presto!»

6. Intervengo Io adesso: «Pietro, tu prendi il grande arpione e colpisci forte dietro la mascella! E tu, amico Martino, salta svelto a terra, afferra forte la fune della barca e tirala a riva! Legala presto al paletto, balza poi di nuovo a bordo, prendi il secondo arpione e fa ciò che ha fatto Pietro! Infatti, vedi, il mostro ha raggiunto la giusta stanchezza ed ora ce ne impadroniremo facilmente! Presto allora!»

7. Il vescovo fa in fretta ciò che gli è stato ordinato. La barca è legata ed il nostro Martino è subito di nuovo a bordo. Prende l’arpione e colpisce con precisione e forza dietro l’altra mascella e così il mostro è assicurato.

8. Ed ora Io, il Signore, ordino: «Scendete a riva, portate la grossa fune alla quale è fissato un pesante e forte rampino da lancio; è già pronto là vicino alla capanna! Io porterò il pesce più vicino a riva con i due arpioni, dove poi dovete lanciare velocemente il rampino sulla testa del mostro. E tu, amico Martino, non devi spaventarti se il pesce farà alcuni poderosi movimenti, che a te sembreranno di certo spaventosi. Forza e coraggio, e tutto andrà bene! Perciò, nelle mie mani i due arpioni e voi svelti all’opera!»

9. Tutto si svolge con precisione. Ma quando il pesante ed acuminato rampino penetra nel vivo del pesce, questi comincia a torcersi ed a sollevarsi terribilmente (per il vescovo Martino). Così facendo spinge potenti flutti a riva in modo che Martino, il nostro novello pescatore, viene completamente sommerso dall’acqua, ma ciò che gli dà ancora più fastidio è che a volte le fauci del pesce con mille denti si avvicinano a lui per addentarlo mentre tiene la fune. Ha molta paura, ma più per Me che per se stesso, poiché il pesce con la sua potente coda ha sollevato già alcune volte la barca fuori dal mare per poi rigettarla di nuovo sull’acqua.

10. Pietro però gli dice: «Tieni forte, fratello! Raccogli tutte le tue forze, altrimenti il terribile mostro ci trascina nelle profondità del mare dove non andrebbe nel migliore dei modi per noi!»

11. Dice il vescovo Martino: «O fratello, se solo potessi stare dietro di te! La bestia cerca continuamente di afferrarmi, ed il nostro Maestro me la spinge ancora di più sotto il naso, dove questo mostro, proprio sotto i miei occhi, spalanca le sue fauci per prendermi e poi le chiude nuovamente con violenza, gettandomi in faccia almeno cento secchi d'acqua!

12. Ah, questo è un lavoro estremamente pesante ed è molto pericoloso! Questa attività sarebbe troppo brutta addirittura per schiavi da galera! Oh, oh, mm, mm, brr, brr, ah, ah, di nuovo un carico pieno d'acqua in faccia! Io annegherò se la bestia mi sputerà ancora una volta addosso. Eh, eh, le fauci si aprono di nuovo! No, non resisto più! L'acqua è così terribilmente gelida che sento freddo come se fossi coricato completamente nudo sul ghiaccio! Ora cercherà di nuovo di acchiapparmi!»

13. Gli grida Pietro: «Là, prendi il puntello, puntagli le fauci, così non potrà morderti!»

14. Dice il vescovo: «Dai qua! È già dentro come si deve! Oho, bestia prepotente, ora ti passerà la voglia di acciuffarmi! Hai avuto davvero una buona idea; avresti dovuto averla prima, non mi sarei miseramente bagnato! Ma sono contento anche così»

15. Adesso parlo Io dalla barca: «Ora va tutto bene; legate adesso la fune col rampino al paletto e salite svelti di nuovo in barca! Il pesce è già nostro, non ci scapperà più! Ma noi vogliamo preparare la nostra barca per andare in alto mare; forse presto faremo una pesca ancora migliore?»

16. I due fanno velocemente ciò che è stato loro ordinato. Il vescovo Martino si gratta dietro l'orecchio, perché in un certo senso ne avrebbe abbastanza; ma nonostante ciò fa presto quello che gli ho ordinato.

17. Ora tutti e due si trovano di nuovo in barca, la quale riparte velocemente.

18. Io però, navigando, faccio questa osservazione al vescovo Martino: «Amico, ti devi abituare ad essere qui sempre di buon umore. Infatti chi fa il suo lavoro malvolentieri, l'opera difficilmente riesce! Perciò pazienza, coraggio e costanza; la gioia arriva solo ad opera compiuta!

19. Sì, mio caro amico, qui nel Regno degli spiriti non vale ciò che hai sostenuto nel mondo: “Requiescant in pace!” (*Riposino in pace!*),

ma “Lavora finché è giorno!”. Basta già riposare durante la notte, durante la quale nessuno può lavorare! Quando avevi la notte, eri anche tu senza lavoro; ma poiché anche per te è arrivato il giorno, devi lavorare, perché il Regno di Dio è un regno operoso e non un regno dell’ozio e di preghiere d’ufficio! Perciò coraggio!

20. Guardate là verso mezzanotte, dove sopra le acque riposa ancora un intenso crepuscolo! Là l’acqua è molto agitata, ma poiché non c’è vento né qui né là, il motivo di questo movimento d’onde non può essere altro che un poderoso grosso pesce! Perciò veloci in quella direzione e tutte le mani all’opera; per prima cosa questo pesce deve valere la nostra fatica!»

21. Interviene il vescovo Martino: «O amico, questo con l’aiuto del diavolo ci darà il colpo di grazia. Ma a che cosa servono qui nel Regno degli spiriti così tanti e forsennati pesci? Esiste qui l’astinenza, durante la quale si può mangiare soltanto carne di pesce? Oppure la carne ed il grasso di questi pesci vengono anche qui spediti e commercializzati?»

22. Rispondo Io: «Ora svelti, che ognuno si prenda una spada; poiché questo è un’idra a dieci teste! Il mostro ci ha visto e punta diritto su di noi. Tu, Pietro, sai già come tali pesci vengono catturati; tu vescovo Martino fa ciò che farà il fratello! Quando questa idra a dieci teste si affaccerà a bordo con le sue teste, allora si potrà colpire velocemente, finché tutte le teste saranno troncate dal corpo della bestia; il resto lo farò poi Io! Il mostro è arrivato, colpite dunque!».

23. Vedete, Pietro taglia con la sua spada affilata, il che suscita l’orrore del vescovo Martino, una testa dopo l’altra dal nero corpo della raccapricciante idra a scaglie corazzate, o piuttosto dal collo, poiché dal corpo escono anche dieci colli, sui quali poggia una testa. Ma il nostro vescovo Martino non sa ancora bene dove colpire per centrare una testa, perché non vede quasi nulla per la paura e tiene gli occhi più chiusi che aperti.

24. Ora Pietro ha appena tagliato l’ultima testa dal collo! Fiotti di sangue escono dal mostro. Il mare tutt’intorno è colorato di rosso, ed il vescovo è molto agitato a causa della violenta furia della bestia ora decapitata del tutto, che agli occhi del nostro Martino misura almeno 111 Klafter (*210 metri*) di larghezza ed altrettanto in lunghezza.

25. Ora parlo nuovamente Io ai due: «Pietro, rimetti la spada di nuovo al suo posto e passami il grande arpione, affinché lo lanci nel ventre del mostro e lo tragga qui! E tu, Martino, prendi il timone e punta sul settimo grado a levante, e presto saremo di nuovo a riva con questa eccellente pesca!»

26. Tutto avviene secondo il più preciso ordine e la barca, che si trascina dietro il bottino, si avvicina a gran velocità alla riva ben nota.

27. Allorché la navicella è molto vicina alla meta, il vescovo Martino sbircia preoccupato cosa sta facendo il primo grosso pesce. Ma si stupisce non poco quando non ne scorge più nessuna traccia e dice subito:

28. «Ma, ma, ma, cosa mai è questo? Ecco, questo secondo mostro ci ha tolto quasi tutte le forze vitali per catturarlo, ucciderlo e trascinarlo fin qui; e dopo tale e tanta fatica ci è andata in fumo la prima pesca! Mi sembrava che l'avessimo legato un po' troppo lasco!

29. Ahi, ahi, questo è un disastro! Questa bestia ci è costata talmente tanti sforzi, ed ora non abbiamo più nulla dopo tutti i nostri pericoli e la fatica! Cari amici, questo bottino lo dobbiamo legare meglio, altrimenti perdiamo anche questo se andiamo di nuovo a pesca!»

30. Risponde Pietro: «Non preoccuparti per niente; il primo pesce è già a posto! Infatti qui ci sono anche altri lavoratori che sanno cosa devono fare, quando portiamo loro una pesca! Ora però, visto che ci troviamo già a riva, salta giù e lega la barca. Io ed il Signor Maestro tireremo a riva il grosso bottino!»

31. Il vescovo Martino, un po' sorpreso, fa subito ciò che Pietro gli dice; noi comunque facciamo, davanti ai suoi occhi, ciò che Pietro gli ha detto.

32. Il secondo bottino è già assicurato ed Io dico: «Visto che questa pesca è riuscita bene, abbiamo portato a termine il lavoro principale; perciò pescheremo con le nasse da immersione i pesci più piccoli che dall'acqua getteremo a riva! E dato che i due più grandi mostri li abbiamo uccisi e di questi non ve ne sono più in queste acque, allora dedichiamoci a questo lavoro più facile! Saliamo di nuovo in barca e vediamo come ci andrà con la pesca più piccola!».

33. Così si fa come ho ordinato. I due mettono in acqua le nasse da immersione ed Io guido la barca. Il lavoro procede bene: ogni pescata riempie le nasse con diversi tipi di pesci che i due gettano agilmente a riva; i pesci, però, come toccano riva, subito svaniscono.

19. Capitolo

Preoccupazioni del vescovo Martino sull'inutile lavoro.

Buona risposta di Pietro con cenni alle funzioni vuote e senza spirito di un vescovo romano.

1. Questa scomparsa dei pesci quanto più si protrae, tanto più comincia ad innervosire il nostro vescovo, tanto che egli comincia a mormorare tra sé e sé: «Che lavoro assurdo è mai questo! Sono quasi completamente sfinito dal levare pesci e gettarli a riva, e tutto questo per niente e di nuovo per niente! Infatti non ne rimane uno: tutti si dissolvono come burro al sole! Sarà ben stranamente stupido? No, questo è un lavoro straordinariamente idiota!

2. Devo controllare meglio dove vanno questi pesci così velocemente! Ehm, ehm, non riesco a scorgere nulla! Di nuovo un lancio del mio collega, e non rimane niente in questo regno delle cose eterne! Una bella eternità questa! Almeno sulla Terra rimane poco di ciò che è stato; ma del tutto niente non se ne parla come qui, perché qui non rimane davvero nulla di ciò che una volta ha avuto esistenza!

3. Già mi aspettavo un ottimo salmone, uno storione od un altro buon pesce. Ma quest'aria del mondo spirituale consuma tutto e sembra molto prevenuta contro i pesci; vi sarà ben poca speranza! Non ho di certo ancora fame, ma un po' di appetito si sta profilando ed il pensiero di un salmone ben cotto mi fa venire l'acquolina in bocca!

4. Qui è comunque milioni di volte meglio che il mio stato precedente; ma questo lavoro all'aria aperta come pescatore non sarà male per tutta l'eternità! Ed è anche strano che qui albeggi già da un bel po' di tempo, ma non si scorge sorgere nessun sole!

5. Che strano mondo, che modo insolito di essere! Lo si può prendere ed osservare come si vuole; comunque è e rimane stupido! Questi miei due amici sono sì tanto saggi nelle loro parole quanto più sciocchi nell'operare! Guarda solo tutta questa pesca senza senso! Che lavoro sciocco, ma i due lo fanno lo stesso come se vi dipendesse il bene dell'eternità! Ma che cosa devo fare? Non ho niente di meglio da aspettarmi, ed allora, nel Nome di Dio, deve andare bene così! Perciò peschiamo allegramente questi pesci eterei; forse in seguito ne uscirà pure qualcosa!»

6. Chiede Pietro al vescovo Martino: «Che cosa mormori da solo? Sei già stanco?»

7. Risponde il vescovo: «Stanco, amico, non lo sono proprio, ma ti devo confessare apertamente che questo lavoro mi sembra un po' ridicolo, anche se sono convinto che tu ed in particolare il nostro Maestro siate uomini molto saggi!

8. Guarda un po', stiamo lavorando per il vento da un bel pezzo, oppure, ancora meglio, per niente! Il primo grande pesce è sparito, ed il secondo a dieci teste? Di questo non vedo più nulla! Questi qui piccoli scompaiono addirittura nell'aria ancora prima che tocchino il suolo! Domando: "A cosa serve un tale lavoro senza senso?"

9. Vi riconosco come uomini molto savi, e questo lavoro avrà anche uno scopo molto saggio, ma fammi sapere un po' perché facciamo questo lavoro apparentemente vuoto, a che cosa serve o a che cosa servirà?»

10. Gli risponde Pietro: «Ma guarda, guarda, il nostro caro amico e fratello! Quando eri un vescovo nel mondo, dimmi, quanti lavori ancora più vuoti hai fatto? Avrebbe forse potuto chiederti qualcuno a che cosa in verità servivano e se ci tenevi in realtà come per esempio al battesimo della campana, all'inaugurazione dell'organo, ai vari cosiddetti abiti vescovili?

11. Quale significato e forza avrebbe l'ostensorio, il mantello, la veste da coro, la stola, i paramenti da messa, il camice da predica, le immaginette e mille altre cose ancora? Quale forza si trova nelle diverse tonache monacali? Perché è una e la stessa immagine di Maria più miracolosa delle altre? Perché Floriano è per il fuoco e Giovanni Nepomuk per l'acqua, anche se entrambi furono gettati in acqua: l'uno nel Danubio nell'alta Austria presso Linz, l'altro nella Moldavia in Boemia presso Praga?

12. Perché nei casi estremi non si trova anche Gesù tra i quattordici salvatori? E perché nelle litanie "Prega-per-noi" viene prima invocata la Misericordia di Dio, e poi gli oranti si rivolgono ai santi per la loro intercessione? Vogliono forse impietosire Dio per far sì che possa ascoltare i santi? Se possono prima impietosirLo, perché invocano poi questi?

13. Perché nel rosario viene invocato il nome di Maria dieci volte e Dio una volta soltanto con la preghiera del Signore? Perché nelle

chiese si trovano in abbondanza crocefissi grandi, piccoli, di legno e di metallo, e poi almeno altrettante immagini di Maria in tutte le forme possibili?

14. Quale differenza c'è tra una funzione solenne ed una silenziosa messa ordinaria per lo spirito? Quando avrebbero istituito Cristo, Pietro o Paolo questo cosiddetto sacrificio incruento al quale vengono attribuiti prezzi in denaro così differenti? Come deve essere costituito il Cuore di Dio se trova un grande piacere a veder macellare Suo Figlio giornalmente milioni di volte?

15. Come vedi, mio caro amico, quale numero infinito di occupazioni completamente vuote e non spirituali hai compiuto nel mondo, senza che tu stesso abbia mai creduto in esse! Ed anche durante questa pesca completamente inutile non ti è mai venuto in mente di chiederti: "Per che cosa ho fatto tale lavoro senza senso?". Ti è stato pagato, dirai! Bene, anche qui non devi lavorare gratis! Che cosa vuoi ancora di più?

16. Ti dico che questo lavoro non è senza salario come era il tuo sulla Terra! Perciò d'ora in poi non mormorare più fra te e te, ma parla apertamente di ciò che ti preme; allora porremo presto fine alla nostra inutile pesca! Ma finché continuerai a fare un mercante romano di misteri, noi avremo da pescare ancora a lungo, e pescheremo finché il nostro insegnamento entrerà nel tuo cuore! Comprendilo! Ora prendi di nuovo la tua nassa da immersione e continua a lavorare con diligenza!».

20. Capitolo

Rispondenze spirituali della pesca. Composizione dell'anima.

Scuse di Martino e Parole di ammonimento del Signore.

1. Il vescovo fa come gli è stato consigliato e dice: «Ecco, ora mi sento già più leggero sapendo almeno un po' perché faccio un lavoro e a che cosa serve alla fine una apparente attività priva di senso!

2. Per quanto ho potuto capire dalle tue parole, questi pesci rappresentano le mie stoltezze: i grandi le mie da vescovo, ed i piccoli le mie innumerevoli follie minori. Ma come le mie differenti mascalzonne siano diventate pesci grandi e piccoli di questo mare, io proprio non riesco a capirlo!

3. Questo mare deriverà sicuramente dal diluvio universale, le cui acque hanno anch'esse accolto in sé la pesante quantità di peccati mortali umani; fra essi si saranno trovati anche i miei in anticipo? In questa maniera sì, posso dare un qualche senso alla cosa, ma in altro modo proprio no!

4. Ma il perché qui, in questa assoluta acqua di diluvio universale, i peccati si riproducano proprio come pesci di ogni tipo, questo naturalmente oltrepassa l'orizzonte estremamente limitato delle mie conoscenze! L'Onnipotente però, che ha conservato queste antiche acque del diluvio universale per il mondo degli spiriti, in questo bacino eternamente infinito, ne vedrà certo chiarissimamente la ragione!

5. Perciò ora non voglio più indagare ulteriormente, ma solo pescare con diligenza, affinché la mia parte di peccati possa essere tolta quanto prima possibile da queste acque!»

6. Ora intervengo Io dicendo: «Così va bene, sii pure diligente, amico! Vedi, nessun albero cade con un colpo solo, ma con la pazienza alla fine tutto si può superare! Non ci sono qui per davvero le acque di Noè, e meno ancora i pesci che leviamo da qui sono da considerarsi come i tuoi peccati anticipati nel diluvio universale di Noè. Ma queste acque sono certo un diluvio sui peccati, però non derivanti dai tuoi peccati anticipati, bensì da tutti i tuoi peccati commessi realmente nel mondo!

7. Il motivo per cui questi comunque si manifestino in differenti forme di pesci ed in immagini di mostri marini grandi e piccoli, consiste nel fatto che ogni peccato provoca un'incapacità dell'anima. E questa incapacità divide in essa le infinite cose che sono rimaste lacerate, le quali hanno avuto origine nell'acqua e vengono completate nel fuoco dell'amore di Dio nel cuore dell'uomo per una perfetta somiglianza Divina.

8. Negli anni della tua infanzia ti è stata data fisicamente l'anima pienamente completa nel tuo corpo per la formazione dell'uomo sulla Terra. Ma poiché non hai vissuto secondo l'Ordine di Dio, ma solo secondo quello animale dal quale prende origine l'anima, hai perduto molto di essa e in essa. E vedi, ciò che era perduto lo dobbiamo ora ripescare dalle acque dei tuoi peccati e con ciò riparare i danni inferti ad essa! Una volta completato ciò, potremo procedere ad occuparci del

tuo spirito e per la sua unificazione con te! Perciò sii diligente e paziente, allora capirai presto che cosa ha qui da fare una vera guida!

9. Infatti questi animali marini rappresentano qui le tue azioni che erano dei veri e propri peccati, così anche svaniscono quando vengono portati alla Luce di Dio. E con ciò si avvera quanto è scritto:

10. “Il Regno di Dio è da paragonarsi ad un pescatore che catturerà molti pesci nella sua rete. E quando tirò la rete fuori dalle acque, trattene i buoni, i guasti però li ributtò in mare per il loro annientamento”.

11. Noi abbiamo già tirato fuori molte delle tue azioni sotto forma di pesci di ogni sorta, e vedi, non hanno alcuna consistenza alla Luce di Dio! Cosa vuol dire questo? Vuol dire che li consumi per via della tua anima devastata affinché questa possa raggiungere di nuovo la sua forma completa!

12. Quand'è che ci saranno anche nelle tue acque delle azioni durevoli? Fa' in modo che il tuo cuore si riempia e risvegliati all'amore! Finché non percepirai in te amore per Dio, ci sarà ancora da fare per le tue mani molto lavoro a vuoto!

13. Ricordati di questo e sappi dove alla fine si deve arrivare. Allora lavorerai con giusto pentimento, umiltà e pazienza, per raggiungere una vera meta e per mezzo di questa alla visione chiara ed al vero e proprio giudizio - e da questo alla grazia. Così sia!»

14. Il vescovo Martino riflette su queste parole e continua a lavorare. Dopo un po' si rivolge di nuovo a Me e dice: «Ascolta, mio caro Maestro, che sei in grado di vedere attraverso la mia vita terrena come un orefice un diamante, secondo la tua indole mi sembri molto amabile; ma nel meritato rimprovero sei più duro della nuda e cruda verità stessa!

15. Certo è fin troppo vero che tutto il mio fare ed agire deve essere un abominio davanti a Dio il Signore, perché in tutta la mia vita terrena mi sono solo mosso in ciò che è sbagliato, ed in parte l'ho dovuto anche fare. Perciò tutte le mie azioni non potevano essere che malvagie, cosa che ora vedo chiaramente! Però in questo, se tu stesso sei un angelo, devi darmi ragione: l'uomo, che non è frutto completamente della sua propria opera ed è dotato delle più strane inclinazioni, non può avere la colpa di tutte le manchevolezze ed imperfezioni; non si dovrebbe perciò fargli carico di tutto in modo assoluto!

16. Se mi fossi fatto ed educato da me stesso allora sarei io la vera causa di tutte le azioni operate da me, e potrei essere ritenuto responsabile e giudicato con tutte le ragioni. Ma condannare così, per direttissima, ognuna delle mie azioni e mettermi il timbro del peccato mortale, perché io le ho operate, mi sembra, anche se non del tutto ingiusto, però un po' troppo duro!

17. Se il figlio di un ladro diventa a sua volta un ladro perché non ha mai visto, sentito ed appreso nient'altro che rubare ed uccidere, domando: "Con il massimo rigore, può essere imputato a lui soltanto come peccato il suo certamente efferato modo di vivere?"

18. Oppure può essere condannata una tigre perché è così terribilmente assetata di sangue? Chi ha dato il veleno mortale alla vipera ed alla biscia d'acqua?

19. Che colpa ha il malfattore della calda Africa che mangia gli uomini se può andare a caccia di questi? Perché non scende dai Cieli un angelo oppure un altro spirito buono per insegnargli qualcosa di meglio? Oppure Dio dovrebbe aver creato alcuni bilioni di uomini unicamente per la condanna?". Ciò sarebbe veramente la tirannia più infinita!

20. Perciò io penso: "Ad ognuno il suo, ma non anche le cose estranee, di cui è impossibile possa averne colpa!"»

21. Gli rispondo nuovamente Io: «Amico, con la tua risposta Mi fai un grande torto! Ma non vedi che non ti facciamo fare questo lavoro da solo perché conosco in te da tempo gli stoici ragionamenti?

22. Vedi, di ciò che è stato trascurato nella tua educazione se n'è ora incaricato il fratello Pietro. E ciò di cui tu incolpi il Creatore, l'ho preso Io sulle Mie spalle!

23. Credi da parte tua di essere veramente del tutto innocente? Puoi affermare questo? Non hai conosciuto i comandamenti di Dio come anche certamente le leggi terrene per l'ordine pubblico? Non sei stato qua e là e non sapevi già di avere in mente un peccato?

24. Quando ti ammoniva la coscienza, non hai smesso ugualmente, ma hai fatto del male nonostante il suo ammonimento! Domando: "Anche per questo era colpa dell'educazione e del Creatore?"

25. Quando eri duro con i poveri, visto che i tuoi genitori terreni sono stati dei veri esempi di altruismo, dimmi, era questo colpa dell'educazione?

26. Quando sei diventato avido di potere e volevi elevarti al di sopra del volo di un'aquila, mentre i tuoi genitori erano umili di tutto cuore, come lo richiede la parola di Dio, dimmi, anche questo era colpa dell'educazione o perfino del Creatore?

27. Vedi quanto sei ingiusto verso il Signore! Riconosco e sii umile; con tutte le tue scuse non otterrai niente in eterno presso Dio, perché ogni capello ti è stato pesato! Ama Dio sopra ogni cosa e i tuoi fratelli, e troverai la vera giustizia! Così sia!».

21. Capitolo

Sciocca pretesa filosofica del vescovo Martino.

Un miraggio di coscienza amabile, cordiale e divinamente serio.

1. Parla il vescovo Martino: «Amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come se stessi, sarebbe già buono, se solo si sapesse come lo si deve fare! Perché Dio si deve amare con l'amore più puro, e allo stesso modo possibilmente anche il prossimo; ma da dove uno come noi dovrebbe prendere un tale amore? E come deve destare in sé questo amore?

2. Conosco bene il sentimento dell'amicizia e conosco anche l'amore per il sesso femminile, conosco pure l'interessato amore infantile verso i genitori; soltanto non conosco l'amore dei genitori verso i loro figli! Può somigliare l'Amore divino ad una specie dei tipi di amore sopracitati, i quali si basano tutti su fondamenta impure, poiché sono sentimenti rivolti a semplici creature?

3. Sostengo perfino che l'uomo come essere può amare Dio, il suo Creatore, nella stessa misura in cui un orologio ama il suo costruttore! Infatti per far questo ci vorrebbe la massima libertà divina, di cui si possono vantare al massimo gli angeli più liberi, per poter amare Dio degnamente per via della Sua Santità! Dov'è l'uomo che sta sul gradino più basso, più sconosciuto, e dove la più piena libertà divina?

4. Dovrebbe solo piacere a Dio farsi amare dalle Sue creature come esse si amano tra di loro: come i bambini i genitori, oppure come il giovane la sua bella amata, o come un vero fratello verso l'altro, oppure come un uomo povero il suo benefattore estremamente disinteressato, o come un reggente il suo trono, o come ogni uomo se stesso!

5. Per far questo però manca l'oggetto visibile, anzi, perfino la facoltà di poter immaginare in qualche modo questo sublimissimo Oggetto! Quale aspetto ha Dio? Chi degli uomini L'ha visto? Chi Gli ha parlato? Come si può amare un Essere di cui non ci si può fare la pur minima idea! Un Essere che non esiste storicamente, ma soltanto nel mito sotto differenti descrizioni misticamente poetiche, le quali sono ovunque sature di un'aspra morale arcaica e giudaica!»

6. Gli rispondo Io: «Amico, Io ti dico che con questo vaniloquio insensato non potresti lavare nemmeno un filo del tuo sporco abito! Nel mondo hai avuto abbastanza oggetti! C'erano poveri in quantità, vedove, orfani e una massa di altri bisognosi! Perché non hai amato loro, ed avevi abbastanza amore di amare te stesso sopra ogni cosa?

7. I tuoi stessi genitori li hai amati soltanto per via dei doni; ma se ti davano troppo poco, hai augurato loro niente di più che la morte, per poi ereditare i loro averi!

8. I tuoi parroci subordinati li amavi se ti inviavano sistematicamente delle ricche offerte, se però queste non arrivavano, diventavi per loro uno spietato tiranno!

9. Le pecore ricche che davano molte offerte le benedicevi; le povere invece, che potevano offrire poco o niente, venivano da te servite con l'Inferno!

10. Le vedove le amavi solo se erano ancora giovani, belle, ricche e si prestavano a tutto ciò che ti era gradito, ed allo stesso modo le prosperose orfanelle dai 16 ai 20 anni!

11. Vedi, con un amore così formato è naturalmente impossibile elevarsi alla contemplazione ed all'amore spirituale dell'Altissimo ed agli oggetti degni di ogni amore!

12. Avevi il Vangelo, il più elevato insegnamento di Gesù il Cristo, quale scuola principale della vita; perché non hai provato, almeno una volta nella tua esistenza, a mettere in pratica almeno un testo, affinché tu apprendessi poi di chi fosse questo insegnamento?

13. Non vi sta scritto: *“Chi ascolta la Mia Parola e la mette in pratica, quegli Mi ama; a lui verrò ed anche Mi manifesterò!”*.

14. Vedi, se avessi provato a praticare su di te soltanto un testo, ti saresti ben convinto che, in primo luogo, questo insegnamento viene da Dio e, in secondo luogo, avresti contemplato Dio come oggetto visibile come molte migliaia di uomini che erano più piccoli di te!

15. Così sta anche scritto: *“Cercate e troverete; chiedete e vi sarà dato; bussate e vi sarà aperto!”*. Hai mai fatto tu qualcosa di simile?

16. Vedi, poiché non hai mai fatto qualcosa di questo genere, non hai mai potuto giungere ad una visualizzazione spirituale di Dio. È perciò molto insensato da parte tua se per questo non trovi nessun amore per Lui, poiché per te non è mai divenuto un oggetto; infatti Egli avrebbe dovuto divenirti tale se ti fossi dato da fare pur minimamente per questo scopo!

17. Ma ti chiedo anche con quale immagine avresti tu potuto concepire Dio col tuo sudicio amore, un'immagine che avrebbe avuto la capacità di strappare al tuo cuore di pietra alcune scintille per vivificare appunto tale immagine di Dio in te? Vedi, tu taci, ma te lo voglio mostrare!

18. Ascolta: Dio per te dovrebbe essere del più bel sesso femminile e dovrebbe attribuire a te la forza più grande e lo splendore ancora più grande, ed accanto a ciò permetterti anche di giacere con le più belle fanciulle, con una potenza virile che mai va indebolendosi, e voler per te tutto ciò che la tua forza d'immaginazione ti presenti come cosa piacevole ed addirittura concederti, alla fine, la Divinità, affinché tu potessi sfruttare a tuo piacimento tutta la Creazione infinita.

19. Vedi, solo sotto una tale visione di Dio come oggetto visibile la Divinità ti sarebbe stata gradita. Ma sotto l'immagine del povero Gesù crocifisso il concetto di Divinità ti era insopportabile, disprezzabile, anzi ripugnante!

20. A queste condizioni devi ora certamente chiedere come si debba amare Dio, e precisamente con amore purissimo degno di Lui! Il motivo è, come dimostrato, sempre e solo quello: non hai mai voluto riconoscere Dio e neanche amarLo! Perciò non hai fatto nulla per timore che uno spirito migliore avesse potuto entrare in te e ti avrebbe portato all'umiltà, all'amore per il prossimo e da qui alla vera conoscenza ed amore per Dio!

21. Vedi, questa è la vera ragione, secondo la quale ora chiedi come si debba e si possa amare Dio! Ma poiché tu già non ami i tuoi fratelli, che vedi e che non vuoi comunque amare, come potresti riuscire ad amare Dio che ancora non vedi, perché non Lo vuoi vedere!?

22. Vedi, noi due siamo ora i tuoi più grandi amici e fratelli, e nonostante ciò nel tuo intimo ci disprezzi continuamente anche se ti

vogliamo aiutare, e questo lo scorgiamo in te fino all'ultima tua fibra! Perciò muta atteggiamento nel tuo cuore! Inizia ad amare noi, tuoi benefattori; allora troverai, anche senza la tua stolta filosofia, la via che conduce al Cuore di Dio, come è giusto e conveniente! Così sia!»

23. Parla di nuovo il vescovo Martino: «Sì, sì, Dio mio, hai ragione; vi amo e vi apprezzo oltremisura per la vostra saggezza e per la forza, amore, pazienza e costanza che le sono compagne! Potresti, mio carissimo amico, parlare con me in modo che io non veda sempre il mio essere degno solo di maledizione in tutta la sua pienezza e gravità; in questo modo sarei già da tempo innamorato di te! Ma proprio per la durezza acuta delle tue parole il mio essere accumula una specie di timore piuttosto che amore per te e per il tuo amico Pietro! Perciò parla con più indulgenza con me, ed io ti amerò con tutte le mie forze!»

24. Gli rispondo Io: «Amico, cosa pretendi da Me? Vuoi che non te lo conceda nella massima misura, senza essere per questo pregato da te?! Credi che solo un adulatore sia un amico o colui che per timore reverenziale non osi dire in faccia a qualcuno la verità? Oh, ti sbagli di grosso!

25. Tu sei uno in cui non si trova un capello buono! Nessuna opera d'amore orna il tuo capo! Se hai fatto qualcosa che al mondo appariva amorevole, in realtà era tutta presuntuosa malvagità, perché tutto il tuo agire non era altro che malignità politica, dietro la quale si nascondeva qualche piano occulto per la brama di potere!

26. Se davi a qualcuno una misera elemosina, doveva venirme a conoscenza pressoché tutto il circondario. Dimmi, era questo secondo il Vangelo, dove si dice che la destra non deve sapere cosa fa la sinistra?

27. Se davi a qualcuno un cosiddetto buon consiglio ecclesiastico, era sempre concepito in modo che alla fine le acque dovevano affluire al tuo mulino!

28. Se ti sei mostrato affabile lo facevi solamente per imprimere ben bene la tua elevatezza a colui che stava sotto di te!

29. Se il tono del tuo discorso era soave, volevi solo ottenere ciò che le sirene cercano di ottenere con il loro canto e le iene con i loro lamenti dietro i cespugli! Sei sempre stato un predatore vorace!

30. In breve, come già detto, in te non si trovava nessun capello buono, e ti trovavi già completamente all'Inferno! Dio, il Signore, ha avuto misericordia di te, ti ha afferrato e vuole liberarti da tutti i

legami con esso! Credi forse che questo sarebbe stato possibile senza mostrarti come sei fatto?

31. Oppure non hai mai visto sulla Terra che cosa fanno gli orologiai con un orologio guasto se questo deve ritornare ad essere buono ed usabile? Vedi, lo smontano nelle più piccole parti di cui è composto, esaminano con precisione ogni pezzettino e lo puliscono, drizzano ciò che è storto, limano il rilievo e aggiungono là dove manca qualcosa, ed alla fine assemblano di nuovo l'opera affinché torni alla sua funzione! Credi forse che un tale orologio guasto potrebbe funzionare se l'orologiaio pulisse solo ben bene l'esteriore, ma lasciasse l'interiore così com'è?

32. Ugualmente sei anche tu un orologio, nel quale non vi è sano nemmeno un dente di un ingranaggio! Se devi essere migliorato, anche tu devi essere smontato in tutto il tuo essere deteriorato! Tutto deve essere messo fuori alla luce dell'eterna Verità incorruttibile, affinché tu possa contemplare te stesso e vedere che cosa in te e di te è del tutto guasto!

33. Quando hai riconosciuto tutti i tuoi mali, solo allora può essere usato il raschietto, la lima, la pinza, ed infine anche la spazzola per pulire e lucidare, per formare da te nuovamente un uomo nell'Ordine di Dio. E cioè un uomo del tutto nuovo; il tuo essere attuale, così com'è ora, è del tutto inutilizzabile!

34. Visto che faccio tutto questo per te, dimMi: non merito il tuo amore?»

22. Capitolo

L'umile autoconoscenza del vescovo Martino e il risveglio del suo amore. Il paesaggio modificato. Il palazzo ed il suo sudicio interno.

1. Risponde il vescovo Martino: «Sì, sì, hai proprio ragione, amico carissimo! Solo ora mi si aprono veramente un po' gli occhi. Sento anche vero amore in me; sì, ti amo ora di tutto cuore! Oh, lascia che ti stringa al mio cuore, perché ora vedo come ero malvagio e stupido ed ancora lo sono, e che vuoi farmi veramente del bene! O tu magnifico amico, ed anche tu, mia prima guida, perdona la mia grande e grossolana cecità!

2. Ma, ma, cosa succede? Dove è andato a finire il mare, dove la nostra barca? Qui è tutto asciutto; quale bellissimo paesaggio! Ah, questa campagna meravigliosa, questo stupendo giardino, e là, dove si trovava la capanna, si trova ora un palazzo di una bellezza mai vista! Sì, come, come è successo questo?»

3. Gli rispondo Io: «Vedi fratello, questo è sorto solo da una piccolissima scintilla di vero amore per noi, fratelli ed amici tuoi! Il mare dei tuoi peccati si è prosciugato insieme a tutti i cattivi effetti, ed il fango del tuo cuore è stato trasformato in terra fertile. La misera capanna della tua conoscenza è stata trasformata da questa scintilla d'amore in una sontuosa dimora.

4. Ma, per quanto possa apparire tutto magnifico, non si scorge ancora da nessuna parte un frutto maturo e buono da mangiare. Tutto somiglia ancora molto all'albero del fico che non aveva frutto nel momento in cui il Signore aveva fame.

5. Perciò ora bisogna essere molto attivi e lasciare agire liberamente il risvegliato amore, in maniera che questi alberi presto potranno portare dei frutti. Infatti, vedi, come tutto cresce e matura nel mondo alla luce e al calore del sole, così anche qui tutto cresce e matura alla luce ed al calore del cuore dell'uomo! Questo cuore è il sole di questo mondo per l'eternità!

6. Presto si presenteranno molte occasioni in questa tua migliorata condizione, per tenere occupato il tuo cuore, per estendere e rinvigorire la sua forza. Più lo fai agire nell'amore, più benedizioni vedrai nascere in questa regione!

7. Vieni ora con noi in questa casa, là dentro parleremo dei particolari del tuo nuovo stato. Da lì scoprirai molto presto una quantità di occasioni che terranno completamente occupato il tuo cuore. Vieni dunque fratello, seguici. Così sia!»

8. Siamo già nel palazzo, il cui interno non è proprio tanto magnifico quanto il suo esterno. Anche il vescovo Martino ne è un po' sorpreso, tanto da non potersi trattenere dal fare la seguente ironica osservazione:

9. «No, ma questo mi sembra preparato solo per fare bellavista! Dal di fuori palazzo da re, dall'interno da pezzente! Chi ha fatto questo, l'ha pensata male! Sembra che l'edificio non sia stato terminato all'interno, bensì sia rifinito solo all'esterno per fare bellavista.

10. Cari amici, devo confessarvi apertamente che avrei preferito un milione di volte di più la precedente capanna! Ah, quanta sporcizia vi è ancora all'interno di questo palazzo! Ascoltate, io che amo in assoluto la pulizia, non riesco quasi a sopportare questo sudiciume!

11. Amici, cari amici, vi prego, torniamo subito all'aperto con le sue meraviglie! Infatti in queste stanze sudice non sarei in grado di avere un pensiero virtuoso, e potrei peggiorare anziché migliorare, perché ho una particolare avversione al sudiciume!»

12. Gli rispondo Io: «Ascolta, caro fratello ed amico, vedo bene che l'interno del palazzo non è di tuo gradimento. Ma devi anche ammettere che l'interiorità del tuo cuore, che corrisponde a questa costruzione, può piacere a Dio, il Signore, altrettanto poco quanto queste stanze impure piacciono ai tuoi occhi!

13. Nel mondo hai sicuramente sentito dire, tra le fiabe pagane, anche quella delle dodici fatiche di Ercole, fatiche che questo eroe ha dovuto sostenere per essere annoverato tra i mitici dèi? Tra queste fatiche c'era anche quella nota della pulizia della stalla!

14. Che cosa ha fatto questo mitico eroe? Vedi, ha deviato tutto un fiume fino alla grande stalla e questo ha portato via tutta la sporcizia dalla stalla in un tempo prodigiosamente breve!

15. Io però ti dico: “Allo stesso modo devia anche tu un intero fiume d'amore verso la stalla dei vecchi peccati del tuo cuore, così un fiume simile ce la farà al più presto a pulire questo da tutto il sudiciume!”.

16. Quando stavamo ancora in mare, che era composto dai flutti dei tuoi stessi peccati, è bastata una scintilla o una goccia di autentico amore perché il mare si prosciugasse ed il fango si trasformasse in terra fertile!

17. Questa piccola scintilla che è stata generata soltanto dalle Mie Parole, cioè per mezzo di una via esteriore, ha potuto toccare solo l'esteriorità del tuo cuore e purificarlo solo dall'esterno. Ma la sua interiorità è rimasta così com'era: una vera stalla di Augia, che può essere pulita solo da te stesso. E ciò, come detto sopra, per mezzo di un intero fiume di vero amore per noi, tuoi fratelli e più grandi amici ed anche per coloro che presto ti compariranno qui davanti ed occuperanno il tuo cuore!

18. Guarda fuori dalla finestra: cosa vedi ad una certa distanza da qui, verso mezzanotte?».

23. Capitolo

Prima buona opera del vescovo Martino di misericordia per i miseri nuovi arrivati

1. Risponde il vescovo Martino: «Vedo parecchie persone estremamente misere camminare terribilmente lente e con passo zoppicante. Sembra che non abbiano dimora. Forse avranno anche un vuoto molto considerevole allo stomaco ed il loro cuore non dovrebbe essere nel migliore degli umori.

2. Amico, mi fanno pena questi poverissimi viandanti. Permettami che vada loro incontro, che li conduca e li accolga qui e mi occupi di loro, per quanto possa fare! Anche se queste stanze sono sporche, a loro serviranno di più che non quei sentieri gelidi, desolati e pietrosi nella direzione a me ben nota, seguendo i quali questi viandanti peggioreranno la loro situazione!»

3. Gli rispondo Io: «Bene, molto bene; va e fa ciò che ti dice il cuore. Ma non ti scoraggiare se quei viandanti non sono della tua confessione, ma di quella luterana!»

4. Ribatte il vescovo Martino: «Questo mi è certo un po' sgradevole. Ma ora tutti sono uguali: Lutero, Maometto, Giudeo o Cinese! In breve, ogni uomo deve essere aiutato!».

5. Il vescovo Martino, ancora vestito con gli umili indumenti da contadino, ora si congeda e si affretta a correre dietro i viandanti che chiama affinché lo aspettino. Questi si fermano ed aspettano il nostro vescovo per sapere che cosa voglia. Infatti anche loro sono da poco arrivati dalla Terra nel Regno degli spiriti e non sanno ancora dove andare.

6. Ora il nostro vescovo ha raggiunto l'infelice gruppo e parla a loro con tono molto gentile: «Cari amici, ma dove volete andare? Vi prego, nel Nome di Dio, tornate indietro e seguitemi, altrimenti siete perduti! Infatti la direzione che seguite conduce diritto in un abisso che vi inghiottirà tutti in eterno!

7. Io abito qui con altri due buoni amici già da molto tempo e conosco la natura di questa regione; perciò vi posso avvertire su che cosa andate incontro.

8. Guardate verso mezzogiorno! Là vedrete un palazzo che fuori è veramente molto più bello di quanto lo sia all'interno, ma per il

momento non importa! Vi troveremo lo stesso un rifugio ed un tozzo di pane; ciò sarà comunque meglio che continuare a camminare su questo sentiero che conduce sicuramente alla distruzione! Perciò non indugiate più a lungo, ma tornate subito indietro e seguitemi; per Dio, questo non deve essere a vostro svantaggio!»

9. Uno dei viandanti prende la parola: «Bene, ti vogliamo seguire. Ma ricordati che non vogliamo che tu ci conduca in nessun edificio cattolico! Infatti noi non ci fermeremmo, in quanto abbiamo una avversione talmente forte come il cattolicesimo romano maleodorante come la peste, come non l'abbiamo per qualsiasi altra cosa; in particolare contro il papa, contro i suoi vescovi e soprattutto contro il perverso ordine monastico della prostituta Romana!»

10. Risponde il vescovo Martino: «Ma che papa, che vescovo, che monaco, che Lutero, Calvino, Maometto, Mosè, Brama, Zoroastro?! Questo è importante solo nello stupido mondo; qui, nel regno delle anime e degli spiriti, hanno fine tutte queste sciocche differenze terrene! Qui c'è solo una parola d'ordine, e questa parola si chiama amore! Solo con questa si può andare avanti; tutto il resto non conta nulla!

11. Quando vivevo nel mondo, io ero un vescovo romano e mi immaginavo di essere un grande. Ma giunto qui ho imparato presto a conoscere che non conta nulla ciò che si era nel mondo, ma conta soltanto ciò che uno ha fatto, come ed in quali condizioni!

12. Perciò non lasciatevi ingannare né da Lutero né da Calvino, ma seguitemi! In verità, non avrete di che pentirvene! Ma se da me non vi piacerà, questo sentiero vi è sempre aperto!»

13. Risponde il capogruppo di questa compagnia: «Va bene, mi sembri un uomo abbastanza sensato; perciò ti seguiremo nella tua dimora! Però ti preghiamo in anticipo che tra noi non si discuta di religione, perché abbiamo estrema ripugnanza per tutto ciò che è religione!»

14. Dice il vescovo Martino: «Va bene, parlate pure di ciò che volete. Pian piano speriamo di conoscerci meglio e così non scoprirete nulla in me che potrebbe offendervi minimamente. Perciò allegri e di spirito sereno; accomodatevi nella mia casa e soprattutto dai miei amici e fratelli!»

15. Ora il vescovo Martino va avanti e tutta l'intera compagnia di trenta anime lo segue e la conduce diritto verso il palazzo, poi all'interno e, senza indugio, da Me e Pietro. Quando Mi è vicino, Mi rivolge la parola al culmine della sua gioia.

16. (Il vescovo Martino): «Vedi, mio amato amico e fratello in Dio il Signore, li ho portati fortunatamente tutti quanti qui. Ora abbi la bontà di mostrarmi gli appartamenti nei quali li ospiteremo. Poi ti chiederei anche un po' di pane, affinché si rinforzino, perché sicuramente avranno molta fame»

17. Dico Io: «Là, oltre la porta verso il tramonto si trova una grande stanza ben arredata! Lì troveranno tutto ciò di cui avranno bisogno. Tu però, ritorna qui, poiché abbiamo da svolgere un lavoro importante che non può essere rinviato!».

18. Il vescovo Martino fa come gli ho detto e la compagnia è molto contenta quando entra nella stanza ben arredata che il vescovo ha mostrato loro. Dopo la sistemazione egli è immediatamente di ritorno e chiede dove sia il nuovo lavoro.

24. Capitolo

Nuovo lavoro per il vescovo Martino: domare un incendio e salvare delle vite! Accoglienza e vestizione degli scampati all'incendio.

1. Ed Io gli dico: «Vedi là verso nord un incendio? Dobbiamo affrettarci lì e domare il fuoco; altrimenti l'intera regione ne soffrirà. Infatti il fuoco spiritualmente cattivo è molto più pericoloso che quello naturale terreno. Perciò svelti in piedi!»

2. Ora ci affrettiamo verso l'incendio e siamo già arrivati. Qui si vede un villaggio estremamente povero che è tutto in fiamme ed anche molti uomini poverissimi, completamente nudi, i quali fuggono dalle loro case avvolte dal fuoco. Ma al centro del villaggio c'è una graziosa casetta con un terrazzino sul quale si trovano cinque persone che invocano aiuto, mentre le fiamme le stanno raggiungendo e minacciano di inghiottirle da un momento all'altro.

3. Il vescovo Martino le vede e grida: «Amico, per l'amor di Dio, dove posso trovare qualcosa che somigli ad una scala, affinché possa salire da questi poveretti, ed è possibile che col vostro sostegno possa portarli in salvo?»

4. Rispondo Io: «Qui vicino ai nostri piedi c'è qualcosa del genere! Prendila e dà fiato al tuo cuore!»

5. Il vescovo prende velocemente la scala e corre verso la casetta, la quale è già circondata completamente dal fuoco. La appoggia al

terrazzo, vi sale coraggiosamente attraverso le fiamme e si carica sulle spalle due persone già svenute e le porta giù alla svelta, mentre i più robusti lo seguono. In un minuto ha realmente salvato cinque vite d'anime.

6. Quando ha portato a termine questo lavoro, si reca di nuovo da Me e dice: «Sia grazie a Dio, questo salvataggio mi è ben riuscito! Già pensavo che questa volta il mio fervore finisse male; ma nonostante ciò, grazie a Dio, ho fatto appena in tempo.

7. Amici! Questo è stato un calore esagerato! Si saranno accorciati per bene i miei capelli? Ma non fa niente; l'importante è che si siano salvati questi poveretti! Erano quasi morti; siamo arrivati appena in tempo per strapparli alle fiamme. Ma ora si stanno riprendendo, e questo, miei carissimi amici e fratelli, mi è più caro che se fossi entrato davvero nelle beatitudini del terzo o del settimo Cielo.

8. Che ne dite, fratelli ed amici!? Questi poveretti da me salvati ed i molti senz'altro, i quali stanno accovacciati oltre il recinto e si lamentano, li portiamo tutti nel palazzo!? O cari fratelli, sì, dai, concedetemi questa gioia!»

9. Dico Io: «Sì, certamente, siamo venuti qui soprattutto per questo. Ma ora dobbiamo spegnere anche il fuoco. Fatto questo, andremo con cuore lieto a casa con questi nostri poveri fratelli. Perciò muoviamoci affinché il fuoco non si estenda ancora di più!»

10. Dice il vescovo Martino: «Sarebbe utile se avessimo subito a portata di mano un piccolo oceano! Ma non vedo qui nemmeno una goccia. Penso che questa storia finirà male senz'acqua!»

11. Dico Io: «Guarda, là per terra c'è un bastone, simile a quello che aveva Mosè. Prendilo e sospingilo con fiducia nel terreno, e presto avremo acqua in quantità: perché questa zona è molto paludosa! Fallo senza indugio!»

12. Il vescovo Martino fa subito ciò che gli è stato consigliato ed immediatamente zampilla una abbondante sorgente dal terreno. Il vescovo esulta: «Bene, così va bene, ora è a posto! Portate qui dei contenitori!»

13. Dico Io: «Amico, basta così! L'acqua farà il resto, perché questa possente sorgente supererà presto il fuoco e provvederà a spegnerlo! Perciò possiamo andare a casa con gli scampati e là riposarci un po' e fortificarci per un'altra attività. Va ora e portali tutti da Me!»

14. Il vescovo va di animo allegro e porta con sé tutti quegli sventurati. Ci rechiamo al palazzo dove questi vengono sistemati subito in un'altra spaziosa stanza.

15. Non appena entrati, e ancora completamente nudi, il vescovo Martino si toglie subito la sua giacca da contadino e la posa sulle spalle di colui che gli sembra il più povero e più debole. La sua camicia la dà ad un altro che gli fa pure molta pena, e per questo tutti lo lodano.

16. Lui ora da vero uomo si esprime così: «Miei poveri amici e fratelli cari, non me, ma lodate Dio e questi due amici! Infatti io stesso sono stato qui accolto da poco ed ho ricevuto da loro i più grandi benefici. Io sono soltanto un pessimo servitore di questi amici degli uomini sventurati. Ma mi rallegro grandemente della vostra salvezza e questa gioia è in me stesso la mia più grande ricompensa!»

17. Dico Io: «Così va bene, mio amato fratello! Così da Saulo sei diventato Paolo. Continua così, e presto sarai al fianco Mio e del mio amico e fratello! Ma ora andiamo nella nostra stanza!».

25. Capitolo

Diversità di pensiero dell'aldiqua e dell'Aldilà.

Introduzione alla scienza viva delle risposdenze.

Fame d'azione di Martino e sua debolezza nel riconoscere.

1. Ora giungiamo nella nostra stanza che, a dire il vero, non brilla del suo più ricco splendore; ciononostante è arredata con estremo buongusto.

2. Quando il vescovo Martino entra in questa, è molto sorpreso della semplice e inattesa sobrietà della stessa e dice: «Ma, carissimi amici e fratelli, chi ha pulito e preparato così graziosamente questa stanza nel breve tempo che siamo rimasti fuori? Infatti prima era più rozza di una modesta casa da contadino. Anche le finestre mi sembrano più grandi ed il tavolo e le sedie così pulite e di buon gusto! Oh, ditemi com'è successo questo?»

3. Dico Io: «Caro fratello, è successo molto semplicemente e naturalmente. Vedi, se qualcuno sulla Terra vuole abbellire la sua abitazione, elabora un piano nella sua mente e fa venire diversi

artigiani ed artisti che, secondo il suo progetto, devono rendere più bella la sua casa.

4. Questo lavoro sulla Terra è più lungo, perché là, la durezza della materia, che prima deve essere lavorata, è una difficoltà estremamente ostacolante. Qui questo ostacolo non esiste, e così il piano dell'opera della mente viene subito eseguito. Infatti ciò che qui uno spirito completo pensa e vuole, è già fatto esattamente come è stato pensato.

5. Naturalmente qui, nel mondo eterno dello spirito, il pensare è completamente diverso dalla Terra. Nel mondo è fatto di idee e di immagini che sono presi da cose del mondo e dai loro movimenti e cambiamenti. Qui però il pensare è costituito da facoltà dello spirito che sono messe in esso da Dio se sono risvegliate da attività dell'amore per Dio e per il prossimo e illuminate dalla Luce proveniente da Lui.

6. Vedi, questa stanza è fatta esclusivamente dal tuo amore già liberamente attivo per i tuoi fratelli. Ma per ora è semplicemente leggiera, perché in te la Luce di Dio non ha ancora messo radici e non è ancora penetrata a fondo nella tua vita. Se questo avviene, allora ne sarai perfettamente conscio e potrà darti sufficiente giustificazione su tutto. Ma per questo ci vuole la giusta conoscenza di Dio che ancora ti manca, ma che acquisirai presto se continui a crescere costantemente nell'amore. Ora però ci mettiamo a tavola sulla quale ci attende già un conveniente ristoro. E così sia!»

7. Dice il vescovo Martino: «Sì, sì, è così! Qui è veramente tutto meraviglioso, una vera tavola degli incanti. Ma qui ci si deve abituare ai miracoli come sulla Terra ai miracoli della natura, che comunque ancora oggi nessun uomo comprende, però li accetta completamente, ma a nessuno importa questo, perché si è abituati a tali cose incomprensibili. Quindi sarà così anche nel mondo dello spirito.

8. Nel complesso non ci tengo molto al riconoscimento dei miracoli di Dio. Si possono sopportare, anche se non si riesce a vedere fino in fondo tutto ciò che appare. Se soltanto ho sempre qualcosa da fare e di tanto in tanto mi riposo e ristoro come sto facendo ora con questo cibo che troviamo ora pronto su questa bella tavola ed ho voi con me, non pretendo di meglio per tutta l'eternità!

9. Riconosco Dio nella misura in cui Egli è proprio Uno in una qualche luce eternamente irraggiungibile, in cui Egli è santo, santissimo,

onnipotente ed infinitamente saggio. Sapere e conoscere di più su di Lui, l'Infinito, lo considererei quasi un peccato mortale. Quindi, lasciamo stare ciò che per noi è infinitamente irraggiungibile ed accontentiamoci, grati, per ciò che la Sua bontà ci concede con grazia!»

10. Dico Io: «Va bene, Mio caro fratello, sediamoci per mangiare e tu, Pietro, va a prendere anche la brocca col vino!».

26. Capitolo

Modestia ed umiltà di Martino.

Pasto d'amore benedetto alla tavola del Signore.

1. Ora ci sediamo a tavola, Pietro porta il vino ed una tunica per il vescovo Martino e dice: «Ecco, fratello, poiché hai dato ai poveri la tua giacca e la tua camicia, indossa questa tunica un po' più bella e, vestito con questa, consuma il pasto preparato!»

2. Il vescovo Martino vede la bella tunica di un azzurro luminoso con rifiniture purpuree e dice: «Ah, ma questa è per uno come me troppo bella e magnifica! Che cosa ti è venuto in mente? Che cosa hanno a che fare un povero peccatore dalla testa fino alla punta dei piedi come sono io, e una simile tunica come l'ha portata il Salvatore Gesù nel mondo, il più degno degli uomini! Sarebbe un sacrilegio senza eguali!

3. No, no, non lo faccio! Anche se Gesù non era propriamente Dio come Lo consideravano quegli stupidi uomini, ciononostante era l'uomo migliore e più saggio che sia mai vissuto sulla Terra. Lui è l'uomo più completo senza peccato, in cui Dio avrà senz'altro avuto la Sua più grande gioia. Io però sono stato e sono l'uomo più incompleto e pieno di peccati. Perciò non posso indossare la Sua tunica!

4. In verità, amici, preferirei non mangiare un boccone di pane e non gustare una goccia di questo vino piuttosto che vestire questa vera tunica di Gesù in maniera così indegna. Datemene una qualsiasi per me che valga uno straccio! È sufficiente che io abbia portato nel mondo le vesti di Melchisedec e qui sto scontando questa stoltezza a caro prezzo: per l'eterno futuro sarò ben più prudente con l'aiuto di Dio!»

5. Dico Io: «Va bene lo stesso, fa come vuoi! Qui assolutamente non esiste l'obbligo. Perciò mangia e bevi ora senza tunica. Così sia!»

6. Di nuovo parla il vescovo Martino: «Ne sono lieto, niente lusso per gente come me! Ma, cari fratelli, ora vengo a voi con un'altra richiesta; ascoltate! Ho già abbastanza fame e sete, ma i nostri poveri protetti saranno ancora più affamati ed assetati. Concedetemi perciò la gioia che lasci a loro la parte che mi spetta e che gliela porti. La gioia di aver sfamato questi miseri sarà questa volta il cibo che sazierà maggiormente il mio cuore!»

7. Dico Io: «Carissimo amico, un tale desiderio del tuo cuore dà anche a Me la gioia più grande! Ma questa volta resti soltanto un desiderio, poiché per questi nostri bisognosi è già stato provveduto al meglio! Dopo il pasto li andremo a visitare per dar loro un'occupazione appropriata. Così sia!»

8. Dice Pietro: «Signore e Maestro, distribuisce Tu il pane ed anche il vino, poiché per me tutto è più buono quando lo prendo dalle Tue mani che non se lo prendo da solo! Ti prego, carissimo Signore e Maestro!»

9. Dico Io: «Sì, sì, Mio amato fratello, faccio questo di tutto cuore se non dà fastidio al nostro amico e fratello!»

10. Dice il vescovo Martino: «Oh, per niente, carissimi amici e fratelli! Conosco bene la setta dei cosiddetti frangipane, forse che nel mondo ne avete fatto parte anche voi? Tutto questo nel mondo dello spirito è senza alcun valore. Se qualcuno crede di rasserenarsi con questi ricordi umani e pii, faccia come vuole. Io comunque rinuncio volentieri a tutto ciò che ha in qualche modo odore di cerimonia, perché nel mondo ne ho fatto indigestione.

11. Perciò potete spezzare, tagliare o affettare il pane: per me fa lo stesso; l'importante è che ci sia qualcosa da masticare al momento giusto! Comunque sono d'accordo che sia il signore della casa a distribuire il pane ai suoi due servitori: si mangia meglio un pezzo di pane se ci viene offerto piuttosto di prenderlo da soli!»

12. Dico Io: «Ora va bene, se non ti dà fastidio adesso vorrei spezzare, benedire il pane e distribuirlo!»

13. Ora spezzo e benedico il pane e poi l'offro ai due.

14. Pietro piange quasi dalla gioia; il vescovo Martino però sorride amichevolmente, abbraccia Pietro e dice: «Sei proprio un uomo di animo buono! Lo spezzare del pane ti ha ricordato la scena sublime, o effettivamente o probabilmente scritta piamente dai due discepoli

che vanno ad Emmaus! Devo sinceramente ammettere che ha commosso spesso anche me fino alle lacrime.

15. Infatti, in primo luogo, vi è in questo senz'altro un significato bello e profondo. E, in secondo luogo, si sente la nostalgia e il desiderio che questa scena si sia veramente svolta. L'uomo debole e di vista corta non sente e non sogna così volentieri niente come i miracoli, specialmente quando la sua fantasia è in grado di rappresentare il Supremo Essere Divino che agisce di Persona in incognito in qualsiasi occasione fuori dai tempi. Nel tempo attuale la cosa acquisirebbe senz'altro un aspetto più incredibile.

16. Dunque, spezza tu, amatissimo signore, maestro ed amico, sempre il pane, perché anche a me piace questa maniera devota!

17. Ascolta, caro amico, questo è un pane meraviglioso! Ed il vino "Non plus ultra!" (*Insuperabile!*). Sulla Terra non ho davvero mai gustato qualcosa di simile! Anche questo è una specie di vino creato dal pensiero, e cioè di natura del tutto spirituale? Ma questo non ha importanza! Che cresca dove vuole, basta che sia buono. Dio sia lodato e glorificato per l'eternità per questo pasto magnifico! Questo darà abbastanza forze per il possibile prossimo e faticoso lavoro!»

18. Dico Io: «Bene, anch'io sono contento che a voi due sia piaciuto il pasto; vi sia benedetto! Ora andiamo svelti dai nostri poveri e vediamo come stanno!».

27. Capitolo

*Strane esperienze di Martino con gli accolti.
Il vescovo vuole insegnare e viene istruito.*

1. Ora andiamo dai primi trenta che il nostro vescovo Martino ha portato qui da solo. Quando entriamo, sono distesi con le facce a terra e gridano: «O Signore, o Signore, Tu, grande, potente Dio in Gesù Cristo, non Ti avvicinare a noi! Infatti siamo dei peccatori troppo grandi e non siamo degni della minima grazia! La Tua vicinanza è per noi troppo santa ed insopportabile!»

2. Il vescovo Martino si guarda intorno da tutte le parti per vedere dove quei trenta vedono Gesù. Ma siccome non scorge nessuno, mi chiede: «Caro amico, che cosa è successo a questi poveretti? Sono

pazzi, oppure sono storditi a causa del vino ed ora hanno una visione luterana o romana?»

3. Dico Io: «No, no, certamente nulla di tutto questo; nella loro percezione ritengono Me per tale e perciò gridano così»

4. Dice il vescovo Martino: «Bene, dunque una specie di perversione mentale, solo motivata diversamente da come immaginavo io. Inoltre hanno ragione, secondo il mio punto di vista, di glorificare ora il loro massimo benefattore nel concetto della più elevata entità. Infatti penso che ogni benefattore della tua specie porta in sé una grande parte dell'autentica Divinità, e se viene onorata, viene onorata anche Questa in lui. Ma che cosa si farà ora con questi poveretti?»

5. Dico Io: «Per il momento, li lasciamo nella loro opinione, secondo il loro desiderio ed andiamo dagli altri. E se credono per ora di non poter sopportare la Mia vicinanza, non vogliamo tormentarli oltre; col tempo andrà tutto bene!»

6. Dice il vescovo Martino: «Sì, sì, è giusto! Non si può forzare nulla, “con il ginocchio non si possono spezzare cose massicce”; perciò andiamo pure subito dagli altri che sono stati salvati dal fuoco; non vedo l'ora di rivederli!»

7. Ci rechiamo svelti da questi. Quando siamo alla porta, Io dico al vescovo: «Fratello, entra prima tu ed annuncia Me e Pietro! Se lo desiderano, entrerà da loro. Se però non lo vogliono, ciò che potrai apprendere facilmente dalle loro parole, allora ritorna presto affinché possiamo occuparci di qualcos'altro!»

8. Il vescovo Martino fa subito come gli dico. Quando giunge dagli scampati alle fiamme, fa una faccia veramente patetica e dice con espressione formale: «Cari amici, il signore e maestro di questa casa vuole farvi visita, se a voi fa piacere. Ma se questa volta non è di vostro gradimento la sua visita, allora ditelo e non entrerà. La mia opinione, amici, sarebbe però questa: “Poiché il signore e maestro di questa casa è un signore oltremodo buono e soave, allora il desiderio di tutti sia quello che egli venga a voi! Comunque siete liberi e potete fare ciò che volete. Quindi pronunciatevi!»

9. Gli scampati però domandano al vescovo Martino: «Tu sai chi è il Signore e Maestro di questa casa?»

10. Risponde il vescovo: «Questo non lo so con precisione, ma qui nel mondo dello spirito non è così necessario. È sufficiente che

io sappia per esperienza che è un uomo oltremodo buono e saggio. Voler saperne di più sarebbe perfino sciocco. Perciò accontentatevi per ora anche voi di ciò che vi ho detto di lui in buona consapevolezza. E datemi risposta su quello che volete fare secondo il mio incarico.»

11. Dice uno del gruppo degli scampati: «Amico, perché fai il misterioso con noi e vuoi nasconderci ciò che è Santissimo e Altissimo?

12. Vedi, il Signore e Maestro di questa casa è anche l'unico Signore, Creatore ed eterno Maestro dei Cieli e di tutti i soli e mondi in tutto l'infinito, come di tutti gli uomini ed angeli in Gesù Cristo!

13. Come puoi dire che non Lo conosci più da vicino! Sei forse cieco e non hai mai visto le Sue mani ed i Suoi piedi trafitti, che noi tutti abbiamo notato subito a prima vista?

14. Osserva la Sua dolcissima serietà, il Suo grande Amore e saggezza, e poni le tue mani nel Suo fianco trafitto come ha fatto Tommaso; vedrai ancora più chiaramente di noi, poveri diavoli, chi Si cela dietro il tuo Signore e Maestro!

15. Vedi, non è che non desideriamo in cuor nostro che Egli, l'Onnipotente ed eterno Santissimo, non entri in questa stanza nella Sua Misericordia. Ma siamo dei peccatori troppo grandi, grossolani e assolutamente indegni di una tale visita, perché Dio possa essere ricevuto dalle Sue creature ultime e minime, le quali hanno approfittato miseramente del Suo Amore e della Sua pazienza sulla Terra!

16. Perciò annuncia pure, tu, amico felicissimo del tuo Dio e Signore, che non conosci o che non vuoi conoscere, che il nostro cuore brama ed ha sempre bramato Lui, ma i nostri peccati ci hanno fatto troppo brutti, sporchi e nauseanti per poter desiderare che Egli possa venir da noi!

17. Ci stiamo quasi annientando per l'infamia e la vergogna di trovarci qui, in questa casa, dove Egli è venuto ad abitare soprattutto a causa dei peccatori, per far arrivare anche a loro la Sua Misericordia. Che cosa sarebbe di noi, dove nasconderci, se Egli dovesse ora entrare veramente?

18. Perciò pregaLo tu, fortunatissimo, che voglia risparmiarci noi indegni; tuttavia non la nostra, ma la Sua santissima Volontà sia fatta!».

28. Capitolo

Martino in difficoltà come razionalista cieco

1. Dice il vescovo Martino: «Oh, oh, oho, che cosa vi viene in mente! Dio, l'Entità più alta, infinita, che abita nell'eterna Luce inaccessibile e che riempie tutta l'infinità eterna con la Sua Onnipotenza, Si mostrerebbe in forma d'uomo e lavorerebbe con le mani come noi?

2. Dio riempie tali uomini e spiriti con la Sua Luce di Grazia; alcuni di più, altri di meno. Ma, nonostante ciò, resta un divario infinito tra Dio e l'uomo.

3. Gesù era certamente, tra tutti gli uomini, l'Essere più pieno dello Spirito di Dio, ma comunque tanto poco un Dio quanto lo siamo come noi. Nessun uomo o spirito pensante può accettare questo, come non si potrebbe credere che il piccolo pianeta Terra fosse il centro di tutta la Creazione: per questo i soli protesterebbero certamente non poco!

4. Perciò siate savi qui nell'eterno Regno degli spiriti! È sufficiente che abbiamo vissuto così stupidamente nella confusione sulla Terra, tanto da ritenere non raramente il pane, il vino ed anche immagini scolpite per Divinità, mentre avevamo nel sole la più magnifica immagine della Divinità.

5. Considerate me ed i miei più cari e migliori amici per ciò che siamo; allora non avrete mai una così sciocca paura!

6. So bene che il signore e maestro di questa casa è più potente e saggio che noi tutti insieme. E potrebbe anche essere quel Gesù che ci ha dato i più saggi insegnamenti. Ma non dovete credere che sia Dio, ma soltanto ciò che è, e cioè, come ho già detto poco fa, l'uomo migliore della Terra, il più saggio e pieno della Forza di Dio!

7. Voi sapete bene come è stato ucciso sulla Terra dagli scelleratissimi uomini! Potete davvero credere che Dio, come origine di tutto l'essere e di tutta la vita, potesse farsi immolare davvero da uomini miserabili?

8. Che cosa accadrebbe ad una casa le cui fondamenta venissero distrutte? Vedete, presto cadrebbe!

9. Che cosa succederebbe a tutta la Creazione, che è la vera casa di Dio, nel momento in cui si dovesse distruggere Dio Stesso? Chi mai avrebbe potuto vivere senza di Lui? La morte della Divinità non

avrebbe già annientato prima ogni vita ed ogni essere?! Perciò, miei carissimi amici, siate assennati in questo mondo dello spirito!”.

10. Risponde ancora uno del gruppo: “Amico, hai parlato in apparenza molto saggiamente per consolarci: solo che tu sei lontano dalla meta, anche se ti trovi continuamente in rapporto col Signore, ma noi poveri peccatori dobbiamo aver la giusta paura di Lui e temerLo!”

11. Ma io ti dico, da peccatore, che non sei stato ancora iniziato nell’alfabeto della vera saggezza e vuoi giudicare la Saggezza più intima di Dio? Se tu ritieni la Divinità solamente secondo la tua misura, Gesù certamente ti apparirà ancora a lungo troppo piccolo. Ma se consideri che Dio non ha fatto solamente i soli ed i pianeti, ma anche i moscerini, allora forse capirai che Dio si occupa anche delle cose più piccole come di quelle grandi. Gli è anche possibile mostrarSi da uomo agli uomini, istruirli e guidarli sulle giuste vie! I soli li guiderà anche come Sole di tutti i soli!

12. Noi uomini comprendiamo un uomo e così Dio Lo si comprende solo nell’uomo Gesù. I soli tuttavia non li comprendiamo, perciò senza Gesù sarebbero per noi delle divinità del tutto inutili!

13. Vedi, così la vedo io! Va ed impara a conoscere meglio il tuo ed il nostro Padrone di casa; poi ritorna e dì a tutti noi se non ho ragione!».

14. Il vescovo Martino ora lascia il gruppo ed assai perplesso ritorna da noi.

29. Capitolo

Il Signore si fa riconoscere dal cieco Martino come Gesù

1. Come il vescovo Martino è presso di Me subito si esprime: «Ma, mio amatissimo signore, maestro, amico e fratello, questa è una bella sorpresa da parte tua alla mia congenita stupidità! Ora davvero non so: sono un pazzo, oppure lo sono quelli là dentro, dai quali ci separa ora solo la porta.

2. Questi in fondo hanno una paura ancora più grande di te che i primi, e ti ritengono, in tutta serietà, non solamente Gesù, il fondatore della religione, ma anche l’altissima Divinità Stessa, e questo per una specie di ragionamento filosofico, a cui non si può anteporre nessun monte per dimostrare il contrario.

3. Dimmi anche tu, carissimo amico, come stanno realmente le cose? Com'è che queste povere anime o spiriti hanno di te una così particolare opinione? Ora vedo veramente anche le note ferite alle tue mani ed ai tuoi piedi e quasi non ho più alcun dubbio che tu sia il Salvatore Gesù; ma Dio? Gesù e Dio contemporaneamente? Questo, permettimi, è troppo!

4. Eppure quelli là dentro lo sostengono con assoluta certezza! Da dove hanno appreso un tale concetto di te? Che abbiano ragione loro? Questo sarebbe davvero troppo per una povera anima come la mia! Amici, se questo è veramente il caso, anche se per me è ancora incomprendibile, non saprei cosa fare per la paura e lo spavento! O amico, ora ancora più amico, dammi su questo una risposta che possa tranquillizzarmi!»

5. Rispondo Io: «Amico e fratello, tu stesso sei stato vescovo nel mondo ed hai predicato di Gesù, il Crocefisso, dimostrando la Sua Divinità nelle minuscole particole delle ostie! Vedi, tutti questi che sono sotto le nostre cure, e che abbiamo salvato dalle fiamme, sono pecore del tuo gregge e discepoli del tuo insegnamento!

6. Perché hai insegnato in questo modo nel mondo, se a te ora sembra sciocco ciò che sostengono gli allievi della tua scuola? Se dicono sciocchezze, domanda: “Di chi sono?”; se parlano saggiamente, domanda: “Quale gloria rimane al loro ex insegnante, se ora vuole combattere il proprio insegnamento nei suoi allievi e davvero lo combatte?”. Io penso che con l’occasione anche per lui si deve manifestare l’assurdità!

7. Vedi, Io sono veramente Gesù, il Crocefisso! Ed in questo fratello ho l’onore di presentarti il vero Pietro, sulla quale cattedra siedono e governano i vescovi di Roma: naturalmente non nell’ordine di questo vero Pietro, ma nell’ordine di quel Pietro che si sono essi stessi inventati, come meglio l’avrebbero potuto secondo i loro scopi materialistici. Ora sai chi sono Io e la tua prima guida; il resto te lo mostreranno i tuoi discepoli!

8. Una volta ho detto che i figli del mondo sono più intelligenti di quelli della luce. E se già ti reputi un figlio della luce come un governante cinese, allora vai dai tuoi allievi che sono veri figli del mondo e impara da loro almeno l’intelligenza, dato che la loro saggezza non l’accetti e non la vuoi!»

9. Dice il vescovo Martino: «Oh amico, tu sei probabilmente quel Gesù che si annunciava e si faceva annunciare come il Figlio dell'Altissimo; ma dov'è l'Altissimo? Dov'è il Padre eterno e onnipotente? Dove lo Spirito Santo che procede da entrambi, visto che vogliamo ritornare al dogmatico e mettere da parte la luce della pura ragione?»

10. Rispondo Io: «Che cosa sta scritto nel Vangelo? Vedi, là dice: *“Io ed il Padre siamo Uno; chi vede Me, questi vede anche il Padre!”*. Se tu credi, allora che cosa chiedi ancora se Mi vedi? Ma se non credi, che cosa chiedi? Resta come sei, ed anch'Io come sono, ed Io penso che non ci caveremo reciprocamente gli occhi!

11. Là dentro ci sono i tuoi allievi. Entra da loro ed impara da essi nuovamente il Mio insegnamento; poi ritorna, affinché te lo possa spiegare!

12. Infatti Io, il vero Salvatore Gesù, dico a te, qui nel Mio eterno Regno, che sei uno spirito insensato e non riconosci il grandissimo Amore che ho per te. Io ti porto sul palmo della mano, e tu sei ancora sordo e cieco! Io ti do il pane della vita, e tu lo divori come un polipo, senza badare all'effetto interiore che è scaturito da quei peccatori!

13. Tu sei uno che con occhi ed orecchi aperti non vede e non sente niente. Quali magnifici avvenimenti ho fatto accadere intorno a te e tu chiedevi sempre: “Chi è Colui a cui obbediscono i mari e i venti?”.

14. Perciò va ancora da questi tuoi discepoli ed impara da loro a conoscere Colui che fino ad ora hai ritenuto un tuo pari! Così sia».

30. Capitolo

*Dialogo tra la razionalità di Martino e l'uomo
illuminato e saggio sulla Divinità di Gesù*

1. Il vescovo Martino fa una faccia ancora più sorpresa e fa subito ciò che gli ho consigliato ora in modo necessariamente un po' più serio.

2. Quando giunge di nuovo presso gli scampati è sorpreso di trovarli molto cambiati. I loro tratti sono ringiovaniti e nobilitati, ed i loro corpi, dapprima quasi nudi, sono coperti da vesti blu con intorno una cintura purpurea che le trattiene in ricche pieghe intorno alla vita. Tra di loro egli scorge un'imponente figura d'uomo con un candido

cappello bianco, dal quale escono ricchi boccoli biondo oro fino a metà schiena.

3. Questo splendido uomo va subito incontro al nostro vescovo Martino e gli domanda: «Amico, sei ritornato presto da noi! Hai trovato nell'onnipotente Maestro e Signore di questa casa quello che ti abbiamo indicato noi? Lo è? È Lui Gesù, il Signore dei Cieli e della Terra naturalmente e spiritualmente, temporale ed eterno?»

4. Risponde il vescovo Martino: «Gesù, sì, sì, è Lui. Ma per quanto riguarda la Divinità la cosa non sembra ancora del tutto chiara. Io penso che si dovrebbe essere più prudenti nell'opinione che Gesù sia veramente Dio. Infatti, se alla fine non Lo fosse, ed all'Entità Suprema non piacesse questa ipotesi, potrebbe essere che ci condanni pure, come Essa l'ha già fatto a suo tempo con molti popoli nei tempi antichi, i quali hanno osato credere in molti altri dèi oltre ad Essa. Che cosa faremmo poi noi tutti insieme con il nostro buon Signore Gesù?!

5. Infatti in Mosè sta scritto una volta per tutte: *“Tu crederai soltanto in un Dio e non devi farti nessuna immagine scolpita ed adorarla, né dare a nessuno l'onore al di fuori di Me. Perché sono l'unico Signore e Dio, che ha fatto il Cielo e la Terra e tutto ciò che in essi vive e respira!”*.

6. Mosè parla sì, in modo oscuro, di un Salvatore, il quale libererà i popoli dal duro giogo della schiavitù. Ma che Jehova scendesse Lui Stesso quale Salvatore sulla Terra, di questo non sta scritta da nessuna parte nemmeno una sillaba. Perciò la vostra opinione è un po' affrettata; questo significa che bisogna esaminare proprio tutto e ponderare cosa si fa.

7. Se confrontate Mosè e Gesù, allora troverete anche voi molto difficile conciliare la Divinità di cui parla Mosè con la Divinità di Gesù. A causa di questa durissima legge mosaica Mosè ha emesso, su ordine di Dio, la pena di morte se qualcuno volesse offendere Dio sacrificando ad un idolo, oppure ad un mago, ad un profeta o ritenesse un qualunque eroe per un dio! Un motivo questo che ha portato anche Gesù alla croce, benché usasse esprimersi sempre solo in immagini oscure sul Suo preteso mandato divino di fronte agli scribi e farisei.

8. È anche difficile comprendere perché la Divinità avesse fondato, tramite Mosè e con un tale splendore celeste, una chiesa per tutti i tempi, com'è spesso detto, se poi questa chiesa ha ricevuto da Gesù,

quale la Divinità Stessa, il colpo di grazia contro la sua stessa profezia così spesso enunciata!

9. Perciò, cari amici, il vostro precipitoso consenso alla Divinità di Gesù è qualcosa di molto difficile e delicato qui nel mondo dello spirito.

10. Vedo bene che questo vostro sentire, qui in casa di Gesù, vi ha trasformato velocemente in una condizione migliore, probabilmente per mezzo di un piccolo miracolo. Ma che io non vi invidi per questo proprio per niente, potete esserne certi. Infatti io rimango sempre di questo principio: “Ride bene chi ride ultimo!”»

11. Parla l'imponente uomo dal candido cappello: «Amico, tutto ciò che hai detto finora, lo conosco bene quanto te. Nonostante ciò, ti compiangio per la tua cecità e temo molto che secondo la tua opinione non riderai per ultimo. Io e questo gruppo pensiamo perciò così:

12. Gesù, la cui venuta è stata profetizzata ugualmente da tutti i profeti e di cui canta Davide: “Così parla il Signore al Mio Signore!” oppure: “Così parla Dio, il Signore a Se Stesso: ‘Siediti alla Mia destra, finché Io abbia messo tutti i nemici come sgabello ai tuoi piedi!’ e ‘Aprite le porte, affinché il Signore delle Magnificenze, affinché Jehova possa entrare nella nostra città, nella città santa di Dio, nella Sua città!’”;

13. Gesù, la cui nascita è stata traboccante di miracoli secondo quanto riferiscono in pieno accordo gli Evangelisti, anzi la Cui vita è stata veramente un interminabile miracolo;

14. Gesù, che nel Suo insegnamento ha dimostrato troppo spesso chiaramente chi era Lui nella Sua Essenza più interiore, ed a uno dei dieci purificati chiese, quando questi ritornò per renderGli la gloria: “Ma dove sono andati gli altri, che vengano qui e rendano anche loro la gloria a Dio?”;

15. Gesù, che per proprio potere uscì dalla tomba dopo tre giorni e camminò ancora sulla Terra per quaranta giorni per istruire i Suoi discepoli, ed in seguito salì al Cielo davanti a migliaia di occhi credenti e poi presto inviò sui Suoi lo Spirito dell'eterna Forza, Potenza, Amore e Sapienza dai Cieli;

16. Gesù, di cui Giovanni dà la testimonianza più grandiosa sia nel suo Vangelo che nella sua rivelazione sublime:

17. Dimmi, amico, ti è ancora possibile ritenere quest'Uomo degli uomini solo più di un semplicissimo saggio del mondo?

18. Guarda, amico, voglio dirti una cosa abbastanza sciocca, ma a me sembra ancora più saggio di quello che dici tu: “Io credo che se Dio, il Signore, non avesse preso la forma umana per essere visto da noi uomini, Sue creature, per quale ragione ci avrebbe creato? Non per Se Stesso! Infatti cosa significherebbe per Lui, se non potessimo mai vederLo ed amarLo pienamente? E a che cosa servirebbe a noi una vita senza un Dio visibile? Riflettici su; forse si farà un po’ di luce nel tuo cervello!»

19. Risponde il vescovo Martino: «Lasciatemi un po’ in pace ora; prenderò più a cuore le tue parole abbastanza chiare!»

20. Dopo un lungo intervallo il vescovo Martino comincia a parlare di nuovo e dice: «Amico, ho considerato ora le tue parole in tutte le parti e vedo piuttosto il contrario di ciò che prima hai sostenuto. Nonostante ciò non sono così duro di cuore e mi associo con tutto il mio sentimento alla tua opinione se rispondi ad alcune domande per mia soddisfazione».

31. Capitolo

Domande critiche del vescovo e risposte del saggio

1. Dice il saggio della compagnia: «Domanda, ed io voglio risponderti; e se ciò che dico sia soddisfacente o meno, questo mi è del tutto indifferente»

2. Dice il vescovo Martino: «Perché la Terra ha solamente una montagna più alta? È per questo motivo che la Divinità si trova in essa o sopra di essa in tutta la Sua pienezza, appunto perché questa è l’unica più alta della Terra?»

3. Risponde il saggio: «Certamente la Terra ha un monte che è il più elevato di tutti gli altri monti conosciuti, il quale preme la terra con la sua potente base! Ma non per questo è il dio dei monti; ma il Signore sapeva e sa bene perché ha messo su questo pianeta un monte così alto. Probabilmente per dare ai venti un punto generale di divisione e direzione. Per questo motivo vicino all’equatore, nei paesi tropicali, si trovano i monti più alti, perché proprio in questi paesi, nei pressi della cintura principale, i venti dovrebbero essere i più forti in seguito alla rotazione terrestre. Lì la forza centrifuga deve agire

con più potenza per il fatto che i cerchi di rotazione sono i più distanziati dal punto centrale o asse.

4. Se in queste regioni non fossero stati messi dal Signore tali altissimi regolatori di venti, queste sarebbero inabitabili in eterno. Nella direzione - e precisamente nei più grandi continenti, in particolare in Asia - dove l'aria si unisce in una corrente principale, ci sono di conseguenza i monti più alti della Terra. Ed in Asia, quale il più grande continente, è anche necessaria un'altissima montagna. Sei soddisfatto della risposta?»

5. Risponde il vescovo Martino: «Completamente, nel suo genere! Ma ora un'altra domanda: “Perché in America il Rio delle Amazzoni è il fiume più grande della Terra? È così perché in esso c'è la pienezza della Divinità?”»

6. Ribatte il saggio: «Amico, io so bene dove vuoi arrivare, ma ciò nonostante voglio rispondere anche a questa tua stupidissima domanda.

7. Vedi l'America è un continente molto giovane ed ha, nella Cordigliera, una montagna estremamente estesa, come anche nelle Ande.

8. Le montagne da un lato sono molto vicine all'Oceano più grande del mondo, ed hanno perciò nelle loro fondamenta sotterranee una grande quantità di acqua, che vi sale continuamente attraverso gli innumerevoli pori, arterie e mediante canali molto più grandi. D'altra parte, però, particolarmente l'America del sud ha, da paese più giovane, che è emerso solo da alcune migliaia di anni al di sopra del livello del mare, delle superfici pianeggianti estremamente estese di poco al di sopra delle acque, per la maggior parte di contenuto sabbioso molto friabile.

9. Dove delle montagne estese accumulano molta acqua, che si ammassa poi nelle superficie più vaste, senza poter porre nessuna resistenza e poi scorrere molto lentamente verso il mare, là deve esistere necessariamente il fiume più grande e più largo, senza che ci sia bisogno di contenere più Divinità di quante ve ne siano in una goccia di pioggia! Dimmi, sei soddisfatto di questa risposta?»

10. Risponde il vescovo Martino: «Completamente nel suo genere. La risposta non lascia niente a desiderare. Ma continuiamo!

11. Dimmi: “Perché il diamante è la pietra più dura e trasparente e perché l'oro il metallo più nobile?”»

12. Risponde il saggio: «Perché gli uomini l'hanno deciso così secondo la loro orgogliosa convinzione, e l'hanno fatto perché questi

minerali sono più rari di altri. Ma se si permettesse che i diamanti fossero tanti quanti sono i sassi e l'oro quanto il ferro, si pavimenterebbero le strade con diamanti e si cerchierebbero con l'oro le ruote dei carri.

13. Ma perché proprio questi due minerali siano più rari di altri, questo lo sa il Signore meglio di tutti; probabilmente perché in essi, per lo spirito dell'uomo, si trova mescolata una quantità troppo grande di veleno infernale, e da questo si può dedurre, con conseguenza grave, che in questi minerali, così nobili per gli uomini del mondo, non ci sarà certo una porzione troppo grande della Divinità. Sei soddisfatto anche di questa risposta?»

14. Risponde il vescovo Martino: «Non posso obiettare, perciò mi devo accontentare della risposta nel suo genere. Ma ciò che mi aspettavo da te, non l'ho trovato in nessuna di queste, e cioè una prova naturale della Divinità di Gesù!

15. Vedi, sulla Terra, come certamente su ogni pianeta, esistono in ogni specie di cose, in ogni essere e così anche negli uomini, certi punti massimi, talmente unici e singolari nel loro genere che non possono essere mai superati. Così esiste sicuramente un sole maggiore, un pianeta maggiore, sul pianeta stesso a sua volta particolari privilegi che sono insuperabili nel loro genere. Un saggio potrà per questo sostenere che tali privilegi possono essere divinità, perché superano nel loro genere tutto senza pari in massima misura? Così facevano i pagani, i quali idolatravano le cose più perfette, insuperabili secondo il loro giudizio, ma in questa maniera sono giunti al più vergognoso politeismo.

16. Certamente un tempo è esistita una scimmia molto dotta, un cane, un asino come quello di Bileam, un bellissimo e coraggioso cavallo, come Bucefalo di Cesare¹, sicuramente la donna più bella come Venere dei Medici, ed anche un Apollo, una eroica e saggia Minerva, una Giunone gelosissima.

17. I pagani hanno completamente idolatrato queste eminenze, ciò che nessun uomo può negare. Se già degli abitanti di un pianeta hanno fatto questo con le straordinarie superiorità dei regni della

¹ Un errore di Martino, perché Bucefalo era il cavallo preferito di Alessandro Magno e non di Cesare. [Nota tedesca]

natura, non c'è da stupirsi se gli stessi uomini hanno elevato il maestro più saggio ed il mago più grande a prima divinità, gli hanno eretto degli altari, dove l'adorarono e l'adorano ancora fino ad oggi; in parte per reale cieca devozione, ma maggiormente per opportunità politica al fine di conservare la cecità degli altri.

18. E poiché gli uomini hanno fatto questo del loro uomo più saggio, allora io domando: "È questo un motivo sufficiente per la sua divinizzazione?!". Oppure sono mai scese sulla Terra delle Entità superiori che noi abbiamo visto e a cui abbiamo parlato ed hanno mostrato e confermato la divinità di Gesù?

19. Si raccontano delle cose miracolose sulla sua nascita, ed anche come degli Spiriti superiori siano scesi visibilmente sulla Terra ed abbiano illuminato gli uomini sulla sua divinità. Ma io domando però con lo stesso diritto umano: "Abbiamo noi mai visto qualcosa?". Io mai! Forse tu?

20. Sì, in un noioso ed interessato sogno da monaco o da suora si potevano mettere insieme simili menzogne. Ma se indaghiamo la verità, non viene fuori che l'uomo e di nuovo l'uomo, di cui ognuno vuole sapere di più e miracolosamente del suo prossimo, ma ognuno deve dire a se stesso: "Signore: sono cieco, tutto il mio sapere non è altro che un'ottusa fede abituale e nient'altro!".

21. Qui non si può parlare di una convinzione, dato che un uomo si basa sull'autorità dell'altro e non accetta nient'altro che quest'autorità quale più alto strumento di conferma. E deve accettarla, perché è impossibile potersi procurare da qualche altra parte una solida conferma se non dall'uomo; in questo caso si deve proprio dire: "Vox populi, vox dei!" (*Voce del popolo, voce di Dio!*), perché di un vero Dio non si è mai saputo nulla, salvo che per vie puramente umane.

22. Una rivelazione è perciò solamente opera dell'uomo e non può essere altro, e così durante la vita terrena non abbiamo mai potuto riceverne altre se non quelle che sono anche troppo riconoscibili come opera delle mani e della fantasia umana.

23. Dunque, mio carissimo amico, ora esamino tutto prima di accettare, e questo non mi convince. Le tue conferme non mi bastano proprio per niente; un uomo potrà ben avere il più grande impulso per riconoscere Dio, ma questo non può soddisfare nessun uomo, bensì solamente Dio Stesso. Io penso però che prima di giungere a questa

soddisfazione, dovremo ancora sopportare moltissimo in tutti i Suoi spazi della Creazione, prima di essere capaci di accettare una vera Rivelazione divina!

24. Tutto ciò che abbiamo incontrato finora, non è altro che una prima scuola elementare per prepararci a quella futura più grande, santa lezione. Se puoi rispondere a questi miei chiari argomenti con qualcosa di meglio, di più puro, e perciò di più divino, allora sono pronto in tutta pazienza ad ascoltarti con estrema attenzione».

32. Capitolo

Continuazione del dialogo sulla Divinità di Gesù

1. Gli risponde il saggio: «Amico, infatti, devo confessarti apertamente che non sono alla tua altezza, anche se - con tutte le tue profondissime prove - sulla sola Divinità di Gesù, il Signore, non hai portato via nemmeno un atomo. Al contrario, l'hai rafforzata molto di più, perché ho visto ancora più chiaramente che Dio è e deve essere anche un uomo, ma certamente l'uomo più sublime e perfetto. Altrimenti sarebbe impossibile per noi essere ciò che siamo, e cioè uomini, e non potremmo nemmeno amare Dio, se Egli non fosse l'Uomo di tutti gli uomini.

2. L'amore dunque è il nostro bene maggiore, la nostra vita, la nostra beatitudine! Per qual fine ci sarebbe se non potessimo amare Dio, se Egli non fosse un uomo?

3. Fa ciò che vuoi, ma non aspettarti da me una saggezza superiore; con questo ti ho detto tutto ciò che potevo!»

4. Il vescovo Martino riflette sul discorso del saggio e dice dopo un po', più a se stesso che al gruppo: «In fondo hai ragione, perché se il Pentateuco di Mosè dice il vero, allora Dio doveva ben essere un uomo, altrimenti non avrebbe creato Adamo a Sua Immagine, se Egli Stesso non avesse avuto la stessa forma! La stessa forma, però, richiede certamente come presupposto anche la stessa essenza!

5. Un orologiaio non ha bisogno di essere lui stesso un orologio per costruirne uno; ma l'idea dell'orologio deve concepirla in se stesso, altrimenti non potrebbe realizzarlo!

6. Ma c'è di nuovo un intoppo: se un uomo riesce a concepire un'idea che non gli somiglia, quindi è un'immagine del tutto diversa,

non dovrebbe essere Dio in grado di realizzare tali idee? Oh certamente, sicuramente ne sarà capace!

7. Di conseguenza il testo del Pentateuco potrebbe essere inteso così: “Dio creò l’uomo a Sua Immagine” col significato di: “Dio creò l’uomo secondo la misura della Sua Idea, cioè perfettamente corrispondente al Suo Pensiero!”

8. Se il testo è da intendersi così, come è molto probabile, non ci sarebbe quindi nessuna conseguenza del fatto che Dio abbia creato l’uomo proprio secondo la Sua Immagine, oppure del fatto che Dio abbia dovuto avere una forma limitata per poter formare l’uomo. Se ogni idea è un concetto in sé senza forma, allora anche Dio può essere di per Sé Stesso senza forma come Idea fondamentale di tutte le idee.

9. Se si dovesse presumere che Dio, per formare un uomo, dovrebbe avere necessariamente una figura d’uomo, allora dovrebbe, per formare un orso oppure uno squalo e così via per tutte le innumerevoli cose, potersi trasformare in tutte queste forme, oppure dovrebbe Egli, in un certo modo, essere presente, diviso in tutte queste figure, eternamente immutabile, affinché tutte le cose ed esseri abbiano in Lui sempre un modello che le disponga e che le formi a Sua Immagine.

10. Presumere questo sarebbe certamente il più vecchio e grossolano vaneggiamento sofisticato! Perciò Dio non ha bisogno di nessuna immagine per formare uomini come uomini. E tanto meno ha bisogno di essere Egli Stesso un uomo; tale supposizione è assolutamente contraria al concetto della perfettissima Libertà divina. Infatti, com’è pensabile una totale libertà se si ha il concetto di una forma limitata?

11. Perciò la piena libertà deve essere senza forma; ciò è anche in accordo con il testo del Pentateuco, dove Jehova proibisce rigorosamente a Mosè d’immaginarselo in una qualsiasi immagine.

12. Sì, sì, amatissimo amico mio, secondo il puro discernimento ho ragione io; tu però vivrai “secondo la tua fede”, per usare l’espressione di Paolo! Anche questa è vita, ma è una vita senza comprensione e senza calcolo; non te la voglio togliere e non voglio fare di te un proselito. Ma devo comunque dimostrarti che un ex vescovo della Terra non lo si può rivoltare come si fa per la pelle di coniglio per pochi soldi, particolarmente da quelli che sulla Terra sono state le sue pecorelle!»

13. Replica il saggio: «Ah, ecco, ora capisco da che parte soffia il vento! Sì, così tu sei quel vescovo che solo da alcune settimane ha scambiato questa esistenza eterna con quella temporale; ora è comprensibile perché non riesci a capire la Divinità di Gesù! “Ex trunco non fit mercurius!” (*Da un tronco d’albero non si ottiene Mercurio! – un dio romano*)

14. Io sono il libraio della stessa città dove tu sei stato vescovo. So anche troppo bene come sei fatto! Fuori uno zelota senza pari, dentro un miscredente! Chi leggeva diligentemente Kant, Hegel, e con quale entusiasmo specialmente Strauss? Voltaire, Rousseau ed Helvetius erano sempre sul tuo leggio al posto della Vulgata: tutti spiriti che dal tuo pulpito e nelle tue lettere pastorali hai mandato mille volte all’Inferno, ma nel tuo cuore li hai innalzati molto al di sopra di Gesù!

15. Vedi, io lo so meglio di tutti, poiché ti fornivo queste opere ed ero il tuo confidente. Ma non ti ho comunque seguito, ma ho seguito segretamente la mia strada che ho trovato in Swedenborg, di cui non hai mai voluto sapere nulla, perché egli non aveva valore per il tuo imbroglio romano! Meno male che ora lo so! Avremo per questo ancora da scambiarci alcune paroline!»

16. Il vescovo Martino, completamente disorientato, risponde: «Ah, adesso capisco! Con tutti i mali anche questo! Deve averti portato qui proprio quel demonio!

17. (Poi dice fra sé:) “Quel tipo di un libraio sa anche molte altre cosette di me! Ebbene, questo fornirà un bel lavaggio qui nel mondo dello spirito!

18. Se ora entrasse dentro Gesù, che è sicuramente il padrone di casa, questa sarebbe una storia disperata! Infatti ho già ricevuto da Lui alcune ‘tirate d’orecchie’ ed ha già scoperto altre mie mascalzonate terrene!

19. Ma se questo candido cappellino comincia a spettegolare su di me ed a scoprire le mie maggiori e segrete mascalzonate, non mi andrà certamente per il meglio. Forse mi troverò di nuovo su qualche piacevole acqua o su qualche spiaggetta, sicuramente per alcuni divertenti milioni di anni! Oh, oh, ohoh! Sarà ancora una volta degno di lode!

20. Che cosa faccio ora per evitare questa calamità? E qui, è ancora possibile trovare una via di uscita? Ehm, aha, sì, eccoci qui, così vanno le cose! E se non va, allora vado io di nuovo su qualche spiaggia in riva al mare, per pescarvi l’eternità stessa! In Nome di Dio, non

m'importa! Ma proprio con quel tipo dovevo incontrarmi qui! Ma la faccenda ormai non si può più cambiare; perciò prendiamo una decisione giusta e seguiamola! Dunque, cosa faccio ora?"»

21. Il libraio si intromette senza esserne invitato e dice: «Presta fede a ciò che io ritengo ben fondato, così eviterai tutte le tue presunte calamità. Non ritenere inoltre che io sia un traditore, ma un tuo amico, che hai aiutato ad uscire dal fuoco del suo cieco zelo e l'hai vestito, perché era ignudo!

22. Credimi, Gesù, il Signore, non ha bisogno di noi come spie e traditori, poiché Lui conosce i nostri più intimi pensieri molto prima che noi li percepiamo nella nostra anima, perciò possiamo risparmiarci la fatica di denunciarci a vicenda!

23. Guarda, guarda fratello, perché Gesù non potrebbe essere il Signore del Cielo e di tutti i mondi? Perché non Dio dell'Eternità, l'Onnipotente infinito? Infatti la cosa più facile, dal mio punto di vista, - se per Dio fosse pensabile qualcosa di più difficile o più facile - dovrebbe essere per Lui meno possibile di qualcosa che io ritengo sia molto difficile?

24. Credi che per Colui, dal Quale proviene ogni essere limitato da tempo e spazio, sia impossibile limitare Se Stesso nel tempo e nello spazio senza perdere la Sua Onnipotenza divina per amore nostro, Sue creature, figli Suoi, considerato che tempo e spazio provengono da Lui?

25. Oppure un pittore o scultore, che ha prodotto mille figure in colori o nella materia plasmata, non dovrebbe essere in grado di dipingere o formare se stesso? Se questo è già possibile ad un uomo, anche se nel senso più incompleto, come possiamo immaginarci qualcosa di impossibile a Dio?

26. Oppure: sarebbe Dio l'entità più libera, se Egli da Sé fosse incapace di operare qualcosa? Tu Lo limiti completamente con i tuoi principi hegeliani, e fai di Lui un limitatore dell'infinito che può creare sì i più grandi soli centrali con pianeti, uomini ed animali, però, Quale grandiosa Essenza Universale, non avrebbe niente a che fare con gli infusori che hanno anche loro un'esistenza ed un organismo artisticamente costruito, tramite il quale si manifesta la vita, e perciò non vorrebbe e potrebbe occuparsi di noi uomini finché non avessimo raggiunto la grandezza di un sole centrale? Ma come può essere questo? Su ciò avranno taciuto anche Hegel e Strauss!

27. Io, tuo amico, ora credo che tu giungerai al discernimento e non troverai più da discutere nel concedere e dare a Gesù l'onore che Gli spetta per tutte le eternità delle eternità, tanto più che Egli ti ha dimostrato nuovamente grazie così grandi!»

28. Replica a sua volta il vescovo Martino: «Fratello, amico! Io ti ho tolto dalle fiamme, ma tu mi hai dato in compenso un'altra fiamma di luce potentissima! Ringrazio Lui, ringrazio te! Ma ora fammi raccogliere, fammi riflettere! Troppo grande ed infinito è ora il pensiero su cui devo meditare! Perciò concedimi un po' di riposo! Mi sto risvegliando, mi sto risvegliando!».

33. Capitolo

*Il vescovo Martino riconosce in Gesù il Signore.
Timore del peccatore. Istruzione di Martino.*

1. Dopo poco il vescovo Martino riprese la parola: «Sì, sì, amatissimo fratello, per quanto io consideri la cosa dai punti di vista più diversi, le tue argomentazioni adesso tengono. Il nostro padrone e maestro è ora e rimane anche il Padrone e Maestro dell'infinito e di tutte le eternità! È indubbiamente il "Figlio" dell'Entità Suprema, che è certamente il "Padre", già così spesso indicato! Ma dov'è ora lo "Spirito Santo", in un certo senso la terza persona Divina?»

2. Risponde il saggio libraio: «Amico, devi seguire completamente il Vangelo! Vedi, qui c'è una Bibbia, ed in essa il Nuovo Testamento. Leggi Giovanni, che già una volta ti ho fatto notare! Vedi, egli dice: *"In principio era la Parola, la Parola era presso Dio, la Parola era Dio; questa Parola è diventata Carne ed ha dimorato tra di noi (Gesù Cristo)!"* ecc.

3. E di nuovo leggi in un altro versetto: *"In Gesù Cristo dimora corporalmente la pienezza della Divinità!"*. E di nuovo: *"Chi vede Me, vede anche il Padre; poiché il Padre ed Io siamo Uno; il Padre è in Me ed Io nel Padre!"* e di questi versetti ce ne sono ancora una moltitudine!

4. Vedi, se si riflette bene su simili versetti di tutto il Vecchio e del Nuovo Testamento, allora diventa sempre più evidente che Gesù è l'unico Signore e Creatore dei Cieli e di tutti i mondi!

5. Quando gli apostoli insistevano affinché Egli mostrasse loro una volta il Padre in occasione della trasfigurazione sul monte Tabor, sebbene avesse già parlato molto del Padre, Gesù si meravigliò profondamente della cecità dei Suoi discepoli e disse: *“Perché dite, voi (ciechi): ‘Mostraci il Padre!’?”. Ma se Io sono già da tanto tempo con voi?! Non sapete ancora che chi vede Me vede anche il Padre? Infatti Io ed il Padre siamo Uno e lo Stesso!*’ ecc., e già una volta ebbi a sottolinearti questo versetto!

6. Io però penso che tu fai proprio le stesse domande come allora gli apostoli e discepoli al loro Signore e Maestro, quando avevano ancora sugli occhi il triplice velo mosaico!»

7. Risponde di nuovo il vescovo Martino: «Sì, hai ragione, hai pienamente ragione; ora vedo completamente chiaro! È Lui, è Lui! Egli è l'unico Signore, l'unico Dio, Creatore e Padre dei Cieli e di tutte le incalcolabili miriadi di angeli, soli, mondi e uomini. Ma che Egli abbia scelto proprio la Terra, avrà una sua profondissima ragione che col tempo mi verrà, spero, anche chiarita!

8. Ora però esaminiamo un altro problema! Vedi, fratello, più prendo in considerazione questa inesprimibile santissima questione, quanto più certa emerge l'identità di Gesù, il padrone della nostra casa, come il Supremo Essere Divino, più si accumula la paura nel mio cuore. Sarebbe terribilissimo dover comparire ora davanti a Lui!

9. Infatti ora sto qui come un peccatore che cerca il suo simile, come tu sai; ci mancherebbe che oltre a ciò arrivasse il Dio Onnipotente! Oh, questo mi procurerà presto la più meritevole condanna eterna! Fino ad ora forse non è potuta avvenire in tutta la sua pienezza, perché non ho riconosciuto il Giudice giustissimo così tanto vicino. Ora però che ho riconosciuto incontestabilmente Lui, lo Spaventoso, la danza infernale presto comincerà per me!

10. Infatti, guarda fratello, noi Lo abbiamo ora riconosciuto e dobbiamo chiamarlo “Signore! Signore!”. Egli Stesso l'ha insegnato sulla Terra dicendo. “Non coloro che dicono ‘Signore! Signore!’ entreranno nel Regno dei Cieli, ma solo chi fa la volontà del Padre Mio”. Dimmi amico, abbiamo rispettato e quindi fatto questa Volontà? Per noi non ci potrà mai essere una Parola dal Cielo!

11. Che cosa esiste oltre il Cielo? Vedi, nient'altro che l'Inferno! Ohoho, niente che il nudo Inferno! Ora vedo già le fiamme tormentarmi inesorabilmente fin sopra la testa. Mi sembra perfino che già i

diavoli, ohohoh, demoni...! Fratello, caro fratello, non posso descriverti quale terrore infinito ha ora invaso tutto il mio essere!

12. Che cosa diremo se Egli, quale Dio onnipotente e Giudice giustissimo, severissimo, anzi irremovibilissimo, venisse da noi e cominciasse a condannarci semplicemente all'Inferno ed a dire: "Via - da Me - voi - ma-le-det-ti! Nel - fuoco - eterno, che è preparato per tutti i demoni!"?

13. Ohohohoh! Spaventoso, spaventoso! Sento già terribilmente le parole tonanti di questo spaventoso giudizio. Ohohoh, questa sarà una vita, una sensazione di vita terribilissima se veramente andrò giù da tutti i diavoli-demoni, quasi me ne dimenticavo per paura, timore e spavento! Non capisco come puoi essere così tranquillo, mentre io quasi muoio dalla paura!»

14. Interviene il saggio libraio: «Riprenditi fratello, e sii certo che il Signore è migliore di come i papi e i monaci di Roma Lo descrivono! Ma finché Lo temeremo così scioccamente, Egli se ne andrà e verrà solamente quando avremo trasformato la nostra paura in amore!

15. Considera un po': "Che piacere proveresti se ti vendicassi di un microbo che ti ha danneggiato? Una tale vendetta non sarebbe forse l'azione più insensata di uno sciocco pazzo? Come puoi perciò ipotizzare una cosa simile della sublime Saggezza divina? Che cosa siamo noi rispetto a Dio? Noi siamo rispetto a Lui forse ciò che un microbo è rispetto a noi!

16. Vedi, noi non siamo assolutamente nulla rispetto a Lui, e perché allora Lui dovrebbe vendicarsi di noi in questo modo? Ma dove, amichetto, dove?". Riprenditi; ho la migliore speranza che Egli alla fine fa andare le cose per un filo ancora meglio di quanto lo possiamo immaginare! Zitto! Mi pare che Egli stia entrando! Giusto! Sta entrando!».

34. Capitolo

Una santa scena di liberazione: Martino al Petto del Signore.

1. Quando entro con Pietro, il vescovo Martino si accascia come svenuto, e tutto il gruppo, ad eccezione del libraio, esclama: «Guai a noi!»

2. Soltanto il libraio cade in ginocchio in piena coscienza e dice: «Signore, Padre, sia santificato il Tuo santissimo Nome, la Tua Volontà

sia fatta! Vedi, noi siamo tutti grandi e rozzi peccatori, e non siamo degni dalla Tua pur minima Grazia, ma noi tutti Ti amiamo in tutta la pienezza del nostro animo! Perciò, se è la Tua Volontà, spargi su di noi la Tua Misericordia invece della Tua Giustizia! Che cosa facciamo senza la Tua Grazia, senza il Tuo Amore, senza la Tua Misericordia!

3. Tu sei eterno, Tu sei infinitamente saggio, e la Tua Onnipotenza non ha limiti! Mai potremmo scusarci davanti a Te! O potrebbe qualcuno in tutto l'infinito ribellarsi alla Tua Potenza? Infatti, prima ancora che qualcuno abbia un pensiero simile, potresti già distruggerlo come se non fosse mai esistito.

4. Io e tutti noi riconosciamo e confessiamo che Tu sei l'unico Signore dei Cieli e di tutti i mondi. Noi tutti siamo un nulla al Tuo confronto, e nulla al cospetto del Tuo infinito Potere. Fa perciò di tutti noi secondo la Tua santa Volontà; ma ricordaTi della nostra debolezza, e la Tua Misericordia non resti lontana da noi!»

5. Dico Io: «Alzatevi, e non piagnucolate come i delinquenti del mondo, poiché, dal momento che Io vengo a voi, siete già benedetti. Infatti gli spiriti impuri Mi fuggono e non vogliono in eterno che Io venga a loro per liberarli e farli felici; perciò il vostro timore dinanzi a Me è futile, e debole la luce del vostro senno.

6. Abbandonate tutto ciò che non si adatta alla Mia Casa, nel Mio Regno, perché dove sono Io, là c'è anche il Mio Regno, e questo Regno è il Cielo più intimo e più alto! Questo Cielo, però, non è un Cielo dell'ozio e dell'eterno far niente, ma un Cielo della più piena attività, nella quale tutti sarete iniziati più profondamente: ognuno di voi in quello per il quale già sulla Terra faceva esercizi preparatori di talento. Così sia!»

7. Tutti si alzano nella disposizione d'animo più gioiosa, e Mi ringraziano ad alta voce per tale infinita Grazia e Misericordia. Soltanto il vescovo Martino giace ancora nel suo svenimento, e non vede e non sente nulla per paura di quanto succede.

8. Allora Pietro su Mio cenno si avvicina a lui, lo scuote e dice: «Ma... Martino, che cosa fai qui? Noi ti abbiamo atteso fuori per molto tempo e non sei più ricomparso! Di che cosa hai discusso qui così tanto a lungo per farci attendere come attende una sposa piagnucolosa il suo sposo, la quale si prepara vanitosamente per la festa delle nozze? Non sai che abbiamo importanti e questa volta urgentissime faccende?»

9. Dopo una pausa, risponde finalmente il vescovo Martino: «Oh, sì, bene, sì, sì! Giusto, sei tu! Vedi, questa volta sono andato come in un grande ed importantissimo viaggio di esplorazione, e da grandi viaggi non si ritorna così presto. Ho comunque scoperto cose sublimi, ma non per la mia gioia, ma solo per il mio grandissimo sgomento!

10. Oh amico, ho fatto l'inconfutabile scoperta che il nostro maestro e padrone di casa è Dio, il Signore dell'infinito! Questo è ora più limpido che il sole della Terra a mezzogiorno in un giorno purissimo. Ma ora immagina me, un peccatore non plus ultra (*imbattibile!*), e Dio, l'Onnipotente, l'Onnisaggio, il Giustissimo, l'Onnisapiente, il Santissimo, che deve condannare uno a causa della Sua Giustizia e Santità! Ohohoh, amico, questa è una scoperta terrificante!

11. Il mio amico dal candido cappello ha provato a confortarmi e a calmarmi. Ma finché non si ha il conforto da Colui che può condannare uno come me improvvisamente all'Inferno per l'eternità, fino ad allora non serve nessun'altra consolazione!»

12. Risponde Pietro: «Ora alzati e non fare lo sciocco! Vedi, il Signore Gesù, che tu temi così terribilmente, Egli ti aspetta a braccia aperte! Ti pare uno che sia pronto a giudicarti e a condannarti?»

13. Il vescovo Martino lancia un rapido sguardo verso di Me, e riconosce la Mia grande gentilezza. Questo gli dà coraggio, tanto che si alza un po' di più da terra e parla con le lacrime agli occhi: «No, no, da questa dolcezza non appare nessun giudizio di condanna! O Signore, o Padre, quanto devi essere buono se puoi guardare un peccatore come me con tanta dolcezza e grazia!

14. O Gesù, ora proprio non ce la faccio! Il mio cuore brucia, come un sole centrale, di un amore per Te risvegliatosi improvvisamente - ma che peccato e peccato: devo almeno abbracciare i Tuoi piedi e sfogare su questi il mio amore troppo grande! Signore, fa di me ciò che vuoi; ma soltanto per questa volta lascia libero sfogo al mio amore!»

15. Gli dico Io: «Vieni qui, ostinato fratello Mio, i tuoi peccati ti sono rimessi! E non ai Mie piedi, ma qui al Mio petto sfoga il tuo amore!»

16. A queste parole Martino si precipita verso il Suo Signore, e si abbandona stringendosi completamente a Colui che per così tanto tempo non ha voluto riconoscere.

17. Quando ha sfogato piangendo il suo amore al Mio petto, Io gli chiedo: «Ora, Mio carissimo fratello e figlio Mio, dimmi: “Come

va questo viaggio all’Inferno? Sono forse Io l’eterno tiranno, come poco fa Mi hai definito?”»

18. Risponde il vescovo Martino: «O Signore, ora sono muto e troppo senza parole per poter confessare a Te, davanti a tutti questi cari fratelli, come riconosco chiaramente ora i miei sbagli ed i miei più grandi errori. Ma lasciami raccapezzare un po’ in questa nuova grande ed infinita felicità, perché prima voglio fare a Te, o mio dolcissimo, buonissimo, misericordiosissimo Signore Gesù, una vera confessione!

19. O Signore, o Gesù, o Santissimo di ogni Santità, Tu Amore di tutto l’amore, Tu infinita Pazienza di tutte le pazienze, non posso fare altro che amarTi, amare, amare, amare Te sopra ogni cosa!»

20. Dico Io: «Bene, ora va bene; grazie a questo amore che ho visto in te ho avuto anche questa grande pazienza, e sono venuto Io Stesso da te! Adesso sei beatissimo, perché d’ora in poi sarai dove sono Io personalmente. Ma non cercare il motivo della beatitudine nell’ozio, bensì nell’attività più grande, che si troverà qui in eterno nella più grande pienezza!

21. Ora però andiamo nella stanza vicina dagli altri trenta, che tu hai portato. Va avanti tu e cerca di portarli a Me! Se ti riesce questo primo lavoro nel tuo stato beato, allora condurremo anche loro subito all’eterna destinazione! Dunque, andiamo, e va tu solo da loro. Così sia!».

35. Capitolo

Prima missione di Martino e sue esperienze. Un apparente parco degli animali. “Senza di Me non potete far nulla”.

1. Il vescovo Martino si reca subito allegramente in compagnia Mia, di Pietro e del saggio libraio che, quale ultimo, ci segue con profondo ed infinito rispetto. Giunti davanti alla porta della stanza, il vescovo, su Mio ordine, ci lascia ed entra senza indugio nell’alloggio sopra descritto, dove si trovavano i trenta.

2. Ora però è da notare che il nostro vescovo non si trova più nella sua propria luce, ma nella luce dei Mieî purissimi Cieli che lui comunque, per sagge ragioni, non percepisce pienamente nella sua coscienza. In questa luce tutte le cose appaiono diversamente dalla propria luce naturale, quindi anche le anime, cioè gli uomini defunti.

3. Nota bene: “Defunto” qui non deve essere confuso con “Morire” che sarebbe naturalmente una sciocchezza. “Defunto” designa qui lo stato giudicato da se stesso attraverso ogni genere di peccati (malattie dell’anima) dopo l’abbandono della carne.

4. Secondo quest’ordine, il vescovo Martino trovò, appena entrato nella stanza, invece di uomini, per lo più forme di animali, malvagi certamente no, ma piuttosto scemi e trepidanti. Solo alcuni di loro avevano un aspetto deturpato, aspro e coperto da molte deformità. La maggior parte degli altri sembravano lepri spaventate, asini affamati e buoi; c’erano anche un paio di pecore rognose e deperate.

5. Quando il nostro vescovo Martino trovò, invece dei trenta protestanti da lui salvati, questi animali estremamente strani, i quali appena lo videro si nascosero rapidamente in un angolo accovacciati l’un sull’altro, si fermò un momento e rimase come impietrito. Alla fine disse fra sé dopo un profondo sospiro: “Beh, che cos’è questo scherzo infernale nel primo Regno del Cielo, nella Casa del Signore? Niente male! Esistono forse anche qui topi e ratti ed anche un gran numero di insetti immondi?!”

6. Niente male, niente male! Starebbe anche troppo bene con ciò che è scritto nelle Scritture: “Nulla di impuro può entrare nel Regno di Dio!”. Qui una coppia di pecore rognose, là cinque pezzi di cretini pieni delle più abominevoli deformità, anche dei buoi magri, sporchi, similmente gli asini e molte miserissime lepri; davvero un’insolita società per il primo o più alto Cielo! In tale compagnia godere le gioie celesti? Ma è possibile?

7. No, questo significa usare un poveraccio, quale sono io, come messaggero per il divertimento del pesce d’Aprile, premesso che qui nel Cielo si sappia qualcosa di un mese d’Aprile!

8. Ah, questo è troppo! Che cosa devo fare ora con questo giardino zoologico? Dove sono andati i trenta protestanti portati qui da me? Sono stati trasformati in questi cari animaletti? Ciò sarebbe davvero comico; e pensare che questo è il centro del Cielo supremo più alto!

9. Il Signore è sempre il Signore; di questo sono ora convinto dal più profondo del mio cuore. Questo me lo dice il mio amore per Lui. Sinceramente vorrei, come si dice nel mondo, mangiarneLo per amore! Ma cosa Egli vuole nuovamente da me con questo scherzo burbero, questo Egli sicuramente lo saprà! Vuol forse mettere questi animali all’ingrasso? Perbacco, si potrà fare un po’ di lardo!

10. Ma che cosa sto borbottando come il trentunesimo asino di questo gruppo?! Mezza curva a destra e torna indietro, torna da dove sei venuto! Addio miei cari, sarò lieto di rivedervi presto!»

11. Dopo questo laconico discorso, il vescovo Martino apre di nuovo la porta e viene da noi con una faccia assai perplessa. Io gli chiedo subito dove sono i trenta.

12. Ed il vescovo Martino risponde: «O Signore, Tu lo sai meglio di me! Quelli là dentro non lo sono di certo. E se lo fossero, questa sarebbe decisamente una metamorfosi adatta a questi primi e alti Cieli tanto quanto un pugno lo è ad un occhio.

13. Senza conoscere il linguaggio degli animali, nel caso in cui gli animali avessero un linguaggio segreto, non si potrà fare molto a mio avviso con gli abitanti di questa stanza. Tu comprendi anche le pietre e puoi parlare agli elementi con la Tua Onnipotenza e dominarli; ma uno come me, come e cosa deve fare?

14. Perciò Tu, o Signore, sapevi certamente che cosa c'era in questa stanza; era questa senz'altro una prova da parte Tua per dimostrare la mia stupidità?»

15. Rispondo Io: «O amico, per niente, ma tu stesso ti sei preso in giro! Non sai forse che ogni nuovo servo del suo Signore deve informarsi con precisione su ogni cosa, prima di intraprendere un qualunque lavoro?

16. Vedi, non basta che Io ti dica: “Vai là!” e tu ci vai, e quando ancora ti dico: “Vieni qui” e tu vieni, ma è importante il mezzo, il come ed il perché!

17. Non sta scritto: “Senza di Me non potete far nulla!”? Perciò anche tu avresti dovuto, prima di entrare in questa stanza, ammettere davanti a Me: “Signore, senza di Te non posso fare nulla!”, così Io avrei fatto in modo che la cosa andasse diversamente. Tu però sei entrato immediatamente con la sola fiducia in te stesso, e perciò dovevi sperimentare su te stesso quanto poco si riesce a fare senza di Me.

18. Al mondo esistono, purtroppo, tanti indipendenti operatori di opere quanti sono gli uomini, e tanti sentimenti e conoscenze differenti quante sono le teste. Qui però è diverso, qui esiste soltanto un'autonomia, cioè in Me, ed esistono un sentimento ed una conoscenza che anch'essi sono in Me e tramite Me! Dove non è così, c'è soltanto autoinganno ed autoillusione.

19. Questo dunque per tuo futuro insegnamento e linea di condotta! Ora però entriamo tutti in questa stanza per vedere che cosa si può fare con questo tuo apparente recinto celeste, e se questi animali comprenderanno la Mia lingua. Così sia!».

36. Capitolo

La seconda vista di Martino nel recinto sotto la guida del Maestro Celeste. Suo discorso di conversione. La salvezza degli smarriti.

1. Noi entriamo allora svelti nuovamente nella stanza e troviamo il gruppo dei trenta ancora accovacciato in un angolo proprio come si accovacciano gli animali.

2. Pietro li chiama dicendo così: «Seguaci di Calvino, voltatevi, poiché il Signore vi attende! Non Lutero, non Calvino, non la Bibbia, nemmeno Pietro e Paolo o Giovanni, ma unicamente Gesù il Crocifisso professate! Egli soltanto è il Signore dei Cieli e di tutti i mondi; all'infuori di Lui non esiste nessun Signore, nessun Dio e nessuna vita!

3. Questo Signore Gesù, che è l'unico vero, eterno Cristo, è qui e vuole accogliervi, se lo volete, affinché diventiate beati nel Suo santissimo Nome!»

4. Risponde uno del gruppo che ha le sembianze di un asino: «Chi sei tu che osi venire con questa vecchia storia di Gesù in questa era dell'emancipazione? Non vedi i miei tesori con i quali spero di farcela per tutta l'eternità, e non ti accorgi che sono perfettamente contento del mio stato? A cosa mi serve quel mistico Gesù che non era, non è, e che non sarà mai? Quando si comincerà una buona volta ad eliminare i vecchi saggi mistici e a sostituirli con gli uomini veramente saggi del presente?

5. È proprio necessario che Omero debba essere il più grande poeta, Orfeo un solenne dio del suono, Apelle il primo pittore, Apollodoro il primo scultore, Gengis Chan il più grande eroe e conquistatore, Socrate, Platone ed Aristotele i più grandi filosofi, i faraoni Ramses e Sesostri e Möris i più grandi re costruttori, Tolomeo il primo astrologo, Mosè il più grande e saggio legislatore, Davide e Salomone i re più sensati ed infine Gesù il più grande e savio moralista!

6. Noi tedeschi non abbiamo abbastanza uomini di fronte ai quali questi vecchi dovrebbero veramente nascondersi? Malgrado ciò si

costruiscono a questa gente altari per sacrifici, mentre, non raramente, si lasciano morir di fame i saggi del presente?»

7. Ribatte Pietro: «Io sono quello che sono, a volte Simon Giona, altre volte solo Pietro! Per quanto riguarda l'emancipazione dei tuoi tempi, questi non valgono granché. La vecchia storia di Gesù vale evidentemente più dei tesori della tua pelle di somaro. I vecchi saggi valgono perciò più dei giovani bellimbusti perché sapevano ciò che facevano. Per questo sono diventati istruttori di popoli per tutti i tempi, mentre tutti i dotti di quest'epoca, che si ritengono altamente saggi, non sanno ciò che fanno, non conoscono se stessi, ancora meno conoscono gli altri ed ancora meno la pura Natura ed Essenza divina del Signore Gesù, il Cristo. Per questo motivo assumono, qui in presenza del Signore, come voi stessi le sembianze dell'asino, del bue, della lepre inseguita (che sulla Terra, quando, a causa della loro pseudo-saggezza, venivano convocati davanti ai tribunali, secondo il loro coraggio e per il quieto vivere se la davano preferibilmente a gambe piuttosto che difendersi coraggiosamente davanti agli stessi, e poi mandavano ululati quando sapevano che la loro pelle era al sicuro in qualche nascondiglio) ed anche le sembianze delle pecore rognose!

8. Voltatevi e guardate, così vedrete la verità delle mie parole su voi stessi! Perché prima avevate così grande timore di Gesù ed avete chiesto che Egli non venisse da voi, ed ora, poiché è venuto veramente, Lo considerate solamente un essere mistico?»

9. Il somaro del gruppo è ora muto e non dice nulla. Ma il vescovo Martino fa questa osservazione: «O Signore, in verità la Tua Pazienza è grande ed infinito il Tuo Amore! Ma se potessi, a quest'asino dargli un sacco di bastonate sulla sua pellaccia, starei meglio. No, questo è proprio un vero somaro! Non c'è che dire. I cattolici sono stupidi, ma uno stupido come quest'asino calvinista non mi è mai capitato ancora»

10. Dico Io: «Mio caro amico e fratello Martino, non sai che cosa ho detto una volta Io al nostro fratello Pietro, quando ha staccato con la spada l'orecchio ad un servo del gran sacerdote, ed esattamente a Malco? Vedi, lo stesso vale anche qui! E cioè: dove l'amore, accompagnato con tutta la sua mansuetudine e pazienza, non riesce a nulla, allora nemmeno la spada ci riesce o qualunque altro potere!

11. L'Onnipotenza può giudicare, togliere la vita ed annientare col giudizio, ma aiutare, rimettere in piedi, conservare la vita, ritrovare

ciò che è perduto, liberare lo spirito prigioniero, vedi, questo lo può fare solamente l'amore, unito a tutta la mansuetudine e la pazienza. Dove manca questo, là vi è solo morte e distruzione.

12. Noi però vogliamo che nessuno vada a fondo, ma che tutti coloro che credono in Me abbiano la vita eterna! Perciò spetta a noi usare tutti i mezzi con i quali sia possibile aiutare ognuno secondo la sua natura.

13. Prova tu con questi indomabili dotti calvinisti e vedi che cosa puoi ottenere da loro come ex vescovo!»

14. Risponde il vescovo Martino: «O Tu, carissimo Signore, Tu, mio amatissimo Dio e Padre Gesù, questo sarebbe tutto buono; ma se il degnissimo Pietro non riesce, a quanto pare, a fare nulla con loro senza miracoli, non so davvero fin dove possa riuscire io.

15. Io penso però, visto che Tu ora, o Signore, sei qui nella Tua pienissima Essenza Divina personalmente, a cui sono a disposizione tutti i mezzi, sarebbe assolutamente imperdonabile che io, come un purissimo nulla, volessi agire prima di Te, visto che sei Tutto-in-tutto ed un soffio del Tuo Pensiero può di più che se volessi parlare saggiamente per una eternità. Perciò ti prego, riprendi di nuovo indietro con benignità quest'ordine che mi hai dato»

16. Gli rispondo Io: «Non è così, Mio caro fratello Martino! Vedi, anche tu ora fai parte dei Miei mezzi! Se Io agissi subito personalmente su questo gruppo quasi morto, essi verrebbero giudicati. Ora già sanno chi sono Io, ed alcuni di loro hanno una mezza fede che Io possa essere il vero Signore.

17. Perciò affido a te questo incarico per il quale il fratello Pietro ti ha già spianato la via. Lui stesso è troppo potente per questi deboli. Per questo motivo deve aiutarli qualcuno che per il momento non è troppo forte, affinché questi fragili non vengano schiacciati. Infatti i moscerini possono e devono essere prima nutriti da moscerini, se si vuole che non periscano. I bambini non possono essere nutriti col cibo degli adulti, ma solo con un latte leggero e delicato. Perciò va e adempi il tuo compito per il recupero di questi trenta semivivi. Così sia!»

18. Io, Pietro e l'umilissimo libraio usciamo di nuovo da questa stanza e lasciamo il nostro Martino coi trenta da solo.

19. Il vescovo esamina il branco per un po' di tempo e si rivolge poi con le seguenti parole secondo la condizione del suo cuore e di quello del gregge dicendo: «Voi poveri, impotenti fratelli, che apparite nella

purissima luce dell'onnipotente, eterno Dio come figure di stupidi animali, ascoltatevi pazientemente e cogliete il senso del mio discorso!

20. Nel mondo sono stato un vescovo romano ed ero un furioso avversario di ogni forma di protestantesimo, anche se consideravo Roma ancora meno dell'insegnamento di Maometto. E come ero nel mondo, così sono venuto anche qui, come un animale ribelle, contrario a tutto il buono, al santo ed al vero. Su di me non c'era un capello buono ed il mio cuore era una vera stalla del tutto simile alla stalla di Augia. Io vi dico che di qualunque cosa che si sarebbe potuta indicare, con il minimo motivo apparente, come un merito cristiano, non se ne parlava proprio!

21. L'unica cosa, che però in sé e per sé non è proprio nulla, era che di tanto in tanto io mi immaginavo Gesù il Signore in una maniera fantasiosa, come era stato descritto, e pensavo: "Sì, se io Lo potessi avere così e con Lui poter operare con la coscienza certa che Egli fosse con ogni possibilità veramente la Divinità suprema, allora sarei l'essere più felice in tutte le infinità. Infatti, primo, questo sarebbe il più alto onore degli onori; secondo, la sicurissima sistemazione e l'assicurazione di vita più sicura per tutta l'eternità; terzo, la protezione più alta e potente, ed infine in tale compagnia potrei assistere a miracoli che finora nessun pensiero umano ha mai concepito"

22. Vedete, questo pensiero, questa mia fantasia, anzi, questi miei castelli mondani campati in aria, erano qui i miei unici salvatori dall'eterna distruzione. Essi erano un amore per Dio nascosto in me, che io stesso non conoscevo. E vedete, cari fratelli, per quanto le cose mi andassero male, a causa di questo amore sono andato tanto lontano che proprio queste fantasie mondane in me - cosa che per voi è difficilmente credibile - sono diventate un'evidentissima realtà. Ora sono davvero con Gesù, l'unico Signore del mondo dello spirito e del mondo fisico, e sono sistemato, in questo modo beatissimo, per tutte le eternità.

23. Fratelli, amici, se non volete essere i vostri più acerrimi nemici, seguite il mio esempio, ed io voglio essere tutto per voi se doveste eternamente pentirvi! Credetemi, il Signore è in questa casa meravigliosa ed è infinitamente buono, migliore dei migliori angeli ed uomini di tutti i mondi e di tutti i cieli messi insieme! Perciò, tornate indietro e abbiate fiducia, così in un attimo tutto cambierà per voi!

Preferite il mio sperimentato insegnamento alla vostra presunzione e divenite strumenti viventi del Signore!»

24. A questo discorso veramente sincero del nostro Martino, tutti i trenta si volgono a lui e rispondono quasi all'unisono: «Amico, questo discorso ci piace di più che le tue precedenti parole che hai avuto per noi, anche se non possiamo fare a meno di dirti che i tuoi punti di vista, di noi come bestie sulla nostra personalità, non ci piacciono. Si può ben chiamare uno stupido asino o bue, ma fargli capire, in un certo senso, che è letteralmente un bue od un asino - vedi fratello, questo è proprio troppo forte!

25. Ma comunque sia, tu hai dimostrato con il tuo discorso di essere un uomo intelligente e buono, e forse hai anche quasi ragione col tuo Gesù. Solo una cosa sembra strana: qui non si vedono angeli. Inoltre, anche nella bellezza celeste in questa zona sembra ci sia qualcosa di particolare, ed anche nelle vesti celesti. Infatti tu sei ancora un contadino terrestre, e senza giacca per giunta. Anche il tuo Signore Gesù indossa una giacca celeste, e Pietro è più squallido che celeste. Solo il libraio da me ben conosciuto di N. ha una giacca un po' migliore, che per il Cielo però non ha il giusto taglio.

26. Vedi amico, questo è un filo importante. Se puoi colmare queste lacune, allora vogliamo crederti in ogni parola che vorrai dirci e vogliamo seguirti al tuo primo cenno»

27. Qui il nostro Martino rimane un po' perplesso, poiché su questo non ha ancora riflettuto nel corso del suo progresso spirituale. Ma si riprende visibilmente e continua a parlare a questo gregge ora quasi convertito: «Amici, credetemi, qui conta soprattutto come uno vuole avere qualcosa! Io, finora, l'abito lo volevo così e così l'ho avuto; ma se lo voglio diversamente, allora presto avrà anche un altro aspetto!

28. Anch'io non ho ancora visto degli angeli. Ma che cosa contano gli angeli e tutto il fasto celeste, se si può avere il Signore di tutti gli angeli e di tutti i fasti celesti! Egli può far apparire in un attimo come per magia, come si suol dire, tutto ciò che qui ancora manca. Insomma, non ho veramente sentito il bisogno in me di tutto questo, neanche per una giacca migliore, perché per me il Signore è tutto in tutto, anzi, sopra tutto!

29. Quando sarete al livello del mio gradino, allora penserete e sentirete come me. L'eternità è così lunga, e al fianco del Signore,

dell'eterno Maestro dell'infinito, si potrà vedere e sapere molte cose ancora. Di questo sono del tutto convinto.

30. Qui dico anche, come lo sento vivo dentro di me: «Signore, se solo posso avere Te, non chiedo nessun'altra magnificenza senza misura e senza nome. Infatti la magnificenza di tutte le magnificenze è e rimane in eterno solo il Signore, sì, il nostro Signore Gesù! A Lui sia tutto l'onore, tutta la lode e tutto il mio amore in eterno! Amen»».

31. A questo discorso tutto il gregge si alza come da una nuvola di polvere in una completa forma d'uomo e dice all'unisono e ad alta voce: «Amen! Fratello, hai ragione, noi tutti insieme ti crediamo. Ora hai parlato davvero più che saggiamente, e con ciò hai acceso una luce nel nostro cuore che mai più si spegnerà! Grazie quindi al Signore Gesù, il tuo ed ora anche il nostro Dio in eterno!»

32. In questo preciso istante Io entro con i Miei due accompagnatori nella stanza e tutti cadono ai Miei piedi implorando: «O Signore Gesù, Tu Padre santissimo, Tu Divinità trina, abbi grazia e sii misericordioso con noi poveri peccatori! A Te solo sia ogni onore in eterno!»

33. Io però dico: «Alzatevi, figlioli Miei! Vedete, non con il giudizio, bensì con il più grande amore il vostro Padre vi viene incontro. E poiché ora Lo avete accolto nel vostro cuore, ora Egli vi accoglie mille volte nel Suo eterno Cuore di Padre. Venite perciò tutti a Me, voi che eravate molto oppressi e stanchi, Io vi voglio in eterno ristorare in abbondanza!».

34. A questo punto tutti si alzano e si precipitano, a quanti è possibile, al Mio petto. Per la prima volta piangono lacrime di gioia infinita e poi, dopo essersi sfogati piangendo al Mio petto, Mi seguono gioiosamente nella grande sala da pranzo, dove Pietro ha già riunito anche l'altro gruppo.

37. Capitolo

Il pasto divino. Benedizione dei neo liberati e la loro casa celeste.

1. Ora giungiamo nella sala che è situata più verso il mattino, la quale è estremamente grande ed è addobbata con vera magnificenza celeste.

2. Nel mezzo della sala si trova un grande tavolo rotondo d'oro purissimo trasparente, che poggia su dodici gambe di differenti pietre preziose. Intorno al tavolo sono messe tante sedie di purissimo oro

quanti sono gli ospiti. Il pavimento è di un bianco abbagliante come di neve appena caduta; ed il soffitto, sul quale brillano le stelle più belle, è di un blu chiaro. Il numero delle finestre di questa sala è di 24, ed ogni finestra misura 12 piedi in altezza e 7 in larghezza. Da queste entra una luce meravigliosa, e da ognuna si gode il panorama di una bellezza e grazia mai sospettata. Sul tavolo ci sono sette pani accanto ad un grande magnifica coppa piena di squisitissimo vino.

3. Tutti, ora che sono entrati, restano abbagliati dalla grande magnificenza che a loro si presenta così all'improvviso, inaspettata. La compagnia - che ha come capogruppo il libraio - è, insieme a lui, piegata quasi fino al pavimento per l'alta venerazione. I trenta, che poco fa avevano chiesto il fasto celeste, ora spalancano bocca e occhi e non trovano parole con le quali descrivere sufficientemente questa sontuosità.

4. Solo il nostro Martino rimane indifferente e dice, indicando Me: «Cari fratelli, perché provate questo immenso stupore per l'enorme fasto di questa sala? Vedete, a me è del tutto indifferente, perché se non fosse qui con noi il nostro Signore e Padre, non darei un'arancia marcia per tutto questo. Solo Egli è tutto per me; tutto il resto è nulla senza di Lui!

5. Se il Signore si trovasse con me in una comunissima capanna, sarei infinitamente più beato che non se fossi solo in questo magnifico posto. Perciò il fasto di questo luogo non mi seduce affatto, ma unicamente Lui, Lui, il Padre di tutti noi, il Signore e Dio! A Lui soltanto va la nostra più alta considerazione, amore, ammirazione, riverenza e adorazione! Infatti tutta questa magnificenza ultragrande è opera Sua, un soffio della Sua bocca! Faccia pure ognuno di voi ciò che vuole, io la penso così!»

6. Gli dico Io: «Martino, tu porti avanti bene la tua causa ed ora sei un vero Paolo. Ma bada che tu stesso non diventi debole in qualche punto da indurti a dire: "Ma se il Signore non fosse sempre con me!". Ma Io, ciò nonostante, non ti abbandonerò per questo! Ora però sedetevi a tavola e mangiate e bevete, poiché grandi lavori attendono le nostre mani! Così sia!».

7. Tutti fanno ciò che ho detto, Io spezzo il pane e lo distribuisco loro. Tutti mangiano con grande amore, commozione e con immensa gratitudine dei loro cuori questo vero pane della vita eterna e bevono

il vino della conoscenza dallo stesso calice e sono tutti allegri e stanno bene. Infatti dopo aver gustato il vino, si impadronisce di tutti un tal senso di profonda saggezza divina, che non sanno come fare per esprimere l'amore e non trovano le parole per dirMi come si sentono felici oltre ogni limite.

8. Io li benedico tutti e li scelgo a servitori e veri collaboratori del Mio eterno Regno.

9. Dopo che il desinare è terminato, il nostro vescovo Martino si alza e dice: «Signore, ho avuto l'impressione come se anch'io dovessi allontanarmi da Te per assolvere qualche importante incarico. Tu fa ciò che vuoi, ma io non Ti lascerò mai più! Signore, dove non sei con me, là non vi è nulla di me! Non andrò mai più via da Te, perché Ti amo oltre ogni dire! Quindi io Ti resto vicino!»

10. Gli rispondo Io: «Non così, Mio carissimo fratello Martino! Io ti dico: "Non un attimo devi stare lontano da Me, come nessun altro di questa compagnia e nessuno degli innumerevoli che Mi hanno riconosciuto ed accolto nei loro cuori!". D'altra parte è comunque necessario che ognuno vada apparentemente senza di Me là dove Io lo manderò, altrimenti la sua gioia sarebbe incompleta e la sua vita sarebbe senza scopo!

11. Perciò ciascuno deve dedicarsi diligentemente alla più grande attività e fare del bene il più possibile. Più uno è attivo, più beatitudine avrà. Infatti la beatitudine è fatta solo dell'azione secondo il Mio Ordine celeste stabilito dall'eternità.

12. Guarda fuori dalla finestra! Là, verso il mattino, in un bellissimo e grande giardino - non lontano da questa Mia Casa dell'eternità - c'è una graziosa casetta che all'interno è molto più spaziosa di quanto sembri guardandola dall'esterno. Va' e prendine pieno possesso!

13. In una stanza troverai una tavola rotonda, d'un bianco splendente. Questa tavola osservalà ogni qualvolta torni a casa da un compito a te affidato. Infatti d'ora in poi vi vedrai scritta sempre la Mia Volontà, secondo la quale ti devi orientare in ogni tuo agire. Se fai esattamente ciò che ti indica questa, allora sarai presto messo a capo di cose più grandi; al contrario sarai posto a capo di cose più piccole, secondo la tua forza di volontà.

14. Se comunque c'è qualcosa che non comprendi, allora vieni qui e ti verrà dato ogni insegnamento. Ma se Mi chiami nella tua dimora, Io

sarò con te. Per ora sai tutto ciò che devi sapere. Perciò va pure nella tua casetta, dove saprai il resto a cui ti devi esattamente attenere.

15. Ciò che ora ho comunicato a te, lo comunico contemporaneamente a tutta questa compagnia. Guardate tutti fuori: la casa che ognuno vede è sua! Andate e operate come ho appena indicato al fratello Martino, poiché ognuno troverà nella propria dimora lo stesso arredamento. Così sia!».

16. Il vescovo Martino si gratta per un po' dietro l'orecchio, ma va poi come gli ho ordinato, perché crede che là non Mi avrà e non Mi vedrà. Gli altri della compagnia, a cui la Mia vicinanza è ancora troppo santa, se ne vanno più facilmente, per riposarsi in un certo modo da questa emozione troppo grande dell'animo loro.

38. Capitolo

Il vescovo Martino nella sua dimora celeste.

La prima sorpresa. Arredamento della casa.

1. Quando il vescovo Martino raggiunge rapidamente la sua casetta e vi entra, è sorpreso oltre ogni dire quando Mi vede attenderlo sulla soglia e lo guida nella sua nuova dimora, un servizio che con gli altri fanno solo gli angeli, perché questi hanno molto più rispetto che amore per Me. Ma con il vescovo Martino è proprio il contrario; per questo non gli era gradito doversi in un certo modo separarsi da Me.

2. Quando Mi vede già ad attenderlo sulla soglia della sua casetta, si batte le mani sulla testa per la gioia e dice:

3. «Sì, così, così mi piace sicuramente ancora molto di più che là in Casa Tua, in particolare nell'ultima sala delle magnificenze! Mio Signore Gesù immensamente amato, se Tu sei con me, la più misera capanna è già in eterno il Cielo più magnifico!

4. Ma come hai fatto a venire qui così velocemente ed in maniera così invisibile? Questo è veramente un altro miracolo non-plus-ultra! Sì, sì, mio amatissimo Signore Gesù, con te è tutto un miracolo su miracolo, ed io sono proprio un bel baccalà che non capisce e non intende nulla! No, però è strano che Tu sia qui prima di me; io Ti ho lasciato esattamente nella Tua grande sala delle meraviglie!»

5. Gli rispondo Io: «Non farti scrupoli per questo, Mio amato fratello Martino. Vedi, se non fossi sempre il Primo e l'Ultimo ed il Tutto

in tutto, sarebbe ben triste per tutto l'Infinito. Ma ora puoi recarti ed andare dove vuoi, Mi troverai già là, dove ti recherai e dove andrai.

6. Vieni ora nella tua casetta con Me, affinché ti mostri Io Stesso tutto l'arredamento e ti insegni come usarlo nel modo giusto. Vieni, vieni, vieni perciò con Me in quest'abitazione ormai tua. È piccola, ma contiene più di tutti i mondi, più di tutta una regione solare nella sfera naturale planetaria, cosa di cui presto ti potrai chiaramente convincere. Perciò vieni e procedi con Me in questa tua dimora! Così sia!».

7. Il vescovo Martino Mi segue immediatamente ed è oltremodo meravigliato quando entra, invece che in una piccola presunta stanza, in un salone immenso. Più l'osserva, più si amplia ed offre tutto ciò che il nostro vescovo Martino possa mai immaginare.

8. Nel mezzo di questo grande salone si trova, su un sostegno d'oro, un grande disco bianco splendente. Dietro a questo, su un piedistallo di ferro, un globo terrestre completissimo, celestialmente artistico, il quale contiene tutto, dal più grande al più piccolo, di ciò che la vera Terra contiene dal suo centro alla sua superficie, e naturalmente anche tutto ciò che vi accade.

9. Dietro questo globo è riprodotto, con arte ugualmente divina, tutto il sistema planetario di questo sole naturale identico all'originale e mostra precisamente e fedelmente ogni particolare ed ogni caratteristica di tutti i singoli pianeti come anche del sole.

10. Il pavimento di questo salone è come di purissimo zaffiro, le grandi pareti come di smeraldo, il soffitto come di azzurro con molte stelle. Dalle grandi finestre una luce meravigliosa, rosso-violetto, entra in questo grande salone che a metà altezza è abbellito ancora da una magnifica galleria decorata di finissimo diaspro; poi dal salone partono ancora dodici porte che conducono in sale attigue. Le pareti di smeraldo producono inoltre bellissimi giochi d'ombra, cosa che il vescovo Martino non si sarebbe mai immaginato.

11. Dopo un lungo ed enorme stupore il vescovo apre finalmente di nuovo la bocca e dice: «O Signore, Signore, Signore! Sì, sì, ma che gioco nuovo è mai questo? Ah, è tutto ciò che si può dire! No, no, no! Ah, ahahah! Dall'esterno sembra quasi una casetta per mosche, dall'interno un mondo intero! Sì, ma come può essere? No, questo è per me la cosa più incomprensibile: come può una cosa essere più grande all'interno che non all'esterno? Questo lo comprenda chi vuole e chi può; per me tale fenomeno è assolutamente inconcepibile!»

12. Riprendo a parlare Io: «Mio amato fratello Martino, ti dico che presto lo comprenderai! Vedi, nel reale mondo dello spirito tutto è veramente il contrario del mondo materiale. Ciò che sulla Terra è grande, qui è piccolo; ciò che nel mondo è piccolo, qui è grande. Chi lì è il primo, qui è l'ultimo; chi però lì è l'ultimo, qui è il primo!

13. Quanto è grande un uomo sulla Terra? Misura sei spanne in altezza e due in larghezza. Ma se è un saggio, dimmi quante infinite grandezze e profondità si trovano nel suo cuore! Io ti dico che tutte le eternità non bastano per rivelare e comprendere la pienezza dei suoi miracoli!

14. Avrai più volte osservato nel mondo un chicco di grano. Questo è certamente piccolo secondo la sua misura esteriore; ciononostante contiene tanto al suo interno da non poter essere misurato per tutte le eternità. E così davanti a te viene svelato l'origine di questo mistero per te incomprensibile.

15. L'apparenza di questa casa è uguale al tuo essere esteriore, ora assolutamente umile: è, come te, piccola. L'interno è però simile alla tua saggezza interiore, che abbraccia cose più grandi che vanno oltre la misura del tuo essere esteriore. Per questo motivo è chiaramente più grande del suo essere apparente, il quale è simile al tuo essere esteriore. L'orizzonte del tuo interiore però si allargherà sempre di più, man mano che crescerai nella vera saggezza proveniente dal Mio Amore. Infatti qui ognuno vive la sua saggezza dal suo amore per Me, che è realmente la creatrice di tutto ciò che a te qui sembra tanto meraviglioso.

16. Guarda ora là quella lavagna in piedi, d'un bianco splendente; rappresenta la tua coscienza purificata per mezzo Mio. Su questa troverai, d'ora in poi, sempre la Mia unica Volontà, alla quale ti atterrai prontamente e sempre!

17. Nel mondo ogni uomo ha, nella cameretta del suo cuore, un'uguale lavagna della coscienza, sulla quale viene sempre indicata la Mia Volontà per la fedele osservanza di ognuno. Ma sono pochi quelli che se ne accorgono, e alla fine davvero molti verniciano questa lavagna di nero con tutti i peccati, per non vedere mai più la Mia Volontà.

18. Vedi con quanta cura è posto qui l'arredamento? Quindi non è stato un prodigio apparso come per magia come tu hai pensato prima.

19. Dietro alla lavagna si trova un'esatta riproduzione della Terra, com'è in tutta la sua essenza, e dietro questa il sole con gli altri pianeti.

Se qualche cosa non ti è chiara, osserva la superficie posteriore di questa lavagna, che è rivolta verso il mondo; là troverai la spiegazione. Se poi vuoi anche sapere che cosa devi fare, allora osserva la superficie anteriore di questa; là troverai sempre la Mia Volontà.

20. Inoltre vedi dodici porte che conducono da questo grande salone in sale laterali più piccole. In queste sale troverai celato ogni sorta di cibo. Questo gustalo solo se prima l'ho completamente benedetto per te, altrimenti ti renderebbe stupido e per un po' non saresti in grado di leggere la Mia Volontà scritta su questa lavagna. Perciò, se entrerai in una di queste sale nascoste, abbandonala subito e vieni da Me, ed Io verrò, svelerò e benedirò completamente per te questo cibo.

21. Ora sai come stanno qui le cose; fa così e crescerai sempre di più nella beatitudine! Così sia!».

39. Capitolo

Il vescovo Martino solo nel salone di casa sua. L'osservazione del globo terrestre e degli altri corpi celesti. La noia di Martino.

1. Ora apparentemente lascio il vescovo Martino, il quale trovandosi tutto solo comincia a discutere con se stesso: «Ecco, alla fine sono nuovamente solo! Certamente in maniera oltremodo celestiale, sublimemente splendente, sazio, benedetto e certamente anche felice, più che felice. Ma solo, sono completamente solo! Soltanto le mie idee giocano su queste pareti, simili ad immagini, che nel mondo vengono prodotte da specchi concavi, su e giù, a destra ed a sinistra. Non esiste neanche un moscerino che potrebbe sussurrarmi qualcosa.

2. Voglio andare a vedere il magnifico grande globo terrestre e vediamo un po' com'è. A dire il vero è un'opera d'arte infinitamente preziosa! Là, guarda, proprio là si trova il luogo dove ho operato da vescovo; là la chiesa, là la mia residenza! E guarda, là c'è il cimitero, la mia tomba, e che splendido monumento! Ma sono proprio degli ultragrandi stolti gli uomini che erigono monumenti allo sterco e dimenticano lo spirito! Se potessi distruggere questo monumento con un robusto fulmine, mi sentirei più leggero nel cuore. Ma solo il Signore faccia ciò che è giusto!

3. Perciò girati, mio caro globo! Voglio vedere come stanno le cose in Australia! Aha, eccolo là, il paese selvaggio! Per mille fulmini, ha

un aspetto molto infelice, molto perverso: nient'altro che la più fitta oscurità, la più feroce schiavitù, persecuzione e assassinio degli uomini nella carne e nello spirito! Che il Signore ti protegga, caro globo, in questo modo avremo da fare molto poco insieme! Dovrei essere un gran somaro se dovessi irritarmi fino alla disperazione alla tua vista, qui nel regno dell'eterna pace! No, ma ora vorrei dar sfogo all'ira: come possono questi uomini terreni più potenti torturare in tutti i modi possibili e uccidere crudelmente i loro fratelli deboli per puro divertimento? Via, via da me, tu miserabile strumento spettacolare di crudeltà terrene, noi due ci vedremo raramente!

4. Guarda, c'è anche l'intero sistema planetario con il sole! Voglio esaminare il primo che capita. Ecco Venere!

5. Che aspetto hai, mia cara Venere, tu che mi hai rallegrato spesso sulla Terra buia con la tua magnifica luce alla sera o al mattino? Fatti guardare da vicino! Aha, ehm, la faccenda l'avevo immaginata molto diversamente! È un mondo del tutto simile al mondo che ho abitato, soltanto non ci sono mari così grandi ed uniti tra loro; in compenso ci sono molti monti e molto alti per questo pianeta!

6. Come stanno le cose con la vegetazione e con una probabile popolazione di ogni specie di esseri viventi? Chiedo un ingrandimento del pianeta stesso, oppure un microscopio spirituale; altrimenti con la visuale in miniatura di questo corpo scoprirò ancora meno di quanto ho scoperto finora! Il pianeta non è più grande di un normale uovo di gallina terrestre, che cosa vi si potrebbe vedere? In verità, con questa scala gli infusori dovrebbero essere degli animaletti graziosamente piccoli!

7. Devo osservare anche la lavagna, vi sta forse già scritto qualcosa? Guarda, su questo lato non vedo nulla! Questo va bene, perché devo confessare apertamente che davanti a questa lavagna ho un particolare rispetto! Devo vedere anche dall'altro lato, forse sta scritto lì qualcosa? Ah, questo è ancora meglio, perché anche qui non c'è ancora scritto nulla! Allora vado ad osservare di nuovo il mio sistema planetario!

8. Ecco di nuovo Venere, ma non è più grande di un capello. Dunque, non ho più niente da fare con te, mia bellissima stella, se non vuoi ingrandirti! Mettiti pure da parte!

9. Aha, ecco che arriva il piccolo Mercurio, proprio un piccolo mondo buffo grande come una noce! Sembra che non abbia nessun

mare, ma in compenso ha più monti - ammesso che si possano definire questi piccolissimi dislivelli con l'onorifico titolo di "monti"! Mio caro Mercurio, anche noi abbiamo già finito; via con te!

10. Che cos'è questa specie di pianeta rosso rame? Non sarà per caso ancora la Terra? No, no, non lo è! Oh, eccoti qua, eroe focoso; tu sei Marte! Beh, sulla Terra mi ero fatto un'altra idea di te! Ho sempre pensato che tu fossi un protettore molto inquieto e tormentoso. Ma come vedo dalla superficie molto piatta e con pochissimi monti, mi sembri proprio il contrario di ciò che immaginavo. Non riesco a vedere più niente, pertanto passo oltre!

11. Ecco, vedo anche sette piccole palline, sono anche questi pianeti? Via anche con voi, non avete proprio nulla per me!

12. Ecco che gira Giove, il gran mogol⁽²⁾ dei pianeti davanti alla mia faccia! Veramente è bello grande! Con quattro satelliti intorno a se, che bello! Che cosa scorgiamo lì? Per la miseria, c'è spaventosamente tanta acqua! Solo all'equatore isole di una certa entità, altrimenti solo acqua! Ci sono anche dei monti qua e là; ma non sono molto alti! Come stanno le cose con la vegetazione, e come con gli esseri viventi? Questo pianeta è a ragione migliaia di volte più grande dei precedenti, ma di vegetazione nessuna traccia. Noto che le pianure sono in un certo modo aspre; ma quale ne sia la causa, per questo c'è bisogno di altri occhi.

13. Là vedo anche Saturno, Urano e là in fondo ancora un grandissimo pianeta con ...sì, sì, giusto con dieci lune, tra le quali tre molto grandi, ed accanto a loro altre piccole! Non saranno per caso lune di lune? Oltre queste vedo anche una grande quantità di comete!

14. È veramente bello, sì, maestosamente bello. Ma se non si può scoprire nient'altro su questi pianeti se non mari e monti, allora offrono in eterno poco divertimento. Ora ho già finito; con questa scala di grandezza avremo in futuro poco a che fare insieme!

15. Là nel mezzo c'è ancora il sole! Certo che è un ammasso enormemente grande! A cosa serve la sua grandezza se la Terra, in rapporto alla sua vera dimensione, è come un granello di sabbia dove non si riesce a vedere niente? Per cui anche con te, caro sole, non ho più niente da fare; perciò anche a te tante belle cose!

² Imperatore dei Mongoli. Gran mogol, titolo del sovrano dell'India abolito nel 1869. [N.d.R.]

16. Ora avrei già terminato con la contemplazione delle straordinarie rarità artistiche celesti, che qui decorano la mia sala. Cosa faccio ora? Sulla lavagna non c'è scritto nulla; dai pianeti non c'è altro da rilevare e da avvistare. Il "bel" globo terrestre vorrei averlo piuttosto fuori da questa stanza che dentro. Quindi domando: "Che faccio ora? Vado dal Signore?" Non starebbe bene!

17. Ehm, ehm, ehm, è abbastanza penoso che nel Cielo come spirito felice, vicinissimo al Signore di tutte le magnificenze, ci si debba annoiare un po'! Avrà certamente anche i suoi vantaggi; ma noia rimane noia, sia in Cielo che in Terra.

18. Su quella alla fine ci si consola, se, per così dire, si tagliano tutti i fili con la cara morte, che pone fine ad ogni canzone dal contenuto allegro o triste, almeno per la Terra. Ma qui, che certamente - eterno grazie al Signore per questo - alla vita non segue nessuna morte, tutto assume subito un carattere eterno. E si è facilmente tentati a credere che un tale stato duri per sempre. Questa condizione rende una manifestazione fortemente uniforme per lo meno mille volte più monotona che sulla Terra, dove ogni cosa trova una fine.

19. Allora che cosa devo fare? Non c'è scritto nulla sulla lavagna? No, ancora nulla! Certamente il Signore per ora non ha bisogno dei miei servizi, altrimenti avrei già avuto qualcosa da fare!

20. Ehm, Ehmmmm! È abbastanza monotono qui nel Cielo! Devo stare per sempre in questo museo d'arte celeste? O povero me, avrò a che fare con una bella noia, davvero incomparabile!».

40. Capitolo

Le dodici stanze con i cibi spirituali ancora coperti, non ancora benedetti. Il gregge delle belle ragazze. La bella mercuriana. I venusiani completamente nudi. L'importanza della benedizione del Signore.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Ma ora mi viene in mente una cosa! Accanto a questo salone ci sono ancora altre dodici sale laterali, nelle quali si giunge attraverso queste dodici porte. È vero, quasi le avevo dimenticate ed anche i fatali cibi coperti nelle stesse. Oh, queste le devo subito ispezionare! Dunque, nel Nome del Signore,

“Buona fortuna!” come dicono in Terra i minatori. Anche se qui non ci sono gallerie e scavi, esistono comunque di certo dodici stanze segrete, dove non si sa ancora che cosa contengano, perciò anche qui nel Cielo: “Buona fortuna!”.

2. Ecco la porta n°1! Allora apriamola ed entriamo! Oh, oh, oh! Per mille, mille, mille fulmini! Ecco che vedo in tutta la sua forma il mio bel gregge! Ah, questo mi piace! Con una sorpresa simile l’eternità mi diventa certamente non troppo lunga! Ma ora mezzo giro a destra e...dietro-front! Questo è dunque il cibo coperto n°1! Perciò verso la porta n°2!

3. Eccola qua! Quindi nel Nome del Signore apriamola con cautela, perché non si può sapere che cosa mai vi si può trovare! Guarda, questa porta si apre con più difficoltà rispetto alla prima; ma intanto si apre lo stesso! Sia grazie a Dio, è aperta! Ma è un po’ più buia che la precedente, perciò devo inoltrarmi ulteriormente!

4. Oh, oh, oh! Sì, ma che cosa succede? Questa sala è più grande di tutto il grande salone! Ed in fondo scopro una quantità di uomini nudi d’ambo i sessi; il loro numero è incalcolabile! Oh, diamine, che belli esseri sono questi, specialmente quelli femminili!

5. O sacramento, sacramento - una mi viene proprio incontro! Devo attenderla? Sì, per forza sì, devo aspettarla, perché questo cibo non è coperto davvero - no, no, no, questo cibo non è coperto!

6. Per mille fulmini - che bellezza non plus ultra! Questo candore, questa pienezza esuberante, questo seno! No, è insopportabile! Queste braccia rotonde, bianchissime, questi piedi divini e questo viso ultradolce con un atteggiamento celestiale e soavemente sorridente - si potrebbe dire perfino troppo gentile e bello per il Cielo!

7. Ahahahah! No, no, no - non riesco a sopportarla! Devo andarmene, non posso, almeno non io, è proprio impossibile! Vuol forse dirmi qualcosa? Lei è già - là - è là, là! Zitto, ora vuole parlare con me; perciò zitta mia sciolta lingua!”.

8. “Tu” - dice la donna - “sei sicuramente il proprietario di questa casa che stiamo aspettando già da molto tempo?”.

9. “Sì, oh sì, veramente no, oppure sì e no!”, risponde il vescovo Martino. “Sono appena arrivato. Il vero proprietario di tutto in verità è il Signore Gesù, Dio dall’eternità! Che cosa posso fare per voi ed in particolare per te, supercelestiale bellezza di tutte le bellezze dell’infinito?»

10. Risponde a sua volta la donna: «Non lodarmi troppo, poiché vedi, là in fondo c'è ancora una folla incalcolabile del mio sesso, e sono tutte incomparabilmente più belle di me; ecco perché io, la più brutta, sono stata mandata a te, affinché tu dall'inizio non fossi troppo abbagliato.

11. La nostra preghiera sarebbe questa: “Vedi, noi siamo tutti esseri della Terra che voi figli dell’Onnipotente chiamate ‘Mercurio’, come l’abbiamo appreso ora. Questa casa è tua; ora dipende da te se tenerci al tuo servizio oppure mandarci via. Ma noi tutti ti preghiamo affinché tu possa aver pietà di noi!”»

12. Replica il vescovo Martino: «Oh, io ti prego, celestiale, sublime bellezza superdolcissima; oh, anche se foste mille volte di più, mai vi lascerei andar via da qui! Infatti per il grande amore che ho per te, sono completamente partito! Vieni qui, tu bellissima mercuriana, e lascia che ti prenda fra le mie braccia! Ohohoh, no, no; ora diventi sempre più bella e più gentile il tuo sorriso! Allora vieni, vieni e fatti abbracciare!»

13. Risponde la donna: «Tu sei un signore, ed io sono eternamente la tua schiava! Se tu ordini, devo fare la tua volontà che per noi deve essere sacra!»

14. Incalza il vescovo Martino: «Oh, ti prego, mia incantevolissima! Che schiava - non conosco questo termine! D’ora innanzi tu sarai regina del mio cuore! Adesso vieni, vieni, leggiadrissima, bellezza senza nome! O Dio, o Dio, questa è un incanto! No, no, mi manca il respiro per la somma delizia!»

15. Il vescovo Martino vuole proprio gettarsi al petto di questa bellissima mercuriana, allorché Io Stesso gli batto la spalla e dico: «Alt, Martino, mio caro figlio, anche questo è un cibo coperto! Solo quando Io l’avrò benedetto per te potrai gettarti al suo petto, se lo vorrai ancora! Quindi fa anche qui il tuo dietro-front!»

16. Risponde il vescovo Martino: «Oohoh, oh, Tu mio amatissimo Signore Gesù! Io Ti amo certamente come solo uno può sempre amarTi; ma devo confessarTi ora a cuore aperto! Sì, ma che cosa volevo davvero dire? Sì, sì, devo confessarTi a cuore aperto, per quanto io Ti ami, questa volta avrei quasi preferito se Tu fossi venuto alcuni momenti più tardi!»

17. Rispondo Io: «Lo so molto bene, e ti avevo già anche anticipato che presto Mi avresti parlato così, sebbene allora tu non volevi

separarti da Me per nessuna cosa al mondo. Ma Io non lascio mai più colui che una volta si è aggrappato a Me, quindi nemmeno te! Perciò esci presto da questa stanza! Perché? Questo ti sarà reso noto al tempo giusto! Tu, donna, ritirati di nuovo!»

18. La donna fa subito come le è stato ordinato, ed il vescovo Martino Mi segue con una faccia un po' lunga, ma comunque di buon grado verso la porta n°3.

19. Ora giungiamo alla summenzionata porta e guarda, si apre da sola!

20. Il vescovo Martino guarda dentro con molta curiosità e rimane stupefatto quando vede un mondo del tutto nuovo e, oltre alle più stupende magnificenze, un gran numero di esseri beati nella più completa forma d'uomo, la quale è così bella che il nostro vescovo Martino perde letteralmente i sensi.

21. Solo dopo alcuni momenti il vescovo esclama: «O Signore, sublime Creatore e Maestro di tutte le cose, di tutti gli esseri, uomini ed angeli, questo è infinito! Questo va oltre ogni concetto umano!

22. Adesso cos'è questa novità? Che creature sono? Sono già degli angeli oppure ancora degli spiriti umani beatissimi? Sono ancora nudi, ma la loro pelle, bianca come il sole, la statura perfettissima, rigogliosa, la massima e perfetta armonia in ogni loro elemento, uno splendore proprio che li circonda, tutto questo sostituisce milioni di volte le vesti più belle. Non riesco ad immaginarmi una forma più bella, maestosa e stupenda!

23. Sì, Signore, nessuna lode, nessun premio e nessun onore possono essere immaginati per lodarTi, premiarTi, ed onorarTi a sufficienza! In verità, in verità, Tu sei santo, santo, santo; i cieli e la terra sono pieni delle Tue magnificenze! A Te sia la gloria di eternità in eternità!

24. O Signore, Ti prego, proseguiamo oltre, poiché non riesco più a sopportare questa vista così splendida! Solo questo dimmi, di grazia, chi sono queste creature?»

25. Gli rispondo Io: «Questi sono spiriti umani del pianeta che voi chiamate “Venere”. La loro destinazione è servire voi, figli Miei, sempre, dove e quando avete bisogno dei loro servigi. Questo servizio è la loro più sublime beatitudine. Per questo li renderai sempre più felici, quanto più spesso e saggiamente li utilizzerai!

26. Ma questi non sono gli unici che attendono un tuo cenno, ma ce ne sono ancora una quantità infinita da altri pianeti che in futuro devi

prima imparare ad usare in modo saggio. Per ora sai ciò che devi sapere; tutto il resto seguirà!

27. Da questo puoi già dedurre ciò che Paolo voleva dire con le parole quando ha detto: “Nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio ha mai udito e non è mai giunto alla mente dell’uomo ciò che Dio ha preparato per coloro che Lo amano!”.

28. Quando eri nel mondo non potevi immaginare perché a volte ti sentivi così potentemente attratto dalle stelle. Ma ora vedi davanti a te il magnete che nel mondo ti ha affascinato così spesso, ti ha fatto sospirare e ha strappato l’espressione: “Ah, quanto è meraviglioso!” alla tua anima allora così indurita.

29. Vedi, questo è già una specie di servizio di questi esseri, che con la loro irremovibile volontà non raramente avvicinano gli animi ricettivi degli uomini terrestri e li guidano alle stelle. L’hanno fatto anche con te, quando non li conoscevi ancora. E lo faranno ora ancora di più dal momento che ti conoscono visibilmente, come tu ora conosci loro, anche se non completamente.

30. Ma ora proseguiamo, e precisamente verso la porta n°4! Là vedrai qualcos’altro ancora di più splendido. Così sia!»

31. Domanda il vescovo Martino: «Signore, ma perché queste magnifiche creature non possono venirci vicino, e perché devono essere prima benedette da Te?»

32. Rispondo Io: «Martino, figlio Mio caro, non hai mai visto sulla Terra, quando andavi lungo un fiume, sull’altra sponda degli uomini passeggiare oppure occupati in altre faccende? Potevi andare, se ne avevi voglia, da loro senza ponte o traghetto? Tu dirai di no. Vedi, allora, come nel mondo un ponte o un traghetto serve per passare all’altra sponda, così serve qui la Mia Benedizione!

33. Senza di Me non puoi fare nulla sia sulla Terra che qui nel Cielo. La Mia Benedizione è la Mia potentissima Volontà, la Mia eterna Parola “Sia”, per mezzo della quale tutto ciò che è, è stato fatto. Perciò prima deve essere gettato il ponte voluto dalla Parola per tutti questi esseri, affinché loro possano giungere a te e tu da loro senza alcun danno. Per tutto ci vuole il suo tempo, la cui durata posso determinarla soltanto Io e colui al quale Io la rivelerò»

34. Risponde frettoloso il vescovo Martino: «Ma perché la bella mercuriana ha potuto venirmi così vicino, tanto che si sarebbe lasciata cadere tra le mie braccia se Tu non mi avessi trattenuto - e malgrado

ciò, lei, come cibo coperto, non era ancora stata benedetta da Te? Che cosa le era servito come ponte? Oppure anche lei era ancora una vacua apparizione?»

35. Rispondo Io: «Martino, Mio caro figlio, non voler sapere più di ciò che ti rivelo, poiché la stoltezza ha fatto cadere Adamo e prima di lui il primo ed il più grande degli spiriti angelici! Perciò, se vuoi essere completamente felice, devi anche seguire in tutto e per tutto le Mie istruzioni e mai volere andare oltre la meta che ti viene posta dal Mio sommo Amore e dalla Mia sapienza!

36. Al momento giusto tutto ti apparirà chiaro. Questa vera promessa ti basti, altrimenti ti vieni a trovare ancora una volta su un'acqua che ti procurerebbe più fastidio di quella precedente! Infatti, finché non hai cinto intorno ai tuoi fianchi una veste celestiale di nozze, non sei ancora un vero e stabile cittadino del Cielo, ma soltanto un peccatore accettato unicamente per pura misericordia, che qui può diventare un vero abitante celeste soltanto attraverso alcune vie. Perciò non chiedere altro, ma seguiMi alla quarta porta. Così sia!»

37. Il vescovo Martino si mette da solo una museruola e Mi segue senza fiatare. Gli dispiace anche di aver fatto domande così stolte.

38. Io però lo consolo dicendo: «Sii ora tranquillo e di animo senza paura! Infatti vedi, ogni parola che esce dalla Mia bocca, non è per il tuo giudizio, ma soltanto per la vita eterna; di questo devi esserne certo! Ecco siamo già alla porta n°4; si apre!».

41. Capitolo

*Le magnificenze di Marte. Sfinimento spirituale di Martino
e suo folle desiderio. Il rimprovero del Signore.*

1. Continuo a parlare Io: «Ora ci troviamo già all'ingresso aperto. Cosa vedi, e quello che vedi è di tuo gradimento?»

2. Il vescovo Martino risponde mogio mogio: «Signore, non ho né coraggio né parole a sufficienza per descrivere a dovere questo sublime splendore nella sua grandezza, profondità e maestosità. Ma ciò che ho da sottolineare secondo il mio animo è che per me, in tutta serietà, tutto è troppo bello! Sto già diventando esplicitamente insensibile a causa di queste crescenti meraviglie più che divine, in particolare di quelle che

qui, in forma umana femminile di celestiale bellezza, si presentano in quantità veramente incalcolabile!

3. Quanti milioni si trovano già in una tale sala secondaria, che in verità è un mondo intero? Qui brulica di questi esseri, dovunque e fin dove giunge il mio sguardo. A questi si aggiungono migliaia e migliaia di casette graziosissime, templi, giardini, boschetti ed una quantità di piccoli monti, che sembrano essere coperti da un bellissimo tappeto di velluto verde.

4. Vedi, Signore, questo è troppo; non riesco più a comprenderlo e mai lo comprenderò! Perciò basta, Signore, non mostrarmi più altre meraviglie ancora più grandi. In verità, queste che ho visto finora sono fin troppe per l'eternità!

5. A cosa mi serve tutto questo? Se ho Te, ed ancora qualche altro amico che rimane con me sotto lo stesso tetto quando Tu certe volte scompari, allora questo per me è abbastanza per tutta l'eternità. Altri possono trovar gioia in queste cose meravigliose, ai quali la loro coscienza dice che sono puri e perciò degni ed anche capaci di possedere tali beni celesti. Ma io, che so anche troppo bene ciò che mi è dovuto, sono soddisfatto della più modesta capanna di paglia, e con il Tuo permesso, o Signore, di poter visitare la Tua Casa e qualche volta poter anche ottenere da Te, il migliore dei Padri, un pezzetto di pane ed un sorsetto di vino!

6. Questa casa delle meraviglie però donala a qualcun altro, che è più capace e più degno di me di possederla, perché con me non c'è niente da fare. Fa', Signore, ciò che vuoi! Io non entro, se posso volere liberamente, in nessun'altra porta.

7. Oh, se volessi servirmi di tutte queste creature, dove andrei con la mia stupidità! Perciò Ti prego, o Signore, non condurmi oltre! Dammi una stalla di porci, come ce ne sono sulla Terra, e mi sentirò felice »

8. Dico Io: «Ascolta, Mio caro Martino, se tu conosci meglio come si deve procedere per diventare un cittadino del Cielo a tutti gli effetti, puoi avere ciò che desideri. Ma sii certo che non procederai per tutta l'eternità. Allora poni più fiducia in Me piuttosto che nella tua cecità, e fa come voglio Io e non come vuoi tu!

9. Credi forse che Io abbia creato i Miei figli solamente per stare accovacciati nelle capanne e per mangiare pane e bere vino? O guarda, sei in grandissimo errore! Non hai letto quello che sta scritto: "Diventate perfetti com'è perfetto il Padre Mio nei Cieli!". Credi

forse che la perfezione dei Miei figli si possa ottenere in una stalla per porci?

10. Non hai visto sulla Terra come i figli di genitori terreni preferiscano oziare ed occuparsi dei loro sciocchi giochi piuttosto che occuparsi dell'insegnamento per le loro conoscenze professionali? Non hai visto una massa di simili uomini che preferiscono sempre l'ozio al di sopra di ogni cosa?

11. Vedi, anche tu fai parte di quella specie. Ora hai molta paura di ciò che ti attende qui; in parte vorresti resistereMi un po' con gentilezza, perciò ho rifiutato la precedente stoltezza della tua insensata richiesta!

12. Ma tutto ciò non serve a colui al quale Io ho mostrato e mostrerò ancora tanta Grazia, Amore e Misericordia. Vedi, ciò che non capita a milioni, capita a te! Milioni sono felici soltanto nel desiderio di vedermi una sola volta e vengono guidati da spiriti protettori molto piccoli a questo beatissimo scopo. Tu invece vieni guidato da Me Stesso, Io, l'Eterno e Padre di tutto l'infinito, all'eterna, beatissima meta di tutti gli angeli e spiriti dell'infinito! E tu preferiresti una qualunque stalla di porci a ciò che Io voglio darti per renderti idoneo per la più grande beatitudine! Dimmi, tale lodevole desiderio è di tuo gradimento?»

13. Il vescovo Martino risponde molto perplesso: «O Signore, o santissimo, sublime Padre, abbi pazienza con me! Io sono una vera bestia, un vero, sporco stupidissimo screanzato, che non è degno del minimo raggio delle Tua Grazia! Oh, ora guidami Tu solo, buon Padre, dovunque vuoi, ed io Ti seguirò anche se sarò stupido come un pesce. Ma Ti seguirò in eterno senza la pur minima considerazione da somaro!»

14. Dico Io: «Bene, allora seguiMi da questa porta di Marte alla porta di Giove n°5! E ciò avvenga, così sia!».

42. Capitolo

Le sorprese dietro alla quinta porta. Il mondo prodigioso di Giove.

1. Ora siamo già davanti alla quinta porta che si apre non appena le siamo vicini, ed il vescovo Martino si batte tre volte le mani sopra la testa alla vista della sala appena aperta e grida, nel vero senso della parola: «Ma, per Dio, per l'amor del Tuo Nome, Signore, Gesù, Padre... sì, ma che cos'è di nuovo questo?! Questa incommensurabilità! Una terra celeste senza fine; sopra di essa si vedono ancora quattro

terre! Tutto cosparso di una luce di cui nessun uomo dotato delle più assennate profondità può farsi il pur minimo concetto. Questa grandiosità e maestosità dei raggianti palazzi, dei templi ed anche dei piccoli templi, che servono probabilmente da libere dimore per questi abitanti!

2. Oh, oh, ora vedo anche dei laghi, le cui acque emanano un bagliore simile al bagliore che emanano i più bei diamanti tagliati alla luce del sole. Ma tutto splende da se stesso, poiché non si scopre da nessuna parte la sorgente di una qualche luce. Ah, ah, Signore, Padre! Questo è bello oltre ogni concezione, meraviglioso, maestoso, anzi, vorrei dire davvero santamente bello, se non sapessi che solamente Tu sei santo!

3. O Signore, Padre, più guardo dentro, tanto più scopro. Ora vedo anche degli uomini, però sono ancora troppo lontani, per cui non riesco a distinguere che aspetto hanno. Evidentemente saranno di una bellezza inespriabile, corrispondente alla specie della loro terra! È comunque meglio che non si avvicinino troppo, poiché non potrei certamente sopportare la loro bellezza troppo grande. È già abbastanza sostenere l'eccesso di questa grande, magnifica terra!

4. Ma, Signore, Signore, Padre! Come è possibile ad uno spirito, oltre Te, penetrare con lo sguardo e comprendere solo in piccolissima parte una tale infinita pienezza e profondità e grandezza di simili magnificenze il cui numero è senza fine? Credo che questo sia semplicemente impossibile anche al più grande angelo!»

5. Dico Io: «Non è così, Mio caro figlio Martino! Tutto ciò che vedi qui, che hai già visto e che vedrai ancora, è solamente una piccolissima parte di ciò che gli angeli sapienti del Mio Regno eterno penetrano in tutte le profondità delle profondità e ne comprendono perfettamente tutta la pienezza.

6. Infatti, vedi, tutto ciò che osservi qui e che ti stupisce oltre misura, non è fuori ma è dentro te stesso. Ma che tu lo veda qui come se fosse all'esterno, ciò dipende dalla tua vista spirituale. Esso ha somiglianza con un paesaggio che hai visto spesso in un sogno proprio come fuori di te, mentre l'hai visto veramente in te con l'occhio dell'anima. Con la sola differenza che qui è reale tutto ciò che in un sogno appare per lo più proprio come un vacuo gioco dei riflessi dell'anima. Non domandare nient'altro su questo, perché al tempo giusto tutto ti diverrà chiaro!

7. Gli uomini di questa Terra non ti vengono vicini per il motivo che sono veramente troppo belli per il tuo stato. Ma quando diverrai più forte, allora vedrai tutto in tutta la pienezza e potrai gustarlo nella purezza beatissima, cosa che non ti sarebbe per ora possibile, poiché per questo ti manca la forza necessaria.

8. Ma ora procediamo verso la prossima porta, là vedrai delle cose ancora più incomparabilmente sublimi. Ma a questa sesta porta devi però essere il più calmo possibile, ascoltare solamente Me e prestare attenzione a tutto ciò che ti dirò. Non devi nemmeno chiederMi perché devi rimanere così quieto, neanche quando ti dirò cose che non afferrirai e non comprenderai, perché al momento giusto ti diverrà tutto chiaro! Perciò andiamo avanti verso la porta n°6! Così sia!».

43. Capitolo

Saturno, il più splendido di tutti i pianeti. La Terra quale scuola per i figli di Dio e scenario dell'Incarnazione del Signore.

1. (Continua il Signore) «Vedi, ora ci troviamo già davanti all'uscio aperto; e lo splendido mondo celeste che tu scorgi con la massima chiarezza - il grande bastione che è possibile vedere in grandissima lontananza nella colorazione blu chiaro e sopra il quale si possono vedere altri sette anelli in ordine calcolato come se si librassero liberamente - nel modo corrispondente tutto questo è il pianeta Saturno; il più bello e splendente di tutti i pianeti che girano intorno al sole. Intorno ad esso gira anche la tua Terra che è il pianeta più brutto ed ultimo in tutta la Creazione, destinato a servire agli spiriti più grandi quale scuola dell'umiltà e della croce!

2. Questo è stato deciso per il seguente motivo. Vedi, quando un qualsiasi signore della Terra grande e potente abita e cammina nella sua residenza abituale, viaggia e cavalca spesso attraverso i vicoli e le piazze della città, gli abitanti, che sono i vicini più prossimi di un tale signore, quasi non si girano per salutarlo come regnante, tanto meno gli presentano gli onori dovuti, che per abitudine anch'egli non desidera, poiché conosce i suoi sudditi e sa bene che anche questi conoscono lui. Quando invece visita una piccola località lontana, allora tutti gli si prostrano davanti, dimostrando vera adorazione, ed a questo scopo anche il signore in una tale località mostra ciò che

veramente è, cosa che non è in grado di mostrare nella propria residenza, primo perché tutti lo conoscono, secondo, perché un tale mostrarsi proprio per questo motivo non avrebbe nessun effetto.

3. È come se qualcuno sulla Terra volesse accendere una piccola quantità di polvere da sparo in una grande sala, dove l'esplosione non avrebbe nessun effetto. Invece se si accendesse lo stesso quantitativo di polvere in uno spazio molto piccolo, causerebbe uno scoppio assordante e l'effetto dell'esplosione sarebbe distruttivo.

4. E poiché il grande, messo di fronte al piccolo, si mostra ancora più grande; il forte, messo di fronte al debole, appare in tutta la sua forza; il potente, di fronte alle cose senza potere, viene messo in evidenza in tutta la sua potenza, proprio per questo la Terra è stata formata in modo tanto miserevole, affinché serva agli spiriti, una volta tanto grandi e tanto splendenti, o per l'umiliazione ed in seguito per una nuova vitalità, oppure perché serva loro quale giudizio e in seguito per una nuova eterna morte. Come ebbi già modo di mostrarvi, è compito delle cose piccole e poco appariscenti innalzare le cose grandi ed elevate nella loro specie. E questo è già il giudizio, anche se le cose grandi ed elevate si devono umiliare e orientare, dove tutto è piccolo e poco appariscente, in base al piccolo e poco appariscente.

5. Quando un uomo grosso vuole accedere ad una stanza attraverso una porticina bassa e stretta, dapprima deve farsi piccolo e chinarsi profondamente, altrimenti non potrà entrare in nessun modo nella stanza. Così anche la Terra è una via stretta e spinosa, una porticina angusta e bassa verso la vita per tutti quegli spiriti che una volta erano stragrandi e volevano essere ancora più grandi.

6. Ma a questi spiriti non piaceva questa via tanto umiliante per il loro vecchio orgoglio e dissero che questa per loro era troppo piccola, che un elefante non poteva camminare su un capello come un moscerino, ed una balena non poteva nuotare in una goccia d'acqua e che perciò una via del genere era poco saggia e colui che l'aveva disposta era senza comprensione né ragione.

7. Allora Io, il più alto ed il più Grande Spirito dall'eternità, presi la croce e percorsi questa via per primo, davanti a tutti E dimostrai che questa strada, che lo Spirito di Dio, altissimo ed onnipotente era in grado di percorrere, poteva essere percorsa facilmente anche da tutti gli altri spiriti, raggiungendo attraverso questa la vita eterna, liberissima e vera.

8. In seguito, molti spiriti percorsero questa via, raggiungendo la meta prefissata e desiderata, cioè l'elevazione alla figliolanza di Dio, ereditando in questo modo la vita eterna in ogni potere, forza e somma perfezione. Questa eredità consiste nel fatto che essi godono di tutte quelle proprietà creative che Io sicuramente posseggo in pienissima misura dall'eternità. Questo, tuttavia, non è concesso agli spiriti di tutti gli altri innumerevoli mondi e stelle, come non tutte le membra del corpo sono in possesso della vista o dell'udito e tanto meno del sentimento dell'intimissima vista spirituale, che è la vera e propria coscienza della propria esistenza e degli altri e la capacità di vedere Dio e di riconoscerLo.

9. Queste caratteristiche ora a te esposte, le posseggono soltanto poche, ben determinate parti del corpo, mentre innumerevoli altre parti dello stesso devono fare completamente a meno di queste particolarità vitali più elevate. Ma esse, facendo parte dello stesso corpo, ne traggono comprensibile beneficio.

10. E proprio così stanno le cose con gli abitanti, dotati di ragione, di tutti gli altri corpi celesti; essi sono come le singole parti del corpo o, nel senso più completo, di tutto l'uomo che è in tutta pienezza la Mia misura e la misura di tutti i Cieli. Perciò essi, per poter partecipare alla beatitudine, non hanno bisogno di tutte quelle capacità divine che sono proprie dei Miei figli. E quando i Miei figli sono veramente beati, lo sono anche gli abitanti degli altri corpi celesti in loro e con loro, come voi, figli Miei, siete in Me e con Me, il vostro santissimo Padre, pieno d'Amore da eternità in eternità.

11. Quando tu sei beato, lo sono da te e con te anche tutti questi innumerevoli che vedi qui, come quando ti senti bene si sente bene anche tutto il tuo corpo. Ma proprio per questo il massimo dovere d'amore santo per i Miei figli è quello di diventare perfetti così come lo sono Io Stesso. Infatti da questa perfezione tanto beata dipende la beatitudine di innumerevoli piccoli nipotini e, attraverso la loro beatitudine, anche la vostra crescerà e si eleverà all'infinito.

12. Ora avrai capito perché ti ho mostrato per primo il pianeta più vicino alla tua Terra. Riflettici e seguiMi ora alla settima porta dove ti introdurrò ad una nuova saggezza! Ma anche là non devi chiederMi nulla, poiché soltanto Io so su quale strada condurti per renderti il più beato possibile. Allora andiamo avanti; così sia».

44. Capitolo

*La settima sala. Della natura e scopo di Urano e dei suoi spiriti.
La creazione nell'uomo e fuori dell'uomo nel suo rapporto di
interscambio.*

1. (Continua il Signore:) «Siamo già alla porta n°7. Anche qui scopri un nuovo mondo celeste che non è certo così grande e non così estremamente bello come quello precedente. Ma in compenso qui vedi edifici della specie più straordinaria e più grandiosamente ardita ed opere in quantità per te incalcolabile, che sono edificate dagli audaci abitanti di questo pianeta che voi chiamate “Urano”. Inoltre scoprirai una stragrande quantità dei più strani giardini traboccanti delle più fantastiche decorazioni.

2. Nei giardini vedi nei loro spaziosi sentieri, estremamente uniformi, moltissimi spiriti in forma umana completissima, tutti ben vestiti. Gli occhi di ognuno sono rivolti a noi, poiché percepiscono che Io Mi trovo nella loro vicinanza e che il futuro proprietario e governatore si trova nella stessa prossimità. Per mezzo suo sperano solo di entrare nella loro piena beatitudine e con ciò giungere alla piena forza e potenza che è stata loro promessa.

3. Sullo sfondo, apparentemente in grande lontananza, vedi ancora cinque terre più piccole; queste sono terre secondarie ed hanno tutte un ordinamento differente dal pianeta principale, ma sono in piena armonia con lo stesso.

4. Gli spiriti di questo pianeta servono in modo adeguato nell'uomo, affinché questi cresca in tutte le sue parti: sul mondo nel corpo fisico, mentre qui nell'essere spirituale. Tuttavia, unicamente ciò che riguarda la formazione della forma esteriore o la crescita dell'uomo tanto fisicamente quanto psichicamente, viene effettuato attraverso l'influenza di questo pianeta appositamente ordinato e disposto.

5. Come comunque deve esistere nell'uomo la capacità naturale dello sviluppo, altrimenti non potrebbe crescere, così anche questi spiriti devono esistere in modo corrispondente nell'uomo ed in quel luogo, che è il motivo principale dello sviluppo. Perciò tutto quello che vedi qui è di nuovo in te e non fuori da te. Questo pianeta si trova, insieme ad i suoi abitanti ed altre cose in esso contenuto, in realtà anche da qualche parte fuori di te, ma tutto questo non potrai riconoscerlo per lungo tempo ancora.

6. Ma quando giungerai nel tuo interiore alla maturazione completa della vita eterna, allora potrai contemplare la grande Creazione anche fuori di te, come la contemplo Io Stesso - cosa anche necessaria, poiché come Io affido ai Miei perfetti figli, che sono angeli, le cure di tutto un mondo, allora anche loro devono contemplare in tutte le sue parti un tale mondo; un cieco, infatti, non può essere pastore. Ma per la visione della Creazione veramente grande non sei ancora maturo! Perciò ti devi accontentare di quello che ora vedi; poiché tu vedi la reale vivente immagine corrispondente in te così come fosse al di fuori di te.

7. In questa contemplazione interiore devi crescere ed il tuo spirito maturare ben alimentato in ogni amore per Me e da questo amore nell'amore per tutti i tuoi fratelli e sorelle. Questo amore sarà poi quella benedizione che Io ti ho promesso, quando desideravi molto amare la bella mercuriana!

8. Questa benedizione, un vero e proprio ponte esterno nella realtà infinitamente grande, non la perderai mai più in eterno. Sui suoi pilastri riconoscerai in tutta pienezza dove sei, chi sei e da dove sei venuto.

9. Ora sai su questa porta tutto ciò che devi sapere; tutto questo lo sai da parole che Io dico e che provengono da Me Stesso. E poiché ora sai tutto, rifletti bene e seguiMi di nuovo all'ottava porta! Lì verremo a conoscere un altro mondo per te del tutto sconosciuto, insieme ai suoi straordinari abitanti. Così sia!».

45. Capitolo

Il mondo di Miron il segreto dell'ottava sala.

Lo spirituale come fondamento e portatore della Creazione.

1. (Continua il Signore:) «Vedi, siamo già qui al posto giusto. La porta è aperta, ed attraverso questa vedi ancora un nuovo mondo celeste, molto grande, esteso, che splende in una luce verde chiaro. Anche qui vedi grandi edifici e monti di altezze differenti, dei quali molti emanano un fumo bluastro. Questi monti fumanti corrispondono in apparenza ai molti vulcani, di cui il pianeta, il più distante dal sole e dal nome calzante di Miron⁽³⁾ (il magnifico), è molto ricco.

³ Il pianeta Nettuno. [Nota tedesca]

2. Dietro questo pianeta vedi dieci piccole terre che gli appartengono tutte, ma queste hanno un ordine e condizione differenti dal pianeta stesso. Qui puoi vedere in ogni momento qualcosa di nuovo: alberi che galleggiano nell'aria ed ancora molte cose a te sconosciute. Il fumo dei monti assume anche diverse straordinarie forme. Gli uomini in perfetta figura sono per lo più tutti ben vestiti, così oltre al viso di loro non vedrai molto.

3. Questi uomini amano la musica e la poesia; perciò come spiriti rendono ricettivi anche presso voi, figli Miei, per mezzo della rispondenza, il vostro cuore, animo ed anima per le due suddette arti. Essi hanno la loro sede negli organi adatti allo scopo degli uomini. Essi stimolano e rendono ricettivo il senso per la musica e la poesia, rendendo complessivamente armonioso tutto l'uomo e infiammando ed elevando la sua fantasia. Insomma, da questo pianeta vengono stimolati tutti i meravigliosi e cosiddetti romantici sentimenti in maniera corrispondente.

4. Ora sai quale caratteristica ha questo pianeta e a che cosa serve in realtà. Solo non devi immaginarti il vero pianeta, che comunque è fatto così, ma solo l'immagine rispondente che è posta nel tuo spirito. Esso esisteva già prima ancora di quando tutta la Creazione esteriore, materiale, fu formata secondo ciò che era già da molto tempo in ogni spirito completo. Infatti prima che fosse ogni mondo, era già lo spirito, e il mondo è uscito dallo spirito, e non lo spirito dal mondo! Perciò il pianeta che vedi qui, è anche molto più vecchio di quello reale materiale. E se fosse mancato anche solo in un unico spirito umano, non avrebbe potuto mai essere formato.

5. Con questo puoi vedere facilmente che, se ti riconoscerai perfettamente, riconoscerai anche tutto ciò che si trova al di fuori di te; visto che all'esterno non può esserci niente che già non sia esistito da tempo nel tuo interno, esattamente come non può trovarsi nulla in tutto l'infinito se non fosse già stato da eternità in Me nella più grande chiarezza!

6. Come Io sono l'eterno Fondamento e Portatore di tutti gli esseri, così tutti i Miei figli sono in Me Stesso la sostanza fondamentale di ciò che ora riempie l'infinito in eterno. Come dunque in Me c'è l'infinito, allora è anche in voi proveniente da Me. Infatti i Miei figli sono le corone delle Mie eterne Idee e grandi Pensieri!

7. Ora sai anche di questa porta ciò che ti occorre sapere. Perciò seguiMi ora alla nona porta, dove contemplerai ancora nuove meraviglie del Mio Amore e della Mia Sapienza. Così sia!».

46. Capitolo

La nona sala col suo triste segreto.

Gli asteroidi del pianeta esploso e la sua storia.

1. (Continua il Signore:) «Ora siamo giunti alla nona porta. Che cosa vedi? Ora puoi, Mio caro figlio Martino, parlare nuovamente solo quanto necessita. E così rispondi alla Mia domanda!»

2. Risponde il vescovo Martino: «Signore, per ora non vedo molto! Più o meno nove piccoli ammassi mondiali brulli, informi che galleggiano nell'aria celeste più pura, sui quali non c'è da scoprire molto, eccetto qualche cespuglio. Sullo sfondo più profondo, appena visibile, mi sembra di vedere un grande e perfetto mondo celeste. Ma questo mi sembra terribilmente lontano da qui tanto che, a causa della sua lontananza, non riesco a scoprire il mondo stesso, per non parlare di ciò che vi si trova.

3. Quattro degli ammassi mondiali più vicini sembrano essere popolati, perché vi scopro delle specie di piccoli edifici molto strani. Ma i popoli di questo pezzo di mondo non si vedono proprio. Probabilmente questi non saranno i più grandi popoli dei Cieli! Forse vi abitano solamente una certa specie di infusori umani! Ecco che passa, galleggiando, un pezzetto di mondo davanti alla soglia della porta. Non scopro altro che miseri cespugli ed alcune autentiche cassette per mosche, che certamente somigliano più a formicai che ad una qualunque specie di abitazioni. Nulla si agita, non si muove niente, eccetto il pezzo di mondo stesso. Dimmi, o Signore, di grazia, che cos'è; è anche questo un pianeta o qualcosa del genere?»

4. Rispondo Io: «Sì, Mio caro figlio Martino, anche questo è un pianeta, ma come vedi non uno intero, ma del tutto enormemente frantumato! Infatti oltre a questi nove pezzi, che si muovono davanti a noi in circoli molto anomali, esiste ancora una grande massa di macerie; in parte disperse su altri pianeti, in parte ruotano ancora in orbite anomale nello spazio infinito della Creazione. Qua e là ancora

adesso, se capitano nella traiettoria di un pianeta compatto oppure perfino di un sole, ne vengono attratti ed in un certo modo consumati.

5. Ora ti stai internamente chiedendo: “Come e perché un tale pianeta è stato distrutto e che aspetto aveva prima e come erano i suoi abitanti?”

6. Ecco: sul “come” ti risponde la Mia Onnipotenza! E cioè: era la Mia Volontà.

7. Ma perché? Vedi, questo pianeta era destinato, prima della Terra, alla destinazione che ora ha essa! Infatti il primo spirito caduto lo aveva scelto con la promessa che si sarebbe umiliato e con ciò sarebbe tornato da Me. Tale astro doveva per questo, un giorno, essere l’astro di ogni salvezza! Qui voleva operare del tutto interiorizzato, e nessuna creatura di questo pianeta doveva mai venire influenzata da lui nella sua sfera, ancora meno gli altri pianeti con i loro abitanti!

8. Ma egli non mantenne la sua promessa, ma agì così malvagiamente nella libertà concessagli, che nessuna vita poté più sussistere. Venne perciò condannato al centro infuocato del pianeta stesso, e la destinazione di questo è stata subito trasferita alla tua Terra.

9. Quando questo pianeta fu maturo per gli esseri umani ed Io misi il germoglio per il primo uomo, ecco che il maligno si strappò alle sue catene. Mi impietosii di lui e gli lasciai fare ciò che voleva. E vedi, allora distrusse il suo pianeta e da lì precipitò nell’abisso di questa tua Terra e fece da allora sempre ciò che ti è ben noto!

10. Il motivo della distruzione di questo pianeta era, come sempre in tutte le cose, la Mia Misericordia! Perché quando questo era ancora integro e ricco di potenti popolazioni, allora il drago sedusse i loro cuori e tutti furono eccitati dalla selvaggia brama di potere e si giurarono un’eterna guerra e una reciproca distruzione fino all’ultimo uomo.

11. E poiché nessun rimedio ebbe un risultato positivo, si dovette giungere ad un giudizio. E questo fu appunto la violenta esplosione del pianeta, durante la quale sicuramente molti milioni di questi uomini giganteschi trovarono la fine: in parte vennero seppelliti sotto le macerie, ma la maggior parte fu scaraventata nello spazio infinito. Alcuni di questi precipitarono perfino sulla Terra; a questo tuttora risale il mito pagano della guerra dei giganti.

12. Questi uomini si estinsero poi del tutto sui piccoli resti di quello che fu una volta il più grande pianeta, perché non vi trovarono più

nessun nutrimento. Al loro posto vennero poi messi degli uomini relativamente più piccoli, i quali ancora oggi abitano queste piccole terre e sono esseri estremamente parchi che ora corrispondono ai capelli del capo e alle ciglia del grande Uomo Cosmico. Sullo sfondo però noti ancora il pianeta intero, esattamente come era una volta, conservato per il grande giorno che un tempo verrà sull'intera Infinità!

13. Ora sai anche di questa porta ciò che per il momento devi sapere; tutto il resto verrà da te stesso e proprio da questo seme che ora ho posto nel tuo cuore! Perciò seguiMi ora alla decima porta, dove ti attendono altre nuove meraviglie. Così sia!».

47. Capitolo

*Il segreto della decima sala: il sole col suo splendore.
Dell'essenza della luce. Le meraviglie del mondo solare.
Bellezza come espressione della perfezione interiore.*

1. (Continua il Signore:) «Vedi, stiamo davanti alla decima porta; ora parla e dimMi tutto ciò che vedi!»

2. Risponde il vescovo Martino: «Signore, che devo dire! Un immenso splendore di luce abbaglia i miei occhi ed una meravigliosa e stupenda armonia giunge alle mie orecchie! Questo è tutto ciò che posso dire per il momento. In verità non vedo altro che un'intensa luce incommensurabile e non sento che la descritta armonia celeste che sembra giungere a me dall'immensa luce.

3. Sembra che la luce qui occupi anche uno spazio che deve essere immenso, poiché dovunque io volga il mio sguardo, non c'è che luce sopra luce. Ma è anche estremamente strano che da questa immensa massa di luce non giunga calore attraverso l'uscio aperto!

4. Signore, che cos'è questo? È forse la lampada domestica di questa casa datami da Te? Oppure addirittura il sole, cioè un sole in miniatura di quel sole reale che illumina la Terra?»

5. Gli rispondo Io: «Sì, è così, è il sole corrispondente in te! Quando il tuo occhio si abituerà di più alla luce, allora vedrai molte altre cose in questa luce. Perciò inoltra pure il tuo sguardo e presto comincerai ad apprezzare questa ricchezza di luce oltre ogni misura!»

6. Il vescovo Martino si spinge ora ben dentro con i suoi occhi e scruta per vedere se riesce a scorgere qualcosa d'altro oltre il bagliore.

Ma non vede ancora nulla e dopo un po' si rivolge di nuovo a Me: «Signore Gesù, non si muove niente! Mi si accecano quasi gli occhi e non vedo altro se non luce su luce. È proprio una bella vista, ma nello stesso tempo un po' noiosa. Ma non ha importanza; se vedo Te, non ho bisogno di vedere galleggiare nessuna meraviglia in questo mare luminoso! Ma è veramente strano: niente altro che luce, e che luce!

7. Mio amatissimo Gesù, che cosa è in sostanza questa luce? Nel mondo ancora oggi gli scienziati disputano su che cosa sia e sostengono questo e quello. Ma alla fine si comprende che né l'uno né l'altro sanno né comprendono qualcosa! Ne ho sentite e lette tante cose, ma comprendo da tutto questo che gli scienziati del mondo in nessun campo fanno tanto poco quanto sull'essenza della luce. Perciò, se è Volontà Tua, potresti darmi alcuni accenni sulla sua essenza, visto che ci troviamo proprio sulla soglia di questa?»

8. Gli rispondo Io: «Vedi, Io Stesso sono ovunque la Luce! La Luce è la Mia veste, poiché l'attività eterna, instancabile, è la Mia caratteristica fondamentale che Mi penetra e Mi circonda ovunque. Dove si trova una grande attività, là si trova anche una grande luce. Infatti questa non è altro che una pura manifestazione dell'attività degli angeli e degli spiriti degli uomini migliori. Più in alto si trovano nella loro attività, più grande è anche la loro luce.

9. Per questo i soli splendono più che i pianeti, perché su di loro ed in loro si trova milioni di volte più attività che sui pianeti. È per ciò che la luminosità di un arcangelo è più grande della luce di un semplice, piccolo spirito d'un angelo saggio, perché un arcangelo provvede ad intere regioni solari, mentre ad uno spirito minore viene assegnata solo una piccola regione sulla Terra, oppure magari sulla sua luna.

10. Questo è anche il motivo per cui un diamante splende maggiormente che un comune sasso: perché nelle sue parti si svolge una grande attività per te inconcepibile; perciò è così duro, cosa che non è il caso del sasso. Infatti ci vuole molto di più per operare la coesione di un diamante che non quella di una pietra!

11. In breve, dove scopri in qualsiasi cosa una luce maggiore e capacità di risplendere, puoi dedurre che in essa vi è grande attività, poiché questa è la luce e lo splendore di tutti gli esseri e cose. La forza visiva dell'occhio consiste nel percepire questa attività. Se la

vista è ancora incompleta, allora vede solo luce e splendore. Ma se è completa, allora percepisce la caratteristica attività stessa; ciò che presto riconoscerai in questa luce, poiché la tua vista comincia a diventare perfetta.

12. Perciò ora fai bene attenzione: vedrai delle cose che ti stupiranno al massimo, poiché non abbiamo più un pianeta, ma un sole davanti a noi! Osserva e poi parla!»

13. Dopo un tempo sufficientemente lungo, durante il quale il nostro Martino penetra con lo sguardo costantemente nella massa di luce, comincia a stupirsi tanto da non voler più smettere di guardare.

14. Quando gli chiedo che cosa suscita la sua meraviglia, egli Mi risponde:

15. (Il vescovo Martino:) «O Signore, o Signore, o Signore! Per amor del Tuo santissimo Nome - ah, ah, ah! È questo proprio possibile? È possibile che su tutte queste meraviglie delle meraviglie Tu possa sorvegliare, ordinare e guidare? No, no, questo va oltre ogni immaginazione umana e perfino angelica! O mio Dio, mio Dio, sei incomprensibilmente grande, la Tua Gloria e la Tua Magnificenza non hanno mai fine!»

16. Dico Io: «Sì, ma che cosa vedi che ti mette in così riverente estasi? Parla dunque, che cos'è che vedi!»

17. Continua il vescovo Martino: «Ah, Signore, che cosa devo dire? I sensi mi svaniscono per l'eccessiva magnificenza, bellezza e maestosità ultraceleste!

18. In verità, per me questo è assolutamente incomprensibile! Uomini infinitamente belli, è questa l'unica cosa che riconosco per quello che è, per tutte le altre non ho parole per descriverle! Tali cose sublimissime non le ho mai viste, neanche la fantasia più entusiasta dell'uomo più saggio ha mai sospettato qualcosa del genere! Finora tutto quello che ho visto era di massima grazia e bellezza, ma, confrontato a ciò che vedo qui, sprofonda nel nulla!

19. Qui esiste di tutto una tale infinita quantità che non ci si potrebbe rendersene conto mai in eterno neanche con una più attenta osservazione. In più si sviluppano continuamente nuove meraviglie che prima non c'erano e di cui le nuove sono sempre più splendide delle precedenti!

20. Solo gli uomini rimangono gli stessi, ma in una tale inimmaginabile bellezza che vorrei sprofondare nella polvere più densa; tutto il

resto cambia come le figure simmetriche riflesse di un caleidoscopio sulla Terra.

21. Perfino i paesaggi cambiano! Dove prima esisteva una pianura sorge all'improvviso una montagna enorme; questa spinge con se le acque e delle vaste pianure diventano mari. I monti esplodono ed immediatamente eruttano dai crateri innumerevoli mondi in fiamme che vengono proiettati, come sospinti da una grande potenza, fuori nell'infinito spazio cosmico. Per contro ne cadono altrettanti dallo spazio senza fine di nuovo giù e si disintegrano come singoli fiocchi di neve che cadono su un terreno caldo.

22. Ah, ah, questi sono fenomeni grandi e spaventosi! Malgrado ciò questi bellissimi uomini passeggiano felicissimi all'ombra di questo scenario e non sembrano preoccuparsene granché! Vanno in giro nei loro giardini celesti e si beano alla vista degli stupendi fiori che, a quanto vedo, cambiano sempre sotto gli occhi dei loro ammiratori e si rinnovano continuamente in forme sempre più splendenti. O Signore, permettimi di guardare ancora per una mezza eternità, perché, a mio avviso, nemmeno il più sublime angelo potrà mai averne abbastanza!

23. Oh, oh, questi uomini, questi uomini! Non lo si può davvero sopportare! Questa pienezza, questa morbidezza e rotondità, questo candore e questa splendida bellezza e soavità del viso! No, è troppo celestiale! Non lo sopporto!

24. Ah, ah, ecco che alcuni si avvicinano a me. Posso ammirare e stupirmi pienamente dei loro bellissimi tratti del viso e dei loro corpi davvero infinitamente armoniosi che sono belli oltre ogni immaginazione umana! Ora sono proprio qui; mi sono così vicini che potrei facilmente parlare con loro. Ma non potrei sopportare se questi uomini celestialmente belli cominciassero a conversare con me! O Signore, verrei annientato completamente da una unica parola di questa bellissima bocca!

25. O Signore, o Signore, fa che retrocedano, poiché la loro vista mi fa del tutto scomparire! Sembro uno che non è, come chi è sprofondato in un sogno incantevole! Ah, è inesprimibile!

26. Dio, Tu grande, onnipotente Maestro dei mondi, come Ti è stato possibile realizzare nella semplicissima forma umana, che in fondo è sempre la stessa, una tale molteplicità e bellezza, e questo nelle differenti varianti senza numero! Potrei bensì immaginarmi una

bellissima forma e tutte le altre poi minori; ma qui ce n'è senza numero ed ognuna è infinitamente bella nel suo genere! O Signore, questo è inafferrabile, puramente inafferrabile!

27. Nel mondo ho sempre avuto la stupidissima idea che nella vera dimensione celeste dello spirito tutti i beati fossero uguali come nel mondo i passerai. Ma come vedo ora, qui è di casa la vera molteplicità che sulla Terra era terribilmente celata dalla carne mortale!

28. Ah, ah, sta diventando sempre più meraviglioso! Ecco che sta arrivando un'altra coppia! O Signore, o Signore, o Signore! No, il mio intelletto rimane completamente incollato!

29. Signore, sostienimi, altrimenti mi sgonfia come una calza vuota! Ahahah, ma questa è una creatura femminile! La riconosco dal suo alto ondeggiante seno! O mio Gesù, questo è uno splendore, una così inesprimibile bellezza, che potrebbe addirittura essere sciolto nella polvere solare più fine!

30. Questa delicatezza dei piedi, l'esuberante pienezza di tutte le altre parti del corpo, la gloria che le circonda, questo sguardo infinitamente soave e gentile da un paio d'occhi che per descriverli certamente anche l'arcangelo Michele sarebbe nel più grande imbarazzo!

31. In breve, sono già completamente scemo, devo essere terribilmente sciocco! Volevo ancora chiedere qualcosa, chie... chie... chiedere, sì, giusto, chiedere!? Che vada a farsi benedire la domanda! Ora sono proprio scimunito, oh, sono un somaro oppure un quadrupede ancora più stupido! Sì, sì, sono un rinoceronte! Guardo queste meraviglie a bocca aperta e quasi dimentico che Tu, o Signore, sei qui con me e al Tuo confronto tutte queste bellezze sono semplicemente nulla! Infatti, se Tu lo volessi, potresti far apparire in un attimo bellezze infinite ancora più grandi!

32. Signore, ora mi sono beato abbastanza di queste meraviglie ultracelestiali! Per me sono troppo immacolate e belle. Fammi perciò vedere di nuovo qualcosa di ordinario, affinché mi possa riprendere ed osservare me stesso, senza inorridire a causa del mio aspetto terribilmente brutto nei confronti di queste bellissime creature celestiali!

33. In verità, guarda un po', oh, ma sono proprio un babbuino ed un orribile rozzo villano! No, ma che differenza fra me e questi angeli degli angeli! Potrei sputarmi addosso se potessi guardarmi! È orribile, orribile, e pensare che sono già uno spirito che dovrebbe avere un

aspetto migliore che un uomo in carne sulla Terra! Ma come è possibile che questi uomini siano così infinitamente belli e noi, Tuoi figli, in confronto sembriamo dei veri babbuini, e particolarmente io!?)»

34. Dico Io: «Perché voi siete il Mio Cuore, e loro la Mia Pelle! Ma anche i Miei figli hanno una bellezza infinita quando sono perfetti. Ma quando sono ancora imperfetti come te, allora non sono proprio belli. Perciò affrettati per la perfezione e diventa tale, ed allora anche la tua figura assumerà un aspetto celestiale!

35. Ma Io voglio che tu osservi queste grandi ed incontaminate bellezze, affinché tu ti possa riconoscere prima e più facilmente nella loro luce. Guarda dunque ancora in questa, affinché tu possa percepire la tua bruttezza d'animo e così si spezzi e diventi morbida e matura, ed il tuo spirito risorga e ti trasformi in una nuova creatura!

36. Infatti, vedi, non sei per nulla ancora rinato dallo spirito! Perciò ti ho trapiantato in questo giardino, come in una grande serra, affinché tu possa giungere quanto prima alla piena rinascita. Ma tu devi anche farti curare come una pianta nobile! Infatti vedi e afferra: non si coltivano cardi e spine nei giardini e serre celesti! Continua ad osservare e parla; ma fa poche domande! Così sia!».

48. Capitolo

La successiva stupenda scoperta del vescovo Martino sul suo sole.

Motivo delle differenti dimensioni dei popoli solari.

Amore e sapienza come vera grandezza dello spirito.

Il lamento di Martino sulla Terra e i suoi abitanti.

1. Il vescovo Martino rivolge i suoi occhi di nuovo al sole ed osserva le grandi scene e cose meravigliose sul suolo luminoso. Dopo lunga osservazione dice di nuovo: «Qui vedo ancora lo stesso sole, ma degli uomini del tutto diversi! Anche molto belli, ma la loro bellezza è almeno sopportabile, perché hanno somiglianza con quelli già visti su altri pianeti e pure con gli abitanti della nostra Terra.

2. Ora vedo anche più fasce che girano parallelamente intorno al sole. Ed all'interno delle fasce vedo altri uomini, gli uni grandi, altri piccoli, altri ancora più piccoli, e... - oh, per la miseria! - là in fondo esistono uomini i quali sono tanto grandi che gli altri potrebbero

vivere comodamente come parassiti al posto di certi piccoli animaletti tra i capelli della loro testa!

3. O Signore, Signore, perdona la mia osservazione un po' sporca! Ammetto che non sta bene nel luogo delle cose più sublimi. Ma osservando questi uomini giganteschi non ne posso fare a meno! Ho già fatto la scoperta su alcuni altri pianeti come Giove, Saturno, Urano e Miron, che i loro abitanti sono più grandi degli uomini della Terra, alcuni anche notevolmente. Ma per quanto riguarda questi giganti, tutti gli uomini degli altri pianeti sono ominidi parassiti in confronto a loro!

4. Se un simile gigante si trovasse sulla Terra, supererebbe comodamente i monti più alti! No, no, questo è più che incredibile! Dimmi Tu, mio amatissimo Signore Gesù, Tu mio Dio e mio Signore, perché questi uomini sono così terribilmente grandi? Non devo domandarTi molte cose; ma visto che nell'attuale osservazione non Ti ho ancora chiesto nulla, perdona la mia supplica! Di grazia, dammi una risposta illuminante a questa cosa meravigliosa!»

5. Gli rispondo Io: «Allora ascolta ed afferra bene! Non hai mai visto sulla Terra come i guerrieri hanno differenti armature dalle più leggere alle più pesanti? Se tu potessi mettere in un minuscolo fucile la carica di un'arma più pesante, che cosa succederebbe al fucile stesso? Vedi, la pesante carica lo ridurrebbe in frantumi!

6. Che cosa succederebbe ad un pianeta, se fosse pieno della forza del sole? Vedi, se la Terra venisse immersa, per un attimo soltanto, nella potentissima corrente di luce solare, verrebbe distrutta come una goccia d'acqua caduta su un metallo rovente. Perciò il sole deve essere un corpo molto grande proporzionato alla sua grande potenza, per poter portare e mantenere la forza che è messa in esso, in tutta la pienezza della sua attività!

7. Se posassi una piuma su un uovo, questo non verrebbe schiacciato perché ha robustezza in abbondanza per portare questo peso. Ma se posassi sull'uovo un peso di cento libbre, esso verrebbe completamente schiacciato sotto la potente pressione del peso troppo grande!

8. Un gigante potrebbe forse mettersi la veste di un bambino? Certamente no! Ma se lo facesse, che cosa succederebbe con la veste? Vedi, questa verrebbe lacerata in molti pezzi!

9. Dunque in tutta la Creazione ogni cosa ha la sua misura; il piccolo nella sua specie in tutte le sue proporzioni, così il grande, a suo modo, in tutti i suoi rapporti.

10. Come ora puoi vedere, esistono corpi celesti di grandezze differenti per sopportare una forza proporzionata, così sui mondi, negli stessi rapporti, ci sono differenti grandi spiriti, per i quali necessitano, per sostenerli, anche differenti grandi corpi.

11. Ora la vera, reale grandezza di uno spirito non viene certamente misurata secondo la sua dimensione, ma solamente secondo il suo amore e la sua sapienza. Vedi, questi sono anche spiriti primordiali, i quali occupavano nello stato libero intere regioni solari nella pienezza della loro attività! Ma poiché desiderano avere anche una parte beata nel Mio Regno, devono allora percorrere anche la stretta via della carne! Quando essi deporranno il corpo, avranno, grazie alla loro grande mansuetudine e umiltà, anche la nostra dimensione, ma anche la precedente, se ne avessero bisogno!

12. Ora sai tutto ciò che hai bisogno di sapere in questa sfera e per il tuo attuale stato. Guarda ancora oltre e racconta ciò che vedi, affinché possiamo andare presto all'undicesima porta! Così sia!».

13. Il vescovo Martino guarda nuovamente nei campi di luce del sole e presto vi scopre un tempio enorme ed altri edifici abitabili, anche strade e ponti dell'arte più sublime; monti ultramaestosi i quali circondano in catene principali tutto il sole e queste catene montuose delimitano delle fasce di cui ognuna ha altri abitanti, altre condizioni di vita ed altri usi e costumi. Così scopre che ai due lati della fascia mediana e principale queste hanno in comune quasi sempre la più grande somiglianza.

14. Soprattutto gli piacciono comunque sempre di più gli uomini della fascia mediana alla cui bellezza estrema è ora già più abituato. Soltanto non devono avvicinarsi troppo a lui, in particolare le donne e le ragazze, perché sono troppo graziose e belle. Ma anche i maschi gli danno parecchio da fare, perché anche questi sono fatti in modo così estremamente bello e grazioso che questa vostra Terra non ha mai avuto un essere femminile con tale esuberanza, morbidezza, rotondità e mansuetudine.

15. Dopo aver esaminato per un po', scorge, nel mezzo della fascia principale, un edificio che supera tutto quello che finora ha visto,

riguardo al fasto, splendore e ricchissime decorazioni, e lo supera in grado così elevato che tutto ciò che il nostro Martino ha precedentemente ammirato, può essere considerato quasi nulla. Intorno a questo edificio vanno uomini di una tale bellezza che alla loro vista cade come svenuto e non riesce a dire una parola per un bel po'.

16. Solo dopo parecchio tempo il vescovo Martino comincia di nuovo, come completamente esausto, più a lamentarsi che a parlare e dice abbastanza sconnessamente: «Mio Dio e Mio Signore! Chi mai al mondo può farsi venire in mente una cosa simile! Il sole, un corpo sferico luminoso, ma chi mai avrebbe potuto sospettare tutto questo sulla sua superficie!

17. Che cosa sei tu Terra, in confronto a questo infinito splendore che rende beatissimi? Che cosa sono quegli animali ferocissimi, che sono gli uomini della Terra, paragonati a questi esseri indescrivibilmente belli e pieni della gloria celestiale, bellezza e grazia gentilissima-beatissima, di cui il migliore degli uomini non riesce a farsi la minima idea!

18. Sulla Terra gli uomini sono tanto più insensibili e spesso tanto più diabolici, quanto più abitano in palazzi fastosi, quanto più delicata è la loro pelle e quanto più vesti splendide pendono sopra questa. Qui è proprio il caso contrario! Ah, ah, una cosa del genere è inaudita, mai vista sulla Terra!

19. Qui i più saggi abitano nelle capanne montane più modeste, come ho appena visto. Sulla Terra la casa di colui che si ritiene il pastore massimo della cristianità è la più grande, la più ricca e la più splendida di tutte. E i suoi vestiti sono di pura seta, oro e pietre preziosissime! Qui è proprio l'opposto. Ah, ah, e gli abitanti della Terra dovrebbero essere figli di Dio?! Sì, sono figli di Satana se paragonati a questi figli del sole; non possono essere altro rispetto ai puri esseri celestiali!

20. A questi non è mai stato predicato un Vangelo e sono lo stesso, secondo la loro natura, il più puro Vangelo stesso, cosa che deve anche essere, altrimenti non si potrebbe mai immaginare completamente, come vedo, quest'ordine celestiale! Sì, sì, qui vedo la più pura, la più vera ed eternamente la più completa, non falsata e giustamente interpretata Parola del Dio vivente!

21. "Vedete i gigli nel campo: non lavorano e non raccolgono in granai e Salomone con tutta la sua magnificenza non era vestito come

uno dei più piccoli di questi!”. Là vedo innumerevoli di tali gigli, essi non hanno aratro, né coltelli, né forbici, né telaio, né tamburello da ricamo. Dove mai sulla Terra vive un figlio, una figlia di re, che possa avvicinarsi minimamente ad uno di questi gigli celesti?

22. O uomini, uomini che abitate la Terra, oscurandola e rendendola contaminata, che cosa siete, e che cosa sono io al cospetto di queste popolazioni solari! Signore, Signore, o Signore, non siamo altro che i diavoli più malvagi, ed il mondo è l’Inferno stesso in ottima forma! Per questo le stelle si trovano così lontane dalla Terra, affinché non vengano insudiciate da questa!

23. O Dio, Tu sei santo ed infinitamente eccelso! Ma nella Tua Ira una volta devi aver espulso uno sputo e da questo si è formata la Terra, e le sue creature dalla Tua vecchia maledizione, che un tempo hai tuonato fuori nell’infinito!

24. O Signore, perdona questa mia osservazione, ma non posso farne a meno osservando questo Cielo! Ora ho orrore della Terra e dei suoi abitanti come di una carogna venefica e puzzolente!

25. O Signore, mandami fuori negli spazi infiniti, ma sulla Terra mai più, poiché è per me l’Inferno di tutti gli inferni, ed i suoi abitanti sono diavoli incorreggibili per i quali il compito principale è di perseguitare i pochi angeli, che ci sono fra di loro, fino all’ultima goccia di sangue.

26. O Signore, Signore, emetti un giudizio vero su questa unica macchia vergognosa di tutta la Tua infinita Creazione! Più osservo queste meraviglie, più mi opprime il pensiero che tutta la Terra con i suoi abitanti non sia davvero opera Tua, ma opera di Satana, del capostipite dei demoni, detto chiaro e tondo, senza timore e senza mano davanti alla bocca! Là è solo vizio, morte e distruzione, e di questo Tu non sei per l’eternità, o Signore, il Creatore!

27. Ah, ah, quanto è meraviglioso, come è meraviglioso qui, dove regna l’ordine della Tua Parola eterna! E quanto miserabile e sofferente in confronto è la Terra la quale è una Tua maledizione, poiché in ogni cosa va contro il Tuo Ordine! O Signore, giudicala, distruggila e annientala in eterno, perché non è degna della Tua Grazia!»

28. Gli dico Io: «Sta calmo, tu non vedi ancora nella maniera giusta, anche se hai detto bene. Vieni comunque con Me all’undicesima porta, là contemplerai più chiaramente altre condizioni e giudicherai diversamente! Perciò seguimi. Così sia!».

49. Capitolo

Uno sguardo alla Luna attraverso l'undicesima porta.

Il vescovo Martino ed il saggio selenita.

1. (Continua il Signore:) «Vedi, ora siamo all'undicesima porta! Guarda e racconta poi ciò che vedi!»

2. Il vescovo Martino guarda dentro per un po' e poi parla alquanto imbronciato: «Che cos'è questo mondo ridicolo? Uomini poco più grandi di conigli terrestri, ed il paesaggio tanto bello da sembrare campi di letame! Gli alberi avranno l'altezza di alcune spanne come sulla Terra cespugli di legno curvo di rovi e di ginepro. Meglio ancora sono i monti che sono veramente molto alti e scoscesi. Non vedo mari, ma laghi, di cui il più grande ha forse, secondo la misura terrestre, circa diecimila secchi d'acqua! Perdinci, c'è una bella differenza dalla decima porta all'undicesima!

3. Ah, ah,- e questo sventato con un piede cos'è? Sarà certamente soltanto un animale e non un essere umano! Ecco che scopro proprio un intero branco di una specie di marmotte! È proprio strano! Finora non ho visto ancora da qualche parte nessun animale, e qui su questo mondo buffo ci sono quasi più animali che uomini. Sarà veramente abitato solo da questi? Sì, sì, ecco che viene un numeroso gregge di una specie di pecore! Peccato che non vedo buoi ed asini: potrei rallegrarmi nel vedere i miei simili! Ci sono anche uccelli; anche se tra questi non ce ne sono di molto divertenti!

4. Ecco, ecco! Hahaha, ma questo è uno spasso! Ci sono uomini uniti insieme! La femminuccia sta accovacciata sulle spalle dell'omino come una gobbetta! E là un maschietto si gonfia come un rospo e fa un enorme chiasso con il ventre gonfio, come sulla Terra un tamburo da reggimento turco! No, questo è sul serio molto divertente e ridicolo in grado considerevole!

5. In verità, Signore, quando hai creato questo piccolo mondo, non hai certamente preteso molto dalla Tua Onnipotenza e Sapienza, poiché, nella misura in cui riesco a vedere in questo piccolo mondo, esso è, rispetto a ciò che ho visto finora, più insipido che elevato. Allora devo chiedere scusa per ciò che ho detto di male della Terra alla decima porta, poiché a confronto di questo mondo essa è, uomini compresi, un vero Paradiso. Dimmi, o Signore, di grazia, come si

chiama questo mondo? Certamente non può trovarsi nel sistema solare della nostra Terra!»

6. Rispondo Io: «Oh sì, vedi, questa è la luna della Terra; e questi uomini sono stati tratti dalla Terra, come del resto la luna stessa, che allora era certo la parte peggiore della Terra; ora invece è molto migliore di tutta la Terra! Per tale motivo è diventata una scuola per le anime morbosamente attaccate al mondo. Infatti, vedi, è meglio un mondo misero e piccolo con uno spirito ricco, che un mondo ricco e grande con uno spirito estremamente povero!

7. Vedi, per quanto questi uomini possano apparire esteriormente miseri, avrai comunque molto da faticare prima di essere così ricco nello spirito come loro lo sono già da parecchio tempo!

8. Ma affinché tu possa capire praticamente come stanno le cose con la sapienza di questi uomini, ti si avvicini una coppia per parlare con te di cose diverse. Ecco, si avvicina già una coppia, la cui femmina viene portata sulle spalle dell'uomo, chiedi varie cose e sii certo che non lasceranno nessuna risposta incompleta! Così sia!»

9. Allora il vescovo Martino dice: «Giusto, ecco una coppietta. Si avvicina con tutto il suo mondo di cui si serve come di una nave. Guarda, da vicino questa coppietta ha un aspetto buffo, specialmente la piccola femminuccia! Ma, come vedo, per loro dobbiamo essere invisibili perché stanno guardandosi intorno disorientati, come se percepissero veramente qualcosa, ma non riescono a scoprire nulla!»

10. Io lo incoraggio dicendo: «Devi avvicinarti di più, tanto da toccare la loro piccola sfera, allora si accorgeranno di te! Gli abitanti di tutti i satelliti planetari hanno la particolarità di vedere completamente gli spiriti di altri pianeti soltanto quando questi si trovano nelle loro piccole sfere. Il motivo di questo fatto è che i satelliti planetari sono il livello più materiale e inferiore, nello stesso modo in cui gli escrementi degli animali sono il loro stadio inferiore e più materiale, però spesso sono più utili dell'animale o dell'uomo stesso! Fa ora ciò che ti ho detto e la coppietta si accorgerà subito di te!»

11. Il vescovo Martino fa ciò che gli dico. La coppietta subito lo vede e si stupisce della sua statura. Egli però inizia subito la conversazione con i due seleniti: «Siete i veri abitanti di questo piccolo mondo, oppure ne esistono ancora altri che sono più grandi di voi e forse anche più sapienti?»

12. Rispondono i seleniti: «Come uomini, ce n'è una giusta quantità come noi. Ma normalmente esistono ancora una massa di creature, e sul lato opposto di questo mondo abitano dei penitenti, che non raramente vengono da noi per apprendere la sapienza interiore. Questi penitenti vengono di solito da un altro mondo, probabilmente da quello da dove vieni anche tu! Sono sì molto grandi d'aspetto, ma nell'essere sono estremamente piccoli. Anche tu sei molto grande, ma il vero uomo in te non è quasi visibile!

13. Che fate voi, grandi uomini, a cui è data molta vita? Perché considerate così poco questa esistenza? Quando è tempo di seminare dei frutti - semina da cui l'uomo conserva e nutre la sua vita terrena -, egli è pieno di diligenza e lavora, fin dove glielo concedono le forze, come una larva in un albero marcio, senza interruzione, e non si lascia fuorviare da qualsiasi impedimento gli capiti. Egli sopporta calura, grande freddo, pioggia ed altre intemperie. Non risparmia il suo corpo e mette spesso in grandissimo pericolo la sua vita appesa ad un filo, per procurarsi del magro cibo. Ma per la salvaguardia, conservazione e perfezionamento della vera vita interiore, per il vero, eterno e santo grande Io, egli fa' poco o niente!

14. Che cosa diresti ad un giardiniere che sul suo terreno pianta degli alberi da frutta, ma quando questi portano fiori e fogliame protettivo, lui prende i primi germogli come frutta, strappa fiori e fogliame dai rami e decora con questi la sua casa? Un tale giardiniere sarebbe certamente il più stupido degli stolti; infatti se il suo vicino facesse un ricco raccolto, egli dovrebbe morire di fame, poiché i suoi alberi non portano alcun frutto!

15. Non è forse ogni uomo di per sé un simile stolto in misura molto più grande, se assapora già come frutto una vita terrena, che è soltanto fiore e fogliame per la vita interiore vera? Egli distrugge, con questo consumo innaturale, il frutto assai immaturo che ne deve ancora scaturire, che è la vera vita dello spirito. Che cosa può ancora crescere alla nuova vita senza fine: il fiore, il fogliame oppure il seme interiore del frutto maturo? Vedi, soltanto il seme!

16. Ugualmente è il caso di ogni uomo; il suo corpo, i suoi sensi, il suo cervello esteriore, la sua ragione, questi sono fiori e fogliame. Da questi esce fuori un'anima matura. E questa giusta, buona maturazione dell'anima comprende in sé anche un nocciolo maturo. Questo

nocciolo è lo spirito immortale, che nella sua piena maturazione afferra tutto e lo trasforma nella sua stessa immortalità, come una carne corruttibile che viene imbalsamata con l'olio eterico dell'incorruttibilità, e diventa incorruttibile.

17. Vedi, grande uomo, questa è la nostra sapienza! Per mettere in atto questa, noi seguiamo l'Ordine riconosciuto dello Spirito supremo di Dio, e così siamo perfettamente ciò che siamo. Tu ora lotta pure contro di me, se lo puoi, io sono pronto a sopportare tutto da te!»

18. Il nostro Martino a questo discorso fa una faccia perplessa, molto lunga e non può stupirsi abbastanza della sapienza, per lui enorme, di questa coppietta selenita. Solo dopo parecchio tempo dice: “Ah, ah, avrei cercato tutto, ma non tale sapienza presso di voi uomini lunari! Chi vi insegna tale profonda sapienza? Infatti essa non può provenire da voi stessi.

19. Gli animali riconoscono il loro ordine istintivamente e lo sviluppano naturalmente secondo il loro ordine innato, che è appunto il loro istinto. Anche le piante devono dischiudere ciò che è messo in loro. Ma animali e piante sono perciò giudicati per quello che sono. L'uomo, come essere libero, deve acquisire tutto in sé, come un vaso completamente vuoto, da un insegnamento esteriore. E la Parola della Sapienza di Dio deve essere posata nel suo cuore come un seme nella terra, affinché possa così giungere prima alla conoscenza di se stesso e da questo alla conoscenza di Dio e del Suo Ordine. Se l'uomo non ricevesse nessun insegnamento, rimarrebbe più stupido di un animale e con meno intendimento di un sasso.

20. Ma poiché anche voi siete uomini con gli stessi nostri diritti divini, dovete aver ricevuto un tempo anche voi un insegnamento, e cioè da Dio Stesso, direttamente o indirettamente, altrimenti la tua sapienza sarebbe per me il sommo miracolo che mi sia capitato finora. Infatti in origine per tutti gli uomini Dio deve essere stato il primo insegnante, altrimenti tutti, fino a questo momento attuale, si troverebbero nel loro sviluppo molto al di sotto dello stato animale. Infatti, se A fosse rimasto cieco, chi avrebbe dato luce al B? E se in questo modo anche B necessariamente fosse rimasto cieco, da chi il C ecc. avrebbe ricevuto la luce? Ma tu sei un uomo molto illuminato, allora dimmi, per favore, in quale modo è venuta a voi l'evidente, essenziale Luce di Dio e all'incirca quando!».

50. Capitolo

*I diversi effetti della lezione esteriore ed interiore.
Il laboratorio del vasaio.*

1. Risponde il selenita: «Amico, tu parli e domandi come lo comprendi tu, ed io ti rispondo a modo mio! Secondo il tuo giudizio, lo Spirito supremo di Dio dovrebbe avervi dato insegnamenti dall'esteriore con un bastone in mano. Infatti per un insegnamento interiore e spirituale mi sembri ancora troppo ottuso e molto probabilmente lo è anche tutta la razza umana del tuo corpo mondiale!

2. Credi sul serio che lo Spirito supremo, onnipotente di Dio abbia creato l'uomo, quale Sua perfetta creatura, come un sacco vuoto, nel quale bisogna prima mettere qualcosa se qualcosa si vuol trovare? Vedi, in questo caso sei in grave errore!

3. L'uomo di ogni corpo mondiale ha già in sé un tesoro infinito di sapienza! Questo può essere risvegliato soltanto con un mezzo adatto, allora produce già da sé i frutti più stupendi. Per tale risveglio ci pensa lo Spirito più elevato di Dio.

4. Se l'uomo non sciupa tale mezzo, ma lo mette subito in pratica in sé, egli comincia a germogliare, a crescere ed infine a maturare dal suo proprio seme. Non ci vuole nessun insegnamento dall'esterno, ma soltanto dall'interno.

5. Infatti tutto ciò che giunge all'uomo dall'esterno, è e rimane in eterno qualcosa di estraneo. Non può dare al ricevente una vera e permanente sapienza propria, ma una sapienza simile solo ad una pianta parassita, la quale non aiuta mai la vita, bensì la fa deperire e alla fine distrugge la vita del tutto, perché una cosa esteriore è diretta sempre e soltanto verso l'esteriore e mai verso l'interiore, alla sede della propria, vera eterna vita da Dio, lo Spirito Supremo!

6. Su questa via giungiamo alla nostra sapienza, e cioè soltanto dall'interiore e non dall'esteriore! Ma se avete bisogno anche di insegnamenti esteriori, dovete essere degli esseri molto chiusi e oltremodo sensuali e perciò grossolanamente peccaminosi; quindi avversari dell'Ordine divino e con ciò sicuramente contrari alla vita in voi stessi. Allora certamente l'A, il B ed il C ecc. devono essere e rimanere ciechi se non vengono destati da una corrente di insegnamento esteriore!

7. Qui hai la risposta alla tua domanda anche dall'esterno; infatti per una risposta interiore sembri non possedere ancora nessuna

facoltà, e questo lo testimonia la tua domanda! Ma puoi continuare a domandare!»

8. La faccia del vescovo Martino diventa, dopo tale discorso del selenita, ancora più lunga, mentre ammette che con la sua sapienza non può nulla contro la sapienza del piccolo ometto. Ora riflette fra sé e sé sul da farsi, per dimostrare alla coppietta che alla fine lui, un abitante della Terra, è comunque il più sapiente. Pensa e ripensa, ma non gli riesce di mettere insieme niente di valido.

9. Perciò il vescovo si rivolge a Me dicendo: «Signore, non abbandonarmi completamente ed aiutami ad aver la meglio su questo selenita e fa che gli possa mostrare che sulla Tua Terra gli uomini non sono proprio delle schiappe! Quello mi lavora in modo tale che non potrei dare su mille sue domande nemmeno una risposta. E malgrado ciò dovrei essere il suo signore e col tempo la guida di tutto questo mondo!

10. Questo si potrebbe fare col tempo, se gli abitanti di tutti i mondi a me presentati finora venissero a me quale loro signore, e mi mostrassero che di tutta questa creazione sono il villano più stupido! Penso che, per prevenire una tale vergogna, sarebbe necessario mostrare loro subito fin dall'inizio con prevalente sapienza, che si è in tutto il loro maestro. Solo così in futuro smetterebbero di venire a noi così con furbizia pedante e di trattarci come allievi dell'ABC!»

11. Rispondo Io: «Ascolta, Mio caro Martino! Credi forse che chiuderesti la bocca ad un tale sapiente con un discorso astuto? Oh, qui sei in grandissimo errore! Vedi, come esiste solo una verità, allo stesso modo esiste solo una sapienza, la quale si erge inespugnabile simile ad una fortezza per tutte le eternità! Così come questo selenita ti è venuto incontro con l'unica verità, dimmi, con quale sapienza ancora maggiore vorresti tu combatterlo?

12. Ascolta, c'è una via del tutto diversa per rendere concilianti, pronti a servire ed amorevolmente sottomessi questi spiriti che non quella che supponi tu. La via si chiama amore, umiltà e grande mansuetudine! Per mezzo di queste tre facoltà d'amore, primissime ed importantissime, si giunge finalmente al punto di andare incontro con tutta la forza a questi innumerevoli abitanti stellari.

13. L'amore ti insegna a fare del bene a tutti questi esseri e di renderli felici il più possibile. L'umiltà ti insegna ad essere piccolo e a non elevarti orgogliosamente su nessuno - per quanto possa sembrare

insignificante - e considerare te stesso il minimo. E la mansuetudine ti insegna a sopportare tutti benevolmente in ugual misura e a sforzarti, dalla più intima profondità del cuore, ad aiutare ognuno quando è necessario. E questo sempre attraverso i mezzi più soavi, tramite i quali nessuno può essere assolutamente ingannato nella sua libertà. Se qua e là sono necessari dei mezzi più severi, non deve esserci mai la voglia di punire o magari un'ira giudicante, ma sempre l'amore più alto e più puro, che non tiene conto di se stesso!

14. Vedi, queste sono le cose di tutta la maestria celeste! Esse ti devono essere completamente proprie, allora ti andrà meglio con questi abitanti lunari. Va perciò ancora una volta da questa coppietta e prova con loro in questa celeste maniera; forse avrai la meglio più facilmente! Ora va e fa come ti ho suggerito. Così sia!»

15. Il vescovo Martino si rivolge nuovamente alla coppietta selenita dicendo: «Ascolta, mio caro piccolo-grande amico, ho esaminato le tue sapienti parole e comprendo, con la Grazia del Signore, che hai veramente ragione in tutto ciò che hai detto. Ciononostante ho ancora una domanda, non per mettere alla prova la tua ferma sapienza, ma soltanto per farmi istruire da te!

16. Vedi, tu ritieni ogni istruzione esteriore senza valore; non posso dirti che hai torto! Ma ogni istruzione di questo tipo, quindi anche ogni percezione esteriore, da qualunque parte possa venire e giungere nell'uomo per mezzo di qualunque senso, insomma, che sia cattiva, inutile e perciò da rifiutare, vorrei sapere dalla tua sapienza perché il grande Creatore di tutti i mondi, uomini ed angeli ci ha dato i sensi esteriori? Ed in più una voce che defluisce all'esterno ed insieme una lingua pronta a parlare? Per quale ragione ogni forma esteriore ed ogni sembianza esteriore in tutte le innumerevoli cose ed esseri?! Oppure è pensabile un essere senza la sua esteriorità? L'eliminazione di ogni esteriorità non elimina del tutto ogni essere? Infatti, vedi, perlomeno io non riesco ad immaginare nessun essere che non abbia completamente nessuna esteriorità! Tu vedi qui i miei giustificati dubbi; abbi perciò pazienza ed istruiscimi!»

17. Risponde allora il selenita: «Amico, una volta mordi troppo superficialmente e l'altra volta troppo profondamente!

*Una volta poco,
un'altra volta troppo,
questo non ti fa raggiungere la meta!*

18. Il Grande Spirito ha creato tutto all'infinito; e tutte queste molte cose che possono incontrarsi soltanto esteriormente, altrimenti non sarebbe possibile nulla, sono, una verso l'altra, un'esteriorità. Affinché l'uomo possa afferrare anche l'esteriore, gli sono dati anche dei sensi esteriori. Ma non potrà mai comprendere ciò con questi sensi esteriori, ma solamente con quelli interiori del suo spirito.

19. Così l'uomo ha dei sensi esteriori per afferrare l'esteriorità, e sensi interiori per afferrare l'interiorità. La sapienza perciò appartiene ai sensi interiori dello spirito e non all'esteriorità del corpo; perciò deve essere appresa dall'interno verso l'esterno e non viceversa.

20. Questa lezione interiore all'anima la impartisce solo lo spirito divino, a cui il Grande Spirito di Dio ha infuso completamente con un soffio tutto ciò che è stato creato e viene creato eternamente.

21. La lingua esteriore serve soltanto per misurare l'esteriore e poi unirlo con l'interiore. Così viene costituito un matrimonio tra l'esterno e l'interno, e con questo matrimonio la piena conoscenza dell'Ordine divino. Questa conoscenza poi è la vera sapienza alla quale dobbiamo tendere, perché condiziona la propria forza interiore dello spirito e la sua vera vita operante.

22. Tu ora vedrai con facilità che lo Spirito di Dio non ha mai istruito gli uomini con rivelazioni esteriori, ma sempre solo dall'interiore per mezzo dello spirito. Anche se aveva l'aspetto d'una lezione personale esteriore, questa non poteva essere di nessun effetto interiore, finché non veniva guidata tramite la forza dello Spirito di Dio, che risveglia tutto, nello spirito più intimo dell'uomo. Quindi tutto ciò che ti ho menzionato anche esteriormente, è per te di nessun effetto, finché non lo percepisci da te stesso!

23. Se Dio Stesso ti istruisse esteriormente in tutta la sapienza, come ora l'ho fatto io, anche questa Lezione divina non ti servirebbe a niente, finché Egli, il Grande Dio, non ti istruisse tramite il Suo santissimo Spirito dall'interno attraverso il tuo proprio spirito.

24. Questo ora comprendilo, se puoi, come una giusta risposta; e tieni presente che ti deve servire non per la salvezza, ma solo per il giudizio, finché non la ricevi da te stesso! Infatti ciò che non ti appartiene è un giudizio, finché non è tuo e finché non ti rende libero! Se vuoi ancora domandare, domanda; io ti risponderò!»

25. Allora il vescovo Martino incalza: «Amico, ora vedo che, nonostante tutta la tua piccolezza esteriore, sei un essere profondamente

sapiente. Io riconosco anche che non posso competere con te per lungo tempo. E con ciò tu, essere dalla sapienza solida come una roccia, devi ammettere che se io impartisco a qualcuno, per grande amore, anche lezioni soltanto esteriori su cose dell'Ordine di Dio, della Sua Potenza, Amore e Sapienza, una tale lezione non può essere un giudizio per un ingenuo, volenteroso discepolo, ma solo una giusta via per la vita eterna! Infatti non tengo per nulla alla sola sapienza, ma solo all'amore, perché dove manca l'amore, tutta la sapienza per me è un semplice cumulo di argilla!

26. Cosa pensi di questa mia opinione? Io so molto bene che ogni uomo deve dapprima rinascere nello spirito prima di poter entrare nel vero, liberissimo Regno di Dio. Ma per giungere a questa rinascita, si devono ricevere i primi mezzi attraverso lezioni esteriori, perché, a mio avviso, una lezione interiore - in particolare nei bambini - non è pensabile. E se anche qui sbaglio, allora mostrami come voi, ometti lunari, istruite i vostri fanciulli!»

27. Risponde il selenita: «Cosa continui a domandare se la tua opinione ti sembra di gran lunga più giusta? Chiacchierone miope, non è ogni lezione esteriore un giudizio che determina come si deve comprendere questo o quello? Non giudica ogni legge ed ogni regola? Quando mai il giudizio ha reso libero qualcuno?!

28. Voi sì che fate dei vostri bambini dei prigionieri e poi non riuscite più a liberarli. Ma noi li educiamo come da voi un vasaio forma i suoi vasi, il quale modella, sul piatto girevole, contemporaneamente sia l'esterno che l'interno, altrimenti produrrebbe un vaso estremamente incompleto! Se vuoi apprendere come si educano gli uomini all'eterna libertà, va in un laboratorio di ceramica, là conoscerai il tuo amore incompreso! Capisci bene, presso un ceramista c'è molta più sapienza che finora in te!»

29. Dopo queste frecciate il vescovo Martino si rivolge di nuovo a Me e dice: «O Signore, non si riesce ad avvicinarsi a questo selenita veramente radicale. Infatti per quanto io possa presentargli una cosa secondo il Tuo puro insegnamento, egli mi precede di interi millenni! La cosa più strana è che, come abitante della luna, sembra conoscere la Terra meglio di me stesso, e certamente questi non l'ha mai vista nemmeno come una stella! Mi ha mandato da un vasaio sulla Terra per studiarne la sapienza e in un certo modo il segreto dell'amore! Questo è seriamente molto buffo!

30. Che cosa vado a fare da un vasaio? Dovrei forse praticare qui questa professione? Sì, il tipo si spinge talmente oltre da dirmi seccamente in faccia che anche Tu, o Signore, non potresti aiutarmi con la Tua istruzione orale se questa non venisse dall'interno attraverso il mio proprio spirito! Questa è evidentemente una pecca grossolana! Se potesse andare secondo il mio desiderio, farei sentire a questo bel tipo cosa significa negare perfino al Tuo insegnamento la forza operante!»

31. Gli rispondo Io: «Lascia perdere, mio caro Martino, perché se ti lasci andare in una disputa con questo selenita, ci rimetteresti alla grande! Ma egli non merita per niente qualcosa di spiacevole, perché è uno spirito estremamente buono. Che egli ti abbia affrontato un po' bruscamente alla fine dipende dal fatto che in te ha scoperto una specie di malizia nascosta che questi esseri lunari non possono sopportare! Infatti presso di loro l'esteriore deve corrispondere completamente all'interiore.

32. Inoltre considera molto bene che cosa ti ha detto questo sapiente; ti servirà a suo tempo! Il vasaio comunque è l'immagine migliore. Da questa similitudine puoi apprendere e conoscere pienamente il Mio Ordine! Ecco, vedi, Io Stesso sono un vasaio ed il Mio operare è quello stesso. Infatti il Mio Ordine è simile al piatto girevole di questo, e le Mie Opere sono simili alle sue brocche! Come ciò avviene, te lo insegnerà il futuro!

33. Andiamo ora alla porta n°12, là ti diverrà chiaro ciò che ora ti è ancora oscuro! Così sia!».

51. Capitolo

Uno sguardo attraverso la dodicesima porta sulla regione solare più piccola. Il presentimento di Martino della Grandezza e Grazia di Dio. La forma dell'uomo quale permanente, ovunque uguale forma base fondamentale. I pericoli nell'Aldilà per chi non è ancora completamente rinato.

1. (Continua il Signore:) «Ora siamo alla dodicesima porta; anche questa è già aperta, come le precedenti! Va alla soglia e riferisci tutto ciò che vedi!»

2. Il vescovo Martino fa come gli è stato detto. Dopo un momento della più straordinaria meraviglia inizia a parlare dicendo: «O Dio, o

Dio, questo è infinito, questo è infinitamente grande! Vedo, a distanze senza fine, innumerevoli soli e mondi di immenso splendore e tutti insieme galleggiano, come sulla Terra le effemeridi all'incirca un paio d'ore prima del tramonto in un giorno d'estate! Quanti decilioni ce ne sono? E quante eternità servono per conoscerli tutti almeno un po' più da vicino?!

3. O Dio, o Signore, più guardo dentro tanti più ne vedo! O Signore, com'è possibile a Te sorvegliare, guidare e mantenere questa massa innumerevole di soli e mondi? Questo è proprio spaventoso, spaventoso!

4. A me darebbe già abbastanza da fare la piccola luna per l'eternità! E Tu, Signore, Ti diverti solamente con tutti questi decilioni di soli e mondi, li disponi e li mantieni tutti, ed hai cura per la cosa più piccola su tutti questi innumerevoli corpi celesti, come se in tutto l'infinito non ci fosse altro! O Signore, Signore, come, come, come Ti è possibile?»

5. Rispondo Io: «Come Mi è possibile facilmente tutto questo, non lo può afferrare in tutta la pienezza nessuno spirito creato. Ma l'eternità ti insegnerà ancora tante cose che per ora ti sono incomprendibili! Perciò non indagare oltre su questo, poiché, se ti mostrassi la grandezza del Mio Amore e Sapienza onnipotenti, non potresti vivere, perché le profondità della Mia Divinità sono troppo inesplorabili per ogni spirito creato!

6. Comunque ciò che vedi qui è il sistema solare più piccolo che hai visto spesso dalla Terra in notti limpide; ma non pensare assolutamente che questo sia l'unico che riempie lo spazio infinito ed eterno. Io ti dico che di questi sistemi solari ne esistono di infinitamente più grandi, ricchi ed infinitamente meravigliosi, senza numero e senza misura! Infatti le Mie Creazioni non hanno mai una qualche fine. Troverai ovunque disposizioni meravigliosamente differenti e forme nuove, dappertutto maestose e splendide mai immaginate.

7. Solo la forma dell'uomo è la stessa e dappertutto uguale. Tra questi innumerevoli abitanti dei diversi mondi esistono solamente delle gradazioni per quanto riguarda la grandezza, l'amore, la sapienza e la bellezza. Ma alla base di tutte queste gradazioni si trova sempre l'invariata forma umana, avendo tutte la Mia Sembianza. I più sapienti sono i più belli, e coloro che sono colmi d'amore sono i più delicati e meravigliosi!

8. Ma tu, per ora non saresti ancora in grado di sopportare la più insignificante bellezza di una forma umana di questi mondi che qui hai visto. Perciò ti devi accontentare della sola contemplazione dei soli e mondi in grande lontananza. Quando il tuo spirito diverrà più maturo, giungerai anche tu alla contemplazione più da vicino di tutti i miracoli della Mia Creazione!

9. Ma questo significa che devi rinnegare in te molte cose, ed in particolare la tua voglia carnale femminile che è ancora molto forte! Finché non riesci a liberarti da tali inclinazioni, ti deve rimanere nascosta la contemplazione ravvicinata di tutto questo, perché, se ti venisse concessa la vicinanza di questa bellezza incomprensibile, ti dimenticheresti di Me!

10. Dimenticarsi di Me significa perdere la vita e la sua libertà celeste ed attirare per questo il giudizio, la morte e l'Inferno, dal quale uno spirito non è al sicuro finché non è del tutto rinato dal Mio Spirito.

11. Ora conosci questa tua dimora. Io Stesso ti ho condotto dappertutto alla soglia della vita eterna; ora devi camminare tu stesso se vuoi diventare realmente libero! Adesso Io ti lascio visibilmente, ma ti manderò un altro compagno. Questo ti insegnerà a riconoscere la Mia Volontà sulla lavagna bianca. Ora rifletti su tutto ciò che hai visto e sentito, e sii moderato in tutto, allora proseguirai facilmente! Così sia!».

52. Capitolo

La benedizione della luce di Swedenborg. Il vecchio Adamo in Martino. Il saggio insegnamento della donna e l'aspro richiamo di Borem.

1. Dopo queste parole all'improvviso lascio, come forma visibile, il vescovo Martino. Al posto Mio c'è già un altro spirito angelico, e cioè quello del già conosciuto libraio. Questi ha fatto, nel frattempo, grandi progressi al fianco di Pietro, e per questo gli è stato di grande aiuto la conoscenza degli scritti rivelati a Swedenborg.

2. Quando il vescovo Martino vede al Mio posto il ben noto libraio, si meraviglia grandemente e dice subito: «Oho, oho, come mai? Sei forse tu la mia futura guida? No, avrei immaginato la morte nel Cielo,

piuttosto che tu saresti diventato tale! Ah, ah, questo è troppo! Prima il Signore Stesso ed ora tu? Questo si accorda come prima col sole e poi col sedere!

3. Ahahah, c'è veramente da ridere! Tu, un libraio, la mia guida! Ahahah, questo è veramente un po' troppo! Un miserabile libraio deve fare da guida attraverso tutti i Cieli ad un ex vescovo, un dotto di Dio? No, no, questo per nessuna ragione! Amico mio, va da dove sei venuto, perché mai ti seguirò in qualche luogo!

4. Non avrebbe fatto differenza per me se il Signore mi avesse mandato il primo ragazzo di strada come compagnia e guida. Ma te, proprio te, che conosci tutte le mie mascalzonate, non lo posso permettere in nessun caso! O te ne vai tu, o me ne vado io: ciò mi è del tutto indifferente. Cedo volentieri a te questa casa fantastica, che certamente non ha nessuna consistenza, perché tutto l'arredamento mi pare abbastanza sospetto.

5. Cosa contiene questa sala, lo vedi, se riesci a vedere ciò che vedo io. Infatti in questo mondo immaginario io ho fatto abbastanza strada da capire che due uomini, uno accanto all'altro, vedono la stessa cosa in modo del tutto differente. Dove l'uno vede un asino, il suo vicino vede un bue oppure un saggio. Dove l'uno vede luce, il suo compagno vede oscurità.

6. Da questo, un tipo intelligente come ho l'onore di essere, può dedurre che questo mondo celeste, come lo riconosco io, è un mondo stupido e non dice proprio nulla. È un effetto dell'inganno dei sensi, simile ad un sogno che non ha la pur minima consistenza!

7. Perciò andrò dove esso mi conduce! Tu saggio libraio, che ingoi la polvere dei libri, puoi prendere il mio posto presso queste dodici porte e studiare l'alta astronomia, innamorarti di una bella mercuriana oppure di una bellissima abitante del sole, ammesso che tu possa vedere coi tuoi occhi ciò che ho potuto vedere io! Addio e fa quello che vuoi; io però me ne vado e mi cercherò un posto che abbia più consistenza di questa sala astronomica!»

8. Dopo queste parole, il vescovo vuole andarsene, ma il libraio glielo impedisce col seguente e mansueto discorso: «Fratello, amico, vedi come sei sciocco e oltremodo ridicolo! Sulla Terra non siamo stati sempre amici intimi e confidenti? Là non sapevo di tutte le tue cose e cosine? Quando mai ti ho tradito con qualcuno? Se non l'ho

fatto là, quanto meno lo farei qui nel Regno dei Cieli, dove il Signore ti conosce milioni di volte meglio di quanto ti conosca io. Perché ti soffermi su questo e sei pieno di collera, come se il Maestro dell'eternità avesse preposto me per essere la tua guida?

9. Vedi, qui sei in grandissimo errore! Io sono venuto da te solo per farti compagnia e per esserti servo e garzone in tutto. Come fai a mettere insieme il dritto e lo storto? Voglio solo apprendere qualcosa da te, poiché al fianco del Signore tu avrai fatto certamente le più sublimi esperienze, e non perché tu debba accettare qualcosa da me. E se le cose stanno così e non altrimenti, come puoi infuriarti tanto per la mia comparsa al tuo fianco?

10. Stai tranquillo nella tua proprietà, la quale è certamente più consistente di quello che pensi. E considerami per quello che io sono venendo da te e non per quello che tu - ingrato al massimo grado contro il Signore - ti inventi su di me, allora potremo senz'altro sperare di andare cordialmente d'accordo!»

11. Il vescovo Martino ammutolisce e non sa che rispondere al libraio. Va perciò alla porta di Mercurio dove cerca di raccogliersi e calmarsi.

12. Quando giunge, vede subito una quantità di uomini d'ambo i sessi quali abitanti proprio di quel corpo celeste. Tra questi anche quella ben nota bellezza, che già alla prima visita di questo pianeta gli si era impressa con forza negli occhi e nel cuore. Quando la vede, dimentica il suo compagno che ora vogliamo chiamare "Borem" e le va incontro attraverso la porta.

13. Quando entra nella sua sfera, anche lei (la bella mercuriana) lo vede e gli dice: «Ti conosco e ti amo, come ti amiamo tutti noi quale nostro governatore. Ma ciononostante scopro qualcosa in te, che non piace né a me né a nessuno di noi, e questo qualcosa è la brama carnale in te! Devi liberarti da essa, altrimenti non potrai avvicinarti né a me né a nessuno di noi.

14. Ti dico questo perché ti amo, e perché credo che anche tu ami me e tutti noi che speriamo di diventare felici per mezzo tuo, se diventi come devi essere. Ma se non lo fai, allora ti saremo tolti e dati a qualcun altro che è più degno di te.

15. Perciò non lasciarti abbagliare dalla mia grazia e cambia secondo l'ordine di quello Spirito supremo di Dio, la cui Sapienza eterna ha provvisto te e me di così tanta bellezza.

16. Vedi, anche tu per me sei incredibilmente bello. In te risplende una vera maestosità del supremo Spirito divino. Ma nonostante ciò devo rimanere calma e nello stesso tempo fuggirti, appena scorgo che la mia immagine comincia ad accendersi in te.

17. Perciò fa' anche tu lo stesso finché non hai la completa solidità divina. Ma quando avrai questa, allora puoi avere me e tutti noi nella pienezza di ogni gioia divina-celestiale.

18. Ma soprattutto ricordati: "Ciò che tu vuoi avere qui, fuggilo, e così l'otterrai". Ma se lo fuggi, fuggilo per amore e non per repulsione. Per questo motivo fuggo anch'io da te, perché ti amo oltremisura.

19. Va e datti da fare, e potrai trovare in questo mio petto, che palpita estremamente per te, un eterno, dolcissimo ringraziamento; ah, sarà un grazie, la cui dolcezza ti è ancora del tutto sconosciuta!»

20. Dopo queste parole, la bella mercuriana indietreggia ed espone così evidentemente la sua grazia pura e bellezza celestiale che fa accasciare il nostro vescovo Martino.

21. A lungo rimane rannicchiato per terra, completamente muto e quasi senza pensieri. Si alza solamente quando si avvicina Borem che gli batte le spalle dicendo:

22. «Ma, fratello Martino, che cosa ti è successo? Quella dolce mercuriana ti ha incantato così tanto da abbatterti e da farti perdere quasi i sensi? O ti è successo qualcos'altro?»

23. Risponde infuriato il vescovo Martino: «Eh, vai a prenderti chi ti vuole! Ti ho forse chiamato? Che sei venuto a fare, se sei il mio garzone ed io il tuo signore, se non ti ho chiamato! In futuro ricordalo e vieni solamente quando sei chiamato; altrimenti puoi andartene nel luogo da dove sei venuto!»

24. Parla nuovamente Borem: «Ascolta amico, non devi trattarmi così! Altrimenti potrebbe facilmente succedere che il Signore, che ha con te un'inconcepibile Pazienza, ti mostri che sapore ha il Suo Rigore per colui che comincia, come te ora, a prendere a calci la Sua Clemenza! Alzati perciò e seguimi nel Nome del Signore ed anche nel nome di questa fanciulla celeste, che appena ora ti ha dato una saggia lezione, altrimenti potreste pentirtene!

25. Pensa quale Grazia incommensurabile il Signore ti ha concesso dalla tua ultima ora nel mondo, quanti saggiissimi insegnamenti hai ricevuto da tutte le parti! Quanto poco hanno fruttato in te; perciò

diventa finalmente un altro essere! Altrimenti, come già detto, dovrai sentire che sapore ha il Rigore del Signore per l'ostinato che comincia a prendere a pedate la Sua Clemenza! Infatti, sappi, il Signore non permette troppo a lungo di essere preso in giro! Perciò alzati e seguimi nella sala!»

26. Il vescovo Martino si alza e dice furibondo: «Aha, aha, ora si capisce che razza di compagno e garzone sei! Grazie per una tale compagnia, per un tale garzone! Mi sei stato affiancato solo per castigarmi, e per questo ringrazio! Resta pure qui e fa ciò che ti pare; io me ne andrò e vedrò se non sono in grado di fare qualcosa di buono senza i tuoi consigli!

27. Ma guarda un po': io, un vescovo, quindi un apostolo di Gesù Cristo, devo farmi comandare e guidare da un pulcioso straccione d'un libraio? No, questo è troppo! Sparisci dalla mia vista, altrimenti mi costringi a metterti le mani addosso! Ti ho salvato purtroppo dalle fiamme e sono stato buono con te; ma ora mi pento amaramente di averti fatto del bene! Insomma, ora sei per me una spina nell'occhio, perché sei migliore di me e mi sei stato affiancato come castigatore e maestro di corte!

28. Qui non si sente parlare d'altro che di libertà celeste! Ma questa è una bella libertà, dove non si può guardar fuori nemmeno dalla porta della propria casa senza trovarsi a fianco un maestro castigatore! Va e stai attento che questa libertà celeste non ti venga rubata! Inoltre anche le minacce! È proprio eccellente, affascinante, incantevole! Allora si può essere puniti anche in Cielo! Non c'è male, non c'è male, si fa!

29. Hai già nascosto un manganello punitivo celeste sotto il tuo mantello, per colpirmi all'improvviso? Puoi tentare la tua fortuna! Vorrai pur sapere quanto si riesce a tirar fuori da un vescovo!

30. Credi tu, somaro d'un abitante del Cielo, che io abbia paura di una qualsiasi punizione? Provaci, e ti convincerai subito quanto poco rispetto mi incuterà! Se però il Signore mi vuole rendere migliore di come sono punendomi, allora faccia pure come vuole. Io comunque sarò così come voglio essere, finché posso volere ciò che voglio! So bene cosa vuol dire fare resistenza al Signore, e conosco il Suo potere, ma non riesco ad ammirare abbastanza la grandezza di uno spirito che ha il coraggio di affrontarlo!»

31. Risponde Borem: «Amico, io sono venuto a te su incarico del Signore, come un semplice agnello. Non ti ho recato alcuna offesa, né nel mondo né ancora meno qui. Ma tu mi accogli subito in un modo che nel mondo un sovrano non userebbe neppure per ricevere il minimo dei suoi schiavi! Dimmi, è questo saggio od amorevole come deve essere nel Cielo? Se il Signore ha ritenuto opportuno mandarmi a te, sei tu forse migliore o più saggio del Signore congedandomi così, poiché è stato Lui ad ordinarmi di venire?!

32. Sappi che il Signore vede in te il desiderio carnale e dietro ad esso una grande superbia contro chiunque vorrebbe contrariarti nella tua ripugnante concupiscenza! Perciò mi ha mandato, affinché venisse finalmente fuori la tua superbia e con lei la tua costante crescita della brama carnale per le donne. Tu però mi accogli come il peggiore degli abitanti dell'Inferno e sembri che ti preoccupi poco del Signore, il quale vuole farti ultrabeato! In verità, se vuoi rimanere così, riceverai presto per tale generosità del Signore ancora tanto più giudizio quanto più con cocciutaggine ti opporrai a Lui!

33. Io ora ti abbandono, perché vedo che mi detesti, senza che io te ne abbia dato il minimo motivo. Il Signore agisca con te secondo il Suo Amore, la Sua Misericordia e la Sua Grazia!»

34. Quando Borem se ne vuole andare, il vescovo Martino lo afferra gentilmente e lo prega di restare, perché vorrebbe di nuovo riconciliarsi con lui e parlare poi di grandi cose; così questi rimane secondo il suo desiderio.

35. Borem attende per un po' che cosa ha da esternare il vescovo; ma questi studia, ricorrendo all'esperienza di tutti gli angoli reconditi della sua vita, come potrebbe rispondere a Borem in maniera del tutto inconfutabile per poi tirarselo dalla sua parte e questo a causa del suddetto appianamento delle grandi cose di cui aveva già parlato a Borem.

36. Questi però lo vede in trasparenza e prende così la parola: «Amico Martino, io ti dico nel Nome del Signore Gesù Cristo, che è l'unico Signore del Cielo e di tutte le altre creazioni in tutto l'infinito, di non sforzarti inutilmente, poiché considera che io ti vedo in trasparenza!

37. Come tu pensi ora, così pensano tutti gli spiriti puramente infernali, che noi tutti chiamiamo “diavoli”! In verità non mi venire con le tue grandi cose, che per me sono estremamente e mostruosamente piccole, altrimenti il tuo piano potrebbe costarti caro!

38. Dimmi: fino a quando pensi di ribellarti al Signore nel tuo cuore? Dimmelo chiaramente, affinché mi possa regolare in merito! Infatti credimi: per quanto tutto quello che vedi qui sia di consistenza eterna, ti puoi trovare comunque lo stesso all'improvviso in un luogo che non ti sembrerà certamente tanto piacevole quanto questo. Infatti ho il preciso compito, ricevuto dal Signore, di non aver più nessuna pazienza, visto che in te è comparso il fuoco della lussuria e della brama di potere!

39. Parla ora liberamente senza reticenza di ciò che vuoi! Di però la pura verità! Infatti ti dico, nel Nome del Signore: "Ogni falso pensiero in te viene da me immediatamente riconosciuto e subito punito col mio allontanamento da te, e cioè con la confisca improvvisa di tutto ciò che per ora puoi dire essere ancora tuo!". Rifletti bene e poi di onestamente che cosa vuoi fare; vuoi seguirmi oppure no?».

53. Capitolo

L'infuriato vescovo Martino. L'aspro ammonimento di Borem e suo allontanamento. Il solitario Martino.

1. Il vescovo Martino comincia a grattarsi energicamente dietro l'orecchio per quel discorso molto forte e parla finalmente a mezza voce come tra se: «Ecco qua, lo sapevo, anche qui nel Cielo non si può e non ci si deve fidare di nessuno! Il Signore mi ha qui rivelato pressoché tutti i tesori del Cielo, e questo usa ora con me un linguaggio come se dovessi trovarmi nel prossimo istante all'Inferno; Dio sia con noi! Bel perdono! Certamente l'ho salvato da un fuoco un po' infernale. Per questo si sforzerà ora di mandarmi in quel bel posto. Sì, non c'è eternamente nulla in una tale amicizia!»

2. (Un po' più forte, rivolto a Borem:) «Mio caro amico, un po' alla volta ti togli la maschera dal viso e mostri in chiara luce in quale veste sei stato mandato da me. Giusto, è giusto così, fa pure secondo il tuo incarico ed io seguirò quello che mi indica la mia ragione!

3. È vero, avevo un piano stupido e forse anche malvagio, poiché volevo sul serio fare un po' di resistenza al Signore, ma solamente per convincermi che cosa mi sarebbe successo in tal caso, ma tu mi hai veramente scoperto e mi hai messo il bastone fra le ruote.

4. Ma che tu per questo mi ritenga un “dia...” e completamente maturo per l’Inferno, di questo il Signore, che è evidentemente più di te, non mi ha mai detto niente. Io comunque mi attengo a Lui e non a te! E perciò farò anche quello che mi ordinerà; ti ascolterò solamente alla lavagna bianca, di cui il Signore mi ha accennato che tu mi insegnerai il suo uso. In tutte le altre cose ti ascolterò solo se vorrò, così come finora.

5. Con le tue minacce restate pure a casa; con queste otterrai molto poco da me, perché non ho paura di nulla! Lo puoi comprendere dal fatto che non mi tappo la bocca nemmeno davanti al Signore e parlo come sento e come mi sale alla lingua. Io comunque ritorno nella sala. Puoi farlo anche tu se vuoi, altrimenti fa ciò che ti pare!»

6. Dopo queste parole il vescovo Martino si alza completamente e si reca rapidamente nella sala. Borem lo segue molto amichevolmente.

7. Quando i due si trovano in questa, il vescovo Martino vede subito che sulla lavagna rotonda c’è scritto qualcosa in caratteri molto piccoli. Si avvicina con sollecitudine e cerca di leggere ciò che vi sta scritto. Ma non ci riesce, poiché non conosce questa scrittura la quale somiglia ai geroglifici. Perciò si irrita di nuovo e dice:

8. «Gli scrivani celesti non possono scrivere in maniera che uno come noi possa leggere da solo, senza ricorrere ad un interprete? Infatti scrivere a qualcuno in una scrittura sconosciuta significherebbe voler parlare ad un tedesco in cinese! A che cosa servirà o potrà mai servire?»

9. Borem gli toglie la parola dicendo: «Amico, proprio a quello che serve da voi nel mondo il rito dogmatico-latino! Perché anche là nessuno ci capisce niente, eccetto chi conosce questa antica lingua pagana. Ma affinché sulla Terra nessuno possa comprendere che cosa si dice nelle celebrazioni di rito latino, anche se conosce questa lingua, deve essere fatto un enorme baccano durante la messa con organi, tamburi e trombe, in maniera che non si possa venire a capo di cosa si dice o si prega, oppure questa celebrazione viene mormorata a bassa voce, di modo che di nuovo nessuno possa intendere qualcosa! Dimmi, non è questo insensato, ed è certo vescovile!?

10. Come puoi tu, uomo abituato a tali sciocchezze, arrabbiarti se a prima vista non riesci a leggere questa scrittura? Guarda bene e più attentamente sulla lavagna! Forse vi scopri alcuni elementi latini,

mescolati misticamente con i dodici segni zodiacali! Vedi, sopra all'inizio io leggo per lo meno molto chiaramente: "Dies illa, dies irae!" (*Quel giorno, il giorno dell'ira!*).

11. Il vescovo Martino guarda più da vicino la lavagna, vede la stessa cosa e chiede cosa significhi.

12. Borem però gli risponde: «Tu sei un latinista, potrai certamente tradurtelo! Continua a leggere, ci sono scritti ancora altri frammenti come questo qui in alto! Quando hai finito vieni e domanda!»

13. Il vescovo Martino fissa più intensamente la sua faccia alla lavagna e vede le frasi: "Requiescant in pace, et lux perpetua luceat eis!" (*Riposino in pace, e la luce perpetua splenda su di loro!*), ed ancora: "Requiem aeternam dona eis, domine!" (*Il riposo eterno dona a loro Signore!*), ed ancora: "Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris!" (*Ricordati uomo sei polvere e polvere ritornerai*), ed ancora una quantità di simili frasi assurde. Dopo averle lette tutte, si rivolge di nuovo a Borem e gli chiede visibilmente agitato:

14. «Bene, che cosa faccio di questa roba? Che cosa significa? Perché sta scritta qui? Forse è una specie di allusione pungente al mio onore terreno, onore che ho portato nelle vesti di vescovo?»

15. Risponde Borem: «O no, amico, niente affatto! Tutto questo vi sta scritto solo per mostrarti quanta stoltezza c'è ancora in te. Per questo indossi ancora la veste da contadino scambiata poco dopo la tua morte con il mantello da vescovo, di cui però ti manca la giacca, perché l'hai donata generosamente a me, poiché mi trovavo nudo nella Casa del Signore. Tu sai in quale occasione! Ma perché questa non ti manchi, puoi riprendertela. Guarda, là sotto la lavagna, la trovi ben pulita e piegata ordinatamente. Prendila ed indossala affinché ti possa essere facile riconoscere il colmo della tua stoltezza!

16. Anche il Signore ti ha mostrato l'infinita Grazia togliendoti il veleno della cattiveria, ma ti è rimasta comunque la grande stoltezza. Se viene ben nutrita può trasformarsi in te nella peggiore malignità e può farti cadere in un terribile giudizio. Infatti sappi: finché non sei rinato completamente nello spirito, non sei per niente sicuro dall'Inferno! Ma affinché tu possa sfuggire da questa calamità, deve esserti mostrata qui tutta la tua grande stupidità, alla quale sei ancora molto legato e neanche il Signore Stesso potrebbe liberarti da questa, senza giudicarti prima!»

17. Il vescovo Martino un po' pensieroso risponde: «Beh, se è così, in primo luogo, indosso nuovamente la mia giacca per non sembrare un garzone di casa, e così almeno sembro buono ed onesto come un contadino e, in secondo luogo, fammi vedere, ultrasaggio libraio celeste, le mie presunte stoltezze che dovrei riconoscere dalle frasi che sono su questa lavagna. Comunque non le posso davvero ammettere per stolte, perché tutti questi detti sono per chiunque certamente seri e contemporaneamente molto saggi, poiché tutti hanno origine dalla saggezza di eminenti padri della chiesa, di cui noi due non siamo degni di sciogliere i lacci delle loro scarpe - e probabilmente non lo saremo mai!»

18. Incalza Borem: «Va bene, ora ascolta! Dove e che cosa è il giorno dell'ira, il giorno del giudizio? Chi sarà incollerito e chi giudicherà? Credi che Dio sia un Dio dell'ira e un Dio del giudizio? O no! Vedi, Dio è l'Amore più puro e sublime, il quale dice di Se Stesso: "Non vengo per giudicare il mondo, ma per rendere beato chiunque crede in Me e Mi ama sopra ogni cosa!"

19. Il Signore parla sì di un risveglio all'ultimo giorno, ma questo inizia in ognuno subito dopo la morte del suo corpo. Ma di un giudizio Egli parla solo in questi termini: "Ognuno ha già in sé ciò che lo giudica, e cioè la Mia Parola!". Ma se è questa la Parola del Signore, dov'è dunque il tuo grave: "Dies irae, dies illa"? Questo significa meglio: "O giorno della mia pura stoltezza e della mia funesta malignità!"»

20. Risponde il vescovo Martino: «Se sai interpretare così bene queste frasi e secondo la tua opinione non c'è un ultimo giorno del giudizio, come intendi quei testi che, proprio dalla bocca del Signore, rivelano senza alcun dubbio il Suo terribile ritorno come giudice inflessibilissimo? Sono testi in cui il Signore rivela i segni premonitori già di per sé ultraterribili, quali tristezza, rincari, miseria, fame, guerre, rivolte di popoli, terremoti, apparizione del segno del Figlio dell'uomo, il sorgere e la caduta dell'Anticristo, l'oscuramento del sole e della luna e della caduta di tutte le stelle del cielo, e in cui infine Egli descrive la preparazione più spaventosa per l'ultimo giorno del giudizio, ed alla fine il giudizio più terribile per gli eretici più degni di maledizione, prostitute e adulteri che per tutti i demoni dovrebbero andare sotto la scorta di miliardi di fulmini che escono dalla bocca degli eletti e dell'angelo di Dio quale giusta maledizione sugli innumerevoli e maledetti eretici come te?

21. Dimmi, arrogante libraio, come spieghi questo? Sono anche qui stupido, sciocco ed in più maligno, se credo a queste rivelazioni di Dio?»

22. Risponde Borem: «Ipocrita, per quanto tempo ancora ritieni Cristo Dio a metà, poiché tu alla più lieve tentazione ricadi come una foglia secca dall'albero! Io ti dico che, se tu avessi dimostrato la pur minima fede materiale in queste Parole di Cristo durante tutta la tua vita terrena, ti troveresti qui già da molto tempo in un'altra veste. Ma poiché non hai creduto e non hai operato secondo il senso esteriore di queste parole del Vangelo e tanto meno secondo il senso interiore spirituale, ti trovi qui come uno che, alla vista di tutti questi infiniti miracoli di Dio e all'ascolto di mille sapientissimi insegnamenti che vengono dalla bocca di Dio Stesso, rimani sempre la vecchia incorreggibile pianta!

23. Chi ci capisce qualcosa di te, e chi può e vuole guidarti? Infatti se qualche volta dimostri una fede o una qualunque umiltà, nell'attimo seguente sei un essere, nel quale al posto della fede si evidenzia lampante la massima ipocrisia e, al posto dell'umiltà e dell'amore, il peggiore dell'odio e dell'orgoglio!

24. Credi forse che il mio saggissimo insegnamento ti servirà a qualcosa? Oh, io ti conosco! A che cosa ti è servito il più che savio insegnamento del piccolo saggio selenita? Vedi, alla presenza del Signore ti sei irritato sempre più alle sagge risposte del sacerdote lunare Piramah. Se anch'io ti dovessi dare una profonda istruzione alla tua domanda che nutre solo la tua superbia, non miglieresti, anzi diventeresti ancora più cattivo e maligno.

25. Perciò non devi più ricevere da me alcun insegnamento ed istruzione finché rimani così come sei! Ma affinché non ti venga fornita più alcuna occasione per alimentare la tua collera, ti abbandono su ordine del Signore. D'ora in poi puoi fare liberamente ciò che vuoi. Rifletti, però, che qui ti sono aperte due vie, la via del Cielo come anche per l'Inferno, che si trova aperta nella stessa misura insieme all'unita spiegazione, su ciò che infatti è scritto nel Vangelo sulle apparizioni degli ultimi tempi!».

26. Dopo queste parole Borem scompare ed il vescovo Martino è ora tutto solo, lasciato completamente a se stesso. Adesso si tratta solo di vedere ciò che farà e come userà tutti i saggi insegnamenti da sé e in sé.

27. Il vescovo Martino chiama ad alta voce Borem, ma questi non si fa più sentire. Chiama anche il Signore e Pietro; ma anche di loro non si sente più nulla. Corre nuovamente alla porta di Mercurio e qui vede bene il pianeta, ma in grande lontananza. Va alla prima porta, attraverso la quale una volta ha visto il gregge degli agnelli, ma attraverso questa non vede altro che un prato deserto, lo stesso sul quale aveva visto quel bel gregge ed era provvisto dell'elenco dei loro nomi.

28. Poi corre a tutte le altre porte e vede bene il sole, gli altri pianeti e la luna, ma tutto in grande lontananza come accadrebbe se li guardasse ad occhio nudo dalla Terra. Solo la sala è ancora come prima; al centro la lavagna spesso toccata ed accanto a questa il meccanismo astronomico.

29. Ma queste cose non piacciono al nostro vescovo Martino. Perciò si reca alla porta d'ingresso e vuole correre verso la Casa del Signore, ma anche questa è diventata invisibile! E poiché non vede nemmeno più la casa, ed il piccolo giardino intorno appare alquanto desolato tanto da non invitarlo ad una piacevole passeggiata, ritorna disperato in casa sua, dove ritrova tutto invariato.

30. Qui si ferma un momento, rigido come un sasso davanti alla lavagna che su un lato è ancora pulita e sull'altro sono ancora visibili i versi latini di cui abbiamo prima parlato. Quando il tempo comincia a diventare interminabile, si muove di alcuni passi verso il meccanismo astronomico e comincia nuovamente ad osservare la Terra. Ma non osa parlare, poiché inizia ad accorgersi che le cose con lui sono eccessivamente strane.

54. Capitolo

*Monologo di Martino. Una critica alle chiese.
La scoperta di un angolo di provviste alimentari.*

1. Dopo uno spazio di tempo che equivale a dodici ore della Terra, e dopo aver ben osservato il globo terrestre artistico-spirituale e nessuno si è fatto più vedere da lui, inizia il seguente monologo:

2. «Ecco, ecco, di nuovo osservo la Terra e devo dire che sta proprio andando malissimo! No, questi inganni, queste falsità, queste cattiverie, questa dannosa politica e questa inconcepibile crudeltà che

viene praticata in tutti i luoghi! Tutto questo supera davvero ogni immaginazione!

3. No, ti viene veramente nausea della vita, se uno osserva più da vicino queste abominevoli degenerazioni sulla Terra! In mezzo ai più grandi miracoli di Dio, milioni di uomini non hanno nemmeno il pur minimo concetto di Lui, ed operano in modo tipico della brama di potere, come se veramente dovessero vivere in eterno su un mondo al quale sono fissati miliardi di sigilli della morte su tutti i lati. In verità questo è proprio strano, strano davvero! Anch'io sono ancora un bel pezzo di animale, ma quando è troppo, è troppo!

4. I miei compagni romani tengono sicuramente conclave e concilio. Ma il motivo di questo non è il Signore e lo spirito dell'insegnamento del Vangelo, ma solamente la più nauseante brama di potere, che in segreto consiglia come si può giungere il più rapidamente possibile al suo scopo tramite mezzi vergognosi!

5. Ugualmente tendono anche gli evangelici ad avere la vittoria su tutta la Terra per mezzo del potere della pura ragione e poi prescrivere nuove leggi che servono per il vantaggio dei legislatori piuttosto che per coloro che le subiscono.

6. Anche l'alta chiesa episcopale d'Inghilterra si sta sforzando per estendere il suo insegnamento usando mezzi veramente obbrobriosi tra le comunità. Però essa stessa non dà nemmeno un buco per seppellire la carcassa di un gatto morto!

7. In breve, sulla Terra le cose vanno talmente male che evidentemente all'Inferno non può andar peggio. Va via, mondo vergognoso! Chi prima non era malvagio, deve per forza diventarlo solo a guardarti - per non parlare poi se ha esercitato sul tuo suolo per quasi cinquant'anni la carica di vescovo romano!

8. Anch'io davvero sono una brutta carogna di spirito qui in questo pseudo regno celeste; ma che cosa posso fare? Forse la mia cattiveria più o meno in duemila anni si attenuerà, quando tutto l'elemento terreno sarà scomparso da me? O che bestia, che bestia che sono!».

9. Dopo questo monologo il vescovo Martino tace e riflette sul da farsi, ma non gli viene in mente niente di valido.

10. Dopo lunga riflessione si ricorda che non ha ancora visitato le belle gallerie di questa sua casa. Perciò inizia a cercare la via per raggiungerle. Ma queste sono così ben nascoste da non poterle trovare.

Perciò esce e cerca la via all'esterno della casa. Ma anche qui non c'è traccia di un qualche passaggio!

11. Nel complesso gli sembra molto strano ed incomprensibile che la sua casa ha all'interno una così grande sala, mentre all'esterno non sembra più grande e più bella che sulla Terra una qualunque casetta da eremita. E si stupisce non poco del fatto che fuori nel giardino non scopre traccia dei dodici vani laterali esterni, mentre all'interno hanno un ruolo talmente meraviglioso.

12. Fermandosi un po' fuori e non trovando nulla di ciò che vorrebbe trovare, cammina per un certo tempo molto seccato nel suo piccolo giardino e trova alcune misere bacche che presto raccoglie e mangia, visto che comincia ad avere un po' di fame. Ma questo cibo non gli piace molto, e così non ne mangia molto. Intanto cerca ancora per un certo tempo, ma non trovando niente rientra di nuovo in casa e rinuncia al desiderio di esplorare le suddette gallerie.

13. Una volta in casa si avvicina di nuovo alla lavagna e la osserva davanti e dietro, ma non trova ancora nessuna variazione: sul davanti è ancora pulita, e sulla parte posteriore, verso il meccanismo astronomico, ci sono scritti ancora i versi latini, quindi niente di interessante per il nostro vescovo Martino. Allora raggiunge di nuovo la porta e cioè quella del sole. La apre e vede da questa il sole molto lontano e gioisce della sua luce, poiché oltre questa non trova nient'altro.

14. Dopo aver ammirato per un paio d'ore circa, secondo la sua percezione, la luce lontana del sole, inizia di nuovo il seguente monologo:

15. «La Terra presa nel suo insieme è proprio una casa di pazzi, ma non così stupida come questo mondo apparentemente celeste. Infatti ciò che è su di essa, lo è ed anche rimane, oppure appare sempre nello stesso modo.

16. Le stelle del firmamento sono sempre le stesse, una casa rimane la stessa finché non la si butta giù e se ne costruisce un'altra al suo posto. Qui è tutto come un sogno stupido! Una cosa la si vede una volta, ma se la si vuole rivedere ancora, magari da un altro lato, non si trova più traccia di ciò che si era visto prima da un'altra angolazione.

17. Prendiamo ad esempio questa porta, attraverso cui io guardo fuori ad una distanza di parecchi milioni di miglia. Dove è finita ora, se la cerco fuori della casa? Non se ne vede più traccia da nessuna parte!

18. Qui fuori, oltre la soglia della porta, si vede certamente uno spazio vuoto, blu scuro, e nella sua profondità più fonda splende il

caro sole, grande quanto un minuscolo disco. Ma se si va in quel punto fuori di casa, non si vede una porta ed ancora meno un sole. Come si spiega questo fatto? Che cos'è?

19. In verità, chi ci capisce qualcosa, deve sapere più della tavola pitagorica. Oppure deve essere necessariamente un somaro ancora più grande di me che almeno accetto tutto questo come un semplice e vuoto inganno dei sensi. Così tutti i sapienti della Terra si batterebbero le mani sulla testa se si dicesse loro che qui ci sono case che dall'esterno sono molto più piccole che dall'interno.

20. Oh, queste sono cose che, se uno non è un pazzo, non lo diventerà mai più in eterno! Ma che cosa devo fare? Restare qui?! Questa è una storia terribile, ed in più non aver niente da mangiare!

21. È proprio strano che anche come spirito, in questo cosiddetto mondo del regno spirituale celeste, si debba sentire fame e sete; purtroppo è così. Dunque affamato, assetato e niente da mangiare, niente da bere! È disperatamente ridicolo! E malgrado ciò non rimane altro da fare che restare qui, dove almeno nell'emergenza si trovano, in questo piccolo giardino, alcune bacche cattive.

22. Ma ora basta, mi viene in mente una cosa; che se ne vada al diavolo! Qui fuori, oltre la porta del sole, c'è uno spazio infinitamente libero! Che cosa potrebbe accadere se mi ci tuffassi dentro? Infatti non vedo niente da tutte le parti, è tutto libero!

23. Se metto fuori la testa al di là della soglia, non vedo più nulla della casa, nemmeno la minima traccia di una parete, un tetto, oppure una qualunque fondamenta. In breve, è tutto vuoto. Solo se tiro dentro di nuovo la testa, allora vedo di nuovo la mia sala come è sempre stata finora. Dunque non si può pensare di rompersi la testa, poiché non c'è in eterno un oggetto su cui si possa cadere. E se anche ci fosse, io sono spirito il cui peso dovrebbe essere ben etereo! Quindi coraggio, saltiamo fuori, chissà quali esperienze farò durante questo viaggio aereo senza fine!

24. Ma, aspetta! Mi viene in mente qualcosa di meglio! Perché dovrei saltare in questo spazio vuoto solare? Ho visto alla prima porta quel prato che ben conosco. Cosa succederebbe se vi facessi una passeggiata?! Forse potrei incontrarmi con quegli agnelli tanto belli? Bene, bene, questo pensiero mi piace di più; quindi via alla prima porta!

25. Guarda, guarda, sono già arrivato! Ma dov'è il prato? È già sparito; non vedo altro che una grigia e fittissima nebbia! Anche nel

mondo dello spirito si manifesta il tardo ospite autunnale della Terra? E perché no? Se esistono delle nuvole celesti, perché non dovrebbe esistere una nebbia celeste! Ma così non esco. Infatti non si può mai sapere cosa si potrebbe incontrare con una nebbia simile!

26. Che cosa succederebbe se provassi un salto mortale oltre la porta di Mercurio? Forse col tempo potrei avere un contatto con questo pianeta e così anche con la bella mercuriana, per la quale ho - Dio perdoni i miei peccati! - una vera passione bestiale, come di solito si suol dire durante la vita! Oh, oh, oh, da lei un mezzo bacio e una piccola palpata al seno! Oh, oh, oh, dovrebbe essere un vero piacere divino! Quindi presto alla porta di Mercurio! Ecco, è già la prossima.

27. Ci sono già! Questa è la porta; ma è chiusa! La aprirò! Ma che succede, che cos'è questa?! Ah, niente male! La porta si apre, ma al posto dell'ampia sfera di Mercurio vedo un armadio a muro riccamente fornito di cibo! Nel piano inferiore c'è anche una bella batteria di bottiglie di vino! Beh, se le cose stanno così, da qui non mi muovo più! Addio, bella mercuriana! Addio anche a te, infinito spazio solare; a voi preferisco molto di più questa angusta tavola ben imbandita!

28. Veramente questo cambia tutto il mio umore; o mio caro Signore Gesù, questa è certamente opera Tua! Oh, mio caro libraio, ora abbiamo di nuovo fatto pace. Vieni, fatti abbracciare! Non viene, non fa niente, ti voglio bene con tutto il cuore! Ora voglio celebrare subito una comunione nel Nome del Signore!».

55. Capitolo

Della fame e sete degli spiriti immaturi. Martino in stato di ebbrezza dopo il pasto della sua comunione. L'ebbrezza dell'intraprendente vescovo fattagli passare dall'abitante furibondo di Giove.

1. Dopo queste parole, il vescovo Martino si dà subito da fare con un bel pezzo di pane e lo divora con un formidabile appetito. Infatti quando uno spirito si allontana da Me per un solo momento, gli viene presto molta fame e molta sete. E se poi riceve, dopo essersi in sé un po' ravveduto, qualcosa da mangiare, lo consuma con grande avidità, e alla stessa maniera anche le bevande. Questa cupidigia dimostra anche quanto è vuoto lo spirito nel suo interiore e così per molto

tempo non c'è da aspettarsi niente di buono, cosa che si vede presto nel nostro Martino.

2. Dopo aver consumato il pane e poi anche una bottiglia di buon vino, diventa molto allegro, ma anche più sensuale ancora. Infatti anche gli spiriti, se non sono rinati da Me e tramite Me, si possono inebriare, ed in tale stato diventano poi completamente stupidi e lussuriosi e fanno un grande abuso della loro libertà.

3. Quando il nostro vescovo ha svuotato la bottiglia, chiude l'armadio a muro, affinché, secondo la sua idea, non vada a male la scorta. Poi esce all'aperto e parla fra sé:

4. «Grazie a Dio, ora anche il mio stomaco affamato ha finalmente ricevuto un piccolo lavoro. Io però voglio fare alcuni passi nel mio giardinetto e respirare un po' d'aria fresca.

5. Sì, sì, l'aria fresca dopo un pasto è molto meglio che quello stupido caffè nero, e l'aria, lo devo dire, è la cosa migliore di questo giardinetto!

6. Il vino è stato una vera goccia di rugiada lunare! Per la miseria! Ne ho bevuto solo un sorso, ma lo sento, e se lo sento vuol dire già qualcosa! Non sono ancora ebbro, ma lo sento, eccome!

7. Se solamente ci fosse qui una panchina, sulla quale potersi sedere un po'! Quando le gambe cominciano a barcollare un po', questo posto non sarebbe male. Ma non c'è niente di tutto questo ed il suolo non sembra molto invitante!

8. Andrò al recinto del giardino per appoggiarmi un po' e vedere i miei vicini, se ne ho! Infatti di un paesaggio non c'è traccia, ma tutto somiglia ad un deserto di sabbia, sopra il quale un cielo grigio ha un aspetto molto tenebroso e non amichevole. Allora verso il recinto; chissà che cosa si potrà vedere oltre!

9. Per la miseria, lo dicevo io, il vino lo sento, eccome! Ma ora andiamo allo steccato!

10. Ah, eccomi! Ahh, la vista è magnifica! Non si vede niente! Questo giardino compreso il mio palazzo reale sembra una specie di nave che naviga sulle onde dell'infinito, dove le cose con un qualunque vicinato stanno disperatamente male. Sono dunque solo, completamente solo, e questa è una maledizione, ma maledizione dall'Alto!

11. Bene, bene, questo non è male! Non posso davvero andare da nessuna parte nemmeno di un palmo oltre questo giardino? Oh, ma

questa è veramente una maledizione! Sono allora tacitamente dannato?! Per questo dunque quelle sentenze sulla lavagna? Perciò allora proprio questo dies irae, dies illa? (*giorno d'ira, quel giorno?*). Quindi resterò qui fino all'ultimo giorno, requiescam in pace. (*riposerò in pace*). Poi però seguirà su di me la più bella condanna perpetua! O guai, guai a me miserrimo!

12. Se solo potessi pregare, un rosario dopo l'altro ed una santa litania lauretana dopo l'altra, che è di grande forza ed effetto, allora potrei ancora aiutarmi. Ma non sono in grado di pregare, e mi sembra anche come se non volessi, anche se potessi! Riesco appena a dire: "Signore, abbi pietà di me; Cristo, abbi pietà di me; Signore, abbi pietà di me!". Di più non riesco in ogni caso!

13. Sì, ma che cosa sto guardando qui fuori in questo stupidissimo nulla? Torna in casa! Qui mi recherò nuovamente alla porta del sole, dalla quale posso almeno gustare la sua magnificenza! Oppure, un momento! Voglio andare questa volta alla porta della luna! Forse vi incontro il mio saggio, il quale mi indicherà che cosa devo fare per giungere possibilmente ad una soluzione migliore! Dunque, in casa ed alla porta della luna!

14. Eccomi di nuovo! L'interno della casa è ancora meraviglioso; rimane lo stesso! Ah, allora resto per sempre qui, questo posto è veramente piacevole! Ma ora andiamo alla nostra porta!

15. Ehi, quasi cadevo! Tu, vinello; non vuoi ancora andar fuori dalla mia testa. Ma non fa niente. Ecco la porta della luna ed è anche già aperta! Ma... tu immagine disperata di una luna, quanto sei lontana da qui! Dunque non riuscirò proprio a parlare col saggio lunare! C'è la luna piena, ma da qui è ancora più lontana che dalla Terra, allora niente!

16. Mi rivolgerò a Giove; forse non è così timido come la pudica luna!

17. Ecco la porta del grande Giove! È chiusa! Cercherò di aprirla! Hephata (apriti)! Ma guarda come si è facilmente aperta! E, grazie a Dio, questo gran mogul fra tutti i pianeti è proprio vicino; anzi, si avvicina sempre di più! Sia lodato Dio, avrò certamente una compagnia rispettabile di uomini!

18. Bene, bene, ecco, ora il pianeta è proprio vicino, e si avvicina già uno degli abitanti! O Dio, o Dio, che cosa sono queste distese

spaventosamente grandi! Mi sembra che la mia casa si trovi sul suolo di questo gigante planetario!

19. Il magnifico, grande uomo mi sta proprio di fronte ed è enorme. Ma sembra che non si accorga di me, perché non si guarda intorno! Entrerò nella sua sfera, così forse si accorgerà?»

20. Il vescovo Martino entra nella sfera del gioviano. Questi lo vede e gli chiede subito:

21. «Chi sei tu che osi avvicinarti a me pieno di sporcizia e letame, pieno di inganno e di lussuria, tutte vergogne che sono completamente sconosciute al mio mondo? La mia terra è un paese puro e si arrabbierrebbe moltissimo se venisse calpestata a lungo da te. Perciò retrocedi nella tua casa da mosconi, dove puoi divorare e concupire nella pienezza della tua vergogna, oppure ti faccio in mille pezzi!»

22. Il vescovo Martino fa un salto all'interno della sua casa, chiude velocemente la porta dietro di sé e dice: «Insolente di un servo, ne avrei proprio bisogno in aggiunta alla mia miseria! Addio, signore d'un Giove, abbiamo chiuso per sempre! No, l'ho scampata appena in tempo! Farmi in mille pezzi? Proprio un servo ubbidiente! Là oltre quella porta ho guardato per l'ultima volta!».

56. Capitolo

*Inutile tentativo di Martino di dormire. Sorpresa di un gruppo.
Un infelice, di cui Martino si impietosisce.*

1. (Continua il vescovo Martino:) «Ma ora che faccio, dove mi rivolgo? Vado alla porta di Marte, di Venere, oppure alle porte di Saturno, di Urano, di Miron (il pianeta Nettuno scoperto da poco), oppure mi rivolgo ai numerosi piccoli pianeti? Alla fine incontrerò ancora di peggio, di più insolente! E poi? Infatti di una “difesa” da parte mia non se ne parla neanche, visto che non posso affrontare nessuno né in forza, né in sapienza!

2. In futuro starò lontano da tutte le porte e mi metterò in un angolo accucciandomi come un istrice e cercherò, se possibile, di fare un sonnellino. Se questo non dovesse riuscire, allora resterò coricato, completamente immobile per tutte le eternità, non prenderò nessun

cibo e non spenderò più parola con nessuno, capiti chi vuole! In breve, sarò morto per tutti, perfino per la bella mercuriana! Perciò, addio a tutti d'ora in poi!

3. E poiché non posso cessare di esistere, voglio andare io stesso a riposo, dal quale nessun Dio mi può più risvegliare. Là c'è un posticino; là voglio rimanere coricato per tutte le eternità delle eternità. Amen»

4. Il vescovo Martino si reca davvero in una nicchia tra i pilastri che sorreggono la galleria, vi si corica tutto raggomitolato, e cerca di dormire: ma naturalmente, col sonno non c'è niente da fare.

5. Dopo essere rimasto coricato per circa due ore, secondo il calcolo terreno, fuori della casa si eleva un gran chiasso, simile a quello di un forte uragano, in mezzo al quale si sentono delle voci umane, come se cercassero aiuto.

6. Quando il nostro vescovo ode queste voci, si alza rapidamente e dice: «Ah, questa è una cosa differente, e con una cosa del genere non si può rimanere tranquillo. Non si può neanche parlare di un riposo perpetuo. Fuori in fretta! Questi sono sofferenti che devono essere aiutati!»

7. Con queste parole, il vescovo salta fuori velocemente e vede dal suo giardinetto davvero una folla di spiriti inseguiti, i quali cercano aiuto e salvezza. A questa vista si affretta al cancelletto, lo apre e grida ai perseguitati:

8. «Da questa parte amici, cari fratelli tutti, qui c'è un posto sicuro! Qui lo siete da ogni inseguimento. E se avete fame e sete, ci sarà pur un rimedio! Venite tutti dentro! In quanti siete?»

9. Risponde uno più vicino a Martino: «Noi siamo circa in mille, tutti poveri diavoli! Siamo fuggiti dall'Inferno e stiamo errando già da mezza eternità in questo terribile ed infinito deserto e non troviamo né tetto né casa dove nasconderci e riprenderci un poco. Ah, ah, ah, che terribile destino, inseguiti eternamente senza sosta né riposo! Se hai tu, o nobile, un qualunque angolo che potrebbe concederci solo un po' di riposo sicuro, allora ospitaci tutti e conta sulla nostra gratitudine»

10. Risponde il vescovo Martino: «Amico e amici! Ecco la porticina, venite, venite, venite tutti dentro! La mia casa non sembra grande dall'esterno, ma vi assicuro che dentro troviamo posto tutti!»

11. Dopo queste parole gli inseguiti affluiscono tutti nel giardino e da qui nella casa. Tutti sono pieni di stupore quando trovano l'interno estremamente magnifico e spazioso.

12. Il primo abbraccia il vescovo Martino e parla a nome di tutti: «O beatissimo amico, quanto è splendido da te! È la prima luce da miliardi di anni terrestri! Da quando abbiamo lasciato la Terra, nessun raggio di luce ha raggiunto i nostri occhi! O luce, luce, luce, quanto sei splendida! O amico, non lasciarci mai più andar via da qui, oh, facci rimanere con te!»

13. Risponde il vescovo Martino: «E perché mai dovrei farvi andare via? Anch'io sono contento di aver trovato in voi una ricca compagnia. Restate con me in eterno; mettetevi comodi. Non ho molto in questo mio cielo, ma ciò che ho, lo divido volentieri con voi, anche se non dovesse rimanere niente per me. Grazie a Dio, ho finalmente trovato degli amici!

14. In verità, ora ho in voi il mio più grande piacere! Sì, preferisco molto più voi che tutti i cosiddetti angeli di Dio, i quali nella loro beata felicità possono dimenticarsi di un povero diavolo per un'eternità e non possono o non vogliono pensare come si sente un infelice. Io vi dico: "Solo il Signore è buono", questo lo devo dire. Ma tutta la gentaglia celeste può in eterno starmi lontana! Infatti questa ha una presunzione di essere talmente saggia, che per un tipo onesto, come lo sono io e certamente come lo siete anche voi, puzza proprio! Ma come vi ho già detto: "Ad eccezione di Dio, il Signore Gesù!". Egli è veramente buono; sì, Egli è molto buono!»

15. Risponde un altro dei mille: «Sì, sì, hai ragione. Egli è veramente buono! A Lui tutto il bene, se ve n'è Uno! Ma tutta l'altra gentaglia celeste non ci interessa proprio, eccetto te, caro amico!»

16. Riprende a parlare il vescovo Martino: «Amico, per me il Cielo può attendere, perché con voi sono quasi sullo stesso piano. Ma abbiamo un'eternità di tempo per discutere della nostra condizione. Perciò occupiamoci adesso del nostro stomaco. Solo dopo daremo libero sfogo ai nostri cuori. Venite con me all'armadio a muro, qui ho una piccola scorta per affamati ed assetati!».

57. Capitolo

Il ristoro degli infelici; il loro ringraziamento e le loro lamentele su ciò che hanno vissuto. Il discorso del salvato e risposta di Martino.

1. Il vescovo Martino apre la porta e trova, con suo grandissimo stupore, un armadio zeppo di pane e vino. Prima parla tra sé: «Grazie a Dio, già credevo di essere spiazzato! Qui tutto cambia rapidamente. Poi, ad alta voce rivolto alla compagnia: “Prendete e saziatevi secondo il desiderio dei vostri cuori!»

2. E così tutti mangiano e bevono; e nonostante ciò la scorta non diminuisce, anzi aumenta a vista d’occhio. I saziati lodano il loro ospite oltremisura e diventano molto più belli ed il colorito del viso più chiaro; solo le vesti sono ancora molto misere.

3. Quando poco dopo tutti i mille sono sazi ed hanno lodato l’ospite, il vescovo Martino chiude nuovamente l’armadio a muro e dice alla sua compagnia: «Ascoltate tutti, miei cari fratelli e sorelle, di cui ho riconosciuto ora alcuni. Non fate tanto baccano con le vostre lodi alla mia estrema pochezza, perché, vedete, non ne ho piacere: non sono io il vero donatore, ma solo il pessimo custode di ciò che ho ricevuto senza merito dallo stesso Signore Gesù.

4. Se comunque volete lodare qualcuno, allora lodate Gesù, il Signore! Ammesso che ne abbiate mai sentito parlare, cosa che non credo sia accaduta spesso a molti di voi, visto che dovrete trovarvi, secondo il vostro parlare, già da un tempo inimmaginabilmente lungo qui nel Regno degli spiriti. In tal caso sarebbe comunque opportuno se vorreste apprendere alcune notizie su questo unico Dio e Signore Gesù!»

5. Prende la parola uno della grande compagnia: «Amico, intendi forse il giudeo Gesù che è stato messo al palo della vergogna affiancato da due ladroni?»

6. Dice il vescovo Martino: «Sì, intendo proprio Lui! Questi è veramente Dio e Uomo nello stesso tempo! Egli è la Causa Prima di tutte le cose! All’infuori di Lui non c’è nessun altro Dio in tutto l’eterno Infinito!

7. Credetemi, perché ve lo assicuro: a nessuno è costata più fatica che non a me, accettare una cosa simile! Con le parole nemmeno gli arcangeli mi avrebbero convinto. Allora è venuto da me lo stesso Signore Gesù e mi ha insegnato con opere, che sono possibili solo a

Dio, che è Lui l'unico Signore dell'Infinito! Ora ne sono tanto fortificato, quanto in passato ero debole in massima misura!

8. Io penso che se prendete a cuore quanto vi ho detto, è impossibile che sia più tanto difficile condividere tutto con me, la casa, il pane il vino e pure anche le mie convinzioni!»

9. Rispondono in molti della compagnia: «Hai proprio ragione! Veramente ragione! Questo s'intende da sé, vogliamo somigliarti in tutto! Durante la nostra vita non abbiamo avuto grande fiducia in questo Gesù; e qui nel mondo dello spirito ancora meno, perché per noi è stato troppo pesante e non abbiamo scoperto la minima traccia della Clemenza divina. Perciò finora non si è mai parlato di un Gesù a meno che Egli, insieme a noi, languisca come un povero diavolo e maledica tutto ciò che ha fatto ed insegnato un tempo sulla Terra!

10. Ma se le cose stanno così, come tu caro amico ci hai comunicato, va bene per noi. Sia dunque Dio chi vuole, e si chiami pure con qualunque nome, basta solo che sia Uno di cui si può aver fiducia!

11. Solo una cosa non riusciamo a capire, e cioè come questo buon Gesù abbia potuto lasciar noi, poveri diavoli, errare così infinitamente a lungo senza cibo né acqua. In verità, amico, questo mi sembra poco amorevole e misericordioso! Certamente, ora va tutto bene. Ma tutto il martirio che abbiamo dovuto sopportare, dobbiamo dimenticarlo, altrimenti svanisce il nostro amore per l'eterno Maestro, sobilatore di anime.

12. È pur anche vero che nel mondo tutti noi ci siamo occupati poco o niente della Sua religione, ed abbiamo seguito i nostri desideri. Ma per il resto siamo stati uomini onesti delle migliori famiglie. Siamo stati educati come cavalieri ed abbiamo anche vissuto secondo quest'ordine. Un Dio saggio dovrebbe comprendere che nessun uomo si fa da sé e tanto meno si educa come desidera!? Ma ora sia come vuole, speriamo che il più infame inseguimento sia finito e perciò perdoniamo anche Gesù per tutto ciò che ci ha fatto»

13. Si fa avanti un altro dicendo: «In fondo hai ragione, perché perdonare è più bello che voler vendicarsi. Ma voglio attendere ancora un po' col totale perdono. Infatti tu conosci la mia prigionia durata mille anni, secondo la mia e vostra percezione, tra due rocce incandescenti, ed ho pregato e maledetto tanto che non basta, per tenere il conto, la sabbia del mare. E se voi con i vostri sforzi non foste venuti in mio aiuto, mi troverei ancora in questa pressa rovente terribilmente

dolorosa; un onnipotente Signore Gesù non avrebbe attenuato di un capello questa tortura infernale.

14. Sapete, non è per niente divertente. Questo, infatti, uno se lo ricorda eternamente. In verità, per una vita simile ognuno ringrazierà sicuramente! Anch'io non sono proprio uno spirito vendicativo, perché sarebbe la più orribile stupidità se uno spirito limitato volesse rivoltarsi contro un Dio Onnipotente. Ma ricordarsi lo si può di certo, e sai già cosa voglio dire per "ricordarsi"!»

15. Risponde il vescovo Martino: «Sì, sì, la tua osservazione è buona; io stesso ho in me ancora qualche pungiglione che a volte mi penetra in profondità! Ma io vi dico ciò che è vero: "Il Signore Gesù non è per niente colpevole, ma sempre e solo noi stessi", e spesso anche i funzionari celesti del Signore, i quali non raramente agiscono con un tale arbitrio, che non potete ancora farvene un'idea!

16. Tutto questo alla fine lo si può scusare con la saggezza. Ma guai a colui che capita sotto tale saggezza: per questi sarebbe stato meglio se non fosse mai nato! Perciò si può perdonare sempre il Signore ed è da lodare se quasi sempre si intromette nell'arbitrio di tali spiriti e svergogna la loro saggezza.

17. Oh, questi angeli celesti sono dei testoni senza pari, se sono soli. Solo quando interviene il Signore tirano indietro la coda del coraggio e si atteggianno con così tanta dolcezza e modestia, come se avessero divorato tutta la saggezza dall'umiltà con il cucchiaino più grande!

18. Vedete, tutto questo lo so, e per questo voglio proprio bene a Gesù. Fate così, come faccio io, allora andremo d'accordo eternamente! Il vostro motto sia: "Il Signore Gesù soltanto è caro e buono!". Tutto il resto appartiene completamente alla scrofa, e Pietro e Paolo non valgono un fico secco.

19. Solo una cosa ditemi: quando avete veramente lasciato la Terra? Infatti capisco già dai vostri discorsi che non siete vissuti prima di Cristo, perché sembra che siate al corrente delle Sue condizioni, come anche della chiesa cattolica romana. Voi siete dunque venuti al mondo dopo Cristo! Questo è chiaro; ma in quale epoca, solo questo se volete comunicatemelo. Infatti della percezione del tempo del mondo spirituale non ci si può fidare, perché la percezione può far sembrare, ad un povero diavolo, un'ora come un intero milione di anni, cosa che ho sperimentato personalmente in maniera molto chiara!».

58. Capitolo

Notizie più precise sulla compagnia di servitori maschili e femminili della chiesa di Roma. Un missionario romano-cinese.

1. Parla uno della compagnia: «Caro amico e fratello! Noi tutti abbiamo lasciato la Terra nell'anno 1846 dopo Cristo. In vita siamo vissuti molto disseminati e veramente ci siamo ritrovati solo qui nel mondo dello spirito. In Terra siamo stati monaci dell'ordine dei gesuiti, liguoriani, minoriti e carmelitani. Noi uomini siamo in circa ottocento, le duecento suore sono in parte dell'ordine delle "Misericordiose" ed in parte dell'ordine delle "Suore Istruttrici" e "Dame del cuore di Gesù".

2. Ora sai, nostro caro amico e fratello, quando siamo vissuti sulla Terra e chi eravamo. Tutto il resto lo puoi immaginare da te stesso, quante sciocchezze abbiamo dovuto eseguire quando Roma ci ordinava di andare a pesca in tutto il mondo. E come abbiamo dovuto, per questo onore, in parte in Asia, in parte nell'ardente Africa ed Australia ed anche in America, farci decapitare. E quando poi siamo giunti qui, in questo mondo dello spirito, credevamo di ottenere subito, quali evidenti martiri, la corona della gloria, allora soltanto ha avuto inizio la vera e propria miseria radicale!

3. Come ti ho già detto, tu sei, dopo triloni di anni terrestri effettivamente trascorsi o solamente percepiti come tali - è comunque una sensazione infernale - il primo essere che incontriamo in questo deserto infinito. Non è orribile; una simile ricompensa per il nostro martirio sulla Terra? Ah, che grandi somari sono gli uomini! E noi siamo stati certamente i più grandi!

4. Abbiamo creduto in tutto ciò che abbiamo insegnato con lingue di fuoco agli altri uomini per niente, perché il nostro movente era soltanto Roma ed i pesci d'oro per noi e per essa. Ma lo stesso abbiamo predicato Cristo e convertito molti pagani al cristianesimo, ed alla fine abbiamo dovuto farci martirizzare. Quale ricompensa ci è stata riservata per questo, te lo dimostra la nostra inconcepibile miseria in questo mondo dello spirito.

5. Per me le cose sono andate abbastanza bene! Sono stato in Cina ed ho fatto, dato che ero padrone della lingua, per dieci anni buoni affari. Ho fatto progressi e con l'aiuto di una bellissima cinesina sono

giunto perfino a corte. Soltanto là ho scoperto chi era questa infima donna, che ho fatto accedere troppo profondamente nei miei segreti, e così mi ha accusato, presso la più alta autorità, dell'inganno e delle mie altre intenzioni che comprendevano anche un tradimento a corte.

6. Sono stato preso e messo subito fra due lastre di pietra e pressato. Ai due lati i mandarini davano fuoco, scaldando le lastre un po' alla volta e così sono stato arrostito. Questo modo di morire è certamente il più doloroso, e si dovrebbe pensare di aver scontato tutti i peccati mortali; ma ascolta! Questa tortura è stata perpetuata anche dopo la morte per mezzo di quelle lastre appena menzionate.

7. Questo è stato finora il mio salario per i miei molti sforzi; cosa seguirà ora non lo so. Credo che tu adesso conosca sufficientemente chi siamo e la nostra sorte. In una sola parola, siamo poveri diavoli, e tu stai facendo una buona opera per noi; il Signore, se ve n'è Uno, te ne renda merito!»

8. Risponde il vescovo Martino: «Oh, ora so di più di ciò che in verità volevo sapere! Ma non ha importanza; noi restiamo perciò ancora buoni amici! Ma portatemi le vergini del monastero, affinché sappia anche di loro come sono giunte a voi e in questo luogo!».

59. Capitolo

Le opere religiose delle suore della chiesa romana.

Come il lavoro, così la ricompensa!

1. L'oratore va subito in fondo alla porta della casa, dove si trovano le suore, le chiama e le porta dal vescovo Martino.

2. Quando si trovano tutte insieme presso il vescovo, questi domanda subito: «Care sorelle e dame, come stanno le cose con voi? Come siete finite in una tale miseria? Vi sarete certamente confessate, fatto abbastanza comunioni, sicuramente cantato in coro e pregato a sufficienza col rosario, anche se a volte era più sciorinare che pregare.

3. Anche in altre funzioni ecclesiastiche non avrete certamente mancato. Avrete anche osservato tutte le festività e tenuto in grande onore le sante reliquie, l'acqua santa, l'incenso, campane e campanelle. Avrete anche compiuto instancabilmente tutto il vostro dovere in altre funzioni. Perciò mi domando, come ho già chiesto all'inizio: "Com'è possibile che siate finite in tale miseria?"»

4. Risponde una delle suore dell'ordine delle Misericordiose: «O caro amico, questo lo saprà il Signore meglio di noi! Ti dico solo che io e tutte queste suore del mio ordine siamo state delle vere martiri!

5. Giorno e notte siamo state in piedi; ininterrottamente abbiamo curato i malati. A volte abbiamo fatto anche più di quanto le regole del già abbastanza severo ordine ci imponeva. Abbiamo digiunato e pregato senza interruzione; più volte alla settimana siamo andate a confessarci e fatto la comunione. E se a volte ci venivano dei pensieri matrimoniali e sensuali, gridavamo forte: “Gesù, Maria e Giuseppe, assisteteci e conservate il nostro corpo pudico da questi attacchi diabolici!”.

6. E se queste suppliche, dopo averle invocate tre volte non avevano effetto, correavamo in chiesa. Ma se anche qui non si otteneva niente, ci castigavamo fino al sangue, mettendoci le cinture di penitenza più severe sul nostro corpo nudo; e se anche con questo non si otteneva il successo desiderato, allora doveva intervenire il padre del confessionale con l'esorcismo, che purtroppo poteva essere fatto con successo sulle suore più giovani: con noi più anziane si dovevano utilizzare bagni gelati al posto dell'esorcismo, ed a volte anche con un salasso.

7. Vedi, carissimo amico, così rigorosa era la nostra vita; un cane incatenato non ci avrebbe certamente invidiato se avesse la ragione!

8. E che per questi sacrifici noi ci aspettassimo qui le gioie celesti, non era troppo ingiusto, visto che la nostra vita sulla Terra è stata peggio della vita di un cane incatenato! Allora, fiduciose, ce le aspettavamo, come viene promesso a tutti quelli che per amore di Cristo lasciano tutto nel mondo e scelgono la via stretta e tortuosa della croce!

9. Ma ora vedi la nostra sperata gloria celeste! Non sembriamo le peggiori streghe del monte Block? Il colorito del viso grigio scuro, il vestiario è costituito da stracci sporchi e puzzolenti. Siamo grasse come le mummie che si trovano nel deserto dell'Africa, e siamo affamate come gli squali ed assetate come il deserto del Sahara! Questo è il Cielo destinato a noi e tanto sperato! Che concetto ci si deve fare di una simile Giustizia divina?

10. Quando sono giunta qui dal mondo, ho visto un essere umano molto malvagio, nientemeno che una prostituta, la quale veniva presa da angeli luminosi e portata verso il Cielo; che canaglia! Ma da me non è venuto finora neanche un gatto, per non parlare di un essere celeste migliore! Allora domando: “È forse questa giustizia?”. Ah, che miseria, che infamia!

11. Ho portato molte ragazze oneste, giovani, ricche e belle, al mio ordine, e queste ora mi maledicono, perché le ho tradite così miseramente. Anche questo mi succede! Per tutto il mio zelo anche una maledetta responsabilità davanti al Giudice Eterno!»

12. A questo punto si fanno avanti giovani suore dell'ordine delle Misericordiose e gridano: «Sì, sì, sì vecchia carogna di una bestia feroce, è tutta colpa tua! Non hai gridato quasi con la lingua fino in fondo allo stomaco, per convincerci ad entrare nel tuo misericordioso ordine di pezzenti? Quando non volevamo professare i voti, perché nel mondo avevamo speranze migliori di quelle conosciute del tuo istituto-bordello, non sei ricorsa alla morte e a tutti i diavoli, pur d'impedire la nostra uscita?!

13. E quando noi, in gran parte costrette, abbiamo prestato il miserabile giuramento, come giura fedeltà alla patria una recluta militare, e cioè: "Tu devi, altrimenti sei del diavolo"; dopo siamo state trattate peggio delle anime più povere del Purgatorio, oppure perfino dell'Inferno stesso. Sotto severe minacce non ci era permesso di dire nemmeno una parola ai nostri genitori, per denunciare in quale maniera vergognosa e miserabile siamo state trattate! Solo presso il padre confessore potevamo piangere, e questo nel confessionale, perché su tale denuncia doveva tacere egli stesso!

14. Ora pretendiamo da te il cielo promesso, e questo con più ragione di te! Dov'è? Guidaci, oppure ti mettiamo le mani addosso per l'eternità!».

15. Allora la prima suora si prostra ai piedi del vescovo Martino e lo supplica di proteggerla.

60. Capitolo

Martino promotore di pace. Le sciocchezze delle opere religiose delle suore Istruttrici e le conseguenze nell'Aldilà.

L'esortazione di Martino.

1. Il vescovo Martino a questo punto interviene: «Ascoltate tutte, mie care sorelle! Lasciate decidere solamente al Signore Gesù per voi; Egli soltanto è un Giudice giusto! Ma da parte vostra perdonatevi di cuore, ed allora tutto si sistemerà. Questa casa è una dimora della pace e dell'amore, e non una casa della vendetta! Perciò calmatevi e siate di

buon animo, poiché avete trovato da me un buon rifugio, sicuramente soltanto per la Grazia invisibile del Signore! Se trasformate il vostro odio in amore, allora otterrete anche un aspetto migliore!

2. Molti nel mondo vanno su una via virtuosa errata; e voi non siete certamente una eccezione! Avrete fatto molto, ma non per il Signore, ma soltanto per il Cielo, e questo non è secondo il Vangelo! Prima si deve fare tutto e poi esclamare: “Signore, vedi, sono stato un pigro servitore! O Signore, sii con me, servo inutile, benevole e misericordioso!”. Se voi, mie care sorelle, vi reputerete così e non vi giudicherete e maledirete reciprocamente, allora troverete grazia davanti a Dio!

3. Non sapete voi cosa dice il saggio insegnamento di Paolo, che di per sé è anche un cattivo ed inutile servitore che non bada al suo operato, ma solamente alla pura Grazia del Signore? Vedete, questo insegnamento dice: “Non sarai beato per merito tuo, ma solamente per mezzo della Grazia del Signore!”. Prendetelo a cuore e gettate tutti i vostri presunti meriti ai piedi del Signore! Confessate davanti a Lui la nullità di ciò che finora avete considerato un merito per la vita eterna; in questo modo la Grazia del Signore apparirà subito su di voi!

4. Vedete, sono stato anch’io un vescovo sulla Terra, e credevo che, una volta lasciato il mondo, intere masse celesti mi sarebbero venute incontro. Ma non è stato così! Io stesso finora non ho ancora visto il vero Cielo, anche se ho parlato spesso col Signore, e questa casa l’ho ricevuta direttamente dalla Sua santissima Mano. Come pretendete di essere già coronate di tutta la Gloria celeste? Perciò, abbiate pazienza, mansuetudine ed amore e siate di buon animo, tutto il resto verrà da sé!»

5. Le suore Misericordiose si ritirano ora con mansuetudine. Il vescovo Martino chiama le suore Istruttrici, le quali durante questa lezione tentavano, stando in un angolo, di cavarsi gli occhi reciprocamente, e chiede anche a loro come ed in che modo siano giunte in questa miseria e dove abbiano vissuto sulla Terra.

6. Ed una di queste risponde: «O amatissimo, onoratissimo ed eminentissimo amico! Non proveniamo tutte da un solo luogo, ma siamo in parte della Francia, in parte della Svizzera, dell’Italia e del Tirolo ed in parte anche della Stiria.

7. Abbiamo vissuto in modo estremamente pio, giorno per giorno abbiamo pregato almeno quattordici volte, ed ogni volta come minimo per un quarto d’ora; giornalmente abbiamo assistito ad una santa

messa e non abbiamo mai mancato al vespero. Ogni domenica e giorno festivo abbiamo assistito a tre messe, ad una predica ed a delle litanie pomeridiane con relative “benedizioni”. Ogni settimana ci siamo avvicinate, particolarmente nel periodo dell’avvento e del digiuno, almeno tre volte alla confessione ed almeno ogni giorno abbiamo ricevuto il santissimo sacramento. Settimanalmente abbiamo digiunato cinque volte in onore delle cinque santissime ferite ed ogni venerdì ci davamo, in onore della Santissima Vergine Maria, sette colpi dolorosi, e cioè quattro sul seno sinistro e tre sul seno destro con la corda o con la frusta.

8. Il resto del tempo l’abbiamo dedicato a pie contemplazioni e all’insegnamento di giovani ragazze. Ed insegnando abbiamo diretto la nostra attenzione al fatto che nei giovani cuori si svegliasse presto la spinta, se possibile anche riguardo al lato finanziario, ad entrare il più presto possibile nel nostro ordine così da mettere tutta la loro eredità terrena ai piedi di Dio, per diventare così pure e degne spose di Gesù Cristo!

9. Inoltre, sotto minacce severissime, nessuna di noi poteva andare in strada a capo scoperto e non poteva guardare nessun uomo, nemmeno un sacerdote, ma solo un santo fratello dell’ordine dei francescani, ed anche un santo gesuita ed il vescovo, o anche un laico molto pio. Se ci venivano dei pensieri impuri, li denunciavamo subito alla degnissima madre, e le chiedevamo una giusta e pesante punizione per allontanare tali desideri infernali dai nostri cuori castissimi.

10. La buona e dignitosa madre, la quale era molto santa, ci impartiva subito saggissimi insegnamenti, e solo dopo la punizione, che era secondo la gravità degli impuri pensieri. Per un piccolissimo pensiero un colpo di frusta sulla natura nuda e poi tre rosari ed un giorno intero di digiuno. Per un pensiero più grave sette colpi di frusta sulla natura nuda fino al sangue, poi dodici rosari e tre giorni completi di digiuno alla settimana. Per un pensiero ancora più grave, come un condannabile pensiero matrimoniale, come esiste oggi, quindici colpi di frusta acuminata, trenta rosari e nove giorni completi di digiuno in tre settimane ed un acuminatissimo cilicio intorno al seno od ai fianchi nudi come punizione imposta e subito eseguita.

11. A questo si aggiungevano le penitenze spirituali, spesso peggiori di quelle che ci dava la cara e degna madre. Così di notte dovevamo spesso alzarci durante il sonno migliore ed andare a pregare in

coro, il che d'inverno era particolarmente aspro. Se ci ammalavamo a causa degli strapazzi e delle torture, non dovevamo mai augurarci la guarigione, ma sempre e solo la morte più dolorosa per punirci dei nostri peccati, e simili terribilissime abnegazioni di se stessi. Come vedi, dalla mia breve ma molto precisa descrizione hai un quadro della nostra situazione terrena molto aspra.

12. Abbiamo dunque sofferto molto e quasi sempre con pazienza per Cristo e ci siamo, senza mormorare, adeguate alle dure regole del nostro severissimo ordine! Abbiamo dato in eredità tutti i nostri averi a quest'ordine per la sua utile espansione in onore della Santissima Vergine Maria e per la sempre maggior Gloria di Dio! Così credevamo di non aver preteso niente di ingiusto da Dio, se dopo la nostra infelice morte del corpo fossimo state assunte subito nell'eterna beatitudine! Ma non soltanto tutte le nostre speranze fondate si sono sciolte come schiuma, ma ascolta:

13. "Quando noi tutte, quasi nello stesso tempo, ci siamo trovate qui in questo mondo, e da alcuni contadini ci fu detto che eravamo nel mondo degli spiriti, abbiamo visto dall'altro lato venire delle donne trascurate e ben conosciute. Eravamo certe che presto sarebbero venuti in massa i diavoli per portare queste anime di donne malvagie, dissolute ed eretiche meritatamente all'Inferno!

14. Solo - ah, chi se lo sarebbe mai aspettato! Invece dei diavoli scendevano dal Cielo visibilmente degli angeli e coprivano queste brutte anime peccaminose con vesti veramente celestiali! Offrivano loro palme luminose e le portavano dritte in Cielo, mentre a noi nessun angelo ci degnava nemmeno di uno sguardo! Gridavamo, pregavamo, anzi scongiuravamo Maria e Dio con tutti i Suoi santi ed i Suoi eletti, ma tutto il nostro implorare, durato certamente milioni di anni, non è servito a niente! Dimmi, non è troppo maligno?! Siamo state ingannate nella vita temporale e nell'eternità! E questa si dovrebbe chiamare Giustizia divina?"»

15. Risponde il vescovo Martino: «No, no, abbiate solo pazienza! Per ora siete al sicuro. Ed anche se per voi non dovesse migliorare di niente per tutte le eternità, questa esistenza potrete certo sopportarla! Infatti non dovrete aspettarvi molto per i vostri meriti. Ma perché siete state così sciocche nel mondo da farvi rinchiudere e torturare ed alla fine veramente uccidere? Quale bene avete fatto al vostro prossimo? Vi siete preoccupate solo per la vostra pelle e vi sareste preoccupate poco

se Dio avesse condannato il mondo intero, purché voi avreste ottenuto lo sperato Cielo!

16. Vedete, con un tale amore per il prossimo qui nessuno fa un passo in avanti. Perciò siate pazienti e gettate via i vostri meriti da voi! Consideratevi come cattive ragazze inutili del Signore, così troverete anche voi grazia presso Dio! Ora mettetevi da parte e fate venire qui le Dame del cuore di Gesù!».

61. Capitolo

Discorso delle Dame del cuore di Gesù.

Loro smarrimenti fisici e stoltezza spirituale.

Il tentativo di insegnamento e predica morale di Martino.

1. Le suore Istruttrici si ritirano un po' imbronciate. Le Dame del cuore di Gesù avanzano e cominciano subito a parlare: «Eminentissimo signore! Noi siamo le dame del primissimo ordine delle dame del mondo, nel quale vengono ammesse solo ragazze di famiglie ricche, ben viste e nobili, dove possono apprendere tutto ciò che mai si possa apprendere nel mondo!»

2. (Il vescovo Martino fra sé: «Niente male, cominciano proprio bene! Proprio così potrebbero servire il Signore, o cos'altro ancora?»)»

3. (Le Dame del cuore di Gesù:) «Tutte le lingue, musica e danza, diverse ginnastiche, come la scherma e nel caso anche l'ippica, poi disegnare e dipingere, diverse arti del ricamo e l'arte del cucito! Oltre a queste vengono trattate tutte le altre scienze come la geografia, la matematica, la fisica, l'astronomia, la storia, la nautica, l'idraulica, la geometria e poesia nelle lingue più nobili d'Europa, ed ancora molte altre cose utili.

4. In breve, nel nostro ordine vengono insegnate tutte le scienze del mondo ed esercitate tutte le sue arti, naturalmente solo se viene richiesto e pagato. Il resto del tempo viene occupato con preghiere e canti, ed a volte anche col digiuno; giornalmente abbiamo assistito ad una messa e settimanalmente tre volte ci siamo confessate e preso la comunione. Alla trasgressione delle rigorose regole dell'ordine sono poste anche delle adeguate e severe punizioni, le quali purtroppo venivano eseguite sempre puntualmente più che le regole dell'ordine stesso!»

5. (Dice tre sé il vescovo Martino: «Guarda, sono stato anch'io un vescovo, ma non mi sono mai reso conto in dettaglio dei segreti di quest'ordine come adesso! Ah, di questo il Signore deve averne un piacere particolare!»)

6. (Continuano le Dame del cuore di Gesù:) «Carissimo ed eminentissimo amico, da questo vedi....»

7. (Dice fra sé il vescovo Martino: «Che siete le più stupide oche!»)

8. (Le Dame del cuore di Gesù:) «....quali pesanti regole ha il nostro severissimo ordine, e quale grandezza.....»

9. (Sempre tra sé il vescovo Martino: «Di stupidità»)

10. (Dicono le Dame del cuore di Gesù:) «...di abnegazione ci vuole per osservare queste mille difficilissime regole. Sì, ti dico, solo veri giganti.....»

11. (Pensa tra sé il vescovo Martino: «Di stolti»)

12. (Le Dame del cuore di Gesù:) «...di spiriti ci vogliono per osservare tutte queste difficilissime regole! Malgrado ciò noi tutte abbiamo attentamente osservato in tutte queste regole come eroine per il Regno dei Cieli, e abbiamo creduto che sarebbe stato impossibile che il Cielo potesse sfuggirci in questo modo!»

13. (Dice sempre fra sé il vescovo Martino: «Per questo ci vuole una fede molto grande!»)

14. (Le Dame del cuore di Gesù:) «Ma ora come vedi, dopo milioni di anni terreni siamo ancora completamente misere, come quando ci siamo trovate per la prima volta qui in questo mondo dello spirito. Questa casa è la prima cosa meravigliosa che riusciamo a vedere qui. Ora domandiamo: “C’è anche in questo la Giustizia divina?!”»

15. (“Oh da nessuna parte, tanto più qui da voi stupide oche”. Dice sempre tra sé il vescovo Martino.)

16. (Continuano le Dame del cuore di Gesù:) «Invece di darci con pieno diritto il ben meritato Cielo, abbiamo dovuto sentirci dire, da un rozzo, ignorante e birbante contadino, quando bussavamo ad una porta sulla quale stava scritto “Porta per il Cielo!”: “Indietro voi, stupide e stolte vergini! Perché non avete riempite prima le vostre lampade con olio!?”»

17. (Dice sempre fra sé il vescovo Martino: «Niente di più giusto! Potrei quasi cacciare io stesso dalla mia casa queste stupide oche!»)

18. (Continuano le dame del cuore di Gesù:) «Dopo di che questa porta del Paradiso scomparve e subito ci trovammo circondate da molti piccoli diavoletti che sembravano fuochi fatui. Questi diavoletti saltavano continuamente intorno a noi e ci punzecchiavano terribilmente per un tempo infinito, fino a quando, durante questa nostra fuga senza tempo, abbiamo incontrato questa compagnia.

19. Che ne dici, carissimo ed eminentissimo amico? Che cos'è? Che cosa dobbiamo fare per ottenere una condizione migliore? Oh, consigliaci, carissimo benefattore!»

20. Risponde il vescovo Martino con tono laconico e con ironia: «Ah, ah, ah, qui il Signore vi ha fatto davvero un gran torto, dato che avete vissuto precisamente secondo il Vangelo! Ah, questo lo devo dire, allora il Signore Jehova Gesù è molto ingiusto, se Egli, alle regole molto evangeliche del vostro ordine ha promesso il Cielo, e poi non ve lo vuole dare! Questo si potrebbe dire perfino impertinente da parte Sua e très mal honnête! (*molto poco educato*). Rifiutare a tali cuoricini delicati e super istruiti il Cielo, ah, questo è tutto ciò che si possa dire? Non avrete per caso commesso segretamente fra voi atti lussuriosi e sodomitici? Oppure avrete, dando importanza solo alle vostre mille regole dell'ordine, messo in coda la miglior regola e cioè l'amore per il prossimo?!»

21. Risponde un'altra dama, volendo apparire molto francese: «Aeh ne, aeh ne, mon ami (*Ma no, ma no, amico mio*), abbiamo vissuto tutte molto castamente, e abbiamo avuto anche molta educazione religiosa! O mon Dieu, ma che cosa ci vuole mer plus pour le Imel. (*di più per il Cielo*) L'amore per il prossimo è le ons (*per noi*), ed atti impuri sodomitici non li conosciamo, non siamo certo delle bestie! Abbiamo vissuto secondo l'ordine, mon ami, e siamo caste come fiori! Che cosa vuole mer plus Monsieur Jesu Christ? (*di più il Signore Gesù Cristo?*)...»

22. La interrompe il vescovo Martino: «Ti supplico, smettila in Nome di Dio con questo linguaggio ripugnante! Sei una tedesca e non riesci a parlare la tua lingua madre a causa della stupida moda linguistica? Credi forse che una tale bastarda franco-tedesca entrerà in Cielo? Ti dico, stupidissima oca, ci vuole ancora del tempo! No, questo non mi è ancora capitato qui nel regno spirituale! Degli spiriti di altri pianeti hanno parlato con me in puro tedesco, ed a questa stupida dama del cuore di Gesù piace di più il francese che parlare

tedesco con un tedesco! Perché l'altra suora che ti ha preceduto, la quale è nativa di Lione, ha ben potuto parlare con me in tedesco, e tu no, oca orgogliosa!?)»

23. Risponde la dama: «O amico, perché credevo di mettermi meglio in luce davanti a te!»

24. Incalza il vescovo Martino: «Questa è una stupidissima fede, come quella per la quale vi aspettate da Dio il Cielo per la vostra stupidità senza limiti! Credete che il Signore abbia fatto il Cielo per tali stupide oche? Oh, vi sbagliate di grosso! Io vi dico: “Prima di voi lo raggiungono tutti gli asini e tutti i buoi”, - tenetelo bene in mente! Ora andate là in quell'angolo più remoto ed imparate prima l'umiltà! Venite soltanto per chiedere se per voi viene fuori un incarico come inserviente da stalla nel cielo più basso, cosa di cui dubito molto. Ora andate dov'è il vostro posto!».

62. Capitolo

Dialogo tra un gesuita ed il vescovo Martino. Lezione per una suora delle Misericordiose che ha una grande paura dell'Inferno.

1. Ora si fa avanti un gesuita e dice: «Nobile benefattore, sembra che tu non sia un grande amico delle arti e delle scienze, poiché non trovi piacere in queste degnissime Dame del cuore di Gesù. Malgrado tutto, sono, per così dire, l'unico ordine femminile che si dedica con diligenza alle scienze ed alle arti dal primo mattino a tarda sera, avvicinandosi così di più a noi fratelli della compagnia di Gesù! Ah, fratello ed amico, dovresti trattare queste dame con più rispetto ed amore!»

2. Risponde il vescovo Martino: «E perché dovrei trattare queste stupide, presuntuose bastarde, con più rispetto? Io ti dico che l'attenzione che accordo loro è anche troppa! A queste si dovrebbe indicare la porta e cacciarle fuori per milioni di anni. E così forse disimparano le loro lingue straniere, cosa che sarebbe molto positiva per loro!»

3. Guarda, ora guardale come le guardo io, i loro occhi sprizzano ira e superbia! Esse volentieri vorrebbero fingere, ma qui nel Regno degli spiriti non se ne fa niente. Infatti qui si smascherano con un solo sguardo questi spiriti dissoluti e si comprende presto e bene come sono realmente fatti internamente. E poiché riesco a penetrarle

con lo sguardo ancora meglio, queste oche mi fanno davvero venir la nausea per la loro grande stupidità, e così devo almeno mandarle in un angolo affinché io non mi irriti alla loro vista.

4. Tu stesso e tutto il tuo lodevole e stupido collegio non dovete andare troppo fieri del vostro illecito nome. Infatti pensaci e dimmi con quale diritto vi chiamate gesuiti e chi vi ha autorizzato ad una tale profanazione del Nome divino!? E così comprenderai facilmente quanto voi stessi avete fatto un vergognoso abuso di questo santissimo Nome e come voi tutti potrete rimediare ad un simile oltraggio!

5. Può uno di voi dire: “Gesù, il Signore, mi ha chiamato come una volta ha chiamato Pietro o Paolo?”. Oppure qualcuno ha visto o parlato mai con Gesù, o durante la sua vita nel corpo ha seguito di più il Vangelo che Ignazio di Loyola? Vedete, voi infatti eravate i più decisi avversari di Gesù Cristo e vi chiamate “Gesù-iti”?!»

6. Risponde il gesuita: «Carissimo fratello ed amico, questa cosa sembra che tu la capisca poco o niente! Non capisci cosa vuol dire: “Omnia ad maiorem Dei gloriam!” (*Tutto a maggior gloria di Dio*). Vedi, in questo sta il motivo del nostro nome! Non è Gesù, il Signore, che ha fondato il nostro ordine dandogli il nome, ma noi abbiamo scelto questo nome per il Suo più grande Onore! So bene che il mezzo di per sé non è lodevole; ma che cosa importa il mezzo, se lo scopo è buono e lo santifica, per quanto questo mezzo possa sembrare così sciocco!»

7. Risponde il vescovo Martino: «Anche tu parli qui come uno sciocco e giudichi le cose divine come un cieco giudica i colori! Credi forse che il grande Dio, il quale viene onorato da una miriade infinita dei più incredibili miracoli dei miracoli eternamente attraverso tutto l’infinito - io ti dico: miracoli meravigliosi la cui chiarezza, immensità ed incomprensibile bellezza divina è talmente grande che ti ucciderebbe all’istante se tu potessi vederli -, credi tu che ci guadagnerebbe qualcosa la Sua Grandezza se tu ti chiami a Sua Gloria illecitamente “gesuita”, oppure credi di ottenere apparentemente buoni risultati con altri mille mezzi spesso dei più spudorati?!

8. Credi forse che Gesù abbia istituito la vergognosa inquisizione per il Suo più grande Onore per mezzo di un monaco!? Oppure pensi che Gesù trovi piacere nelle esecuzioni solenni di eretici e di altri orrori che avete esercitato apparentemente a Sua Gloria, ma in fondo era per uno scopo del tutto diverso, non raramente molto scandaloso?!

9. Credi forse che il Signore Gesù si compiacchia del fatto che tu Lo onori ingravidando giovani ragazze e poi le hai, ad maiorem Dei gloriam (*a maggior gloria di Dio*), fatte murare vive nelle cripte delle chiese? Oppure impossessandoti, sempre per la maggior gloria di Dio, delle proprietà e beni di mille vedove ed orfani, facendo promesse diaboliche e poi non hai avuto pietà quando hai visto migliaia di questi nella più grande miseria morire di fame?!

10. Credi veramente che questo potesse essere utile a Dio ed il Signore Gesù trovasse piacere a una tale glorificazione del Suo Nome? Oh, se lo credi veramente, allora sei l'essere più deplorabile in tutta l'eterna infinità di Dio!

11. Che cosa diresti se ora Gesù, l'unico, eterno Signore e Dio dei Cieli e di tutti gli infiniti mondi, stesse davanti a te e ti chiedesse come tu e tutto il tuo seguito avete trattato la Sua Parola? Chi vi ha dato il diritto di profanare in modo così orrendo il Suo santissimo Nome? Dimmi, anzi, ditemi tutti, che cosa rispondereste all'onnipotente eterno Dio?!

12. A tutti vengono degli evidenti brividi ed una marmorea ottusità. Nessuno osa rispondere, anche solo con una sillaba, al vescovo Martino, poiché tutti ora lo credono un angelo giudice.

13. Soltanto una suora delle Misericordiose si avvicina al vescovo Martino e dice: «O tu, angelo giudicante, nel Nome di Dio! Noi ti preghiamo di non condannarci all'Inferno; andremmo tutti volentieri in Purgatorio nel Nome di Dio! Ooooh, è terribile, quale giudice severissimo sei! Ohoh, abbi misericordia di noi poveri peccatori e peccatrici!»

14. Risponde il vescovo Martino: «Alzati, evidente stupida d'una misericordiosa! Non sono e non sarò mai in eterno un giudice, bensì sono un povero peccatore e spero io stesso nella Grazia del Signore. Ma io riconosco, grazie a Dio, la mia grande stupidità, e così vi mostro anche la vostra, affinché possiate deporla e diventare come vuole l'eterno Ordine del Signore; altrimenti cadrete in una sempre maggiore miseria, invece di innalzarvi ad una sempre maggiore beatitudine!

15. Ma che non vi giudico lo dimostra il fatto che vi ho accolti tutti e non vi mando via, ma vi trattengo tutti gentilmente, se volete restare con me. Ma se rimanete, non dovete essere legati alla vostra stoltezza, ma dovete farvi istruire tranquillamente da colui che qui ha certamente più esperienza di voi, novellini di questo mondo. State tranquilli, e riflettete sulle mie parole!».

63. Capitolo

Dialogo di Martino con altri due gesuiti e due liguoriani

1. Ora si fanno avanti altri due gesuiti e due liguoriani e si rivolgono al vescovo Martino così dicendo: «Carissimo ed ottimo amico, noi siamo certamente d'accordo con l'insegnamento che ci hai appena dato. Ma come ci accorgiamo ora, qui non manca davvero nulla a tutti noi. Se soltanto però avessimo un piccolo impegno, saremmo davvero soddisfatti di questo destino, e non chiederemmo niente di meglio per tutta l'eternità. Ma se dovessimo passare tutta l'eternità senza occupazione, preferiremmo la morte totale che una vita così uniforme senza aver niente da fare»

2. Risponde il vescovo Martino: «Amici, sapete leggere quello che c'è scritto su questa candida lavagna circolare?»

3. Uno dei quattro prende la parola e dice: «O sì, c'è scritto l'infausto: “Dies irae, dies illa! Libera nos ab omni malo! Memento, homo, qui pulvis es et in pulverem reverteris! Requiescant in pace! Requiem aeternam dona eis, domine, et lux perpetua luceat eis! Ex profundis clamavi! Clamor meus ad te veniat! Vitam aeternam dona eis, domine, et sedere in sino Abrahami, et considerare ad mensam illius, et comedere cum illo per omnia secula seculorum, amen!”». *(Giorno dell'ira, quel giorno! Liberaci da ogni male! Ricordati, uomo, che sei polvere e polvere ritornerai! Riposino in pace! Dona a loro, Signore, l'eterno riposo, e la luce perpetua splenda su di loro! Dalle profondità gridai a Te! Il mio grido giunga a Te! Dà a loro la vita eterna, Signore, ed un posto nel grembo di Abramo, lasciati sedere alla sua mensa e mangiare con lui per tutti i secoli dei secoli!).*

4. Vedi, riesco ancora a leggere, anche se, secondo la mia percezione, non ho più visto una lettera da milioni di anni. Ma dimmi, che cosa c'entrano questi vecchi versi dogmatici? Qui, nel mondo spirituale, ci si orienta veramente secondo essi? In verità, se questo fosse il caso, andrebbe male con la nostra esistenza per tutta la lunga eternità! O amico, spiegaci come dobbiamo comprenderlo e afferrarlo!»

5. Risponde il vescovo Martino: «In che altro modo lo si dovrebbe comprendere se non in quello in cui è scritto! Io vi dico che questi versi non hanno altro senso se non quello che si può dedurre chiaramente dalle loro parole! Inoltre lo dite voi stessi: “Avete mai dato nel

mondo un senso diverso a questi dogmi di fede se non quello che rivela la parola esteriore?”. Se eravate contenti con questi versetti, i quali vi portavano soldi ed una segreta fama spirituale, perché ora vi imbarazzano se il senso viene applicato praticamente su di voi? Di quale occupazione avete bisogno? Requiescant in pace; ergo requiescamus! (*Che riposino in pace; perciò lasciateci riposare*). Questo riposo nell’eterna pace ora l’avete trovato tutti!

6. Luce c’è anche qui, una luce che passa continuamente attraverso le magnifiche finestre. Così anche questa mia casa è come un grembo di Abramo, e là quel grande armadio colmo di buon pane e vino è una vera mensa di Abramo, alla quale tutti voi insieme a me verrete nutriti eternamente fino all’ultimo giudizio, e se voi in quel giorno dell’ira non sarete condannati, anche dopo questo verrete nutriti per tutti i tempi infiniti! Che cosa volete di più?!»

7. Si fa avanti uno dei liguoriani dicendo: «Sì, sì, amico, hai ragione, sarà certamente così. Ciononostante ti devo far notare, secondo il mio sentimento, che la situazione, con il passare del tempo diventerà terribilmente noiosa! Pensa: eternamente qui, sprofondati nell’ozio, e non aspettarsi nulla per tutte le eternità! Ascolta, amico, questa noia dopo decine di milioni di anni terreni! O signore, nessun essere vivente sarà in grado di sopportare questo!»

8. Incalza il vescovo Martino: «A che cosa ti serve il tuo ragionare? Non hai mai letto ciò che sta scritto: “Ognuno vive secondo la propria fede” e “Come cade l’albero, così rimane”?! Perché abbiamo creduto in queste sciocchezze, la cui realtà qui non ci è gradita?

9. Se siamo stati asini testardi nel mondo, dobbiamo anche sopportare qui l’attuazione della nostra fede asinina, che ci piaccia o no! Ma se avessimo gestito più saggiamente la nostra fede sulla Terra, ci troveremmo qui certamente in una condizione migliore. Però più oscurità noi tutti, io non escluso, spargevamo sul mondo e più eravamo felici; perciò non ci imbarazzi nemmeno il fatto che qui viviamo sepolti tutti insieme nella nostra propria stupidità, come nel presunto grembo di Abramo!

10. Non c’erano e non ci sono un’enorme quantità di vecchi asini, buoi e teste di pecore nel mondo, che vaneggiano parlando continuamente di luce e di illuminismo? Anche se a questi viene data una luce più alta ed un nutrimento migliore, non vi si conformano, ma

ritornano indietro tutti beati nella loro vecchia stupidità, mangiano il vecchio nutrimento e rallegrano i loro occhi alla vista della miserevole luce crepuscolare della loro stalla asinina o bovina, dove il loro stomaco può ancora ricevere come nutrimento il vecchio sterco.

11. Vedete, tali asini, buoi e teste di pecore eravamo completamente anche noi. Perciò non dobbiamo stupirci se il Signore ci ha fornito così generosamente per la nostra vecchia natura bestiale. Chi provava piacere nella stupidità, questi rimane nel suo diletto! Chi lo provava nel dormire, qui può dormire quanto e come vuole! Chi gioiva nell'ozio, qui può oziare in eterno! Chi provava piacere nel mangiare e bere, là c'è la mensa di Abramo! Chi volentieri si occupava di verginelle, là ci sono le suore Misericordiose, le suore dell'Istruzione e le Dame del cuore di Gesù! Come vedete abbiamo tutto in abbondanza; che cosa si può desiderare di più?»

12. Tutti alzano le spalle dicendo: «Hai ragione. Che vada al diavolo la nostra saggezza! Se potessimo rinascere di nuovo come rospi sulla Terra e gracchiare con piacere, staremmo certamente meglio! Ma ciò che non si può cambiare, deve purtroppo rimanere così!».

64. Capitolo

*Onesta confessione di un minorita. Roma colpevole.
Inizia il riconoscimento ed il miglioramento dei minoriti.*

1. Si fa avanti un minorita dicendo: «Amici, lasciatemi dire una parolina! E se non dovesse servire, cosa che io sicuramente non posso stabilire, ci renderà più sopportabile almeno un pochino il nostro eterno riposo che ci attende!»

2. In coro rispondono tutti: «Bravo, giusto! Parla, ti ascolteremo con piacere, poiché già sulla Terra eri celebre come oratore saggio e mieloso! Parla con zelo così come ti viene alla lingua!»

3. Il minorita riprende a parlare: «Fratelli ed amici, tutti abbiamo avuto nel mondo due Vangeli; il primo, quello vecchio di Cristo il Signore e di alcuni Suoi apostoli, ed il secondo, quello della chiesa cattolica-romana, la quale si è autoattribuita il titolo dogmatico di "l'unica che rende beati", asserendo di essere assisa sul trono di Pietro e continua a crederci, ed in più di possedere le chiavi del Cielo e dell'Inferno.

4. A questa chiesa abbiamo giurato di esseri fedeli per tutta la nostra vita e di accettare veramente per fede ciò che essa ci imponeva, indipendentemente dal fatto che fosse scritto nella Bibbia o meno. Così ci siamo obbligati con giuramento a considerare quelli che pensano e credono diversamente come eretici spregevoli e perciò meritevoli di condanna.

5. Quello che abbiamo giurato, l'abbiamo anche mantenuto con scrupolosità, anche se non di rado contro il nostro buon senso e contro ogni sano intelletto umano.

6. Voi tutti saprete che a noi era proibito dalla chiesa, sotto pena di peccato mortale, leggere la Bibbia; ci era permesso leggere i Vangeli solamente di domenica, ma molto abbreviati. Tutto il resto lo potevano leggere e comprendere solo i dotti teologi. A noi invece erano concessi solo gli scritti dei padri della chiesa, il breviario e le leggende religiose, le regole dell'ordine, Ignazio di Loyola, le reliquie, le messe, i sacramenti, la confessione e molte altre cose ancora, che qui si può ritenere senza timore la peggiore e più maligna stupidità.

7. Domanda: "Se noi abbiamo agito direttamente contro il vero insegnamento di Gesù, in quella istituzione di chiesa romana che è certamente almeno tollerata da Dio, che colpa ne abbiamo noi? Si deve perciò indurre il colpevole di questa situazione ad addossarsene la responsabilità e questo secondo ogni senso di giustizia umano e sicuramente anche divino. Ma a noi tutti dovrebbero informarci su come dobbiamo comportarci per l'eterno futuro e su come possiamo rimediare a ciò che alla fine noi stessi abbiamo fatto di male!"

8. Rispondono gli altri all'unisono: «Bravo, hai parlato molto saggiamente ed hai fatto a noi tutti un gran piacere! Il colpevole paghi per noi! Questo è giusto! La sede romana faccia penitenza, ed anche ognuno che ci abbia abilitato a qualcosa senza il nostro consenso e senza aspettare un periodo nel quale la nostra facoltà di pensare fosse matura e purificata nella giusta luce!

9. Ci hanno battezzati senza la nostra volontà e così ci è stato imposto, con il battesimo prematuro, una confessione romana, rendendo responsabile il bambino già nel grembo materno. Non è più che folle far promettere ad un neonato, per mezzo di un sostituto, un giuramento di fede? Senza pensare se il bambino, una volta adulto, sarà

d'accordo con il giuramento imposto o no, e nel caso non sia d'accordo, dovrà commettere chiaramente uno spergiuro. Oh, questo è terribilmente anticristiano!

10. Cristo Stesso ha detto: “Chi crede e viene battezzato, avrà la vita eterna!”. Oh, questo è del tutto anticristiano; come si può essere battezzati prima di divenire consci in sé della fede cristiana? Il battesimo dovrebbe essere una testimonianza viva di chi accetta il cristianesimo come una linea di condotta per la sua vita! Sa dunque un neonato che cos'è la fede, la fede in Cristo e così una testimonianza? Ah, se uno ci riflette bene, ci trova una stupidità sempre più grande e contraria agli insegnamenti di Cristo.

11. Sta scritto che col battesimo vengono perdonati tutti i peccati originali ed i peccati commessi prima dello stesso. Ma quanto è stupido! Una persona che sa pensare un po' più chiaramente può condannare un bambino solo perché i suoi genitori hanno commesso un perdonabile errore tra di loro? E Dio, l'Essere supremo, dovrebbe ritenere colpevoli di peccato mortale, a causa dell'errore di Adamo, dei bambini per più generazioni, i quali non possono mai avere colpa per il suo passo falso?! Sì, questo lo si comprende così bene solo qui. Ma ciò che riguarda i peccati commessi prima del battesimo, questo fa sicuramente ridere! Un bambino non peccherà certamente già del ventre della madre!

12. Un pagano però, che passa solo dopo alla religione cristiana, la quale è ora molto più pagana del peggiore paganesimo, quali peccati può mai avere? Dovrebbero essere solo dei peccati contro la sua legge pagana, poiché contro le leggi cristiane è impossibile che un pagano possa aver peccato, poiché non le ha mai conosciute! Ma perdonare ad un pagano i suoi peccati pagani, non significherebbe altro che confermarlo, fin dall'inizio, di nuovo al paganesimo. La stessa cosa è sicuramente il caso anche con un giudeo, perché voler perdonare a questi con il battesimo il fatto che sia stato così a lungo un giudeo, sarebbe, per un essere umano dal pensiero equilibrato, il punto culminante della stupidità!»

13. Prende di nuovo la parola il minorita: «Amici, mi avete preceduto. La vostra osservazione è perfetta. Io vi dico: “Tutto quel cristianesimo romano, fin dal ventre materno, mi sembra proprio come

le vecchie favole di marchio demoniaco!”. Per bassi motivi politici qui si viene assegnati al diavolo già prima di nascere, il quale si impossessa di noi con la complicità di Roma da tutte le parti. Oh, questo è lodevole! Ed una tale chiesa anticristiana, la cosiddetta “Prima chiesa di Cristo” si fa chiamare anche “madre” ed il suo capo un “vicario di Gesù Cristo”, quindi un vicario di Dio!

14. Strano, molto strano, ma è proprio così! In quale manicomio eravamo tutti e non ci siamo accorti che già fin dalla nascita eravamo completamente del demonio! Tramite il battesimo avremmo dovuto essere liberati dall’evidentemente stupidissimo peccato originale, affinché diventassimo figli di Dio. Bei figli di Dio, Dio sia con noi! Invece di essere battezzati fuori dall’Inferno, siamo stati battezzati letteralmente dentro all’Inferno!

15. E affinché nessuno pensasse mai seriamente al pentimento ed al vero miglioramento della sua vita, è stata inventata la confessione orale per estinguere tutti i peccati mortali, avendo i sacerdoti il pieno diritto di assoluzione. Con questa scoperta ogni uomo veniva di nuovo retrocesso nella sua vecchia sporcizia e non era mai in grado di trasformarsi in una nuova creatura in Cristo!

16. O fratelli, fratelli, fratelli! Queste sono cose la cui concessione da parte di Dio ci rimarrà eternamente incomprensibile! “Diventate perfetti com’è perfetto il Padre vostro celeste!”. Bella perfezione questa, in cui si deve essere coscientemente più stupido di un pesce, e solo ora, come spirito, si comincia a capire, in una luce celestiale, in quale manicomio ci si è trovati nel mondo!

17. Ci sarebbe ancora molto da dire e si potrebbe dimostrare sempre più chiaramente come la sede romana sia l’unica colpevole di tutta la nostra assurdità. Però io penso che ciò che noi intravediamo solo in maniera oscura, il Signore lo vedrà in pienissima luce. Ed Egli sarà pietoso e misericordioso verso noi, poveri e travati peccatori, se solo perdoniamo di cuore a tutti quelli che hanno avuto colpa per il nostro programmato oscurantismo e che ancora ce l’hanno! Questa è la mia opinione; che cosa pensate voi?»

18. Tutti dicono ad alta voce: «Bravo!».

19. E sono - all’infuori di pochi gesuiti - tutti d’accordo con lui.

65. Capitolo

Il vescovo Martino apre gli occhi ai gesuiti spiritualmente ciechi

1. A questi gesuiti il vescovo Martino si rivolge per cercare di convincerli ed inizia con loro, che scuotono la testa e scrollano le spalle, un radicale discorso, che comincia così:

2. «Perché scuotate le vostre teste ed alzate dubbiosi le vostre spalle? Comprendete forse la cosa in modo migliore dei vostri compagni che ora pensano onestamente? Non ci credo! Ma io so dove volete arrivare, ed in questo sta il motivo del vostro scuotimento di testa e del vostro scrollare le spalle! Vedete, voglio rivelarvi che cosa trattiene ancora davanti ai vostri occhi la triplice cortina di Mosè!

3. Prima di tutto c'è il vostro vecchio sentimento rigido e inflessibile, che domina ancora i vostri animi e non lascia passare una luce migliore e più pura nei vostri cuori. Secondo, è la vostra pazzia tenebrosa, secondo la quale voi credete che per essere cristiano non ci voglia altro che il battesimo. Basta battezzare nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ed il cristiano è già bello che pronto secondo il vostro distorto pensiero! Veramente una bella fede! E terzo, siete ancora dell'opinione presuntuosa e della dominante convinzione di essere i veri apostoli del Signore e di avere da Lui il potere di fare quello che volete, perché siete in possesso della Potenza dello Spirito Santo!

4. O vecchi pazzi che siete! Con che cosa potete dimostrare le vostre pretese? Dove sta scritto nelle Scritture una affermazione con la quale si potrebbe giustificare la vostra pazzia? Voi credete che il Signore abbia parlato a voi, perfetti anticristiani, come ha parlato a Pietro ed agli altri Suoi apostoli quando li ha inviati per i sentieri del mondo per annunciare il Vangelo ai popoli? Oh, siete in un grande errore! Guardate, là c'è scritto: "Ricevete lo Spirito Santo! Ciò che voi - in possesso di Questo - legate o sciogliete in Terra, sarà legato o sciolto anche in Cielo!"

5. Lo avete mai posseduto voi? Può lo Spirito Santo contraddire Se Stesso, può modificare ciò che Egli Stesso ha destinato per l'eternità? Oppure può Egli crescere sempre più in sapienza così da ammettere che le Sue leggi date una volta siano imperfette e vadano perciò sostituite da leggi nuove e migliori?

6. Lo Spirito Santo non aveva compreso, ai tempi degli apostoli, che in futuro ci volevano dei monaci di tutte le razze e colori per indicare agli uomini la via del Cielo? Che fossero necessari immagini, opere scolpite, abiti monacali, reliquie, acqua santa, incenso, chiese e monasteri, calici ed ostensori, campanelle da messa e corrispondenti chierichetti latinisti e migliaia di altre stoltezze per giungere in Cielo? Quanto deve essere stato cieco allora lo Spirito Santo, per non aver contemplato questi accessori già ai tempi degli apostoli per la salvezza dell'anima degli uomini e non li abbia subito istituiti!

7. Oppure i primi cristiani, compreso Pietro e Paolo, sono proprio per questo veramente del demonio, perché non avevano chiese, né campane, né messe latine e funzioni per i morti, né immagini sacre che beatificano, perfino neanche la confessione né l'estrema unzione, nessun suffragio per i defunti pagato a caro prezzo, nessuna diversità di suono, né coltre da bara, né lumi al vento, né candele di cera gialle ed altre cose simili?!

8. Ma non capite ancora una tale sciocchezza? Non lo capite che noi tutti - proprio per mezzo di queste cosiddette opere del servizio divino, leggi e cerimonie, create del tutto arbitrariamente dalla nostra avidità e formidabile brama di potere, stabilite non solo senza la minima ordinazione evangelica, bensì direttamente contro la Parola di Dio e contro l'insegnamento di tutti gli apostoli - siamo stati i più evidenti peccatori contro lo Spirito Santo, dei quali si dice che per loro non ci sarà perdono né temporale né per l'eternità?

9. Se voi paragonate solo una volta superficialmente la pura Parola del Signore rivolta a tutti gli uomini con l'assurdità del nostro cattolicesimo romano, vi cadrebbe la benda dagli occhi, e dovrete ammettere in pieno che Roma non è altro che la prostituta di Babilonia chiaramente descritta nella Rivelazione divina, e noi preti, i suoi angioletti più prossimi, - diavolo! - siamo in ottima forma!

10. Lasciate perdere dunque, cari fratelli e sorelle, la vostra vecchia insensatezza mondana! Rivolgetevi tutti, compreso me, all'unico vero Dio e Signore Gesù Cristo, allora sarete accolti certamente tutti nella Sua Grazia!

11. Ma, sia ben chiaro: non questo mio misero discorso, anche se colmo di buone intenzioni, ma la vostra propria volontà e l'amore del vostro cuore vi convincano fermamente e per sempre a questa realtà!»

12. Ora tutti sono d'accordo con il vescovo Martino, solo le Dame del cuore di Gesù hanno qualche cosa da dire: «Finché non riceviamo l'ordine da Dio Stesso o almeno dalla beatissima Vergine Maria, restiamo fedeli alla madre chiesa romana e non accettiamo da voi alcun nuovo insegnamento che potrebbe condurci all'Inferno!»

13. Risponde il vescovo Martino: «State zitte, stupide! Il Signore vi metterà presto a friggere di nuovo come un salame! Se non volete prendere il Vangelo come vostra eterna linea di condotta di vita, restate nella vostra stupidità per tutta un'eternità, e nutritevi del grasso della vostra cara madre chiesa romana! Che voi non diventiate troppo tonde e belle, a questo provvederà la Sapienza del Signore. Infatti Egli sa come sistemare a dovere tali sciocchi spiriti con una dieta superdimagrante, la quale dura spesso una piccola eternità e fornisce a tali stupidi spiriti un ottimo servizio, servizio che io stesso conosco per esperienza!

14. Lasciamo queste stupide e tenebrose dame nel loro credo! Noi invece ci rivolgiamo ora ad una luce più elevata nel Nome del Signore!».

66. Capitolo

*Ampliamento del cuore e della casa.
La chiamata del Signore per Martino.*

1. Chiede il minorita: «Dov'è, fratello, la luce più elevata di cui ci parli? Dove ci condurrà perché noi possiamo contemplarla?»

2. Risponde il vescovo Martino: «Seguitemi al centro della sala! Guardate, là si trova un meccanismo tellurico e astronomico, veramente fatto con arte divina! Da qui partiamo, dapprima osservando ben bene la Terra che abbiamo abitato, e poi andremo sugli altri pianeti ed infine sul sole stesso. Qui vedrete delle cose che per voi finora erano assolutamente inimmaginabili. Quindi seguitemi!»

3. Tutti si avvicinano al punto indicato e lo circondano a ranghi stretti. Anche le Dame del cuore di Gesù seguono il gruppo strisciando lentamente, per vedere e sentire che cosa vi viene trattato e che aspetto abbia mai questa luce più elevata di cui ha parlato il vescovo Martino.

4. Ma il vescovo se ne accorge e si rivolge ad esse in tono piuttosto forte: «Perché ci seguite strisciando, come sulla Terra la polizia

segreta? Non si ottiene nulla in questo mondo agendo così! Se volete rivolgervi ad una luce migliore come i nostri fratelli e sorelle, procedete apertamente e gioiosamente come noi! L'occulta ipocrisia spiona qui non viene tollerata! Avete capito?»

5. Appena le Dame del cuore di Gesù odono questo richiamo, si fermano e dicono: «Amico, non essere troppo irritato verso di noi! Infatti se riconosci che siamo stupide, leggere e certamente traviate, come lo eri certamente anche tu quando sei entrato in questo mondo e non hai accettato tutto ciò che ti veniva riferito per moneta vera, allora abbi un po' più di pazienza con noi misere, te ne preghiamo! Non abbiamo finora sentito nessun'altra parola lodevole da te se non "bastarda" e non ce ne siamo mai lamentate. Che noi proteggiamo il nostro ordine, non sarà poi così disonorevole! Tu, caro amico, sei stato molto severo con noi, ma l'abbiamo sopportato, anche se abbiamo borbottato un po'. Ma ora ti preghiamo, perdonaci e non essere più così rigido contro noi povere peccatrici!»

6. Risponde il vescovo Martino: «Ah, questo vostro linguaggio mi piace più che il linguaggio francese. Se vi avvicinerete così, allora potrete venire con coraggio e gioia da me e vi convincerete di tutto ciò che troverete qui, che succede e che succederà in seguito!».

7. Le Dame del cuore di Gesù si avvicinano ora più rapidamente e cominciano a stupirsi non poco quando scoprono questo grande ed artistico meccanismo. I gesuiti circondano subito il globo terrestre e si battono le mani sulla testa per la tanta ammirazione per questo globo riprodotto con tanta fedeltà alla vera Terra da non mancare nemmeno il più piccolo particolare. Anche i minoriti l'osservano con la stessa ammirazione, così pure i liguoriani. I francescani ammirano di più il sistema planetario e il bagliore del sole che qui diffonde la luce necessaria per illuminare tutto il meccanismo planetario. Questo sole piace più di tutto anche alle suore Misericordiose e alle suore Istruttrici. In breve, tutti ammirano questo impianto, ed il vescovo Martino si presta con diligenza a fare da cicerone, come meglio può, di queste curiosità celesti, mentre non gli manca l'occasione per far commenti sarcastici sugli avvenimenti terrestri.

8. Dopo che tutta la grande compagnia si è soffermata abbastanza a lungo presso il meccanismo planetario terrestre facendosi istruire dal vescovo Martino, nella sala si fa sempre più luce. Ora anche al vescovo la sala sembra più grande rispetto a prima, quando era illuminata da

una luce più debole. Anche gli altri se ne accorgono e chiedono al vescovo da dove venga questa luce e da che cosa è causato il significativo ampliamento della stanza.

9. Risponde il vescovo Martino: «Miei cari amici, fratelli e sorelle! Questo non vi deve meravigliare, perché ciò che appare in un certo modo e forma, si modifica rapidamente e con facilità. Non vi siete accorti, quando siete qui pervenuti, come sembrava piccola questa casa dal di fuori, e quanto grande era all'interno? Vedete questo certamente è già un miracolo! E così anche questo fenomeno non è altro che un miracolo che noi tutti non comprendiamo, ma effettuare questo per il Signore è cosa assolutamente facile.

10. Io penso che, siccome avete raggiunto tutti una migliore conoscenza, il Signore ci fa pervenire anche più luce. E poiché i nostri concetti su di Lui si sono anche un po' ampliati, così anche il Signore ha certamente ampliato questa abitazione, affinché tutti trovassimo abbastanza spazio. Oh, simili meraviglie qui nel regno dei miracoli non ci devono stupire troppo; qui non maturano prima le ciliegie, poi le prugne e subito dopo le susine nel tempo stabilito, ma avviene tutto secondo la maturazione del nostro cuore per mezzo dell'Onnipotenza, dell'Amore e della Sapienza del Signore!

11. Ma ora mi accorgo che sulla lavagna c'è una scritta completamente nuova, molto luminosa! Devo vedere di che cosa si tratta!»

12. Il vescovo Martino si avvicina rapidamente alla lavagna e legge: «Martino, vieni fuori, devo parlare con te di cose molto importanti! L'intera compagnia deve però rimanere tranquilla. Vieni, così sia!».

13. Il vescovo, felice, comunica a tutti di rimanere calmi, ciò che effettivamente anche avviene. E così lui può obbedire subito alla chiamata che è apparsa sulla lavagna.

67. Capitolo

Mutamento del giardino. Borem come giardiniere.

1. Quando il vescovo Martino esce dalla porta di casa, vede il giardino intorno molto ampliato e completamente in fiore, ciò che gli dà una gioia straordinariamente grande. E vede di nuovo anche l'abitazione del Signore molto vicina verso oriente, cosa che lo rende ancora incomparabilmente più felice. Si guarda intorno da tutte le

parti, ma non vede nessuno che lo attenda fuori. Questo fatto stupisce non poco il nostro Martino, ma stavolta non si perde d'animo e non vacilla la sua pazienza e si aggira nel giardino per cercare Me, il Signore. Egli pensa che Io Mi nasconda da qualche parte per non essere visto dalla grande compagnia attraverso le finestre.

2. Il vescovo Martino cerca in ogni angolo del giardino, ma, poiché non mi trova, dice fra sé: «Questo sembra nuovamente una piccola, celestiale presa in giro! Ma non ha importanza, se solo adempio il mio riconosciuto dovere. Possa il Signore Stesso o un Suo inviato fare ciò che vuole, questo mi è del tutto indifferente. Potrei andare da Lui nella Sua Casa, ma per questo non sono stato chiamato; infatti sulla lavagna c'è scritto: "Martino, vieni fuori, devo parlare con te di cose importanti!". Ora sono fuori, ho eseguito esattamente il Suo ordine; e se il Signore mi ha chiamato in giardino senza ragione, questo non mi riguarda, io sono qui»

3. Dopo questi pensieri, il vescovo Martino continua a vagare nel giardino ora molto esteso e scopre in fondo un giardiniere, il quale sta piantando un alberello dopo l'altro nel terreno. Si avvia verso questo zelante lavoratore, e quando gli è vicino, riconosce subito il suo libraio Borem, ed esplode pieno di gioia: «O fratello ed amico! Quanto spesso mi sono pentito di averti offeso così grossolanamente e con cattiveria! Perdonami e sii la mia perpetua inseparabile guida! Infatti, vedi, ora riconosco pienamente il mio torto contro di te, ed in particolare contro la Bontà del Signore!»

4. Borem alza la testa e saluta cordialmente il vescovo dicendo: «Salute a te, mio caro fratello Martino! Al Signore fa un grande piacere che tu abbia fatto del bene di tua iniziativa. Per questo mi ha mandato qui affinché sistemi il tuo giardino e lo renda più ampio, come hai sistemato il tuo cuore e l'hai ampliato molto nell'amore. Continua ad operare nel Nome del Signore, così facendo ti avvicinerai con passi giganteschi alla rinascita del tuo spirito!

5. Io comunque resto con te, poiché tu stesso mi hai desiderato nel tuo cuore e ti aiuterò dovunque avrai bisogno. In casa tua c'è ora un grande lavoro, e questo ci darà ancora molto da fare. Ma quando la lotta sarà più difficile, allora anche la radiosa vittoria sarà più vicina.

6. Ora ho anche terminato di piantare gli alberelli. Andiamo dunque da chi ha bisogno del nostro aiuto! Tu te ne sei già presa molta cura,

quasi come di questo giardino; nonostante ciò ci vorrà ancora molto perché questi mille alberelli producano dei frutti maturi.

7. Amore e pazienza comunque superano tutto! Perciò entriamo in casa e diamo subito inizio alla nostra opera nel Nome del Signore!». Borem e Martino fanno subito quanto dicono.

68. Capitolo

Istruttive parole di Borem sulla via per la beatitudine

1. Quando entrambi giungono in casa, uno dei minoriti, che già prima aveva parlato facendo un discorso molto assennato, va loro incontro e chiede a Martino: «Caro amico e fratello, che cosa c'era là fuori, perché sei uscito così in fretta? Vedi, noi tutti eravamo molto preoccupati per causa tua; credevamo che a causa nostra ti fosse successo qualcosa di brutto. Dicci che cosa ti è accaduto!»

2. Risponde Martino sorridendo: «Cari amici e fratelli, non siate così preoccupati per me! Guardate, il Signore ha inviato questo caro amico e fratello per tutti noi, e per me affinché mi aiuti a condurvi tutti sulla giusta via; ecco il solo e unico motivo per cui sono stato chiamato fuori.

3. Voi perciò dovete ascoltare questo amico del Signore agendo sempre secondo le sue parole, allora forse il vostro ed anche il mio destino diverrà in breve più libero e migliore. Infatti, vedete, anch'io da molto tempo non sono uno spirito felice, ma soltanto sulla via per divenire partecipe della completa beatitudine per mezzo della Grazia del Signore!

4. Ora applicatevi tutti per partecipare al più presto a questa Grazia! Può facilmente succedere che tutti insieme prendiamo nello stesso modo la via che ci conduce al Regno della Luce di Dio!»

5. Risponde nuovamente il minorita: «Sì, fratello, noi tutti promettiamo a te ed al tuo amico, di attenerci scrupolosamente a quanto ci direte, per aver parte alla pur minima Grazia del Signore!»

6. Interviene Borem: «Sì, cari fratelli e sorelle, mantenete questa promessa dal più profondo del vostro cuore! Amate Gesù Cristo, il Crocefisso, al di sopra di ogni cosa, poiché Egli è il nostro unico, amorevolissimo e santissimo Padre! Cercate unicamente Lui e il Suo

Amore, e non legate il vostro cuore a nient'altro se non a Lui, allora vi troverete ancora prima che l'immaginate nella Sua eterna Dimora d'Amore! Ma tutti i vostri residui mondani sensuali dovete bandirli dal vostro cuore, altrimenti sarebbe impossibile condurvi nell'eterna Casa del Padre santo. Ora ricordatevi bene che cosa vi dirò!

7. Vedete, nel mondo voi tutti avete avuto due concetti differenti, ma fondamentalmente errati, di Dio e del Cielo, come anche della vita dell'anima e del suo stato dopo la morte del corpo. Vi siete anche già potuti persuadere finora che qui le vostre credenze terrene non si sono confermate in niente: non avete trovato nessun Purgatorio, né un Inferno, ma nemmeno un Cielo e nessun angelo alato. E come non avete trovato niente di tutto questo, non troverete eternamente tutto il resto di ciò che avete creduto come cattolici romani.

8. Anche tutti gli aiuti dati dalle comunità e dai sacerdoti attraverso le loro preghiere, nelle quali mettevate grande fiducia, qui non hanno il minimo valore. Nessuno viene qui attraverso una intermediazione di misericordia presso il Signore, poiché il Signore è senza dubbio la massima Misericordia. Sarebbe perciò la più grande e più peccaminosa stoltezza voler destare il miglior Padre onnimiricordioso e amorevolissimo alla commiserazione.

9. Perciò ognuno deve mettere mano personalmente alle proprie opere, altrimenti sarebbe impossibile giungere a Dio, il Signore di tutte le eterne ed infinite magnificenze. Vedete, io stesso sono ora un grande angelo del Signore. Egli non dice altro a me se non: "Fratello Mio! Quanto infinitamente ti ho caro!". E comprendete, anche se andassi e pregassi per voi un'intera eternità, non vi servirebbe a nulla, perché ognuno deve agire secondo il proprio amore, cosa che sta nella propria capacità, altrimenti non si potrà mai giungere alla vera libertà del proprio spirito. Dio è onnipotente, ma la Sua Onnipotenza non rende libero nessuno, perché è proprio da questa che noi dobbiamo renderci liberi attraverso la nostra libera volontà ed attraverso l'amore per Dio; altrimenti non saremmo altro che macchine ed automi di questa Onnipotenza di Dio.

10. Il Signore ha perciò disposto, dalla Sua infinita Sapienza, delle vie ordinate che dobbiamo percorrere, per giungere a questa divina libertà. Queste vie vi erano finora sconosciute, ma ora io ve le annuncio. Perciò dovete far bene attenzione e mantenervi esattamente ma

liberamente su queste vie. Solo così potrete giungere là, dove ogni spirito creato da Dio deve giungere.

11. D'ora in poi vi verrà data tutta la libertà immaginabile. Qualunque cosa desideriate o vogliate, vi sarà data. Ma questa libertà non è ancora tale, ma solo una prova che dovete sostenere, ma non ne dovete abusare!

12. Mille Eve vi porgeranno la mela tentatrice, ma per amore per il Signore non le dovete toccare!

13. Vi rinnegheranno, vi insulteranno, ma non dovete mai infuriarvi o pensare ad una maligna vendetta!

14. Vi perseguiteranno, vi deruberanno e perfino vi maltratteranno, ma la vostra difesa non sia altro che amore, anche se avete a disposizione tutti i mezzi per potervi vendicare a piacimento!

15. Rammentatevi sempre del Signore e del Suo Vangelo, così costruirete la vostra casa per l'eternità su un fondamento solido che mai verrà scosso!

16. Vi dico l'eterna Verità da Dio, il Signore di ogni essere e di ogni vita. Chi non adempie fattivamente in sé la Parola di Dio, non può entrare nel Suo Regno!

17. Ognuno deve passare dalla porta stretta dell'umiltà e deve affidare tutto a Dio. Nient'altro deve rimanere se non il solo amore, accompagnato dall'umiltà più profonda! Nulla ci deve offendere! Non dobbiamo mai pensare o dire: "Ci è dovuto questo o quello con diritto", perché noi tutti abbiamo solo un diritto e cioè il diritto dell'amore e dell'umiltà. Tutto il resto appartiene solo al Signore!

18. Come il Signore ha umiliato Se Stesso fino al punto più estremo, così dobbiamo fare anche noi se vogliamo giungere là dove Egli è!

19. Chi ti dà uno schiaffo, non glielo rendere, ma porgigli l'altra guancia, affinché regni fra voi pace ed unione! A chi ti chiede un mantello dagli anche la veste! Chi ti chiede di accompagnarlo per un'ora, accompagnalo per due ore, affinché tu gli possa dimostrare pienamente l'amore! Benedici il nemico e prega per coloro che ti maledicono! Non restituire mai male per male e cattiveria per cattiveria, ma fate del bene a coloro che vi odiano, così facendo sarete veramente figli di Dio!

20. Ma finché cercherete il vostro diritto in qualcosa di diverso dalla Parola di Dio, finché portate in voi il pungiglione dell'offesa, anzi,

finché credete che vi sia fatta ingiustizia in questo ed in quello, siete figli dell'Inferno e la Grazia di Dio non è in voi.

21. I figli di Dio devono poter subire tutto, sopportare tutto! La loro forza sia unicamente l'amore per Dio e l'amore per i fratelli, siano essi buoni o malvagi.

22. Se sono saldi in questo, allora sono completamente liberi ed idonei per essere accolti nel Regno di Dio.

23. Io so però che tutti voi siete stati preti e suore della comunità di Roma che è la più tenebrosa. So anche che alcuni di voi ancora segretamente ne vanno fieri. Ma io allora vi dico: "Nessuno pensi più a ciò che è stato ed ha fatto sulla Terra!". Infatti chi pensa di aver fatto del bene, allora il Signore penserà anche quanto male qualcuno di voi ha fatto e lo giudicherà secondo le sue opere! Chi però viene giudicato dal Signore, viene giudicato alla morte e non alla vita, perché il giudizio è la morte dell'anima nell'eterna servitù del suo spirito!

24. Se però il Signore dice: "Quando avete fatto tutto, riconoscete che siete stati dei servi inutili!", quanto più dovete ammettere che non avete mai adempiuto nemmeno minimamente il Vangelo in voi, su di voi e tanto meno verso i vostri fratelli!

25. Così vi ho parlato nel Nome del Signore e non ho aggiunto né tolto nessuna parola. Come io l'ho ricevuto dal Signore, così ve l'ho fedelmente annunciato. Ora dunque spetta a voi mettere in pratica pienamente l'insegnamento. D'ora in poi non potrete mai più trovare una scusa, come se non l'aveste mai udito, se a causa della testarda cocciutaggine doveste cadere sotto il giudizio!

26. Se però qualcuno è di buona volontà, ma cade a causa della sua ereditaria debolezza, allora ci siamo io e questo fratello per aiutare e sorreggere ognuno nel Nome del Signore!

27. Come vedete viene richiesto da tutti voi per ora soltanto la buona volontà, solo più tardi l'opera!

28. Siate dunque tutti colmi di buona volontà verso il bene, e non vi affannate troppo con l'opera, perché la buona volontà è già considerata un'opera dello spirito!

29. Guai a chi di voi fosse segretamente di una perfida e malvagia volontà e si comportasse solo esteriormente come se avesse in sé una buona volontà! Io vi dico, dalla Forza del Signore che ora mi pervade come un bosco è pervaso da un potentissimo uragano, un tale verrebbe

cacciato immediatamente all’Inferno e gettato nella fossa dell’eterna perdizione come un sasso che cade dal cielo nelle profondità marine, dalle quali non viene più tolto, ma vi rimane nel pantano e nel fango del giudizio!

30. Ora sapete come comportarvi per giungere nel Regno del Signore come suoi veri figli. Agite come vi è stato insegnato ed allora vivrete!

31. Io e questo vostro primo amico saremo, anche se non sempre visibilmente, dietro di voi e vi aiuteremo, qualora qualcuno di voi dovesse cadere nella sua debolezza. Però chi cade nella sua cattiveria non sarà aiutato, ma sarà pagato con la stessa moneta! Non chiedete dove sarà il luogo della vostra prova. Io vi dico: “Qua e là, e quando meno ve l’aspettate, affinché non venga disturbata la vostra libertà!”. Il Signore sia con voi e con noi! Amen!»

32. Interviene il vescovo Martino: «Fratello, hai parlato veramente dal Signore, ed è tutto perfettamente vero. E ciò mi ha colpito in modo particolare, perché vi ho trovato ancora molti punti che riguardano me stesso molto da vicino!»

33. Osserva Borem: «Allora non ti sarà di nessun danno, se anche tu ne tieni conto! Infatti non vorrei lasciarti andare tutto solo dalla bella mercuriana! Mi capisci, fratello?»

34. Risponde il vescovo Martino: «Hai ragione, veramente ragione! Sai, dopo tutto sono pur sempre ancora un po’ animale; però io spero che in futuro sarà tutto diverso!».

69. Capitolo

Un nuovo miracolo per il vescovo Martino: scena della prova dei gesuiti e minoriti.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Ma ora io stesso sono curioso riguardo al modo e al luogo dove inizieranno le prove per questa compagnia di quasi mille persone. Qui in casa, no di certo, ed all’esterno dovremo mettere ognuno in un posto diverso? Noi siamo solo in due, non so davvero come si potrà fare questo. Se tra cento pecorelle novantanove sono giuste, cercare la pecorella smarrita, secondo me, non sarebbe un compito così difficile. Ma qui si tratta di mille cosiddette pecorelle smarrite; questo significa non cercarne solo

una, ma addirittura mille. Ascolta, amico, questo mi sembra un compito molto strano, che finora mi era assolutamente inconcepibile!»

2. Risponde Borem: «Amico e fratello, non fare più simili domande. Vedi, a Dio molte cose sono possibili che a te ora sembrano completamente impossibili. Tutti costoro, per ora, resteranno qui in questa casa e visibilmente nessuno metterà piede fuori. Ma nello stesso tempo in se stessi andranno in differenti luoghi, i quali avranno esatissima rispondenza con il loro interiore. E se entreranno nello loro sfera, potremo essere visti e loro potranno ben parlare con noi. Ma se ne saremo fuori, in questo caso non ci potranno vedere. Noi però li vedremo come adesso e sapremo benissimo, stando alle loro spalle, che cosa fanno e come osservano e camminano sulle vie del Signore.

3. Osserva, tutti sono, secondo il proprio interiore, da lungo tempo dove devono essere. Noi li vediamo ancora ai loro posti e scorgiamo che si muovono come se parlassero; ma non parlano tra loro, poiché non si vedono come non vedono noi.

4. Nota, ora si mettono in riga in modo che possiamo vederli tutti e bene. Ma di questo non se ne accorgono, perché sono come uno che dorme profondamente mentre viene spostato con tutto il suo letto in un'altra stanza. Ora sono già in riga, così da poter osservare bene la nuca di ognuno. Avvicinati a questo minorita e vedi cosa fa!»

5. Il vescovo Martino va presso il minorita e vede attraverso il retro della sua testa come se guardasse in un diorama attraverso una lente di ingrandimento. Osserva un paesaggio meraviglioso ed in questo il minorita stesso circondato completamente da un gruppo di Eve, ma non si lascia ingannare da nessuno, bensì le istruisce rivolgendo costantemente il suo sguardo verso una luminosa stella che sorge all'oriente eterno.

6. Continua Borem: «Vedi, questo è già salvo! Ed ecco, guarda oltre, con lui è salvo ancora un gran numero! Ma ora continuiamo con la nostra osservazione e vediamo come vanno le cose con i gesuiti!»

7. Entrambi si muovono dietro la fila di questi ed osservano il retro del loro capo. Ma che cosa vedono? Circa trenta di tali monaci stanno lottando per una intera legione di prostitute ignude e dalla libidine non riescono a saziarsene sufficientemente. I più forti attirano a sé le più rigogliose, lasciando ai più deboli le meno floride. Questo fatto irrita molto i più deboli, perciò si allontanano dai loro colleghi più

forti per radunare una banda di vendicatori al fine di assalirli e punirli nel modo più crudele. Anche la massa delle prostitute più deboli e meno floride si sta riunendo per assalire le più prosperose e togliere le loro maggiori attrattive con le unghie taglienti.

8. Il vescovo Martino osserva questa scena completamente in silenzio, in parte per la meraviglia ed in parte per un celato sdegno, e non sa cosa dire.

9. Borem comprende benissimo e domanda al vescovo: «Fratello, cosa ti sembra questa visione, che ne dici tu?»

10. Risponde il vescovo Martino: «O mio carissimo amico e fratello! No, non l'avrei mai immaginato di questi ipocriti mascalzoni. Questi vigliacchi si comportano peggio dei peggiori cani e scimmie terrestri. Per la mia miserabile vita non potrei avere davvero la tua potenza e la tua sapienza unita alla mia sensibilità! Infatti lascerei cadere immediatamente su di loro almeno un milione di fulmini. Che aspetto avrà poi questa brutta razza dopo una tale fatica, certamente non c'è immagine abbastanza chiara che potrebbe riflettere il loro aspetto!

11. O mascalzoni ultralibidinosi! No, ti prego, fratello guarda! Vedo proprio quel farabutto che in Cina è stato bruciato tra due lastre di pietra per tradimento, come maltratta terribilmente la bella cinesina! Guarda, guarda come ne divora le braccia simile ad un avvoltoio! Ah, ma questo è estremamente scandaloso! Questo non lo possiamo permettere, per Dio!»

12. Risponde Borem: «Amico mio, questo è solo l'inizio; lasciamo andare come va! La ruota presto girerà: guarda, la cinesina ora fugge e giungerà presto ad un potente reggimento che si occuperà di lei. Poi si vendicherà spaventosamente di quell'implacabile gesuita. Ecco, guarda, da quella grotta della montagna, davanti alla quale lei si trova e grida, escono una quantità di mostri orribili. Guarda quanti! Si dividono e circondano da ogni parte il gruppo dei gesuiti. Questi ancora non si accorgono che cosa li aspetta. Ma ora fa attenzione, i mostri hanno chiuso il cerchio; la cinesina, ancora tutta smembrata, con la pelle lacerata e con uno scettro regale in mano, si avvicina al gruppo dei gesuiti che si sta dando ancora da fare con le prostitute ignude. Ora fa attenzione e dimmi che cosa vedi!»

13. Il vescovo Martino osserva per un po', poi fa letteralmente un salto indietro e dice tutto agitato: «Ah, ah, ma è terribile, sì, è orribile,

orribile, orribile! Guarda, questa cinesina va incontro al nostro gesuita come una furia scatenata. E per quanto io possa capire dai suoi gesti infernali, dice: “Mi riconosci, miserabile?”. Il gesuita fa un faccia irritata, arrogante e dice: “Sì, miserabilissima! La mia maledizione non deve mai dimenticarti!”. Quindi ordina ai suoi soci di acciuffarla e farla a pezzi. Ma la cinesina nell’attimo stesso urla: “Indietro, voi seduttori maledetti del mondo intero! La vostra misura è colma! Ora su di voi si scatenerà la mia vendetta!”. Nel preciso istante si precipitano sui nostri gesuiti un’intera legione di enormi e bruttissimi mostri, li afferrano e li fanno a pezzettini. La cinesina ora prende la testa del nostro gesuita, che prima l’aveva lacerata, e la getta in un burrone dal quale salgono fiamme incandescenti, e poi getta anche gli altri resti nello stesso burrone. Ah, se questo non è l’Inferno, non so davvero con quale immagine più terribile potrei immaginarlo! Ascolta, anche in questo caso non dobbiamo intervenire ancora?»

14. Risponde Borem: «O no, là opera il Signore Stesso; noi saremmo troppo impotenti! Guarda, finché stanno in fila ed in riga davanti a noi, non sono ancora da considerarsi perduti. Ma se qualcuno dovesse sparire, con lui avremmo poi ben poco da fare! Ma ti dico questo: “Esseri simili non sono molto lontani dall’Inferno, perché tutto quello che hai appena visto, accade solamente nell’animo di questi padri gesuiti e non nella realtà”. Ma se un’anima si comporta così, naturalmente la più triste realtà non è più tanto lontana.

15. Ciò che ora hai visto, avviene nel cuore di questo padre gesuita. Il Signore però permette che noi, stando al sicuro, lo possiamo osservare come un dramma e con immagini. Sappiamo così di quali sentimenti e volontà sono questi esseri. Ora vedremo se riescono, memori della lezione loro data, a cambiare questa malvagia volontà e perfido sentimento in seguito alla dimostrazione che il Signore Stesso ha versato nel loro animo, come una controvendetta.

16. La distruzione da parte dei mostri rappresenta una grave umiliazione, con la quale verranno sicuramente portati ad un qualsiasi buon senso. Ma fra non molto li vedremo apparire di nuovo tutti interi; allora vedremo subito che effetto ha avuto su di loro questa dimostrazione.

17. Ecco, osserva nuovamente, vedrai risalire tutto il gruppo dei gesuiti dallo stesso crepaccio nel quale la cinesina aveva gettato solo quel singolo fatto a pezzi!»

18. Il vescovo Martino volge di nuovo i suoi occhi sulla scena e dice: «È vero, ecco che i mascalzoni tornano su in ottima forma; sono proprio curioso di vedere che cosa faranno ora! Aha, guarda, guarda, forse cominciano a tirare fuori qualcosa di meglio da loro! Probabilmente ce la faranno lo stesso! Mi par di vedere alcuni del gruppo come se volessero iniziare a pregare, perché hanno delle facce proprio devote. Sarei contento davvero con tutto il cuore, se volessero migliorare!»

19. Risponde Borem: «Ciò che sembra impossibile presso gli uomini, è possibile presso Dio! La prima prova è riuscita sopportabile, ma ora ne segue un'altra. Vedremo come se la caveranno con questa. Ti assicuro che sarà molto peggiore della prima. Ora osserva ancora; il secondo atto sta per cominciare!».

70. Capitolo

Seconda scena della prova per i gesuiti e sua spiegazione da parte di Borem

1. Il vescovo Martino guarda nuovamente e vede che ai nostri gesuiti si avvicina una carovana di pellegrini, i quali portano tesori e ricchezze in grande misura.

2. I gesuiti se ne accorgono e, quando la carovana è vicina, la fermano e chiedono dove va e cosa porta con sé.

3. Rispondono dalla carovana: «Noi veniamo dal mondo dove abbiamo saccheggiato parecchi monasteri specialmente quelli più ricchi dei gesuiti, poiché loro stessi sono i più grandi rapinatori e banditi del mondo.

4. Infatti derubare l'umanità dei suoi averi spesso miseri con falsi discorsi, bigottismo, doppiezza e con ogni genere di spaventose immagini della dannazione infernale, e spesso arrivare a strapparglieli con ogni genere di violenza, questo è ancora peggio che rubare e rapinare apertamente. Contro ladri e rapinatori tutti si possono difendere, ma da simili gesuiti e da altre rapine e furti monacali solo molto pochi riescono a proteggersi.

5. Perciò il loro possesso è sommamente illegittimo ed è di conseguenza giusto e ragionevole che noi abbiamo saccheggiato questi

monasteri prima menzionati. Ora portiamo questo bottino ai piedi del Trono di Dio e là chiederemo vendetta affinché il Signore e Dio ci ascolti ed estirpi fin dalla radice questa razza maligna e covo dei più abietti ingannatori!»

6. Quando i padri gesuiti odono tutto questo, diventato furiosi e si infiammano d'ira e collera.

7. Il vescovo Martino, il quale ha sentito tutto, dice a Borem: «Fratello, ora le cose si mettono davvero male per questi nostri monaci, almeno per quei trenta che erano già presenti alla prima prova! Vedo anche tutti gli altri di questa compagnia, ma questi non fanno comunella con quei trenta, bensì formano un gruppo a parte che è molto più luminoso rispetto a questi trenta»

8. Riprende Borem: «Quelli sono già quasi salvi, ma quei trenta sono ancora su di un terreno assai fragile. Ma ora fa attenzione e vedi che cosa succederà!»

9. Il vescovo Martino sta molto attento e dice dopo un po': «Ma, ma, ma! Fratello, per l'amor di Dio ti prego, qui dobbiamo intervenire! Ah, ma questi sono dei veri dia.... Dio sia con noi! No, di quest'ordine non l'avrei mai immaginato!

10. Ascoltami, tu forse non hai sentito la terribile sentenza dei gesuiti. Appena dalla carovana si ha terminato con la risposta e la spiegazione, i gesuiti si sono infiammati ed hanno urlato all'unisono:

11. "O scelleratissimi assassini di Dio che avete defraudato così temerariamente il Suo santuario! Vi siete proprio messi da soli nelle mani della meritata vendetta! Questi gesuiti, che avete derubato così vergognosamente e contro i quali volete implorare la vendetta di Dio, siamo noi! Dio ci ha messo sicuramente qui, affinché vi consegnassimo subito all'Inferno più profondo e spaventoso per il vostro assurdo sacrilegio! Giù, orrendi diavoli, dai più terribili demoni!

12. Vieni su, Lucifero, vieni Satana, vieni Leviathan. Prendete questi ultrascellerati, i più malvagi di tutti, ultra eretici e così anche i più maledetti ed i più diabolici infami per l'eterno e straziante soggiorno e gettateli là dove l'Inferno è più rovente!"

13. Fratello mio, questo certo non si è mai visto! Questi mascalzoni hanno proprio buone intenzioni verso la povera carovana! Penso, fratello, che tali animi non miglioreranno mai in eterno.

14. Ah, ah, ah, guarda, stanno arrivando veramente tre mostruose figure dalle profondità! Le loro terribili fauci vomitano fuoco e si spalancano tanto da poter ingoiare delle intere case!

15. Nel vedere quelli della carovana sono presi da grandissimo spavento, depongono le loro ricchezze ai piedi dei gesuiti e supplicano misericordia e perdono.

16. Ma i gesuiti li respingono senza pietà e urlano ancora più forte, schiumanti d'ira ed infiammati di rabbia: "Giù, qui non c'è misericordia e mai più in eterno nessun perdono! Il vostro destino e ricompensa, per la vostra opera, siano il tormento perpetuo più spaventoso in un bruciante pentimento eternamente inutile! Prendeteli, voi tre grandissimi e maligni diavoli, e restituite loro per l'eternità ciò che hanno fatto a noi nel tempo!".

17. I carovanieri implorano ancora di più, ma inutilmente. I tre demoni si avvicinano alla carovana. Questi ancora più spaventati supplicano misericordia, ma invano. I gesuiti provano grande piacere nel vedere questi poveretti così tanto terrorizzati. Ah, questi sono farabutti maledetti, anzi, sono più diavoli dei diavoli!

18. I tre veri demoni prendono tempo ed osservano riflessivi il terribile gesticolare dei monaci. Ma questi disgraziati vogliono vedere questi poveretti subito, senza pietà e perdono, all'Inferno.

19. Ed ecco, guarda, ora parlano veramente i tre mostri e fanno presente che il giudizio dei gesuiti è troppo severo e perfino ingiusto verso questi ben piccoli peccatori!

20. Ma i gesuiti urlano: "Il nostro giudizio è il giudizio di Dio, e perciò giusto! Dunque via con loro, giù nel tormento!".

21. I mostri però gridano a loro volta: "Voi pretendete troppo! Dio non ha mai giudicato così! Va bene, facciamo come volete, ma ascoltate: sia sul vostro conto, poiché ciò che pretendete non è Volontà di Dio!".

22. O fratello, ascolta, un terribile grido si eleva dall'infelice carovana, ed ora sparisce con i diavoli. I gesuiti hanno però il viso molto soddisfatto! Fratello, cosa ne dici? Sono questi demoni o no?"

23. Risponde Borem: «Non ti preoccupare di tutto questo. Infatti vedi, tutto ciò è, come già detto prima, una pura apparizione che noi possiamo vedere solo grazie all'onnipotente intermediazione del Signore, poiché questa visione esce dagli animi dei gesuiti ancora molto insensati!

24. L'abbandono del maligno, infatti, non raramente consiste nel fatto che egli venga espulso fattivamente dagli animi nella sua vera forma, però il tutto è, ciononostante, più un falso frastuono che una qualsiasi realtà.

25. Perciò non devi preoccuparti troppo di ciò che hai visto. Tutto questo proviene unicamente dal profondissimo Amore ed altissima Sapienza del Signore ed ha una grande somiglianza con la comparsa di molte malattie degli uomini sulla Terra.

26. Le malattie sono sì un male del corpo, ma in compenso sono un grande beneficio per l'anima e spesso anche per il corpo stesso, perché tramite questa, una sostanza dannosa viene espulsa violentemente dalla carne.

27. Quindi anche queste apparizioni non sono altro che malattie dell'anima, che devono essere espulse tutte insieme, e cioè con medicine spirituali come quelle specifiche del corpo fisico. Altrimenti l'anima non potrebbe mai guarire e lo spirito mai elevarsi in essa.

28. O non è forse vero che finché il corpo di un uomo del mondo è malato, anche la sua anima è abbattuta e malata e non ha voglia di fare nessuna attività? Però quando il corpo è sano, anche l'anima è piena di gioia e voglia di fare.

29. Vedi, fratello, così è anche qui, tutti hanno le anime estremamente malate. Questa malattia ora diventa attiva e viene espulsa ed eliminata dalla forza della Parola di Dio che è l'unica ed onnipotente Medicina. Quando la sua azione ha avuto effetto, solo allora potremo intervenire noi e così rifocilleremo e sazieremo questi convalescenti con l'Amore del Signore.

30. Ora, caro fratello, comprenderai sicuramente meglio questa apparizione ed in futuro non ti scandalizzerai più di tanto se vedrai ancora delle scene peggiori di quelle che hai visto finora. Infatti in ogni malattia, l'ultima sostanza che viene eliminata con la medicina è la peggiore, perché è il motivo principale dell'infermità stessa. Così anche qui vengono eliminati i mali principali dell'anima.

31. Perciò non devi più preoccuparti troppo, quando vedi l'eliminazione di questi mali. Ora guarda di nuovo; presto avrà inizio il terzo atto e sarà probabilmente anche l'ultimo per questi trenta gesuiti!».

71. Capitolo

*Miglioramento e conversione di un gesuita.
Vendetta degli altri ventinove spiriti di gesuiti.*

1. Il vescovo Martino osserva nuovamente il posteriore della testa dei gesuiti che gli stanno davanti e vede che i trenta si stanno scambiando degli sguardi riflessivi ed uno di loro osserva:

2. «Fratelli, la vittoria ci è ben riuscita. Ma se considero bene la cosa, mi sembra che abbiamo agito molto ingiustamente e senza nessuna autorizzazione con la carovana che brucia all'Inferno. Anche se ci hanno calunniati parecchio, non abbiamo tuttavia nessun diritto secondo il Vangelo di giudicarli e condannarli.

3. Inoltre mi torna in mente il recente insegnamento che il messaggero celeste ha dato a tutti noi, prima che venissimo in questo stato libero del nostro essere. Secondo il suo insegnamento dobbiamo affrontare tutte le provocazioni solo con l'amore, la mansuetudine e l'umiltà. Ma qui nessuna di queste tre qualità sono state presenti; che figura miserabilissima abbiamo fatto, se consideriamo che i peggiori diavoli ci hanno superato in mansuetudine e giustizia e con ciò ci hanno dimostrato che siamo molto peggiori di loro!

4. Fratelli, come vi sembra la faccenda? Confesso che a me comincia a sembrare molto strana! Tutto in questo mondo dello spirito mi sembra così effimero. L'arbitrario operare, per il quale non si ha nessun ordine da parte del messaggero di Dio, mi sembra contrario all'ordine delle cose in questo mondo estremamente misterioso. Mi pare anche come se qualcuno mi sussurrasse segretamente: "Di questa vostra crudelissima azione vi pentirete per l'eternità!". Oh, oh, sarebbe stato meglio se io non fossi stato presente a questo avvenimento!»

5. A questa sana osservazione gli altri ventinove si stupiscono. Dopo qualche momento intervengono come da una sola bocca: «Sì, in fondo hai ragione. Ma rifletti tu stesso se è possibile che noi possiamo esser diversi da come siamo! Noi siamo fatti così e non possiamo operare diversamente da come siamo sollecitati ad agire, e con ciò punto! Chi ha messo in noi l'ira, deve anche saperla sopportare e così anche le altre ripugnanti caratteristiche di cui la nostra anima è così riccamente dotata.

6. Chi ha dato al serpente a sonagli il veleno mortale deve averne avuto piacere, altrimenti non avrebbe formato in maniera così malefica

questo rettile! Così pure dovevamo essere gesuiti per apprendere, nel nostro ordine, come si può lasciarsi andare liberamente all'ira e alla vendetta nella via più libera ed adempiere la più grande malvagità per l'Onore di Dio con la più libera coscienza. Noi siamo completamente ciò per cui siamo stati chiamati! Cosa vuoi tu, anzi cosa vuole di più Dio da noi?»

7. Risponde quell'unico gesuita: «Sì, avete ragione! Noi siamo stati chiamati ad essere i peggiori diavoli, ed anche lo siamo più che perfetti. Che cosa volete di più? Ed a tutti noi non spetta sicuramente il Cielo, ma il più perfetto Inferno. Che cosa pretendiamo ancora? Quindi continuiamo pure nella nostra malvagità e perfidia, per giungere rapidamente all'eterna condanna colma di benedizione! Vi auguro per questo buon appetito! Ma d'ora in poi non rimarrò più qui con voi. Non voglio avere l'onore di trovarmi con voi, da un momento all'altro, nei caldissimi flutti sulfurei. In verità questo altissimo onore non ve lo invidierò neanche un po' per l'eternità!»

8. Rispondono gli altri ventinove all'unisono: «Cosa? Vuoi abiurare il tuo ordine! Vuoi abbandonare Ignazio, il sommo fondatore, ed essere infedele al suo santissimo insegnamento? Cosa ti salta in mente? Ricordati che l'ultimo giudizio attende ancora tutti noi; come lo sopporterai? Se fai questo, ti andrà mille volte peggio della carovana!»

9. Risponde quell'unico gesuita: «Avanti, coraggio! Io rimango fedele al mio proposito, Dio mi dia la forza per questo. Ma voi potete fare ciò che volete! Per l'ultimo giorno non mi lascerò certamente crescere un capello grigio, ma sicuramente sì per l'indubbia accoglienza nell'eterna condanna in compagnia vostra! Ignazio qua, Ignazio là, d'ora in poi seguirò solo le parole del messaggero di Dio. Ignazio insieme a voi tutti può andare... - stavo quasi dicendo qualcosa! - insieme a tutto l'ordine, avete capito!

10. Come comprendo ora, al Signore piace più il fondoschiama di un turco che tutto il nostro ordine insieme al suo sommo fondatore! Capito? Tutti i luterani, i calvinisti e quelli di vecchi credi sono angeli, mentre noi siamo, secondo le nostre regole ed istituzioni, diavoli in ottima forma.

11. Fate di me ciò che volete, io mai mi vendicherò! Mi pento molto di aver messo le mani addosso alla povera cinesina; ma per questo, grazie a Dio, sono stato punito abbastanza insieme a voi! Ma aver

partecipato alla condanna della povera carovana mi brucia ora come l'Inferno stesso. Che cosa sarebbe di me se dovessi rimanere più a lungo il vostro compagno di giochi? Perciò addio, vi lascio!».

12. Quando quel gesuita si è così espresso, tutti iniziano a condannarlo ed a maledirlo, lo circondano, lo sbranano e dividono tra loro la sua pelle. Lo spellato però lo gettano lontano da loro e gli lanciano sassi chiamando tutti i diavoli, affinché vengano a prenderselo.

13. I diavoli arrivano veramente, ma non per prendere lo spellato, ma per prendere coloro che li hanno chiamati. Questi si rizzano spaventosamente e gridano aiuto. Allora lo spellato si alza ed ordina ai diavoli di risparmiare quei ciechi. Guarda, i diavoli gli obbediscono e lasciano stare quei folli!

14. Questa scena ha fatto una buona impressione su Martino, il quale ora guarda incuriosito come sarà il seguito.

72. Capitolo

*Uno sguardo sulle condizioni delle anime delle Dame
del cuore di Gesù. Infiltrati nel giardino del monastero.
Attacco delle dame vendicative.*

1. Interviene Borem: «Amico e fratello, ringraziamo l'infinita Sapienza del Signore ed i Suoi inconcepibili Amore e Misericordia, per il fatto che Egli, contro ogni nostra aspettativa, abbia voluto agire con così tanta mansuetudine e rapidità con questa compagnia. Infatti tali prove durano, non di rado per i meglio disposti, molti anni terreni, mentre per questi, secondo il calcolo umano, ha avuto una durata di appena tre giorni. Certo che la sensazione per questi esaminandi sarà come di alcuni decenni; ma che importanza ha che si tratti solo di un'impressione e di effettiva realtà, quando coloro che vengono messi alla prova si sentono oppressi dalla sensazione che questo periodo duri spesso millenni, anzi milioni di anni?

2. In breve, io ti dico che il Signore è stato estremamente pietoso con questi trenta gesuiti! Ora hanno superato il peggio. Hanno raggiunto veramente l'orlo del precipizio e sono stati infinitamente più vicini all'Inferno che al Cielo, il quale è ancora molto lontano da loro. Ma sono salvi, ed ora giungono alla riabilitazione. E con questo

si è già conquistato infinitamente molto; per tale risultato tutto l'onore spetta solo al Signore in eterno. Infatti ciò che non era più possibile all'angelo più sublime, è ben possibile al Signore!

3. In questo terzo atto tu vorresti vedere altre scene, perciò guarda ancora così attentamente dentro la nuca. Ma io ti dico che non vedrai più nulla, perché questa compagnia ora rientra in sé e poi va dai fratelli migliori e dopo si attende lo scioglimento di quest'ambiente tipicamente materiale, che seguirà appena ci volgeremo ad osservare le Dame del cuore di Gesù.

4. Affinché questi non debbano attendere troppo, ci rechiamo subito dalle dame già nominate e le osserviamo nello stesso modo in cui abbiamo osservato questi trenta gesuiti. Vedi, ci sono già! Puoi sceglierne una, quella che vuoi; vedrai ovunque la stessa cosa!»

5. Risponde il vescovo Martino: «Bene, se è così, allora la prima va già bene; ecco, guardiamo il capo dal lato posteriore! Bene, bene, come con i trenta! Le vedo tutte insieme in un giardino circondato da un grande muro, e nell'angolo verso nord si trova un sinistro edificio monastico.

6. Sembra stiano parlando tra loro con fervore, ma non posso ancora capire cosa dicono. Noto soltanto che a volte diventano più scure ed altre volte più luminose verso la conoscenza, proprio come quando i venti spingono le nuvole sulle cime innevate dei monti, allora queste cime diventano grigie sotto l'ombra delle nuvole, e quando le nuvole si spostano, lasciando via libera ai raggi solari, questi fanno splendere amorevolmente le vette montane! A che cosa è dovuta questa manifestazione nelle Dame del cuore di Gesù?»

7. Risponde Borem: «Caro fratello, hai dipinto un'immagine molto bella e puoi ben trovare in questo quadro naturale il chiarimento di questa manifestazione. Vedi, anche qui sopra le vette dei monti delle differenti conoscenze di queste dame passano delle nuvole della non conoscenza, spinte dai venti delle loro diverse passioni terrene! Tu sai, però, che quando sulla Terra i venti cominciano il loro gioco con le nuvole, presto viene brutto tempo. Vedi, questo è anche qui il caso spiritualmente.

8. Non ti accorgi che questi oscuramenti si ripetono sempre più a lungo? Questo significa che il bello comincia adesso. Quando l'oscuramento non cesserà più, allora inizierà il preludio del brutto

tempo. Fa' bene attenzione, qui vedrai delle cose ancora più interessanti che presso i trenta gesuiti!»

9. Interviene il vescovo Martino: «È vero, hai ragione! Vedo già che alcune non si schiariscono più, rimangono oscure e diventano sempre più buie. Anche con le altre la luce non vuole risplendere nella sua forza, ma va scemando un po' alla volta verso il grigio.

10. Veramente, è uno strano miscuglio di nero e grigio! Quelle che sono già molto oscure si colorano ora di un rosso opaco come di ferro incandescente. Questo deriva o dall'ira risvegliatasi in loro o, alla fine, dall'Inferno stesso. Ascolta, mio carissimo fratello, queste sono premesse disperatamente sospette per altre brutte apparizioni!

11. Vedo ora che dalla porta del monastero vengono due creature maschili che avanzano verso il giardino. Le nostre Dame del cuore di Gesù si trovano ora completamente e disperatamente oscure al centro del giardino, ma sembra che non si accorgano ancora che questi due infiltrati sono già molto vicini.

12. Aha, aha, adesso sì, adesso! Presto inizia il grande inseguimento. Le nostre dame hanno già intuito che si trova nei loro paraggi qualcuno che probabilmente non dovrebbe trovarsi, poiché vedo dei pugnali roventi nelle loro mani che ora puntano fuori per accogliere, con modi non troppo amorevoli, questi due che si avvicinano.

13. Ora si alza la madre priora e con un cenno della mano ordina a tutte di tacere. Che cosa succederà? Vorrà forse pronunciare un encomiabile discorso? Sì, sì, sarà proprio così, perché si schiarisce solennemente la voce! In verità, sono molto curioso del discorso asinino che farà questa dama priora alle dame inferiori! Dunque attenzione, comincia a parlare:

14. "Ascoltatevi tutte, mie dame venerabilissime e rispettabilissime! Il nostro altissimo, degnissimo e santissimo ordine corre un grave pericolo! Due uomini impertinenti, che io chiamerei "furfanti", si sono introdotti furtivamente attraverso il santo monastero nel nostro giardino di Dio. Probabilmente per divertirsi con noi nel vizio, o almeno per spiare la nostra santa proprietà e trovare il modo per sottrarcela con la violenza se non volessimo cederla con le buone! Ma questi furfanti dovranno pentirsi della loro impertinenza!

15. Ascoltate, noi siamo in novanta, secondo un mio rapido calcolo fatto a vista! Se questi due furfanti dovessero avvicinarsi e al nostro

grido: “Fuori voi, dimentichi di Dio, furfanti senza onore” non dovessero allontanarsi immediatamente, noi salteremo loro addosso tutte insieme! Ed ognuna colpisca il loro petto col pugnale rovente fino all’impugnatura! Una volta morti, li faremo fare a pezzi dal nostro domestico qui in giardino e bruciare su un rogo dannatissimo, affinché questo santuario di Dio venga purificato di nuovo!»

16. Dice il vescovo Martino: «Guarda, guarda questa care damigelle del cuore di Gesù, che benevoli pensieri sanguinari hanno! Ah, ma questo è troppo amorevole! O canaglie senza Dio! No, questo non me lo sarei mai aspettato da queste vere furie infernali! No, se il preludio comincia con un così lodevole quadro, come sarà il seguito della prova? Guarda, quei due uomini hanno un aspetto molto amorevole, e potrei dir di loro: “Osserva questi, nelle cui anime non vi è nulla di falso!”. E queste malvagie canaglie già li condannano ancora prima di averli visti bene e tanto meno aver parlato con loro!»

17. Risponde Borem: «Stai tranquillo, tu sai come vanno queste cose! Lasciale fare! Quando sarà il momento di intervenire, lo sapremo dalla scrittura sulla lavagna. Prima che ciò avvenga vogliamo essere solo dei tranquilli osservatori dell’avvenimento. Osserva ancora adesso!»

18. Il vescovo Martino guarda con molta attenzione nuovamente la scena davanti a sé e dice dopo un po’: «Fratello, ora i due uomini vanno di nuovo alla porta del monastero e sembra che vogliano andarsene dal giardino del santuario di Dio.

19. Ma le dame lo capiscono e gridano proprio il contrario della loro precedente intenzione: “Alt, non un altro passo, furfanti senza Dio!”.

20. Sembra che i due uomini non facciano caso alle loro urla e si avvicinano sempre di più all’uscita; le dame, vedendo che quei due non danno importanza al loro ordine, diventano ancora più incandescenti e si precipitano con un urlo terribile sui due uomini sbarrando loro la porta d’uscita.

21. Una parte però li circonda con i pugnali spianati e chiedono con espressione minacciosa come da una sola bocca: “Che cosa cercate qui, furfanti scellerati? Confessate le vostre malvagie intenzioni, il vostro piano traditore, affinché possiamo torturarvi maggiormente senza pietà e misericordia. Infatti con il vostro ingresso impertinente e sfacciato in questo giardino, avete sconsacrato il

santuario di Dio e con ciò calpestato coi piedi lo Spirito di Dio! Un simile oltraggioso peccato mortale lo perdona solo la morte, e solo la vostra condanna perpetua può soddisfare la Giustizia divina! Parlate ora, voi ultramaledetti!”.

22. I due uomini ora parlano: “Ascoltateci pazientemente! Siamo stati mandati a voi da Dio per liberarvi dalla vostra grande stoltezza. Ma poiché in voi non vediamo nient’altro che fiamme d’ira e di vendetta, siete ben lontano dall’essere pronte per una tale grande Grazia, ed ora dovete attendere parecchio prima di diventare degne di questa. Non avete udito che chi giudica e maledice, sarà egli stesso giudicato e maledetto?! Noi però non vogliamo ricambiare, non vogliamo rendere male per male. Perciò ravvedetevi e lasciateci andar via in pace, altrimenti ve la passerete molto male!”.

23. Le dame si lanciano infuriate con i pugnali sui due. Questi però scompaiono e le dame si accoltellano a vicenda nella loro cieca violenza».

73. Capitolo

Osservazioni di Martino e saggi cenni di Borem sulle vie dell’eterno Amore. Le accese Dame del cuore di Gesù.

1. Il vescovo Martino, vedendo questa scena, si mette a ridere e dice: «Fratello, ma guarda, queste stupidissime donne! Ah, come si colpiscono nella loro furia cieca con i loro pugnali! No, no, questa poi! In verità, una scena davvero molto graziosa! Se continuano così, non rimarrà molto di loro, ed il nostro intervento non servirà proprio a niente! Va bene anche così; in verità, con questi stracci il Cielo non perderà molto!

2. Mi devi perdonare, carissimo fratello, se pecco quasi di sadismo, ma qui non ne posso fare a meno! Riesco a sopportare tutti gli esseri più facilmente di quanto tolleri gli esseri femminili stupidi e nello stesso tempo malvagi. Particolarmente insopportabili poi sono quelle donne che, come queste, si distruggono quasi completamente di furia e collera. Non auguro loro niente di male, ma un po’ d’Inferno non potrebbe danneggiare queste vere bestie. Sai, non intendo in eterno; ma così un Purgatorio alla cattolico-romana non potrebbe far loro male!»

3. Risponde Borem: «Fratello, non scaldarti troppo e bandisci dal tuo cuore ogni intervento di fulmini provenienti dal Cielo! Osserva unicamente come il Signore qui opera, allora riconoscerai da solo la vera maniera e vedrai come questi esseri assai tenebrosi possono essere di nuovo rivolti verso la luce. Se il Signore la pensasse come te, ci sarebbe disperatamente poca speranza per questi poveri esseri per la vita eterna! Ma qui vedi chiaramente quanto il Signore sia migliore di tutti gli uomini migliori ed angeli più sommi!

4. Io ti dico che le vie del Signore sono imponderabili ed il loro numero è infinito. Ed ogni via, che il Signore intraprende con un uomo, è un miracolo nuovo, inesplorabile perfino per il più profondissimo e cherubino, e santo in qualunque evento straordinario!

5. Se consideri tutto ciò sotto questo punto di vista, allora non vi troverai in futuro più nulla né di inquietante né di incredibile. Anche tu ti convincerai alla fine come il Signore può guidare tutto con infinito Amore e Sapienza ad una destinazione santa, e come Egli normalmente raggiunga i più sublimi scopi con mezzi insignificanti e non appariscenti, e dove Egli aiuta un singolo, aiuta nello stesso tempo innumerevoli esseri!

6. O fratello, solo un po' alla volta comprenderai come è tutto eternamente sublime ciò che qui va oltre l'apparenza; anzi, quanto sante, vorrei dire, siano l'esistenza e l'agire di un acaro che tu sulla Terra vedevi spesso strisciare su una foglia semisecca!

7. Perciò sii contento per tutto ciò che vedi qui! Infatti tutto è causato dal santissimo Amore del nostro santissimo Padre! Credi tu forse che l'Inferno, con tutti i suoi indescrivibili orrori, sia una vendetta del Signore, stabilito dalla Sua Ira fin dall'eternità? Oh, assolutamente no! Io ti dico che il Signore è puro Amore anche all'Inferno! Infatti l'eterno Amore non conosce né ira né vendetta, ma come è e ciò che è, lo sono anche tutte le sue disposizioni infinite ed eterne.

8. Ecco, caro fratello, esamina d'ora in poi questi aspetti, allora otterrai presto un'altra veste, e cioè una veste d'amore e di sapienza dal cuore del nostro santo Padre! Nessuna eternità ti toglierà mai questa veste; e solo in questa vedrai e giudicherai tutte le cose ed apparenze nella loro vera luce dal vero fondamento di tutti i fondamenti.

9. Ma adesso osserva ancora e vedi cosa succede! Ma d'ora in poi osserva tutto con occhi e animo diversi, allora ne trarrai vero profitto,

perché tutto questo il Signore lo permette soprattutto per te, affinché tu possa giungere, quanto prima, alla vera rinascita del tuo spirito ed al cambio di vesti celesti della tua anima! Perciò ripeto: “Osserva tutto attentamente come ti ho appena detto, allora ne trarrai un utile incalcolabile in grande chiarezza!”»

10. Il vescovo Martino guarda nuovamente il posteriore del capo delle nostre Dame del cuore di Gesù, e vede come le ultime due stanno ancora lottando, si colpiscono reciprocamente affondando i pugnali nel proprio ventre e presto cadono a terra morte. Dopo aver osservato una scena simile dice:

11. «Grazie a Dio, ora si sono uccise a vicenda! Il Signore le benedica! È veramente più che meraviglioso se anche questo è per la beatitudine di questi esseri, come tu hai detto prima!? Ora sono veramente curioso di vedere che cosa succederà ancora con le nostre amazzoni! Giacciono davvero completamente morte!

12. Aha, ora segue un'altra scena! Le dame giacciono come sassi morti sul terreno, ma incominciano ad emanar vapori, e da ognuna si sprigiona un fumo come dal camino di un fornaio. Noto anche che qui e là si sprigionano faville come da un caminetto! Per la miseria! La cosa comincia ad assumere una piega inquietante! Carissimo amico, se là non si vede un po' d'Inferno, allora chiamami pure come vuoi!

13. Ecco guarda, qua e là vedo uscire proprio delle fiamme! Questo sembra precisamente una vera autodafè⁽⁴⁾ in piena regola! Queste misere cominciano a bruciacchiare! La cosa diventa preoccupante; ma ancora non si muove nulla sopra, accanto e sotto queste dame; solamente quel denso fumo, fiamme e faville.

14. Le fiamme diventano sempre più intense; le defunte appaiono già incandescenti! E veramente molto meglio per loro che siano morte, così sono completamente insensibili. Ah, ah, come brucia ora la cosa! In verità, una strana visione, per quanto posso vedere! Dimmi, carissimo fratello, che cosa significa questo fenomeno singolare?»

15. Risponde Borem: «Nient'altro che bene, perché ciò che viene dal Signore, è puro bene! Continua a guardare, presto vedrai quanto ho ragione e che dico la pura verità!».

⁴ Proclamazione della sentenza dell'inquisitore spagnolo, seguita dalla condanna al rogo dell'eretico. [N.d.R.]

74. Capitolo

Critica di Martino sull'essenza del male.

Discorso istruttivo di Borem sul divino Ordine di vita.

Il "Bene" e il "Male", i due poli contrari in Dio e nella Creazione.

1. Dice il vescovo Martino: «Sì, sì, hai proprio ragione e dici certamente la piena verità. Ma devi pur ammettere che i peccatori sono ben creature di Dio come noi, anzi, perfino il diavolo stesso, e quindi procedono anch'esse da Dio! Chi però accoglierà bene peccatori e diavoli, lo farà solo perché procedono e sono proceduti da Dio?!

2. Io penso piuttosto così: "Dio ha formato tra le Sue innumerevoli creature anche esseri liberi. Ha rivelato loro il Suo Ordine immutabile ed indicato le vie che devono precisamente seguire secondo questo. Ma poiché sono esseri liberi, possono anche voltare le spalle al riconosciuto Ordine divino ed agire completamente al contrario di Esso". Se fanno così, ti domando:

3. "Se soltanto è pensabile qualcosa di male rispetto al Bene divino, allora una semplice azione contraria al riconosciuto Ordine è da considerarsi in sostanza male?! Ma se anche questo è buono, allora vorrei proprio sapere che cos'è il male!?". Infatti deve esistere qualcosa di male, altrimenti l'Inferno sarebbe il concetto più vuoto che uno spirito umano abbia mai concepito!

4. Ma se l'Inferno è una realtà, ed un'azione contraria all'immutabile Ordine divino è da considerarsi autentico male, allora queste dame sono maligne e mature per l'Inferno come un grappolo d'uva sulla Terra nel mese di novembre!

5. Peccato e peccatore, quali discepoli del diavolo, sono di conseguenza maligni, e la loro ricompensa è, secondo l'espressione del Signore Stesso, l'Inferno, quale luogo di raccolta di ogni male. Dal modo di agire di queste dame si è scoperto che in loro c'era l'autentica malignità. Si sono pugnalate a vicenda come furie, ed ora bruciano! Amico, ha forse l'Inferno un altro aspetto?»

6. Risponde Borem: «Fratello, parli ancora come un viandante terreste poco perspicace nei lacci della carne! Naturalmente è peccato, e con ciò negativa, un'azione compiuta da parte di un essere libero contro il riconosciuto Ordine divino. Ma sei tu in grado di definire i

confini tra l'essenza veramente libera e nello stesso tempo l'essenza giudicata dello stesso uomo?

7. Sai tu dove ha inizio l'anima nella carne e dove nell'anima ha inizio lo spirito? Sai precisamente dove in un uomo giudicato hanno fine le azioni giudicate e dove hanno inizio le azioni libere? Sai tu come lo spirituale e l'essere libero si inseriscono nel naturale e nel giudicato, e fino a che punto?

8. Se mettevi il nuovo mosto nella botte, presto cominciava a fermentare. Sibilava e spumeggiava potentemente nella botte, e quando mettevi il naso nella larga apertura della botte, un forte odore ti spingeva indietro intontito. Sai forse cos'era e che cosa facesse fermentare il vino? Vedi, tu questo non lo sai! Ma quando il mosto aveva terminato di fermentare, allora diventava tranquillo e puro, ed era vino. Sai tu forse come il mosto sia diventato un vino amabile?

9. Poco dopo la fioritura di un fico, oppure di un qualsiasi albero, era già visibile il frutto; se lo coglievi per cibartene era acido ed acerbo, quindi contro l'ordine del tuo gusto, cioè aspro e cattivo. Ma quando il frutto era maturo, come lo trovavi? Vedi, allora era conforme al tuo palato, quindi non più aspro né tantomeno cattivo!

10. L'inverno, dal punto di vista delle sensazioni, è certamente negativo, perché non è nell'ordine degli uomini ed animali a sangue caldo. Ma se non ci fosse, come andrebbero le cose con i frutti della terra e della forza fisica dell'uomo?

11. Io ti dico che in tutto l'infinito trovi sempre due poli, di cui sia l'uno che l'altro appartengono ugualmente all'Ordine di Dio, anche se sono in netto contrasto tra loro come il giorno e la notte, oppure come il sì ed il no. Dimmi: quale di questi due è cattivo? Non vedi che il Signore guida e conduce tutto ed ogni cosa secondo la Sua Via? Dove dovrebbe esserci qui una via cattiva!?

12. Vedi, il Signore sa quanto può tendere il cerchio della libertà di un essere! In questo cerchio ogni essere, che ha una libera volontà, può fare ciò che vuole per esercitarla; ma oltre il cerchio nessuno può agire!

13. In una goccia d'acqua vivono spesso innumerevoli infusori che si muovono liberamente in essa; ma possono essi esercitare la loro libertà di vita oltre la goccia?

14. Allo stesso modo gli uomini possono bensì seppellire l'ordine morale sulla Terra con guerre ed altre cattiverie; ma possono invece impedire l'avvicinarsi del giorno e della notte, oppure impedire il cadere della pioggia ed il soffio del vento, oppure svuotare il mare?

15. Vedi, se vuoi discutere del grande Ordine di Dio, devi vedere oltre lo spazio ristretto del tuo campo d'azione!

16. Ciò che non esiste nella goccia, si trova certamente nel mare, che la goccia più velenosa non può avvelenare! Ciò che nell'orbita terrestre non trova uguali, lo si trova certamente nell'orbita solare di grandezza incalcolabile. E se questa fosse ancora troppo piccola, esistono le orbite dei soli centrali di grandezza e profondità incommensurabili!

17. Se un numero non si inserisce in un altro, si può dedurre che non ne esista uno nel quale può trovare un armonioso inserimento? Oppure, se in una certa musica venisse inclusa una nota estranea, appartenente ad un'altra tonalità, così da risultare un pessimo errore, credi forse che questa nota venga estromessa dalla scala musicale?

18. Vedi, Dio ha certamente mostrato e dato ad ogni uomo un certo ordine con "Tu devi!", ma gli ha dato anche tutto il resto. Egli sa meglio di tutti come guidare l'uno o l'altro per raggiungere il grande Scopo finale. Perciò Egli ha comandato di non giudicare nessuno, così come Michele, il più grande angelo celeste, non giudicò Satana quando costui lottava con lui per la salma di Mosè!

19. Noi dobbiamo perciò guardare a ciò che fa il Signore, ed adattare così il nostro giudizio se vogliamo essere saggi e veri figli di Dio. Ogni giudizio personale però deve allontanarsi completamente da noi! Infatti possiamo muoverci solo nel nostro libero cerchio; ma i movimenti negli innumerevoli cerchi eterni dell'Ordine di Dio non ci riguardano, ma riguardano solo il Signore; perciò si dice che ognuno deve pulire solo davanti alla sua porta e non davanti a quella del vicino!

20. Ebbene, comprendi questo una volta per sempre e poi continua ad osservare la scena! Io spero, davanti a Dio, il Signore, che ora cominci a vedere e giudicare le cose in tutt'altra luce. Il Signore ti dia la giusta volontà e la giusta comprensione! Ora guarda qui, poiché adesso vedrai una scena completamente diversa!».

75. Capitolo

Ulteriori osservazioni di Martino sullo stato infernale delle Dame del cuore di Gesù. Relative spiegazioni di Borem.

1. Il vescovo Martino osserva di nuovo completamente ammutolito; ma poi dice: «Sì, amico carissimo, hai ragione; solo ora comprendo chiaramente come l'Ordine di Dio sia completamente diverso da come io l'ho sempre immaginato! Sì, è vero ciò che dicono il grande profeta Davide e l'apostolo Paolo: "Imperscrutabili sono le vie del Signore ed inesplorabili i Suoi decreti!"».

2. Ma nello stesso tempo è pressoché imperscrutabile ed inesplorabile il fatto che io resti sciocco per così tanto tempo, mentre tu sei già diventato, in un certo modo con pochi mezzi spirituali ed in questo breve spazio di tempo, un angelo del Signore profondamente saggio! Ma in tutti i modi, sento fortemente dentro di me che il Signore Gesù è ora diventato la mia unica necessità! E questo sentimento mi rende oltremodo sereno e felice! Non ho bisogno d'altro per tutta l'eternità. Ti dico, caro fratello ed amico, se ora ho il Signore, tutto il resto mi importa poco o niente!

3. Io perciò penso che, poiché il Signore sta facendo il meglio con questi personaggi duri e noi non possiamo né aggiungere né togliere niente, non vale la pena di stare ad osservare qui ancora queste scene, nelle quali non vedo, almeno io, niente di piacevole e niente che possa elevare lo spirito. Va bene che queste dame sono ritornate alla vita e corrono, avvolte dal fuoco, nel loro giardino, come se fossero le peggiori furie o le peggiori diavolesse. Ma a che cosa mi serve una simile orrenda scena, tanto più che non riesco a comprenderla e difficilmente anche la comprenderò?

4. Se dipendesse da me, preferirei un milione di volte andare fuori a lavorare un po' in questo bel giardino piuttosto che stare ancora qui e vedere queste scene estremamente noiose!»

5. Risponde Borem: «Ascolta, carissimo fratello, ciò che va bene al Signore, vada bene anche a te, poiché, vedi, anche noi due siamo guidati da Lui, ed Egli sa meglio di tutti perché ha tracciato proprio per noi questa via!

6. Osserva per questo pazientemente ciò che c'è da vedere! Per la spiegazione non ti preoccupare; questa ti sarà data a tempo utile e con grande chiarezza e saggezza purissima.

7. Tutto quello che però scorgi, me lo racconti subito, così come lo vedi. Per questo ti farò avere, com'è accaduto finora, l'illuminazione desiderata. Quindi fa, nel Nome del Signore, come ti ho consigliato!»

8. Risponde il vescovo Martino: «Sì, sì, hai ragione; inoltre il Signore guida anche noi stessi; per cui si deve necessariamente osservare con attenzione ciò che Egli vuole! Ed ora voglio di nuovo considerare questa commedia spirituale con molta attenzione. Quindi lasciami parlare così come mi viene!»

9. Gli dice Borem: «Parla come vuoi, di più non posso dirti! Ma guardati solo dal giudicare, poiché questo appartiene solo al Signore!»

10. Il vescovo Martino è così soddisfatto, osserva di nuovo il posteriore del capo delle Dame del cuore di Gesù e dice: «O mio Dio! Ora fratello, vedi, questa scena improvvisamente ha sul serio un aspetto molto violento e cattivo! Queste dame sono ora completamente nude, e la loro carne è totalmente rovente come se fosse di metallo fuso. Più roventi diventano, più corrono caoticamente.

11. Quelle vere salamandre non sono proprio grasse, però hanno ancora un aspetto abbastanza umano. Il corpo è ancora accettabile, alcune hanno perfino un bel seno; ma i visi sono terribilmente sfigurati! Sulla Terra ho visto tali cose solo tra le scimmie! Ahi, ah, ah! Queste facce sono terribilmente orrende e più che spaventosamente brutte!

12. O Dio, o Dio, guarda quella che ci sta più vicina! O Signore, la faccia! Il naso le pende quasi sul ventre. Le orecchie somigliano a quelle di un elefante. La bocca è simile più all'ano di una vecchia mucca che ad una bocca umana; il collo è pieno di gozzi; gli occhi somigliano a due irregolari buchi del sedere di un cane, ed i capelli simili a vermi! Ah, per la miseria, questo è dannatamente brutto! Però è veramente strano, il suo corpo sarebbe perfino accettabile, ma la testa, la testa! In verità, non riesco ad immaginarmi niente di più brutto!

13. Ecco, ecco, guarda! Ahi, ah, se ne avvicina un'altra; questa ha un aspetto veramente spaventoso! Ha letteralmente la testa di un boastritolatore, solo le lunghissime orecchie da somaro attenuano un poco la bruttezza! Questi occhi fissi, questo dimenare ininterrotto della lingua! Ad ogni visibile respiro dalla bocca esce un fumo abbondante marrone scuro, come dalle orecchie e dalle narici! Ah, ah, ascolta carissimo amico, questo è più che troppo, questo è abominevole! Il corpo di nuovo, come delle altre, è del tutto in ordine! Al di

fuori dell'incandescenza, si potrebbe dire che sia perfino prosperosa. Solo la testa, la testa, questa è davvero terribile! Per l'amor di Dio, che bruttezza senza misura e senza fine!

14. Ehi, ehi, adesso è di nuovo un fuggi-fuggi come galline impazzite, come se avessero visto il cosiddetto diavolo dei polli! Che cosa vorrà significare questo fatto?»

15. Risponde Borem: «Ti dico, niente di particolare! Il fatto che ardono, è dovuto al loro zelo passionale, unito all'ira, per la causa del loro ordine; per il mantenimento del quale l'attività si manifesta attraverso il correre. Che le forme del corpo di queste dame siano piacevoli, dipende dal loro sentimento abbastanza casto; ma che le loro teste siano così strane, è dovuto unicamente alla loro grande stupidità. Se col tempo si riconosceranno meglio, otterranno anche teste migliori. Ma finché resteranno fedeli alla loro pazzia, non c'è speranza per il miglioramento delle loro teste.

16. Ora conosci, per il momento, la necessaria origine rispondente a tali apparizioni. Ma continua ad osservare, perché quello che hai visto finora era solo il preludio; il vero dramma comincia adesso!»

17. Dice il vescovo Martino: «Servitore [tuo] obbedientissimo! Chissà come si aggiusterà la storia. Se solo ora comincia il vero dramma principale, allora ho davvero una gran voglia di sapere di che cosa si tratta e come si manifesterà!».

76. Capitolo

Comportamento crudele delle Dame del cuore di Gesù alla richiesta d'ingresso dei loro genitori. Intervento dei due uomini biancovestiti.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Ora vedo questi orribili stracci di Dame del cuore di Gesù (Eterno peccato per il più sublime Nome di tutti i nomi!) ritirarsi nel loro monastero, e fanno questo in fretta e furia! Che cosa fiutano lì dentro! Ma ora vedo che fuori in giardino si accampano anziani, uomini e donne, i quali hanno un aspetto molto triste e molto affaticato! Che cosa vogliono e chi sono?»

2. Risponde Borem: «Queste sono alcune coppie di genitori di queste Dame del cuore di Gesù. Cercano aiuto presso di loro, poiché hanno saputo da molte ricerche e richieste che le loro beatissime

figlie si trovano qui in quel monastero celeste e che pregano ininterrottamente per la loro salvezza»

3. Interviene il vescovo Martino: «Ecco, ci risiamo! Ahi, ahi, mi dispiace in anticipo per questi poveri, buoni, ma con ciò sicuramente anche stupidi genitori!

4. Bene, bene, ecco che uno degli anziani uomini si avvicina alla porta e bussa affinché gli venga aperto; ma non viene fuori nessuno! Bussa di nuovo, ma ancora niente! Bussa una terza volta, ma ancora niente di niente!

5. Ora gli anziani genitori iniziano nuovamente a pregare, a supplicare e a piagnucolare che di più non si può. Ma... ora cominciano a venerare queste bastarde con altisonanti preghiere! No, questo è troppo! E nonostante ciò nessuna delle nostre salamandre si fa vedere!

6. Ora sento dire, tra pianto e singhiozzi: “O care, santissime figlie nostre, guardate pietose, dai vostri celesti troni, verso di noi, vostri poveri genitori terreni! Accoglieteci come ultimi al vostro servizio! Ascoltateci, o sante vergini e spose di Dio!”.

7. Amico e fratello, questo è troppo! No, non pensavo che la gente, cioè quella cattolica-romana, fosse così stupida. Io stesso sono stato un vescovo e ritenevo gran parte dell'apparente religiosità di alcuni uomini una vera stoltezza. Ma una cosa simile non l'avrei tollerata nella mia diocesi! No, queste povere persone o spiritelli, qualunque cosa essi siano, mi fanno davvero pena da toccarmi il cuore!

8. Ora sono curioso di sapere che cosa ne verrà fuori! Nessuna delle adorate si fa ancora vedere. Io suppongo che queste bastarde sappiano del loro aspetto e si vergognino terribilmente a farsi vedere dai loro genitori. Per questo li lasciano lì a supplicare e pregare finché consumano la loro lingua fino all'ultima fibra, e malgrado ciò sarà tutto inutile. Ascolta, ascolta come questi poveretti implorano e si lamentano!

9. Oho, oho, e questa nuova apparizione che cos'è? Ora comincia addirittura a tuonare ed a lampeggiare dalle molte finestre del monastero, ma il tuono non rimbomba troppo forte! Questo sembra essere veramente un tuono prodotto in casa orchestrato dal monastero; ma i fulmini sembrano proprio quelli veri!

10. Ora però sta a sentire, mi sembra come se il tuono parlasse! Perbacco, parla davvero e chiaramente! Ascolta, ascolta cosa dice:

“Indietro maledetti, indietro da questo santuario di Dio, altrimenti il suolo vi inghiottirà immediatamente per l’Inferno, perché coi vostri piedi peccaminosi avete osato calpestarlo! Scomparete in eterno dalla nostra santa vista!”.

11. Ah, ha, ha, ma queste sono carogne di prima categoria! Infatti sono esse stesse quasi del diavolo e si vergognano a mostrarsi ai loro genitori, i quali sono mille volte migliori di loro, così li cacciano via inscenando una così brutta mascherata. I poveretti veramente se ne vanno da questo luogo e lo fanno con grande tristezza.

12. Ascolta, fratello, questo dramma assume già un inizio terribilmente ragguardevole! Sono davvero molto curioso di sapere quale piega prenderà questa faccenda!

13. I poveri genitori hanno ora raggiunto, non lontano dal giardino verso mezzogiorno, un albero ricco di frutti. Si accampano sotto di questo con gli sguardi rivolti al monastero. Probabilmente sperano di trovare in esso un falso conforto ed una vuotissima speranza! Una tale falsa carognosa dimostrazione dovrebbe dimostrare loro abbondantemente che non hanno nulla da sperare dalle loro figlie, che essi presumono siano beatissime, all’infuori di una dimostrazione ancora peggiore!

14. Vorrei proprio sapere che cosa faranno ora le nostre dame! Dalle finestre escono ancora fulmini; sento ancora un tuono, ma molto debolmente. Gli anziani sotto l’albero scoprono i frutti e cominciano cautamente a raccogliarli e portarli alla bocca. Mordono sul serio questi frutti dall’aspetto molto buono, e sembrano di loro gradimento, poiché ne raccolgono altri che offrono anche a chi non ha il coraggio di raccogliarli da sé.

15. Ora vedo spuntare fuori qualcosa da una finestra del monastero, sembra una tromba acustica. Viene puntata proprio verso l’albero, sotto il quale sono accampati gli anziani per godere della “celestiale” vista del monastero, e forse anche qualcosa d’altro. Ora vorrei proprio vedere che cosa verrà fuori da questa tromba acustica! Probabilmente verrà fuori qualcosa come dal vaso di Pandora!⁽⁵⁾

⁵ Pandora (colei che ottenne tutti i regali) ricevette da Giove un vaso, dal quale venivano fuori tutti i mali; solo la speranza ingannatrice vi rimase dentro. Perciò, con l’espressione “vaso di Pandora” si intende “il vaso dal quale vengono fuori tutti i mali”! [Nota tedesca]

16. Per la miseria, guarda lì! Una quantità di gufi notturni vengono fuori da questa, dirigendosi verso l'albero, dove i nostri poveri anziani ingannati stanno godendo il loro riposo ristoratore. I gufi svolazzano intorno all'albero e colpiscono i nostri anziani i quali vengono presi da un doloroso sgomento.

17. Ora escono dalla tromba acustica anche delle fiamme, e pure delle parole, che, come i gufi, sono rivolte agli anziani impauriti. Le parole somigliano a serpenti incandescenti e sono piene di terribili minacce, e le fiamme sembrano essere il mezzo conduttore delle parole serpentine.

18. Guarda, là questa volta c'è qualcosa di completamente diverso! Che le parole si possano scrivere con certi segni chiamate lettere, è una cosa vecchia e nota; ma che si possa esprimere le parole in queste orribili figure è una cosa per me del tutto nuova!

19. Guarda, ora gli anziani si alzano e fuggono rapidamente inseguiti dai gufi, verso un fiume che io ho appena visto.

20. Ma lì, vedo due uomini vestiti di bianco; sono gli stessi che queste Dame del cuore volevano pugnalar. Questi fanno cenno agli anziani in fuga di avvicinarsi a loro. I gufi notturni però, quando vedono questi due biancovestiti, virano a destra, volando velocemente diretti al monastero e si infilano come fulmini nel tubo della tromba acustica, la quale spunta ancora dalla finestra. Anche le parole serpentine, insieme alle fiamme si ritirano rapidamente.

21. I due uomini raccolgono intorno gli anziani e, a quanto pare, anche loro vanno in direzione del monastero. Bene, la storia prende sempre più consistenza! Sono proprio curioso di vedere che cosa succederà ancora!»

22. Risponde Borem: «Carissimo fratello, devi preservare il tuo cuore da troppa curiosità, perché un tale desiderio di vedere si associa spesso segretamente anche ad una gioia maligna! Sii qui un osservatore saggio a vantaggio del tuo spirito, ma la curiosità lascia perdere! Infatti qui dobbiamo essere estremamente imparziali, poiché può capitare qualcosa di terribile. Osserva ora, ma senza curiosità; e raccontami fedelmente ciò che vedi!».

77. Capitolo

Il crollo del monastero al suono delle trombe dei due biancovestiti.

Le Dame del cuore di Gesù si trasformano in rane giganti.

Discorso chiarificatore ai genitori impauriti.

1. Il vescovo Martino rivolge nuovamente i suoi occhi alla parte posteriore del capo delle Dame del cuore di Gesù e dice, dopo una breve osservazione: «Sì, sì, va bene; i due uomini biancovestiti si dirigono, in compagnia degli anziani, davvero verso il monastero! Più si avvicinano, più lampeggia dalle molte finestre; ma i fulmini non vanno lontano. Si sente anche un tuono all'interno del monastero, ma solo debolmente.

2. La compagnia è ora già molto vicina al muro del giardino. Uno dei due in bianco si avvicina alla porta e l'apre con la rapidità del lampo. Ora entrano tutti in giardino ed insieme si avvicinano al monastero.

3. Giunti nei pressi, i due uomini in bianco si antepongono al gruppo degli anziani tirando fuori dalla veste una lunga tromba. Entrambi portano gli strumenti alla bocca soffiando fortemente negli stessi. Oh, per la miseria, questo sì che è un potente suono maestoso!

4. Ma cosa vedo adesso? Ma guarda, guarda! L'edificio monastico crolla come crollarono le mura di Gerico; e le nostre dame strisciano fuori dalle macerie come larve dalla palude, lamentandosi ed imprecaando, ed hanno la forma di rane giganti come le rane dell'antico Egitto. Solo che le teste somigliano a quelle dei serpenti giganti piuttosto che a quelle delle rane. Noto anche che in fondo alla schiena hanno la coda simile a quella degli scorpioni. O storia disperata, la faccenda prende una piega molto preoccupante!

5. Agli anziani si rizzano i capelli a tale vista. Queste stranissime rane cominciano anche, invece di imprecare, a gracidiare terribilmente. Ma il loro gracidio è ora senza senso e, a quanto pare, di nessun effetto, poiché i due uomini minacciano queste rane spingendole innanzi ad essi, e gli anziani seguono i due completamente stupiti. Si dirigono verso sera!

6. Al posto del monastero ora si vede un'orribile pozzanghera. Per la miseria, fratello, questo è molto deprimente! Ho paura, ho sempre più paura! Questo fenomeno però è strano, perché sia le rane che vanno verso sera, che il loro seguito che le sta cacciando, appaiono

sempre della stessa grandezza, anche se, secondo lo spazio, si sono già allontanate parecchio»

7. Risponde Borem: «Le distanze spaziali non ingannano la vista dello spirito; poiché ogni spirito è al di sopra del tempo e dello spazio. Ma le diverse specie di stati d'animo sono le vere distanze dello spirito che ingannano la sua vista oppure l'abbagliano del tutto.

8. Se non ci fossero i due biancovestiti presenti alla fuga, le rane non le vedresti proprio, perché lo stato d'animo di queste è troppo differente dal nostro. Ma poiché i due sono simili completamente alla nostra natura, possono essere lontani finché vuoi, li vedremo comunque sempre uguali.

9. Possiamo osservare da vicino anche l'Inferno; però questo non avviene per associazione dell'animo, ma solo per un intervento prodigioso del Signore, che conoscerai solo più avanti.

10. Ora conosci la ragione di questo fenomeno ed anche la causa che ti chiarirà completamente il seguito. Osserva ancora la scena che ti sta ora innanzi; imparerai ancora molte cose!»

11. Il vescovo Martino concentra nuovamente la sua vista e vede le rane già nella profonda e tenebrosa sera dove giungono e si fermano alla sponda di un immenso mare. A questa sponda cominciano miseramente a gracidiare rifiutandosi di entrare in acqua. I due uomini però non le costringono, ma lasciano a loro la libera scelta.

12. Il vescovo Martino a questa vista dice: «Ma guarda queste orribili rane! Non vogliono proprio entrare in acqua, nonostante sembrano fatte per tale elemento. Per questo mi pare, come comincio a sospettare, che il motivo vada cercato nel fatto che in loro deve essere celato ancora qualcosa di meglio che non appartiene a questo elemento, e questo le trattiene ancora all'asciutto!»

13. Interviene Borem: «Sarà così! Ma osserva ancora, perché presto si vedrà lo sviluppo di questo primo atto!»

14. Il vescovo Martino, dopo aver osservato attentamente la scena, si esprime così: «Ah, ah, ma guarda, questo è estremamente strano! Ora le rane in riva al mare si gonfiano, ed è uno spettacolo veramente orribile. Come enormi elefanti stanno lì davanti ai due uomini ed al gruppo degli anziani sempre più impauriti. Si gonfiano ancora come se venissero gonfiate da un mantice. Per mille fulmini! Ora sono talmente grosse che uno potrebbe scambiarle benissimo per piccole montagne!

15. Ora si dispongono come se volessero aggredire i due uomini con tutto il seguito. Ma i due non retrocedono di un passo, anche se i poveri vecchi vorrebbero volar via piuttosto che fuggire.

16. A questo punto i due biancovestiti ordinano il silenzio ed uno di essi parla agli anziani: “Non abbiate paura di questi palloni gonfiati! È solo la pelle peccaminosa che vi inorridisce; ma l’interiore è più debole dell’essenza di un acaro! Noi potremmo disperdere con un soffio, coloro che prima avete venerato in piena regola come beatissime. Ma noi non siamo senza pietà, come lo sono state esse con noi tutti, quando erano considerate le cosiddette spose di Dio, anche se siamo protestanti perfetti e protestiamo energicamente contro ogni cosa che in qualche modo non è minimamente del Signore!

17. Ma se volete sapere chiaramente chi sono queste rane gonfiate, allora sappiate che sono le vostre figlie, le stesse che avete obbligato ad entrare nel monastero delle Dame del cuore di Gesù a causa della vostra grande stupidità e del vostro grande patrimonio, e così le avete in un certo modo condannate! Siete contenti adesso di vederle in questa celestiale veste?”.

18. Gli anziani si battono le mani sulla testa, si strappano i capelli e gridano: “Ma per l’amor del cielo! Gesù, Giuseppe e Maria, restate con noi! Com’è possibile tutto questo!? Devono aver vissuto una vita così pura! Non hanno fatto nulla, all’infuori di quello che veniva ordinato loro dal padre confessore, e ciò che imponeva il severo regolamento dell’ordine! Ed ora le dobbiamo incontrare in questo terribile stato! O Gesù, Gesù, Gesù, Giuseppe e Maria! Che cosa è successo!”.

19. Parla nuovamente uno dei due uomini: “State calmi e non vi spaventate per cose di poco valore. Noi siamo stati inviati qui dal Signore per riportare, nel Suo santissimo Nome, ciò che era stato perduto, e con questo ricondurre sulla giusta via anche le rane! Ma affinché anche voi possiate essere guariti dalla vostra stoltezza, dovete essere presenti durante quest’operazione e sopportare con tutta la pazienza necessaria ciò che vi potrà capitare. Ma soprattutto risvegliate in voi l’amore per l’unico Dio e Signore, il Padre Gesù, così sarà più facile la via che dovrete percorrere!”.

20. Ora gli anziani cominciano a piangere sulla sorte dello loro figlie presunte beatissime; nel frattempo però queste cominciano a gonfiarsi ancora di più».

78. Capitolo

*Una storia tenebrosa dei gesuiti: il padre ingannato per sua figlia.
Chiarimento spirituale della storia.*

1. (Continua il vescovo Martino:) «Un padre, apparentemente avanti negli anni, di una di queste Dame del cuore di Gesù, si fa ora avanti e dice in tono molto piagnucoloso ai due uomini in bianco: “O potentissimi messaggeri di Dio, come può essere che anche mia figlia si trovi tra queste infelici! Per quanto ne so, viveva austeramente e con scrupolosità secondo le regole del suo ordine e di conseguenza nello spirito perfetto della chiesa cattolica-romana, l’unica che dona la beatitudine, il cui spirito deve essere evidentemente lo Spirito Santo.

2. In seguito a tale vita e secondo le molteplici assicurazioni della chiesa, mia figlia avrebbe dovuto passare dalla Terra al Cielo! Infatti oltre ad una vita severissima e coscienziosa, ha ottenuto, perfino dal papa, non solo una, ma una dozzina di indulgenze privilegiate da Maria lauretana stessa, per mezzo delle quali le veniva risparmiato anche il Purgatorio! Come può essere successo questo; una vita simile non ha valore davanti a Dio?

3. Sì, ve lo posso giurare sulla mia vita e sulla mia coscienza, che mia figlia è stata chiamata dal Cielo in modo assolutamente non celato per essere sposa di Cristo attraverso il sogno di un umile gesuita che viveva una vita estremamente austera. Questo è il sogno dell’umilissimo uomo di Dio secondo la sua modesta e semplice confessione:

4. Maria e San Giuseppe gli apparvero nel più grande splendore celeste e gli dissero: ‘Ascoltaci, purissimo fratello degli angeli, vai da N.N., questi ha un’adorabile figliola in cui Gesù ha un grande piacere, tanto da volerla avere come Sua sposa! Va, e chiedi per Dio, il tuo Signore, la fanciulla, altrimenti non avrai nessuna parte nel Regno dei Cieli!’.

5. Dopo essersi svegliato, e aver riflettuto molto su questo, raccontò al convento questo sogno avuto per ben tre volte, e questo lo fece pervenire anche al generale di Roma. E quanto fu sorpreso il convento quando ricevette la meravigliosa spiegazione dallo stesso generale, il quale dichiarava di aver sognato la stessa cosa. E poiché non voleva credere al sogno, Maria gli apparve per la quarta volta, tutta sola e molto triste e gli disse:

6. ‘O miserabile verme nella polvere! Se tu non credi sarai colpito da una grave malattia, finché l’amata ragazza non entrerà nel convento

delle Dame del cuore di Gesù quale sposa di mio Figlio! Per testimoniare la veridicità di questo, le campane di Roma suoneranno da sole per tre giorni intorno alla mezzanotte per un'ora intera!'.

7. Tutto questo si avverò poi in maniera prodigiosissima, ed il generale ordinò subito in segreto pregliere in tutti i conventi; e chiese insistentemente, in particolare al padre che aveva sognato così meravigliosamente di mia figlia, di pregare giorno e notte, affinché la ragazza entrasse in convento.

8. Per conto mio non volevo cederla così, con leggerezza, perché nel mondo sono stato molto ricco e di alta nobiltà. Mia figlia era estremamente bella, mansueta e buona ed avrebbe potuto avere il miglior partito. Ma alla fine ho ceduto alle molte preghiere del padre devoto. E poiché mia figlia preferiva a tutti gli sposi proprio Cristo, anche lei scelse il velo e divenne Sua sposa. Ah, tu povera sposa infelice!

9. O potenti messaggeri del Signore, dite a me, povero padre infelice, nel Nome di Dio, ma che cosa ha fatto mia figlia per trovarsi anche lei tra queste tristi ed autentiche figure demoniache? Aveva forse occultato dei peccati? Oppure era una vera ipocrita? O la chiesa romana è tutto un inganno? Ditemi, vi prego, perché a mia figlia è capitata questa inconcepibile disgrazia!"

10. Risponde uno dei biancovestiti: "Amico, non hai mai letto il Vangelo del Signore?"

11. Risponde l'anziano: "Quando ero scolaretti sì, ma dopo mai più; andavo comunque in chiesa tutte le domeniche ed ogni festività, e là ascoltavo la messa e la predica! Inoltre leggere la Bibbia a noi laici era proibito, ed io credo di aver agito bene, in quanto ho obbedito in tutto e per tutto alla chiesa!"

12. Dice di nuovo il biancovestito: "Ora, se la chiesa valeva per te più che la pura Parola di Dio, devi ritenere responsabile la chiesa non noi che, come protestanti perfetti della chiesa romana, non ci siamo attenuti ad altro se non a ciò che insegnava unicamente Cristo! Ma nel Vangelo del Signore non v'è scritto da nessuna parte di una chiesa cattolica-romana, quale unica fonte di beatitudine, niente di un papa, niente dei gesuiti e niente delle Dame del cuore di Gesù, ma c'è scritto semplicemente: 'Ama Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo tuo come te stesso!'. In questo sta la legge e tutti i profeti!

13. Vedi, chi lavora solo per amor del salario, è un servitore inutile e non è degno di ricompensa, per non parlare del Signore che dice:

‘Chi ama suo padre, sua madre, suo fratello, sua sorella più di Me, questi non è degno di me! Se avete fatto tutto questo, riconoscete che siete stati dei servitori inutili!’.

14. Vedi, queste sono parole di Dio! Chiedi a te stesso se le conosci e se tu e tua figlia, colma di orgoglio celeste, le avete mai osservate!”

15. Risponde l’anziano: “Sì, se questa è veramente la Parola di Dio, come certamente lo è, particolarmente quella della legge dell’amore che ho sentito spesso dal pulpito, allora sono più che illuminato perché tutto questo è capitato a mia figlia. Ma in questo modo è stata ingannata e merita perciò perdono e misericordia dal Signore!”

16. Risponde l’altro biancovestito: “Amico, se il Signore non fosse migliore di quanto tu e tua figlia Lo ritenete, ti troveresti insieme a lei all’Inferno. Ma poiché il Signore è infinitamente migliore e saggio, ora vi trovate, invece che all’Inferno, solo nella necessaria correzione della vostra visuale e nel bagno di grazia per la guarigione di tutto il vostro essere!

17. Sappi dunque che quel sogno del gesuita era puramente inventato a causa della tua bella e ricchissima figlia. Tu sei stato miserabilmente ingannato per concessione del Signore, poiché non avresti ceduto a nessuno tua figlia se non ad un principe. Ma in questo eri in un errore ancora più grande, perché contro ogni senso dell’insegnamento cristiano, secondo il quale tutti gli uomini sono uguali, avresti rifiutato di dare tua figlia ad un uomo povero e giusto, ed avresti inoltre fatto punire quest’uomo per la sua audacia! Vedi, un tale procedimento è il più spregevole davanti a Dio!

18. Ma per tua figlia non è venuto nessun principe, ma un perfido gesuita che ha ingannato te e lei! Puoi pretendere giustificazione dal Signore, che è l’Amore sublime, l’Umiltà e la Mansuetudine stessa, per il fatto che hai trovato tua figlia, invece che in Cielo, qui, in questo stato infelice?

19. Inoltre, amico mio, tua figlia era superba e dura verso le sue subalterne, - infatti presto divenne, perché era la più ricca, la superiora di questo convento. Si riteneva una santa in seguito alla sua miracolosa elezione, ed ancora di più perché ogni notte un «Signore Gesù» mascherato veniva a farle visita in carne ed ossa, e lei come sua sposa gli concedeva tutto ciò che egli pretendeva dopo averle levato il cosiddetto velo celeste. Di questo naturalmente non ti diceva

niente, ma soltanto che questo suo ‘Gesù’ pretendeva assolutamente che tu lasciassi tutto il tuo patrimonio al santo collegio, ciò che hai fatto nella tua fede cieca!

20. Vedi, così stanno le cose con te e tua figlia, e saranno pur così con tua moglie che vive tuttora nel mondo! Che cosa credi ora: può un essere umano, così vicino all’insegnamento di Dio, aspettarsi il Cielo con una vita simile, specialmente quando tua figlia seppe ben presto chi era il suo ‘Signore Gesù’? Comprendi ora, mio caro amico?”.

21. L’anziano ora sgrana gli occhi, e molti altri con lui, e vorrebbe cominciare a maledire Roma oltre ogni dire. Ma i due gli proibiscono assolutamente di farlo e spiegano che il giudizio è solamente del Signore, il dovere degli uomini è solo perdonare, se desiderano essi stessi essere perdonati. All’udire questo discorso il nostro anziano si calma parecchio. Ed ora vedo che una rana comincia a diventare più piccola; certamente è la menzionata “sposa di Cristo!”. Fratello, la cosa funziona!».

79. Capitolo

*La collera dell’anziano per Roma e la longanimità di Dio.
Parabole sulla Pazienza del Signore.*

1. (Continua il vescovo Martino:) «L’anziano si rivolge di nuovo al primo biancovestito e gli domanda: “Ora capisco tutto ciò che mi hai detto e mi hai mostrato, perché è certamente così e non diversamente. Ma se purtroppo è così come mi hai mostrato, vorrei sapere come può il Signore tollerare ancora Roma?! Infatti così com’è, Roma è soltanto un luogo dell’orrore e mai, per l’eternità, una chiesa del Signore!

2. Dov’è poi Pietro, la roccia, che le porte dell’Inferno non potranno mai sopraffare? Roma sostiene questo di sé, e sostiene anche che il papa attuale, presunto rappresentante di Cristo in Terra, sia seduto su questa roccia sotto il costante influsso dello Spirito Santo! Una tale affermazione non può essere altro che il più grande orrore davanti a Dio! Spiegami, ti prego, come può essere che il Signore tolleri tutto questo? Egli avrebbe certamente mille mezzi per venire a capo di questo male!”

3. Risponde uno dei biancovestiti: “Amico mio, è vero, il Signore può tutto ciò che vuole. Ma cosa diresti ad un padre di più di 10-20 figli, alcuni dei quali fossero ribelli e disobbedienti, se egli li facesse giustiziare da un boia o lo facesse con la sua mano? Non direbbe allora ogni uomo: ‘Questo è inconcepibile; che razza di padre è mai questo!’.

4. Che cosa diresti di un sovrano che facesse trafiggere e bruciare i suoi sudditi a causa di una inosservanza delle sue leggi? Non grideresti: ‘Vedete, vedete, che tiranno terribile, che diavolo disumano!’.

5. E vedi, contro un padre così disumanamente spietato, i figli potrebbero perfino mettersi efficacemente in difesa, ed i sudditi potrebbero rivoltarsi con forza contro un tiranno simile e strangolarlo brutalmente!

6. Se il Padre onnipotente agisse così con i Suoi figli, come considereresti e chiameresti un tale agire da parte di Dio?

7. Non sarebbe questa una crudeltà inqualificabile, se Dio onnipotente agisse così con le Sue fragili creature come un tempo in Francia un despota con i francesi?

8. Vedi, il Signore sa molto bene che Roma è un’orribile prostituta, come sapeva anche che l’adultera era una comune donna di facili costumi, la Maddalena una grande meretrice, e la samaritana al pozzo di Giacobbe una malafemmina lussuriosa. Ma come il Signore si è comportato con quelle tre donne, e come ha accolto il figlio perduto, così pure Si mostra alla prostituta romana ed accoglie ogni figlio pentito dal suo grembo, anche se ha amoreggiato molto con questa prostituta! Naturalmente, senza pentimento e senza penitenza non se ne fa nulla, finché l’amante non fa vera penitenza!

9. Ciò che però riguarda la roccia di Pietro e dove questa sia, perché le porte dell’Inferno non la possano sopraffare, l’ha mostrato il Signore in molti testi e versi del santo Vangelo!

10. Lì si dice una prima volta: ‘Chi crede nel Figlio ed accoglie la Sua Parola, questi ha la vita eterna!’. Vedi, questa è già una roccia!

11. Si legge di nuovo: ‘Il Mio Regno non viene con segni esteriori, ma è dentro di voi’. Vedi, questa dunque è la vera roccia invincibile di Pietro!

12. E di nuovo si legge da un’altra parte: ‘Chi ascolta le Mie Parole, le accetta e vive in conformità, questi Mi ama. Ma chi Mi ama, da costui andrò Io e Io Stesso Mi manifesterò a lui!’. Vedi, anche questo

è Pietro, l'invincibile nel cuore di un uomo. Questa è l'unica e la sola chiesa vivente del Signore quando Egli ha preso dimora nel cuore dell'uomo per mezzo della fede viva, e questa fede non è altro che amore!

13. Ora capisci come stanno le cose con Pietro, e dov'è. Perciò non fare più simili domande sciocche, mondane e vuote, ma ora soprattutto cerca il vero Regno di Dio e la sua giustizia stracolma d'amore, tutto il resto verrà da se!"

14. L'anziano si prostra fino a terra davanti al messaggero del Signore e tutti gli altri anziani fanno altrettanto. Ma le rane sono rimaste ancora rane, solo non mi sembrano più così gonfiate. Quella rana è ora diventata piccola piccola e si avvicina ai due. Più si avvicina ad essi, più diventa piccola; questo mi pare un buon segno!

15. Inoltre devo dire chiaramente e confessare con estrema gratitudine al Signore che da questa scena ho imparato finora molto e sono certamente dieci volte più saggio di prima! La scena è continuamente più interessante e pienamente curiosa.

16. Il gesuita è stato qui descritto davvero in gloria, questo bisogna dirlo! In verità, ci vuole proprio la Pazienza divina per non punire questi farabutti più di Sodoma e Gomorra! Veramente, se dovessi essere fornito del Potere del Signore, questi ingannatori del mondo se la passerebbero proprio male! Ma sia fatta la Sua Volontà!».

80. Capitolo

La parabola del frumento e del cardo.

Il risveglio dell'amore di Martino per il Signore.

Seguito della scena con le Dame del cuore di Gesù.

1. Risponde Borem: «Così va bene, solo la migliore e più saggia Volontà del Signore sia fatta! Il cardo è evidentemente peggiore del frumento, che è già buono come deve essere. Ma va attraverso tutte le specie di frumento della terra, e troverai in esso poca differenza. Analizza invece tutte le specie di cardi, e vi troverai il magnifico ananas e, accanto a questo, l'aloe guaritore, ed ancora il cardo del fico africano assai ricco di zucchero!

2. Quanto sarebbe perciò sciocco condannare certe specie di cardi, visto che la natura mostra di quale nobilitazione sono in grado! Il frumento rimane frumento, ma il cardo può essere elevato all'ananas!

3. Ugualmente rimangono un Pietro, un Giacomo, un Andrea ecc., ciò che sono stati fin dalla loro creazione, cioè un vero frumento nel granaio del Signore. Tra questo frumento si trovava anche un cardo selvaggio molto spinoso: si chiamava Saul! E guarda caso, il Signore l'ha nobilitato ad un meraviglioso ananas, un gustoso frutto della terra!

4. Vedi, ciò che il Signore ha fatto una volta, lo fa ancora! Perciò diciamo sempre dal più profondo della nostra vita: "Padre, la Tua santissima Volontà sia sempre fatta!"»

5. Il vescovo Martino è commosso fino alle lacrime e dice: «Sì, sì, mio caro fratello, eternamente solo la Sua Volontà! Oh, se Lo avessi qui ora, Lo stringerei al cuore fino ad annullarmi completamente! O mio buon Signore Gesù, vieni, vieni da noi due!»

6. Risponde Borem: «Fratello, solo adesso sei sulla giusta strada. Solo adesso hai iniziato a trarre a te Cristo! Io ti dico che ora vai incontro ad un meraviglioso destino! Presto capirai che cosa vuol dire: "Nessun occhio ha mai visto e nessun senso umano ha mai percepito ciò che il Signore ha preparato per coloro che Lo amano!". Tu ora hai risvegliato l'amore per il Signore nel tuo cuore, la sola cosa che vale presso di Lui. Ora fai attenzione a che cosa presto ti capiterà se vuoi rimanere e crescere in quest'amore! Dà un'occhiata adesso alla lavagna e dimmi che cosa vedi!»

7. Il vescovo Martino si affretta alla lavagna e si spaventa non poco. Vede che questa splende più del sole e legge in mezzo a questo splendore le parole: "Fratello, aspetta solamente un po' e sarò da te!". Quando legge questo messaggio con grande prorompente giubilo dice:

8. «Fratello mio, ora provo una gioia di cui mai avrei avuto prima il minimo sospetto! Che cosa succederà in seguito se continuerà così, con la stessa intensità con cui lo sento ora nel mio cuore, poiché in me l'amore per il Signore è sempre più incontenibile?

9. Sì, ti dico, ora sono così innamorato del Signore Gesù, che non so cosa farei per tanto amore! Sì, potrei, vorrei, certo per questo grandissimo amore potrei fondermi completamente in Lui!

10. O carissimo, carissimo, carissimo Gesù, solo ora comprendo davvero quanto infinitamente saggio e buono sei. E questa comprensione

diventa in me una chiarezza, mentre prima era solo un sogno un po' più limpido!

11. O fratello, come sono contento che il Signore verrà da noi e ci aiuterà a guidare nell'ordine giusto i nostri ospiti ancora molto rigidi o perlomeno apparentemente rigidi!»

12. Dice Borem: «Sì fratello, questo succederà non appena le dame avranno deposto la parte più grossolana della materia. Perciò calmati ora, e continua ad osservare la scena e dimmi esattamente che cosa succede. Infatti, se finora è stata istruttiva, il seguito sarà cento volte più istruttivo ed interessante!»

13. Il vescovo Martino rivolge nuovamente il suo sguardo alla parte posteriore del capo della dama del cuore di Gesù. Vede che è ancora tutto come prima, come quando ha distolto la sua attenzione, per osservare lo splendore della lavagna e parlare con Borem.

14. Ora l'anziano si rivolge di nuovo ad uno degli uomini in bianco. Il vescovo ascolta con molta attenzione che cosa vi viene detto e dopo alcuni istanti dice:

15. «Guarda guarda, l'anziano non è niente affatto scemo! Prega i due messaggeri di salvare almeno sua figlia con il loro potere da questa situazione orribile, per poter poi salire al Cielo in sua compagnia, poiché qui si sta ormai terribilmente annoiando. Egli ben comprende che i due agiscono giustamente secondo la Volontà del Signore, ma nonostante ciò egli sente una sensazione estremamente vuota ed una noia disperata, così da desiderare rapidamente di voltare le spalle a questo scenario.

16. L'anziano non è davvero stupido per farsi i fatti suoi, come si suol dire! Ma i due saggi biancovestiti non sembrano essere della sua opinione. Si esprimono perciò con un secco diniego con la testa e dicono:

17. “Amico, la pazienza è la prima regola della vita, e questo vale tanto qui come per il mondo! Tutto ha il suo tempo e la sua durata! Ma se tutti continuerete ad accrescere nel vostro cuore l'amore e la vivificante fiducia nel Signore, troverete al più presto la vera salvezza da questo deplorabile stato.

18. Ma il nostro potere non può aiutarvi né di un capello in avanti, né di un capello indietro. Questo dovete capirlo: qui nessuno viene al Cielo per mezzo di presunti meriti che piacciono a Dio, o per mezzo

della Misericordia diretta o indiretta del Signore, ma solo tramite il proprio amore per il Signore e la grazia del Signore Gesù Cristo che ne deriva, che è l'unico Signore e Dio dei Cieli e di tutti i mondi! Tutto questo è Opera Sua!”

19. Ma ricordatevi questo: “Non c’è cielo all’infuori di quello che c’è dentro di voi”; questo lo dovete aprire voi stessi, se volete entrarvi! Infatti la vita deve essere libera, se deve essere una vita. Una vita giudicata non è nessuna vita, bensì è solo una morte!

20. Se dovessimo liberarvi per mezzo del nostro potere, non sareste liberi, ma giudicati, e con ciò non viventi, quindi completamente morti! Dite, a che cosa vi servirebbe un simile triste aiuto?”.

21. Gli anziani si grattano con vigore dietro le orecchie e sembra che non afferrino bene la cosa».

81. Capitolo

Scomparsa delle “rane” nel “mare”.

Rispondenza spirituale spiegata da Borem.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Guarda, ora quella rana si avvicina a quei due toccando loro i piedi.

2. Uno dei due biancovestiti dice alla rana (indicando il mare): “Guarda, là c’è il tuo elemento!”

3. Ma la rana si rizza ora di più sulle sue zampe anteriori e gracida delle parole ben comprensibili, le quali sembrano dire così: “O potentissimi, so bene che questo terribile mare è più che il mio ben meritato perpetuo elemento punitivo. Ma nonostante ciò oso rivolgervi la preghiera che voi non procediate con me, povera anima, secondo la severità del giusto giudizio di Dio! Ma non la mia, ma solo la vostra volontà sia fatta!”

4. Risponde uno dei due: “Noi non abbiamo nessuna volontà se non quella del Signore che è immutabile in eterno. Questo te lo abbiamo già detto, ed ora tocca a te adeguarti a questa Volontà! Guarda perciò là il tuo elemento!”

5. Ah, ah, la rana comincia a piangere disperatamente, si piega, si contorce e prega i due di lasciarla ancora sulla terra asciutta, ma in questi non c’è più pietà né misericordia.

6. Interviene uno dei due dicendo: “Finché non cammini sulla via indicata, non ti si può aiutare”

7. Ora la rana si avvia miseramente verso il mare e vi si getta dentro. Non si vede più nulla di essa, poiché la grande marea sembra averla inghiottita per sempre. O povera rana! Devo confessarti, fratello Borem, che mi fa molta pena la poveretta, ma era la Volontà del Signore, ed è bene così! Ma per la povera rana mi dispiace ugualmente!

8. Ora anche l’anziano si avvicina alla sponda del mare e dice: “Se la mia povera figliola non ha trovato misericordia presso il Signore, allora neanch’io la voglio, perciò mi tuffo per amor suo nel suo eterno disperato destino!”

9. Con queste parole si tuffa davvero nel mare, ma questo non gli permette di annegare, poiché non è il suo elemento. Fratello, questo è strano, ora cammina sulle acque come uno di noi sulla terra asciutta e, lamentandosi, cerca sua figlia! Che cosa succederà ancora?

10. Aha, guarda, anche le altre rane diventano sempre più piccole e vanno verso i due uomini in bianco! Ora sono ai loro piedi e li toccano. È davvero molto strano, adesso sembrano piccole come i ranocchi sulla Terra. Ascolta, carissimo fratello, queste devono avere una pelle mostruosamente forte per non essere scoppiate con un tale immenso gonfiamento!

11. Per la miseria, se una nella sua massima, voglio dire, gonfiata al massimo, fosse scoppiata, sarebbe stata una bella esplosione! Io credo che questo scoppio avrebbe fatto arretrare il mare di una mezza eternità. Se sulla Terra potesse essere inventata una cosa dilatabile come la pelle di queste rane, sarebbe la fine completa della gomma elastica!

12. Devi perdonarmi, carissimo fratello, se certe volte mi permetto simili osservazioni che hanno, secondo il mio parere, una parvenza umoristica. Però rende bene la cosa per quello che è, dato che, se la si osserva in sé e per sé, appare estremamente buffa! Così riesco ad immaginarmi la pelle di queste rane, una volta sgonfiate, con solo tre milioni di pieghe; ed anche questo è buffo!

13. So molto bene che agli occhi del Signore, come anche agli occhi di un angelo, questo scenario è di una serietà estremamente divina. Nonostante ciò, per noi a volte questo è molto divertente. Certamente il Signore non ha riso quando ha messo all’asino le sue lunghe orecchie. Ma ad uno come noi viene da ridere quando vede un filosofo con gli

orecchioni, anche quando si sa che le orecchie lunghe sono necessarie all'asino, come all'uccello le sue, appena visibili.

14. Come esistono sulla Terra moltissimi aspetti all'apparenza ridicoli, così anche qui ce ne sono a sufficienza, certamente non per tutti, ma solo per esseri come me! Forse con il tempo, per quanto qui si possa parlare ancora di tempo, non troverò più nulla di comico in questi fenomeni. Ma per ora, e nella mia condizione, mi è impossibile mettere da parte il lato umoristico»

15. Risponde Borem: «Non fa niente, non fa niente, caro fratello! Anch'io non sono un afflitto, ed il Signore ancora di meno. Ma nonostante ciò, il cosiddetto riso beffardo deve essere del tutto bandito dai Cieli, perché in esso è celata una certa gioia a danno degli altri, così come in una curiosità esagerata.

16. Ma la tua osservazione sulla grande elasticità della pelle di queste rane non è altro che una innata spiritosaggine del tuo essere, la quale non contiene in sé proprio nessuna cattiveria. Col tempo riderai tu stesso delle tue insipide spiritosaggini, quando capirai quanto poco contenuto hanno in sé. Ora rivolgiti nuovamente alle tue ranette, fa attenzione e vedi che cosa succederà ancora!»

17. Dice il vescovo Martino: «Sì, hai ragione, mi stavo quasi impappinando! Le vedo già! Queste lambiscono ancora i piedi dei due uomini. Alcune cominciano a gracidare, ma non comprendo questo linguaggio gracidato. È veramente gracidoso, vero?

18. Chiedono forse anche loro ai due messaggeri un'amnistia generale? Ma sembra che i due non capiscano il loro linguaggio ed indicano ad esse l'acqua del mare. Le ranette gracidano ancora più forte saltellando sui piedi dei due; ma non serve a niente. I biancovestiti le intimidiscono e le rane saltellano verso il mare ed ora... hop, si tuffano dentro!

19. Ci risiamo! Non si vede più alcuna rana né ranetta. Solo gli anziani sono alla riva e fissano le profondità, forse per vedere ancora la punta estrema della coda di scorpione delle loro figlie. Ma non trovano nulla, come non trova nulla l'anziano che sta camminando ancora sull'acqua in cerca di sua figlia. Egli chiama alcuni verso di sé dicendo che l'acqua è solida e ferma come un sasso.

20. Ma gli altri anziani non vogliono provare la durezza dell'acqua con i loro piedi, e ritornano presso i due biancovestiti ai

quali domandano pregando che cosa sarebbe stato delle loro figlie, se si fossero perdute per l'eternità.

21. I due per ora non danno nessuna risposta, bensì si incamminano sul mare allontanandosi moltissimo.

22. Gli anziani fissano gli occhi verso quel luogo come disperati. Alcuni ora provano, su incalzante esortazione del primo, a mettere i piedi sull'acqua e... guarda, funziona! Ora corrono per seguire i due in bianco; ma correre proprio non funziona, poiché la superficie dell'acqua deve essere estremamente liscia e pericolosa, perché quei vecchi maratoneti cadono continuamente l'uno sull'altro. Il primo che voleva tuffarsi in acqua riesce ad avanzare abbastanza bene, ma gli altri continuano a cadere e non riescono a spostarsi dallo stesso punto. No, questa sarà per loro la prima ed ultima volta che vanno a ballare su questa pista ghiacciata!

23. Ma ora vorrei proprio sapere che cosa è successo a queste dame o meglio a queste rane. Certamente non sono all'Inferno, perché sono qui tutte come vere statue. Ma come potrà essere ancora il loro stato infernale esterno, il Signore lo saprà e lo vedrà meglio di me.

24. Ma dimmi, carissimo fratello, che senso ha tutto questo e quale significato: l'aspetto delle rane, ora questo mare, il tuffarsi delle stesse rane, gli anziani che non annegano e i due messaggeri che si sono così tanto allontanati?

25. Ho certamente osservato il tutto ed ho appreso da questo molte cose. Ma se dovessi interpretare il senso di tutto ciò che ho visto, le cose andrebbero disperatamente male per me. Dimmi, perciò, che significato ha tutto questo!»

26. Risponde Borem: «Tutti coloro che, particolarmente gli esseri femminili, si sono dedicati alla vita spirituale pregando e digiunando per amore del Cielo, e nello stesso tempo considerando molto anche i vantaggi mondani, appaiono, nello squallore di ciò che è conforme alla loro natura, come ogni sorta di anfibi, animali che dimorano in due elementi e che possono vivere indifferentemente in entrambi!

27. Il mare rappresenta ciò che è conforme alla loro natura che, durante la loro vita terrena, stava loro più a cuore che lo spirituale. Perciò ora devono anche inabissarsi nello stesso e provare in questo la vanità delle loro aspirazioni mondane. Perciò il mare rappresenta anche la misura della loro grande stupidità, nella quale devono ora sprofondare

fino in fondo, per riconoscerla come tale. La testa di serpente di queste rane rappresenta l'evidente presuntuosa cattiveria, spesso calcolata con furbizia per attuarla. La coda di scorpione rappresenta la loro astuzia, con cui colpivano coloro ai quali volevano nuocere alla schiena per infliggere loro profonde ferite. Comprendi questo?»

28. Risponde il vescovo Martino: «Fratello, ora capisco fin troppo bene. Io ho vissuto cose simili: le macchinazioni e le ipocrisie papali le ho conosciute a sufficienza sulla Terra, e come vescovo ho dovuto chiudere anche tutti e due gli occhi. Ed il perché lo potrai capire certamente molto bene!»

29. Dice Borem: «O sì, anche troppo bene e quasi chiaramente! Ma ora ascolta ancora! Gli anziani, che in origine erano stupidi, non giungevano, a causa della loro nobile nascita, mai ad altro se non ad una luce monacale-aristocratica. Per questo consideravano i dogmi ecclesiastici quasi sempre come genuinamente celesti e vendevano le loro figlie a questi monaci corredate di una ricca dote. Questi anziani qui sono ancora troppo sciocchi per penetrare a fondo la loro propria stupidità. Perciò la solcano come asini sul ghiaccio cadendo continuamente, all'infuori di quell'unico che è un po' più saggio ed ha assoggettato la sua stupidità più degli altri. Lo comprendi?»

30. Risponde il vescovo Martino: «Oh sì, carissimo fratello, ora lo comprendo in un modo che meglio non si può! Dunque davanti a noi si aprirà una verissima danza dell'aristocratico inganno!»

31. Interviene Borem: «Sì, sì, è così! Ma ora fa attenzione al seguito della scena. Il primo atto è finito ed il secondo inizierà presto. Qui vedrai delle cose che ti stupiranno non poco!»

32. Dice il vescovo Martino: «Sono contento! Ora potrò capire gli avvenimenti meglio di prima; quindi avanti, continuiamo in questo modo! Solo l'allontanamento dei due saggi, carissimo fratello, ti sei dimenticato di spiegarmi, poiché te l'avevo anche chiesto»

33. Risponde Borem: «O no, caro fratello, per niente; devi sapere che qui non si dimentica mai nulla! Ma il significato di questa visione, come di molte altre cose ancora, devi cercarlo e trovarlo da te stesso, affinché tu possa esercitarti ed impraticarti nelle pure occupazioni celesti. Prova una volta e ti convincerai subito di dove arriva la tua sapienza!»

34. Risponde il vescovo Martino: «Sì, bene, questo sicuramente è del tutto diverso! Sai, ora che mi hai spiegato le altre cose, questa

spiegazione non sarà poi così difficile come sembra. Io penso di spiegarla così:

35. “I due saggi sono simili all’olio celeste; invece questi anziani e stupidi aristocratici sono come l’estratto di bitume terreno, il quale è estremamente sporco e puzza terribilmente. Che l’olio celeste non riesca a rimanere a lungo accanto a quest’estratto di bitume, lo si può toccare con mano!”. Cosa pensi fratello, ho valutato bene?»

36. Risponde Borem: «Più giusto di quanto sei in grado di afferrarlo da te stesso. Ma ciò che tu ancora non afferri fino in fondo, lo capirai in seguito. Perciò non continuare a pensarci più, ma rivolgiti di nuovo i tuoi occhi alla parte posteriore del capo di queste dame; lì si offrirà presto la più piena soluzione da se stessa»

37. Risponde Martino: «Fratello, sono già tutt’occhi ed orecchi! Finora con gli anziani è ancora tutto come prima; ma non fa nulla, arriverà qualcosa; sì, sì arriva!».

82. Capitolo

L’atto del dramma delle Dame del cuore di Gesù. La tempesta infernale sul mare. La raccolta della ciurmaglia tempestosa nel sacco. Spiegazione di Borem.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Ma che cos’è questo? Guarda, là dalla profonda sera salgono dal mare delle fitte masse nuvolose, come quelle che ho visto a volte sulla Terra venir fuori da dietro i monti prima di un violento temporale. Queste masse nuvolose si avvicinano sempre di più seguite da terribili fulmini.

2. Vedo anche una quantità di grandi e piccole trombe d’aria davanti all’ammasso nuvoloso grigio-nero. Questo è molto preoccupante! I nostri anziani vedono arrivare la tempesta e cercano, con tutte le proprie forze, di guadagnare la sponda sicura. Come lavorano con mani e piedi, e quante volte cadono!

3. No, questo è, come si suol dire, fuori del mondo! E nonostante tutti i loro sforzi non sembrano approdare a nulla, ed invece di avvicinarsi alla riva, se ne allontanano sempre di più. Ah, questa deve essere una situazione imbarazzante per questa razza di anziani d’ambo i sessi!

4. Inoltre vedo ancora i due biancovestiti fuori in lontananza verso mezzogiorno, i quali splendono come due stelle. Ma a questi sembra non preoccupare minimamente la furia tempestosa in arrivo. Guarda, questa si avvicina rapidamente ed in compagnia di oltre mille trombe d'aria ed innumerevoli fulmini! Sento anche tuonare terribilmente, ed uragani sollevano masse d'acqua simili a montagne. Per la miseria, questo mi pare assai infausto!

5. Però gli anziani, soltanto gli anziani! Ah, come lavorano insieme, ma tutti i loro sforzi e fatiche sono inutili! Si vede chiaramente l'impotenza dell'uomo contro queste manifestazioni di forza. Quando non agisce con lui la Potenza di Dio, allora l'uomo è uno zero assoluto in tutto l'infinito. Ma ora sono estremamente curioso di sapere che cosa verrà ancora fuori»

6. Interviene Borem: «Fa ora ben attenzione e vedrai subito dove si dirigerà questa tempesta! Non preoccuparti per gli anziani che si stanno sforzando per arrivare a terra, al fine di evitare la tempesta in arrivo; non riguarda loro, bensì quei due saggi messaggeri, là verso mezzogiorno; sono essi l'obiettivo della vendetta, poiché non hanno dato ascolto alle preghiere delle dame.

7. Vedi, questo è già un po' infernale; ma è solo un accenno. Infatti esse hanno raggiunto il fondo della loro stoltezza, hanno trovato anche i residui del loro orgoglio aristocratico-terreno insieme ai resti della brama di potere. Questi residui si sono incendiati alla fiamma del ricordo umiliante di quando sono state trasformate da quei due messaggeri in una maligna specie di rane, e poi sono state scacciate, secondo loro, senza misericordia nel maledetto mare.

8. E poiché tali residui si sono accesi in un tal modo, questo fuoco si è esteso a tutto il loro essere, così da spingerlo sull'orlo dell'Inferno e lì si sono uniti subito una massa di complici simili e fatti come loro. Uniti insieme si muovono ora in queste nuvole tempestose e vogliono vendicarsi dei due e poi anche di tutti coloro che sono stati mandati dai due. Fa ora attenzione, perché l'avvenimento principale arriverà subito!»

9. Risponde il vescovo Martino: «Ringrazio te e soprattutto il Signore per questa spiegazione. Ma oltre a questo grazie devo anche confessarti che sento dentro di me una determinata rabbia per queste bastarde, mentre prima mi si era impadronita una sorta di misericordia. Se solo

avessi la forza di quei due messaggeri, per la miseria, andrebbe proprio male a quelle eroine tempestose! Ma io spero che questi due sapranno anche difendersi da queste creature stupidissime e crudeli!

10. Guarda, la tempesta si dirige davvero ad angolo retto verso mezzogiorno. Fulmini già a milioni saettano verso quei due saggi che restano irremovibili simili alle stelle fisse di Castore e Polluce nel lontano mezzogiorno. Per la miseria, come si agita il mare e come infuria la tempesta!

11. Guarda come si affannano i poveri vecchi! Ora non riescono più nemmeno a mantenersi dritti, ma sono raggomitolati e strisciano su mani e piedi. No, sono costretti a subire davvero una tortura infernale! Oh, oh, oh, ora un pezzetto di nuvola si stacca e si dirige verso i vecchi! Che cosa succederà?

12. Guarda, guarda, questo brandello di nuvola circonda ora il primo anziano che si è gettato in mare, e lo porta a riva! È arrivato. E questo è avvenuto rapidamente, come un fulmine! Ed ora guarda, il brandello di nuvola si raccoglie e diventa sempre più piccolo e somiglia sempre di più ad una figura umana!

13. Ah, ah, guarda, è addirittura una dama, e cioè la prima, proprio lei, il cui capo posteriore sto osservando! Consola suo padre e l'accarezza perfino. L'anziano è molto felice di poter riabbracciare sua figlia nella sua vera figura creduta persa per sempre. Questo è molto commovente, devo confessarlo! Però le altre si avventano in maniera veramente vergognosa!

14. Ah, ah, ah, ora vedo anche il seguito della tempesta! C'è un esercito incalcolabile di draghi e coccodrilli e solo Dio sa cos'altro ancora. Da questo ha origine il grande baccano!

15. Muggiti, fischi, sibili! Il mare ribolle letteralmente sotto le nuvole tempestose e sembra completamente incandescente. Fra le nuvole volteggiano grandi sfere di fuoco. Alcune sono già molto vicine ai due biancovestiti, che ora si vedono meglio di prima.

16. Ora i due saggi si voltano minacciando la tempesta; ma questa non molla, anzi, come si dimostra, diventa solo più violenta ed impetuosa.

17. No, che cosa strana! Guarda, guarda là, i due biancovestiti praticamente fuggono, e sospesi nell'aria si dirigono a grande velocità verso i due alla riva, e cioè verso l'anziano e sua figlia che lo sta

ancora accarezzando. Ora sono arrivati, grazie a Dio, e salutano l'anziano e sua figlia molto cordialmente. Ah, questo è molto bello, magnifico e commovente; ma ora la tempesta arriva anche qui!

18. No, questa reale tempesta di rane e ciurmaglia varia è impertinente oltre ogni dire! Sono curioso di sapere cosa ne verrà fuori ancora!»

19. Interviene Borem: «Fa ora ben attenzione, adesso avviene lo svolgimento del secondo atto! Qui vedrai un po' di giudizio perché avverrà una grande liberazione!»

20. Risponde Martino: «Sì, fratello, sì, dovrà avvenire certamente una grande liberazione, in seguito alla quale per il Cielo sicuramente rimarranno solo pochi chicchi, mentre per l'Inferno molta pula inutile. Ma osserviamo la scena presente!

21. Là, guarda là! La tempesta si avvicina alla riva! L'anziano e la sua figlia salvata hanno una gran paura; ma i due messaggeri li consolano e dicono chiaramente:

22. “Non abbiate paura di questa ciarlataneria, perché è solo apparenza ma senza sostanza. Quando infuria la cecità, i vedenti possono ben scansarla! Se ci fossero mille guerrieri ciechi che volessero affrontare un vedente con lance e spade, ditemi, che cosa potrebbero fare contro un solo combattente capace ed esperto? Vedete, quest'unico potrebbe ucciderli tutti con facilità!

23. A differenza della Terra, qui nel mondo dello spirito è tutto molto più facile, poiché oltre alla cecità tali spiritelli sono colpiti anche da sordità. Credetemi decisamente, noi due imprigioniamo facilmente questa ciurmaglia tempestosa in un sacco e possiamo farne ciò che vogliamo. Fate bene attenzione e vedrete che cosa succederà!”.

24. Che i due siano già in buoni rapporti con l'anziano e sua figlia è molto chiaro, e ne sono molto contento. Come però possano affrontare la grande furia tempestosa che si sta rapidamente avvicinando alla riva e come possano perfino metterla nel sacco, questo è tutto da vedere!

25. Ora gli anziani che si trovano sull'acqua sono già completamente avvolti nelle nuvole tempestose e gridano disperatamente aiuto. Ma quest'aiuto non arriva da nessuna parte, all'infuori dalla tempesta stessa che li spinge avanti con forza verso la riva, come se un forte vento spingesse ogni cosa che si trovasse su una superficie ghiacciata.

26. Ora gli anziani sono finalmente a riva e la tempesta scaglia milioni di fulmini contro i due saggi. Questi però stendono sul serio un

grande sacco; ed uno di essi parla alla tempesta: “Ascolta, mostro furioso, entra nel sacco oppure va all’Inferno; come preferisci!”.

27. Ora echeggia un terribile e potente tuono, innumerevoli fulmini vengono scagliati in tutte le direzioni fuori dall’ammasso di nuvole tempestose, le quali tendono a diventare sempre più piccole. Ed ora un orribile mostro, con la sua terribile testa, spunta fuori dalla massa nuvolosa e spalanca le sue fauci come se volesse inghiottire in un sol boccone tutta la Terra di Dio.

28. Ah, questo è terribilmente spaventoso! Ma sembra che i nostri due non abbiano paura di queste scene terrificanti, anzi, uno dice ancora una volta: “Sacco oppure Inferno!”.

29. Oh, oh, guarda, ora tutto l’insieme delle mostruose nuvole tempestose con l’immensa testa del mostro si rimpicciolisce fino ad un gomito grande appena quanto una botte da cinque secchi, rotola verso l’apertura del sacco e poi davvero dentro al sacco!

30. Veramente quello che si vede è molto divertente! Ah, ah, tutta la tempesta in un sacco! Sembra di trovarsi proprio davanti ad una favola vivente delle Mille e una Notte! Che cosa succederà ancora?

31. La tempesta sta ora effettivamente nel sacco, ed è così calma che sembra impensabile immaginare fosse mai stata capace di un movimento. In verità, questa è davvero un’immagine sommamente burlesca! Tutta questa mostruosa tempesta con tutti i suoi orrori minacciosi in un sacco! Fratello, se dietro questa visione c’è anche qualcosa di saggio, mi chiamerò con qualsiasi nome tu voglia chiamarmi!»

32. Risponde Borem: «Fratello mio, in questa visione si cela un significato oltremodo saggio! Non hai mai sentito come i veri penitenti abbiano fatto espiazione in sacco e cenere, per ottenere da Dio, il Signore, il perdono per i loro molti e gravi peccati?

33. Vedi, a queste eroine tempestose è stato annunciato dai due messaggeri un giudizio per la loro sfrenatissima cattiveria: e cioè la scelta tra l’espiazione dell’autoumiliazione, cioè entrare nel sacco, oppure, in caso contrario, costrette dal Potere divino, entrare nell’Inferno di primo grado, che è l’umiliazione estrema e la più profonda vergogna dell’anima!

34. Il primo giudizio, liberamente scelto, può portare un’anima nuovamente alla vita, se questo viene eseguito su di sé con perseveranza e non si lascia mai distogliere da un falso senso dell’onore. Il

secondo giudizio, necessario per l'Inferno, porta però l'anima solo alla morte, perché il giudizio la coglie nel caso non voglia mai accettare l'autoumiliazione. Questa deve venire umiliata per proteggere le altre anime, che potrebbero essere gravemente danneggiate per la superbia, lasciata libera, di una sola anima. Se e come tali anime condannate all'Inferno pervengono ancora alla vita e su quali vie vengono ancora condotte, questo lo sa solamente il Signore e colui al quale Egli lo vuole rivelare, sempre in modo segretissimo.

35. Vedi, dunque, quale saggio significato assume ora il tuo sacco? Entrare nel sacco vuol dire: imprigionarsi in tutti i propri piaceri e voglie e liberarsi dagli stessi per mezzo dell'autocarcerazione, per poi uscire da un sacco simile come una nuova creatura gradita a Dio. Comprendi adesso questa visione che a te sembrava così sciocca?»

36. Risponde il vescovo Martino: «Sì fratello, sì, ora la comprendo fino in fondo, ma nello stesso tempo sono un gran bue ed asino! Guarda, quanto è chiara ed illuminante, ed io ho saputo solo ridere di una così maestosa visione! Che stupido quadrupede sono! O fratello caro, devi avere più che pazienza celeste per non chiudere anche me in un sacco simile!»

37. Risponde Borem: «Lascia perdere, io ti dico, come ebbi già a dirti una volta, che tu sei vicino ad una grande e meravigliosa meta. Ora cerca di convincere il tuo cuore e fa attenzione a tutto, allora presto riceverai tu stesso la grande salvezza che ti attende!».

83. Capitolo

Desiderio di Martino per il Signore. I pesci nel sacco. La selezione di questi. La brocca, la coppa di grazia ed altre risposdenze.

Inizio della salvezza spirituale di Martino.

1. Risponde il vescovo Martino: «Sì, il Signore mi doni la salvezza solo secondo la Sua Grazia, come anche a tutti questi che sono ancora più o meno ciechi. Infatti fino a quando qui, nel mondo degli spiriti, non si è completamente di casa, non si può giungere ad una completa felicità e beatitudine interiore. Non si può però essere a casa da nessuna parte se non nella Casa del Signore, nella Casa del Padre santissimo. Il mio più grande desiderio è perciò di essere al più

presto presso il Signore. Per cui voglio fare attenzione al più piccolo particolare perché io possa giungere rapidamente alla grande salvezza. Dunque, dirigiamo nuovamente gli occhi al capo posteriore della dama!

2. Oho, i due saggi ora rotolano il sacco con la tempesta a riva! Che cosa succederà adesso? Non affideranno per la seconda volta il sacco, anzi il suo contenuto, al mare? Anche l'anziano e sua figlia aiutano a portarlo. Ma gli altri vecchi seguono l'avvenimento con lo sguardo impaurito. Sembra che non sappiano che cosa contenga!

3. Aha, ora sono a riva e questo viene aperto! Che cosa ne uscirà fuori? Oh, oh, ma guarda guarda! Vengono fuori una gran quantità di pesci, grandi e piccoli, freschi ed anche marci, ma tra questi non scorgo nessun sussulto o movimento.

4. Ora i due biancovestiti cominciano a separare i pesci marci da quelli freschi, gettando i primi in mare. I freschi però li raccolgono in una coppa meravigliosa; questa coppa somiglia ad un grande calice e splende come se fosse d'oro o d'argento. Da dove arrivino questi oggetti, di cui prima non c'era il minimo sentore, è un mistero; ma quando servono allora appaiono, come per magia! Ma ora mi è già comprensibile come qui avvengano determinate cose: sono necessarie per l'Ordine di Dio. Il Signore lo vuole, ed eccoli, sono già presenti! Non è vero, amato fratello mio Borem?»

5. Risponde Borem: «Sì, è così! Ora sai già in te che il Signore è Tutto in tutto. E così ti è facile comprendere l'origine di tutti questi miracoli che vedi qui in grande pienezza. Ora continua a fare attenzione!»

6. Risponde il vescovo Martino: «Sì, sì, fratello, non distolgo lo sguardo. Vedo ora che il calice, insieme al suo appoggio, si ingrandisce sempre di più. Ma come noto ora, non diventa più alto, ma in compenso sempre più largo. Ora i pesci vi nuotano allegramente, come vedevo spesso nuotare sulla Terra i pesciolini rossi in un vaso di vetro; solo che questi sono notevolmente più grandi.

7. Questi pesci sono certamente le dame di prima, le quali, come grottesche rane, hanno dovuto prendere la via del mare. Ma non riesco ancora a trovare in me il vero motivo del perché sono qui ora, in un calice, come pesci, e del perché quelli marci e morti vengano nuovamente gettati in mare. Ho un vago sentore di come stanno le cose; ma non riesco ancora a formularlo in parole.

8. Un momento, ora si agita nel mio interiore, improvvisamente, un pensiero chiarissimo! Sì, sì, è così, ecco, ho trovato: il calice rappresenta il contenitore della Grazia e della Misericordia del Signore, nel quale queste dame sono state ora accolte. L'acqua in questo contenitore, nel quale loro nuotano, ora ancora in forma di pesci, è viva, e vengono lavate per dar loro presto la forma umana. L'ampliamento del calice indica l'aumento della Grazia e della Misericordia di Dio. La forma dei pesci sembra essere quella di penitenti umiliati, liberi e soprattutto quella di tutti gli uomini, i quali vengono presi nella loro libera volontà per il Regno di Dio per mezzo della Sua Parola, oppure si fanno volenterosamente imprigionare. Per questo il Signore Stesso ha chiamato gli apostoli "pescatori di uomini".

9. Ma per quanto riguarda i pesci marci che sono stati gettati in mare, è il medesimo quadro che il Signore Stesso ha stabilito già nel Vangelo, che è l'autenticissimo e massimo messaggio celeste; perciò è impossibile che possa contenere qualcosa di male. Ma che i pesci nel calice per ora stiano comunque meglio di quelli gettati in mare, non c'è dubbio! Che ne pensi carissimo fratello, ho afferrato bene la cosa?»

10. Risponde Borem: «A Dio, il Signore, tutto il nostro amore! Fratello, rallegrati e gioisci estremamente nel Signore; ora sei stato liberato da Lui nel tuo spirito! Guarda, l'anima non ha ancora ben penetrato questa cosa, ma il tuo spirito sì, spirito che il Signore ha risvegliato in te in tutta la sua pienezza. Perciò ora potrai comprendere ciò che è puramente del Cielo di Dio. E vedi, questo è l'inizio della liberazione di cui ho parlato spesso con te, e contemporaneamente la fine del secondo atto di questo grande dramma spirituale!

11. La tua spiegazione di ciò che hai visto nella presente scena è giusta e vera in tutte le sue parti, anche se non hai ancora la vista completa. Ma ciò che ancora ti manca ti verrà dato dal terzo atto per mezzo dell'infinita Grazia del Signore. Perciò, fa bene attenzione; in questo atto avrai le visioni più portentose e con queste avrai l'immagine giusta delle Vie meravigliosissime del Signore, sulle quali Egli conduce i Suoi figli all'unica grande destinazione di ogni salvezza e di ogni vita! Fa attenzione, questo terzo atto importantissimo sta per iniziare!».

84. Capitolo

Inizio del terzo atto del dramma celeste.

Il calice di Grazia con l'acqua bollente. Il muro infernale.

1. Risponde il vescovo Martino: «Eccomi qua, osservo con la più grande attenzione la scena, che per adesso è ancora del tutto invariata davanti a me. Il calice è ora già molto grande; secondo la misura terrena potrebbe già essere di molte tese di diametro. E per quanto riesco a vedere con il mio sguardo ora più chiaro, mi sembra che continui a crescere ancora.

2. I due saggi stanno ai bordi di questo calice, la cui grandezza va al di là di ogni concetto umano. Anche l'anziano e sua figlia l'osservano con grandissima attenzione. Gli altri vecchi però occhieggiano da breve distanza così come nel mondo i buoi un cancello nuovo, oppure addirittura un villaggio spagnolo.

3. I pesci nel calice sono già molto grandi e nuotano molto allegramente in questo grande bacino d'oro. Le teste di alcuni hanno già le sembianze molto umane; tutto il resto del corpo però è decisamente come quello di un pesce. Io penso che questi diventeranno dapprima una sorte di sirene spirituali, ed infine veri esseri femminili ben formati!

4. Ma cosa vedo? Fratello, il mare che prima appariva così imponente, è completamente scomparso. Invece che a riva, questo calice, che continua a crescere, si trova in mezzo ad una enorme pianura. Questa, ad occhio e croce, dovrebbe avere un diametro di cento miglia. Il suo limite esterno sembra però essere circondato da una muraglia molto grande, alta e maestosa; osservo precisamente dove finisce la pianura e dove ha inizio il muro di cinta!

5. Ma ciò che mi sembra molto strano, è che questo muro diventa qua e là più alto, e poi di nuovo più basso. Vedo anche che qui e là, dove il muro si alza molto vigoroso, si può guardare attraverso esso comodamente anche da sotto. Veramente una visione stranissima di muro! Chissà che significato ha questo?

6. Ma ora guarda, a circa diecimila passi dal calice che si trova, nel suo ordine precedente, a quanto mi sembra, proprio nello stesso punto dove prima si trovava il monastero e dove dopo la sua distruzione è apparsa la brutta pozzanghera, si è formato ora un terribile crepaccio perfettamente rotondo. Da questo sale un denso fumo che

presto si disperde, non appena è salito di alcune tese sopra il limite del grande crepaccio. In verità, è un inizio del terzo atto di questo dramma molto strano!

7. Fratello, osserva ora il calice! Ah, ma questa poi! L'acqua in esso inizia a bollire e ad emettere immensi vapori. I poveri pesci mettono fuori le teste al limite del calice gridando terribilmente. Ora già quasi tutti hanno, a quanto vedo, teste perfettamente umane; solo alcuni somigliano ancora ai leoni ed ai buoi marini.

8. Ah, ah, l'acqua nel calice ribolle sempre di più ed evapora spaventosamente; ed i pesci, poveretti, gridano dal dolore oltre ogni dire! No, se questa bollitura continua ancora un po', ci saranno molti pesci lessati che nel mondo avrei mangiato volentieri!

9. Ah, guarda, ora i pesci hanno già le braccia e le mani ben formate! Con queste cercano di tirarsi su dal bordo del calice, per sottrarsi al grande tormento. Ma pare che le braccia non abbiano ancora abbastanza forza, poiché ogni pesce lascia la presa ricadendo poi indietro nell'acqua bollente.

10. A ragione vorrei proprio sapere come l'acqua di questo gigantesco calice venga riscaldata! Bolle sempre di più ed i pesci vengono spinti dalle onde bollenti come la soffice sabbia viene sollevata dal violento scaturire di una sorgente. Ahimè, ahimè, mio Dio, poveri pesci, ah, ah, ah; questo è tutto ciò che si possa dire! Ora guarda come vengono sballottati dalle onde bollenti sempre più forte, come si dimenano sollevandosi, e quali grida strazianti escono dal calice!

11. I due messaggeri stanno lì fermi, muti, sembra che si divertano a questa vista, perché non scorgo compassione nei loro occhi. No, ti dico, carissimo fratello, questo è troppo, troppo forte! Perché queste poverette devono venire torturate così terribilmente per riottenere la completa forma umana? Anch'io sono stato un peccatore non plus ultra, ma non ho subito una cottura del genere; grazie a Dio, sono lo stesso uomo, anche se indosso ancora i miei abiti da contadino!»

12. Interviene Borem: «Fratello, non dimenticare la parola “immagine”! Tu vedi ancora le dame in fila ed in forma completa; come puoi temere ciò che ora avviene nel loro interiore? L'interiore dell'uomo è il vero mondo. Ma con ciò l'uomo rimane comunque uomo e diventa come tale sempre più nobile quanto più il suo interiore viene mosso e portato a grande attività.

13. Tu dici che hai mantenuto la forma umana anche senza questa cottura. Ma io ti assicuro che sei stato bollito cento volte di più nel calice di Grazia del Signore che tutte queste dame! Sai perché? Quando sarai perfezionato ed otterrai di vedere le attività dell'uomo terreno nei suoi rapporti di vita fisica, cosa dirai contemplando la fornace interiore della vita, dove potrai vedere torrenti di fuoco senza numero passare in altrettanti canali in maniera spaventosamente furiosa? Dunque, stai ben attento, mio caro fratello!»

14. Risponde il vescovo Martino: «Sì, sì, è così, ora sono nuovamente a posto! E adesso sono bollito e, se necessario, anche un po' arrostito in aggiunta. Infatti chi bolle e si arrostitisce nell'Amore e nella Grazia di Dio, le cose non gli vanno così male! Siccome anch'io sono stato bollito ed ho sentito poco o niente di questa cottura, potranno certamente sopportarlo meglio di quanto sembra dai loro gesti! Nel Nome di Dio, come agisce il Signore è certamente la cosa migliore!

15. Ma ora vedo che gli anziani si avvicinano ai due saggi chiedendo di poter essere messi anche loro nel calice bollente delle figlie! Bene, i due acconsentono. Anche il primo anziano e sua figlia si tuffano in questo bagno bollente. Ora sono tutti dentro! È terrificante, spaventoso! Ora l'acqua bollente agisce su tutta la compagnia!

16. Queste urla, questi lamenti, questo agitare delle mani per la disperazione, queste grida di aiuto per il sollievo dal grande ed insopportabile dolore! No, fratello, visione qui, visione là; se è così dolorosa, che vada al diavolo! Queste dame provano senz'altro qualcosa. Vedi io noto in loro movimenti esteriori, mentre prima stavano ferme e tranquille, come se fossero state murate!»

17. Risponde Borem: «Questo è bene, perché in loro sta ritornando la vita! È già qualcosa di buono!»

18. Dice il vescovo Martino: «Sì, se è così, sono già più tranquillo; ma assistere a questo ritorno della vita è e rimane molto strano. Questo veramente ha odor di Purgatorio!»

19. Incalza Borem: «Ma che Purgatorio e Purgatorio! Ti dico che questo non esiste proprio da nessuna parte! Qui non c'è altro che l'azione dell'Amore di Dio, che è ben il Fuoco di tutti i fuochi. Questo però non fa male, bensì mitiga tutti i dolori e guarisce tutte le ferite che l'Inferno ha causato a un'anima. Loro gridano certamente per la sofferenza ed implorano aiuto e sollievo; ma i tormenti non dipendono dal calice bollente, bensì dallo stesso Inferno che deve uscire da loro!

20. Continua a guardare! Osserva l'enorme muro che circonda questa grande pianura, e presto capirai che questo muro non è altro che l'Inferno o il diavolo stesso in forma di un enorme serpente, il quale si è accampato intorno alla pianura e non vuole rinunciare a queste grazie perché ritiene che siano un suo presunto bottino! Guarda, ma tutto questo è solo un'immagine, e la pianura significa il mondano di queste grazie, da cui esse non riescono a liberarsi, perché dentro di loro ha preso dimora l'Inferno.

21. Osserva, dunque; è questo muro che fa soffrire così tanto coloro che sono nel calice. Ma non durerà molto a lungo, poiché questo muro verrà distrutto e precipitato nel burrone che a te è percettibile a circa diecimila passi a nord di questo calice di grazia. Fa bene attenzione, e vedrai già i primi grandi preparativi per questo!».

85. Capitolo

L'approssimarsi della catastrofe.

Il vecchio serpente, i dodici angeli del giudizio ed il burrone.

Magnifica vittoria e ricompensa meravigliosa.

1. Risponde il vescovo Martino: «Bene, bene, hai ragione in tutto! Oltre questo muro vedo dodici grandi spiriti, ognuno ha nella sua destra un'enorme spada. Ah, ah, e che spada! Con una spada simile uno spirito potrebbe tagliare in due, e con un colpo solo, tutta la Terra come una mela! Per la miseria, gli spiriti sono così terribilmente grandi che potrebbero schiacciare in un attimo tutto un mondo tra due dita! Per mille fulmini, il muro comincia a dimenarsi sempre più furiosamente! Fratello, questo sembra essere il giudizio finale! Spaventoso, spaventoso!

2. Ma ora vedo che l'acqua nel calice si calma un po'. L'intera compagnia dei bagnanti giace come morta dentro l'acqua che, malgrado la quiete, emana ancora molto vapore. Non si sente alcun rumore da parte loro. Solo i due messaggeri discutono tra loro, ma non posso sentire cosa dicono. Uno di essi tiene un bastone in mano, simile al bastone di Aronne, e lo alza in alto. Che cosa vorrà fare?

3. Aha, guarda il muro che diventa sempre più grande e si avvicina sempre di più alzando qua e là straordinariamente il suo dorso! Ah,

questo è veramente terribile a vedersi! Ora scorgo chiaramente anche la spaventosa testa di questo mostro infernale. Per l'amor di Dio, che orrore innominabile! E si avvicina sempre di più!

4. Ora alza la sua orribile e brutta testa spalancando le spaventose fauci come se volesse inghiottire tutta la Creazione. Si dirige, da come posso capire, direttamente verso il calice. No, se l'afferra, potrebbe stare comodamente in un suo dente cariato!

5. Ora nel calice c'è calma perfetta; ma dal crepaccio che c'è al posto dell'ex monastero sale ancora un denso fumo ed anche fuoco e fiamme! Per la miseria, ora il mostro è lontano dal calice non più di mille passi!

6. Che cosa succederà? I dodici giganteschi spiriti tengono alzate le terribili ed enormi spade, ma non colpiscono ancora; i loro occhi sono costantemente rivolti al messaggero che tiene nella mano destra il bastone di Aronne; questi fa cenno al mostro di retrocedere, ma il mostro non presta ascolto, bensì si avvicina sempre di più al calice.

7. Oh, oh, questo pare molto minaccioso! Nuovamente il messaggero fa cenno col bastone, ma inutilmente. Ah, ma quanto è brutta questa bestia! Non si lascia fuorviare ma striscia sempre più verso il calice! Il messaggero fa di nuovo cenno col bastone, ma anche questa volta è tutto inutile.

8. Oh, oh, oh; è ora già con la testa giunto al limite del grande calice e tenta con la sua enorme lingua biforcuta di rovesciarlo! Ma il calice rimane fermo e non si lascia smuovere minimamente. Anche all'interno non si muove nulla, né l'acqua né i suoi rispettivi bagnanti!

9. Guarda, la mostruosa bestia è sempre più invadente! Ora l'uno dei saggi alza ancora il suo bastone per respingere nuovamente il mostro invadente. Ma ancora serve a ben poco, poiché la bestia, alle minacce del bastone, non vuole proprio retrocedere.

10. Quest'uno dei saggi immerge il bastone nel calice e fa un cenno ai dodici potentissimi spiriti, e...- oh dolore! - questi colpiscono! E guarda, guarda, la bestia è troncata in dodici pezzi!

11. Ahi, ahi! Fratello, questo è un tormento furioso! Come si impennano terribilmente e si attorcigliano i singoli pezzi troncati! Come monti isolati saltellano ora su questa estesa piana rotolandosi sempre più vicino allo spaventoso crepaccio!

12. Ah, la testa, o mio Dio, mio Dio, è mostruoso! Ti ripeto, la testa, la testa! Fa salti fin dov'è visibile il firmamento e sogghigna con

una tale indescrivibile ira rabbiosa verso i dodici spiriti che perfino questi grandi sono colti da terrore a causa di questa orribile vista!

13. Ma ora viene spinta col bastone al bordo del crepaccio ed anche, grazie a Dio, buttata dentro, e questo causa fumo, fuoco e fiamme! Oh, oh, oh, questa scoppietta e strepita terribilmente!

14. Anche gli altri dodici pezzi vengono spinti da una potenza invisibile allo stesso crepaccio e precipitano con rumore spaventoso nello stesso. Ecco, ora c'è fumo e fiamme, come se fosse stata incendiata tutta la Terra!

15. No, no, no, questo fragore, questo tuonare! Amico e fratello, divento quasi muto! In verità, per descrivere l'orrore dello strepitare ed infuriare che viene da questo crepaccio, si dovrebbe avere la lingua di un infiammatissimo cherubino! Ma che strepiti ed infuri come vuole! L'importante è che questa orribile bestia si trovi nella custodia infernale, e questo mi fa molto felice. Da lì questo mostro non uscirà più certamente così presto!

16. Ora i due messaggeri sono di nuovo vicino al calice. Anche i dodici grandi spiriti si avvicinano a questo, e più si avvicinano, più diventano piccoli. Ah, anche questo è strano: prima erano colossi enormi ed ora sono poco più grandi dei due messaggeri! Questo è davvero incomprensibile!

17. Ora sono già presso i due, e che cosa vedo? Tutti si inchinano profondamente; soprattutto davanti al saggio che tiene ancora nella mano destra il bastone di Aronne! Questo deve essere proprio un angelo superiore dei Cieli più alti!?

18. Ora quest'angelo parla ai dodici: "Fratelli, alzate il calice e portatelo là alla porta dell'Inferno! Là posate la base sulla porta affinché al maligno, sollevandosi, sia posto finalmente un termine che non supererà tanto presto per rovinare questa povera compagnia, per la cui vivificazione in me ci sono volute tutte le potenze del Cielo. Fatelo dunque!".

19. Ora i dodici alzano il calice e lo portano con delicatezza. Posano la base sul crepaccio che esala ancora molto vapore, ma il fumo è arrestato, perché con la base del calice è ora ermeticamente chiuso. Ah, ora il paesaggio appare già più bello! Ciò che vedo adesso è che la compagnia dei bagnanti nel calice comincia nuovamente a muoversi. Grazie a Dio di questo ritorno alla vita!».

86. Capitolo

L'unico eterno grande eroe. La meravigliosa soluzione.

Parabola della semina, della crescita e del raccolto.

La grande messe.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Ma il rispetto sconfinato che hanno i dodici spiriti per quest'Uno è più che straordinario, perché tutti si inginocchiano davanti a Lui e praticamente anche Lo venerano! Alla fine non sarà il Signore Stesso?! Non riesco a vedere la Sua faccia che conosco molto bene. Se potessi vederla, saprei subito se è il Signore Stesso oppure qualcun altro!

2. Ora i dodici si rialzano e si inchinano profondamente davanti all'Uno. Questi porge a tutti la mano e parla loro, anche se un po' a bassa voce, ma posso udire ciò che dice:

3. «Fratelli, vedete, questo è ora un bel pascolo! Vi affido questi agnelli. Pascolateli ed ingrassateli bene per la Mia stalla, affinché Mi diventino una buona pietanza ed Io abbia gioia nel Mio Cuore! Sollevateli con cautela dal calice della Mia cura e lasciateli pascolare poi liberamente su questa ampia distesa del Mio Amore, Grazia e Misericordia! Così sia!».

4. Guarda, guarda, è proprio il Signore! Nessuno può parlare così in tutto il Cielo eternamente infinito, come ha appena parlato questo messaggero. Come però si è espresso questo messaggero, lo può solamente il Signore! Ed ora credo fermamente che questi sia il Signore Stesso! Che cosa pensi fratello su questo punto?»

5. Risponde Borem: «Sì, è il Signore, cosa che avresti dovuto capire da un bel pezzo. Ma il Signore ha trattenuto prigionieri i tuoi occhi, affinché il tuo spirito fosse ancora più attivo! Ma poiché è ora che ti vengano aperti, ti sono stati aperti. Tu riconosci adesso il Signore, e questo è giusto e perfettamente buono!

6. Ma guarda ancora la presente scena, affinché tu possa comprendere pienamente la soluzione di ciò che è stato un confuso intrigo, e riconoscere l'Amore e la Grazia infiniti del Signore. Infatti qui nessuno è uguale ad un altro, né in tutti i Cieli né sopra ai corpi mondiali né sotto a questi in tutta l'infinità!»

7. Riprende il vescovo Martino: «O Dio, o Signore, Tu santissimo Padre, amatissimo sopra ogni cosa! Chi può mai misurare la Tua

Sapienza e la Tua Bontà? Tu, il più Santo di tutti i santi, Tu solo sei Maestro nella profondità di ogni essere! La Tua Sapienza non viene raggiunta da nessun cherubino, né in tutto il Cielo né su tutta la Terra! Santo, santo, santo è il Tuo Nome, e l'Ordine eterno di tutte le cose è la Tua santissima Volontà!

8. Non hai bisogno dei consigli di nessuno, perché basti in eterno a Te Stesso. Ma il Tuo santissimo Cuore di Padre non vuole rimanere solo, non vuol godere da solo l'infinita pienezza della propria santissima Perfezione; così chiama, dai Suoi profondissimi Pensieri, degli esseri e li forma, nel fuoco del Suo infinito Amore e nella Luce della Sua eterna Sapienza, a figli Suoi, affinché possano partecipare pienamente ed in eterno, come esseri liberi, essi stessi all'infinitissima Perfezione di questo santissimo Cuore di Padre!

9. Ascoltate, voi tutti Cieli infiniti, ascoltate, Serafini e Cherubini, ascoltate, voi Angeli tutti! Dio, Dio, Dio, l'eterno Spirito in tutta la Sua Pienezza di Perfezione divina, la cui Grandezza nessun pensiero celeste può mai concepire nella sua totalità, è nostro Padre, il Quale cammina fra noi, come se non fosse maggiore di noi! Oh, eleviamolo dunque nei nostri cuori, poiché Egli scende così infinitamente in basso dove siamo noi poveri peccatori!

10. O Signore, o Padre, ora accanto a Te nel mio cuore non c'è più posto per niente, perché Tu solo sei per me diventato Tutto in tutto! Una volta eri molto piccolo in me, poiché ero un peccatore; ma ora Sei diventato infinitamente grande nel mio cuore, perciò mi sento beatissimo! Ma tutto questo, o Padre, è unicamente Opera Tua, mentre io sono stato, lo sono ancora e rimarrò sempre un servo perfettamente inutile!

11. O fratello Borem, guarda, i dodici ora portano via gli ospiti del santo calice dall'acqua della vita. Sono adesso così belli e puri, che posso chiamarli solo "angeli"! Oh, quanto sono magnifici da vedere; quale gioia splende nei loro occhi celesti, occhi destinati a godere della presenza di Dio!

12. O fratello, rallegriati con me e senti quanto è buono il Signore! Aha, vorrei proprio morir d'amore per Lui!»

13. Risponde Borem: «Fratello, questo dramma è qui terminato, dramma in cui noi non siamo stati in grado di fare qualcosa; poiché tali imprese le opera direttamente il Signore Stesso. Ma ora dipende

nuovamente da noi, quali figli di Dio, continuare in noi quest'opera del Suo Amore e del Suo Ordine. Perciò dobbiamo essere pronti a tutto ciò che potrà avvenire!

14. Qui il Signore, in forma corrispondente, fa la stessa cosa che fa sulla Terra. Vedi, nel mondo gli uomini prendono il chicco di frumento e lo spargono sul terreno. Questo lavoro preliminare è avvenuto anche qui, quando hai impartito a tutta la compagnia dei saggi insegnamenti e regole di comportamento, nel qual lavoro io stesso ti ho sostenuto. Noi due abbiamo così seminato il frumento di Dio nei solchi dei loro cuori tenebrosi.

15. Ma quando il seme riposa nel terreno, nessun uomo può fare qualcosa, affinché questo cresca e porti un frutto maturo. Questo lo fa unicamente il Signore attraverso il Suo immediato influsso su quegli spiriti della natura che devono mettersi in piena attività per promuovere e risvegliare la crescita delle piante come anche quella degli animali. A questo lavoro collaborano solamente quegli spiriti che sono sempre i primi e più intimi amici e fratelli del Signore.

16. Quando questo lavoro è finito e la semina ha raggiunto la maturità, allora viene nuovamente affidata agli uomini, i quali accumulano questo raccolto e lo portano nei loro granai. E vedi, questo è il lavoro che ci attende ora!

17. Noi abbiamo prima seminato nei loro cuori il seme della Parola di Dio, che poi riposava come nel campo che viene seminato. In questo riposo cominciava il lavoro del Signore, poiché non avremmo potuto fare nient'altro che stare a guardare ciò che solamente il Signore poteva fare. Nello stesso modo anche nel mondo un seminatore può solo guardare come il grano seminato da lui cresca e maturi per il raccolto.

18. Questi chicchi di frumento, cioè questi nostri fratelli e sorelle, sono maturati sempre ed unicamente con l'opera del Signore. Ora è tempo per noi di mieterli. E così vogliamo prendere la giusta proprietà della grande Benedizione nel Nome del Signore, e per questo vogliamo mettere le mani del nostro cuore nuovamente in piena attività!

19. Ma tu sai che il raccolto è sempre molto più abbondante della semina; e così sarà anche qui. Dove abbiamo avuto a che fare con uno solo, ora ne riceviamo per questo uno da 30 a 100. Perciò rallegrati, caro fratello, perché ci attende un ricco raccolto!».

87. Capitolo

Modestia di Martino regolata dalla saggezza di Borem.

Martino in panni festivi. Ampliamento della sua casa.

1. (Continua Borem:) «Ma ora c'è dell'altro! Là, sotto la lavagna del Signore, in questa tua casa, c'è una cassapanca come d'oro purissimo. Va ed aprila; dentro vi troverai un vestito ed uno splendido cappello. Indossa sia il vestito che il cappello, affinché tu possa ricevere, nel Nome del Signore e nella vera veste nuziale celeste, i nostri ospiti che stanno ritornando e che il Signore Stesso ci riporterà come dei ritrovati. Va, e fallo; è la Sua Volontà!»

2. Risponde il vescovo Martino: «Carissimo fratello, tutto ciò che mi hai detto è magnifico e vero come la Parola di Dio. Ma quest'ultima tua parola, ha odore di vanità celeste che proprio non mi va! Perciò devi perdonarmi se in questo non ti obbedirò!

3. Sono felice che una volta tanto il mio cuore sia nell'unico ordine di cui il Signore ha compiacimento. Ma per quanto riguarda il vestito del mio essere esteriore, sono soddisfatto eternamente di questa giacca campagnola.

4. Veramente, non ci tengo a questo splendore, celeste o terreno che sia, ciò mi è del tutto indifferente. In compenso tengo unicamente all'Amore del Signore, al quale mi può portare solo il mio cuore e mai un vestito ed uno splendido cappello! Perciò resto quello che sono, un contadino!»

5. Risponde Borem: «Hai ragione carissimo fratello, certamente è solo al cuore che Egli guarda. E la nostra umiltà, che mostra vero amore al Signore, è sicuramente la veste più preziosa di ogni angelo. Nonostante ciò, il Suo Ordine lo richiede, perché nel Suo Regno la veste della rinascita e dell'eterna immortalità di ogni abitante celeste deve essere corrispondente al proprio interiore. Infatti più umile del Signore Stesso certamente non c'è nessun essere in tutto l'infinito; ma indipendentemente da questo, non puoi immaginarti nessuna grandiosità che non provenga da Lui!

6. Guarda l'indescrivibile grandezza e magnificenza della sala, che è l'unica stanza di casa tua. Chi mai potrebbe, all'infuori del Signore, essere il Creatore ed unico Costruttore di tale inconcepibile meravigliosa maestosità?

7. Proprio al tuo ingresso in questa casa, casa che il Signore ti ha donato, hai ammirato subito le dodici porte ed hai contemplato appena dodici gocce dell'infinito mare delle Creazioni del Signore. Sei stato quasi preso dallo spavento per tanto splendore e maestà, e le hai ammirate soltanto superficialmente. Che cosa diresti allora se dovessi trovarti veramente davanti ad un angelo in tutta la sua gloria celeste? In verità, non potresti guardarlo e vivere nello stesso tempo, talmente grande è la sua bellezza, gloria, magnificenza e grandiosità!

8. Tu ora comprendi da tutto ciò che è stato detto e da migliaia di altre cose che la vera magnificenza e fastosità, come tutto il resto, ha la sua origine nell'Ordine del Signore. E così penso che indossare quest'abito non sarà sbagliato nemmeno per te, poiché tu quest'Ordine già lo segui completamente!

9. Sai che cosa ha detto il Signore a Pietro, quando questi, per pura umiltà, non voleva farsi lavare i piedi da Lui? Vedi, la stessa cosa il Signore potrebbe dirla a te, se vorrai ostinarti nella tua cocciuta umiltà! Perciò va dove ti ho detto! Fa ciò che ti ho comandato nel Nome del Signore, e tutto assumerà un altro aspetto in casa tua. Ma prima di indossare l'abito nuovo, devi toglierti il vecchio fino all'ultima fibra, e prendere, da una bacinella che troverai già pronta, dell'acqua e con questa lavarti i piedi! Quando hai fatto ciò, solo allora aprirai l'aurea cassapanca, prenderai il vestito e l'indosserai!»

10. Risponde il vescovo Martino: «Sì, se è così, allora devo fare ciò che mi hai comandato nel Nome del Signore! Sai, non lo faccio volentieri, carissimo fratello, perché vedo in questo - malgrado la tua illuminante spiegazione - una specie di vanità. Ma poiché è nell'Ordine del Signore, voglio fronteggiare questa faccenda nel Nome Suo! Ma dove metterò il vestito che indosso adesso? Dovrò metterlo forse nella cassa dorata per l'eterna memoria?»

11. Gli risponde Borem: «Non preoccuparti per questo, qualcun altro se ne occuperà!».

12. Il vescovo Martino va alla cassapanca e si guarda intorno per assicurarsi che nessuno sia lì a guardarlo. Ma quando si trova dietro ad una graziosa parete protettiva, la quale lo esclude dagli occhi dei suoi molti ospiti, si spoglia rapidamente; depone i vecchi abiti in un mucchio davanti a sé che però ben presto sparisce. Dopo di che prende l'acqua dalla bacinella prima descritta e si lava i piedi. Quando questi sono lavati, la cassa dorata si apre da sola immediatamente ed il buon

Martino è già vestito con un abito purpureo ornato su tutti gli orli con le stelle più belle. E sulla testa ha un cappello che splende più del sole!

13. Nello stesso istante, appena il vescovo Martino ha indossato l'abito, l'interno della sua casa si ingrandisce enormemente, tanto che a lui sembra ora cento volte più grande di prima. Nello stesso tempo si aprono anche gli accessi alle gallerie, accessi che finora non è stato possibile trovare.

14. Quando il vescovo Martino si accorge di questi avvenimenti, ed il tutto è avvenuto in un momento solo, prova una sensazione soavissima, tanto da commuoverlo fino alle lacrime, e comincia a lodarMi e a glorificarMi.

15. Quando è completamente immerso nelle lacrime, continuando a lodarMi e a glorificarMi, arriva Borem con un vestito uguale e dice: «Ora fratello, come ti pare? Ti sembra di essere più vanitoso, vestito così?»

16. Risponde il vescovo Martino: «Fratello mio, solo in questo momento sento quanto sono piccolo e quanto infinitamente grande è il Signore!»

17. Dice Borem: «Allora vieni avanti, perché è già tutto pronto, affinché tu possa ricevere il saluto come proprietario di questa casa! Gioisci, perché questo sarà un saluto veramente grandioso!».

88. Capitolo

Accoglienza di Martino da parte della felice compagnia.

Suo accenno al Signore che è l'unico Benefattore.

L'unica cosa che manca ancora.

1. Il vescovo Martino esce, insieme a Borem, dal retro della parete protettiva, la quale è abbastanza estesa, ed in 1500 gli vanno incontro giubilando. Lo salutano e lo ringraziano per la sua iniziale assistenza che hanno ricevuto da lui e per i saggi insegnamenti che ha dato loro sul percorso della realissima prova.

2. Tutti gli manifestano una grande gioia ed ancora più un grande amore e stima, di cui il nostro vescovo Martino gioisce molto. Se ne rallegra ancora più perché vede dal loro magnifico aspetto lo stato interiore purificato; e questo conferma inoltre che si trovano tutti su una via migliore.

3. Con grande piacere guarda la numerosa compagnia e non può saziarsi e stupirsi abbastanza alla vista del loro aspetto molto bello, e dopo qualche tempo si esprime dicendo:

4. «O voi tutti, miei carissimi amici, fratelli e sorelle, quanto sono felice per voi, anche perché mi venite tutti così amorevolmente incontro. Ma non dovete onorare, ringraziare e lodare me, perché siete sani e salvi e vi trovate tutti nell'immediata anticamera del Regno dei Cieli, ma tutto l'onore, tutto il ringraziamento e tutte le lodi le dovete solamente al Signore, la cui Grazia infinita vi ha così magnificamente rimodellati! Però amate me come vostro fratello, che insieme a voi ha per Padre l'unico e lo stesso Dio, l'unico e lo stesso Signore!

5. Quest'unico, verissimo e santissimo Padre, amiamoLo eternamente senza limite e senza fine! Infatti Egli da solo opera tutto ed è Tutto in tutto! A Lui solo sia dunque tutto l'onore, tutta la gloria e gratitudine e tutta la lode!

6. Io e questo caro amico e fratello siamo stati testimoni di come il Signore vi ha guidato ed ha purificato i vostri cuori da tutte le impurità, combattendo per voi contro l'Inferno una furente battaglia, lottando come il vecchio leone d'Israele!

7. Perciò spalancate i vostri cuori, affinché il Signore di tutti gli onori e di tutte le glorie possa entrare in noi e rimanere così in noi e con noi tutti eternamente!»

8. Quando la compagnia ode un simile discorso dal loro padrone di casa, diventa come trasfigurata, e loda in lui il Signore per aver dato all'uomo un simile grande potere ed una simile grande saggezza. Dopo di che i primi della compagnia si avvicinano a lui pregandolo di poter restare nella sua casa come gli ultimi dei suoi servitori.

9. Risponde il vescovo Martino: «Amici, fratelli e sorelle, non come servitori, ma come amatissimi fratelli e sorelle in eterno, con lo stesso diritto di possesso di tutto ciò che il Signore ha dato a me così generosamente! Infatti senza di voi, tutto questo splendore e magnificenza infinita sarebbero per me un fastidio. Ma al fianco vostro tutto questo mi dà gioia, perché ho l'occasione di rendervi così il più possibile felici!

10. Restate tutti qui e rallegratevi con me del Signore che ci ha preparato, qui nel Suo Regno, una dimora ultragrande e meravigliosa e, come mi accorgo adesso, ha provvisto questa sala anche di una tavola, imbandita per noi tutti in abbondanza con del pane meraviglioso e del

vino più squisito. E tutto, tutto, tutto questo, senza che qualcuno di noi l'avesse mai meritato per aver condotto una vita giusta secondo la Sua Parola! Perciò lodiamo, amiamo e glorifichiamoLo eternamente ancora di più, perché ci ha donato una tale magnificenza in abbondanza, di cui non eravamo per nulla degni, né lo siamo, né lo saremo mai!

11. Voi tutti vedete ora, come il Suo Amore per noi non ha né limite né fine; perciò anche il nostro sia dunque in eterno senza limite e senza fine! Noi adesso abbiamo tutto, come esseri perfettamente felici; una cosa sola ci manca ancora, e questa è, miei cari fratelli e sorelle, questa cosa è il Signore, visibile ed in mezzo a noi tutti! PreghiamoLo perciò nel nostro cuore, affinché Egli ci voglia concedere questa sublimissima Grazia!»

12. I primi della compagnia sono d'accordo col vescovo Martino, tuttavia fanno questa considerazione: «Ciò è anche il nostro massimo desiderio; ma noi siamo ancora troppo indegni perché questo possa avverarsi. Perciò ringraziamo il Signore per ciò che ci ha donato di cui siamo completamente indegni. Il desiderio di vedere il Signore sia comunque la nostra sublime ed eterna aspirazione!»

13. Dice il vescovo Martino: «Avete ragione, miei cari fratelli, così ci suggerisce la giusta sapienza; ma l'amore va spesso oltre la sapienza e fa ciò che vuole! E su questo punto sono dalla parte dell'amore. Fatelo anche voi, ed io credo che così facendo non commetteremo nessun errore!».

89. Capitolo

Martino ed il botanico in giardino. Nuovi arrivi di infelici.

La desiderata e meravigliosa ricompensa.

1. Quando il vescovo Martino vuole ancora glorificare l'amore, qualcuno fuori di casa lo chiama per nome: "Martino"!

2. Udendo Martino un simile richiamo, chiede subito a Borem chi l'abbia chiamato.

3. Risponde Borem: «Fratello, va fuori e lo saprai. A volte è anche qui come nel mondo: oltre al Signore non si può avere sotto gli occhi tutto subito. A volte è necessario recarsi anche in altri luoghi, per vedere le varie cose, come ti sarai convinto spesso già in altre occasioni!

4. Perciò affrettati ad uscire e saprai subito chi ti ha chiamato! Infatti sai, mio amato fratello, anch'io non so darti subito una risposta sicura. Sento nuovamente chiamarti; va dunque a vedere chi è!»

5. Dice il vescovo Martino: «Sì, sì, vado; probabilmente sono delle nuove anime smarrite in cerca di aiuto!».

6. Il vescovo Martino va frettoloso in corridoio, apre la porta e si stupisce non poco della magnificenza infinita del suo giardino. Questo si è nel frattempo esteso in superficie ed in meravigliose benedizioni, ricchissime oltre ogni comprensione umana, da quando il vescovo Martino ha incontrato qui Borem che piantava dei nuovi alberelli.

7. Anche questa volta il vescovo Martino non vede nessuno ad attenderlo e così si inoltra subito in giardino per cercare di vedere chi sia stato a chiamarlo. Si dirige, verso levante, ad un magnifico pergolato che ha l'aspetto di un grande tempio all'aperto. In mezzo a questa specie di tempio vivente scorge qualcuno occupato a classificare alcune specie di piante, che si trovano su un altare altrettanto vivo.

8. Il vescovo Martino per un po' osserva quest'uomo, poi va verso di lui e gli rivolge la parola: «Carissimo amico e fratello, non sei stato tu a chiamarmi col mio nome fuor dalla casa che il Signore mi ha dato? Se sei stato tu, allora dimmi anche come può e deve servirti il mio cuore!»

9. Risponde il Botanico: «Carissimo fratello Mio! Vedi, la tua casa è diventata ora spaziosa oltre ogni dire, e questo giardino nella stessa misura. Ospiti già più di mille fratelli e sorelle ed è molto nobile da parte tua. Ma io penso che dove mille e più trovano posto, si dovrebbe trovare spazio anche per altri!

10. Vieni con Me; là, verso l'occidente del tuo giardino, si trovano cento bisognosi che cercano rifugio; accogli anche questi e Me, perché in qualche modo sono uno di loro, e questo non ti danneggerà!»

11. Risponde il vescovo Martino: «O carissimo amico e fratello, altro che cento! Io ti dico che, anche se fossero diecimila, non lascerei andare via nessuno, ma pregherei tutti di rimanere con me! Perciò portami subito da loro, affinché li possa accogliere ed occuparmi di questi bisognosi al più presto con tutte le forze che il Signore mi ha dato!»

12. Risponde il Botanico: «Fratello Mio, sei diventato un meraviglioso balsamo per il Mio cuore! Vieni dunque in fretta con Me, saremo da loro quanto prima!»

13. Insieme si dirigono rapidamente verso occidente ed arrivano da un gruppo di uomini di aspetto assai misero, formato da maschi e femmine. Sono tutti quasi nudi, molto magri e pieni di croste e piaghe.

14. Quando il vescovo Martino vede questi poveretti, gli vengono le lacrime agli occhi e dice con partecipazione e pieno di compassione amorevole: «O mio Dio, che aspetto hanno questi poveretti! Quasi non hanno più vita! Venite, venite tutti con me in casa mia, affinché vi possa dare tutto ciò che vi dia salute e forza! Il Signore, il santissimo e meraviglioso Gesù nostro Padre, mi darà la forze ed i mezzi necessari!»

15. Rispondono i poveretti: «O visibile angelo di Dio, quanto deve essere buono il Signore, visto che sei già tu infinitamente buono! Ma tu vedi quanto siamo impuri; come possiamo osare di entrare nella tua purissima dimora!?»

16. Risponde il vescovo Martino: «Sono stato molto più impuro di voi e sono stato purificato in questa dimora dell'amore. Così voglio sperare in Dio che anche voi tutti lo sarete; perciò venite, cari fratelli e sorelle, venite senza timore! Voi più deboli però aggrappatevi a me affinché possiate giungere più facilmente in casa mia! Anche tu, fratello (il Botanico), prendi sottobraccio qualcuno dei più fragili!»

17. Risponde il Botanico: «O fratello, o cuore Mio, nocciolo del Mio Amore, che gioia Mi stai dando! In verità, questo ti sarà reso grandemente! Sì, ti è già reso, perché vedi, Colui che tu ami moltissimo è ora con te. Sono Io il Signore, Fratello e Padre tuo!»

18. Il vescovo Martino riconosce in questo pienamente Me, Mi cade davanti sulla faccia e dice: «O Signore, o Dio, o Padre santo! Da dove devo cominciare a lodarTi e glorificarTi senza limite e senza misura, e dove e quando finire? O santissimo Padre, quanto è grande il Tuo Amore e quali pietose profondità inesplorabili devono dimorare in Te, perché Tu possa essere così infinitamente misericordioso verso peccatori, come sono stato io ed ancora lo sono!

19. O Tu santo, Tu Padre buono, vorrei quasi annientarmi per la vergogna, per non averTi riconosciuto, quando abitavo nella Tua eterna casa di Padre con Pietro, facendo poca attenzione alle Tue Parole che non erano altro che puro Amore! Ma ora che il mio cuore Ti ha riconosciuto, vorrei struggermi d'amore, ma anche di vergogna! Dammi, Ti prego, la forza, affinché il mio travariato cuore possa essere capace di sopportare la Tua santissima Vicinanza!».

90. Capitolo

Gesù quale Signore, Padre e Fratello.

Parabola del principe e dei ministri. Riverenza ed Amore.

1. Rispondo Io: «Alzati, caro fratello, e non pensare costantemente alla Mia Magnificenza, ma solo al fatto che ora nell'Amore sei completamente Mio fratello; allora sopporterai facilmente la Mia Vicinanza! Io sono il Signore solo per coloro che rinnegano la Mia Parola considerandosi tuttavia grandi in tutta la sapienza. Ma per coloro che hanno il cuore colmo di tutto l'amore, non sono il Signore, bensì solo un Fratello onnipotente e dono a loro, come vero Padre, tutto ciò che ho! Per questo dunque, amatissimo fratello, alzati e non aver più un tale sacro, illimitato timore per Me!

2. Vedi, se nel mondo un potente principe viene dai suoi saggi ministri, questi per tutta riverenza cadono ai suoi piedi. Ed è giusto che facciano questo per lui, perché, finché sono suoi servitori, egli è loro signore! Se servitori simili amano il loro signore sopra ogni cosa e gli dicono: “Signore, sei un principe buono oltre ogni dire! Perciò accetta, d’ora in poi, i nostri servigi senza ricompensa! Noi desideriamo, visto che ti amiamo più della nostra stessa vita, servirti con ogni fibra del nostro essere! E se ci chiedi cento volte la vita, noi te la diamo, poiché sei diventato un vero principe del nostro cuore!”; cosa pensi, fratello, che dirà il principe a simili servitori?

3. Vedi, un vero amore del genere lo commuoverà fin nella camera più intima della sua vita ed egli dirà: “O miei carissimi amici, poiché mi avete eretto un meraviglioso trono non solamente nella vostra testa, ma anche nel vostro cuore, non governerò più su di voi con la mia potenza e col mio potere, ma governerò col vostro così grande amore per me in voi! Voi mi portate nei vostri cuori, cuori che sono santificati dalla presenza della mia maestà. Tutti portate dunque in voi colui che io porto in me. Per questo motivo siete ciò che sono io stesso, cioè i miei fratelli più intimi. Perciò dovete anche avere con me tutto ciò che ho io!”.

4. Vedi, se un saggio principe parla così ai suoi servitori per nobilitarli, perché l’hanno accolto nei loro cuori, così parlo anch’Io a coloro che Mi portano completamente nei loro cuori! Allora per quelli che Mi amano sopra ogni cosa e che Mi portano completamente nel cuore e

sono del tutto santificati per mezzo di Me Stesso in loro, non sono più Signore più di quanto lo sono per Me Stesso, ma un intimo fratello eternamente! E quello che ho l'hanno anche loro, perché possiedono Me Stesso in sé per mezzo del loro grande amore!

5. Comprendi ora cosa significa se ti chiamo “fratello”, come un giorno ho chiamato fratelli i Miei dodici apostoli? Se lo comprendi, alzati allora e guida Me e questi poveretti in casa tua! Ma non rivelarMi troppo presto ai tuoi ospiti! Questi cento non sanno ancora che sono Io il Signore; infatti essi sono cinesi che sulla Terra stavano per accettare la Mia testimonianza, anche se molto deformata, motivo per il quale sono stati giustiziati tutti, insieme al missionario. Ciò che nel mondo non hanno potuto ottenere, deve essere dato loro pienamente. Ora sai tutto; perciò alzati subito ed opera con Me, poiché d’ora in poi la Mia e la tua casa saranno unite insieme!».

91. Capitolo

L’impulso d’amore di Martino vicino al Signore.

Accoglienza dei martiri cinesi e loro ristoro.

1. A questo Mio discorso Martino si alza svelto, si china sul Mio petto e Mi bacia. Quando finisce con queste infantili dimostrazioni di affetto, dice:

2. «Ecco, così, oh, ora mi sento già molto più leggero, perché alla fine ho dato un po’ di respiro al mio troppo potente amore per Te! Se dipendesse da me, potrei, amatissimo e santissimo Padre mio, abbracciarTi e baciarti per un’intera eternità. Ma racchiudo nel mio cuore questa piacevolissima occupazione e adempio subito la Tua Parola conducendo questi cinesi in casa, naturalmente sotto la Tua direzione. Infatti senza di Te, o Signore, non si può fare un passo né in avanti né indietro! Ed ora all’opera!»

3. Il vescovo Martino, rivolgendosi ai cento, dice: «Ora, cari fratelli e sorelle, alzatevi tutti e venite con me in questa casa! Voi più deboli appoggiatevi al mio braccio, affinché possiate entrare in casa tutti insieme; lì riceverete l’assistenza necessaria. Gli estremamente deboli verranno presi in cura da questo mio potentissimo amico, il quale precedendomi li porterà in questa abitazione»

4. Dicono alcuni della compagnia: «Ma, amico, come possiamo entrare in questa tua purissima dimora? Vedi, noi siamo impuri in massima misura! Non sai tu che da noi esiste una legge che dice che nessun lebbroso può mettere piede in una qualunque casa? Ed è certo che la pena, per chi trasgredisce questa legge, è la morte. Ora rifletti, se i potenti terreni rispettano già così tanto un comandamento divino, quanto più verrà rispettato qui. Perciò lasciaci in questo giardino, fin quando diverremo puri; solo allora ci permetterai di entrare in casa tua!»

5. Risponde Martino: «Cari amici, fratelli e sorelle! Non fatevi ingannare dalle vostre vecchie e tiranniche leggi che voi non comprendete e tanto meno le comprendono i vostri potenti. Tutte le leggi terrene qui non ci riguardano più; c'è solamente la Legge di Dio, che è l'eterna Legge dell'Amore! Questa Legge ora vi vincola ed esige da voi che seguiate l'amore incondizionato. Agite così e fatelo volentieri, ed è ciò che il mio amore desidera da tutti voi!»

6. A queste parole i cento si alzano e seguono, ancora con passo incerto, Me e Martino in casa. Quando si trovano tutti nell'enorme e maestosa sala, gridano stupefatti e spaventati:

7. «O Lama, Lama, Dalai-Lama! Questa è la casa dell'eterno Brama! O poveri noi, o miseri! Siamo stati ingannati e perduti per sempre! Infatti nei libri di Zoroastro (sanscrito cinese) sta scritto: "Chi entrerà nella casa dell'eterno Brama in stato impuro, sarà afferrato dal maligno Ahrimann che lo torturerà orrendamente per tutte le eternità!". Oh guai a noi, guai a noi!»

8. Interviene Martino: «Ehi, ehi, cari fratelli e sorelle, che cosa andate farneticando! Vi dico in tutta coscienza e sul mio amore, amore che qui vi voglio dare: il vostro temuto Brama è un impostore alla ricerca di un suo pari, ed è mortale, così come lo eravate anche voi! Il Lama (Dio) non Lo conosce il falso Brama, né Lo conosce il vostro imperatore e tantomeno Lo conoscete voi.

9. Ma io, che mi chiamo Martino, un tempo vescovo della religione cristiana sulla Terra, e cioè in Europa, sono il vero proprietario e possessore di questa casa in eterno. E nessun Brama vi ha mai avuto a che fare, eccetto se venisse qui come voi nel bisogno. Perciò state tranquilli e non temete per niente, perché in questi santi ed eterni saloni, non cadrà mai colui al quale non è rifiutato di entrarvi!».

10. Dopo tale assicurazione i cento diventano visibilmente più calmi, e a causa della magnificenza, dello splendore e della grandiosità, non riescono a riprendersi a sufficienza per ringraziare Martino per il suo consolante discorso.

11. Nello stesso tempo arriva anche Borem con pane e vino, per rifocillare i nuovi ospiti. Ed Io benedico il cibo segretamente. Dopo che il pane ed il vino sono stati benedetti, Borem parla agli ospiti:

12. «Cari amici, fratelli e sorelle, accomodatevi sulle panchine e mangiate; ne avete bisogno dopo aver così a lungo digiunato! Il nostro Signore, Dio e Padre, è pieno di indescrivibile Amore, Bontà, Mansuetudine e Pazienza, e vi perdona ogni colpa che avete da qualche parte sulla vostra coscienza!

13. Perciò siate felici e contenti, e godete senza timore e preoccupazione di ciò che vi viene offerto. Tutto quello che gusterete qui vi fortificherà per la vita eterna e vi servirà per la vera conoscenza di Dio, che in sé e per sé è la vera vita eterna. Come Dio, il Signore Stesso, ha insegnato questo dicendo: “Questa è la vita eterna: il fatto che essi (tutti i discepoli) hanno riconosciuto e riconoscono Colui che Tu, o Santissimo Padre, hai mandato nel mondo per la remissione di tutti i peccati!”».

14. Dopo questo utile discorso i cento si siedono. Borem distribuisce poi il pane e il vino, e tutti ne prendono con solerzia, ringraziano e mangiano con grande appetito. Questo è un buon segno: infatti mangiando con tale appetito così come mangiano il pane e il vino, accoglieranno con lo stesso appetito la Parola di Dio molto più spirituale.

92. Capitolo

Il bagno salutare dei cento lebbrosi. Loro abbigliamento ed espressione di gratitudine. Dell'essenza del Lama. Domanda su Gesù e risposta del Signore.

1. Quando, dopo un po', i cento si sono saziati, Mi rivolgo a loro Io stesso dicendo: «Miei cari amici, ora alzatevi e spogliatevi. Entrate poi nella vasca da bagno posta tra questa colonna e quella parete luminosa protettiva, tuttavia completamente opaca! In questa perderete la vostra impurità e ne uscirete completamente puri. Così sia!».

2. I cento si spogliano rapidamente e si immergono nella vasca. Non appena si trovano completamente immersi nell'acqua, vedete, sono tutti purificati. Il loro colorito, di un brutto marrone, si è trasformato in un delizioso bianco, e le forme delle loro membra sono diventate più piene, rotonde e più morbide.

3. Quando gli ospiti si accorgono di questo cambiamento, gioiscono grandemente ed iniziano a lodare noi tre oltremisura: «Chiunque voi siate, se al servizio del Dalai-Lama o al servizio dell'Ahriman, cosa che non siamo in grado di valutare, una cosa è certa: ci avete fatto del bene. Il Signore vostro ve ne renda merito in eterno!

4. Quanto eravamo miseri, e la nostra grande miseria ha avuto una durata impensabile. Abbiamo cercato su tutto questo vasto territorio, e vedete, non abbiamo trovato nessuno che abbia attenuato la nostra miseria anche solo minimamente! Dopo una ricerca, durata più di diecimila anni, abbiamo incontrato, nelle vicinanze del palazzo con giardino, quest'amico (intendono Me) e l'abbiamo pregato di aiutarci se mai fosse in suo potere. Ed egli ha risposto:

5. "Sì, vi posso e vi voglio aiutare! Seguitemi in questo giardino; là chiamerò il padrone di casa e questi farà con grande gioia ciò che gli ordinerò in merito a voi!"

6. Ciò che ha detto l'ha anche fatto esattamente, e noi tutti infatti siamo testimoni di ciò che egli ha operato per noi. Perciò è dovuto soprattutto a lui il plauso maggiore. A voi due spetta in seguito il miglior elogio, per aver fatto con disponibilità tutto ciò che questo primo amico ha preteso da voi per amor nostro. Ed ora sii tu, nostro primo amico, lodato estremamente e glorificato oltre misura per averci fatto un bene così immenso! Anche voi due siate lodati sommamente, avendo fatto tutto questo volentieri!

7. Ma ora, cari amici, voi stessi vedete che siamo completamente nudi; e poiché avete fatto così tanto per noi, fate ancora un'altra cosa: dateci solo una veste, necessaria per coprire la nostra vergogna! E così saremo tanto felici come può esserlo una creatura nell'intera infinità!»

8. Allora Io, rivolgendomi a Martino e Borem: «Fratelli, aprite quella cassa d'oro, là si trovano vestiti in quantità giusta, con i quali i nostri protetti potranno essere per adesso vestiti bene ed allo scopo. Col tempo otterranno senz'altro una veste del Regno di Dio, secondo il grado di perfezionamento del loro spirito. Così sia!»

9. Il vescovo Martino e Borem balzano svelti alla cassa d'oro e tirano fuori cento vesti blu, una parte con molte pieghe, ed un'altra parte con meno pieghe; offrono le vesti con più pieghe agli uomini e quelle con meno pieghe alle donne. In un attimo si vestono tutti provando una gioia grandissima quando vedono che questi vestiti stanno loro proprio bene.

10. Tutti Mi lodano dicendo: «O amico, tu sei buono, sei più che buono ed anche molto saggio e potente, secondo la misura della tua saggezza! Noi abbiamo spesso sentito nel mondo che anche il grande Lama è molto buono e molto saggio, quando non ha a che fare con l'Ahriman, la cui vista lo esaspera così tanto da vomitare solo collera per mille anni sul mondo sul quale abita l'Ahriman stesso. Poi per altri mille anni nasconde la sua faccia per non vedere il suo nemico mortale. Ma così facendo, si nasconde anche agli uomini e non si occupa di loro per ben duemila anni.

11. Se il comportamento del Lama è veramente così, diciamo allora che tu sei molto più saggio, potente e con ciò migliore che tutto il Lama, il quale ha un tale stolto ribrezzo del malvagio Ahriman! Ed è proprio così; noi lo proclamiamo qui a dispetto del Lama e a testimonianza della verità!

12. Ma noi tutti sulla Terra siamo venuti a conoscenza da alcuni missionari, venuti da un altro paese, di un certo Gesù. Questi sarebbe stato il Lama Stesso in carne ed ossa. Ma Ahriman avrebbe soffocato questo Gesù, perché gli avrebbe istigato gli uomini contro. Se conoscete questa storia, allora esponetela; noi tutti vorremmo saperne veramente di più!

13. Nel mondo questo desidero l'abbiamo pagato con la vita; qui crediamo, però, che la morte non esista più! Per cui è qui forse consigliabile informarsi di più su questo Lama Gesù? Ammesso che ci sia qualcosa di vero, in questa cosa che ci è costata l'esistenza terrena, parlateci, per cortesia, di questa storia se ne sapete qualcosa!

14. Vedete, le cose con noi andavano abbastanza bene! Avevamo appreso certe preghiere, le quali racchiudevano tanta bontà. Poi è successo che un certo missionario è andato oltre: una sua amante l'ha tradito insieme a tutti noi e con molti altri ancora. Dovemmo pagare con la vita il fatto di aver abiurato il nostro Lama e riconosciuto un altro al posto suo.

15. Probabilmente questo tiro mancino ce l'ha fatto Ahriman stesso; e questo ci lascia sperare che il Lama non ce la metterà troppo in conto, specialmente se dietro a questo Gesù si trova veramente il Lama Stesso!»

16. Rispondo Io: «Miei cari amici, pazientate ancora un po' e qui verrete a sapere veramente tutto ciò che volete sapere! Ora procedete con noi in avanti, perché là incontrerete una grande compagnia, dove ci sono quei missionari che hanno portato questo messaggio a voi, ed anche quella fanciulla del vostro stesso paese, la quale ha tradito voi insieme al missionario che è andato oltre la sua missione. Però quando sarete riuniti a loro, non dovrete manifestare collera, e tantomeno averne, ma dovrete perdonare tutto quello che vi hanno fatto; solo così potrete riconoscere il Lama Gesù! Allora venite fuori da questa parete protettiva, e seguitemi di buon cuore e di buona volontà! Così sia!».

93. Capitolo

Penosa scena del rivedersi dei cinesi. Storia della traditrice.

1. A queste Mie parole tutti i cento escono da dietro la parete protettiva con viso amabile, e si meravigliano della grande magnificenza e della spaziosità della sala. In questa sala, verso mezzogiorno, si trovano gli altri mille ospiti oltre ad un altro centinaio che sono stati salvati in occasione del lavoro interiore dei monaci e delle suore.

2. Quando i cento vedono tanti ospiti, i quali sono ancora vestiti con gli abiti naturali terreni, si stupiscono moltissimo, anche perché riconoscono davvero quei missionari, che li hanno voluti sulla Terra iniziare al Cristianesimo. Ma quando scoprono che tra di loro c'è anche la cinesina che ha tradito il primo missionario e gli altri, si rabbuiano in volto e Mi dicono:

3. «Ascolta, carissimo amico, questa vista ci fa veramente male; ma poiché a voi, a quanto pare, non ripugna, allora non deve nemmeno essere ripugnante per noi tutti. Lo stesso missionario che lei ha tradito sembra esser perfino in buon accordo con lei, poiché discutono affabilmente insieme. La ragazza di per sé è un essere gentile e bello, perciò nel mondo è stata la favorita di questo missionario, ed era considerata una vera bellezza nella grande città imperiale di Pechino,

divenendo la favorita di tutti. Ma in seguito al suo tradimento avido di guadagno, ha perduto la stima dell'intera grande città imperiale, dove morì presto, come abbiamo poi saputo, per il suo grande tormento interiore.

4. Soprattutto ci meravigliamo come questa sicura seguace di A-hriman, che ha tradito il Lama Gesù, abbia potuto giungere in questi santi vestiboli! Prova piacere forse anche il Lama stesso della sua bellezza?»

5. Rispondo Io: «Cari amici, non avete avuto anche voi dei figli, tra i quali alcuni rispettosi ed altri veramente cattivi? Voi risponderete: “Sì, abbiamo avuto dei figli!”. Ed Io continuo a chiedervi: “Avete forse gettato i cattivi davanti alle iene o davanti alle tigri, oppure avete rivolto tutta la vostra preoccupazione ed amore a questi figli facendo meno attenzione agli altri?”. Voi risponderete: “Sì, sì, è stato proprio così!”.

6. Vedete, già voi, che non siete stati buoni per tutta la vostra vita, avete fatto solo del bene ai vostri figli malvagissimi, come potete pensare che il Lama, il migliore di tutti in eterno, possa dare qualcosa di male ai Suoi figli, se questi implorano pentiti qualcosa di buono?

7. Questa fanciulla ha certamente agito male verso voi tutti nel mondo, ma si pentì della sua opera malvagia con la stessa intensità con cui prima vi aveva amato tutti; prima di tradire il primo missionario e di conseguenza voi tutti.

8. E così il Buon Lama ha ragione di non rigettare subito uno dei Suoi figli eternamente, anche se ha agito male, se poi viene a Lui e gli chiede perdono pentendosi di tutto cuore.

9. Vedete, il Lama non deve necessariamente essere innamorato di una bella pechinese per renderla felice, ma è sufficiente che sia un buon Padre per gli uomini e che questi Lo riconoscano come tale. Se si verifica in particolare quest'ultimo caso, allora non c'è più alcuna difficoltà a rendere beata una debole figlia sulla Terra.

10. Che cosa ne pensate, Miei cari amici: in questo modo il buon Lama agisce in maniera giusta o ingiusta?»

11. Risponde uno dei cento: «Sì, così agisce il grande, santo Lama in modo perfettamente buono e giusto! Ma vedi, ora la bella Chanchah ci vede e viene rapidamente verso di noi! Che cosa vorrà? Ora silenzio, è già qui!».

94. Capitolo

*Bella e genuina riconciliazione tra Chanchah
ed i cento cinesi. Il Signore e Chanchah.*

1. Chanchah cade davanti ai cento sulla faccia, supplicandoli di perdonare tutto il male che lei, anche se involontariamente, ha fatto loro.

2. I cento rispondono all'unanimità: «Soavissima Chanchah, se ti ha perdonato il grande Lama, che cosa dobbiamo aver noi ancora contro di te? Lo Stesso Santo dall'Eternità ha perdonato anche noi, noi che abbiamo offerto tanti e grandi sacrifici ad Ahriman. Perciò, alzati e stringi il lobo del nostro orecchio tra le tue dita, come segno che ci siamo perdonati per l'eternità dal più profondo della nostra vita!»

3. Chanchah si alza ora con faccia ed atteggiamento amabilissimo, e fa ciò che i cento le hanno chiesto. Dopo aver sfiorato leggermente a tutti i cento il lobo dell'orecchio, dice:

4. «I vostri cuori siano i miei gioielli più preziosi, e la vostra vista il più bel pascolo per i miei occhi. Il mio cuore sia per voi un morbido guanciale sul quale riposare quando l'amore vi rende affaticati e stanchi. Le mie braccia siano un morbido laccio per unire cuore a cuore, e dalla mia bocca scorra inesauribile il balsamo più prezioso nella vostra vita.

5. Dal mio seno dovete elevarvi fin su le stelle, ed i miei piedi vi devono portare sui difficili sentieri. E quando il sole tramonta e nessuna luna emana il suo chiarore, ed il bagliore delle stelle è coperto dalle nebbie fitte, i miei occhi illuminino il sentiero del vostro desiderio e tutte le mie interiora vi scaldino nella gelida notte della vita.

6. Quindi voglio essere eternamente per voi una serva dolcissima nei bisogni più delicati, come in quelli più difficili della vostra vita, perché mi avete prestato ascolto perdonandomi il mio grave peccato contro di voi»

7. Dopo il discorso dell'amabile Chanchah, uno dal gruppo dei cento va verso di lei, alza le sue mani e le tocca la testa con la punta dell'indice dicendo: «O Chanchah, quanto sei bella adesso! Te lo dico ad alta voce, come quando infuria la tempesta; te lo dico anche sotto voce, come quando spira dolcemente un soffio serale profumato intorno al delicato pelo di una gazzella. Tu sei adesso più bella che l'aurora mattutina sui monti azzurri che adornano la grande città al

centro degli imperi terrestri, e più magnifica del chujulukh (uno dei fiori più belli che vengono coltivati solamente nei giardini imperiali)!

8. Il tuo capo è più grazioso del capo di una colomba dorata, ed il tuo collo è più rotondo e bianco di quello di una candida gazzella. Il tuo seno è più dolce e morbido del tutschuran (una specie di lana morbidissima che cresce su una canna d'arbusto), ed i tuoi piedi sono più piccoli che quelli di un'antilope, che salta e danza sulle cime più alte dell'Himalaja. Sì, quanto ci è caro il sole, tanto ci sei cara tu; e quanto è magnifica la luna piena che illumina lo specchio d'acqua ondeggiante del lago, tanto magnifica è la tua grazia che illumina i nostri cuori.

9. Così, d'ora in poi, devono splendere amabilmente i tuoi desideri nelle nostre anime e ristorare sempre di più i nostri cuori, come le stelle ristorano i cuori dei marinai stanchi, i quali, ignari, di giorno issano le loro vele sul vasto oceano nella direzione in cui devono far rotta verso la patria desiderata»

10. Poi si rivolge a Me dicendo: «O amico, è giusto che noi abbiamo accolto questa fanciulla, che è stata nemica nostra, come un cuore in cento cuori?»

11. Rispondo Io: «Sì, è giusto così, secondo il vostro miglior costume. Ma poiché ora tutti voi non siete più sulla Terra, ma nel Regno degli spiriti dove ci sono altri usi e costumi, vi comporterete d'ora in poi secondo questi, ed agirete in tutto come agiamo noi, se volete rimanere qui! Se però la virtù del vostro paese vi è più cara di quella di questa casa, allora dovete andare da coloro che hanno ancora molto da fare prima di arrivare qui!»

12. Interviene Chanchah: «O amabilissimo, magnifico amico dei poveri, vedi, noi qui vogliamo essere come la più delicata argilla da porcellana, che si lascia modellare nelle forme più nobili! La tua volontà è la nostra vita, e la tua parola una santa Parola di Lama!»

13. Rispondo Io: «Vieni qui, amabilissima Chanchah, ti voglio dare un vestito nuovo, che ti adorerà meglio della più bella aurora mattutina che decora le bianche cime dei cerulei monti!»

14. Chanchah balza letteralmente verso di Me, e Martino reca già un vestito rosso in mano preso dalla cassa d'oro, guarnito con le stelle più belle e preziose, e Me lo porge con queste parole:

15. «Questo starà celestialmente bene alla nostra bellissima Chanchah; è un vero vestito dell'amore! Devo confessare apertamente che

questa cinesina mi piace molto; soltanto non riesco a trovarmi nelle sue genuine locuzioni cinesi. Vi è ancora molto di terreno, ma per il resto è un'autentica poesia orientale. Non avrei mai creduto che nei cinesi ci fosse tanta lirica squisita. Però a me piace! Questa fanciulla non la lasceremo più andar via di qui!»

16. Rispondo Io: «Hai ragione, anche a Me piacciono molto questi cinesi, in particolare il cuore di Chanchah. Ma tutti ti daranno ancora parecchio da fare! Ora andiamo dalla nostra bella cinesina!

17. Vieni qui, amabile figlia, prendi questo vestito: sono le vesti dell'amore e della mansueta saggezza che c'è in te! Ben sei stata una traditrice per questi, che vollero accogliere la testimonianza del Lama Gesù. Ma fosti traditrice per amore dell'impero e volevi salvare la vita del tuo imperatore, senza sacrificare quella dei tuoi fratelli. Questo l'ha poi fatto l'imperatore, ma non l'avrebbe fatto se avesse avuto il tuo cuore nel suo petto. Tu sei perciò completamente pura ed innocente come questo vestito che ora indosserai. Prendilo, è la testimonianza del Mio grande Amore per te!».

95. Capitolo

*Il desiderio di Chanchah: esplorare l'Essere del Signore.
La ricetta del Signore. L'ardente amore di Chanchah per il Signore.*

1. Chanchah prende il vestito con profondo rispetto; questo, nell'istante stesso in cui lo tocca, abbellisce magnificamente tutto il suo essere. Quando è vestita in maniera così celestiale, piange di gioia e dice: «O amico, qual è il tuo nome? Dimmelo, ti prego, affinché lo scriva nel mio cuore con i caratteri più incandescenti!»

2. Rispondo Io: «Bellissima Chanchah, questo è già avvenuto! *Ciò che vorresti fare è già accaduto. Indaga pure nel tuo cuore e troverai ciò che cerchi di sapere di Me!* Io ti dico: “*Il tuo amore per Me ti svelerà tutto!*”»

3. Chanchah sgrana tanto di occhi alle Mie parole e si stupisce non poco. Dopo un po' di tempo, profondamente assorta, ripete tra sé ciò che Io le avevo detto: «*L'amore per Me ti svelerà tutto! Ciò che vorresti fare è già accaduto. Indaga pure nel tuo cuore e troverai ciò che cerchi di sapere di Me!*»

4. Poi dice ancora tra sé: «Strano, molto strano! Ehm, ehm, come fa a parlare così?! Perché il mio cuore arde così tanto di prepotente amore quando egli parla con me? Nella sua voce c'è un potere magico così incomprensibile, mi sembra come se questo dovesse creare, con la forza delle sue parole, mondi interi e li potesse, nello stesso tempo, anche distruggere! Una mansuetudine mai conosciuta, ma contemporaneamente piena di serietà divina! Veramente, veramente, veramente, presumo grandi cose!

5. O Tu Parola Santa, mai conosciuta sulla Terra! O santa melodia di simili discorsi: *“Il tuo amore per Me ti svelerà tutto!”*. Io voglio solo una cosa, voglio sapere solo il suo nome. E lui dice: *“Tutto! Tutto!”*. Quanto infinitamente più grande è il Tutto rispetto all'uno! Io volevo solo l'uno, ed egli dice: *“Tutto!”*.

6. O Lama, Lama! Tu, grande, santo Lama, come devo intendere questo?! Ah, ah, quanto magnifica è la sua figura, quale sublimissima maestà nei suoi occhi! Anche gli altri due sono di aspetto sublime, e sembrano essere anche molto saggi e potenti. Ma quando guardo quest'uno, allora il mio cuore brucia come la grande fiaccola imperiale che, quando viene accesa sulla grande torre, illumina tutta la città più della luna piena.

7. (E volgendosi a Me:) «Ah, caro amico, anzi, amico divino! Quali parole hai proferito a me! Chi all'infuori di te può interpretarne il senso? Hanno ridestato in me profondi presentimenti, e - ah, non posso più nascondertelo - un amore, anzi un amore meravigliosamente potentissimo per te, magnifico oltre ogni dire! Sì, hai ragione, hai detto bene: *“Il tuo amore per me!”*. Ebbene sì, amore per te, sublimissimo!

8. Vedi, quando sulla Terra andavo nei giardini grandi e belli, di cui è ricca la città dei miei fratelli, ascoltavo spesso i tenui canti dei cigni, che così graziosamente ondeggiavano sullo specchio di un grazioso laghetto, salutando il sole che volgeva al tramonto. Erano suoni stupendi; ma non erano nulla in confronto alla soave dolcezza del suono della tua voce!

9. Spesso di buon mattino andavo a spasso portando con me una citra⁽⁶⁾. Quando il soffio mattutino allegro e dolce salutava le sue corde, suonava tanto magnificamente che il mio cuore fremeva di gioia. Sì, allora trepidava il mio cuore - ma perché non avevo ancora

⁶ strumento musicale. [N.d.T.]

sentito la tua voce. Adesso il cuore di Chanchah non sarebbe più turbato dal suono della Khalank, da quando è stato scosso dal suono celestiale della tua parola!

10. Aha, quanto suonavano soavi allora le parole di mia madre, quando mi chiamava e diceva: “Chanchah, vita mia, vieni al cuore di tua madre, la quale ti ama più della sua stessa vita!”. Ah, caro amico, in questo richiamo c’era più armonia di quanto il mondo ne possa contenere. Quanto era beatificante per la briosa Chanchah questo richiamo! La terra era più bella, era come trasfigurata, anzi, era un giardino celeste!

11. Ma, amico mio, tu meravigliosissimo, allora non avevo ancora udito il suono della tua voce! Oh, come tutto questo sprofonda nella polvere, se io ti guardo e percepisco il tono della tua voce divina nel mio fremente cuore come una santa eco proveniente dai Cieli! Tu, meravigliosissimo, che cosa farò se il mio cuore si infiamma sempre più per te, ed in eterno solamente per te?!

12. Lama, Lama, Tu sei grande e magnifico, dovunque Tu sia. Si deve amare Te al di sopra di ogni cosa. Ma che può fare la povera Chanchah se il suo cuore è preso completamente da lui, lui che è certamente anche amico Tuo!

13. Ma tu, eccelso, non sarai in collera con me, se oso amarti così immensamente? Non posso farci niente se sei diventato così santo per il mio cuore!

14. Qualcuno sulla Terra mi ha insegnato che per i buoni esiste un cielo che sarebbe mille volte ancora più bello di Pechino, la grande città imperiale, e più sublime della maestà dei suoi celesti monti. Però io trovo questa magnificenza celeste veramente vuota, e penso che la magnificenza più grande dei Cieli non sia un Cielo dei Cieli, ma che solamente un cuore sia in eterno un Cielo dei Cieli per un altro cuore!

15. In te io ho trovato il mio Cielo dei Cieli! Oh, se anche tu potessi trovare in me un piccolo giardino della felicità!». Con queste parole la soave creatura cade ai Miei piedi.

16. Interviene Martino: «O Signore, “fratello” volevo dire; Ti stavo quasi tradendo! Non mi era mai successo di vedere una dolcezza simile in una così giovane fanciulla. Questo sì che è amore! In confronto uno come me è proprio un bue rognoso! Fratello Borem, noi due possiamo andare a scuola da lei ancora per un bel po’! Cosa ne pensi?»

17. Risponde Borem pieno di massimo rispetto: «Infatti, caro fratello Martino, nella beatissima compagnia del Maestro di tutti i maestri eternamente non si finisce mai d'imparare. Del resto, tutto il rispetto per questa soave cinesina; con la delicatezza dei suoi sentimenti e con l'autentico ardore orientale del suo amore noi non ci siamo proprio. È straordinariamente dilettevole sentirla parlare ed osservare così la crescita del suo amore. È comunque estremamente beatificante per noi sapere dove si sta dirigendo il suo amore ancora cieco!».

96. Capitolo

*Cenno del Signore sul procedere con prudenza con gli immaturi.
L'amore di Chanchah per il Signore in conflitto con il suo amore
per il Lama.*

1. Rispondo Io: «State attenti a come parlate! Noi tre sappiamo che cosa siamo e chi siamo. Ma qui tutti sono ancora troppo deboli per sopportare la nostra realtà. Quindi dovete essere molto prudenti quando parlate con Me. Comprendetelo, cari fratelli, noi siamo sullo stesso piano! Ora ve l'ho detto in segreto, in maniera che questi non abbiano ad udire nulla di tutto ciò. Ma quando noi tre parliamo ad alta voce davanti a tutti loro, siamo uguali ed uno. Comprendetelo bene, voi sapete il perché!»

2. Risponde Martino: «Fratello mio, Tu - Tu - Tu fratello amatissimo al di sopra di ogni cosa, noi comprendiamo perfettamente! Starò attento, con la stessa intensità con cui il gatto sta attento al topo, a non tradirTi in qualche modo. Abbi però un po' di pazienza con me, se dovesse sfuggirmi ancora qualche stoltezza. A volte mi sembra già di essere abbastanza saggio, ma quando ci sei Tu, la mia saggezza mi sembra così stupida che potrei ridere di me stesso a piena gola. Ma comunque sono contento che io, naturalmente solo col Tuo aiuto, sia riuscito a dire, almeno qualche volta, qualcosa di saggio!»

3. Rispondo Io: «Tutto bene, caro fratello Martino, rimani pure così come sei, perché proprio così Mi sei più gradito. Infatti, vedi, un giusto humour del cuore non deve mancare in tutti i Cieli! Ora però dobbiamo nuovamente dedicare la nostra attenzione alla cara Chanchah. Martino, Borem, tiratela su ora, poiché Io non posso ancora sfiorarla con le Mie mani!»

4. I due fanno subito ciò che è stato loro ordinato. Chanchah è ancora tutta ebbra d'amore in mezzo a noi e le riesce difficile a riprendersi per esprimere in parole tutti i suoi sentimenti.

5. Martino intanto dice: «Però, quanto è bella in questa ebbrezza d'amore! Veramente, se una così si vedesse sulla Terra, credo che gli uomini impazzirebbero a vedere una simile pienezza di grazia femminile!

6. Ma ancora più mi stupisco di me stesso, che riesco a guardare tale straordinaria bellezza con grande piacere, ma senza nessuna brama sensuale, cosa che prima non mi accadeva mai, come hanno dimostrato in abbondanza la figura della mercuriana ed, ancora prima, il gregge di pecore e agnelli.

7. È vero che il tocco di questo braccio, armonico e morbidissimo, mi ha fatto estremamente bene. Però non ho provato nessuna emozione sensuale. Per questo posso essere oltre misura eternamente grato e gloriare senza fine chi Tu lo sai già!

8. (Rivolgendosi a Chanchah:) Come stai, soavissima creatura, abitante di questa mia dimora donata a me per l'eternità dal mio grande, santo Lama traboccante d'Amore! Parla, parla nuovamente! Vedi, noi tutti ti amiamo sopra ogni cosa e le tue bellissime parole rallegrano immensamente i cuori di tutti noi!»

9. Risponde Chanchah: «Sto immensamente bene! Carissimi amici celesti, servitori del Lama, del santo! Chi non dovrebbe stare bene in mezzo a voi? L'amore è di certo il più grande bene del cuore umano. Ma quando un cuore ha trovato un amore come l'ho trovato io qui, che cosa potrebbe più desiderare? Quale più alta beatitudine di quella che dà l'amore? Amico mio, qui sto infinitamente bene!

10. È vero, carissimi amici, che non devo più lasciarvi? Sicuramente sento bene che non sono degna di voi, perché scopro ancora una quantità di macchie in me malgrado questo magnifico vestito. Ma il mio cuore vi ama e, volentieri lo confesso, amo specialmente te che non vuoi dirmi il tuo nome. E voi non rifiuterete questo cuore, perché esso vi ama in modo indicibile, particolarmente te senza nome!»

11. Rispondo Io: «O mai più in eterno, sarai allontanata da noi! Infatti guarda, tutto il fondamento dei cieli è l'Amore, e l'Amore è il Cielo di tutti i cieli stessi. Chi ha questo, come te in grande pienezza,

come potrebbe esserne allontanato da ciò che è il suo proprio essere? Un amore, come il tuo per noi, cancella dall'anima subito ogni macchia, che del resto è così pura come se fosse appena germogliata dal soffio del Lama!

12. Perciò non preoccuparti più d'ora in poi se puoi rimanere o meno. Pensa che noi ti terremo qui eternamente come uno speciale affetto del nostro cuore, ovunque dovessimo temporaneamente andare, secondo gli innumerevoli differenti bisogni di questo Regno. Se resteremo per sempre in questa casa, sicuramente non devi considerarlo come cosa sicura, perché in questo grande Regno del Lama esistono ancora moltissime dimore! Ma ovunque andremo, tu sarai sempre con noi!

13. Ecco, vedi, anche noi ti amiamo molto, come se tu fossi l'unico essere in tutta l'infinità, che può pretendere, e con ragione, il nostro pieno amore. Infatti noi, e tu comprendi beatissima Chanchah, in particolare Io, ti amiamo così tanto che sarebbe impossibile lasciarti andare via! Tu sei il Mio amore per sempre; di questo sii tu certa e sicura più della tua stessa vita!»

14. Risponde Chanchah: «O Lama, Lama, quanto devi essere santo e buono se già i Tuoi servitori sono così infinitamente buoni e cari! Però, caro amico, sai, se ti guardo bene, mi sembra - ah, non riesco a dirlo! - sì, ah, mi sembra impossibile che il Lama possa essere ancora migliore di te! Questo è forse l'unico difetto che ha l'amore, e cioè che quando si ama qualcuno sopra ogni cosa, si ritiene sia questo anche il migliore ed il più completo. Così per me tu sei buono almeno quanto il grande Lama Stesso! Il Lama perdonerà alla povera Chanchah, se pensa e sente una cosa simile?! Infatti non posso farci nulla se amo così illimitatamente!»

15. Rispondo Io: «Carissima Chanchah, il Lama ti ha già da lungo tempo perdonato; di questo devi esserne completamente certa. Infatti il Lama ama anche i Suoi servitori così infinitamente che per Lui Stesso è la più grande gioia e beatitudine quando i Suoi figli, che sono i Suoi veri servitori, si amano tra loro senza misura e disinteressatamente. Perciò non aver paura di renderti colpevole col tuo amore per Me nei confronti del Lama, questo te lo garantisco Io con tutti i tesori del Cielo!».

97. Capitolo

Fervente ricerca di Chanchah per conoscere il nome del suo amato amico. Indicazione del Signore sulla ricetta migliore.

Differenza tra ospitante e ospite.

1. Quando Chanchah ode questo, dice tutta imbarazzata: «O magnifico amico di tutto il mio essere! Tu devi aver visto spesso il grande, santo ed eterno Lama, e forse Gli hai anche parlato, perché tu possa riferirti a Lui con così tanta determinazione a me incomprensibile, come se tu fossi il Suo primo servitore! Sì, sì, è certamente così, altrimenti non potresti essere per me tanto caro in maniera così inesprimibile! E le tue parole non avrebbero la forza che hanno, come se fossero parole dello Stesso Lama!

2. Vedi, hanno parlato anche i tuoi due amici, ma sento poca forza nel loro dire; solo quando parlano con te, allora anche le parole acquistano più vigore. Ma quando uno di essi ha parlato con me non ho sentito nelle sue parole alcuna forza. E da questo il mio cuore conclude che tu sei più vicino al Lama che questi due. Non ho giudicato bene?»

3. Io le rispondo: «Io ti dico: *“Domanda solo al tuo cuore, al tuo amore per Me; questo ti svelerà tutto!”*. Ma ora andiamo dagli altri fratelli, anche loro hanno bisogno delle nostre cure e del nostro amore. Tu però rimani al Mio fianco, Mia amatissima Chanchah!»

4. Risponde Chanchah: «Oh sì, è molto buono e giusto che si pensi nel vostro cuore anche agli altri miei fratelli e sorelle, perché stanno sempre meglio gli ospitanti che gli ospiti. Gli ospitanti possono dare quando vogliono; gli ospiti invece possono prendere solamente quando viene dato loro qualcosa. E quando prendono il donato, devono prenderlo con sottile cortesia e porgere molto onore all'ospitante e non rifiutargli mai la gratitudine.

5. L'ospitante non deve mai chiedere niente a nessuno, se vuole prendere qualcosa dalla sua dispensa. Può prendersi quanto vuole, quando vuole e ciò che vuole. Non ha bisogno di tener conto per sé di tutte le regole dell'ospitalità, né deve onorare né ringraziare nessuno. Perciò solo i signori in fondo sono da considerarsi felici, perché possono dare come e quando vogliono. I riceventi però sono, anche se non proprio infelici, certo sempre su un gradino inferiore, perché devono prendere ciò che viene loro offerto.

6. Quindi penso anche a questi molti ospiti, di cui faccio parte anch'io. Voi tre, che certamente siete ospitanti cari e buoni sopra ogni cosa e signori di questa casa celeste, state comunque molto meglio, nonostante la vostra sconfinata bontà, di questi ospiti, anche se voi li trattate così bene. Dunque voi rimanete sempre signori e loro solo ospiti, che dipendono completamente da voi. Perciò è più che giusto che ora si pensi anche a loro nella maniera migliore.

7. Tu, carissimo amico, non mi metterai in conto come errore ciò che ho appena detto? Non avrei certamente parlato così liberamente, se non ti amassi oltre ogni misura. Il mio grande amore per te, mio celeste amico, mi scioglie la lingua, e quando questa è sciolta, ah, allora essa va così come le pare!»

8. Le rispondo Io: «O delicatissima gocciolina balsamica del Mio Cuore, parla sempre come ti suggerisce il tuo cuoricino. Mai potrai offenderci in eterno, soprattutto quando parli così saggiamente come hai appena fatto. Infatti Io ti dico, soavissima creatura, è proprio così come hai detto. È veramente molto più facile dare che ricevere. In fondo il più povero donatore sta sempre meglio che il miglior destinatario!

9. Ma quest'ordine non si potrà mai modificare, perché è impossibile che ognuno possa essere un signore. Se il Lama avesse fatto gli uomini tutti ricchi, in modo che ognuno avesse la sua casa, le sue entrate e nessuno avesse bisogno di chiedere all'altro, che ne sarebbe allora dell'amore fraterno e dell'amore del prossimo, e che cosa dell'amore del Lama? Vedi, questo andrebbe proprio perduto, ed alla fine dovrebbe essere lo stesso Lama il donatore e tutti gli uomini i destinatari costretti, come lo sono ora e lo saranno in eterno!

10. Ma affinché i riceventi possano prendere ciò che viene donato loro senza soggezione, viene qui dato, da noi ospitanti, sempre in ricchissima traboccante pienezza, affinché tutti i destinatari e riceventi possano prendere all'infinito quanto vogliono del donato, prendere tutto quanto il cuore possa mai desiderare.

11. Sì, Mia amatissima Chanchah, Io ti assicuro che col donare si va così lontano che in tutto l'infinito non esiste essere a cui non venga sempre donato mille volte di più di quanto il suo cuore possa ardentemente desiderare! Cosa pensi ora, Mia amata Chanchah, i destinatari sono ancora da compiangere a queste condizioni?»

12. Risponde Chanchah: «Ah sì, in questo modo i destinatari sono quasi più felici dei donatori. Infatti il donatore, e qui mi perdonerai se dico nuovamente qualcosa di troppo e non appropriato, deve avere molte preoccupazioni, poiché deve pensare molto a come rifornire la sua dispensa affinché non si esaurisca con il continuo donare!

13. Sulla Terra ho pensato spesso a come possa essere possibile al Lama preoccuparsi di questi esseri così infinitamente numerosi: per tutta l'erba che cresce ovunque, per gli alberi e cespugli, per gli innumerevoli animali e per gli uomini. Allora però mia madre mi diceva:

14. “Chanchah, quando la smetti di pensare al Lama secondo la natura umana?! Non sai tu che il Lama è, nella Sua potenza, onnipotente ed onnipresente? Egli, l'infinitamente saggio, può solo volere e tutto è fatto, se lo vuole, quando vuole e come vuole!”.

15. Quando mia madre mi parlava così, ci riflettevo molto e ne rimanevo presto soddisfatta. Ma ora vorrei sapere da te, che sei un servitore del Lama, se veramente è così come mi ha insegnato mia madre.

16. È cosa facile per il Lama provvedere a tutto questo infinito, oppure è difficile anche per Lui? Se è cosa facile per il Suo potere, allora come donatore sta bene, quanto stanno bene gli innumerevoli destinatari. Ma se Egli avesse difficoltà a provvedere agli infiniti bisogni delle incalcolabile miriadi di esseri e cose, allora sarebbe veramente da compiangere per tutta la Sua generosità! Oh dimmi, amatissimo amico mio, dimmi se tu possiedi più conoscenze!ü.

98. Capitolo

Parole del Signore sull'essenza e l'operare del Lama.

Miracolo dell'albero. Un ammonimento alla prudenza.

1. Rispondo Io: «O Mia amatissima Chanchah! Questo te lo posso dire molto brevemente, ascolta! Vedi, poiché conosco il Lama tanto bene quanto Egli conosce Se Stesso, così ti dico: “Per quanto riguarda il produrre ed il creare, per il Lama è qualcosa di estremamente facile e per te pressoché incomprensibile”. Egli deve solo dire ad una Idea appena concepita dalla Sua Volontà: “Sia”, e questa esiste già, come Egli vuole! Più o meno come, ora fa bene attenzione, se Io pensassi in Me Stesso ad un bell'albero davanti a noi ricolmo dei

frutti migliori! Oppure immagina tu un albero simile, per esempio un bellissimo albero di fico. È già questo nei tuoi pensieri?»

2. Risponde Chanchah: «Sì, sì, ora ne penso uno, come quello che c'era nel giardino dei miei genitori!»

3. Le dico Io: «Va bene, ora sta attenta! Adesso penso anch'io lo stesso albero e dico subito, come farebbe il Lama, a questo albero che ho pensato: "Sia". Vedi, l'albero di fico è già davanti a noi completo del frutto più maturo e commestibile!

4. Vedi ora quanto Mi è stato facile mostrarti qui un esempio vivente, tanto è facile anche al Lama creare una cosa sola come anche creare l'infinito. Ma non è così facile per Lui formare gli uomini come esseri liberi e completi, come lo è Egli Stesso. Per questo ci vuole già qualcosa di più che la semplice Onnipotenza; ma anche se questo è più difficile, al Lama nulla è impossibile!

5. Ora Mia carissima Chanchah, comprendi la Mia spiegazione? Questo albero di fico lo dono a te per sempre; e non essiccherà mai in eterno, ma ti porterà per sempre i migliori e più ricchi frutti!»

6. Chanchah è molto perplessa, non riesce a dire una parola dallo stupore, guarda prima Me e poi l'albero di fico. Questo miracolo richiama però anche gli altri ospiti, tanto che non abbiamo più bisogno di recarci da loro; tutti sono pieni di stupore.

7. Anche il vescovo Martino sorpreso osserva l'albero e dice: «Fratello, so bene che a Te è facile creare un albero simile. Ma mi ha sorpreso molto per il fatto che è apparso così improvvisamente!

8. Sì, devo confessarlo, è certamente una cosa straordinariamente bella un po' di onnipotenza. Ma che può fare uno che non l'ha e non la può avere, perché è ancora troppo stupido! In fondo però è anche un bene che uno spirito stupido, come per esempio il mio, non possenga onnipotenza. Infatti, se la possedessi, con me sarebbe la fine! Tu, magnifico fratello, Tu stesso Ti stupiresti per le più strane e stupide formazioni con le quali riempirei presto uno spazio infinito! O Signore, ci sarebbero caricature che cercherebbero i loro simili!

9. Perciò è giusto che il Lama, nella Sua Sapienza, dia tale onnipotenza solo a coloro che sono completamente potenti in sapienza celeste, com'è il caso sublime con Te! Che per Te il dare sia di conseguenza più facile che il prendere, sarà certo più chiaro che sulla Terra il sole splendente a mezzogiorno! Infatti prendere sarebbe per

Te, secondo la mia opinione, una strana convenienza, perché (molto sottovoce) è tutto Tuo lo stesso!»

10. Rispondo Io: «Non così forte, Mio carissimo fratello Martino! Tu vai sempre più in profondità. Rifletti: qui ci sono altri presenti, i quali non sono ancora sul tuo gradino! All'inizio hai detto bene, ma alla fine sei quasi andato fin troppo oltre, e questo avrebbe potuto danneggiare questa compagnia per un bel po' di tempo! Perciò stai ben attento, sii accorto come il serpente ma mansueto come una colomba! Prendi esempio da Borem, lui è qui al posto giusto ed osserva l'intelligenza celeste. Fa così anche tu, e potremo proseguire facilmente con questi ospiti!»

11. Dice il vescovo Martino: «Oh, io Ti ringrazio per questo amorevole consiglio; lo seguirò con attenzione! Ma guarda ora Chanchah, con quanto interesse fissa il suo sguardo su di Te; così non l'ho mai vista prima!»

12. Rispondo Io: «Bene, bene, va bene così, lasciamole pure fare le sue osservazioni; conducono il suo spirito più vicino a Me! Presto finirà con le sue domande, alle quali per un po' avremo da rispondere. Vedi, la sua bocca fa già alcuni movimenti; perciò domanda tu per primo, come padrone di casa, se è soddisfatta di questa spiegazione; tutto il resto verrà da sé!»

13. Il vescovo Martino esegue subito il Mio consiglio e parla a Chanchah, la quale non riesce ancora a pronunciare parola per tanto stupore: «Graziosissima Chanchah, dicci dunque una buona volta se sei soddisfatta di questa spiegazione e se l'hai compresa bene in tutte le sue parti! Non devi stupirti troppo per questo miracolo, poiché qui questi fenomeni non sono rari! Col tempo ti abituerai sempre di più.

14. Vedi, a me all'inizio non è andata meglio di te neanche di un soffio. Se tu sapessi quante cose meravigliose ho già visto da quando sono qui, ti meraviglieresti ancora di più!

15. Sai, mia carissima Chanchah, questo è solo un piccolo miracolo casalingo. Ti serve solo come istruttivo esempio alle precedenti domande che hai fatto al fratello nostro. Ma abbi solo pazienza; col tempo ne vedrai altri infinitamente più grandi!»

16. Risponde Chanchah: «Ah, caro amico, per te è facile parlare, visto che sei già abituato a tali visioni. Ma una come me, che vede per la prima volta una simile straordinaria apparizione, va completamente

fuori di testa, e deve anche essere così. Perché dove mai al mondo si è mai vista una cosa simile?!

17. Se tu non avessi parlato con me in maniera così tranquillizzante, e non mi avessi in un certo senso trasmesso una convinzione diversa, avrei pensato che il tuo amico e fratello, il quale sta parlando ora con i miei connazionali, come è vero che io vivo, fosse il Lama Stesso! Ma poiché, come dici tu, miracoli simili sono qui non proprio rari, ora sono più tranquilla, ed amo questo fratello ancora più intimamente di prima.

18. Benché sia solo tuo fratello, vedi, egli sembra tuttavia più divino di te, e l'ha anche dimostrato con questa piccola creazione. Stimo molto anche te, ma dubito che tu possa essere capace di fare una minuscola opera simile! Che ne pensi?»

19. Risponde Martino: «Sì, mia carissima Chanchah, sai, se fosse necessario, chissà, forse sì!? Ma se io volessi produrre una tale opera miracolosa nel nome della gloria, mi troverei infallibilmente tra due sedie sulla terra e dovrei vergognarmi come si vergogna un adulto che bagna ancora il letto, ammesso che tu sappia che cosa significhi da noi un bagnaletto!»

20. Risponde Chanchah: «Oh, continua pure a parlare, ti capisco! Da noi siffatti deboli di natura si chiamano “inumiditori del giaciglio” (Tschimbunksa). Il giorno dopo sono costretti a piantonare il letto bagnato per l'intera giornata in una pubblica piazza, dove di solito si devono anche vergognare enormemente. Come vedi ti capisco. Continua perciò a parlare indisturbato e dimmi tutto ciò che mi devi dire!»

21. Balbetta Martino: «Ehm, sì, ehm, sìiii! Cosa volevo dire? Già, è vero, sì, è così: si stava parlando dell'effetto di un miracolo! È vero, ora ci siamo! Sai, soavissima Chanchah, veramente solo il grande Lama può operare miracoli, come, dove e quando Egli vuole. Noi, Suoi servitori invece, solo con il Suo consenso, se è necessario. Così mio fratello ha operato questo piccolo miracolo, solo perché era necessario per il tuo insegnamento, altrimenti Egli non l'avrebbe compiuto; è così il caso anche col Lama Stesso. Anch'Egli non opera quasi mai un miracolo davanti a noi, perché non è necessario, dato che noi comprendiamo già di per sé ogni Suo piccolo cenno! Mi capisci, carissima Chanchah?».

99. Capitolo

Martino impacciato per le insistenti domande di Chanchah

1. Risponde Chanchah: «Oh sì, comprendo tutto ciò che dici! Ma poiché hai appena parlato di un piccolo cenno del grande Lama, che tu comprendi subito senza l'intervento di un miracolo, dimmi allora come fa il Lama a far cenno a te ed ai tuoi fratelli, tanto che voi avvertite anche un Suo leggerissimo cenno, che poi eseguite istantaneamente! Allora voi vedete il grande Lama, altrimenti sarebbe impossibile che vi facesse cenno, o perlomeno Lo sentite e percepite i Suoi cenni?! Se Lo vedete o sentite, dimmi come fate, affinché mi possa fare almeno una qualche idea!»

2. Martino, un po' imbarazzato, dice: «O mia carissima, soavissima Chanchah, questa è una domanda molto delicata! Anche se dovessi risponderti, non la comprenderesti comunque. Perciò sarebbe quasi meglio se tu potessi condonarmi la risposta, poiché per il momento non gioverebbe né a me né a te!»

3. Risponde Chanchah: «O amico, mercanteggiare un prezzo di un bene potrà essere d'uso a casa tua, ma per noi cinesi questo è sconosciuto. Ogni mercanzia che mettiamo in vendita ha un suo prezzo ben determinato. Chi la mette in vendita, deve anche venderla e versare la percentuale all'imperatore. Se l'offerente non vende la sua merce, significa che l'ha valutata troppo, quindi è un usuraio, e per questo non sfugge nemmeno alla giusta punizione.

4. Alla stessa maniera ognuno deve sapersi controllare molto anche nel parlare e non dire mai solo la metà e lasciare aperta l'altra metà, e questo o per paura o per ignoranza. In entrambi i casi, infatti, c'è il castigo, perché non è degno di un uomo aver paura quando non è necessario aver paura, o voler apparire più di quello che si è.

5. Vedi, io sono una cinese molto severa, e non ti condono nulla di ciò che mi hai promesso con le tue parole! Infatti da noi quando, nel corso di un discorso, si mette qualcuno in condizioni di fare delle domande, deve anche dare a queste delle risposte. Altrimenti, con tutto il suo dire è un millantatore, tanto quanto un bugiardo, oppure è un vile incapace e non sa nemmeno lui di cosa ha parlato. Se non vuoi essere ritenuto da me né l'uno né l'altro, dà una completa risposta alla mia domanda, e questo senza reticenza!».

6. Il vescovo Martino è ora molto imbarazzato e non sa cosa fare, perché, se dà la giusta risposta, è costretto a tradirMi prima del tempo. Se però non risponde, allora lei lo dichiara davanti a tutti gli ospiti un bugiardo oppure un imbecille e codardo, cosa che non sarebbe per lui accettabile, poiché come signore di casa si ritiene segretamente qualcuno. Viene perciò da Me e Mi chiede che cosa deve fare in questa situazione.

100. Capitolo

Ammonizione del Signore e cenni di condotta al vescovo Martino

1. Rispondo Io: «Non ti ho dato Borem come modello? Perché devi chiacchierare e parlare continuamente per niente ed ancora per niente!? Ora che hai parlato e sei in difficoltà, vorresti tirarti fuori con onore. Ma vedi, la cosa non è tanto semplice come credi!

2. La cinesina è ora agitata oltremodo a causa della Mia necessaria opera miracolosa e per il tuo discorso. Il suo cuore intuisce la Mia vicinanza ed il suo spirito diventa sempre più sveglio. Inoltre con la spiegazione su come comprendi i cenni del Lama in modo istantaneo, hai acceso con impeto la sua testa ed il suo cuore. Perché ti meravigli adesso se ti interroga con tanto ardore? Ma ciò che uno crea lui stesso, deve anche sopportarlo!

3. Ti ho già fatto notare una volta che questi cinesi ci daranno un bel po' da fare, ma allora non capivi la cosa. Ma poiché con la tua voglia di darti importanza hai anticipato prima del tempo questa faccenda critica, allora affrontala da uomo. E provvedi di mettere in equilibrio la situazione con Chanchah, mentre Io mi occupo degli altri cento cinesi; se questi sono a posto, allora farò giusto ordine anche in Chanchah! Va, e fa' così!»

4. Martino si gratta dietro l'orecchio e dice dopo un po' di tempo: «O mio S..., oh, ancora un po' e mi sarei tradito! O Fratello mio, se mi permetti e posso agire come mi pare e piace, naturalmente sotto il Tuo segreto influsso, ce la farò presto e facilmente con questa cinesina!»

5. Rispondo Io: «Fa ciò che vuoi e come vuoi, ma questa cinesina Me la devi mettere in ordine a tutti i costi!»

6. Risponde il vescovo Martino: «Sì, se è così Tu, mio S..., Fratello mio, volevo dire, vedrò di mettere a posto le cose con Chanchah. Sono contento di aver avuto un po' più di coraggio, senza il quale me la passerei proprio male!»

7. Interviene Borem: «Fratello, vedi solo che alla fine questo non ti manchi! Gusto già in anticipo l'arrosto e ti auguro solo di farcela! Con i cinesi, nei quali governa uno spirito stoico, è difficile trattare, perché quando tu dici una cosa, loro ne hanno contro cento! Comprendi ciò che dico?

8. Chanchah è un essere veramente di rara purezza e di una grazia che emana fuoco e fiamme, fragrante di etere ambrato. Comunque è pur sempre una cinese nel vero senso della parola. Sii quindi molto prudente e pesa ogni parola, altrimenti lei diventerà un insopportabile pidocchio sotto la tua veste, ed avrai il tuo bel da fare per levartelo con le buone maniere!»

9. Risponde il vescovo Martino: «Sì, ma che cosa devo fare? Qualcosa deve pur succedere? Ma che cosa, è un'altra faccenda! Voglio provare e vedere, se su richiesta (a bassa voce) del Signore riesco a mettere le cose a posto!».

101. Capitolo

Rinnovata domanda di Chanchah sul grande Lama.

Imbarazzo ed inutili sotterfugi di Martino.

Risposta di Chanchah: "O povero somaro!"

1. A queste parole Chanchah gli batte la mano sulla spalla e dice: «Allora, servitore del Lama! Quanto a lungo fai attendere la povera Chanchah per una giusta e definitiva risposta, che il suo cuore brama più che la sua anima mille vite!

2. O amico, se avessi mille cuori e io fossi l'essere più bello che mai abbia camminato sotto i raggi del sole, tuoi devono essere tutti i cuori ed i miei occhi non devono mai distogliersi da te, se mi dici la verità su ciò che mi devi come risposta. Ma io ho solamente un cuore; e questo cuore ti amerà come mille cuori, se sarai un vero amico e mi indicherai il grande Lama o con parole o possibilmente con fatti. Ma guai a te, se osi ammalciare il mio cuore, che vuole amarti così smisuratamente!

3. È vero, io amo il tuo meravigliosissimo fratello con un ardore a te incomprensibile. Ma tutto questo ardore deve essere indirizzato a te, se tu per me vuoi e puoi essere un vero amico! Sulla mia parola puoi costruire più solidamente che su una roccia di diamante!”.

4. Martino è confuso da questo discorso. Guarda questa cinesina inconcepibilmente bella come pietrificato, pensa e simula che cosa debba ora fare o dire. Dopo non poco tempo le parla dicendo:

5. “O soavissima ed estremamente bella Chanchah! Se tu non fossi così inconcepibilmente bella, ti avrei già detto parecchie cose. Ma quando ti guardo, allora sono proprio preso da tanta ammirazione ed amore per te e così non riesco a parlare. Perciò ti devo confessare apertamente che per un bel po’ non riuscirò a dire niente di assennato, finché i miei occhi non si saranno abituati alla tua vista.

6. Tu puoi senz’altro parlare ed anche minacciare, poiché la mia vista di sicuro non metterà disordine in te. Ma con la mia lingua va stranamente male, poiché viene praticamente schiacciata dalla tua grande bellezza, e poi completamente paralizzata quando devo parlare con te. Perciò devi avere un po’ di pazienza. Non appena mi sarò abituato alla tua grazia, le cose si aggiusteranno un po’ alla volta»

7. Risponde Chanchah: «Se questo è il motivo, allora dimmi: “Come ti è stato possibile parlare ordinatamente con me e darmi ad intendere un motivo così campato in aria, con il quale non puoi rispondere alle mie domande?”

8. Vedi, a chi l’amore lega la lingua, questi balbetta e parla da ubriaco, ed il suo discorso non ha senso. Infatti una lingua impacciata non ha radici che attingano il proprio movimento alla fonte della saggezza. Le radici della tua lingua sono però piene di attivissima umidità. Perciò giustificati di fronte al mio cuore come un uomo, e non come uno sciocco! Ciò che ti dico è vero come è vera la mia vita più intima. Come puoi perciò parlarmi dalla tua pelle e mai dal tuo cuore?»

9. Il vescovo Martino è ancora più imbarazzato e non sa trovare parole per rispondere alla sua bella avversaria. Comincia perciò davvero a balbettare sillabe e parole nelle quali non c’è senso alcuno. Più balbetta, più Chanchah fa grandi occhi e sorride con compassione. Dopo un po’, quando il balbettare di Martino diventa troppo buffo, lei parla dicendo:

10. «Amico, mi fai proprio compassione, perché o sei una volpe astuta, oppure uno stupido somaro, comunque uno peggio dell’altro!

Io penso che sei più l'ultimo che il primo. E questo giustifica anche il tuo sacrilego tentativo di farti credere un servitore del grande Lama. In verità, se il Lama si dovesse servire di esseri simili, sarebbe da commiserare insieme a tali servitori!

11. Vedi, prima ho udito da te alcune sagge parole, e pensavo veramente che tu fossi qualcosa di più elevato. A credere in questo mi ha costretto anche il tuo pomposo copricapo, così come anche il fatto che chiamavi quel sapiente fratello tuo. Ma ora mi è tutto chiaro di te! Tu sei un cosiddetto asino buono, che qui nel Regno dei Cieli vegeta solamente, perché sulla Terra è stato sicuramente troppo stupido per commettere un qualunque peccato. E così tu sei forse l'anima buona di un asinello, che non fa male a nessuno e che merita tutto il rispetto come creatura del Lama. Ma da te non si può pretendere più di quanto il grande Lama abbia messo nella tua natura. Mi perdonerai, però, se ho preteso di più di quanto si possa ottenere dal tuo essere! Perciò ti esonero da ogni risposta!

12. O povero somaro, quanto mi dispiace di averti fatto tanta paura! Qui hai sì la forma di un uomo, che nel Regno degli spiriti tutti gli animali ottengono, perché sono solo degli uomini incantati della specie più stupida. Ma nonostante ciò, sei di sicuro quello che eri sulla Terra. Perciò sii di nuovo buono, mio povero, stupido asino! Quanto mi dispiace di averti prima conferito dell'umana saggezza e perfino anche celeste! Vero, mio caro asinello, che non me ne vuoi?».

13. Ora il vescovo Martino è proprio amareggiato e vorrebbe dare alla cinesina, come si suol dire, una bella lezione. Ma poiché si è liberato dalla fastidiosa risposta, ingoia tutti questi complimenti e si allontana con la coda fra le gambe dalla sua Chanchah, che comunque non lo perde d'occhio.

102. Capitolo

*Utili accenni di Borem sul rapporto interiore col
Signore e sul trattamento delle nature stoiche.*

1. Borem si avvicina a lui e gli dice: «Fratello Martino, come va col tuo coraggio? L'hai già perso o lo stai perdendo?»

2. Risponde il vescovo Martino: «Ma va, questo è proprio pazzesco! Questi cinesi avranno pur conservato qualcosa dell'antica poesia

asiatica, ma questo è tutto ciò che possiedono come istruzione spirituale. Per il resto sono certamente il popolo più stupido della Terra. Gli ignoranti, i primitivi, i madagascari, gli australiani e neozelandesi devono essere, a confronto di queste teste pelate, dei veri Socrate e Platone!

3. Ti immagini, caro fratello, che opinione ha di me questa bella pechinese? Ahimè, questo è veramente ridicolo! Ascolta, né più né meno che un asino vero! Non un asino allegorico, ma un asino nel vero senso della parola! Permettimi fratello, questo è veramente troppo!»

4. Risponde Borem: «In effetti questo è proprio un po' troppo, considerare un padrone di casa, oltretutto un celeste padrone di casa, per un asino vero e proprio non sta troppo bene! Ma non ti preoccupare, perché solo in questo modo hai potuto evitare completamente le sue pretese. E di questo puoi ringraziare il Signore, il quale da Solo ha guidato questa faccenda per il bene tuo e della povera Chanchah. Perciò stai tranquillo e manda giù pazientemente tutto ciò che ti è accaduto; al momento opportuno tutto si aggiusterà nuovamente.

5. Sai, carissimo fratello Martino, in futuro non darti troppe arie per la magnificenza di casa tua, allora ogni cosa ti sarà più facile, riuscendo a sopportare tutto cento volte meglio. Ti sarà così possibile superare facilmente anche le pretese di questa Chanchah»

6. Risponde il vescovo Martino: «Sì, hai ragione! Ora capisco, non devo mai considerarmi un padrone dove ha messo piede il Signore. Ma certe volte si è fortemente tentati a considerarsi qualcosina! Ora comprendo molto bene, la cosa migliore è non essere assolutamente niente!

7. Grazie a questi sciocchi insulti da parte della cinesina, è già tutto nuovamente in ordine, cioè ho perdonato tutte le sue sciocchezze. Ma che d'ora in poi non la frequenterò troppo, puoi esserne certo. Infatti se già una volta sono stato definito un asino, non mi avventurerò certo una seconda volta su un terreno pericoloso!»

8. Risponde Borem: «Fratello, hai ragione, ma non parlare troppo forte, perché Chanchah osserva con occhi acutissimi ogni tua espressione e movimento. Sai, in lei non c'è affatto nessuna cattiveria, al posto di questa c'è un fortissimo impulso ad ottenere chiarezza qui, nel Regno degli spiriti, sui molti misteri del suo paese. Perciò fa di tutto per chiarire il punto più importante della sua fede.

9. Come questa cinesina, così si comportano qui tutti quegli uomini nel cui paese, nel mondo, sono di casa i più profondi ed innumerevoli segreti riguardante l'aldilà. Questa è di per sé certamente una lodevolissima caratteristica di questi uomini. Ma si deve procedere con loro con la massima prudenza. Questi somigliano molto agli uomini affamati sulla Terra, ai quali all'inizio non si deve permettere di mangiare a volontà, ma solo un po' alla volta, altrimenti la salute degli stessi riceverebbe un danno molto grave.

10. È altresì vero e lodevole che questi uomini, i quali sulla Terra sono stati tenuti nella più grande oscurità, abbiano qui ora una fame e sete sconfinata per ottenere una luce ai loro innumerevoli segreti. Ma tutti questi segreti, che hanno alimentato al massimo grado la fantasia ed il talento poetico di questi uomini, sono stati da loro incorniciati con immagini ed idee, fino a diventare creazioni interiori, modellando quasi completamente tutto il loro essere.

11. Se si venisse a loro subito con la luce purissima, questa li distruggerebbe completamente, perché potrebbe dissolvere del tutto il loro essere. Perciò si deve procedere con questi uomini quasi come con una vecchia casa diroccata, dove si deve intervenire con parziali restauri, se non la si vuole distruggere completamente con un intervento troppo radicale. Una casa distrutta, però, la si può ricostruire facilmente nella stessa forma con materiale completamente nuovo. Ma questo non si può fare con un uomo: tutte le sue parti devono essere preservate, altrimenti cesserebbe di essere lo stesso uomo.

12. Spero tu mi abbia capito ora ed adesso fa attenzione. Non dire e non fare nulla specialmente con questi cinesi, all'infuori di quello che suggerisce il Signore a te ed a me, e così tutto andrà benissimo. Non devi nemmeno rivolgerti al Signore ad alta voce, oppure a me in presenza di questi uomini, ma devi farlo solamente nel cuore. E così la risposta ti sarà subito data in questo, come è data a me. Anch'io chiedo continuamente al Signore che cosa devo fare nelle differenti situazioni. Ed Egli mi indica subito cosa devo fare ed all'occorrenza anche cosa dire ad alta voce!

13. Ora stai attento, la cinesina viene da te. Non pensare a ciò che vorresti dire, ma chiedi nel tuo cuore al Signore ed Egli metterà in esso tutto ciò che devi dire! Ora sai tutto; agisci di conseguenza, e tutto andrà bene. Ma non ti offendere in nessun caso se Chanchah viene a te salutandoti come se tu fossi veramente un asino!».

103. Capitolo

Il frutto benedetto dell'umiliazione di Martino

1. Il vescovo Martino ora parla nel suo cuore: «Ti ringrazio con tutto l'amore che c'è in me per il fatto che in cose così importanti non mi hai istruito prima in modo così chiaro! Ora solo comincio a comprendere cosa significhi essere un uomo interiore e come tale parlare ed agire! Capisco anche cosa mi ha detto un selenita agli albori del mio soggiorno qui, sotto la guida del Signore, al quale volevo mettere in mostra la mia chiarissima ridicola stupidità come se fosse sapienza celeste.

2. Sì, fratello, ora si accende in me un'altra luce! Ora comincio a vedere la realtà dove prima credevo di vedere cose meravigliose, caratteristica solo di questo mondo. Ti ringrazio, caro fratello, e particolarmente Te, mio Dio, mio Signore e Padre: sì, ora certamente andrà tutto bene! In queste condizioni potranno venire da me mille cinesine ed io le servirò nel migliore dei modi!”

3. Nuovamente Borem gli risponde segretamente dicendo: “Sì, è così; ma ti devi concentrare molto! Infatti inizialmente ci vuole un forte superamento della tendenza a parlare, mentre si deve tacere anche quando la lingua vorrebbe saltar fuori per la gran voglia di chiacchierare.

4. A volte il Signore non ci pone subito la risposta nel cuore, come spesso si vorrebbe, per motivi molto saggi. Ciò significa allora attendere con tutto l'amore e rassegnazione, tranquilli e rilassati, finché al Signore piace metterci nel cuore la risposta desiderata!

5. Quindi aggiungiamo in noi questa regola di comportamento, carissimo fratello, e tutto andrà benissimo! Ora però preparati; guarda, è già arrivata e ti osserva molto attentamente!»

6. Dice il vescovo Martino ancora nel suo cuore: «Ora viene sicuramente con tutta un'intera legione di asini. Ma io li supporterò tutti, proprio come il libero spazio cosmico sopporta l'infinito esercito di stelle, di mondi e di soli, senza stancarsi. Nel Tuo Nome, Signore, venga pure quello che vuole! Sulla mia pazientissima schiena può star comodamente qualche piccola o grande croce, la supporterò con tutto l'amore e tutta la pazienza. Allora coraggio, nel Nome del Signore!».

104. Capitolo

Riconciliazione tra la cinesina e Martino.

Offesa e perdono nello spirito cinese.

1. Chanchah è davanti a Martino, gli sorride gentilmente e parla con voce tremante ed estremamente graziosa, una voce verginale veramente delicata: «Amico carissimo, ti sei allontanato da me tutto silenzioso quando ho fatto le mie supposizioni, certamente molto da scusare, sul tuo vero essere, per non aver dato una risposta alla mia domanda. Da questo posso dedurre che il mio giudizio ti ha molto offeso! Se questo è il caso, perdonami, dopo aver ricevuto la giusta punizione secondo il tuo parere. Sii con me nuovamente buono, perché ti do la più santa assicurazione che non ti farò più domande, e tanto meno ti offenderò con lo sguardo o con le parole.

2. La fede ed i costumi del mio paese, di cui non sono responsabile, considerano gli uomini che sono poveri di intelletto animali veri e propri. Io credevo di aver fatto questa scoperta in te, e perciò tale ti consideravo. Ora però sono convinta che non sei per nulla ciò che credevo tu fossi.

3. Mi sono subito pentita del mio errore e volevo gettarmi ai tuoi piedi. Ma ho visto che parlavi con il tuo fratello di cose certamente importanti e non volevo disturbarti; così ho aspettato finché fossi tu ad allontanarti da lui. Ma poiché è giunto il momento da me tanto desiderato, farò ciò che da tempo volevo già fare: cadere ai tuoi piedi celesti chiedendoti una giusta punizione e poi il perdono di ogni colpa che io ho verso di te, magnifico e grande cittadino di tutti i Cieli!». Con queste parole cade ai piedi di Martino.

4. Il vescovo, però, tutto commosso da questa graziosissima suppliante, dice: «O celestiale e pura Chanchah, ti prego, alzati subito! Che cosa ti salta in mente! Io punire - te - che sei celestiale? Ma se vorrei consumarti per amore o assorbirti dentro la mia stessa vita! Credi forse che anch'io sia un cinese spietato? Oh, me ne guardi eternamente il grande, santo e verissimo Lama! Presto alzati, perché non sopporto di vederti così neppure per un minuto, mia celeste Chanchah!»

5. La cinesina si alza rapidamente dicendo «O caro amico, nel tuo paese devono vivere uomini molto migliori che gli uomini del grande impero dal quale io provengo. Infatti, vedi, da noi non è così facile il

perdono ad una offesa ricevuta, come tu l'hai dimostrato a me così benevolmente.

6. Da noi, quando si offende qualcuno, vuol dire gettarsi davanti a lui con la faccia a terra e supplicare così il perdono all'offesa, ma prima si chiede una giusta punizione, e per pesanti offese perfino la morte, e solo dopo, la remissione della colpa. Infatti tutti dicono e credono: "Ad un'offesa si può riparare completamente soltanto con una contro-offesa corporale". Se l'offesa viene così pareggiata, solo allora chi offende può chiedere all'offeso di perdonargli anche nel cuore.

7. Vedi, così è da noi! Perciò non deve sembrarti tanto strano se scopri in me ancora qualcosa che non è in sintonia con gli usi del tuo paese. Da noi le leggi sono molto vecchie ed infinitamente severe. Guai a chi osasse attenersi a queste leggi antichissime con superficialità, poiché sono le stesse immutabili leggi che lo stesso Lama ha dato dai Cieli alla prima coppia umana.

8. Però sai, caro amico, qui da voi le leggi sono dolci e piene d'amore. Perciò dato che in futuro non avrò probabilmente più niente a che fare per l'eternità con le leggi del mio paese, non c'è necessità che io d'ora in poi mi attenga ad esse. Mi atterrò dunque alle vostre e così non potrò mai sbagliare! Che cosa pensi a questo riguardo?».

105. Capitolo

La fantastica legge dell'amore e suo effetto beatificante

1. Risponde il vescovo Martino: «O mia amata Chanchah, credo che tu abbia proprio ragione. Devo confessarti apertamente che noi, cittadini del Cielo, veramente non abbiamo leggi, ma viviamo una vita liberissima in Dio, nostro Signore, completamente senza queste. Vivere in Dio, il Signore, significa perciò "vivere eternamente nell'amore". L'amore rende tutto libero e non riconosce, all'infuori di se stesso, nessuna legge. Perciò non abbiamo qui nessun'altra legge se non l'amore, che legge non è, ma solo l'eterna perfettissima libertà di tutti gli esseri. Comprendi tu questo?»

2. Risponde Chanchah: «Sì, lo comprendo, e sono molto contenta di capire un simile e buon insegnamento. Se l'amore, anche dove esso deve essere mantenuto completamente segreto, fa già felice un

cuore amante in massima misura, come devono essere felici coloro che sono sotto l'unico scettro dell'amore e non ne conoscono nessun altro. Sì, sì, l'amore, l'amore, dove esso è legge, là tutti gli uomini devono trovare se stessi nella più sublime beatitudine!

3. A cosa serve ad un uomo la luce del sole, se manca il suo calore? A cosa tutto l'oro e tutte le pietre preziose, se nei freddi possessori battono cuori di gelida pietra? O amico, adesso mi hai detto qualcosa di veramente santo. Comincio ad avvertire che cosa volesse dire il tuo carissimo amico quando mi disse: "Il tuo amore per Me ti rivelerà tutto!". Sì, sì, quest'amore mi ha già detto molto ed il cuore mi dice che mi dirà ancora molto di più!

4. Vi amo anche con tutto il calore del sole a mezzogiorno, ed in particolare colui che mi deve dire ancora il suo nome. Mi devi perdonare se voglio molto più bene a lui, tuo amico e fratello, che a te. Non so ancora per quale motivo, in fondo non è più bello di te e di tuo fratello Borem, e non ha nemmeno una veste più bella. Ma c'è qualcosa di indescrivibilmente attraente nei suoi grandi occhi azzurri, e la sua bocca ha un certo disegno ed una espressione divina, tanto da essere fortemente tentati da considerare la sua figura, così infinitamente amorevole, per la fedele immagine del Lama!

5. Sì, ti dico, quando interrogo così il mio cuore in tutto il suo prorompente amore per lui, mi risponde: "O Chanchah, per me questo è il grande, santo Lama! Chi altro potrebbe parlare in questo modo celeste, chi altro potrebbe creare, con una sola parola, un albero di fico con frutti completamene maturi e donarlo poi a Chanchah che l'ama sopra di ogni, ogni, ogni cosa come segno vivente del suo amore? Chi altro potrebbe avere così amorevoli e magnifici occhi ed una bocca così ultracelestialmente bella, se non il mio amatissimo Lama del cuore?"

6. Sai, carissimo amico, così veramente parla solo il mio cuore e non la mia ragione. Anche se questa seguirebbe molto volentieri la sua bellissima voce, se non temesse di commettere un peccato. Infatti la ragione, là dove il cuore partecipa di più, non è un giudice troppo severo, ed essa divinizza volentieri ciò che appartiene al cuore.

7. Così è anche il caso con me ora: il mio cuore divinizza quel Sublimissimo, e la ragione vorrebbe volentieri fare la stessa cosa, se fosse l'unica ragione e non ne avesse moltissime altre intorno a sé.

8. Ma presto non mi preoccuperò più delle altre ragioni, ma seguirò solo quella del cuore. Forse così giungerò prima alla giusta meta! Se qui non esiste altra legge che l'amore, avrò presto messo in chiaro le cose nei confronti dell'arida ragione. Che ne dici, amico carissimo, di tutto questo?»

9. Risponde il vescovo Martino: «Carissima Chanchah, per il momento non c'è da dire altro. Segui solamente il tuo cuore, non batterà certamente una via tortuosa. Col tempo si accenderà una luce anche nella tua ragione. Più di così non posso davvero rispondere alle tue belle parole».

106. Capitolo

Martino in difficoltà per le ulteriori domande di Chanchah

1. Riprende Chanchah: «Carissimo amico mio, sai, ti voglio molto bene, ma non posso chiederti altro, perché ho promesso di non darti più fastidio con una domanda forse troppo poco intelligente. Ma devi tener conto tuttavia della mia seguente osservazione:

2. “Vedi, avverto fin troppo bene, dai tuoi discorsi e dalla tua espressione, il tuo grande imbarazzo quando comincio a parlarti del tuo celeste amico e fratello. Ma da dove viene questo tuo disagio?

3. Sei forse geloso perché il mio cuore preferisce di gran lunga lui a te? Oppure non sei proprio un suo vero amico e fratello come vuoi far credere? Sei forse arrabbiato nel tuo cuore per il fatto che questo magnifico, per me ancora senza nome, ti superi grandemente in perfezione spirituale? Oppure sei geloso della sua celestiale bellezza virile? Può darsi che non ti piacciono i suoi occhi e la sua bocca, che superano in bellezza certamente la tua bocca ed anche i tuoi occhi, come il suo intero essere sublimissimo supera il tuo, benché tu splenda più di lui!”

4. Vedi, caro amico, queste domande sono per me molto importanti. Bramo ardentemente la risposta, come un viandante in un rovente deserto di sabbia brama un sorso ristoratore d'acqua fresca. Perciò, se senti amore per me nel tuo cuore, non attendere oltre per rispondere sinceramente a queste mie importanti domande. Se non lo farai, Chanchah si allontanerà da te e non ti chiederà mai più nulla!»

5. Il vescovo Martino a questi interrogativi è nuovamente molto sconcertato. Esteriormente ha un'aria come di uno che riflette prima di rispondere alle domande della soave Chanchah, ma interiormente attende con timore che Io gli metta presto nel cuore una risposta qualunque, naturalmente eccellente. Io però lascio il buon Martino, per saggissimi motivi, un po' sulla corda, come usate dire da voi.

6. Infatti, in questo modo, il vescovo fa attendere un po' la soave Chanchah con tutte le sue espressioni che promettono molte cose, e questa diventa abbastanza impaziente. Comincia ad osservarlo con i suoi grandi occhi dalla testa ai piedi, e questo dà ancora più fastidio a Martino e lo rende maggiormente imbarazzato nel trovare una giusta risposta.

7. La soave Chanchah concede a Martino ancora qualche istante di riflessione, attendendo sempre una qualche risposta dalla sua espressione apparentemente saggia. Ma nonostante tutte le sue arie promettenti, non riesce a darne nessuna, e lei perde la pazienza dicendo:

8. «Caro amico e fratello, vedo che o non puoi rispondermi oppure non vuoi o, molto probabilmente, ancora non ti è permesso! Se non puoi, sei scusato, perché sarebbe estremamente ingiusto pretendere da qualcuno qualcosa di più di quello che può dare. Tu ben comprenderai cosa voglio dire con questo, ammesso che in te ci sia tanta comprensione!

9. Se non ti è permesso, sei pure scusato, perché allora è chiaro che qui c'è qualcuno che col suo potere interiore ti ordina con precisione cosa puoi dire e cosa no. In questo caso sarebbe sciocco da parte mia pretendere qualcosa da te che va oltre alla legge; io come cinese so come nessun altro rispettarla.

10. Se non vuoi darmi una risposta, anche se tu lo potessi e ti fosse concesso, sei un uomo geloso e perfino perverso. E la tua veste splendente è simile alla pelle di una mite gazzella, all'interno della quale si cela comunque una iena feroce. In tal caso non sei assolutamente scusabile e non meriti altro che il più completo disprezzo del mio cuore.

11. E poiché non mi hai dato una risposta alle mie prime, rispondi almeno all'uno o all'altro punto di queste tre domande, affinché io sappia comportarmi bene in questo mondo e in primo luogo in casa tua, anche se sono una novellina; ti prego però, dal profondo del mio

cuore, di dire qui la verità e di non rimanere debitore di una risposta per nessuna ragione!»

12. Martino diventa ora dieci volte più imbarazzato che con le precedenti domande, poiché se dice: “Non posso!”, allora mente. Se invece dice: “Non voglio”, allora mente comunque ed in più si attira il disprezzo della sua amatissima Chanchah. Se dice però: “Io non posso!”, allora si espone ad una ulteriore ed evidente domanda, e cioè: “Chi mai ti proibisce questo e perché?”. Ad entrambe deve poi rispondere necessariamente, se non vuole fuggir via vergognandosi da Chanchah.

13. Nel momento in cui il nostro Martino si trova nella massima difficoltà a causa di queste ultime insistenze di Chanchah, arrivo Io e, avvicinandoMi a lei, prendo su Me Stesso le risposte alle suddette tre domande e con ciò apro una scappatoia al fedele Martino, divenuto estremamente imbarazzato.

107. Capitolo

Insegnamento del Signore alla nuova cittadina celeste traboccante di domande. Parabola del sacco chiuso. Rassicurazione di Martino.

1. Quando Chanchah vede che Mi avvicino, viene subito da Me. Si lamenta del comportamento del vescovo Martino e non sa più cosa pensare di lui.

2. Le dico Io: «Ascolta, Mia cara Chanchah, anche tu però opprimi molto Mio fratello! Non presumi tu quali istruzioni segrete gli potrebbero legare la lingua esteriore per il tuo eterno bene? Perciò devi in futuro trattarlo - è un Mio nobilissimo amico - un po' più indulgentemente, altrimenti lo metti in grave imbarazzo recando al suo cuore molti dispiaceri.

3. Vedi, per quanto riguarda le tue prime sei domande, in questo amico e fratello veramente non c'è niente di quanto hai tu immaginato; all'infuori del fatto che, per un motivo molto saggio, necessariamente lo metti a disagio ogni qualvolta tu voglia discutere con lui di Me. Ma il suo impedimento ha un'origine completamente diversa da quello che tu vorresti presumere. Quindi alle tue domande non può rispondere, perché in esse non c'è il vero motivo delle sue difficoltà.

4. Ma ciò che riguarda i tuoi ultimi tre interrogativi, lui non può darti una risposta per un motivo molto semplice: tu non hai chiesto la vera

causa del suo imbarazzo alle tue prime domande, e non potevi farlo, perché tu stessa non potevi conoscerlo. Se ti avesse dato una risposta qualunque, affermativa o negativa, avrebbe dovuto dirti una non verità. Questo è comunque qui, nel Regno dei Cieli, un'assoluta impossibilità, perché qui nessuno può essere falso, anche se lo volesse. Perciò, l'amico Martino, che ti ama molto, è rimasto muto ed ha sopportato tutto da te pur di non ingannare la sua amata Chanchah nemmeno con una parolina sola! Non è stato molto lodevole da parte sua?»

5. Risponde Chanchah, anche lei un po' impacciata: «Ah, magnifico amico, se stanno così le cose col nostro padrone di casa, è evidente che mi pento infinitamente d'esser stata causa di un dolore non da poco per il suo cuore. Oh, se solo potessi rimediare!

6. Sì, sì, soffro terribilmente! Ma che cosa posso farci io per tutto questo? Infatti, mio magnificissimo e potentissimo amico, vedi anche tu che sono una forestiera e non so cosa e come si può domandare qui. Ma poiché mi è stato suggerito come si devono impostare le domande, mi orienterò così in futuro. Ma dimmi solo questo: “Perché non si riesce ad avere una risposta ad una domanda, anche se è sbagliata la maniera in cui viene posta”?»

7. Rispondo Io: «Mia amatissima Chanchah, vedi, è molto semplice. Mettiamo che tu Mi dessi un sacco, strettamente legato, con la preghiera: “Amico, slega questo sacco, ed attingi da esso mille delle più belle pietre preziose!”; se Io però ti chiedessi: “Sei proprio certa che in questo sacco ci siano mille pietre preziose?” e tu rispondessi: “No, non ne sono certa, lo suppongo soltanto!”

8. Vedi, se Io però sapessi che in questo sacco non ci sono pietre preziose, ma solo sozzura indurita, ma aprissi lo stesso il sacco secondo il tuo desiderio, porgendoti il suo infimo contenuto invece delle mille pietre preziose, che cosa penseresti di Me se poi venissi tu a scoprire che Io, conoscendo il contenuto del sacco, volevo solo confonderti a causa della tua ignoranza? Non diresti poi: “Amico, se ne conoscevi il contenuto, perché l'hai aperto e non mi hai detto prima la verità?”

9. Vedi, qui si verifica lo stesso con una domanda malsicura. Anche questa è simile ad un sacco, strettamente chiuso, che Martino dovrebbe slegare per darti così ciò che chiedi. Ma poiché non contiene ciò che desideri, dimmi, che cosa dovrebbe fare? Deve o no slegare il sacco? Deve confondere colei che lui ama così intensamente e che ora mette il suo cuore in piena attività? Cosa pensi, soavissima Chanchah?»

10. Risponde la cinesina: «Oho, sì, sì, mio amatissimo amico, quando parli tu, tutto mi diventa chiaro e vedo la suprema verità in tutto quello che dici. Ma non è così quando parla l'amico Martino! Quanto più a lungo si esprime, tanto più diventa per me offuscato ed incomprensibile tutto ciò di cui parla. Allora sono costretta ad inoltrarmi sempre di più con altre domande, alle quali a nessuna ha dato ancora una risposta.

11. Se mi avesse risposto almeno ad una sola, non gli avrei chiesto altro. Oppure se almeno mi avesse mostrato, come hai fatto tu ora, come si deve chiedere qui per avere una risposta, soprattutto se qui si deve chiedere per avere una risposta o se sia lecito chiedere qui! Vedi però, magnifico amico mio, di tutto questo in Martino non c'era niente. Perciò tu e lui vogliate scusarmi se sono andata oltre con delle domande sicuramente così fastidiose per il buon amico Martino.

12. Ah, amico, essere qui però è anche molto strano! Dovunque si guardi, non si vede altro che meraviglie su meraviglie. Ah, e miracoli di cui la Terra non ha nemmeno un'idea! Chi non dovrebbe, con tali manifestazioni incomprensibili, non domandare agli iniziati il significato di questo o di quello? Chi è colui che fa cose simili? Se questo è il Cielo, dov'è il Lama che l'ha fatto? Dimmi, amico mio, amato al di sopra di ogni cosa, non sono queste naturalissime domande da scusare in queste condizioni del tutto straordinarie?!».

108. Capitolo

Parabola della saggia educazione dei figli

1. Rispondo Io: «Infatti ti dico, Mia amatissima Chanchah, queste ed ancora mille altre domande sono scusabili. Sai però, anche qui, come sulla Terra, per tutto ci vuole il suo tempo.

2. Vedi, sulla Terra i bambini sono golosissimi ed anche i più avidi di sapere. Hanno quasi sempre fame, vogliono sapere tutto fino in fondo e chiedono continuamente ai loro familiari ogni genere di cose. Credi forse che sarebbe un bene riempire gli stomaci di questi piccoli con ogni cosa che il loro sensibile palato desidera? E soddisfare la loro curiosità con continue risposte su tutto ciò che domandano?

3. Vedi, genitori saggi mettono un giusto freno ai loro figli, guidandoli così naturalmente ed in maniera virtuosa su un retto binario

al meraviglioso traguardo dello sviluppo umano! Genitori sciocchi, invece, concedono ai loro figli tutto quello che i loro occhi vedono, facendo così di loro delle scimmie invece di uomini. La carne nutrita troppo si riempie di sensualità ed il loro spirito diventa indolente, ed infine del tutto impenetrabile per ciò che è elevato, buono e vero, come sulla Terra, particolarmente nel tuo paese, te l'hanno dimostrato fin troppo chiaramente un milione di esempi.

4. Come è sulla Terra, così è anche qui il caso. A nessuno farebbe bene possedere e sapere tutto subito, ma solo un po' alla volta, come esige la capacità di apprendimento. Guidati in questo modo, i bambini più piccoli di qui diventano sempre più forti e possono sopportare di volta in volta sempre di più, finché diventano abbastanza robusti ed idonei per ricevere le cose più sublimi.

5. E proprio così tu verrai educata da noi tre, insieme a tutti gli altri che vedi qui. Perciò adeguati pazientemente in tutto; allora potrai presto e facilmente rispondere tu stessa alle tue domande! Sei ora soddisfatta di questo?».

109. Capitolo

Domanda fondamentale della cinesina e contro-domanda cruciale del Signore. La storia del fiore del mattino e della sera.

1. Martino, in seguito a questo Mio insegnamento fatto alla cara cinesina, mostra una faccia estremamente lieta e Mi ringrazia nel suo cuore oltremisura.

2. Chanchah però dice: «O magnifico amico del mio cuore, della mia vita. Tu hai veramente ragione in ogni parola che esce dalla tua bocca. Tuttavia non è colpa di Chanchah se è figlia di uno spirito assetato di sapere. Però io, la tua povera Chanchah, d'ora in poi placherò il mio cuore e sarò come un fiore nel campo, che si schiude grazie alla luce ed al calore del sole del Lama e, nutrita dalle gocce di rugiada del Suo amore mattutino, riempie finalmente anche i suoi vasi fruttiferi con abbondanti semi della vita.

3. Ah, il grande, santo Lama deve essere infinitamente buono, saggio e potente, perché tutto ciò che Egli ha fatto, è disposto così saggiamente e bene! Oho, oho, se potessi godere l'infinitissima felicità

di vederLo anche da lontano e solamente per pochi istanti! Oh dimmi, tu magnifico, sarò mai degna di tanta gioia suprema? Se dovesse accadere soltanto una volta, non importa quando, mi accontenterò per tutti i corsi eterni del tempo, eseguirò tutto volenterosamente e farò sempre ciò che voi mi vorrete ordinare. Solo per questo però dammi una buona e vera speranza!»

4. Le dico Io: «O carissima figliola! Vedo già che il Lama occupa la maggior parte del tuo cuore. E questo è oltremodo lodevole. Però tu Mi dici sempre, e lo capisco dai tuoi occhi e dal tuo parlare, che ami anche Me oltremisura. Ora vorrei sapere se ami più Me oppure il tuo Lama! Interroga perciò il tuo cuore e dimmi cosa ti risponde!».

5. Chanchah è ora molto imbarazzata e abbassa gli occhi. Il suo cuore si infiamma d'amore sempre di più per Me, cosa che sente prepotentemente. Perciò da lei, che è sempre stata così loquace, ora non esce nessuna risposta. Dopo un po' le chiedo nuovamente se può darmi una risposta. Allora lei risponde con animo molto angosciato:

6. «O tu, pupilla dei miei occhi, o altare infuocato del mio cuore! Vedi, quando vivevo ancora in casa sulla Terra al fianco di mia madre ed ero una ragazzina di circa 13 anni, le chiesi cosa si dovesse fare per amare il santo Lama sopra ogni cosa.

7. Allora mia madre veramente saggia mi rispose: “Ascolta, mia amata figlia: semina in giardino due fiori uguali, uno verso il mattino, dedicato al Lama, e l'altro verso la sera, dedicato agli uomini. Abbi cura di entrambi nella stessa misura e bada a come crescono e si sviluppano. Se il fiore della sera cresce meglio che quello del mattino, significa che ami più il mondo che il santo Lama. Ma se vedi il contrario nei due fiori, allora il tuo amore per il Lama è più forte che per gli uomini”.

8. Feci subito ciò che mi disse la mia saggia madre. Ma poiché temevo che il fiore per il Lama potesse rimanere indietro rispetto a quello degli uomini, lo curavo molto di più dell'altro. Ma nonostante la mia grande premura nel curare il fiore del Lama, questo tardò lo stesso il suo sviluppo!

9. Raccontai tutto a mia madre; lei mi tranquillizzò col suo saggio insegnamento, dicendomi: “Vedi, mia amatissima figlioletta; il Lama ha voluto così dimostrarti che Lui, che abita nella Luce eternamente inaccessibile, Lo puoi amare sopra ogni cosa, se ami gli uomini come

te stessa. Perché chi non ama questi che vede, come può amare il Lama che non vede?”

10. Allora bagnai più spesso il fiore della sera che quello del mattino, e così questo crebbe più rigoglioso dell'altro!

11. Così faccio ora! Tu sei il mio fiore della sera, ed il mio cuore per il Lama è il fiore del mattino. Ti inaffio con tutte le mie forze, perché trovo in te lo spirito dell'uomo più completo, ed il mio cuore trabocca prepotentemente, purtroppo però non per il Lama, ma per te, per te!

12. Tu sei diventato un vero Lama del mio cuore! Ma che cosa dirà a tempo debito il grande Lama, questo lo saprà Lui meglio di tutti! Inoltre devo confessarti che la mia sensibile coscienza non me lo rimprovera! Che cosa dici tu, magnifico, di questo?»

13. Rispondo Io: «Mia amata Chanchah, ho dovuto attendere parecchio la risposta che rallegra moltissimo il Mio cuore. Così anche tu devi attendere un pochino per riceverne una veramente bella e buona. Però rallegrati in anticipo per quella magnifica che presto ti darò!».

110. Capitolo

Preparativi per un celestiale banchetto.

Primo viaggio di Martino con il messo celeste.

1. Nel frattempo Mi rivolgo a Martino e Borem, dicendo loro in segreto: «Amici e fratelli, ora avete come aiutanti uomini e donne in quantità; andate perciò e mettete il grande tavolo in mezzo alla sala ed imbanditelo bene con pane e vino. Prendete anche i frutti maturi dall'albero di fico e metteteli numerosi sul tavolo vicini al pane e al vino! Io scambierò ancora alcune parole con la Mia carissima Chanchah, poi tutti quanti ci ristoreremo con un buon cibo per rinforzarci e corroborarci! Andate e adempite questo Mio desiderio e volontà!».

2. I due Mi ringraziano nel loro cuore per questo incarico e vanno subito ad eseguire la Mia volontà. Martino chiama presto i monaci, ora purificati, di tutti i già menzionati ordini. E così le suore, le quali ricevono l'incarico di portare i cibi, cioè il pane ed il vino, e le Dame del cuore di Gesù sono incaricate di procurare i fichi, mentre in precedenza i monaci dispongono il grande tavolo, che qui si è anche formato senza alcun falegname, secondo le disposizioni dei due.

3. I cento cinesi assistono a questo movimento con molto interesse, perché non sanno ancora cosa succederà. In particolare sono sorpresi per l'improvvisa comparsa del tavolo, di cui precedentemente non c'era traccia, mentre invece la creazione dell'albero di fico non li stupisce più tanto, essendosi già abituati sufficientemente per la prolungata contemplazione dello stesso.

4. Nello stesso modo sono sorpresi i molti genitori terreni, particolarmente quelli delle Dame del cuore di Gesù, per l'improvvisa attività della sala. Sono un po' impauriti, perché non possono comprendere che cosa succederà alla fine. A causa della grande folla, che ora è in attività intorno al tavolo, non riescono a vedere come questo viene imbandito in abbondanza con pane, vino e fichi.

5. Quando il tavolo è pronto, tutti gli inservienti si mettono al loro dolce posto di riposo. Martino e Borem, in compagnia di una dama del cuore di Gesù, ossia la prima che nel suo interiore si tuffò nel mare sotto forma di rana, vengono nuovamente da Me e Mi informano che tutto è pronto.

6. Io però dico: «Va tutto bene. Ora andate fuori al recinto del giardino e vedete se c'è ancora qualcuno che possa prendere parte a questo banchetto! Gella (la dama del cuore di Gesù) tu rimani nel frattempo con Me ed ascolta le buone cose che dirò ora alla Mia carissima Chanchah. Così sia, fratelli Mie!»

7. I due escono subito e si stupiscono non poco, quando trovano il giardino nella sua più grande abbondanza celeste, ed in più in una estensione così grande, che quasi non riescono a crederci, e Martino, molto meravigliato, dice:

8. «Fratello, avremo da camminare un bel po' prima di giungere al recinto che circonda questo immenso giardino! In verità, questo deve essere già più esteso del più grande impero della Terra! O Signore, Signore, questo è infinito, è incomprendibile; ecco una cosa simile può accadere solamente in Cielo!

9. O mio Dio, guarda verso il mattino, il viale! Che meraviglioso filare di alberi! Fratello, riesci a vedere la fine di questo viale alberato? Io non ne vedo alcuna, e non si vede traccia di un recinto! No, fratello Borem, con il nostro solito spostamento a piedi avremo parecchio da camminare, prima di giungere in qualche modo ad un recinto. E poi percorrerlo interamente, o Signore, questo sarà solo un piccolo pezzo, ma non da poco, di un cammino ineguagliabile!

10. Ma non fa niente; compiere la Volontà del Signore è pur sempre il più grande e beatissimo piacere e gioia, e così mi rallegro del percorso di questo giardino! Ma faremo anche alpinismo: là verso mezzogiorno scopro monti di considerevole altezza. E, o perbacco, guarda là, verso sera e mezzanotte, queste sono montagne come sulla Terra nessuno se le sarebbe mai sognate! Ah, ah, queste cime, queste cime incredibilmente belle! Fratello, tutto questo è ancora all'interno del recinto del nostro giardino?»

11. Risponde Borem: «Certamente, il giardino si estende come il nostro amore per il Signore e per i nostri fratelli e sorelle. Però sai, fratello, in rapporto all'estensione celeste di questo giardino di nostro Signore, che Egli ha preparato così magnificamente per noi, esiste anche un modo proprio di movimento celeste, che è triplice. Il primo è naturale, a piedi, come nel mondo; il secondo è aleggiante, cioè animico, che ha la velocità del vento. Ed infine il terzo, cioè quello spirituale, che è simile al fulmine e somiglia al volo del pensiero.

12. Quest'ultimo viene usato solo in caso di bisogno. Perciò non l'useremo qui, ma useremo il secondo modo, che sarà più che sufficiente. Il mezzo per questo movimento, però, è la nostra ferma volontà. Perciò possiamo volere solo nel Nome del Signore, e subito possiamo volare liberamente in questa pura aria celeste; e dove desideriamo andare, andremo in quella direzione alla velocità del vento. Quindi basta ora che tu lo voglia e accadrà!».

13. Martino ora vuole quanto Borem gli ha rivelato e subito volano liberi entrambi nell'aria celeste facendo il primo volo verso il mattino; di questo Martino ne ha una gioia tale da non poter più stare in sé.

111. Capitolo

Contro-parabola del Signore: i due uomini-piante nel giardino dell'Amore di Dio. L'Incarnazione di Dio.

1. Io intanto parlo a Chanchah ed anche a Gella, dicendo: «Mia magnifica, carissima Chanchah, ora Mi hai dato una meravigliosa risposta, che era ancora più meravigliosa, perché l'hai attinta dalla profondità del tuo cuore. Ho promesso di dartene una ancora più magnifica, e vedi, sono qui per mantenere la Mia promessa. Ed ora

ascolta pazientemente! Ma non attenderti un lungo discorso, poiché Io dico sempre poco, ed uso dire molto con poche parole.

2. Mi hai dato un'immagine sulla cura del tuo fiore del mattino e della sera, e questa è stata molto bella. Io però ti do un'immagine diversa, e consiste in questo:

3. “Vedi, come hai fatto tu con i tuoi fiori, così il buono e grande Lama ha piantato, nel giardino infinito del Suo Amore, due uomini: uno verso il mattino per il Suo Cuore, e l'altro verso sera per la Sua Sapienza! Il primo lo nutriva con tutta la Sua Divinità, affinché diventasse magnifico come il Lama Stesso e il Lama ne aveva il più sublime piacere! Vedi, però, questo primo divenne arrogante, non voleva crescere, così decadde al cospetto del Lama e Lo disdegna fino al giorno d'oggi oltre ogni misura, anche se il Lama lo vorrebbe accogliere col cuore e con le braccia aperte!

4. Ma poiché questo primo uomo non voleva riuscire, il grande Lama ne ha messo un secondo verso sera, cioè nel mondo, e lo curava non meno dell'altro. Ma anche questo si deteriorava ostinatamente. E così il Lama si pentì di aver creato l'uomo; perciò voleva distruggere di nuovo un'opera simile, come un vasaio distrugge un vaso che non gli è ben riuscito.

5. Ma il Lama domandò al Suo Amore, e questo si mise a fianco dei non riusciti. Egli Stesso si fece uomo, per essere per l'uomo un giusto esempio.

6. Gli uomini mal riusciti, però, Lo presero e uccisero il Dio-Uomo, benché in Lui non potessero uccidere Dio. Solo pochi Lo riconobbero e presero a cuore il Suo insegnamento. Innumerevoli però, benché sentissero di Lui, pur non credettero ed ancora non credono e non accettano il Suo insegnamento per poter diventare Suoi figli ed essere così come il loro eterno Padre!

7. Cosa pensi che debba fare ora il Lama ad uomini simili? Deve soffrire e sopportarli per lungo tempo ancora?

8. Vedi, così grande è il Suo Amore per questi uomini, che morirebbe mille volte ancora, se questo fosse possibile e fosse per loro di qualche vantaggio! Eppure essi non vogliono amarLo di più della materia che non ha nessun valore, bensì dimenticano del tutto il Suo Amore tanto da essere incoscientemente schiavi del mondo”.

9. O Chanchah, dimMi, cosa meritano tali uomini? Deve il Lama sopportare ancora a lungo la loro cocciuta ostinazione oppure deve mandarli in rovina?»

10. Risponde Chanchah: «O amico, tu, amore mio, queste sono veramente piante proprio cattive del Lama e meritano una punizione immensa! Se però il Lama è così tanto buono, potrebbe mai recidere queste piante e darle al fuoco come ha minacciato di fare ai padri delle origini? Io penso che l'infinità, come comincio a riconoscere, è grande abbastanza per conservare un'erba cattiva nel suo genere. Se fossi il Lama, non distruggerei nulla di ciò che una volta ha ricevuto la vita! Non lo pensi anche tu, mio amico amatissimo?»

11. Rispondo Io: «Sì, sì, amatissima, anch'io sono di questo parere ed anche faccio così! Ma ora aspetta un po': presto i due fratelli porteranno dentro degli ospiti stranissimi ed io vedrò che cosa dirai a questi. Perciò calmati, perché vedrai ed intenderai qualcosa di estremamente insolito!».

112. Capitolo

*Satana nella sala sotto le spoglie di un mostro.
Il banchetto ristorante. Gella riconosce il Signore.*

1. Dopo un po' la porta della sala si apre. Martino e Borem hanno entrambi in mano due grosse catene e stanno tirando, legato strettamente a queste, un mostro di una bruttezza indescrivibile. Seguono questo mostro molti altri mostriciattoli più piccoli che non sono meno brutti del mostro principale.

2. Quando Chanchah e Gella vedono quest'orribile mostro, balzano indietro per il grande spavento. Chanchah grida piena di sbigottito stupore:

3. «O Lama, Lama, per il Tuo santissimo Nome, che cosa Ti abbiamo fatto noi povere per farci distruggere in un modo così orribile dal maligno Ahriman e dai suoi perfidissimi seguaci?! O tu, magnifico amico mio, se a te è in qualche modo possibile, salva te con tutti noi e distruggilo se puoi! O terribile, terribile, che orrende figure roventi di collera!»

4. Rispondo Io: «O Chanchah, non temere! I mostri che qui vedi sono in nostro potere e mai noi nel loro! Lo vedi facilmente dal fatto

che, malgrado la loro bruttezza veramente immensa, sono comunque donati dai due fratelli.

5. Perciò non temete, ma venite con Me incontro a loro ed ascoltate come queste bestie cominceranno a ruggire orribilmente quando Mi avvicinerò. Guardate come si contorcono e si impennano spaventosamente; ma tutto questo non vi spaventi! Infatti Io da solo sono abbastanza potente da distruggere con un solo sguardo innumerevoli mostri simili in un attimo, come ho fatto spuntare qui quest'albero di fico in un momento. Perciò seguitemi con coraggio! Al Mio fianco siete eternamente al sicuro, poiché nessun potere può mai affrontare Mi!»

6. Ora vado incontro a Martino e Borem, i quali hanno un bel da fare per tenere a bada il mostro.

7. Dice Martino: «O Signore, sono ospiti per bene; di questi puoi averne un piacere veramente particolare! Questi sono per la casa come un pugno nell'occhio! Purtroppo non c'era nient'altro da trovare; perciò abbiamo portato ciò che abbiamo trovato. Devo confessarti apertamente però: se questo non è Satana col suo bel seguito, voglio chiamarmi ed essere tutto ciò che vuoi Tu!»

8. Rispondo Io: «Sta pure tranquillo, questo l'ho già previsto! Ciò deve essere per la vostra quiete e per un vostro profondissimo insegnamento. Chi vuole riconoscere il Supremo, questi non deve ignorare il più inferiore di tutti. Portatemi il drago più vicino!»

9. I due tirano violentemente entrambe le catene, ma il mostro non vuol procedere di un solo passo.

10. Perciò Martino dice: «Signore, è quasi impossibile far avanzare questo mostro anche di un solo pelo!»

11. Rispondo Io: «Allora lasciatelo dove si trova, però legate le catene alle colonne della sala, e lasciamolo strepitare invano per un po'! Intanto noi andiamo al banchetto preparato, per fortificarci ed affrontare questa lotta»

12. Risponde Martino: «Ah sì, dopo questa nostra escursione un pasto benedetto da Te ci farà molto bene! È opportuno che questi ospiti bestiali siano legati in fondo alla sala, altrimenti ci potrebbe passare anche l'appetito. Anche l'aria che li circonda non profuma di rose del Paradiso, ma sa di zolfo, pece e sporcizia mescolati insieme. Meno male che sono lontani da noi!»

13. Dico Io: «Va bene, fratello Mio, ora va avanti e chiama tutti al banchetto che ho preparato per tutti voi. Tutti devono essere fortificati per l'eterna vita del loro spirito!».

14. Martino va svelto e chiama tutti a tavola, dove pane, vino e una grande quantità dei fichi più magnifici attendono i commensali.

15. Tutti si alzano alla chiamata di Martino e vanno modesti e rilassati alla grande tavola.

16. Quando i molti ospiti sono tutti presenti, puntano i loro occhi tutti su di Me. Infatti essi ritengono, eccetto Martino e Borem, che Io sia un messaggero di Dio e non sanno ancora che Io, il Signore Stesso, Mi trovi in mezzo a loro. Perciò essi pensano che Io annuncii, come messaggero del Signore, grandi ed importanti cose.

17. Ma Io non dico altro che: «Figlioletti, mangiate e bevete tutti, ognuno secondo il suo bisogno. Da tempo tutto è già benedetto per tutti quelli che amano Dio ed i loro fratelli e sorelle come se stessi!»

18. A queste parole tutti osannano: «Lodato sia il nostro grande Dio nel Padre, nel Figlio e nello Spirito; a Lui solo tutto l'onore, tutta la lode ed ogni gloria in eterno!»

19. Poi tutti prendono il pane ed il vino mentre i cinesi prendono i fichi; alcuni però assaggiano anche il pane ed esso piace loro più dei frutti.

20. Chanchah e Gella, le quali stanno vicino a Me, non sanno se devono gustare il pane, il vino oppure i fichi.

21. Allora Io dico loro: «Figlie Mie, mangiate ciò che vi piace di più; tutto vi fortificherà per la vita eterna!». Le due prendono allora del pane che a Chanchah piace moltissimo. Non meno piace a Gella, la quale però fa questa osservazione:

22. «Io pensavo che il pane celeste avesse il gusto delle nostre ostie!»

23. Ma Io le rispondo: «Gella, ora sei nel Cielo alla tavola del Signore e non sulla Terra alla tavola di Babilonia! Perciò pensa anche a ciò che è del Cielo e non a ciò che è della Babilonia mondana, il cui padrone si trova là in fondo!»

24. Gella si impaurisce a queste parole ed ha la sensazione che Io sia, alla fine, il Signore Stesso.

25. Io però la consolo e la tranquillizzo dicendo: «Gella, anche se così fosse come presagisci ora in te, sii tuttavia tranquilla per la volontà degli altri e pensa che Dio, Signore tuo come di tutti, non è inaccessibile, bensì è un Padre amorevolissimo che in eterno si abbassa verso i

Suoi figli, ed è tra loro come un fratello che vuole splendere meno di tutti! Comprendi tu questo, cara figlioletta?»

26. Risponde Gella: «O mio, mio Signore, Dio mio, Padre mio!»

27. Chanchah si accorge e subito le chiede: «Sorella, a chi erano rivolte le tue parole piene di significato? Non ci sarà tra noi da qualche parte il Lama? Parla, affinché mi affretti a Lui e là struggermi per venerazione ed amore!».

28. Ma Io tranquillizzo subito Chanchah promettendole che presto anche lei riconoscerà e vedrà il Lama, e con queste parole è soddisfatta.

113. Capitolo

L'importuno Martino in difficoltà.

“Chi vuole essere il primo, sia il servo di tutti!”.

1. Ma anche gli altri si stupiscono del comportamento di Gella, come anche alla fine di quello di Chanchah. Si chiedono l'un l'altro chi Io sia veramente, dato che Io, benché non sia il presunto padrone di casa - che è solo Martino - Mi comporto come se fossi il vero padrone e Martino come Borem solo i Miei subalterni servitori.

2. Quando Martino si accorge dell'agitazione tra i molti ospiti, va subito da loro e dice: «Ascoltate, cari fratelli e sorelle! Non conoscete la Parola di Dio? Non ha detto il Signore Stesso: “Chi di voi vuole essere il primo, sia il minimo ed il servo di tutti!””. Credete forse che qui nel Cielo vi sia un ordine diverso da quello che il Signore Stesso ha mostrato, insegnato e rivelato sulla Terra?

3. Oh, io vi dico che qui è veramente quel luogo, dove viene adempiuto nel modo più vivente ogni punto dell'Ordine rivelato dal Signore Stesso nel mondo! Perciò non fatevi troppe domande: “Chi mai? Perché così?”, ma mangiate e bevete secondo i vostri bisogni, e poi ringraziate solamente Gesù, il Signore, per ogni cosa, tutto il resto lo verrete a sapere al momento giusto!»

4. Rispondono gli interpellati: «Amico, ciò che ci hai detto ora, è stato molto saggio. Vedi, però, questo lo sappiamo, grazie a Dio, anche bene! Perciò non ci hai reso un gran servizio col tuo insegnamento. Sappiamo anche che da questo banchetto benedetto possiamo mangiare a volontà, finché desideriamo. Perciò, caro amico, avresti potuto risparmiarti lo sforzo di invitarci a continuare a prendere cibo!

Infatti noi siamo convinti che anche qui, nel Regno di Dio, ogni uomo spirituale o spirito d'uomo ha un suo stomaco. Qui dunque ognuno sa al meglio se e in che misura avverte un senso di oppressione e quanto cibo può consumare. Tu capisci da questo che avresti potuto risparmiarti tutta questa superflua operosità!

5. Sappiamo bene che nel Regno di Dio solo il servitore di tutti è il più grande. Ma con "servitore e servo di tutti" noi intendiamo contemporaneamente nel caso opposto il più grande di tutti, ossia il più grande nell'amore, nella sapienza, come pure nella forza. Infatti, dove c'è troppo poco amore, c'è anche una troppo esigua voglia di fare, mentre questa sarà una caratteristica principale del servo di tutti! In secondo luogo, il servo di tutti deve essere colmo della massima sapienza, perché, con qualche lacuna di sapienza, non gli andrebbe certamente per il meglio nel servire tutti. In terzo luogo, noi tutti siamo fermamente convinti che il servo di tutti dovrebbe essere anche onnipotente ed avere l'onniforza per poter esser tale.

6. Amico, ti ritieni sul serio un simile ultimo, minimo servo e servitore di tutti? In verità, se questo fosse il caso tuo, avremmo davvero molta compassione di te. Noi tutti la pensiamo allo stesso modo e cioè: ad un tale esercizio di servo di tutti può provvedere solamente il Signore! Che cosa pensi a questo riguardo?»

7. Martino è come fulminato da una risposta simile. Ora non sa che rispondere al saggio oratore, e sta dinanzi a loro tutto sbalordito. Questi però vede il suo imbarazzo e gli dice:

8. «Fratello, va pure tranquillo e consolato al tuo posto, certamente il migliore! Attieniti precisamente a Colui che sembra essere per tutti noi un forte e verissimo onniservo, ed allora non ti troverai mai impacciato! Ma se certe volte vuoi agire per conto tuo, ti può spesso capitare come capita a quella mosca furbissima, che succhiando il sudore sulla schiena del vigoroso cavallo al traino di un grosso carro, finisce col credere di essere lei a trainare il carrozzone. Ma quando il cavallo si ferma per far sosta, la mosca deve ammettere con grande vergogna quanto è nulla la sua presunta forza poderosa rispetto a quella colossale del cavallo. Perciò torna pure indietro da quel fortissimo, con Lui puoi muoverti, ma senza di Lui, amico mio, non puoi far nulla in nessun caso!»

9. Martino allora torna di corsa da Me dicendo: «Ma Signore, quelli mi hanno dato una bella lavata di capo, sono proprio dei servitori

obbedienti! No, in questo modo nessuno mi aveva mai chiuso la bocca. Eppure non si può ribattere loro niente; purtroppo hanno ragione!»

10. Gli rispondo Io: «Allora impara da Borem! Vedi, lui non fa nulla senza un Mio ordine e non urta mai contro niente. Ma tu certe volte vuoi darti un po' troppe arie, ed allora ti scontri! Sì, Mio caro Martino, qui gli ospiti vanno trattati diversamente che sulla Terra. Altrimenti ci si imbatte facilmente in qualcuno che si vorrebbe istruire, ma di cui alla fine ci si rende conto che non gli si può nemmeno sciogliere i lacci dei calzari! Quante volte devi ancora urtare, per diventare savio?»

11. Risponde Martino: «O Signore, si dice che un asino vada una volta sola sul ghiaccio e che poi ne abbia abbastanza. In me devono perciò essere radunate le anime di tutti gli asini di cui ognuno vuol fare l'esperienza scivolosa, altrimenti avrei dovuto essere diventato già savio per l'amore del Tuo santissimo Nome!»

12. Dico Io: «Ora è tutto di nuovo in ordine; fa bene attenzione solo a ciò che voglio Io, ed allora non ti scontrerai mai più in eterno! Ma ora ristorati nuovamente con pane e vino, affinché tu possa diventare abbastanza forte per poter spingere qui quell'ospite insieme a Borem!».

114. Capitolo

Dell'essenza dalle forme mutevoli di Satana. Un cenno sul carattere di Martino. Presentimento dei novizi della vicinanza del Signore. Umile confessione di colpa di Chanchah.

1. Ora parla Chanchah visibilmente turbata: «Ah, tu, amore mio - tutti questi ospiti potranno sopportare la troppo orribile vista di quel mostro? E non potrà farci niente di male? O Lama, Lama, questo sarà uno spettacolo terribilissimo! Guarda, come comincia a contorcersi e ad impennarsi spaventosamente! Ah, Lama, che vista raccapricciantissima! Che rabbia, che orribile ira sfavilla dai suoi furiosi occhi di fuoco! O amico, quando questo mostro si troverà dinanzi a noi, chi oserà guardarlo?»

2. Rispondo Io: «Stai tranquilla, quest'ospite può assumere l'aspetto di cui crede di aver bisogno per il suo presunto vantaggio. Ma noi appianeremo qui lo scabroso lavoro, almeno per un po' di tempo! Perciò non temere, tutto andrà bene»

3. Dice Chanchah: «O carissimo amico, o tu amore mio; su di te io ripongo - come sul Lama - la mia più grande fiducia; ma sul fratello Martino non metto la mano! Infatti egli è troppo presuntuoso. Quando le cose diventano serie, si tira rapidamente indietro, come se non avesse la forza per ciò che dovrebbe o vorrebbe fare. Perciò io credo che causerà piuttosto danno che guadagno, conducendo qui quell'orribile mostro. Ma di Borem, che è un uomo pieno di saggezza e di giusta forza, di lui ci si può fidare! Martino però è e rimane un Pehux (un uomo incauto) che si vanta molto, ma quando necessita seriamente qualcosa, non riesce a far niente!»

4. Gli dico Io: «Amoruccio Mio, certamente non hai torto del tutto; lui però occupa tuttavia pienamente il suo posto attuale. Nel grande Ordine del Lama anche questi esseri sono necessari, i quali senza molto riflettere mettono mano ad una cosa senza badare se ne sono all'altezza oppure no. Questo induce anche altri a fare qualcosa, i quali spesso sono più intelligenti di chi ha iniziato senza riflettere! Quelli che sono troppo saggi non raramente sono troppo selettivi. Non osano, per l'eccessiva riflessione, intraprendere una cosa, finché tutti i saggi motivi si adattano perfettamente al caso loro. E così sono necessari anche dei Martini che hanno poca saggezza ma in compenso una grande voglia di fare, che spesso è meglio di troppa saggezza. Perciò per Martino sta pure tranquilla; eseguirà bene il suo compito, se agisce e porta avanti la cosa secondo il Mio Ordine»

5. Risponde Chanchah: «Ah sì, questo è sicuro! Che tu sia qui il più saggio, è fin troppo chiaro nel mio cuore. Ma che io non sappia ancora chi tu sia veramente, questo è l'unico neo che io trovo in te! Vedi, poco fa, quando ho chiesto solo il tuo nome, mi hai detto che il mio amore per te mi avrebbe detto tutto. Ma per quanto immensamente io ti ami, non riesco a sapere da nessuno, ed ancora meno da me stessa, come ti chiami e chi tu sia veramente. O amico mio, amato sopra ogni cosa, dimmi il tuo nome!»

6. Rispondo Io: «Carissima e soavissima Chanchah! Vedi, il solo nome non conta assolutamente a niente, se non puoi ancora riconoscere ciò che è legato ad esso. Ma se tu avessi fatto attenzione a tutto ciò che ho detto, lo sapresti già! Ma ora sta attenta a tutto ciò che farò e dirò, e come gli altri parleranno a Me e con Me, e che cosa si forma sulla base della Mia Parola quando Io comando qualcosa, allora noi due ci conosceremo presto e più facilmente. Ma ora sii ferma e non ti spaventare,

poiché Martino e Borem hanno già ricevuto il Mio cenno per condurre qui il mostro. Guarda, stanno già sciogliendo le catene al furibondo!»

7. Chanchah rimane senza parole. Gella, però, con molto coraggio le si avvicina dicendo: «Chanchah, se tu conoscessi l'infinita Forza e Potenza di questo Amico come la conosco io, al suo fianco avresti tanta poca paura di mille di mostri simili, come l'avresti per un piccolissimo moscerino!»

8. Chanchah è impaurita e risponde precipitosa: «Sorella, che cosa dici! Oh, continua a parlare, parla di lui, che io amo così infinitamente! Lo conosci? Conosci questo magnifico? Oh dimmi, parla presto! Si deve avverare il mio segreto presentimento su di lui?! O Lama, allora Chanchah o è l'essere più felice del Cielo, oppure il più infelice dell'infinito!

9. Infatti, vedi, io sono una grande peccatrice al cospetto del Lama, poiché nel mio paese una volta ho tradito i suoi presunti messaggeri, che poi tutti hanno perso malamente la vita. Se erano veramente messaggeri del Lama, guai a me, come mi fa capire il mio grave presentimento! Perché essere respinta in eterno da chi si ama così infinitamente: immagini sorella, un tormento più grande? Solo nel caso che quei bugiardi imbroglianti da me traditi non fossero stati messaggeri del Lama - questo però non posso stabilirlo - allora la faccia dell'Onnigiusto mi sarebbe di certo più sopportabile! Perciò parla, parla; ahimè sorella, non parlare - perché la tua rivelazione prematura potrebbe trafiggere inesorabilmente il mio cuore! Oh, lasciami ancora un po' girovagare nella mia dolce incertezza!».

10. Con queste parole cade come svenuta ai Mieì piedi. Io però le do forza e la risollevo nuovamente.

115. Capitolo

*Commovente riconciliazione tra il gesuita Chorel e Chanchah.
Gioia del Signore per l'amore della cinesina.*

1. Nello stesso istante si avvicina proprio quel gesuita che Chanchah ha tradito, accompagnato da alcuni suoi colleghi, i quali cadono in ginocchio davanti a Me e dicono:

2. «O Signore, o Padre, solo ora i nostri cuori Ti hanno riconosciuto! Perdona la nostra così lunga cecità che non ci ha permesso di

riconoscerTi, come Tu sei: così dolce, così amabile, così infinitamente indulgente!»

3. Rispondo Io: «Alzatevi, figlioli, e non fate tanto scalpore, perché ci sono molti ancora che non devono riconoscerMi per via del loro libero arbitrio. Voi sapete che è il vasaio a sapere meglio di tutti quando è ora di togliere il vaso dal piatto girevole. Restate ora qui a testimonianza del male che vi ha fatto questo drago, che Martino e Borem stanno ora portando qui. Tu, Chorel, fatti riconoscere da Chanchah, che a suo tempo ti ha tradito all'imperatore, e che è qui vicino a Me per il suo grandissimo amore; da questa vicinanza nemmeno l'eternità la potrà più allontanare!»

4. Chorel esegue subito il Mio desiderio e si presenta amichevolmente a Chanchah. Questa lo riconosce subito e si impaurisce davanti al suo presunto accusatore.

5. Chorel però le domanda: «Chanchah, perché hai paura di me? Non hai agito secondo la tua coscienza? Io stesso ti ho insegnato che è peccato per l'uomo agire contro la voce della propria coscienza; poiché la voce della coscienza è la voce di Dio, oppure del Lama in noi. All'inizio hai avuto molto rispetto per me, perché vedevi in tutti noi dei veri messaggeri di Dio. Ma più tardi hai scoperto in noi, con la tua acutezza femminile, un alto tradimento, ed alla fine sei riuscita a sventare con la tua accortezza tutto il nostro progetto a te confidato. Allora è stato proprio il tuo dovere di cinese a denunciare il nostro proposito, risparmiando così molto male alla tua patria.

6. Anche se poi siamo stati puniti in una maniera così terribile, tu non ne hai la minima colpa, ma soltanto noi stessi, perché abbiamo trasformato il santo scopo della nostra missione in un abuso così vergognoso! Infatti se fossimo rimasti fedeli, particolarmente io, allo scopo della nostra missione, tu saresti diventata una zelantissima cristiana, insieme ad un gran numero dei tuoi simili. Ma poiché in noi troppo presto - accecati dai grandi tesori del tuo paese - è venuto meno lo scopo della nostra santa missione, abbiamo perso tutto, insieme alla nostra vita di poco valore.

7. Da tutto questo puoi facilmente vedere che ci è impossibile addossarti qualche colpa, dobbiamo piuttosto temere il contrario. Così, soavissima e fedelissima Chanchah, tu non hai da temere eternamente niente da noi, visto che a ragione non abbiamo paura di fronte a te che potresti benissimo accusarci! Perdonaci, amata dell'Altissimo,

affinché noi possiamo alla fine avvicinarci, liberi da tutte le colpe, a Colui il cui Nome non siamo degni di pronunciare in eterno!»

8. Chanchah è intimamente commossa da questa confessione di Chorel e dice: «O cari amici, qui, in queste sale, non esiste più alcuna colpa; e se ce ne fossero, il mio amore per il Lama le cancellerebbe in eterno! Infatti il mio cuore dice: “Il tuo amore per il Lama è il Lama Stesso in te!”. Amico, questo santo amore non conosce colpa, bensì dappertutto solo cari fratelli e sorelle, e questo anche quando camminano ancora nell’errore! La mia accusa contro voi, comunque, sia che io ami e rispetti voi tutti come la mia stessa vita! Avete qualcosa da obiettare?»

9. Chorel ed i suoi colleghi piangono di gioia a queste meravigliose parole di Chanchah e Chanchah piange con loro.

10. Io però mi rivolgo a Chanchah dicendo: «Tu, stupendo fiore del Mio cuore, vieni qui e lasciati abbracciare! In verità, un amore simile è estremamente raro e difficilmente così puro!

11. O amatissima, tu sei ora infinitamente fortunata, dato che Mi hai conquistato così tanto. Ma anch’Io come tuo Amato sono felicissimo, perché ho trovato in te, una pagana, un amore tale, che in tutta la cristianità non se ne trova uno maggiore all’infuori che in Maddalena e nella Madre della Mia carne.

12. O Chanchah, Chanchah, tu sei andata molto lontana, ancora non sai quanto! Ma al momento giusto sarai guidata in una profondità di cui tu non hai ancora nessuna idea! I tuoi occhi dovranno essere chiusi ancora per un po’, perché tu possa essere ulteriormente felice. Perciò abbi ancora un po’ di pazienza! Ora però calmatevi tutti; i due spingono qui il drago e sono già oltre la metà della sala e presto saranno qui!».

116. Capitolo

Una scena con Satana per l’istruzione dei figli di Dio. Disputa di Martino con Satana. Martino alle strette. Consiglio del Signore.

1. Martino già da lontano grida: «Signore, aiutaci, aiutaci! Altrimenti questa bestia ci farà del male; con tutte le nostre forze difficilmente possiamo tenerlo a bada!»

2. Intervengo Io: «Satana, obbedisci al tuo Signore!»

3. Ruggisce il drago: «Non ti obbedirò mai! Non riconosco nessun Signore al di sopra di me!»

4. Lo ammonisco Io: «Anche se non vuoi obbedire alla Mia Parola di Padre, non potrai opporre resistenza alla Mia Onnipotenza, come già altre volte hai sperimentato! Perciò Mi rivolgo a te ancora una volta come Padre e Signore dicendoti: “Vieni qui e giustificati!”»

5. Ruggisce il drago: «No, no, no! Non ti obbedirò mai, perché solo io sono il signore dell'infinito, e tu sei ciò che sei solo per causa mia!»

6. Lo avverto Io: «Satana, non opporti più a Dio, tuo eterno Creatore, altrimenti ti accoglie qui il tuo eterno inesorabile giudizio!»

7. Ruggisce nuovamente il drago: «Io, tuo signore, voglio affrontare in eterno te ed il tuo miserabilissimo giudizio! Toglimi da questo posto, se ci riesci!»

8. Ora lo prendo con la potenza della Mia Volontà, lo scaravento insieme al suo seguito davanti a Me e lo lascio così, steso per terra come morto!

9. Martino chiede subito, perché esso adesso non ha fatto resistenza.

10. Io però gli rispondo: «Lasciatelo ora, finché non si riprende; allora vedremo che cosa dirà!»

11. Dice Martino: «O Signore, adesso vorrei dar libero corso alla mia lingua per un momento, per rifilare nelle orecchie di questo stupidissimo essere, che supera ogni concetto umano, alcune ben nutrite verità! Quanto ce l'ho con questo assoluto stupidissimo mostro oppositore, non riesco nemmeno ad esprimerlo! Davanti al suo ridicolissimo e orribile aspetto non ho proprio paura, bensì posso solo ridere, naturalmente con rabbia!»

12. Dico Io: «Se tu hai una così grande voglia di affrontare il Mio nemico mortale, allora tenta pure la tua fortuna; sta attento però di non avere la peggio! Solo per questo motivo gli sarà sciolta la lingua. Infatti, se lo lasciassi libero del tutto, giocherebbe con te come il leone gioca con la mosca! Sì, ti dico: senza di Me, con tutta la forza che gli è ancora rimasta, la Creazione intera non potrebbe resistergli! Ma solo con la sua lingua, che ora è sciolta, puoi tentare senza subire danno di diventare il suo padrone. Allora comincia pure a rifilare nelle sue orecchie le tue frecce fatte di pungenti parole!»

13. Martino si mette, coraggioso e vicinissimo alle fauci del drago e comincia a rivolgergli le seguenti pungenti domande: «Ascolta,

stupidissima bestia di tutto l'infinito! Che cosa vuoi ottenere da Dio con la tua vecchia ridicolissima opposizione? Alcune eternità non ti bastano per dimostrarti che sei la carogna più stupida di tutto l'infinito?! Vedi, di un asino si dice che solo una volta va a ballare sul ghiaccio. Ma che cosa si dovrebbe dire di te, tu, antichissima, universale bestia e bestiaccia ingannatrice di uomini! Il tuo sudicio cervello non è stato ancora abbastanza bollito nel fuoco dell'Inferno attraverso alcune dozzine di decilioni di anni o di eternità - ammesso che la tua infinita stupidità abbia un concetto di un decilione? Dammi una risposta, carogna stupidissima, se puoi darmene una!»

14. Risponde il drago: «Ascolta, tu, saputello d'una testa cieca! Un leone non è un cacciatore di mosche. Ed io, come spirito originario, sono veramente troppo magnanimo nella mia grandissima miseria, per occuparmi d'uno spirito randagio! A te perdono volentieri per il fatto che sei stato sulla Terra un buon lavoratore per il mio regno. Perciò, non prendiamocela, mio caro Martino!»

15. Questa risposta fa andar fuori di sé il nostro Martino. Ha appena la forza di sopportare un tale disprezzo della sua persona e di ascoltare l'accusa finale. Quindi fa un profondo respiro e dice:

16. «O tu miserabilissimo scellerato, come puoi osare di umiliare così vergognosamente me, un cittadino del Cielo, qui alla completa presenza di Dio?! Non sai tu come sta scritto? Vedi, sta scritto: “Guai a colui che metterà le mani sui miei unti!”. Io, come cittadino del Cielo di Dio, sono pure un unto del Signore! Credi tu, forse, che Egli lascerà impunito un simile sacrilegio, miserabilissimo!?»

17. Risponde il drago: «Ascolta Martino: io, che tu hai sempre chiamato il principe della menzogna finché stavi e lavoravi sulla Terra unicamente al mio soldo, con tutta calma ti ho solo replicato la cruda verità al tuo insulto monellesco sul mio miserabilissimo essere. E guarda, tu quale cittadino del Cielo unto da Dio, esplodi infuriato come una botte di polvere da sparo sulla Terra e mi metti in guardia, sotto minaccia della vendetta divina, dal toccare il tuo capo unto!

18. Dimmi, però: chi ti dà il diritto di insultarmi così davanti a Dio?! Non sono io come te da Dio, con la sola differenza che io sono una parte infinita da Lui?! Tu però sei solo un pulviscolo di polvere dalla mia polvere, ripreso nuovamente dal Signore dalla pula della completa nullità e trasformato in un piccolissimo spirito umano!

19. Ma se hai un qualche rispetto per Dio, allora rispetta tutto ciò che è da Lui, e non solo il tuo capo unto, a cui sembri tenere più che al Signore! Oppure hai misurato col tuo capo le infinite profondità originarie della Divinità fino ad un capello, da venire poi davanti a me con un motivo supremo e saggio dicendo: “Perché sei così come non dovresti essere?”

20. Puoi dimostrare a me che non sono così come devo essere per ragioni creative per te in eterno inesplorabili, perché tu possa essere quel minimo che sei? Oppure esiste un vasaio che crea un vaso senza il piatto girevole? Ma ciò che per il vasaio è il piatto girevole, questo è tutto il mondo per il Creatore. Io però sono la materia dell'intero mondo, quindi anche la base. Io sono dunque il contrario fissato, attraverso il quale tutto l'essere ed il divenire deve essere prima sottoposto, per potersi manifestare come tale nell'infinito!

21. Da questo puoi desumere, col tuo capo unto, che io sono sicuramente anche necessario nel grande Ordine di Dio e che Dio, per mezzo della mia configurazione originale, non ha certamente riposto poca sapienza a base di tutto l'essere ed il divenire. Dimmi che è così, se lo comprendi e vuoi offrire a Dio pienissimo rispetto! Come non intendi col tuo capo unto che tu, se bestemmi l'opera di Dio, bestemmi necessariamente anche Dio Stesso e - certamente nella tua perdonabile stoltezza - Lo consideri un pessimo ciarlatano?!

22. Perciò, mio caro Martino, sta tranquillo! Infatti scorreranno molte eternità prima di comprendere solo la decilionesima parte di un atomo del rapporto infinito e profondissimo tra me e Dio! Del resto: non deve sembrare strano a te, un unto e pacifico cittadino del Cielo di Dio, apprendere da me, Satana, la mansuetudine?

23. Martino, se hai qualcosa da dirmi, parla! Ma parla come un saggio e non come uno stupidissimo sfrenato monello di strada che vive nel mondo. Ricordati che qui ti trovi davanti a Dio ed al Suo più grande spirito originariamente creato, di cui sta sotto i tuoi occhi tutt'al più il suo spiacevole aspetto e la sua opposizione che non ti sarà mai comprensibile in eterno a causa della tua stupidità!»

24. Martino resta ora enormemente sorpreso e non sa cosa dire. Guarda prima Me, poi nuovamente il drago e Mi chiede segretamente: «Signore, cosa vuol dire questo? Che cosa devo replicare al drago? Mi sembra che in fondo, nelle incomprensibili profondità delle profondità, abbia ragione!?

25. Il diavolo - e l'aver ragione, questo sta come un pugno nell'occhio! Ma che cosa devo dire, se alla fine ha ancora ragione?! No, se questo non è mal..... - mi stava scappando - voglio chiamarmi come vuoi! Il diavolo e l'aver ragione!»

26. Dico Io: «Tu hai voluto metterti a discutere con lui; allora continua a lottare, perché non devi lasciarti vincere dal diavolo! Quindi cerca di combatterlo con tutte le tue forze. Continua ora a parlare con lui e ribatti a ciò che ha detto!»

27. Risponde Martino: «Oh, questa sarà una bella disputa! Ahi, ahi! Io - e lui?!».

117. Capitolo

*La tentazione di Martino per mezzo di Satana
nella forma seducente di Satana [donna]*

1. Dopo un po', Martino si rivolge nuovamente al drago dicendo: «Ascolta, incorreggibile seduttore di ogni vita, essere perfido, vecchio campione della notte spirituale e spietatissimo portatore di morte di tutte le povere anime! Tu parli certo come un profondo saggio, ma non è la tua volontà che ti intima di parlare così, bensì adesso solo la tua impotenza, profondamente percepita, nella quale ti trovi completamente prigioniero per mezzo dell'infinita Potenza del Signore! Se tu fossi libero - ci scommetto mille vite ad una! - faresti un discorso completamente diverso!

2. Io so bene che sei proceduto quale primo, il più grande spirito pieno di luce e splendore da Dio. Il tuo potere penetrava ogni spazio e la tua luce risplendeva come risplende l'Occhio di Dio! Ma so anche che Dio ti ha chiamato fuor da Sé non per la caduta, nella quale persisti ora ostinatamente da eternità, ma solo per la più sublime resurrezione della vita più libera e più benedetta!

3. Dimmi: “Perché non ti trovi sul gradino sul quale dovresti essere secondo la Volontà di Dio? Perché sei continuamente il contrario più ottuso della Sua Volontà?”. Infatti vuoi persistere piuttosto nel tormento più terribile per l'eternità, invece di rivolgerti al Signore, tuo Dio e Padre, e godere, come un figlio perduto ritornato, una sterminata misura dell'eterno Amore del Padre in tutta libertà e nella più sublime pienezza di potere! Parla, se hai sufficiente saggezza!”

4. Risponde il drago: «Vedi Martino, questo discorso interrogativo è già molto più ragionevole che i tuoi precedenti, e fa onore al tuo spirito. Qui vengono fuori veramente delle cose che meritano una risposta migliore! Sai, però, che prima di rispondere a qualcuno su tali punti dalle profondità delle profondità, prima gli tasto il polso, per vedere se è in grado di afferrare le risposte che gli porto!

5. Perciò, io domando al Signore - se Egli vuole che io risponda - di concedermi per poco piena libertà. E precisamente sotto sacra garanzia che non torcerò un capello né a te né a qualcun altro! Se sosterrai la mia prova, allora risponderò a tutte le tue domande. Se non la sosterrai, significherà che per la sapienza troppo profonda non sei ancora maturo. Infine aggiungo ancora che ti tasto il polso solamente se insisti e vuoi le risposte alle tue domande! Dunque, deciditi!»

6. Martino si rivolge nuovamente a Me e Mi domanda che cosa deve fare.

7. Gli rispondo Io: «Chi comincia un'opera, la deve anche terminare; questa è la prima regola d'ordine di ogni vita vera. Perciò devi fare ciò che il tuo avversario ha messo come condizione. Ma Io ti dico: "Sii fermo!". Infatti questo spirito è uno spirito estremamente astuto, e le sue prove sono sottilissimi lacci disposti sapientemente!»

8. Poi Mi rivolgo al drago dicendo: «Sarai libero per pochi attimi; non approfittare di questa grazia!»

9. In questo preciso momento scompare l'orribilissimo drago corazzato. Dalla polvere della corazza si eleva una figura femminile infinitamente bella, al cui confronto ogni bellezza solare deve retrocedere all'infinito! Una morbidezza che non ha eguale, una rotondità, una nobiltà in tutte le membra ed articolazioni, una incomprensibile delicatezza e candore della pelle, come lo spazio infinito non ha precedenti. Sul corpo infinitamente bello si trova una testa, la cui bellezza maestosa fa impallidire ogni forza di immaginazione!

10. Quando Martino vede questa figura dinanzi a sé, questa bellezza per lui mai sospettata, e che gli chiede inoltre, con un sguardo affascinante e con una voce infinitamente seducente dalla melodia dolce oltre ogni dire:

11. «Ora, caro Martino, se vuoi, posso rispondere alle tue domande. Prima però dimmi se tu potresti amarmi, se io volessi amarti più della

mia stessa vita! Potresti amarmi e con un tale amore salvarmi dal mio ben noto grande tormento senza fine? O Martino, parla, parla!»

12. Martino è completamente fuori di sé. Per il grande stupore non riesce quasi più a respirare. L'incredibile attrazione per questo essere influisce così tanto su di lui, che gli viene addirittura la febbre! Di poter parlare e dire qualcosa non se ne parla proprio. Balbetta solamente alcuni suoni disordinati, spalancando sempre più bocca e occhi. Ogni fibra del suo essere diventa ardente d'amore per questa bellezza femminile per lui troppo insopportabile.

13. Dopo parecchio tempo del suo divenire sempre più ardente, egli finalmente grida con tutte le sue forze: «O Cielo, Cielo, Cielo di tutti i Cieli! Chi può vederti e non amarti?! Io amo, amo, amo te infinitamente! Se sei infelice, tu bellissimo incantevole essere di tutti gli esseri, se devi penare: chi mai può essere felice se ti ha visto e sa che devi soffrire?!

14. Se non posso salvarti, oh, allora preferisco soffrire eternamente insieme a te, piuttosto che essere il più felice di tutti i Cieli senza di te! Per te offrirei infinite cose, se le avessi! Darei mille vite per un atomo del tuo essere! O tu essere meraviglioso all'infinito! Parla, dimmi: "Che cosa posso fare per salvarti, per conquistarti in eterno per me?!"»

15. Risponde il drago trasformato: «O magnifico Martino, se mi ami come dici, allora dammi un bacio con passione! Questo bacio mi salverà in eterno e farà di me la compagna più dolce della tua vita eterna!»

16. Risponde Martino, colmo dell'estasi più sublime: «O tu Cielo dei Cieli! Non solo uno, ma un trilione di baci devi avere!»

17. Senza indugio vuole realizzare il suo proposito e si slancia su di lei. Ma quale faccia fa, quando questo essere lo respinge con aria spregevolissima gridando:

18. «Indietro, miserabile essere lussurioso, hai sostenuto malamente la tua prova, e d'ora in poi non sei degno di ricevere nessuna risposta da parte mia! Scellerato, come hai potuto dimenticare Dio e gettarti tra le mie braccia, tra le braccia del nemico di ogni vita, ogni vita che non somiglia alla mia! O debole creatura, escremento di ogni sozzura!».

19. Martino cade indietro svenuto, e il drago riassume il suo precedente aspetto.

118. Capitolo

*Consolazione ed istruzione per mezzo di Borem al caduto Martino.
Le esortazioni del Signore a Martino. L'inseparabilità nel Cielo
tra proprietà e possessore.*

1. Borem va da Martino, lo rialza e gli dice: «Caro fratello, vedi, sei troppo precipitoso! In futuro lascia agire solamente il Signore! Noi dobbiamo fare solamente ciò che Lui ci consiglia, solo così ce la caveremo sempre al meglio.

2. Per affrontare esseri come questo ci vuole molto di più di ciò che noi siamo in grado di comprendere! Questi esseri nessun angelo può affrontarli da sé, ma a malapena con l'aiuto del Signore. Infatti a questi draghi arcaici stanno a disposizione migliaia e migliaia dei più sottili mezzi ingannevoli, con i quali potrebbero insidiare tutti i Cieli se fosse permesso dal Signore! Ma se già tutti gli abitanti celesti non sono al sicuro senza l'intervento del Signore, che cosa potremmo fare contro di lui noi, appena novellini di questo regno!

3. Vedi, quando Michele, l'angelo più potente di tutti i Cieli, lottava con questo drago per il corpo di Mosè, è stato vinto. E come vinto non poteva fare niente se non richiamare su questo essere perfidissimo il giudizio del Signore, il quale giudizio da solo era in grado di riprendere la preda a questo dragone!

4. Se già un angelo come Michele è stato in un certo modo vinto, che cosa potremmo fare noi due contro di lui? Perciò, in futuro, sii molto prudente se il Signore ordina uno scontro necessario con tali esseri, perché la loro indole è fondamentalmente malvagia e falsa.

5. Ma ora alzati nuovamente e ringrazia il Signore, l'unico e solo ad averti liberato da una grande sventura! Infatti se fosse dipeso da Satana, avrebbe in ogni modo accettato da te il bacio. Ma con questo avrebbe tramutato anche il tuo amore celeste nel suo infernale e ti avrebbe incatenato a sé, con catene più che di ferro, per mezzo del suo aspetto femminile che non avrebbe di nuovo deposto tanto facilmente davanti a te.

6. Ma nell'istante in cui volevi baciarlo, è stato rigiudicato dal Signore nella sua malvagia natura originale. La sua superbia infinita è emersa, e tu sei stato respinto miseramente da lui che ha dovuto così riprendere subito la sua forma mostruosa. Il Signore dunque ti ha

salvato! Perciò alzati subito e ringraziaLo per aver protetto tutto il tuo fragile essere!»

7. Martino si alza rapidamente a questo buon ammonimento di Borem e si precipita da Me. Mi chiede perdono per la sua pazzia e Mi ringrazia profondamente per la salvezza e per l'ammonimento ricevuto dalla bocca di Borem.

8. Io però gli dico: «Martino, per quanto ti devo sopportare ancora nella tua follia troppo spesso ripetuta? Quando comincerai una buona volta ad agire secondo i tuoi migliori propositi? Quante tirate d'orecchie devi ancora ricevere per diventare permanentemente saggio? O specie assurda, quanta pazienza ci vuole per condurti sulla retta via!

9. Alzati dunque; ma sii più prudente! È già abbastanza che ti lasci trascinare troppo presto da una qualunque realtà; ma lasciarsi vincere da un chiarissimo inganno fino all'ultima fibra di vita, quanta debolezza ci vuole!»

10. Martino singhiozza per il pentimento e Mi chiede continuamente perdono.

11. Io però Mi chino subito in basso, lo alzo e dico: «Vedi, ora sei nuovamente libero dinanzi a Me, perché ti ho rialzato; ma per quanto tempo rimarrai così?!

12. Vedi, ogni vero cittadino del Cielo deve essere libero completamente da se stesso in assoluto, e non deve cadere, anche se dovesse percorrere per un po' un sentiero molto disagiata! Ma che cosa sarà di te se dovessi lasciarti libero del tutto? Manterrai l'equilibrio e non cadrai se dovessi battere un simile sentiero?»

13. Risponde Martino tutto mortificato: «O Signore, non lasciarmi mai. Non lasciarmi mai libero del tutto, altrimenti sono perduto! Oh, non pretendo nulla eternamente da una libertà assoluta! Se solo potessi essere con Te quale ultimo, sono già pienamente contento per tutte le eternità! Quindi dà pure questa dimora al caro fratello Borem, perché io non sono degno di una simile meravigliosa proprietà!»

14. Dico Io: «Stai tranquillo e tieniti stretto a Me nel tuo cuore, allora tutto andrà bene. Ma questa proprietà non posso togliertela e darla a Borem, perché toglierti questo possesso vorrebbe dire toglierti la vita e darla ad un altro. Infatti qui nessuno può possedere altro se non ciò che proviene da lui. Un tale possesso vivente deve rimanere come il proprietario stesso, perché qui proprietà e possessore sono inseparabili.

15. Solo non devi mai considerarti, con un possesso simile, un signore; così la tua proprietà crescerà continuamente in magnificenza! Ogni cittadino celeste è il più libero proprietario delle opere del suo spirito, del suo amore per Me; però l'unico Signore sopra ogni proprietà come su ogni spirito sono solo Io!

16. Ora sai come stanno qui le cose. Resta fermo d'ora in poi anche tu nel Mio unico amore, allora la tua proprietà celeste non ti darà mai più fastidio!

17. E non preoccuparti per Borem, poiché lui ha già tutto nella più grande abbondanza. E quando sarai del tutto maturo, introdurrà anche te nella sua proprietà. Ma ora va da Borem e fa ciò che fa lui! Io scambierò adesso con questo ospite alcune paroline».

18. Martino fa dunque così come gli è stato consigliato.

119. Capitolo

Discussione del Signore con Satana. Maligna ostinazione di costui.

Parabola del fonditore espressa dal Signore.

Salvezza del seguito di Satana.

1. Io Mi rivolgo al drago e le Mie parole suonano così: «Satana, per quanto tempo vuoi ancora tentare il tuo Dio, il tuo eterno Signore? Per quanto tempo ancora durerà la tua illimitata arroganza? Che cosa vuoi ottenere di fronte al Mio infinito Potere, il quale può in ogni momento scioglierti ed annientarti completamente! E se pur non vuole questo, ti può comunque castigare in eterno nella maniera più severa!

2. Tu sai, questo è il tuo ultimissimo tempo; in questo puoi ancora esistere - o cadere in eterno! Cosa vuoi fare?! Conosci fin troppo bene la Mia Volontà, e se così non fosse, non avresti in eterno alcun peccato. Ma poiché a te è ben nota la Mia Volontà e la ricompensa come pure il castigo, parla: che cosa vuoi fare?

3. Vedi, ora tutti insorgono contro di te! Tutti i monti saranno abbassati e tutte le valli colmate. Tutte le corone e tutti i troni della Terra, che hai edificato, saranno gettati nel fango! Che cosa farai? Non potrai resistere eternamente alla Mia Potenza; non ti sarà più concesso nulla! Dunque parla, cosa farai? Ti solleverai oppure vuoi cadere?

4. Vedi, sotto di te l'eterno abisso e qui sono Io, un Padre di tutti, un Padre per tutti coloro che Mi amano, e qui la Mia mensa! Scegli ora e decidi rapidamente! Così sia!»

5. Risponde Satana: «Signore, io Ti conosco, conosco il Tuo potere e la mia terribile impotenza accanto alla Tua infinita ed eterna Potenza. Ma proprio per il fatto che riconosco tutto questo molto bene nelle profondità di tutte le profondità, e sento troppo intensamente la mia impotenza, considero così un trionfo del mio orgoglio poterTi resistere, anzi, poterTi resistere eternamente! E capisco anche che con tutto il Tuo Potere non riesci a piegare il mio sentimento, e capisco che non riesci a prevalere sulla mia volontà se non col mio totale annientamento, che però non potrai in eterno mai considerare come una vittoria su di me! Infatti una vitale vittoria spirituale non si basa mai sul possibile annientamento completo dell'opposto infinitamente più debole, ma nella saggissima convinzione di ciò che condiziona necessariamente la pienissima libertà delle due parti.

6. Questa convinzione dipende però sempre dal consenso del libero arbitrio dell'opposto. Questo opposto però sono io, che non voglio mai riconoscere quello che Tu vuoi anche a pieno diritto. E anche se lo comprendo, non lo voglio comunque fare per dimostrarTi che esiste, oltre alla Tua Volontà, un'altra che tutta la Tua Onnipotenza non potrà mai in eterno sottomettere finché mi permetti di esistere!

7. Infatti, vedi, è facile essere libero secondo la Tua Volontà, ma conoscere la Tua Onnipotenza e la Tua Ira, e resistere nella propria impotenza a Te, all'onnipotente Spirito, rinunciando eternamente a tutta la beatitudine e vivendo nel più grande tormento, vedi, questa è la cosa più grande di tutte le grandezze che il Tuo Occhio onnivegente potrà eternamente essere in grado di vedere in qualche modo!

8. E vedi, questo è anche il motivo della mia costante disobbedienza a Te. In questa disobbedienza vedo il più grande trionfo della mia impotenza contro la Tua Onnipotenza, perché in tale impotenza rimango sempre il vincitore volontario della Tua Onnipotenza, Sapienza e Amore, come anche della Tua Ira, e Tu non puoi sottomettermi con tutta la Tua Potenza, Forza, Amore, Sapienza, Giudizio e Ira!

9. Essere un Michele, non ci vuole molto; essere un Gabriele nessuna difficoltà; essere un Uriel è semplice; essere un Serafino, un Cherubino è un gioco celeste. Essere invece un Lucifero, il primo, il

più grande spirito dopo di Te, sapendo bene quale infinita beatitudine offre il Tuo infinito Amore, ed oltre a ciò sapendo bene anche quale tormento crescente offre il Tuo irascibile giudizio, e nonostante tutto ciò disprezzare tutta la beatitudine come ogni tormento eterno, affrontare eternamente Te, dalla propria ben cosciente incrollabile impotenza, senza avere la pur minima speranza di ottenere mai qualcosa ma eternamente solo sconfitta, vedi, questa impotente grande volontà di una creatura è infinitamente più grande di tutta la Grandezza della Tua Divinità! E questa consapevolezza mi rende più beato, nel mio grandissimo tormento, come non lo sei mai stato Tu insieme a tutti i Tuoi spiriti e angeli! Perciò non chiedermi più fino a quando Ti affronterò. La mia risposta sarà sempre la stessa: “Eternamente, eternamente, eternamente! Dio non mi sottometterà mai!”»

10. Dico Io: «O cieco e tenebroso spirito, quanto è grande la tua morte nella quale ti illudi di poterMi affrontare! Tu gioisci nella tua follia e non pensi che ogni vera libertà, come la tua propria apparente, alla fine deve essere ugualmente sottomessa alla Mia Volontà. Chi mai ha tenuto consiglio con Me e chi è penetrato nei Miei sentieri? Non ti sei mai chiesto se non sia la Mia segreta Volontà che tu debba essere proprio così come sei?! Non ti sei mai chiesto se non ti abbia destinato fin dall’inizio primordiale per la caduta?! L’opera può mai prescrivere all’artista come e per che cosa la deve formare?

11. Un fonditore di bronzo fabbrica da una massa ignifuga il suo grande crogiolo. Questo viene messo in un potente fuoco ed in esso cuoce poi il duro metallo. E quando è fuso abbastanza, scorre poi come l’acqua, e l’artista lo lascia fluire in differenti e utili figure. Quando il bronzo è versato nelle forme, queste vengono poi raffreddate e non devono più sopportare nessun calore. Il crogiolo però rimane nel fuoco, affinché altro bronzo possa venire fuso. Esso non viene raffreddato finché non diventa inservibile, dopo di che viene gettato via per sempre come materia distrutta dal fuoco non più utile a nulla.

12. Non sono Io dunque un Maestro d’arte di tutte le opere delle opere? Ma se lo sono e Mi procuro degli utensili come voglio e secondo il bisogno, dimMi, puoi resistere a Me? Oppure puoi chiamarla resistenza quando sei così come sei e non puoi essere diverso da come Io lo voglio alla fine?!

13. Io però non sono un fonditore del duro metallo, ma un Maestro pieno d'Amore, perché Io voglio tirare fuori perfino i Miei crogioli dal loro inestinguibile fuoco, se lo desiderano e vogliono passare nell'Ordine delle Mie libere opere. Ma se non lo vogliono e trovano più gioia nel rimanere eternamente i Miei crogioli per la fusione, a Me sta anche bene, così non ho bisogno di costruirne dei nuovi. Se però rimangono crogioli, allora sono come devono essere, ed è impossibile che possano essere come vogliono. Infatti un utensile non può essere diverso da come Io l'ho formato e voglio che sia.

14. Perciò la tua presunta resistenza, nella quale trovi compiacimento, non è altro che una chimera, generata dalla tua grande cecità. Infatti come il vaso non può dire al vasaio: "Io sono come voglio!" mentre il vasaio lo tornia e lo forma come vuole, tanto meno puoi dire a Me che sei come vuoi essere, mentre tu devi essere, come e quello che sei, come voglio Io! Solo do a te, come l'eterno Amore stesso, oltre al tuo giudizio, anche tanta vivente libertà, secondo la quale puoi sentire, comprendere e cambiare la tua straziante condizione, se lo vuoi. Però se tu non lo vuoi, rimani come e ciò che sei, ma non perché tu lo vuoi, bensì perché lo voglio Io!

15. Se vuoi però migliorare il tuo destino, Io metterò al tuo posto un altro utensile del tuo genere, però che Mi sia utile! Ora di che cosa vuoi! A Me è del tutto indifferente se rimani come e quello che sei oppure se Io, come già detto, devo mettere un altro utensile al posto tuo!».

16. A questo punto Satana resta enormemente sorpreso e non sa cosa rispondere.

17. Il suo numeroso seguito però grida: «O Signore, se è così, oh, liberaci dal nostro antico tormento e metti al nostro posto nuovi utensili! Infatti noi ne abbiamo abbastanza della miseria e siamo stati molto consumati dal fuoco. Perciò abbi pietà di noi e trasformaci, o Signore, secondo la Tua Bontà, secondo il Tuo Amore!»

18. Quando Satana sente questo dal suo seguito, diventa furibondo, ruggisce e sbraita: «Non volete prendere parte alla mia grandezza?! Così io non rimango quello che vuole Dio, bensì quello che vorrò diventare io! Seguitemi!»

19. In risposta il suo seguito grida: «Pazzo, che cosa puoi volere che Dio non volesse! Non è la tua volontà, anche la più libera possibile, Volontà di Dio? Fa pure ciò che vuoi, tuttavia non puoi volere nulla da

te, ma fai solo la Volontà di Dio in te, che rimarrà in ogni tempo ed in eterno il tuo giudice imbattibile! Operi come sei giudicato; ma noi siamo stati abbracciati dalla Misericordia di Dio e non ci lascerà mai più! Perciò noi facciamo anche secondo il nostro migliore giudizio!»

20. Rispondo Io: «Alzatevi, voi miseri, ed il vostro sia un libero destino! Tu unico, però, se lo vuoi rimani ciò che sei! Qualunque cosa tu voglia fare, non è la tua, bensì la Mia Volontà divina - e la tua volontà in te sia eternamente un giudizio proveniente da Me in te!

21. Io però ti do, per questo infinito insegnamento, grandissimo e profondissimo, ancora un breve tempo nel quale puoi riflettere su che cosa sei e come sei! Se vuoi avere un destino migliore allora l'avrai; ma se non lo vuoi, allora rimani ciò che sei finché l'ultimo prigioniero della presente Creazione germoglierà attraverso la via della carne! Che cosa sarà poi di te, Io solo lo so e nessuno nell'infinito all'infuori di Me!».

22. A queste parole Satana emette un grande urlo e si precipita fuori dalla porta. Il suo seguito però butta via da sé il mostruoso rivestimento, e qui si scoprono mille anime dall'aspetto miserabile completamente nude, che chiedono guarigione e lenimento per le loro grandi sofferenze.

23. Io chiamo nuovamente il nostro Martino, Borem ed anche Chotel, ed ordino loro di condurre questi miseri al bagno refrigerante. I tre fanno subito ciò che ho loro detto, ed i mille infelici trovano lenimento nel bagno.

120. Capitolo

Il risveglio di Chanchah dal suo stato simile ad un sogno.

Spiegazioni del Signore sui grandi avvenimenti e su Se Stesso.

1. Nel frattempo si desta anche Chanchah come da un sonno al fianco Mio, e ricorda tutto ciò che è accaduto davanti ai suoi occhi solo come in un vivido sogno. Comincia subito a narrarmi punto per punto tutto ciò che ha sognato. Dopo che ha terminato il suo racconto, Mi chiede se nella sua visione ci sia stato qualcosa di vero.

2. Gli rispondo Io: «Chanchah, non hai visto prima come Borem e Martino abbiano dovuto tirare qui l'orribile drago in catene e quanto questo si sia opposto alla loro forza? E come Io, quando Martino Mi

ha chiesto aiuto in accordo con Borem, con la Mia forza di volontà abbia gettato in un istante ai nostri piedi il drago mostruoso? Questo tu l'hai visto completamente ad occhi aperti!»

3. Risponde Chanchah: «Sì, magnificissimo, questo l'ho visto. Ma quando il drago stava troppo vicino a noi, mi ha preso un grandissimo terrore, tanto da cadere in una specie di sonno angoscioso, ed ho visto i successivi avvenimenti con questo mostro solo come in un sogno. Era una condizione simile a quella in cui mi sono trovata al mio arrivo in questo mondo, nella quale mi sono incontrata con Chorel sostenendo con lui una lotta terribile. E quando mi sono poi svegliata, mi è parso tutto un angoscioso sogno, proprio come adesso.

4. Ciò che io vedo pienamente con la coscienza desta, lo comprendo bene fin dove giunge la mia piccola facoltà di comprensione. Ma per quanto concerne queste visioni, viste come in un sogno, sono troppo al di là dell'ambito delle conoscenze della mia anima. Non posso fare altro che rivolgermi a te, perché di te ho la più vivente convinzione che tu sia l'unico onnissaggio ed il più potente di tutta questa grande casa! Oh, spiegami, ti prego, questa mia visione!

5. In questa visione parlavi ed agivi come l'eterno santissimo Lama Stesso. Ma poiché ora sono nuovamente sveglia, non vedo in te il pur minimo cambiamento nel tuo aspetto a me ben noto. Quindi puoi essere un inviato del Lama investito di tutta la potenza, altrettanto come puoi essere, dietro una maschera opportuna, il Lama Stesso! Tanto e non di più posso ritenere la mia visione; il resto ed il più giusto lo attendo da te, mio unico amore! Ti prego, non attendere di dissetare il mio cuore con la sovrabbondanza della tua saggezza!»

6. Rispondo Io: «Chanchah, dov'è ora il drago e il suo seguito? Vedi, all'improvviso ti sei stupita e dici nel tuo cuore: “Vicino al Lama, il Santo supremo! Il mostro non si vede più da nessuna parte! Ed il suo seguito con Borem, Martino e Chorel, dove sono?”

7. Io però ti dico: “Vedi, la Mia Forza ha spinto fuori dalla porta il mostro così rapidamente, come corre via il pensiero più veloce, ed essa lo ha obbligato a entrare dentro i porci della Terra, affinché essi ora si infurino, ed in tale furia prendano d'assalto le montagne del pienissimo egoismo ed infine si precipitino nel mare della tenebrosa follia ed annehino nello stesso!”

8. Il suo vecchio seguito però gliel'ho sottratto con la potenza della Parola, e provvedo ad esso per mezzo dei tre assenti con il bagno

dell'autoconoscenza, dell'umiltà e del miglioramento che ne può conseguire.

9. Tutto ciò che Io faccio in ogni dove, lo faccio completamente dalla Mia propria Potenza. Non esiste potere né sopra di Me, né sotto di Me che potrebbe comandarMi e dirMi: “Non fare questo o non fare quello!”, ma ciò che Io faccio, lo faccio da solo senza il consenso di nessuno. Ma se Io dico a qualcuno: “Tu fa’ questo e tu quello”, nessuno potrà opporre resistenza alla Forza della Mia Volontà!

10. O Chanchah, se vedi facilmente tutto questo dal Mio operare, e già da tempo l’hai potuto intuire, come puoi ancora domandare se sono Io un inviato del Lama oppure alla fine il Lama Stesso!

11. La semplicità del Mio Essere esteriore non deve ingannarti, poiché, vedi, il Lama non ha bisogno di splendere esteriormente come i principi del mondo, ma solo per mezzo del Suo paterno Amore, della Sua Sapienza e della Sua Forza nei cuori dei Suoi figlioli! Io splendo però nel tuo cuore già da molto tempo oltre ogni misura; come hai potuto non riconoscerMi?!

12. Vedi, Mia cara Chanchah, figlia Mia, Io sono il Padre tuo, il tuo Lama, e all’infuori di Me non esiste più nessuno in eterno! Ma questo non deve scandalizzarti, poiché, vedi, come Io sono, così sono immutabilmente in eterno sempre Lo Stesso. E tutti i Miei figlioli non devono riconoscerMi, vederMi, amarMi ed adorarMi come il loro Dio, ma sempre e solamente come il loro Padre traboccante d’Amore!

13. Non aver paura, ora che Mi riconosci! Infatti non vedrai in Me in eterno mai nessun cambiamento, eccetto che d’ora in poi godrai di tutti gli infiniti tesori della Mia Sapienza e del Mio paterno Amore, in un eterno crescendo senza limite e senza misura. Sei ora soddisfatta con questo chiarimento sul Mio Essere?».

121. Capitolo

La sublime beatitudine ed amore di Chanchah per il riconosciuto Lama. Amore e Sapienza. Il Signore come Padre e Fratello.

1. Chanchah ora cade ai Miei piedi piangendo e singhiozzando per la troppo grande gioia e beatitudine. Ma Io la fortifico, e lei si rialza osservandoMi con i suoi grandi, beatissimi occhi, dalla testa ai piedi, e non può saziarsi alla Mia vista. Solo il suo cuore parla:

2. «Tu, Tu, oh sei Tu dunque! Sei Tu l'onnipotente, santo Lama! Tu l'eterno! Tu hai creato la Terra, la luna, il sole, tutte le innumerevoli stelle, il grande mare, l'incalcolabile esercito di tutte le specie di animali che vivono nell'acqua, sulla terra e nell'aria, Tu hai creato noi uomini?! O Lama, Lama, grande, santo Lama! Chi Ti può lodare, glorificare ed adorare a sufficienza! Quale cuore è degno di poter amare Te, il santissimo?!

3. Ma, o Lama, quale cuore degno o non degno non può amarTi, quando i suoi occhi Ti vedono e i suoi sensi Ti riconoscono! Perciò perdona me, indegnissima, di aver osato amarTi, o santissimo! Ma che cosa può fare la povera Chanchah, se il suo cuore è più forte della sua ragione?

4. O Lama, Lama! Vedi, io riconosco ora pienamente la mia nullità rispetto al Tuo infinito Tutto; ma il mio cuore Ti ama ancora più intensamente! Non sarai in collera con me, per il fatto che Ti devo amare in modo inconcepibilmente ancora più intenso? O Lama, fortifica il mio cuore, altrimenti non sopporterà il profondissimo amore per Te! O Lama, Lama, sto morendo d'amore!»

5. Con queste parole Chanchah cade nuovamente a Me davanti piangendo e singhiozzando d'amore.

6. Le dico Io: «O Chanchah, il Tuo amore è grande ed il tuo cuore una perla preziosissima. Però, vedi, ti devi riprendere e non infiammarti oltre la tua forza per il potentissimo fervore, altrimenti non potrai sopportare in seguito la Mia Presenza, che turberebbe non poco la tua beatitudine!

7. Considera qui, vicino a te, Gella, ed osserva Martino, Borem ed anche Chorel; questi mi conoscono già da parecchio e sono altrettanto pieni d'amore per Me. Ma loro Mi sopportano e possono perciò fare tutto e godere di ciò che dispongo e do loro. Ma se si trovassero nella tua condizione, non potrebbero fare e rallegrarsi di nulla, come tu ora non puoi fare ed apprezzare nulla di più elevato, perché il tuo amore troppo intenso assorbe troppo tutte le tue forze!

8. Io però ti dico questo, Mia amata Chanchah, non perché non Mi sarebbe caro il tuo grande amore. Come ti ho già detto spesso quanto Mi sei cara, così ti dico in aggiunta: “Nessuno Mi può amare abbastanza!”; ma a proposito del più grande amore concepibile, si deve notare che l'amore non deve procedere senza sapienza, se deve realizzare la beatitudine di tutte le beatitudini!

9. E questo perché l'amore puro è un fuoco divorante! E poiché è un fuoco fondamentale, non può essere guidato da nessuna parte con nient'altro se non con un adeguato grado di sapienza. Perciò devi anche tu moderare il tuo amore per Me con una ragionevole sapienza, se vuoi godere la vera beatitudine del giusto amore!

10. D'ora in poi non Mi considerare più come il supremo, onnipotente Essere Divino, al quale nessuno può avvicinarsi e continuare a vivere, ma consideraMi come il tuo migliore e unico vero Padre, anzi, nella Mia umanità, come tuo fratello! Allora Mi supporterai facilmente come ogni altro beato. Potrai costantemente essere vicina a Me e condividere tutte le beatitudini con gli onnibeati, che sono sempre con Me come lo sei tu ora. Essi hanno molto da fare per conto Mio negli innumerevoli spazi della Mia infinita Creazione, ma nello stesso tempo sono sempre vicini a Me, come tu, ora e sempre, lo sarai! Comprendi, figlia Mia amatissima, che cosa ti ho detto ora?».

122. Capitolo

Una celeste dichiarazione d'amore. Vittoria dell'amore.

La gioia di Gella per Chanchah.

1. Risponde Chanchah: «O Lama, Lama! Dov'è il cuore che Ti riconosce e poi può ancora misurare l'impeto del suo amore per Te, per Te, il santissimo dall'eternità! Vedi, se io avessi così tanti cuori quante sono le stelle in cielo, quanti i granelli della sabbia del mare e l'erba sulla terra, e se ogni cuore fosse un sole pieno del più grande fervore per Te, così tutto l'impeto d'amore di questi cuori innumerevoli, o mio santissimo Lama, sarebbe una freschissima goccia di rugiada rispetto ad un mare infuocato! Tu non puoi eternamente essere amato abbastanza, perché Tu sei il più sublime ed il più potente Amore Stesso!

2. So molto bene che Tu sei, o Lama, un Padre, anzi, un Fratello delle Tue creature, perché lo vuoi essere: ma quale cuore riesce ad immaginarTi solo come Padre e Fratello e non ricordarsi sempre che il Padre, il Fratello è anche, aha, l'eterno, santissimo, grande, onnipotente Lama (Dio)?! Per questo Ti devo amare, perché io non posso fare diversamente che amarTi eternamente senza fine sopra ogni cosa! E nessuna sapienza può moderare l'amore del mio cuore!

3. Oh, se io avessi mille vite e la sapienza mi dicesse: “Chanchah, tutte queste mille vite le perderai, se non controllerai sapientemente il tuo amore per il Lama!”, allora il mio cuore replicherebbe alla sapienza: “Oh, quale beatitudine può uguagliare quella di perdere mille vite nell’amore per Te, o Lama!”, ciò che però è sicuramente impossibile, perché come potrebbe perdere la vita chi Ti ama sopra ogni cosa, come la più alta vita di tutte le vite?!

4. Perciò Ti amerò ancora di più, e nessuna sapienza potrà mai essere in grado di moderare il mio cuore nell’amore per Te, per il mio Lama! Solo se Tu, o santissimo, lo volessi respingere e annientare, solo in questo caso la povera Chanchah non potrebbe più amarTi. O Lama, o Padre, questo però a Chanchah certo non lo farai?»

5. Rispondo Io: «O figlia carissima! In verità ti dico: “Chi Mi ama come te, questi è uno con Me ed ha non una, ma innumerevoli vite in se!”. Come potrebbe morire? AmaMi pure con tutte le tue forze e non temere niente. L’amore per Me ti darà anche la sapienza, e questa ingrandirà il tuo cuore, affinché tu possa amarMi sempre di più. Ma ora vieni sul Mio Petto e dà sfogo qui al tuo amore!»

6. A queste parole Chanchah emette un grido di gioia e si getta al Mio Petto pressappoco svenuta.

7. Gella piange di gioia, perché Chanchah Mi ha riconosciuto e dice singhiozzando: «O felicissima! Quanto deve essere beato respirare su questo Petto i fiotti infiniti dell’eterno Amore di Dio! Aha, che aria deve soffiare alla Fonte primordiale, alla quale tutti gli esseri infiniti, angeli, soli, mondi, uomini, animali e piante attingono la loro esistenza, la loro vita, il loro tutto! O sublime piacere, beatitudine e gioia!

8. O Chanchah, quanto deve essere grande la delizia, nella quale leggi tu in massima misura! Quale angelo ha una scala per misurarla!

9. Ma che cosa pensi, cuore mio; sei anche tu nella vicinanza ben visibile di Colui che è santo, santissimo! Perciò, stai calmo cuore mio; il Signore dà ad ognuno secondo il giustissimo grado del suo amore e della sua sapienza! Perciò non pensare alla sublime beatitudine di cui gioisce ora la nobile Chanchah, ma pensa a quanto infinitamente felice sei ora tu stesso!».

123. Capitolo

Risveglio spirituale dei monaci e degli altri cinesi.

Le suore gelose e loro umiliazione.

1. Mentre Gella fa tali lodevoli considerazioni, arrivano tutti i cinesi. Uno di loro avanza dicendo:

2. «Tu innegabile inviato di Dio, esonici, dalla tua grande sapienza, a noi ben nota, qual è la vera ragione per cui la nostra Chanchah è così tanto affezionata a te? Lei ha un amore così grande per te, che nessun uomo potrebbe averne uno più grande per il Lama, se, ammessa la possibilità, stesse visibilmente davanti a Lui!»

3. Rispondo Io: «Abbiate pazienza, Chanchah vi renderà noto in breve tutto ciò che è necessario sapere! Ma ora non indagate oltre, ma lasciate precedere il vostro cuore alla vostra mente, allora percorrerete la via più breve e più sicura!»

4. Risponde nuovamente uno di loro: «Questo sarà proprio buono ed onesto, e speriamo di apprenderlo da lei. Ma potrà anche dirci che cosa significa questo mostro, che prima hai cacciato repentinamente fuori dalla porta, dopo che si era burlato in tutti i modi del buon Martino, anzi, si era addirittura trasformato in un essere femminile graziosissimo per accaparrarsi il povero padrone di casa? Non era per caso un inviato di Ahriman oppure l'Ahriman stesso?»

5. Rispondo Io: «Anche questo ve lo chiarirà Chanchah. Ora ritornate tranquillamente di nuovo ai vostri posti ed attendete là, in piena allegria, tale spiegazione. Così sia!».

6. A queste parole tutti i cinesi tornano nuovamente indietro e fanno ciò che ho ordinato loro.

7. Ma anche parecchi dei monaci si fanno avanti chiedendoMi la stessa cosa. Anche a loro viene indicato di riposare ancora un po' per poter essere rafforzati sufficientemente per la successiva spiegazione. Dopo di che tornano indietro ed attendono tutti con gioia e pazienza.

8. Ma alcune suorine formano un gruppo e mormorano fra loro: «Noi abbiamo quasi creduto, secondo alcuni ammonimenti della sorella che ora si chiama Gella, che questo amico dei cinesi, che ha potuto fronteggiare così vigorosamente il drago con tutto il suo seguito, fosse l'arcangelo Michele oppure proprio Gesù, il Signore Stesso. Ma a giudicare da come si comporta con la cinese, molto più bella di noi, da

come la stringe al cuore e da come la vezzeggia, non è vero niente, questo non può essere Michele e tantomeno Gesù il Signore!

9. Vorrei ritenere perfino un grande peccato pensare male di Michele e del Signore Gesù, come se Egli potesse, ed in più con una pagana, giocare a far l'innamorato. Questa sciocca bastarda non si vergogna per niente di noi! Guarda, come si strofina al suo petto; deve proprio essere una gatta innamorata!

10. Se fosse Michele o Gesù il Signore, sarebbe venuto anche da noi cristiane, che su di Lui abbiamo un incontestabile diritto davanti a questi pagani. Ma poiché fa la corte sempre e solo a questa cinese, lasciando noi quasi completamente fuori, sarà ben difficile che questi possa essere Gesù! È sciocco da parte di nostra sorella Gella star lì sul punto di gettarsi anche lei al suo petto. Almeno ne ha tutta l'aria!»

11. Dico Io a Gella: «Figliolina Mia, vedi, qui accanto a Chanchah c'è un posticino anche per te! Vieni anche tu e sfoga qui il tuo amore!»

12. Subito Gella si getta al Mio Petto ed è colma di beatitudine.

13. Ma quelle del gruppetto dicono: «Ecco ci siamo! Come abbiamo pensato, così è! No, non c'è più niente da dire! Che venga presto Martino, il padrone di casa, per poterci lamentare con lui! Aha, ecco che arriva con Borem e Chorel! Andiamo subito da lui!»

14. Quando Martino vede tutto il numeroso gruppo di donne venirgli incontro, capisce subito qual è il problema. Va' loro gentilmente incontro e dice:

15. «Lo so, lo so già cosa vi affligge! Ritornate indietro tranquillamente ai vostri posti, perché per lamentele simili non ho orecchie! Ma ricordatevi solo questo molto bene: “Chi vuole amore deve dapprima amare, perché l'amore non si può ottenere se non per mezzo dell'amore!”. Perciò amate anche voi come quelle due il Signore, allora anche voi otterrete il Suo Petto! Capite questo?!»

16. Rispondono le molte monache: «Ma, caro signore di questa casa, come potremmo fare una cosa simile? Non capisci che siamo delle tenacissime cristiane? Quella favorita è una pagana, e Gella è sempre stata una donna di costumi molto facili, perciò sulla Terra è stata posseduta da diversi spiriti diabolici. E così non perderà l'occasione, come e quando ne capita una, qui nella tua celeste dimora, di prestare un cuore ed un orecchio ben disposti a queste tentazioni.

17. Quell'uomo, che quasi tutte noi abbiamo ritenuto fosse Gesù, il Signore, o perlomeno Michele, è senz'altro uno spirito molto al di

sotto di noi; altrimenti non si comporterebbe così confidenzialmente con queste due donne superficiali! Perciò..»

18. A questo punto Martino le interrompe e dice: «Va bene, mie care! Credevo foste ormai pure dopo essere state cotte abbastanza e poi lavate. Invece ora esce da voi una vecchia ruggine e sudiciume! Allora dovrete andare ancora una volta in un bagno molto forte, prima di essere degne di avvicinarvi ad un Santo simile!»

19. Gridano le monache: «Che cosa vai dicendo tu, fare il bagno? Anche tu sei un impuro, per questo il diavolo entra ed esce da te! Ovvero, non abbiamo visto, con nostro grande scandalo, che prima avresti baciato la bella demone se non ti avesse respinto! Se va avanti così, sarà presto chiaro in quali mani ci troviamo in questa casa!»

20. Risponde Martino calmo e rilassato: «Sì, sì, ora andate a mollo! Fare un bagno, solo fare un bagno! Là dietro quella parete bianca nuotano e si lavano ora mille pesci dei più rari; là c'è posto anche per voi! Perciò recatevi lì di buon grado e fate comunella con quegli ospiti del bagno, altrimenti..... !».

21. Le monache emettono un urlo iracundo e tornano indietro ai loro vecchi posti.

124. Capitolo

*Cenni sulla guarigione dell'anima. Metodo spirituale naturale.
Crisi degli spiriti cinesi. Dell'essenza della gelosia.*

1. Martino si reca poi, insieme a Borem e Chorel, dal Signore, cioè da Me; Mi avvisa che i mille bagnanti del seguito del drago, visto che stanno meglio, assumono ogni genere di forme diventando molto sgarbati, tanto che anche Borem non si raccapezza più su che cosa succederà in seguito con loro.

2. Rispondo Io ai tre: «I mille sono nel bagno; là sono sistemati bene. Ma poiché essi non vedono questa abitazione, ma solo il mondo della loro cattiveria interiore, questo diventa in loro sempre più agitato, e con ciò visibile nella loro esterioresità. Questo è già un buon segno! Lasciate stare ora i mille; essi verranno guidati sulla giusta strada!

3. Ma là stanno più di trecento donne; queste sono dominate da una grande gelosia e soffrono molto nel loro cuore tanto da farMi compassione. Andate da loro ed istruitele nella maniera giusta; ma con il

bagno, caro Martino, non devi più minacciarle, se vuoi condurre da Me queste poverette!

4. Vedi, la gelosia è una pianta parassita dell'amore e questa lo mina e lo corrode! Se la pianta parassita poi si innesta con forza all'albero dell'amore, distrugge tutto l'albero. Ma se si vuole conservare questo e rafforzarlo, si deve cercare con mezzi idonei di purificarlo da simili agenti estranei.

5. Ma se tu agiti degli animi gelosi ancora di più con minacce, innesti tu stesso la pianta parassita all'albero della vita, la quale, crescendo, lo distrugge completamente.

6. Perciò in seguito devi agire così, quando avrai a che fare con spiriti gelosi: considera la gelosia sempre un prodotto dell'amore e pensa che dove c'è gelosia, c'è anche amore! Placa questa con amore, allora fai della gelosia l'amore più ardente!

7. Io vi dico che dove non si mostra gelosia, là non c'è amore! Oppure avete mai visto sulla Terra che salici sterili, conifere, pini, o mille altri alberi improduttivi vengano aggrediti da piante parassite? Non avrete mai visto una cosa simile, ma spesso le avete viste aggredire i nobili alberi da frutto.

8. Così è qui il caso, ed in particolare con quelle donne. Esse hanno molto amore, come un nobile albero da frutta ha molto succo nobile. Ma cercate di togliere dal loro cuore il cattivo frutto amorevolmente, e raccoglierete miracoli di fruttuosissimo amore! Andate da loro e fate ciò che vi ho consigliato, così farete una buona opera per il Mio Cuore!».

125. Capitolo

Borem e le monache dal cuore malato

1. I tre vanno ora con viso cordiale dalle povere donne. Quando vi giungono, Borem prende la parola e dice:

2. «Care sorelle, ascoltatevi pazientemente! Voglio procurare a tutte voi una buona ragione, poiché io so che il vostro cuore soffre. E so anche che questo fratello, quando cercavate da lui le vostre ragioni, vi ha respinto duramente. Allora non potevo, io stesso ospite di questa casa, intromettermi nelle faccende del padrone, perché ognuno è, con diritto, il primo signore della sua dimora.

3. Ma ora, il supremo Signore di tutti i padroni di casa, mi ha conferito la facoltà di esercitare, anche come ospite, il diritto dell'amore. Così voglio e vi procurerò, con tutte le mie forze e con tutti i mezzi, la vostra buona ragione e rimediare, nel Nome del Signore, a ciò che vi opprime e ha offeso il vostro cuore. Siete voi tutte, mie care sorelle, con questo soddisfatte?»

4. Le donne rispondono all'unisono: «O sì, caro, buon fratello! In verità, tu sei sicuramente un vero amico di Dio; da te accettiamo tutto volentieri! Tu hai buone intenzioni e sei onesto con noi, riconoscendo le sofferenze del nostro cuore. Ma con Martino non vogliamo aver più niente a che fare, perché, invece di riconoscere la nostra miseria, di consolarci, d'istruirci e di indicarci la verità, qualora ci trovassimo ancora su una via sbagliata, ci ha minacciato con l'Inferno del bagno diabolico. Questo modo di fare non è stato molto celeste da parte sua che è un cittadino del Cielo o almeno lo vuole essere. Perciò preferiremmo che si allontanasse per non indurci alla sua vista»

5. Risponde Borem: «Care sorelle, lasciate andare e fidatevi di me. Io metterò tutto a posto! Vedete, nostro fratello Martino non è uno spirito malvagio, bensì, come me, solo un buono dal Signore.

6. Noi abbiamo avuto molto da fare con degli ospiti decisamente cattivi, ospiti che ora sono nel bagno, ed abbiamo avuto molti spiacevoli dispetti. Quando, ormai stanchi dalla grande fatica, ci siamo rivolti, per consiglio, a quell'Amico onnipotente, siete arrivate voi, purtroppo in un momento non molto favorevole. E Martino, che è molto eccitabile, vi ha accolto veramente in maniera troppo dura e poco delicata, cosa però, come detto, a noi tutti molto perdonabile.

7. Perciò io penso che voi perdonerete a lui questo molto facilmente, poiché in altre circostanze è pieno d'amore per voi ed ha una grande gioia di ricevervi tutte come sue care compagne di casa. Io credo che lo farete; cosa che farei anch'io, se voi mi aveste offeso»

8. A ciò le donne rispondono: «Sai, carissimo amico, ciò che dici, lo facciamo tutte di cuore e volentieri. Ma ti diciamo anche questo per l'umiliazione di Martino: solo per amor tuo lo facciamo e vogliamo chiudere un occhio alla sua grande cattiveria. Ma in seguito difficilmente lo perdoneremo se dovesse ancora una volta essere con noi così sgarbato.

9. È certamente un uomo buono, ed è una vera gioia vedere la sua bella figura. Ma a che serve l'aspetto, se è nel cuore più aspro di una

mela di otto settimane dopo il tempo della fioritura? Se Martino ci verrà incontro come sei venuto tu, in noi troverà dei cuori che non sono di certo senza amore. Ma se viene nel suo desiderio tirannico di padrone di casa, troverà, invece che amore, tutt'altra cosa.

10. Ora siamo, grazie a Dio, certamente anche celestialmente belle. Tutti gli uomini, che sono qui in gran numero, ci hanno già guardate con grande piacere, benché per questo non ci vantiamo, poiché sappiamo che ogni bellezza esteriore è un dono del Signore. Ma che Martino e quel vostro potente amico non trovino in noi proprio niente che possa suscitare in loro un certo piacere, è per noi molto offensivo.

11. Quelle due sorelle in fondo non sono poi tanto più belle di noi, ma quell'amico le ama sopra ogni cosa e si occupa quasi esclusivamente di loro. Noi stiamo qui come povere peccatrici e nessuno ci fa caso, perché tutti hanno gli occhi solo per quei tre. Questo non dovrebbe umiliarci? E se per quell'amico per un po' di tempo abbiamo nutrito nei nostri cuori sublimissimi supposizioni, non appassiscono queste come fiori terreni, se vengono private di ogni necessario nutrimento?

12. Vedi, anche il cuore ha bisogno di essere nutrito, se deve fortificarsi nell'amore. Ma come possiamo fortificare i nostri cuori nell'amore, se invece del nutrimento devono solo e sempre digiunare?»

13. Risponde Borem: «Sì, mie amabilissime sorelle, la vostra pretesa è giusta. Abbiate solamente ancora un po' di pazienza ed i vostri cuori verranno pienamente saziati! Voi sapete che un buon medico prima guarisce i malati e solo dopo va in visita dai sani.

14. Così è anche qui. Appena queste due pazienti si saranno completamente rimesse, quel medico verrà anche da voi. Perciò pazientate ancora un po' e venite con me, vi mostrerò una cosa meravigliosa!»

15. Rispondono le donne: «Caro amico, questo non è necessario. In questa sala ci sono già tante cose meravigliose da vedere che non è possibile ammirarle a sufficienza!

16. Ad esempio, questo pavimento stupendo, che sembra fatto con le pietre più belle e più preziose, pietre dai colori differenti vivi e freschissimi, incastonate nelle più belle ghirlande!

17. Come pure queste grandi, meravigliose colonne, che sorreggono le belle ed indescrivibili gallerie! Esse splendono come se fossero fatte con i più splendidi rubini, nel cui interno si trovano mille stelle che nuotano come pesciolini rossi nell'acqua, formando così sempre nuove meravigliose forme di luce!

18. Così esistono qui migliaia e migliaia di meraviglie ancora, per le quali non abbiamo proprio nomi. E poiché si trovano qui in gran quantità cose sublimi, non abbiamo più bisogno di veder cose ancora più stupende e meravigliose.

19. Ai nostri occhi si è provvisto con abbondanza e non hanno altre necessità. Del tutto diverso è per i nostri cuori! Vedi, questi sono ancora molto sprovvisti! Che serve far gioire l'occhio, se nello stesso tempo il cuore soffre? Perciò, prima procura il necessario per il nostro cuore, poi i nostri occhi potranno essere soddisfatti con qualcosa di più frivolo!»

20. Risponde Borem: «Care sorelle, la vostra pretesa è giustificata ed è molto giusta. Però la esponete ancora prima di sapere ciò che vi voglio mostrare! Sapete forse se questo non è proprio per il vostro cuore? Conoscete già in anticipo il meraviglioso che vi voglio mostrare? Il meraviglioso è solo per gli occhi? Non esiste forse qualcosa di molto sublime solo per il cuore?!

21. Che cosa è di più: l'occhio oppure il cuore? Non può essere l'occhio cieco ed il cuore nuotare comunque nell'abbondanza della vita dell'amore? Quale occhio d'uomo terreno può vedere Dio? Vedete, per questo ogni occhio carnale è cieco; ma il cuore può pensare a Dio e Lo può amare. Sì, anzi, può diventare per il Signore un tempio vivente, nel quale Egli può prendere dimora! Che cosa è dunque di più: l'occhio oppure il cuore?!

22. E se è così, come potete pensare, care sorelle, che io vi voglia condurre, qui nel Regno del Cuore di Dio, in qualche luogo dove esistono solo cose meravigliose per gli occhi?

23. Io vi dico: «Qui tutto ha valore secondo il cuore!». L'occhio è solamente un testimone della luce di tutto ciò che avviene nel cuore e ciò che viene offerto al cuore dal cuore. Così anche questa meraviglia, che vi voglio mostrare, è preparata non per i vostri occhi, ma solo per i vostri cuori.

24. Ma poiché qui, nel Regno di Dio, nessuno è cieco, ma ognuno ha la sua vista - forte quanto il cuore - così è anche l'occhio sicuramente sempre un testimone di ciò che accade per il cuore e viene dal cuore. E così vedrete cosa accadrà per il vostro cuore anche coi vostri occhi. Perciò seguitemi!».

25. A queste parole di Borem, tutte le donne seguono i tre, e precisamente verso la porta che conduce nei campi del sole.

126. Capitolo

Imprecazioni dei bagnanti al seguito del drago.

Istruttive e tranquillizzanti parole del Signore.

1. Mentre Borem, Martino e Chorel si avviano con le molte donne alla porta del sole, i mille ospiti diventano molto irrequieti nel loro cosciente bagno. Cominciano ad imprecare violentemente, tanto che i monaci presenti purificati e perfino Gella e Chanchah li sentono bene.

2. Le due si riprendono ben presto dalla loro beata ebbrezza d'amore, e stanno a sentire attentamente. Chanchah sta per chiederMi il significato di tutto questo, quando cento fratelli monaci si avvicinano pregandoMi di chiudere immediatamente la bocca a questi ospiti al bagno, altrimenti i deboli si potrebbero facilmente scandalizzare a causa loro.

3. Appena questi monaci hanno reso nota la loro preghiera a Me, si avvicinano i cinesi con le loro molte donne ed i genitori delle monache dicendo: «O potente messaggero di Dio, non senti come questo seguito del drago, ora nel bagno, vuole avventarsi contro Dio, contro te e tutti noi per distruggerci nel modo più malvagio? Qui in seguito sarà difficile resistere, se a questa perversa plebaglia infernale non viene opposto un freno totale al suo modo di agire.

4. Ascolta, senti che terribili bestemmie! Queste bestie sono peggiori del drago stesso che ha parlato prima con te e Martino apparentemente con sufficiente senno. Poni perciò fine a tutto questo, oppure lasciati uscire, affinché non dobbiamo più sentire bestemmie simili sul santissimo!»

5. Rispondo Io: «È perfettamente giusto che i vostri cuori siano nauseati da queste cose spiacevoli. Ma oltre a ciò dovrete guardare tuttavia solo a Me e non a voi stessi, altrimenti eleverete voi stessi a giudici; e questo sarebbe ancora peggiore di tutto il vuoto bestemmia-re di questi ospiti, naturalmente ancora molto malvagi!

6. Chi bestemmia solamente, riconosce con ciò nient'altro che la sua impotenza. Infatti se avesse potere, agirebbe subito e non userebbe mai parole inutili, le quali non sono altro che vuote risonanze. Chi è impotente ma vuole agire come se avesse lo stesso un potere, si erge a falso giudice e con ciò si intromette con cattiveria nei diritti che sono esclusivi di Dio. Oltraggia questi con la sua impotenza, mentre soltanto Dio

ha tutta la Potenza e la Forza e quindi il diritto esclusivo di giudicare, e così deve essere a causa dell'eterno e necessarissimo Ordine.

7. Vedete, cari amici e fratelli, ora vi irritano gli oltraggi e le bestemmie di questi ospiti; ed è giusto che voi abbiate nei vostri cuori un dispiacere grande! Io però vedo, oltre a questo, in tutti voi anche un grande fuoco, che se fosse abbastanza potente, potrebbe dare l'eterno colpo di grazia a questi ospiti. Vedete questo fuoco è peggiore di quell'impotente ed insensato bestemmiare.

8. Questi ci insultano, solamente perché sanno bene che non ci possono fare altro per l'eternità. Sanno pure quanta Pazienza e Magnanimità si trova presso Dio. Li distruggeremmo noi per questo, perché ne abbiamo il potere, o almeno li abbandoneremmo in eterno? Sarebbe saggio? Sarebbe questo nell'Ordine di Dio, il quale non vuole distruggere nulla, ma vuole mantenere tutto in eterno, anzi, deve mantenerlo, altrimenti soffrirebbe la Stessa Divinità, se solo la più piccola particella, che è uscita da Lei, potesse venire distrutta!

9. Perciò coraggio, e lasciateli urlare e bestemmiare; col tempo finiranno e passeranno ad un profondo pentimento. Diventeranno essi poi tutti buoni e fedeli fratelli, in particolare sorelle, poiché la maggioranza è femminile!

10. Che loro siano completamente impotenti, lo potete vedere dal fatto che non possono muoversi d'un pelo da questo bagno. Ma che gloria sarebbe per noi se volessimo vendicarci di loro, perché siamo potenti e loro completamente impotenti? Io penso che questa gloria somigli alla gloria del leone che si sminuisce fino a diventare predatore di moscerini.

11. Io però esorto voi tutti a guardare sempre a Me e a osservare ciò che faccio Io, così non sentirete più, in futuro, nessun disgusto e nessuna voglia di giudicare nei vostri cuori! Questo riguarda Me più di qualunque altro ed Io sono calmo; perciò siate più tranquilli, poiché queste bestemmie non vi toccano minimamente!

12. Maledicono solamente la Giustizia di Dio, che qui li lascia a bagno, un bagno simile non può essere per loro naturalmente del tutto indolore, se deve essere di aiuto. Infatti ogni cambiamento è legato al dolore finché tutto l'essere non sia passato ad un ordine diverso. Il dolore stesso, però, è necessario. Se non ci fosse dolore, non esisterebbe nemmeno la delizia, perché se un essere non fosse suscettibile al dolore, sarebbe morto completamente per la delizia.

13. Questi bagnanti sono ora tutti in un profondo processo di cambiamento e devono sopportare anche qualche dolore, lo stesso dolore che spinge le loro lingue a bestemmie simili. Se col tempo si avvicineranno ad un nuovo, fermo ordine, anche i loro dolori saranno molto diminuiti. Le loro lingue rinunceranno poi completamente alle imprecazioni e cominceranno a formulare elevate parole di pentimento che sono poi un ponte per l'amore e per la vita.

14. Ma affinché non siate turbati oltre per questo vuoto bestemmia-re, venite con Me a quella porta, alla quale attendono già Borem, Martino e Chorel con le tante donne. Questa porta, che davanti ai vostri occhi è ancora chiusa, Io la aprirò. Là avrete una grande occasione di umiliarvi in tutto il vostro essere fino all'ultima fibra più intima del vostro cuore, ancora troppo orgoglioso, cosa che a voi è senz'altro necessaria! Perciò seguitemi adesso; così sia!».

127. Capitolo

*Rispondenza sulla porta del sole chiusa.
La luce in rapporto all'attività. Spiegazione sul
comportamento per la sfera della sapienza.*

1. La grande compagnia Mi segue alla porta indicata, presso la quale attendono il vescovo Martino e Chorel con le donne, affinché Io giunga ed apra loro la porta della luce. Essi sono in tutto circa tremila, tanto che si forma una certa confusione; ma poiché questa porta è molto ampia, i diversi ospiti trovano lo stesso spazio a sufficienza e possono giungere liberamente sul suolo solare e contemplare là le meraviglie dell'amore e della luce.

2. Alla porta, Martino Mi viene subito incontro per domandarMi perché questa sia ancora chiusa, mentre tutte le altre sono aperte.

3. Io però gli rispondo: «Amico, fratello, sulla Terra non hai mai letto o sentito qualcosa sulle molteplici nascite degli uomini e degli animali? Vedi, ogni essere è padrone dei suoi sensi fin dal ventre materno, eccetto dell'occhio! Sente, gusta, odora, anche l'orecchio non è chiuso; ma l'occhio viene aperto solo dopo la nascita. Perciò anche nella rinascita spirituale l'apertura della porta verso la luce o l'apertura dell'occhio spirituale è l'ultima. Infatti prima che qualcuno possa vedere, deve essere preparato.

4. Se qualcuno vuole accendere una luce in casa sua a mezzanotte, deve fare i necessari preparativi, attraverso i quali la può produrre. Non deve tener pronta una lampada ad olio ed un buon accendino? Che cosa deve fare con l'accendino e per quanto avrà da fare affinché possa produrre la luce desiderata? Vedi, fino alla luce passerà un po' di tempo. Ed un'attività differenziata deve precedere, e lo scopo di ogni azione precedente alla fine sarà la luce! Quando questa finalmente sarà generata, solo allora si potrà passare ad una vantaggiosa attività in questa luce; ma prima non se ne può ragionevolmente parlare!

5. Se rifletti su questo, comprenderai facilmente perché in questa casa tutte le altre porte sono aperte all'infuori di questa, la porta del sole, rimasta finora chiusa agli occhi degli ospiti.

6. Io vedo che tu vorresti ancora domandarMi e dire: "Bene, quand'è così, perché a me la porta è già stata aperta un paio di volte? E perché non è stata l'ultima, quando sono entrato per la prima e la seconda volta?". Però Io ti dico: "Per prima cosa tu non fai più parte di questi ospiti, i quali sono ancora in attesa della prima rinascita. Secondo, per quanto riguarda le altre porte dalle quali tu sei passato dopo la porta del sole, tu pensi che ogni spirito dovrà, dopo la sua rinascita, rassegnarsi ad un'attività nella luce oppure nella chiara conoscenza e comprensione?

7. Oppure credi forse che dopo l'accoglienza della luce inizi un eterno dolce far niente?". Oh no, ti dico Io, la giusta attività inizia proprio nella prima luce. Prima di ricevere la luce ogni azione punta solo sul fatto di ricevere questa. Quando però la luce c'è, quando il tempio del sole è aperto, soltanto allora inizia la grande attività dello spirito rinato!

8. Oppure hai mai visto sulla Terra che i ragazzi di scuola ottengano un incarico da funzionario? Un allievo deve prima giungere alla necessaria luce della piena conoscenza attraverso parecchi studi, prima che gli venga affidato un incarico adatto al suo sapere. Ma quando ha compiuto la sua carriera scientifica ed ha raggiunto una giusta luce di conoscenza, si butterà forse a riposare su un letto, sonnecchiando piacevolmente, invece di lavorare nella sua luce? Anzi, solo ora comincerà veramente a lavorare, perché tutti i suoi precedenti studi sono stati solamente un far luce nella notte del suo essere.

9. Vedi, ora hai un'importante motivo in più, perché dopo la porta del sole vi sono altre porte, in particolare quelle per tutto l'universo infinito! Hai forse un'altra domanda ancora?»

10. Risponde Martino: «O Signore, Tu vedi nel mio cuore come in una goccia d'acqua. Ora in me non sento altro che il più ardente amore per Te, Padre santo, infinitamente buono! Tu sai che l'attività adatta alle mie forze mi è gradita sopra ogni cosa; perciò mi gioverà di certo un grado di luce ancora più alto! Infatti Tu sai che non mi è mai mancata la volontà per operare del bene, ma quasi sempre la giusta sapienza. Perciò io penso che la riapertura completa di questo tempio, sarà per me di grande utilità, anche se solo in Te vedo il vero Sole di tutti i soli e la Luce di tutta la luce, e questa è in me già in pienezza piena, perciò di quell'altra luce posso anche farne a meno eternamente!»

11. Dico Io: «Ecco, Mio caro fratello Martino, questo discorso già Mi piace molto di più delle tue precedenti domande.

12. È vero che Io sono il Sole di tutti i soli, la Luce di ogni luce. Chi ha Me, costui cammina ed opera in giorno chiarissimo. Ma poiché ogni uomo è da Me un proprio e libero essere, egli ha anche la sua luce propria. Questa deve risplendere in lui liberamente così come libero risplende il sole nel grande vuoto dello spazio dei suoi pianeti, come liberi splendono gli occhi di ogni uomo e come libero ogni cuore umano emana continuamente nuovi pensieri. Da esso procedono poi idee libere, da queste la conoscenza di se stessi e da ciò la grande conoscenza del Mio Essere Divino, del Mio Amore e della Mia Sapienza. Perciò a questi ospiti viene ora schiusa anche questa porta, affinché riconoscano se stessi e poi Me in tutta verità. Andiamo dunque verso l'apertura di questa!»

13. Dice Martino: «O Signore, o Padre santissimo, questo sarebbe già verissimo, buono e giusto. Dammi però solo la certezza che Tu, dopo la conoscenza e la piena verità che questi ospiti otterranno su di Te, non Ti nasconderai nuovamente in qualche luogo e noi Ti potremo cercare e chiamare come vogliamo e Tu comparirai di nuovo molto presto! O Signore, o Padre caro, non fare, Ti prego, mai più questo a noi!»

14. Gli rispondo Io: «Amato figlio Mio, Io ti dico: “Preoccupati di tutto, ma non preoccuparti mai più di questo!”. Infatti dove sono i figlioli, là è anche il Padre, e dove è il Padre, là sono anche i figlioli! Ma tu sai che la Mia famiglia è grande e grandissimo è il gregge di tutte le Mie pecore. Le condurremo tutte poi ad un solo ovile e ci sarà un solo gregge ed un solo pastore! Ma per questo ci sarà ancora molto da fare.

15. Ricordati, sulla Terra ci sono ora molti mietitori; ci sarà una grande cernita! Avrò bisogno di molta carne, per questo scorrerà molto sangue per estirpare tutta la prostituzione. Ho suscitato sulla Terra dei testimoni, e ciò di cui parlo ora qui con te, di cui ho già parlato e di cui ancora parlerò e secondo cui agirò, vedi, tutto questo nello stesso momento viene scritto sulla Terra e reso noto alla carne! Perciò non preoccuparti se lo dovessi lasciarvi in qualche modo dopo l'apertura di questa porta, ma pensa solamente che ora resterò in eterno immutabilmente con voi!

16. Ma ancora una cosa, Mio amato Martino! Vedi, questa volta penetreremo più profondamente i grandi campi del sole e ci inolteremo su di essi più di prima. Là ti verranno incontro esseri femminili e maschili di inesprimibile bellezza con la più grande grazia, amore ed indescrivibile delicatezza. Tu però li devi trattare sempre con una serietà veramente celeste. Quando parli però, parla poco e con saggezza; così li conquisterai più facilmente! Devi amarli solo in segreto, per far sì che non se ne accorgano, allora camminerai tra di loro in tutta sicurezza!

17. Infatti su questo grande mondo della luce regna la saggezza. In questa si cela prima di tutto il segreto amore, come nella luce del sole esiste l'invisibile calore, il quale si manifesta solo nell'innumerabile attività produttiva. Sul sole devi solamente splendere, come vedrai splendere Me! Osserva dunque questa regola fedelmente, così godrai, in questa prima grande spedizione, molta beatitudine. Ed ora va ed apri la porta nel Mio Nome! Così sia!».

128. Capitolo

*Sulla sorgente di luce solare. Il Signore quale Ultimo.
Martino come guida del viaggio.*

1. Martino Mi ringrazia con tutto il cuore per questo incarico, si avvicina così alla porta e l'apre con la più grande facilità, anche se apparentemente misura dodici lunghezze d'uomo in altezza e sei in larghezza.

2. Quando la porta è dischiusa, si ode un grido di estasiato spavento da parecchie migliaia di gole. Tutti si coprono gli occhi con le mani, perché la luce abbaglia questi ospiti con estrema, intensa pienezza. Nessuno osa fare un solo passo avanti o indietro, perché

la maggioranza è dell'opinione che in questa luce, immensamente potente, dimori veramente la Divinità in tutta la primordiale pienezza della Sua Potenza, Forza e Sapienza.

3. Lo stesso Martino questa volta resta sorpreso, perché anche a lui questa splendida luce appare più forte che le prime due volte. Ma questo gli dà poco fastidio, perciò prende subito la parola e dice:

4. «Fratelli e sorelle, non temete ciò che dal Signore è concesso per beatificarci oltre ogni misura! Venite tutti fuori con me, perché la luce è compatta e si può camminare come sul bronzo!».

5. Borem e Chorel conducono fuori le loro donne. Queste sono molto impaurite, ma alla fine cominciano, superando la paura con la loro grande curiosità, a mettere i piedi oltre la soglia della porta. Alle donne seguono i monaci e gli altri ospiti, che sono i genitori delle suore ed anche di qualche monaco. A questi si aggiungono i cinesi che li seguono con passo prudente.

6. Quando tutti sono fuori, seguono anch'io con Chanchah e Gella, le quali all'inizio hanno pure molta paura di questa luce intensissima. Ma al Mio fianco svanisce la paura e mettono in tutta tranquillità i piedi in questi nuovi campi di luce.

7. Tutti sono ora sullo splendente suolo del sole, inteso non solo spiritualmente, ma anche nel senso fisico. Infatti ogni spirito dal Mio Cielo più alto, vede anche ogni corpo naturale interiore ed esteriore, così com'è fatto. E poiché è da Me, vede per mezzo Mio anche tutto ciò che è nel mondo dello spirito e nel mondo fisico precisamente come lo vedo Io.

8. Inizialmente non vedono molto bene, perché i loro occhi sono abbagliati molto dalla luce troppo intensa. Ma un po' alla volta si abituano, cominciando così a vedere. Infatti alcuni degli ospiti già iniziano a distinguere sul suolo diversi oggetti ed anche diversi colori.

9. Le donne scoprono perfino dei fiori meravigliosi e vorrebbero raccogliercene alcuni. Ma Borem e Chorel le sconsigliano, poiché sul sole un'azione verrebbe considerata di cattivo augurio se si dovesse danneggiare, in un tempo inopportuno, una pianta; infatti qui tutto deve avvenire nell'ordine più severo.

10. Dopo che questa grande compagnia, sotto la guida di Martino, si è già inoltrata per un bel tratto sul suolo solare, perfino Martino comincia ad avere un po' di paura, fa una breve sosta e si reca da Me dicendo:

11. «O Signore, o Padre, secondo la mia sensazione ci siamo allontanati da casa mia, in rapporto alla misura terrena, più di mille miglia, e non abbiamo ancora visto altro che alcune piante di fiori. Quanto tempo dobbiamo ancora camminare per raggiungere una qualche precisa meta?

12. Devo confessare apertamente che non vorrei rimanere troppo a lungo su questo mondo troppo luminoso, se non si riuscisse a vedere altro che luce ed alcune piante di fiori! È già bene che questa incandescente luce non bruci e che i nostri occhi spirituali non si infiammino come quelli carnali, altrimenti sarebbero già stati persi! Vado certo avanti, ma a che cosa serve il mio procedere se non so dove si va? Perciò va avanti Tu, o Signore, allora tutti noi giungeremo prima alla giusta meta!»

13. Rispondo Io: «Figlio Mio Martino, precedi pure tu sul suolo della luce, pazientemente e senza timore; giungeremo così alla meta del nostro pellegrinaggio! Non sai che il sole è milioni di volte più grande della Terra? Se già su questa ci vuole una grande pazienza e molta abnegazione per fare un grande viaggio, ci vuole certamente molta più pazienza qui sul sole, il cui suolo è molto più esteso per viaggiare su tali grandi campi. Perciò va pure nuovamente avanti come guida; tutti noi ti seguiremo con lo stesso passo!

14. Io non posso precedere per due motivi: primo per non sconvolgere nessuno di voi nella sua libertà; e secondo, se andassi avanti e ci venissero incontro gli abitanti di questo mondo di luce, riconoscerebbero troppo presto il Mio Essere con il loro spirito molto luminoso, e morirebbero così nello stesso istante per la troppa venerazione per Me! Ma se cammino dietro a voi tutti, non succederà nulla. Infatti presso questi abitanti solari il primo è sempre il più eminente. Ma tengono in poco conto o addirittura in nessun conto ciò che si trova dietro a tutto! E vedi, così ultimo a tutti sono collocato al meglio!

15. Ci troviamo ancora su una montagna oltremodo alta. Ma presto, quando giungeremo in una valle, la luce sarà più mite. Là vedrai masse di uomini ed avrai molto da fare, come anche gli altri che camminano con noi. Da ciò riconoscerai lo scopo vero del nostro viaggio. Ma ora va nuovamente al tuo posto e adempi il tuo servizio di guida!».

16. Martino Mi ringrazia per questo incarico, va subito nuovamente davanti alla compagnia dando il segnale di seguirlo. Tutti si alzano e lo seguono.

129. Capitolo

L'incontro di Martino con Pietro e Giovanni.

Sull'essenza dell'amore e della sapienza presso gli uomini del sole.

1. Mentre Martino procede in avanti, chiedendosi segretamente già da un bel po' di tempo quando apparirà la valle, gli vengono incontro Pietro e Giovanni l'Evangelista, che lo salutano molto amichevolmente. Egli li riconosce subito, soprattutto Pietro, che è stato la sua prima guida nel mondo spirituale, e può appena parlare dalla gioia perché rivede ancora il suo Pietro, di cui sentiva molto la mancanza. Dopo poco tempo dedicato al gioioso incontro, Martino dice:

2. «Ma amico, fratello, roccia della Parola di Dio, dove sei stato così a lungo?! Perché non sei venuto da me nella casa che il Signore mi ha dato? Oh, se fossi stato presente, ti saresti stupito non poco per quei miracoli inconcepibili che il Signore ha operato! Ma ora sono felice oltre ogni dire, in quanto sei finalmente di nuovo con me! Rimarrai però questa volta presso di me più a lungo?»

3. Risponde Pietro: «Caro fratello, tu sai che tutti noi abbiamo una sola volontà, e questa volontà è quella del Signore. Ciò che Egli vuole ed ordina, è bene! L'infinito è grande ed è pieno delle Sue opere; noi però siamo Suoi figli e siamo come il Suo braccio. Perciò ora siamo qui, ora siamo là. Come e dove il Signore ha bisogno, là siamo in un attimo, sia lontano miliardi di anni luce nelle basse profondità, oppure sulle più alte altezze, è lo stesso, poiché le distanze secondo lo spazio per noi non esistono più.

4. E vedi, così dopo di te, ho avuto molto da fare e non potevo venire visibilmente da te. Ma ora, insieme al nostro carissimo fratello Giovanni, ho un po' di tempo libero e mi intratterrò per un giusto tempo in tua compagnia! Il motivo principale è comunque sempre il Signore Gesù. Senza la Sua presenza visibile non possiamo resistere a lungo, particolarmente in certi momenti, nei quali Egli Stesso diventa molto attivo ed esce fuori dalla Sua Pazienza e Longanimità!

5. O amico, sui corpi mondiali, specialmente sulla cara Terra, stanno accadendo cose che non puoi immaginare. Perciò il Signore diventa attivo, e presto vedremo delle cose di cui finora non avevi nemmeno l'idea. Ma non appena noi, qui sul sole, scenderemo nella grandi valli, tu stesso ti potrai convincere di come andremo incontro

a cose veramente splendide nelle grandi regioni della luce. Dopo questa nostra naturale emozione, avremo ancora bisogno di un po' di tempo, perché si possa giungere nella prima valle. Vedrai però dei miracoli di cui non puoi fartene un'idea, benché tu sia ora, insieme a me, un cittadino del terzo Cielo!

6. Soltanto però non devi mai perdere di vista il concetto di “serie-tà”, perché gli uomini del sole sono molto curiosi! Nel loro esteriore sono il riflesso del Cielo, ma nel loro interiore sono più astuti delle volpi. Hanno il massimo rispetto per noi, puri figli di Dio. Ma se solamente mostri loro un minimo di debolezza, non te ne liberi più tanto facilmente. Allora ti affronteranno con una saggezza tale che tu non puoi minimamente immaginare. Il nostro fratello qui presente potrà dirti parecchie cose, perché ha a che fare soprattutto con gli abitanti del sole»

7. Dice Martino: «Senti, amato fratello mio, la tua esposizione è molto avvincente; ma non ho molta voglia di incontrarmi tanto presto con questi abitanti del mondo della luce, se sono esseri così originalmente strani! So molto bene che sono infinitamente belli, perché ho già avuto la fortuna una volta di vederne alcuni da casa mia. Ma che dietro a questa bellezza si nasconda una certa saggia astuzia, questo non lo sapevo ancora.

8. Il Signore mi ha già anticipato come devo comportarmi, e questo si accorda perfettamente con le tue attuali osservazioni. Ma di una certa insidiosa astuzia non mi è stata dimostrata con chiarezza ancora nulla. Il Signore fortifichi me e voi, miei amati fratelli. Trarrò fuori di loro l'astuzia con il vostro aiuto! Oh, non sarebbe male se potessimo lasciarci stringere da queste splendide bellezze solari!»

9. Risponde Giovanni: «Fratello, l'amore è presente in te ed è aperto completamente verso l'amore altrui! L'amore riconosce subito l'amore! Ma le vie della sapienza sono infinite; oltre al Signore non le penetreremo mai completamente in eterno. Perciò in fatto di sapienza non conviene iniziare nessuna disputa di propria iniziativa, ma solamente tramite il Signore. Soltanto a Lui sono chiare tutte le Sue vie, perché tutta la sapienza infinita è da Lui, perciò Egli solo è la Via, la Verità e la Vita!

10. Tu sai che a me il Signore ha concesso il grande dono della profondissima sapienza. Egli mi ha dato un'immensa rivelazione e per

questo anche i popoli di tutti i soli, sottomettendomi eoni (10^{120}) di spiriti di profonda sapienza, i quali però tutti attingono dalla mia abbondanza. E vedi, questi abitanti, in particolare quelli di questo sole, hanno messo in grande imbarazzo perfino me stesso! Se in certi momenti il Signore non fosse venuto in mio aiuto, avrei potuto ritirarmi dalla vergogna!

11. Se può capitare a me, che ho a che fare ormai con i popoli solari da duemila anni terreni, d'essere messo alle strette, che cosa farai tu che vieni a contatto per la prima volta con questi popoli?!

12. Vedi quanto è magnifico questo paesaggio montano, quanto sono maestose queste luminose rocce che si ergono nell'etere di luce come grandi cristalli di diamanti, e quanto è decorata questa altura con fiori stupendi di una magnificenza per te indescrivibile, e quanto dolcemente si estende questo sentiero come un radioso arcobaleno. Tutta questa magnificenza, tuttavia, è una pura meschinità se paragonata all'armonia che ti giungerà nella valle da un solo sguardo di un uomo solare!

13. Ma ora devi prima prendere in considerazione l'armonia delle parole, che provengono dalle gole purissime di meravigliosissimi oratori e cantori di questo mondo di luce! Io ti dico che resterei di sasso per lo stupore e rapimento ed oserai difficilmente pensare ed ancora meno parlare o addirittura insegnare a loro, che potrebbero, solo con uno sguardo, cacciarti la lingua fin giù nello stomaco!

14. Se vuoi andar d'accordo con questi uomini solari d'ambo i sessi indicibilmente belli e rigidamente sapienti, allora esteriormente devi apparire completamente indifferente. Però nella tua interiorità devi volere loro oltremodo bene, allora riconosceranno presto in te un cittadino del grande cielo, al quale è stato dato un grande potere, e così ti rispetteranno ed ameranno!

15. Ma l'amore è presso loro completamente diverso che da noi, figli del Signore. Esso è anche una specie di tendenza del cuore, ma solo se non viene annullato dalla sapienza. Infatti appena l'amore diventa solo un minimo più forte della loro luce, la parte eccedente dell'amore passa subito in una momentanea violentissima vampata. Questa vampata fiamma d'amore si unisce poi subito con la luce interiore della sapienza, dove appare nuovamente, invece dell'amore, solo una potenziata sapienza, che spesso è più fredda del polo sud della Terra!

16. Perciò non c'è nulla da fare con l'amore per le donne, a cui hai tenuto molto; con queste donne del sole non c'è proprio da farsi illusioni. Specialmente queste donne sono le meno disposte a questo.

17. Vedi, fratello, se tieni conto precisamente di queste regole, troverai molta beatitudine presso i popoli del sole. Al contrario ti troverai in impaccio estremo, simile a quello che ti ha preparato Satana, quando nella sua trasformazione lo volevi baciare in presenza del Signore!»

18. Lo interrompe Martino: «Ma, per amore del Signore, dimmi, c'eri dunque lì anche tu?»

19. Risponde Giovanni: «O certamente; vedi, la tua casa ha della grandi gallerie che tu ancora non conosci. Io ti dico che queste possono accogliere molti spettatori, dove personalmente il Signore opera con Potenza! Non solamente io, ma tutti gli innumerevoli cittadini del Cielo hanno assistito a questa scena! Troverai, anzi, molti tra gli abitanti del sole che te lo rinfacceranno, se in qualche modo te lo dovessi dimenticare!»

20. Martino fa una faccia molto perplessa e dopo un po' dice: «O storia disperata! Questa mi pare abbia un buon inizio, a parer mio! No! Così l'avete visto anche voi e pure questi magnifici abitanti del sole! Oh, non è male! Ma a questo punto non importa più nulla. Se sulla Terra il sole mi ha fatto spesso molto sudare, non mi risparmierei, particolarmente ora che ho la fortuna di mettere piede, in un corpo spirituale, sul suo proprio suolo! Perciò, andiamo avanti; sento già in anticipo: la cosa si farà!».

130. Capitolo

Alcune domande indagatrici di Giovanni a Martino.

Sulla intercessione dei santi ed apprensione per i parenti.

1. Riprende Giovanni: «Amico e fratello Martino, tu sei stato, come so, un grande amico di Maria e Giuseppe e di altri santi ancora. Com'è dunque che qui sembra che non te ne occupi per niente? Non ti importa nemmeno dei tuoi parenti, di tuo padre, tua madre, dei tuoi fratelli e sorelle, che sono venuti qui prima di te, e di molti altri familiari ed amici ancora! Dimmi, a che cosa è da attribuire questo?

2. Potrebbero facilmente essere da qualche parte infelici. Tu sei ora un grande amico del Signore. Potresti o non vorresti aiutarli, se sapessi

che in qualche modo fossero afflitti? Sulla Terra hai tenuto molto all'intercessione dei santi, e qui ora tu stesso santo, tu stesso amico del Signore, non ci pensi proprio! Dimmi, come stanno le cose?»

3. Risponde Martino: «Carissimo amico e fratello, il bue mangia paglia e fieno, ed un asino si contenta del foraggio peggiore; io sulla Terra sono stato prima un asino e poi un bue! Quale era quindi il mio foraggio? Chiedo: “Con una dieta simile lo spirito può saziarsi spiritualmente?!”

4. Ora però, mediante il solo Amore, Misericordia e Grazia del Signore, sono diventato un vero uomo ed ho mangiato spesso il Suo pane della vita e bevuto il Suo autentico vino della pura conoscenza. Sarebbe ora lodevole da parte mia avere appetito per la bella dieta terrena dell'asino e del bue? Dovrei pensare falsamente, anche qui come sulla Terra, che i gloriosi abitanti di questo infinitamente grande Regno celeste spirituale sarebbero più misericordiosi, amorevoli e pietosi del Signore Stesso, e che Egli dovrebbe essere indotto da loro all'Amore, alla Misericordia ed alla Grazia? O amico, tanto stupido ora non lo sono più - grazie a Dio!

5. Cosa sono Maria e Giuseppe, cosa tutti i cosiddetti santi, cosa i miei fratelli e sorelle e tutti gli altri amici terreni rispetto al Signore! Se ho Lui, non ho bisogno di mille Marie né di mille Giuseppe, né di mille genitori, né di diecimila fratelli e sorelle e né di una moltitudine innumerevole di altri amici! Il Signore provvede a tutti loro, come ha provveduto a me; di che altro c'è bisogno? Io penso che ogni cittadino del Cielo la pensi come me. Ma se pensa in maniera diversa, deve necessariamente essere ancora più completo del Signore Stesso!

6. Una volta, quando Lo informarono che fuori aspettava Maria, Sua Madre ed i Suoi fratelli e sorelle, il Signore Stesso disse chi sarebbe in verità Sua madre e chi i Suoi fratelli e sorelle.

7. Ma se Lui, che era e sarà in eterno il nostro Insegnante e Maestro, ci ha dato un tale insegnamento, che veramente nel mondo non abbiamo compreso, dobbiamo ora noi, qui nel Cielo, trovare un insegnamento migliore in noi stessi? Io penso che questo andrebbe al di là del mio foraggio terreno da asino e bue! Non lo credi anche tu, carissimo fratello mio?»

8. Risponde Giovanni: «Veramente, tu mi hai parlato proprio come dal centro del mio cuore. È così, deve essere così e non può

essere in eterno diversamente! Ma se ti venissero incontro Giuseppe e Maria ed altri importanti personaggi, non avresti una gioia del tutto speciale?»

9. Incalza Martino: «Infatti, una vera gioia, sicuramente non una più grande di quando viene da me il Signore. Infatti solamente in Lui ho tutto, e perciò Egli solo è per me al di sopra di tutto! Vedi, tu e il fratello Pietro fate certamente parte delle prime persone vere che portava la Terra; metto ad arrostitire per voi - come si suol dire nel mondo - una salsiccia super? Io vi voglio molto bene, ma rispetto ogni buono e saggio cittadino del Cielo come voi. Infatti noi tutti siamo fratelli, ed uno solamente è il Signore! Non è così?»

10. Risponde Giovanni: «Fratello, con una sapienza così, ce la farai anche sul sole. Ora vedo già che possiedi la vera sapienza! Vedi, ora il sentiero si inoltra già verso la valle; adesso avremo a che fare con i sapienti del sole!».

131. Capitolo

*Discesa nella valle del sole. Contemplazione degli spiriti.
Condizioni del veloce oppure lento viaggiare nel regno spirituale.*

1. Martino vede ora veramente la via, come serpeggia in mille svolte sui dorsì montani in giù verso un'enorme vallata, nella quale però non riesce a scorgere ancora assolutamente nessuna cosa.

2. Infatti anche gli spiriti vedono ciò che ancora non conoscono, come in grande lontananza. Essi si avvicinano all'oggetto che sta loro di fronte nella misura e condizione in cui cresce la loro conoscenza sull'oggetto. Perciò anche la discesa dall'alto monte fin nella profonda e larga valle, significa entrare nella piena umiltà ed attraverso questa nel più grande amore, senza il quale nessun spirito può giungere alla completissima forza di vita.

3. Martino, come anche gli altri ospiti, guardano giù a valle, ma non riescono ancora a scorgere che cosa vi sia. Perciò molti chiedono alla loro guida che cosa troveranno là. Borem lo sa molto bene, e sa anche che cosa deve dire. I cinesi vengono da Me, nell'opinione che Io sappia qualcosa che devo loro rispondere.

4. Martino si rivolge perciò a Giovanni e dice: «Carissimo amico, vedo già molto bene la valle. Ma a che serve guardare in una valle così lontana, se non si riesce a vedere che cosa vi sia dentro? O fratello, allora deve essere ancora molto lontana! La via non è per niente difficile - si cammina leggeri, noi quasi aleggiamo piuttosto che camminare con i piedi. Ma ciononostante questa non vuole avvicinarsi! Quanto tempo ci vuole ancora per raggiungerla?»

5. Risponde Giovanni: «Amico, la pazienza è la pietra fondamentale della saggezza. Tieni perciò saldamente questa pietra basilare nel tuo cuore, allora raggiungerai molto prima e facilmente la valle del sole che si estende davanti a noi!»

6. Riprende Martino: «Amico e fratello, la pazienza non mi manca, non mi è mai mancata. Ma io so anche che ad uno spirito sono possibili due o tre movimenti, ed esattamente uno naturale, uno animico ed infine uno puramente spirituale, veloce come il pensiero. Perché qui ci serviamo unicamente del naturale, che è il più lento? Non sarebbe meglio se prendessimo un movimento un pochino più veloce, non giungeremmo così più presto al nostro fine?»

7. Risponde Giovanni: «Ma, caro fratello, ora non parli più tanto saggiamente quanto prima! Che importa se giungiamo a valle prima o dopo? Qui non ci vengono contate le ore di vita come sulla Terra! Cosa interessa più a noi viventi in eterno, coprire spazi di tempo rapidamente o lentamente! Vedi, noi non siamo più incalzati dal tempo: dove siamo noi e specialmente dove si trova il Signore, là siamo anche a casa!

8. Del resto, qui nel perfettissimo Regno degli spiriti, la velocità del nostro movimento non dipende in ogni caso dai nostri piedi, bensì unicamente dalla completezza delle nostre conoscenze. Chi desidera un movimento più veloce, si eserciti prima nella pazienza, da questa nell'umiltà, dalla quale scaturisce l'amore e la sapienza. Se avrà la sapienza in piena misura, avrà anche la completissima conoscenza in tutte le cose; questa a sua volta condiziona il movimento dello spirito!

9. Ma poiché qui la cosa è impossibile che possa essere diversa, non serve che guardi i tuoi piedi, se questi si muovono velocemente o lentamente. Guarda solo all'anima ed alla conoscenza, allora il movimento diventerà subito più veloce! Comprendi tu questo?».

132. Capitolo

*Dell'essere-onnipresente e del contemporaneo agire
dei perfetti cittadini del Cielo. Obiezioni di Martino e
loro confutazione da parte di Giovanni.*

1. Risponde Martino: «Sì, sì, mi pare di comprendere. Ma la cosa non riesco ancora a capirla completamente, poiché io so che il Signore, tu ed il fratello Pietro, come anche Borem, sicuramente avete la conoscenza pienissima, e tuttavia non vi potete muovere più veloci di me e di tutta questa gente! Come si spiega ciò?»

2. Risponde Giovanni: «Amico, il nostro movimento è solo un movimento apparente ai tuoi occhi, che avviene per amor tuo e per amor di tutte queste schiere. In fondo in fondo siamo però ovunque dobbiamo e vogliamo essere!

3. Vedi, mentre parlo qui con te, non sono io soltanto in questo, ma sono in una miriade di soli e mondi, ed opero, là come qua, nel Nome del Signore, ed adempio con tutte le mie forze la Sua santa Volontà! E quello che faccio io, lo fa tanto di più il Signore Stesso, Pietro e tutti i perfetti cittadini del Cielo! Amico, comprendi tu ed afferri questo?»

4. Risponde Martino: «Mio amato fratello, devo confessarti a cuore aperto che questo è un po' troppo grossa per me! La tua spiegazione somiglia ad una celeste spaccinata! Amico, che da te, all'inizio solo un Giovanni nel tempo terrestre di quasi 2000 anni fa, sia uscito almeno un decilione di Giovanni assolutamente uguali, questa è una purissima impossibilità di tutti i cieli e mondi!

5. Sono anch'io ora uno spirito e, poiché mi trovo presso il Signore, certamente non imperfettissimo. Ma finora sono sempre uno, e dove sono, là mi trovo, ed è impossibile che io possa essere lo stesso in qualche altro posto contemporaneamente! Infatti, finché l'unità è una unità, è impossibile possa essere divisa. Ma se è divisa, o se la sua forma è presente nello stesso valore e carattere molteplice, allora l'unità non è più una unità, bensì una suddivisione di uno e lo stesso essere. E ogni singola forma dalla precedente totale unità può avere soltanto tanto valore, quanto è la parte divisa della precedente unità completa.

6. Se le cose stanno così con te e perfino col Signore come mi hai ora riferito, allora non sei un Giovanni intero, ed il Signore non è un Signore completo, come Lo è qui con noi! Io posso considerarti solo un Giovanni completo, quando sei di nuovo completamente intero! Oppure spiegamelo in modo logico, se è mai possibile immaginare e comprenderlo diversamente!»

7. Riprende Giovanni: «O amico, questa è solamente una piccola noce della sapienza interiore offerta a te per essere schiacciata, e già stai soffocando. Che cosa farai quando i figli dei figli del sole ti presenteranno, per stritolarti, pezzi di diamanti grossi come mondi?!

8. Vedi, però, tu non hai mai visto più di un sole. Se uno o mille specchi ti dovessero riflettere la sua immagine completa, per questo il sole sarebbe diviso e indebolito nel suo effetto, se mille di questi specchi presentano ai tuoi occhi la sua stessa immagine?

9. Non raccoglie ogni goccia di rugiada ed ogni occhio efficacemente l'immagine del sole? Non è per questo il sole uno ed il suo effetto sempre lo stesso?

10. Amico, riflettici un po', poi ci inoltreremo in questa sfera del sole, altrimenti avremo ancora da fare ben a lungo, prima di poter raggiungere completamente la valle!».

133. Capitolo

Pensieri di Martino sull'Onnipresenza di Dio

1. Martino spalanca gli occhi a questa spiegazione e si chiude dentro di sé. Dopo un po' comincia, balbettando fra sé e sé dicendo a mezza voce: «Ehm, sono ancora molto lontano! O profondità, profondità grande, immensa profondità, quando comprenderò le tue fondamenta! Sì, sì, è così: Dio è onnipresente! Ma come può essere? Com'è possibile la Sua Onnipresenza, dal momento che è qui Uno e Lo Stesso ed opera e parla, ed io vedo la Sua Figura come quella di un uomo?!

2. Sì, sì, il sole in mille ed ancora mille specchi è uno e lo stesso sole, e non ne esiste un secondo. Un sole risplende uno e lo stesso da tutti gli specchi e da trilioni di gocce di rugiada. Uno, da trilioni di occhi, ed opera secondo la grandezza della superficie che lo riflette, sia questo

uno specchio, un occhio o una goccia di rugiada! È meravigliosamente strano, ma è proprio così e non può essere diversamente!

3. Come però il Signore possa essere nello stesso modo presente ovunque, è certamente ancora più difficile da comprendere! È anch'Egli un sole? Ma dov'è questo sole? Io vedo solo quel Signore, l'Uomo-Dio Gesù che vedo e col Quale parlo. Ma qui un sole, eccetto che questo su cui sto camminando, non l'ho ancora visto!

4. Qui è tutta luce su luce, ma non conosco la fonte di questa! Certamente viene dal Signore; ma il Signore Stesso non splende! Egli è qui senza splendore, più semplice di uno di noi! Sarà certamente la Sua onnipotente Volontà, che enuncia il Suo eterno "Sia luce!" in un'incessante attività, tanto spirituale che naturale! O Dio, o Dio, chi può afferrare la Tua infinita Profondità?

5. Sì, ora vedo per la prima volta chiaramente, che tutta la mia sapienza è una purissima nullità, un indefinito cerchio vuoto con molte storture, nel quale non esiste nessun centro! O Signore, quando comprenderò che cosa sei?!».

6. Dopo queste parole Martino ammutolisce sprofondando in grandi e profondi pensieri.

134. Capitolo

Risposta di Giovanni alla domanda di Chorel: se gli abitanti del Cielo possano contemplare la Terra e la sua storia più antica.

1. Mentre Martino è immerso nei suoi pensieri, Chorel si avvicina a Giovanni ed a Pietro: «O cari amici del Signore, voi iniziati fratelli e compagni antichi della divina Sapienza ed Amore, perdonatemi se anch'io mi permetto di infastidirvi con una domanda! L'ho già chiesto anche a Borem; però mi ha dato sempre una risposta evasiva e non ho potuto comprendere ciò che mi ha detto. Per questo mi rivolgo ora a voi, e spero di trovare presso di voi più profondità e chiarezza che presso Borem»

2. Risponde Giovanni: «Fratello, non c'è bisogno di chiedere ciò che vorresti sapere e comprendere completamente. Questo è già da un pezzo davanti ai nostri occhi completamente chiaro. Perciò devi ricevere anche subito una buona risposta.

3. Vorresti sapere se i beati abitanti del Cielo possano contemplare di nuovo la Terra così com'è, e comprendere la sua storia lontana. Infatti spesso ti sei chiesto quand'eri su di essa:

4. «Potrò vedere, dopo aver lasciato la carne, questa meravigliosa Terra con i suoi fiumi, laghi, mari, monti, valli e tutte le sue altre migliaia di stupende meraviglie? Potrò venire a conoscere tutti i nuovi eventi nel campo della storia del passato e del futuro? Potrò avere qualche influsso effettivo su tutto ciò?»

5. Io però a questo ti rispondo: «Fratello, tutto è a disposizione dei beati del Signore! Noi tutti Gli apparteniamo, e la Terra è Sua. Tutto ciò che vi è sopra e sotto è Sua proprietà. Ma poiché siamo Suoi figli, nostro Padre, che ci dà cose così grandi, ci negherà forse una così piccola? Egli, che soddisfa la nostra sete con mari del Suo Amore e della Sua Grazia, ci negherà forse delle gocce di rugiada?»

6. Vedi, ora tu cammini sul reale sole materiale, contempli le sue magnificenze giungendo poi a quelle più grandi. Ma se puoi vedere queste, quanto più puoi contemplare la più piccola Terra! Io penso che, se uno possiede una casa principesca nella quale gli vengono concesse tutte le libertà, ogni comodità, tutto il piacere e la gioia, quanto e quando ne ha voglia, avrà ancora il pur minimo desiderio di avere un posticino in una casa di delinquenti, o in un carcere zeppo di pestilenza e di morte; oppure vuole almeno esplorare quell'oggetto, germogliato dalla morte? O vorresti ora scendere sulla Terra e lasciare questo sole?»

7. Risponde Chorea: «O fratello, assolutamente no! Piuttosto che abbandonare queste regioni celesti e la santissima compagnia del Signore che è infinitamente buono, soave e caro, rinuncerei piuttosto a trilioni di terre in eterno! Sono già soddisfatto di poter vedere la Terra, ogni qualvolta io ne abbia voglia. Del vero uso di questa facoltà poco mi importerà d'ora innanzi. Ti ringrazio, carissimo fratello, di tutto cuore per avermi dato una così splendida spiegazione; il Signore ti renda merito per tanta bontà!»

8. Osserva Giovanni: «Fratello, tutto il ringraziamento, tutta la lode, ogni elogio ed ogni onore spettano al Signore soltanto! Ora va di nuovo da Borem; io devo prendere nuovamente Martino per le briglie, perché presto raggiungeremo la valle ed i suoi meravigliosi abitanti».

135. Capitolo

Meraviglie del mondo solare e dei suoi abitanti. Timore di Martino di fronte alla sapienza degli uomini del sole, ed ammonimenti di Giovanni sul comportamento da tenere.

1. Mentre Chorel si reca nuovamente dal suo amico Borem, Martino, ancora assorto nei suoi pensieri, vede le grandi pianure della valle coperte dappertutto di grandiosi e magnifici giardini con palazzi e templi. Vede anche che da un vicino tempio avanza una moltitudine di uomini dalle forme meravigliose. Questa visione scuote Martino dai suoi titubanti pensieri e si rivolge subito a Giovanni e Pietro:

2. «Finalmente! A quanto vedo siamo pressappoco arrivati sul posto. O miei cari fratelli, com'è infinitamente bello! In verità, l'immensa magnificenza e bellezza amena di questo luogo quasi mi toglie il respiro!

3. Oh, per la miseria, ecco che ci viene incontro un grande corteo di uomini solari! I primi che avanzano posso già riconoscerli; sono immensamente belli, e quanto meravigliosamente vestiti ed ingioiellati! Ahimè, più si avvicinano, più diventano magnifici! Se continua così, so già in anticipo che senza una particolare assistenza del Signore mi sarà ben difficile sopportare la loro vicinanza!

4. Sono stranamente curioso per questo conflitto della sapienza, che devo sostenere con voi. Oh, sarà bellissimo! Già sento la forza nei miei piedi che sono terribilmente esitanti!

5. Se questi uomini hanno occhi tanto buoni, devono riconoscere da lontano che individuo stupido e sensuale va loro incontro. Oh, troveranno un singolare piacere in me e nella mia saggezza! Oh, oh, dai loro occhi sta già sfavillando un'immensa sapienza - e da me invece una grande porzione della peggiore stupidità! Questo sarà un magnifico scontro!

6. O fratelli, mettetevi davanti a me, affinché questi magnifici non mi notino subito e possano così misurare in anticipo la grandezza della mia stupidità!»

7. Risponde Giovanni: «Non ti preoccupare, anche se all'inizio ti sembrerà un pochino strano. Ma dopo averli frequentati un po' più a lungo, questi esseri ti diventeranno più sopportabili. Sii comunque ora serio e nel tuo intimo, però, gentile e calmo! Allora andrai

d'accordo con loro più di quanto pensi. La loro sapienza è da ritenersi grande, ma, come tutto ciò che è creato, ha i suoi limiti. Perciò, fratello, avanti con coraggio! Prima o poi devi imparare a sopportare le magnificenze, e questo sarà possibile più facilmente, ora che il Signore guida tutti noi interiormente!»

8. Risponde Martino: «Sì, sì, hai proprio ragione. Ma questa non è poca cosa, questa situazione è disperatamente grave. Ancora poche dozzine di passi e ci incontriamo. Ora nel Nome del Signore, può darsi che anche qui nelle vicinanze il temporale non sarà proprio così pericoloso, come si scorge minaccioso da questa lontananza, ora non più tanto grande!

9. Cosa portano le belle celestiali fanciulle, o altrimenti cosa possono essere quei cappelli e ghirlande dall'immenso splendore? Cosa vogliono fare con queste cose?»

10. Risponde Giovanni: «Questi, sono premi per i più sapienti tra noi, con i quali ci orneranno dopo averci messo alla prova. Tu hai già, da parte del Signore, un cappello così sulla testa, ma non ha importanza! Se sarai trovato degno del premio, allora uniranno intimamente il tuo cappello con il loro, così che di questi ne risulterà uno soltanto, ma con uno splendore ancora più grande. Ma se non sarai trovato degno del premio, allora ti lasceranno così come sei. Quindi cerca di controllarti, affinché tu non perda un simile premio!»

11. Risponde Martino: «O fratello, non ti preoccupare! Non ho mai ricevuto alcun premio e quindi non diverrò un premiato proprio qui; di ciò non me ne importa molto. Ma solo la mia natura - e tali fascini e bellezze; o fratello, saranno davvero queste cose la vera provocazione! Ma ora siamo seri e silenziosi il più possibile! Stanno già avvicinandosi; sì, sono già qui!».

136. Capitolo

Il vescovo Martino in estasi e le tre magnifiche fanciulle del sole

1. Si presentano davanti a Martino tre fanciulle d'immensa bellezza, le quali allargando le braccia dicono: «O meravigliosa guida di questa tua bellissima compagnia, che cosa ci porti dalle tue altezze delle altezze? Oh parla, tu lungamente atteso!»

2. Martino si morde segretamente la lingua e si pizzica il fianco per non cadere troppo presto, in seguito a queste seducenti parole, dalla sua supposta serietà in una gentilezza pari a quella delle fanciulle. Egli non risponde. Perciò le tre ragazze si rivolgono a lui in maniera ancora più gentile della prima volta. Martino quasi si mastica la lingua e non dice ancora una parola.

3. Le fanciulle si meravigliano intimamente di questo singolare silenzio del nostro Martino e poi dicono: «O tu eccelso, vedi delle macchie in noi, per non degnarci di una parola? Non siamo di tuo gradimento? Noi però abbiamo visto quanto bramavi baciare il drago trasformato nella tua casa nelle altezze delle altezze!

4. I nostri acuti osservatori ti hanno già visto anche su Mercurio, come ti sei completamente sciolto davanti a una bella mercuriana. Prima ancora ti hanno visto presso quel famoso gregge di pecore ed agnelli, dove le parole non ti mancavano. Ed ancora, quando eri nel corpo mortale sulla Terra, sono stati testimoni dei tuoi intrecci singolarmente strani. In quelle occasioni eri molto loquace, a noi però, figlie del sole, non ci degni nemmeno di una risposta! Parla, dunque, perché continui a tacere?

5. Ben sappiamo che tacere al momento giusto è una buona parte della saggezza, ma il tuo silenzio attuale non sembra essere tale! Di almeno perché taci; ti pregano e lo bramano i nostri cuori!»

6. Martino sta quasi morendo d'amore per queste tre grandi bellezze, e adesso pensa che cosa rispondere ad una simile richiesta. Ha capito che lo conoscono dalla A alla Zeta e conoscono estremamente bene ogni suo intrigo. Perciò dice fra sé e sé:

7. «O storia disperata oltre ogni concetto umano ed angelico! Questo diventerà una rarissima occasione di imbarazzante rarità! Io devo parlare con loro? Allora vorrei proprio sapere in che modo!

8. Per prima cosa, la loro stessa stimolante bellezza inconcepibile produrrà sempre più fascino, tanto che si deve per forza perdere la parola. Per seconda cosa, queste mi conoscono quasi meglio di quanto io conosca me stesso!

9. Come e che cosa devo dire allora? O Signore, non mi abbandonare proprio adesso! O mia buona serietà, non mi lasciare anche tu, altrimenti sono perduto!

10. Per la miseria - ah, questa bellezza infinita! Ahimè, questi occhi, splendenti come il sole stesso, questi capelli simili all'oro più fine! Questo collo, quale morbidezza, quale rotondità, quale inespri-mibile delicatezza!

11. Oh - oh - questo seno! Ah, ah, non... non ce la faccio più! Sulla Terra non esiste nulla con cui paragonare questa inimmaginabile delicatezza, neanche lontanamente!

12. Che cosa è il fascino di una purissima goccia di rugiada, che cosa il taglio purissimo di un diamante, che cosa una delicatissima nuvola a pecorella che corteggia il sole al tramonto, sorretta dal soave soffio della sera? Che cosa si sa sulla Terra di un tale candore! La neve più candida illuminata dal sole di mezzogiorno sarebbe appena il più sporco lucido da scarpe!

13. No, l'eternità non sarebbe sufficiente per saziarsi di questa vista! E le braccia, le mani, i piedi! Martino, distogli gli occhi da queste grandi, soavi e delicatissime bellezze, altrimenti sei perduto, perduto e spacciato completamente!».

137. Capitolo

Martino in conflitto di prova con le tre figlie del sole.

Tra sapienza e amore.

1. Mentre Martino sta fantasticando fra sé e sé, le tre seduttrici cominciano a sorridere. Hanno letto perfettamente dagli occhi e dagli angoli della bocca di Martino ciò che ha mormorato fra sé, perciò gli dicono: «Amico, ora sappiamo perché non parli. Vedi, sei debole, sì, sei ancora molto debole, e la tua congenita debolezza ti paralizza la saggezza e la lingua! Ti sembriamo proprio così tanto affascinanti e belle? O dicci almeno questo ad alta voce!»

2. Martino vuol già saltare addosso alla prima delle tre, tuttavia si fa animo e dice: «Sì, voi meravigliose, la vostra forma è all'infinito completamente bella. Ma oltre a ciò siete anche troppo sapienti, e questo copre la vostra bellezza e fa sì che la posso a malapena sopportare, poiché io non sono dalla parte della sapienza troppo grande; per cui se mi volete come amico, allora dovete parlarmi dall'amore e non dalla sapienza!

3. Mi avete portato un premio per offrirmelo, se mi riconoscerete come un perfetto sapiente. Ma io vi dico che vi siete sbagliate sul mio conto, malgrado la vostra grande sapienza, poiché, vedete, tali premi proprio non li accetto! Io conosco solamente un premio, e questo è per me solo l'amore, quale è Dio il Signore, che voi conoscete come Spirito eterno e primordiale, dal Quale hanno origine tutte le cose. Unicamente questo è il mio premio, che ho già da lungo accettato per l'eternità. Così non ho bisogno del vostro premio di sapienza. Perciò datelo a qualcun altro che voi ritenete degno di questo, ma risparmiatelo me!»

4. Rispondono le tre fanciulle: «Ascolta, magnifico amico! Finora non ti abbiamo sottoposto ad alcuna prova sulla sapienza. Sarebbe anche inutile, perché vediamo quale spirito dimora in te. Certo sarebbe da parte nostra estremamente poco saggio, se pretendessimo di parlare con un altro spirito che non sia quello che abbiamo trovato in te! Hai menzionato il premio che già possiedi, apprezzandolo con ragione oltre ogni cosa. Ma noi siamo di questa opinione e diciamo:

5. "Il primordiale, onnicreante Spirito non è divisibile. Certo l'Amore è la Sua Essenza basilare ma questo Amore non è soltanto Amore, ma è in Se Stesso anche l'eterna primordiale Sapienza. Ma poiché decanti quest'Amore, puoi forse separare da esso la Sapienza, la Luce di ogni luce?". Amico, non ti sembra che qui, nella fretta, hai fatto male i conti? Come puoi voler solo il corpo e rifiutare la testa? O parla, spiegaci questo!»

6. Martino è ora tutto sbalordito e dice fra sé: «No, è proprio bella! Queste mi hanno già in mano! Ora siamo nuovamente seri, solo seri! Se non fossero così superbamente gentili, si potrebbe trattare ancora seriamente con loro; ma di fronte a tanta gentilezza ci vuole sicuramente un'enorme serietà per poter parlare almeno in parte un po' seriamente.

7. Esse attendono una risposta con una graziosissima brama ed impazienza amorevolissima. Ma, che cosa devo dir loro? Come muovere e torcere la lingua per dire la verità senza offendere il loro orecchio abituato alle celestiali armonie?! Sta calmo, mi sta venendo in mente qualcosa di veramente valido! Questo dirò loro, naturalmente in un modo il più possibile umano, allora resteranno sicuramente sorprese! Coraggio, dunque, nel Nome del Signore!».

138. Capitolo

Le ragioni di Martino per aver rifiutato il premio della sapienza.

La saggissima risposta delle figlie del sole.

1. Dopo questo monologo Martino si rivolge nuovamente alle tre dicendo: «O figlie del grande sole, magnifiche oltre ogni concetto! Voi mi avete dato una risposta pienamente giusta a tutto ciò che vi ho detto, ma c'è una cosa rispetto alla quale avete fatto male i conti.

2. Vedete ed ascoltate! Voi avete certamente ragione quando la vostra luce vi dice: “Il Grande Spirito eterno dai primordi, nel Suo Amore e nella Sua Sapienza, è completamente indivisibile in tutto! Dove c'è un corpo, vi deve essere anche una testa”, il che vuol dire: a chi è toccato un premio dell'amore, costui non può, per essere completo, non prendere il premio della sapienza! Ma voi sicuramente vedete, con i vostri chiarissimi e bellissimi occhi celestiali, che il mio capo indossa già un premio del tutto simile al vostro. E poiché siete così profondamente iniziate in tutte le altre mie vicende, così saprete certamente che ho ricevuto questo gioiello direttamente dal Signore Stesso!

3. Infatti, carissime fanciulle, voi non lo potete negare, allora il Signore mi deve aver dato tuttavia un premio dimezzato, quindi quello dell'amore solamente, che però contiene in sé già il necessario ed il proporzionato giusto grado della sapienza! Infatti questo premio è un perfetto dono del grande Dio, di conseguenza non a metà, quindi diviso, ma un perfetto dono in misura completo. Veramente io non capisco, malgrado la vostra replica molto saggia, a che mi deve servire il vostro premio della sola sapienza!

4. E poiché ho già una testa, come vi dimostra sicuramente la mia figura, a che cosa mi dovrebbe servire una seconda testa? Se davvero ne avessi bisogno di un'altra, allora l'accetterei ben volentieri da voi, secondo la Volontà del mio Signore, amabilissime figlie del sole. Ma se non è necessario averne due, ma solo una perfetta, allora comprenderete che non posso proprio accettare il vostro premio! Oh parlate, parlate; io vi ascolto!»

5. Rispondono le tre: «O magnifico, superiore, noi ben sappiamo che nel tuo premio ti viene dato più di quanto non potremo mai

comprendere in eterno. Così sappiamo anche che il tuo premio non è diviso a metà, ma è intero. Vedi, però, noi sappiamo pure da innumerevoli esperienze, che si ripetono sempre allo stesso modo, che il grande Dio dà anche ad ogni essere, secondo la sua natura, una vita perfetta e completa!

6. Noi sappiamo che nessun uomo nasce nel mondo senza testa. Ha occhi per vedere, orecchie per sentire, un naso per l'olfatto, un palato per gustare e nervi per le molte sensazioni e sentimenti. Ad un bambino appena nato non manca nulla di ciò; e tutto questo proviene certamente dall'Amore come anche dalla più profonda Sapienza dell'altissimo Spirito. Infatti qui sono evidenti sia l'una che l'altra cosa.

7. Ma com'è che un bambino - un'opera dell'Amore e della Sapienza del grande Dio - giunge molto più tardi alla sapienza che non all'amore, che è la vera vita? Tu stesso vivi già da molto ed hai amore in abbondanza. Ma se ti domandi se la tua sapienza che hai maturato sia vecchia quanto la tua vita, troverai evidente in te stesso la risposta contraria!

8. Vedi, noi sappiamo dai nostri sommi saggi che il grande Dio sulla tua Terra ha detto ad un certo saggio ebreo: "Nessuno può entrare nel Regno di Dio se non è nato di nuovo nello spirito!"; dicci: "Come può pretendere il grande Dio da un saggio, che vive già da lungo tempo, la rinascita dello spirito, se Egli ha già dato ad un bambino nel ventre della madre tutto ciò di cui ha bisogno per la presa di possesso dell'eterno Regno di Dio?!"

9. Ovunque si vede che la maturità di tutto ciò che ha origine segue solo molto più tardi. Puoi dimostrarci dalla tua storia terrena che da un ventre materno è nato un uomo completamente istruito? Oppure sai già con certezza perché il Grande Spirito ti ha mandato soltanto adesso, dopo che hai subito alcune metamorfosi, in mezzo a questi due saggi spiriti primordiali, qui, in questo grande mondo della luce? Oh, parla, magnifico, ed istruiscici, perché vogliamo sapere da te cose di estrema profondità!».

139. Capitolo

Martino nella morsa della sapienza.

Conforto incoraggiante di Pietro. Buona risposta di Martino.

1. A questa riposta Martino è completamente imbarazzato e non sa controbattere una sillaba. Fra sé e sé mormora sommessamente: «Ecco, mi sta proprio bene! Ora la scrofa si trova completamente nella sua pozzanghera! Che devo dire ora? Esse hanno ragione in tutto, ed io sono a confronto un asino e un bue in tutti i punti - notabene, con il cappello della sapienza in testa! Oh, questa è bella e insieme giusta! Queste mi vengono incontro con un secondo cappello! Di bene in meglio! Fratelli, cari fratelli, se non mi tirate fuori voi da questo impiccio, vi scivolerò di mano in ogni caso!»

2. Risponde Pietro: «Fratello, porta pazienza e sopporta questa saggia prova, poi andrà tutto meglio! Basta che rifletti; si troverà in qualche modo una risposta. Sii sempre solamente serio, non farti manipolare molto, ma sostieni fondamentalmente quanto asserisci. Parla come un maestro; vedrai che con questa strategia avrai la meglio! In seguito certamente la situazione si riscalderà, ma allora ti aiuteremo veramente, se ne avrai bisogno. Perciò coraggio e non perderti d'animo; andrà tutto bene!»

3. Risponde Martino: «Fratelli, da come sento, da me non uscirà fuori un granché, poiché il cassetto della mia sapienza è già stato svuotato! Che all'amore debba seguire necessariamente la sapienza mi è chiaro oltre ogni misura. Da questi tre esseri meravigliosi ciò è stato esposto nel giusto ordine, non c'è niente da dire. Perciò non posso fare altro che dare ad esse la ragione più completa. Oppure puoi dire tu qualcosa di meglio?»

4. Dice Pietro: «Sì, è giusto, e quello che è giusto, è giusto sulla Terra come in Cielo. Ciononostante non devi farti impressionare così facilmente in una saggia discussione, perché anche le tue argomentazioni sono da difendere! Perciò, come già detto, rifletti un po' e si presenterà presto una risposta molto buona!»

5. Martino riflette in lungo e in largo su cosa deve dire. Egli trova, dopo una lunga riflessione, sul serio una risposta che si lascia veramente ascoltare: «O voi magnifiche e straordinarie figlie del grande sole! Il vostro discorso è certamente molto saggio ed ordinato al

meglio, ma c'è qualcosa che manca, che a voi potrebbe sembrare insignificante, ma per me non lo è affatto.

6. E poiché sapete dai vostri saggi ciò che il Grande Spirito di Dio ha insegnato sulla mia piccola Terra, ed anche come lì è fatta la natura di ogni creatura, c'è qualcosa che mi stupisce molto e cioè che non sapiate cosa il Signore Gesù, che è il vostro Grande Spirito eterno dai primordi, abbia detto ancora in altre occasioni a noi, Suoi figli!

7. Vedete, una volta delle madri portarono a lui dei pargoletti. E poiché da questo si creò una certa confusione, i discepoli, che si reputavano già molto saggi, si posero davanti alle madri impedendo loro di avvicinarsi al Signore. Ma il Signore, che presto notò questo, disse ai Suoi discepoli: *“Lasciate che i piccoli vengano a Me e non impedite loro di avvicinarsi al Signore, perché di loro è il Regno dei Cieli! In verità vi dico che se non diventerete come questi fanciulli, non entrerete affatto nel Mio Regno!”*

8. Con ciò il Signore ha immesso in loro, che erano già saggi, la figliolanza, la quale non possiede ancora la sapienza, come condizione per ottenere il Regno dei Cieli. Allora io non so come facciate voi a considerare la sapienza come qualcosa di grande e sembrate convinte che solo dopo aver ricevuto il vostro premio si possa essere in grado di entrare in questo Regno! Io penso che l'insegnamento di Dio sia qualcosa di più sublime e vero del vostro!

9. È vero che il Signore disse al saggio Nicodemo che avrebbe dovuto nascere nuovamente se voleva entrare nel Regno di Dio. Ma il Signore non intendeva con ciò la vostra sapienza, che il giudeo già possedeva, ma l'innocente fanciullezza che è amore puro! Alla stessa maniera comprendo anch'io la Parola del Signore, mi attengo soltanto all'amore e lascio tutta la sapienza a Lui. Vedete, per questo sono anch'io presso di Lui - altrimenti sarei chissà dove, se il Signore avesse voluto guardare alla mia sapienza, che è assolutamente un nulla in eterno!

10. Io sono anche più convinto che pecchi chiunque voglia ostentare della sapienza davanti a Dio. Ma se un cuore di un semplice è colmo d'amore soltanto per Lui, ha in sé anche il supremo premio della vita, conferitogli dalla figliolanza di Dio. Se dunque ha già questo premio, a che cosa gli dovrebbe servire il vostro? Perciò vi sia detto da me per l'ultima volta: *“Non ho bisogno del vostro premio della sapienza, perché ho già da molto ciò di cui ho bisogno!”*

11. Cercate anche voi di ottenere il mio premio! Allora sarete tutte più felici di quanto lo siete ora nello splendore, che è fatto di sola sapienza, dal quale traspare, malgrado la vostra inconcepibile bellezza, poco amore! Parlate pure, se avete ancora qualcosa da dire; ma non aspettatevi più nessuna risposta da me! Infatti soltanto una cosa è necessaria, e questa cosa è l'amore; tutto il resto lo dà il Signore, quando ne ho bisogno!».

140. Capitolo

Le tre figlie del sole pregano Martino di insegnare loro ad amare Dio. La domanda cruciale di Martino. Le figlie del sole, infiammate d'amore, al petto di Martino.

1. Dopo questa buona risposta di Martino, le tre si inchinano fino a terra e dicono: «O magnifico figlio del Grande Spirito! Solamente ora riconosciamo che tu sei un vero figlio di Colui che per noi non ha nome. Hai vinto; ora siamo tue e tuo questo premio che noi portiamo! Oh, permetti a noi di essere le ultime nella tua casa ed insegnaci ad amare l'eterno Dio!»

2. Martino, del tutto sorpreso, risponde: «In casa mia c'è ancora posto per molte migliaia, quindi c'è posto anche per voi! Infatti la mia casa è più grande del vostro mondo, casa che il Signore, il mio eterno, santo Padre, ha costruito in eterno per me. Perciò, se lo desiderate, abbandonate il vostro premio della sapienza, prendete il mio dell'amore e seguitemi! Ma se possibile, coprite le vostre attrattive troppo grandi! Queste sono per me più forti che le vostre parole, perché sono vivo nell'amore e non soltanto nella sapienza!»

3. A queste parole di Martino, le altre al seguito delle prime portano subito ricche vesti a pieghe di color turchino e coprono subito le tre. Quando esse sono coperte dicono a Martino: «O nobile, magnifico figlio dell'Altissimo! Andiamo bene vestite così e siamo gradevoli ai tuoi occhi? Non trovano più scandalo in noi? Siamo ora secondo il desiderio del tuo cuore?»

4. Risponde Martino: «Così va bene. Questo è il modo di andare in casa mia, questa è una casa del grande Padre santo, il quale non va quasi nudo come voi prima, ma del tutto vestito. Anche così voi siete

ancora infinitamente belle, ma la vostra bellezza è sopportabile per i miei occhi. E così potete certo rimanere con me!

5. Ma ora una cosa ancora; ditemi, conoscete il Grande Spirito? Potete immaginarveLo? Che cosa fareste se doveste andare davanti a Lui?»

6. Rispondono le tre: «O magnificissimo! Noi sappiamo bene che esiste un Altissimo Spirito degli spiriti, eterno dai primordi, che ha creato tutto ciò che esiste dalla Sua eterna Sapienza e Onnipotenza. Ma questo Spirito è per noi infinitamente santo, tanto da non poter mai permetterci di farci di Lui una qualunque immagine! Questo lo possono fare solo i più saggi. Perciò puoi immaginarti come ci sentiremmo, se dovessimo andare davanti a Lui, se ha una qualche forma, con la certezza di chi Egli sia! Oh, questo sarebbe spaventoso, sarebbe la cosa più terribile che potesse capitarci!»

7. Dice Martino: «Oh, se è così, allora perché non temete noi, figli Suoi? Non potete immaginare che il Padre possa somigliare a noi, figli Suoi? Vedete, quali frutti porta la semplice sapienza! Ciò di cui il nostro cuore ha più grande bisogno, al vostro è completamente nascosto. Ciò che eleva noi al più grande diletto, questo potrebbe diventare per voi la più grande tortura!

8. Quale differenza tra noi e voi! Ditemi, non avete mai sentito amore nel vostro cuore? Non provate qualcosa del genere almeno per me o per i miei due fratelli?»

9. Rispondono le tre: «Cosa intendi con questo? Noi ben sappiamo che l'amore è una forza che provoca un'attrazione reciproca, che a volte afferra cose affini a se stessa, le attira molto e le vuole riunire del tutto a sé. Cosa sia però l'amore, non lo sappiamo! Questa forza del cuore può comprendere solo cose piccole, perché essa stessa è piccola. Come potrebbe essa comprendere cose grandi come lo sei tu! Noi possiamo rispettarci al massimo, ma per il nostro amore saresti troppo grande perché noi potessimo comprenderti»

10. Risponde Martino: «Aha, la vostra sapienza comincia a perdere i colpi! Non preoccupatevi della grandezza del vostro cuore; questo sarà presto abbastanza grande per molto amore! Chi di voi potrebbe abbracciarmi e stringermi forte al seno suo?»

11. Tutte e tre le fanciulle rispondono festose: «Oh, questo lo possiamo fare benissimo, e se tu, magnifico, lo permetti, vogliamo subito darti una prova appassionata!»

12. Risponde Martino: «Avanti, ve lo permetto volentieri e con tutto il cuore!»

13. A queste parole le tre cadono al petto di Martino ed ognuna preme per quanto può il suo morbido seno a quello di lui. Ognuna dice: «Oh, oh, che dolcezza infinita! Lasciaci a lungo così al tuo petto!»

14. Dice Martino: «Io sapevo già che in voi c'era molto amore, e curiosamente molto grande! Rimanete pure a lungo così; questo vi insegnerà anche ad amare meglio! Oh, questo sarà certamente possibile!».

141. Capitolo

Minaccioso atteggiamento dei tre uomini solari. Energica risposta di Martino. Obbedienza dei tre su consiglio dei loro spiriti.

1. Gli altri esseri solari, alle cui famiglie appartengono le tre fanciulle, notano come queste si aggrappano a Martino e non vogliono più lasciarlo. La cosa sembra che non li convinca molto, perciò tre di questi si mettono davanti a lui, che però non sono più esseri femminili, bensì esseri maschili.

2. Questi tre chiedono a Martino: «Eccelso, potente! I nostri occhi vedono ciò che non sono abituati a vedere, perché cose simili qui non succedono. Questa è una cosa estranea che non fa parte del nostro ordine; perciò ti domandiamo che cosa vuol significare tutto questo! Vuoi prenderci queste tre figlie? Parla, con quale diritto! Le vuoi avere come tue donne? Le vuoi inseminare? Vedi questo non lo puoi, perché tu non sei di questo mondo ed inoltre sei ancora uno spirito che non può inseminare! Dunque parla, che cosa vuol dire? Che intenzioni hai con le nostre tre figlie?»

3. Martino risponde a questi tre uomini, belli oltre ogni misura: «Carissimi e bellissimi amici, non preoccupatevi per queste tre figlie, poiché esse presso di me sono in mani molto migliori che da voi, voi che avete soltanto sapienza, però in questa sapienza avete terribilmente poco amore! Ora io insegno loro ad amare, ed esse comprendono l'amore. Questa è la Volontà del grande Dio, il quale è in Se Stesso il supremo, il più alto ed il più puro Amore. Io vi dico che anche voi dovrete conoscerLo, e così potreste elevarvi e non rimanere sempre in

questo vostro mondo, fisicamente ed anche spiritualmente. Io accoglierò queste vostre figlie in casa mia! Ma non accoglierò voi se non sarete in grado di amare. Se però lo potrete, si troverà allora un posticino anche per voi!»

4. Rispondono i tre: «Il senso del tuo discorso è senz'ordine, quindi senza sapienza e perciò per noi incomprensibile; per cui esprimiti sapientemente se vuoi parlare con noi! Sappiamo bene che provieni dalla comunità dei figli del Grande Spirito primordiale. Anche i nostri sommi sapienti ti conoscono fin dal tuo pianeta. Tutto questo presso di noi non ha valore finché non sarai coperto con la veste della sapienza. Per questa ragione anche ti ordiniamo, nel nome della suprema sapienza di questo grande mondo di luce, di lasciare al più presto queste tre, altrimenti ti cadrà addosso una grande sventura, così come all'intera grande moltitudine al tuo seguito! Fa come diciamo, altrimenti chiamiamo i nostri potentissimi spiriti affinché vi mettano le mani addosso!»

5. Risponde Martino: «Oho, calma e non siate troppo focosi, miei bellissimi e carissimi amici! Guardatemi; tra tutti questi numerosi fratelli e sorelle che qui mi seguono e che sono compagni della mia casa, sono certamente il più debole. Ma rispetto a voi ho tuttavia così tanta forza che potrei disperdervi con un mio solo debolissimo pensiero, come una violenta tempesta disperde la polvere! Perciò allontanatevi con le vostre ridicole minacce, altrimenti metterò io stesso le mani su di voi e sui vostri onnipotenti spiriti, che dovrebbero essere saggi! Voi vedrete presto sprigionare da me una tale serietà, che rimarrete molto ma molto male! Quindi, tornate indietro volontariamente, altrimenti comincerò subito a parlare molto diversamente con voi!»

6. I tre uomini solari tendono in alto le mani e chiamano i loro spiriti. Questi però rispondono da una nube:

7. «Non possiamo far nulla contro questa compagnia, perché avvertiamo nel suo seguito il più Temibile di tutti i temibili! Fate come vogliono, oppure fuggite da loro quanto più veloci e lontano potete, altrimenti potrebbe andare a tutti voi molto male! Infatti tutti questi sono onnipotenti e il più Onnipotente è tra di loro. Perciò obbedite, oppure fuggite; meglio per voi comunque è l'obbedienza che la fuga! Perché dove potreste fuggire se i piedi di questi sono più veloci dei vostri pensieri?»

8. Dopo aver udito questo, Martino riprende la parola e dice: «Bene, miei pur sempre carissimi e bellissimi amici, che cosa volete fare ora? Che cosa vi suggerisce la vostra saggezza? Volete ancora affrontarci?»

9. Rispondono i tre: «Quando è così, la nostra saggezza dice: “Se colui contro il quale vuoi combattere è più forte di te, abbandona la lotta. E se poi ti dà un ordine, obbedisci scrupolosamente!”. Vedi, poiché in questa tua compagnia sei più potente di noi, allora ti vogliamo anche obbedire. Dunque, comanda cosa vuoi!»

10. Risponde Martino: «Affrettatevi tutti ad andare avanti, all’infuori delle vostre tre figlie, le quali rimangono presso di me, e preparate la vostra casa, poiché alloggeremo presso di voi per un po’ di tempo! Ciò che poi accadrà più tardi, ve lo annuncerà Qualcun altro di questa mia compagnia, perché, come già detto, io sono il minimo tra queste migliaia! Quindi così sia!».

11. A queste parole di Martino i tre si allontanano e passando attraverso uno splendido sentiero si avvicinano ad un piccolo rilievo della valle, dove si trova un grande tempio, adibito ad abitazione degli uomini del sole. Intorno a questo, più in basso, si trovano altri edifici più piccoli, nei quali vengono educati i loro bambini.

142. Capitolo

Curiosità delle venti suore vanitose. Benefica umiliazione grazie alla bellezza svelata delle tre figlie del sole.

1. Quando il folto gruppo degli uomini del sole si disperde rapidamente, anche le tre figlie si rialzano e sono ancora molto più belle di prima, perché traspare ora l’amore dai loro occhi incredibilmente belli. La loro voce diventa dolce, ed armoniosa come un canto di cherubini, perché ora non parlano di nient’altro che d’amore.

2. Anche noi infine cominciamo a muoverci nuovamente. Le molte donne, al seguito di Borem e Chorel ed i monaci con loro, cominciano ad avanzare per contemplare le bellissime del sole. In precedenza non hanno avuto tempo per tanta meraviglia, perché occupate ad ammirare le molte e meravigliose rarità della natura di questo mondo. Ma poiché nel frattempo hanno potuto saziare sempre più i loro occhi e Borem glielo ha fatto espressamente notare, ora vogliono anche vedere se e quanto le donne del sole siano più belle di loro.

3. Martino si accorge subito, da un cenno interiore da parte Mia, di ciò che hanno in mente di fare. Ma egli sa anche quanto queste suore, che tenevano molto in conto la loro passata bellezza, sarebbero state eclissate dall'immensa bellezza delle figlie del sole. Perciò dice alle tre figlie:

4. «Ascoltatemi, bellissime figliole! Vedete, un considerevole numero di donne del mio pianeta comincia ora a venire avanti, per confrontare la loro bellezza fisica con la vostra. Ma poiché in confronto a loro voi siete infinitamente belle, tanto che la vostra bellezza potrebbe esplicitamente uccidere queste vanitose, coprite per un breve tempo il vostro viso con la folta capigliatura, per scoprirlo poi un poco alla volta, quando ve lo dirò io con un segno! Vi prego, fatemi questo piacere!»

5. Rispondono le tre: «O nostro amore! Siamo proprio così belle di aspetto? Vedi, in questo mondo finora nessuno ce l'ha mai detto. Qui non si sa nulla di una bellezza della forma, ma solo di un ordine della forma ed una corrispondente sapienza da esso. Tu sei stato il primo ad elogiare la nostra figura, cosa che però noi abbiamo attribuito piuttosto al nostro ordine e alla nostra sapienza. Ma ora comprendiamo che tu intendi principalmente il nostro aspetto! Ma se sul serio la nostra sembianza è per te, come dici, tanto bella, spiegaci in che cosa consiste la nostra così grande bellezza!»

6. Risponde Martino: «Prima soddisfatte il mio desiderio, dopo all'occasione vi spiegherò tutto!»

7. Riprendono le tre: «Oh, allora sposta tu stesso i capelli sul nostro viso, poiché tu sai meglio di tutti come deve essere nascosto per non danneggiare coloro che si stanno avvicinando!»

8. Martino non se lo lascia dire due volte e si mette subito all'opera. Quando con la terza ha appena terminato, arriva da lui Borem e dice:

9. «Fratello, finora hai svolto magistralmente il tuo compito! Va bene che hai con te due amici, i quali conoscono le vie sia di questo che di altri innumerevoli mondi. Ma ciononostante hai quasi fatto dei miracoli. Ma ora devi fare molta attenzione con le tue tre figlie verso le suore che stanno avanzando, altrimenti assisterai ad un vero pandemonio!

10. Per ora non far vedere loro il viso, fallo solo se lo chiedono con insistenza. Ma se te la puoi sbrigare altrimenti, sarà ancora meglio. Se le nostre suore vedranno il viso di queste tre, cadranno a terra

come fulminate e cominceranno a strapparsi letteralmente i capelli per la grande afflizione e vergogna. Perciò sii molto prudente, altrimenti assisteremo ad un bello spettacolo!»

11. Martino, all'udire ciò, diventa molto imbarazzato e dice: «Dunque, è in arrivo una nuova storia disperata! No, queste suore mi hanno dato sempre un bel da fare, ed anche qui, nel Cielo, queste stupide zitelle non mi danno tregua! Avrei proprio voglia di mettere loro davanti queste tre, scoperte nella loro più fulgida bellezza. Che abbiano pure a scontrarsi con loro in quanti modi è possibile, e saranno umiliate più di uno schiavo! Forse dopo miglioreranno!»

12. Prende la parola Pietro e dice: «Sì, hai ragione, fratello, non si deve trattarle con troppo riguardo; queste nella loro vanità si stanno più che sforzando di compiacersi nel loro essere esteriore. È ben giusto usare all'inizio mezzi indulgenti, per allontanare tali vanitosi residui mondani dall'anima. In questo caso però i mezzi indulgenti non sono sufficienti; qui ci vuole ora proprio una sana strigliata. Fratello Borem, così come pensi hai ragione; ma anche Martino ha ragione! Perciò qui lasciamolo agire liberamente!»

13. Anche Giovanni conferma questo e dice a Borem: «Hai proprio ragione, e Martino non di meno. Infatti, vedi, sul sole la notte non esiste eternamente, ed il polo nord splende tanto quanto il polo sud. Perciò va pure indietro e conduci qui il tuo gregge religioso, dove verrà tosato e pettinato al meglio!»

14. Borem va e con Chorel porta venti delle più vanitose, che si considerano particolarmente belle. Queste circondano subito il piccolo gruppo e dicono a Martino: «Ebbene, dove sono le infinite bellezze del sole, delle quali s'era detto in casa tua che noi non saremmo nulla al confronto loro? Faccele vedere e dimostraci la verità di quanto hai asserito!»

15. Risponde Martino: «Avvicinatevi, anime vanitose! Sarete subito accontentate! Guardate, qui ce ne sono tre! Vi piacciono?»

16. Rispondono subito le suore: «Non vediamo nient'altro che capelli e vestiti blu pieghettati, cosa che abbiamo anche noi; vogliamo vedere il viso libero dai capelli, il seno e le braccia!»

17. Ribatte Martino: «Se proprio volete morire di afflizione e vergogna, allora sia secondo il vostro desiderio! Ora dite sì o no!»

18. Le suore si bloccano all'ultima intimazione di Martino e si chiedono l'un l'altra che cosa si debba fare; ma nessuna donna sa dare

all'altra una risposta precisa. Una si rivolge a Chorel e gli chiede su questo un consiglio. Ma anche Chorel alza le spalle e dice dopo un po' di riflessione:

19. «Sì, mie amate sorelle, qui un buon consiglio sarebbe veramente prezioso! Se dite sì, state a vedere come ne uscite, dopo le parole molto determinate di Martino. Se dite no, la vostra illimitata curiosità alla fine quasi vi distruggerà. Vedete, quanto è difficile darvi un consiglio! Una cosa sarebbe certamente la migliore, ma oserete così tanto?»

20. Rispondono le suore: «Noi vogliamo fare tutto ciò che è giusto! Parla e consigliaci dunque!»

21. Continua Chorel: «Bene, allora ascoltate: dietro di noi ci sono i cinesi e dietro a questi va' il Signore in mezzo alle due che Lo amano sopra ogni cosa! Rivolgetevi a Lui; Egli vi potrà dare la migliore informazione su ciò che dovete osservare e fare qui! Se ascolterete la Sua promessa, salverete sicuramente la vostra pelle. Al contrario dovreste imputare a voi stesse la colpa se qualcosa potrebbe andarvi male. Infatti io vedo che qui c'è poco da scherzare! Questo è il mio consiglio, voi comunque potete fare pur sempre ciò che volete!»

22. Quando le suore sentono tutto questo dicono: «Amico, questo lo sappiamo già da tempo! Ma qui non vuol dire altro che cadere dalla padella alla brace. Allora temiamo queste tre donne mille volte meno che il Signore! Infatti, cosa sono queste rispetto al Signore? Il Signore è il Signore; tutte queste altre non sono che, come noi, Sue creature. Se superbe o superbrutte, davanti a Lui è la stessa cosa. Perciò noi crediamo che sarebbe meglio guardare queste tre bellezze del sole piuttosto che andare dal Signore e mostrare così che temiamo meno Lui che queste tre creature!»

23. Dice Chorel: «Bene, bene, se potete consigliarvi meglio di me, allora fate come volete! Ma in futuro, in un altro caso simile, non disturbatevi a rivolgermi una domanda!»

24. A questa dichiarazione le suore si rivolgono nuovamente a Martino e dicono: «Succeda ciò che deve succedere, ma noi vogliamo vedere queste tre in tutta la loro bellezza!»

25. Risponde Martino: «Molto bene, venite pure avanti e spalancate bene i vostri occhi; la vostra stupida vanità vi passerà presto!». A questo punto egli si rivolge alle tre dicendo: «Ora, mie amatissime figlie, togliete i capelli dal vostro viso e mostratelo a queste tre vanitose!»

26. Dicono le tre fanciulle del sole: «Ma se questo le offende, è meglio che rimaniamo nascoste, perché nessuno deve venire danneggiato da noi!»

27. Dice Martino: «Mie magnifiche e amatissime figlie, a questo punto è lo stesso. A colui che desidera fermamente qualcosa per se stesso - buona o cattiva che sia - non gli si fa nessun torto! Queste vogliono vedervi a tutti i costi, malgrado siano state avvertite più volte sia da me che da un altro fratello. Perciò vi devono vedere e questo le porterà pressappoco alla rovina. E così svelatevi e mostratevi a queste stupide vanitose!»

28. A queste parole rispondono le tre: «O amico sublime, veramente tu sei un grande saggio, perché il tuo discorso si basa su un solido fondamento! Perciò vogliamo subito agire secondo il tuo desiderio. Possa l'effetto essere come vuole, dunque ci sveliamo!»

29. Con queste parole le tre portano indietro contemporaneamente i loro capelli. La bellezza troppo grande di uno splendore raggianti ha sulle suore vanitose lo stesso effetto di dieci fulmini che le colpiscono contemporaneamente. Tutte cadono tramortite l'una sull'altra e solo alcune di loro gridano con voce tenebrosa:

30. «Povere noi bruttissime, siamo perdute! Coccodrilli, rospi ed ancora altri bruttissimi vermi sono più belli rispetto a noi! O Signore, rendici tutte cieche! Infatti è meglio essere cieche in eterno che vedere solamente una volta ancora una tale incredibile bellezza!».

143. Capitolo

Compassione delle tre figlie del sole per le suore svenute.

Loro rianimazione da parte del Signore.

Discorso di Giovanni e Martino con le figlie sul Signore.

1. Dopo queste parole diventano completamente mute, e le tre dicono a Martino, Pietro e Giovanni: «O poverette, cosa avete fatto! Se già lo sapevate, perché ci avete invitato a scoprire loro il nostro volto? Ora giacciono senza vita davanti a noi! Chi ora darà loro una nuova vita? Lo potete voi? Oh, se lo potete, risvegliate nuovamente le poverette, perché ci fanno troppa pena! Ah, sarebbe stato molto meglio se non ci fossimo scoperte davanti a loro!»

2. Interviene Giovanni: «Non datevi pena! Ciò che è accaduto a queste per mezzo della vostra sublime bellezza, accresciuta opportunamente da Dio, il Signore, è per loro bene e salutare. Proprio a causa di questo sono state liberate dall'ultimo peso, pesante e materiale, che le avrebbe tormentate ancora a lungo e rese incapaci di godere delle più alte e sublimi gioie dei Cieli di Dio. Ma ora questo peso è stato rimosso in un colpo solo per l'eternità. Così potranno presto sorgere ad una vita migliore e più pura, e potranno, come noi, guardarvi senza dispiacere, senza vergogna e senza essere danneggiate. Esse vi potranno giovare anche, essendo figlie dell'altissimo Padre santo!

3. Ora sono veramente come morte, perché è stato da loro rimosso il falso amore, che le ha finora animate molto di più che l'amore per Dio, l'eterno Signore di ogni Magnificenza e di ogni Vita. Ma vedete, là, in fondo a questa grande compagnia arriva ora un Uomo, un Padre tra due figlie! Questi richiamerà alla vita, al momento giusto, le poverette apparentemente morte, e davanti ai vostri occhi si manifesterà la Magnificenza di Dio. Perciò non preoccupatevi di ciò che accade a queste; è un'azione salutare per i loro cuori ancora molto vanitosi!»

4. Dicono le tre: «O magnifico, già conosciuto amico! Visto che ci hai già detto tante cose molto confortanti, parlaci anche di quest'uomo che sta arrivando qui, in mezzo alle sue due figlie. È anche lui un fratello vostro e proviene, come voi, dal pianeta santo?»

5. Risponde Giovanni: «Come voi Lo vedete camminare, Egli è certo un Fratello di tutti noi. Egli proviene, così come noi nella Sua forma qui visibile, dalla Terra, cioè da quel piccolo mondo che i vostri saggi chiamano semplicemente il pianeta santo. Ma ciononostante Egli è il Maestro di tutti noi e con ciò anche il Signore! Infatti chi è un Maestro, è anche un Signore. Ma Egli è nostro Maestro in ogni cosa; quindi anche Signore sopra ogni cosa ordinata da Dio!»

6. Dicono le tre: «Oh, se è così, allora è molto più di voi? Forse è come da noi il saggio supremo, al quale devono obbedire non solo tutti gli uomini di questo grande mondo, ma anche tutti i monti, tutte le acque e tutti gli animali e piante?»

7. Risponde Giovanni: «Sì, sì, è pressappoco così; ma ancora qualcosa di più, come lo vedrete presto voi stesse!»

8. Dicono le tre: «Dobbiamo forse nascondere il nostro volto anche davanti a lui?»

9. Ribatte Giovanni: «Non è necessario! Infatti Egli vi conosce già da molto tempo con tutto il vostro mondo, prima ancora che fosse e prima ancora che fossimo noi ed i vostri saggi!»

10. Questa risposta meraviglia moltissimo le tre figlie del sole tanto che controbattono: «Che cosa dici?! È una cosa di cui non abbiamo mai sentito parlare, nemmeno dal nostro più grande e sommo saggio. Infatti questi dicono che il nostro mondo di luce è come una madre di tutti i mondi ed è anche la più vecchia di tutti. Ma se il nostro grande mondo, che quasi non ha fine, è il più vecchio cosa sicura e certa, poiché siamo stati già spesso testimoni di come il suo capiente grembo partorisce nuovi mondi, anche se più piccoli, come può allora un saggio, proveniente da un mondo certamente più piccolo ed in più originato dal nostro, essere più vecchio dei nostri saggi, anzi, più vecchio del nostro grande mondo, pressappoco infinito?!

11. O amico, di solito magnifico, qui certamente hai fatto qualche errore nei conti; altrimenti quel maestro dovrebbe essere uno spirito angelico primordiale; allora sarebbe di certo un'altra cosa, e in questo caso potresti aver ragione. Ma poiché difficilmente potrebbe essere così il caso - cosa che deduciamo dal fatto che non è circondato da nessun bagliore luminoso, che è comunque una caratteristica importante degli altri spiriti angelici, tanto che nei loro confronti noi sembriamo del tutto tenebrosi -, così devi perdonarci se ti mettiamo in conto un piccolo errore nei tuoi calcoli!»

12. Risponde Giovanni: «Mie stimabilissime figlie! I vostri saggi calcolano benissimo, ma noi ancora meglio. Infatti, vedete, c'è una grande differenza tra noi e voi: noi siamo verissimi figli dell'Altissimo, mentre voi tutti siete solo Sue creature e potete divenire figlie dei Suoi figli soltanto attraverso di noi! Ciò lo sapete anche dalla bocca dei vostri saggi. Quand'è così, ditemi, chi sono i più vecchi: i figli, oppure le figlie dei figli, quali siete voi?»

13. A questo punto le tre restano sorprese e dopo un po' dicono: «Oh, la tua domanda è di una saggezza troppo profonda! Non possiamo risponderti. Forse lo potrebbero i nostri saggi, ma non lo possiamo confermare, perché naturalmente non possiamo calcolare fin dove arriva la loro saggezza. Ma lasciamo stare ora questa faccenda, poiché il vostro Signore e Maestro - come ci hai detto tu - è già molto vicino. Vogliamo prepararci degnamente per accoglierLo! Solo, indicaci

ancora come Egli preferisce che Gli andiamo incontro, affinché possiamo prepararci nel nostro interiore quanto nell'esteriore!»

14. Risponde Giovanni: «Su questo punto, rivolgetevi pure al vostro secondo padre Martino, che vi ha in precedenza insegnato ad amare. Egli vi dirà tutto con precisione!»

15. Appena sentono questo, le tre si rivolgono subito a Martino ed egli risponde in questo tono:

16. «Mie amatissime figlie! Presso questo Maestro e Signore ha valore solo ed unicamente il puro amore! Perciò andateGli incontro con il più grande amore, solo così Lo conquisterete. Se avrete conquistato Lui, avrete conquistato tutto, perché a Lui tutte le cose sono possibili. Egli potrebbe far di voi perfino delle vere figlie di Dio, di questo sono pienamente convinto!»

17. Dicono le tre: «Potremo anche amarlo così come abbiamo precedentemente amato te? Potremo stringerci forte a lui col cuore colmo della gioia risvegliata da poco?»

18. Risponde Martino: «Certamente, l'amore davanti a Lui non può fare mai un passo falso. Anche nel caso in cui vi dovesse dire: "Non Mi toccate!", non lasciatevi trattenere per questo, ma infiammatevi per Lui ancora di più. AccoglieteLo strettamente nel vostro cuore, allora Egli Stesso vi verrà incontro e vi permetterà in piena misura tutto ciò che il vostro cuore desidera! Se Egli vi accoglie una volta nel Suo Cuore, soltanto allora sentirete in voi una beatitudine di cui nessun saggio del vostro mondo può avere solo la più pallida idea!»

19. Dicono le tre: «Ah, quelle due nobilissime godranno sicuramente di tale beatitudine nella più grande pienezza! Quale potente spirito del Cielo deve essere Egli, che voi, quali veri figli dell'Altissimo Spirito, Lo riconoscete come vostro Signore e Maestro! Certamente deve essere il primo figlio dell'Altissimo e perciò anche il Suo preferito ed il Suo tutto?!»

20. Risponde Martino: «Sì, avete quasi fatto centro; le cose stanno quasi così. Ma ora state calme. Egli è già qui! Vedete, al Suo avvicinarsi le morte cominciano già a muoversi; perciò silenzio! Non è vero, mie amatissime figlie, non è Egli amabile all'infinito?»

21. Rispondono le tre tutte estasiato: «Ah, cielo, cielo! Oh, di una tale affabilità certamente tutti i cieli infiniti non sono mai stati testimoni! Ah, quale inconcepibile mansuetudine emana tutto il Suo Essere! Ah, più si avvicina, tanto più diventa infinitamente caro! Oho

perdonaci se dobbiamo dirti che voi, anche come figli dell'Altissimo, apparite come ombre vuote rispetto a Lui. Oho, più si avvicina, tanto più chiaro diventa ai nostri cuori che oltre a Lui non si potrebbe amare nessun altro essere!

22. O amico, o tu nostro nuovo padre spirituale, non possiamo più frenare i nostri cuori; troppo forte è il desiderio per Lui! Ora è a circa dieci passi da noi, e, ah, guardaLo! Guarda, Egli chiama con un cenno della mano! Ah, parla, a chi è destinato questo santo cenno? Vedi, i monti di questo mondo si inchinano ogni qualvolta Egli chiama! E laggiù, in fondo alla valle, come si sollevano le grandi acque e come tremano! Oh, parla! A chi è destinato questo santo cenno?»

23. Risponde Martino, anche lui tutto commosso: «A voi, a voi, mie amatissime figlie, e dopo di voi questa volta sicuramente al vostro intero mondo! Perciò affrettatevi e fate come vi ho insegnato prima!»

24. Dicono le tre: «Oho, guidaci tu! Noi non abbiamo né il coraggio, né la forza, perché il nostro amore troppo grande paralizza le nostre membra!».

25. Martino, Giovanni e Pietro prendono senza indugio le tre sotto braccio e le conducono delicatamente a Me.

144. Capitolo

Ammirazione di Chanchah e Gella per la bellezza delle tre figlie del sole. Lodi del Signore a Martino come pescatore di uomini. Sul dono della grazia e sua accoglienza.

1. Quando le tre, con le rispettive guide, giungono a Me, e Chanchah e Gella vedono queste straordinarie bellezze, si accasciano quasi, e Chanchah dice:

2. «O tu, onnipotente Padre mio, che esseri sono questi? Nemmeno il petto umano più passionale avrà mai sognato una tale incredibile bellezza! O Padre, sono anche questi esseri creati o spiriti primordiali, il cui animo era dall'eternità più immacolato che la luce della stella più pura?

3. Ah, come deve essere orribile il mio aspetto rispetto al loro! Sì, quando le contemplo, mi sembra - oh perdonami un simile pensiero! - che possa essere a Te, o Padre, quasi impossibile dare alla figura femminile umana una forma tanto infinitamente bella. Certamente un

tale pensiero è stupido e sciocco quanto lo sono io! Oh, in verità, la loro infinita bellezza è per me insopportabile!»

4. Dopo queste parole Chanchah tace; Gella però tace fin dall'inizio e non sa darsi pace né sa cosa fare, ma sospira segretamente avvertendo in sé la sua presunta bruttezza.

5. Io comunque, per un ottimo motivo, le lascio per un po' in tale rammarico e dico poi a Martino: «Ora, Mio amato fratello Martino, la pesca procede bene con te. Mi hai perfino pescato pesci assai gentili dalle profonde acque del sole, e ciò mi dà molta gioia! Vedo già che la pesca ti riesce meglio qui che sulla Terra. Perciò dovrò far di te un vero pescatore nelle acque del sole. Ora stai diventando particolarmente forte e sei degno dei Miei fratelli Pietro e Giovanni, i quali sono sempre i Miei primi pescatori in tutto l'infinito.

6. In verità, questa volta ti sei fatto veramente onore! Vedi, questa è la prima vera gioia che Mi hai dato! Infatti fino ad ora non è riuscito a nessun pescatore, inviato in questo mondo di luce, pescare uomini di questo mondo nella rete dell'amore. La loro sapienza è grande e la loro bellezza ha reso quasi impotenti molti pescatori. Tu, però, ti sei veramente distinto come un maestro. Ti metterò a capo di cose più grandi, perché hai operato così bene nel piccolo!»

7. Risponde Martino: «O Signore, o Padre, troppa, troppa grazia! Tu sai bene che da un bue non si riesce ad ottenere che un piccolo pezzo di carne di manzo. E che altro sono davanti a Te se non un bue ed a volte anche un altro animale? Tu sai già di che animale parlo!

8. Senza la Tua particolare Grazia, in compagnia di queste tre amabilissime figlie del sole me la sarei vista terribilmente brutta a causa della mia debolezza. Anche se non mi hanno inferto un colpo nelle costole troppo forte a causa della loro sapienza, ma certo un colpo più forte con la loro bellezza troppo incantevole.

9. Oh, e che bellezza dalla testa alle dita dei piedi! Però Tu mi hai aiutato per mezzo di questi due potentissimi fratelli, e vedi, è andata veramente così! Se Tu però mi avessi lasciato solamente un po' libero, sarebbe stata subito la fine della mia forza. Che cosa mi sarebbe capitato poi, Tu lo saprai, o Signore, sicuramente al meglio!»

10. Dico Io: «Mio caro fratello, hai detto bene, perché senza di Me nessuno può fare nulla. Ma, vedi, le cose stanno così:

11. «Il dono della Mia Grazia è certamente Opera Mia, affinché a nessuno venga a mancare nulla. Ma accogliere questa Grazia ed agire

di conseguenza è opera propria di ogni spirito libero, quindi anche del tuo. E per questo ti elogio, perché hai accolto la Mia Grazia così egregiamente ed hai agito poi di conseguenza!

12. Io dono a molti la Mia Grazia, ed essi la riconoscono anche e Mi lodano per questo. Ma se devono agire di conseguenza, non la considerano e rimangono sempre uguali nella loro malvagia abitudine terrena. Finché rimangono nel corpo, fanno ciò che aggrada alla loro carne e rimangono sensuali fino all'ultimo istante. Quando poi giungono nel regno spirituale, si comportano dieci volte peggio che sulla Terra, perché qui possono avere tutto ciò che vogliono. Malgrado questo hanno la Mia Grazia sempre con la stessa intensità; ma non ne tengono conto, e questo per loro è molto grave”.

13. Ma tu hai onorato ora la Mia Grazia con le azioni e perciò sei degno della Mia lode. In particolare qui, dove è mille volte più difficile che sulla Terra mettere in pratica la Mia Grazia. Continua così, allora il tuo spirito gioirà presto di una forza di libertà che non conosce eguali!»

14. Pietro e Giovanni danno loro stessi testimonianza e dicono: «In verità, noi due non avremmo avuto il coraggio di avvicinarci alle donne del sole con l'amore, perché sappiamo cosa sono capaci di fare, se scoprono in uno spirito la minima debolezza! Ma a Martino è riuscito. A Te, o Signore, ogni lode, e a Martino una splendissima corona da eroe!»

15. Dico Io: «Sì, così sia! Ma ora conduciMi, Mio caro Martino, i tuoi tre pesciolini, affinché possa sapere come li hai preparati per Me!».

145. Capitolo

Il Signore e le tre figlie del sole piene d'amore

1. A questa esortazione Martino si rivolge alle tre e dice loro: «Bene, mie amatissime figlie, ora siamo al posto giusto. Date sfogo ai vostri cuori, come vi ho insegnato e come lo desidera il fervore dei vostri cuori!»

2. Udito questo le tre stendono le loro bellissime braccia e vogliono cadere subito al Mio petto.

3. Io però intimo loro: «Mie amate fanciullette, per ora non toccateMi, poiché siete ancora nella carne; e questo ucciderebbe il vostro corpo! Ma quando sarete disincarnate, potrete toccarMi senza danno!

Io sono uno Spirito completo; perciò solo spiriti completi Mi possono toccare!»

4. Dicono le tre: «Anche questo fratello è uno spirito! E vedi, noi siamo state sul suo petto e vi abbiamo conosciuto l'amore, e non abbiamo sofferto alcun male! Se tu, magnifico maestro e signore dei tuoi fratelli, sei uno spirito ancora più completo, pensiamo che ci farebbe ancora meno male, se volessimo abbandonarci all'amore sul tuo petto!

5. E cosa vuol dire poi, se venissimo con questo disincarnate? È meglio amare senza il corpo, che col corpo essere escluse dall'amore! Guardaci e considera quanto soffriamo, se non possiamo amarti secondo il desiderio del nostro cuore!»

6. Riprendo Io: «Mie care fanciullette! Potete amarMi con tutte le vostre forze, l'amore non vi sia negato. Ma non potete ancora toccarMi, perché ciò vi nuocerebbe! Ma poiché il vostro amore è così forte, tanto da sciogliere quasi il vostro corpo, potete toccarMi i piedi; infatti il petto sarebbe per voi ancora troppo ardente!»

7. A queste parole le tre si abbandonano subito ai Mie i piedi, li abbracciano con le loro delicatissime mani e si esprimono con una delicatissima ed armoniosa voce: «Ah, ah, quale infinita dolcezza! Oh, se sapessero i nostri fratelli quanto infinitamente dolce è l'amore, darebbero tutta la loro sapienza per una goccia di rugiada di tale amore!

8. O magnifico Signore e Maestro, perché noi abitanti di questo grande e meraviglioso mondo non sappiamo nulla di questo sentimento? Infatti dobbiamo sempre e solo indagare nella inesauribile ed inesplorabile sapienza dell'eterno Spirito primordiale dei Cieli, e non scorgere mai che cos'è l'amore, il dolcissimo amore!».

146. Capitolo

Difficili condizioni per il raggiungimento della figliolanza di Dio sulla Terra.

1. Rispondo Io: «Mie care fanciullette! Vedete, il corpo di un uomo ha molte membra e molti sensi. Ma l'orecchio non può avere ciò che è dell'occhio; la bocca non ciò che è del naso; la testa non ciò che è del cuore; ed il cuore non ciò che è dei piedi e delle mani. Ma se tutto il corpo è sano, lo sono anche tutte le singole membra. L'occhio non si sente infelice, perché non ode, e l'orecchio perché non vede.

2. Allo stesso modo il capo non si è mai lamentato perché è più lontano dal cuore di quanto non lo sia il polmone. Infatti tutte le membra, qualunque funzione esse svolgano, hanno beneficio e traggono vita dal cuore, il quale è la dimora dell'amore e della vita. E così, figliuole mie, siete anche voi, anche se non il cuore stesso nel grande ordine delle cose di Dio, ma ugualmente partecipi di tutto ciò che viene dal Suo Cuore. Chi di voi, comunque, riconosce l'amore come voi ora l'avete riconosciuto, questi verrà anche accolto dall'Amore!

3. Finché siete ancora sangue, potete divenire parte di qualsiasi membra. Se però il sangue è una volta diventato parte nutritiva di un qualunque membro e con esso è confluito in una unità, non è più possibile pensare, una volta unificato, ad una continuazione di una tale particella di sangue.

4. Io so molto bene che i vostri saggi si stupiscono del grande privilegio di quel piccolo mondo, che di solito chiamano il pianeta santo, perché i suoi uomini sono figli esclusivi dell'Altissimo. Ma riflettete quanto miseramente tutti devono vivere la loro esistenza in quel luogo!

5. Essi devono sopportare fame, sete, grande freddo, spesso caldo ancora più grande fin dall'infanzia, oltre ad un corpo molto fragile. Questo loro corpo è sottoposto inoltre a mille dolorosissime malattie ed infine ad una sicura dolorosa morte! Là l'uomo viene partorito con grandi dolori, e nello stesso modo deve abbandonare il mondo.

6. Fino al dodicesimo anno d'età, l'uomo è là difficilmente capace di un pensiero maturo, e spesso viene formato a uomo ragionevole a colpi di frusta. Appena a metà strada dal discernimento, è già sottoposto ad una quantità delle leggi più dure. All'inosservanza di queste, lo aspettano non solo i più pesanti e dolorosi castighi temporali, ma perfino i più aspri ed inevitabili castighi eterni!

7. Oltre a questo, deve ancora, per sostenere la vita del suo già fragile e pesante corpo, procurarsi il cibo con l'amaro sudore della sua fronte! E fino al termine della sua vita terrena, oltre a tutto questo, è nella perenne incertezza, se dopo la dolorosa morte del suo corpo vi sia ancora in qualche modo una vita. E se ve n'è una, è per lui non di rado immaginata ancora più terribile e meno desiderabile che un eterno annientamento stesso. In mezzo a tutte queste afflizioni è tuttavia stimolato ugualmente da uno straordinario amore per la vita, tanto che la morte, malgrado tutte le tribolazioni della sua angosciata vita, gli pare comunque la più terrificante!

8. Se voi considerate dunque gli uomini del pianeta da voi chiamato santo, ciò che devono sostenere per essere all'altezza della loro chiamata certamente più alta; dite, sono da parte vostra da invidiare? Oppure volete sopportare tutto questo, per diventare eventualmente ciò che essi dalla nascita non sono per niente e mai potranno diventare, a meno che non soddisfino tutte le condizioni severissime secondo la rigida legge data loro, sotto severissime sanzioni, direttamente dall'altissimo Spirito di Dio?!».

147. Capitolo

Sfavorevole critica delle tre belle del sole sulla rinunciabile figliolanza di Dio sulla Terra.

1. A questa esposizione le tre figlie del sole si alzano nuovamente e dicono: «O maestoso amico, e maestro di grande saggezza! Se il grande Dio tratta così i Suoi figli in divenire, noi non aspiriamo per nulla a questa figliolanza in eterno! Infatti se poi uno, forse tra mille, attraverso una orribile vita di abnegazione, con questa figliolanza così duramente e difficilmente conquistata, avesse raggiunto tutte le facoltà dell'Altissimo, tuttavia esse sarebbero niente rispetto a tali sofferenze! E tre volte niente, perché esse toccano solo a chi, durante la sua intera vita, ha sopportato con pazienza ogni inimmaginabile miseria.

2. Che serve ad un tale figlio anche la beatitudine più grande, che un onnipotentissimo Spirito di Dio gli possa preparare? Se gli rimane il ricordo di ciò che un tempo ha dovuto sopportare, questo dovrà rendere amara ogni beatitudine in eterno. Ed ancora di più amara se oltre a questo dovrà vedere che i suoi fratelli di pari dignità languiscono a migliaia in modo estremamente miserabile in qualche eterno luogo di pena, mentre egli forse è da molti eoni di tempo l'unico fortunato che ha svolto la sua terribile missione della vita.

3. Ma se non serba ricordo della sua passata sofferenza e non si occupa mai dei suoi fratelli sfortunatissimi, perché egli solo ha avuto la fortuna quasi irraggiungibile di divenire un figlio di Dio, allora è stato defraudato della sua propria vita. Infatti senza ricordo non può assolutamente dire che si è guadagnato una tale fortunata beatitudine. Se però non conosce coloro che accanto a lui sono diventati miserabili, un bambino ancora nel ventre materno da noi è più saggio ed

illuminato che un misero figlio di Dio, che della sua figliolanza divina non ha certamente, all'infuori della sua beatitudine spenta, nient'altro che il vuoto ed insignificante nome!

4. A queste condizioni - ascoltami, anche se sei un degnissimo figlio di Dio! - noi non aspiriamo per niente alla Sua figliolanza e potremmo noi stesse essere paragonate a te, premesso che la tua figliolanza ti è costata sofferenze precedenti relativamente grandi! In questo non comprendiamo la Sapienza di Dio: come può Egli trovare gioia in questi esseri martoriati? In verità, tra un Dio simile ed il nostro non c'è proprio attinenza!

5. Ci dispiace veramente con tutto il cuore! Venite e rimanete con noi, qui starete meglio che col vostro Dio, il quale ha gioia solo nella miseria!

6. Il vostro amore è ben dolce ed è in parte il basamento della vita. Ma a che serve tutta questa soavità di vita, se con ciò lo spirito rimane vincolato in eterno, e non ha spazio, perché gli è concesso di muoversi solo all'interno delle anguste barriere di un ordine stabilito?

7. Noi uomini di questo grande mondo siamo veramente liberi. È la sapienza soltanto che ci rende liberi e sottomette ogni cosa a quella dei nostri spiriti. Ma poiché proprio attraverso la sapienza siamo liberi e consideriamo l'amore soltanto un silenziosa forza vegetativa, così da noi non esistono imperfezioni, né fisiche né morali.

8. Noi siamo perfetti nella forma, perfetti nel pensiero, nel desiderio e nell'azione. Non troverete nulla da noi, tanto nelle valli quanto sui monti, che abbia la pur minima imperfezione.

9. Invidia, collera, ambizione, avarizia, lussuria e brama di potere sono completamente sconosciute in questo mondo, fin dove lo conosciamo, perché la vera sapienza ci insegna in tutto la vera e propria superiorità. Infatti noi tutti siamo perfette proporzioni dello Spirito Supremo e Lo onoriamo in noi reciprocamente con la vera sapienza che riceviamo da Lui. E vedete, questo è un giusto onore degno di questo Spirito!

10. Ma voi credete di conquistarLo soltanto con l'amore, e così pensate di essere onnipotenti figli Suoi? O voi miseri, deboli, sul serio credete, quali presunti figli, di poter venire allo Spirito Supremo solo con un poco di prurito del cuore e Gli proponete, come ad un neonato, solo un dolciastro succhiotto per conquistarLo?

11. Oh, qui siete tutti in un errore spiacevole e dimostrate così, che a voi, che volete o dovrete essere già spiriti completi, è completamente estraneo il concetto “spirito”! Voi non vi conoscete, non vi siete mai riconosciuti, come volete pretendere di conoscere il primordiale Spirito eterno di tutti gli spiriti ed alla fine essere i Suoi figli più elevati? Venite da noi a scuola, allora riconoscerete, dapprima voi stessi, e solo dopo lo Spirito Supremo!».

148. Capitolo

*Continuazione dell'importante discorso
di sapienza delle tre figlie del sole*

1. (Le tre figlie del sole:) «Veramente abbiamo notato che particolarmente questo fratello, che voi chiamate “Martino”, possiede alcune piccole scintille di saggezza mistica degne di nota, simile ai nostri saggi dell’alta montagna, i quali a volte vengono con delle cose che, come le loro abitazioni, si trovano al di sopra della nostra visione e conoscenza. Ma a cosa serve a lui ed a voi una mistica così elevata, se vi mancano completamente i principi basilari della pratica saggezza di vita?

2. Questi principi, però, consistono nella giusta indulgenza verso la debolezza. Infatti dove il forte vuole essere forte verso il debole ed un vincitore su di esso, là è perduto ogni ordine della saggezza. Infatti ogni forza deve trovare la vittoria nella sua chiara consapevolezza e mai nella sottomissione umiliante di colui che già da lontano appare il più debole.

3. E così abbiamo agito anche noi, quando abbiamo scorto in voi i più deboli sul nostro suolo: abbiamo fatto ciò che avete voluto, per poter indagare in voi ancora più profondamente. Ora abbiamo veramente riconosciuto che siete esseri molto da commiserare. Perciò vi invitiamo, malgrado siate degli spiriti, ad apprendere presso di noi la vera saggezza di cui avete bisogno, se volete acquisire, col tempo, migliori pensieri e concetti sullo Spirito Supremo!

4. Certo i nostri puri spiriti dalle fluttuanti acque chiare ci hanno annunciato che non dobbiamo contrastarvi, poiché in mezzo a voi si trova il Terribilissimo; allora però non abbiamo compreso del tutto questa voce! Ma ora ci è chiaro che non intendevano nessun altro che te. La cosa terribile sta di certo nel fatto che tu sei andato troppo

avanti nella tua folle immaginazione, perché ritieni di essere, come vediamo, il primissimo figlio dell'Altissimo e cerchi di mantenere i tuoi fratelli in una tale illusione. E questa è proprio la cosa più detestabile per noi: cercare di ingannare i propri fratelli più deboli!

5. Chi è forte non nasconda la sua forza, ma anche non si misuri con i deboli! Chi è però debole, non faccia finta di essere come se fosse forte, ma debole! Così la forza del forte e la debolezza del debole, diventano un'unica forza nella forza!

6. Tenete bene a cuore queste parole! Provengono solo dalla bocca di figli minori di questo magnifico mondo. Ma se venite nelle ospitali abitazioni dei nostri anziani, là vi sarà accesa una luce ancora più forte. Non ve lo impedisca il fatto che, considerandovi e credendovi già completi, voi pensate che ci nuocerebbe se dovessimo avvicinarci ai vostri petti! Oh, non ve ne preoccupate!

7. Infatti vedete, noi siamo, proprio a causa della vera saggezza, già adesso come figli nei corpi di questo mondo molto più puri spiritualmente di quanto voi mai lo potrete essere. Lo spirituale non sta certamente nel corpo, ma nel vero spirito che è e rimane sempre lo stesso, sia in un corpo grossolano che in un corpo più delicatamente etereo.

8. Non dovete nemmeno paragonare i nostri corpi a quelli che avete portato sul cosiddetto pianeta santo, che erano più pesanti, goffi, oscuri e grossolani delle pietre più rozze di questo mondo. Vedete da voi stessi che i nostri corpi sono molto più eterei e più simili alla luce di quanto non lo siano i vostri spiriti, come si presentano qui. Essi uniscono in sé molta più purezza e giusto ordine perché vengono continuamente penetrati dallo spirito che dimora in essi.

9. Perciò, venite tranquillamente con noi! Nelle nostre abitazioni diventerete più puri di quanto lo siate ora. Ma cionondimeno non sia fatta la minima violenza alla vostra debolezza con la nostra preponderante forza che non manifestiamo per vantarci come hai fatto tu prima, amico Martino, quando parlavi pateticamente di una forza - nonostante tu fossi il più debole - che avevi in te, con la quale affermavi di poter schiacciare il nostro grande mondo come si schiaccia il petalo di un fiore etereo di polvere di luce fra pollice ed indice!

10. Non trovi tu stesso di aver esagerato un po' troppo con la tua forza? Ma non ti sia fatto nessun rimprovero, perché parlavi nel tuo cieco entusiasmo e non ci conoscevi. Ora però speriamo che tu ci

conosca meglio e che non penserai mai più così di noi, né tantomeno che lo dirai ad alta voce.

11. Noi ora vi precediamo, e se volete, seguitemi! Siate certi che sarete accolti da tutti noi in modo estremamente amichevole nelle nostre stabili dimore, che non sono come la tua dimora celeste una immaginazione fissa, ma esistono nella immutabile realtà, costruite con la nostra volontà e con le nostre mani!

12. Affinché tu, Martino, veda però che la nostra saggezza va un po' oltre e che noi conosciamo te, ed anche voi tutti, meglio di quanto tu possa credere, troverai nella dimora del nostro anziano una cosa da vedere, in cui ti riconoscerai dal tuo inizio fino a questo istante!

13. Tu credi di essere già molto lontano dalla tua dimora del Cielo superiore? Vedi, nel medesimo istante ci troviamo nella stessa e vediamo precisamente tutto ciò che vi accade. E così siamo stati anche testimoni, quando volevi baciare con passione il drago mascherato! Ma ora non pensare alla nostra potenza visiva, perché al momento giusto troverai nella vera saggezza la ragione di tutto questo! La tua e la vostra volontà completamente libera vi guidi! Noi andiamo ora davanti a voi!».

14. E così, dopo questo lungo discorso, le tre si allontanano.

149. Capitolo

Effetto avvilente ottenuto dalla saggezza delle tre figlie del sole sulla certezza di vittoria di Martino

1. Martino però, che già da molto si sente di stare come sulle spine, si rivolge subito a Me dicendo: «O Signore, o Padre, come obbedientissimo servitore quale sono io, ecco che siamo capitati in un vero vespaio! No, questo supera tutto ciò che mi è capitato finora!

2. O fratelli Pietro e Giovanni, avete troppo presto elogiato il mio coraggio e la vittoria, e troppo presto l'eroica corona! Adesso si scopre quale vittoria ho ottenuto e quanto bene hanno sistemato noi tutti, questi tre pesci solari!

3. O Signore, se ripenso alla mia stupidissima pesca - Tu sai già di cosa parlo - quant'è vero che io Ti amo al di sopra di ogni cosa, per me essa era più onorevole di questa! La Tua Bontà e Grazia mi hanno

già eletto a vero maestro di pesca nelle acque della vita solare. Ma ora Ti devo pregare di togliermi questo titolo glorioso! Infatti questi pesci mi divorerebbero facilmente - già cotto a puntino, come si suol dire - molto prima che io potessi pensare di andare a pesca!

4. O bufera disperata! No, no, queste tre ci hanno fatto una bella lavata di capo da tutte le stelle in una volta sola! E la cosa più disperata è che si può obiettare loro poco o nulla! Esse sono buone, nobili, dolci, arrendevoli e con ciò indescrivibilmente affascinanti e belle. Ma ugualmente potrei esplodere di rabbia, perché queste tre figlie mi hanno dato così tanto vergognosamente addosso!

5. Noi dobbiamo seguirle? Io certamente no! Chi allora? Ci mancherebbe solo di andare a scuola da loro! E Tu, Signore, magari Tu Stesso? E tu Pietro, e Giovanni anche? Questa è bella! Che cosa ne dici Tu, o Signore, Tu mio Tutto?»

6. Rispondo Io: «Stai tranquillo. Noi tutti facciamo ciò che le tre desiderano da noi, perciò le seguiamo e vediamo che cosa ne verrà fuori. Più una commedia è intricata, più beatificante è la soluzione. Infatti vedi, voi, come Miei primi figli, fratelli ed amici, dovete conoscere tutto, altrimenti non sareste idonei per il Mio servizio. Perciò ora seguiamo queste tre pazientemente!»

7. Dice Martino: «Signore, Tu sai ciò che dico ora, e sempre dirò: “Sia fatta la Tua sola, santissima Volontà!”. Infatti so già che solo Tu conosci tutte le vie che dobbiamo percorrere, per raggiungere la meta, che Tu come Dio, Padre, Signore, Amore e Sapienza, hai posto eternamente per noi. Ma ciononostante mi sento adesso proprio come un vero bue sul monte ed in questo momento non riesco nemmeno a mettere insieme la massa di contraddizioni che sono fluite da queste tre dee del sole come una fiumana!

8. Riconosco ora sempre più che le loro espressioni devono essere piene di incoerenze. Ma nonostante ciò non riesco a controbattere loro nulla, perché ciò che hanno detto, era ed è effettivamente giusto.

9. Ma Tu Stesso avrai notato meglio di tutti quanto erano beate sul mio petto nel desiderio di conoscere in un certo modo l'amore, le cui dolcezze esse esaltavano così tanto che i loro accompagnatori volevano farmi violenza chiamando perfino i loro spiriti, che veramente hanno dato loro tutt'altra risposta. Allora l'amore era tutto per loro!

Ma ora l'hanno definito una muta forza vegetativa; pressappoco un'assurdità, che in sé non è niente, ma che serve solamente agli esseri più liberi per la procreazione, come un inconscio silenzioso motivo, che probabilmente è un fluido elettromagnetico, estremamente imponderabile!

10. Com'era il loro linguaggio, quando hai fatto loro cenno di venire da Te! Quale lirica fluiva dalle loro bellissime bocche! Pensavo: "Ecco qua, Lo hanno già riconosciuto o almeno hanno un forte sentimento di chi si cela dentro di Lui!". Ma quanto mi sono sbagliato, quanto era diverso il loro linguaggio quando si tenevano strette ai Tuo piedi! E quanto è cambiato il loro discorso, quando hai parlato delle amare condizioni, le uniche e sole attraverso cui un uomo sulla Terra può raggiungere la Tua figliolanza, mentre hai lasciato trapelare certamente poco del Tuo infinito Amore, Misericordia e Grazia!

11. Io Ti dico, o Signore e Padre, se continuerà così con questi abitanti del sole, avremo un raccolto disperatamente povero. Infatti riuscirei a ottenere qualcosa prima con Satana che non con queste purtroppo tre bellissime dee del sole!

12. In verità queste sono, come si suol dire, proprio del diavolo! Belle, più di quanto nessuna fantasia umana possa immaginare, ma nello stesso tempo più scaltre che tutti i nostri lodevoli ospiti nel bagno che sono stati separati da Lucifero come suo rispettabile seguito! Io sostengo che un brutto diavolo deforme è mille volte meno pericoloso che questi esseri celestialmente belli, se sono in possesso di una così vasta diabolica astuzia!

13. Ma ora sia come sia. Agirò come Tu vuoi, come certamente tutti noi, ed andremo nella loro dimora. Ma questo, o Signore, me lo permetterai: di non frenare la mia lingua in una opportuna occasione? La loro bellezza infinita non mi sconcerterà più; perciò gioite, esseri devoti di questo mondo, ora dovrete pregustare Martino in un modo che la vostra grande saggezza deve venire avanti come un moscerino nei confronti di una montagna! Infatti, per il Tuo Onore e il Tuo Nome, voglio diventare un leone e lottare nello stesso tempo con mille roventissime spade. Ma sicuramente non devi, o Signore su di tutto, abbandonarmi mai, perché se questo succedesse, potrei cadere in una bella pentola bollente!».

150. Capitolo

Suggerimenti del Signore a Martino sulle benevole maniere.

Cenni sui processi interiori delle tre belle del sole.

L'ira di Martino e le tranquillizzanti parole del Signore.

1. Dico Io: «Mio caro Martino, la tua volontà e il tuo amore sono buoni oltremisura e degni di ogni lode. Ma non devi proporti di fare qualcosa con temperamento focoso, anche se l'ira è giustificata, prima di aver compreso la vera ragione per la quale vorresti lottare come un leone con mille spade!

2. Vedi, poco fa ti ho eletto maestro di pesca di questo mondo, e tale rimarrai. E l'eroica corona offerta da Pietro pure resterà tua, perché qui ti sei veramente comportato da maestro. Infatti, come ti ha detto il Mio stesso fratello Pietro, è estremamente difficile portare questi esseri là dove li hai portati tu, anche se con la forza Mia in te.

3. Non credere che queste tre ora, perché sono state necessariamente un po' respinte da Me, rinuncino all'amore nei loro cuori proprio secondo il loro lungo discorso! Se lo avessero fatto, non ci avrebbero mai invitati a seguirle e non ci avrebbero rivolte così tante parole, perché in genere la loro saggezza non è molto loquace.

4. Ma proprio perché il loro cuore è in segreto rimasto intensamente affezionato a noi, avevano molte parole da dire e non avrebbero finito, se avessimo obiettato loro qualcosa. Ma poiché le abbiamo lasciate parlare come volevano, hanno dovuto finalmente finirla. Io ti dico che sono andate via segretamente col cuore estremamente pesante e non vedono l'ora che le raggiungiamo. Come vedrai tu stesso, ci verranno anche immediatamente incontro, ed è per questo che ci fermiamo qui ancora un poco!

5. Sarebbe perciò ingiusto, se volessimo giudicarle per quello che hanno detto, e questo per pura gelosia. Simile gelosia ha generato in loro l'amore appena destato! Hanno visto che la loro bellezza ci ha lasciato in un certo modo freddi e che non sono riuscite a farsi amare da noi né per questa, né per il loro grande amore. Così sono ricorse ad una benevole saggezza e vogliono rendersi utili il più possibile.

6. Di ora tu stesso: "Sarebbe forse lodevole se tu volessi, come un leone, combattere contro di loro con mille spade fiammeggianti?". Riflettici da te stesso e dimmi se le cose non stanno proprio così!»

7. Martino riflette molto seriamente, facendo grandi occhi, e dopo un po' di tempo dice: «Sì, sì, certamente è senz'altro così! È proprio così! O che quadrupede sono, nello stesso tempo buio e stupido somaro, forse l'unico su questo grande, splendente mondo superiore!

8. Ma dove avevo, per amor del Tuo santo Nome, i miei occhi, le mie lunghe orecchie, i miei sensi? No, se solamente avessi per le mani ora un robusto bastone per pestarmi questo stupido cranio, mi sentirei molto meglio!

9. Io volevo queste amabili graziosissime... no, meglio che non lo dica, perché è troppo stupido! È vero, scendono già di nuovo da una piccola altura! O carissime figliollette, venite, venite! Vi accoglierò meglio questa volta!

10. Ma che cosa devo fare adesso, per farmi perdonare il mio grosso asinino errore? Probabilmente esse sapranno per filo e per segno tutto ciò che ho detto a Te su di loro! Oh, questo sarà certamente di nuovo un bel lavaggio!»

11. Dico Io: «Martino, non essere troppo focoso, né da un lato né dall'altro, così andrà tutto bene! Ricordati della lezione su come ci si deve comportare qui - cioè pieno d'amore e con estrema serietà -, allora rimarrai continuamente un vincitore ed un maestro di pesca nelle acque del sole! Dunque sii ora serio, perché sono già abbastanza vicine!»

12. Riprende Martino: «O Signore, dammi solo un po' più di comprensione, affinché in seguito, quando le tre magnifiche verranno nuovamente da me con la loro sorprendente saggezza, io possa giudicare meglio! Altrimenti non sto bene, se non combino nuovamente una grande beffa asinina!»

13. Dico Io: «Non ti preoccupare di ciò, perché proprio così come sei puoi essermi più utile qui che Pietro e Giovanni, la cui vista penetra tutti i segreti di questo ricco mondo! Infatti chi già in anticipo conosce quali saranno i frutti del suo lavoro secondo l'ordine di questo mondo, non osa intraprendere più di tanto rispetto ad uno che, proprio per la sua vista non così chiara, si comporta con questi esseri più secondo l'ordine del suo mondo. Perciò, rimani come sei, e potrai così agire nel migliore dei modi!

14. Questi uomini perdono anche presto il piacere in uno spirito, quando si accorgono che in saggezza è al loro livello, oppure, come è il

caso di Pietro e Giovanni, li superano di gran lunga; allora diventano straordinariamente inquieti e poi si ritirano. Ma se hanno a che fare con uno come sei tu, sono gli esseri più premurosi che tu possa trovare, tanto da poter fare di loro tutto ciò che vuoi. Perciò, sii come sei, così potrai servirMi al meglio! Ma ora silenzio, stanno arrivando!».

151. Capitolo

Domanda delle tre bellissime al Signore sul perché Lui ed i Suoi non le abbiano seguite nelle loro dimore. Saggia risposta del Signore.

1. Quando le tre giungono a noi nello stesso abbigliamento che avevano indossato davanti a Martino, si rivolgono subito a Me dicendo: «O sublimissimo, quanto tempo dobbiamo attendere affinché tu con i tuoi possa ritenerci degne di ospitarti in una delle nostre dimore?

2. Vedi, noi sappiamo dai nostri saggi e dagli spiriti del nostro grande mondo, come pure da quelli di molti altri, i quali vengono spesso a visitarci, e lo sappiamo anche dalla bocca degli angeli dello Spirito Supremo, che non raramente vengono a noi, che noi, abitanti di questo mondo, non siamo molto belli solo fisicamente, ma siamo anche puri moralmente, tanto che nemmeno gli esseri di luce più puri riescono a trovare in noi la minima macchia. E ci ritengono sempre degni della loro visita, gioiando con noi nell'assoluta purezza, informandoci di quali opere miracolose si trovano nell'infinito Regno degli angeli e nei mondi dello Spirito Supremo, che voi chiamate vostro Dio e Padre e di come ne vengono continuamente create di più grandi ed incomprensibili.

3. Se dunque tutti gli angeli e spiriti danno di noi una testimonianza simile, e non ci nascondono proprio nulla, allora non comprendiamo che cosa possiate trovare in noi, da sentire così poco interesse! Non preghiamo mai gli altri spiriti affinché vengano a visitarci. Ma tuttavia vengono volentieri, perché trovano in noi ogni volta ciò che dà loro gioia e gran piacere. Ma a voi l'abbiamo chiesto insistentemente, secondo il nostro desiderio migliore sulla via più pura della saggezza dei nostri saggi supremi. Ma sembra che su di voi abbia fatto poco o nessun effetto! O parla, sublimissimo, a cosa può essere attribuita la vera colpa? Diteci, perché non siete ancora venuti nella nostra dimora, nella quale vi attendono a migliaia!»

4. Rispondo Io: «Di questo, moralmente non c'è nessuna colpa in nessuna di voi. Io so meglio di tutti come siete ordinati in tutto, e conosco le vostre fattezze, i vostri costumi integri e le vostre dimore. Ma come siete libere voi, così lo siamo anche noi e facciamo ciò che vogliamo. Nessuno ha il diritto di pretendere una giustificazione e dirci: "Perché fate questo e quello?", poiché noi siamo completamente liberi e facciamo quello che vogliamo.

5. Dovreste comunque sapere, con tutta la vostra saggezza, che noi non ci lasciamo attrarre unicamente da questa, ma solamente dal vero, vivente amore! Se siamo veramente amati, allora seguiremo l'impulso del vostro cuore. Ma la vostra presunta grande saggezza non ci porterà mai avanti anche solo di un mezzo passo!

6. Ma Io ho ben notato che voi usate parole piene di saggezza rivolte a Me, solo come copertura, per nascondereMi il vostro vero amore. Ma Io non sono amico di sotterfugi simili, ma solo della piena sincerità del cuore! Se volete che Io e tutti questi Mieï entriamo nelle vostre dimore, non dovete essere esteriormente diverse da come siete fatte nel vostro interiore, perché Io vedo attraverso ogni segreta fibra della vostra vita! Ma quello che vedo Io, lo vedono tutti questi Mieï ed ancora altri innumerevoli, i quali sono, come questi, perfettamente Mieï in eterno!».

152. Capitolo

*Umiliante effetto della bellezza fisica delle tre fanciulle
del sole sulle altre donne. Tuonante discorso di Martino
e consiglio del Signore alle donne infuriate.*

1. A queste Mie parole le tre si levano di dosso immediatamente i vestiti e dicono: «O tu sublimissimo, se è così, allora nemmeno queste vesti devono mai più coprire i nostri corpi. Infatti anche queste sono una copertura alla verità e contribuiscono a nascondere il nostro cuore e l'amore, cosa che non è giusta!»

2. Quando restano vestite della sola cintura intorno ai fianchi e la loro bellezza è visibile in tutto il suo splendore, cade ogni donna a terra gridando. «O povere, povere noi bruttissime!»

3. In seguito a questo comportamento delle donne, Martino si indigna nuovamente, interviene con forza e dice con voce ben udibile:

«Eccoci qua di nuovo! Giacciono a terra come delle squallide rane! No, allora il Cielo, con tutta la sua conformazione magicamiragliosa delle cose, non è assolutamente migliore della Terra con i suoi esseri fugaci! Là è proprio la caducità che rende gli uomini stupidi rispetto alla loro vita a causa delle preoccupazioni. Per questo non raramente perdono così tanto di vista la vita e la sua fatale caducità che, in tutte le sciocchezze del loro essere, non sanno nemmeno più che cos'è l'esistenza e se sono ancora vivi. Meno ancora sanno se dopo la morte del corpo vivranno ancora coscienti di loro stessi.

4. Qui nel Cielo le temporanee preoccupazioni non ci sono più. Ma al posto di queste capitano mille altre meschinità, che superano di gran lunga le fatali preoccupazioni della Terra. Ora è questo, ora quello, poi tutt'altra cosa. In breve, si potrebbe diventare tutto all'infuori che un essere umano!

5. Le inquietudini che mi hanno già procurato questi esseri femminili! Non ce ne sono di uguali perfino su questo mondo solare! Se si pensa: "Ogni lode al Signore, ora tutto va bene!", proprio allora accade di nuovo qualcosa come un fulmine, tanto da desiderare di nascondere la faccia con la pelle del corpo spirituale!

6. O vanitose, stupide oche, o vergognosi esseri dell'umanità: credete forse che il Signore vi abbia creato per la vanità o per ornamento del Cielo? Credete di avere sempre il diritto di essere, per noi esseri maschili, un peso pressoché insopportabile con l'intera schiera della vostra stupidità? Alzatevi e comportatevi d'ora in poi più saggiamente, altrimenti vi abbandoniamo tutte, e così potrete vivere da sole nella vostra idiozia!

7. Per pura, segreta rabbia per il fatto che le fanciulle del sole sono di sicuro infinitamente più belle e più sagge di loro, queste pazze cadono a terra come sacchi pieni di paglia e gridano offese per la loro insopportabile vanità: "O povere, povere noi bruttissime!". Oche che non siete altro, volete essere, con tutta la vostra vanità, più belle di queste figlie della saggezza celeste che è così grande da indurre noi, spiriti maschili, alla più giusta ammirazione? Io vi dico che ancora ce ne vuole di tempo per voi!

8. Se nella vostra idiozia farete, come adesso, così lodevoli progressi, potrete diventare ancora più brutte di quello stesso ospite che ho trascinato in catene, insieme a Borem, in casa mia! Coraggio dunque, se volete rimanere ancora a lungo con noi!»

9. A queste parole di Martino, tutte le donne si rialzano e si rivolgono a Me con la preghiera di fargli un giusto rimprovero per tale offesa ricevuta.

10. Dico Io: «Voi stesse avete bocca e lingua; allora rendetegli ciò che non vi va! A Me Martino non ha fatto nulla; infatti era giusto che vi risvegliasse un po' per mezzo di un piccolo tuono!»

11. Rispondono le donne: «Allora anche Tu, o Signore, nostro Tutto, sei contro di noi! Dove potremo trovare grazia?»

12. Dico Io: «Nella vostra vera umiltà, nella vostra obbedienza e nel giusto amore per Me! Ma a causa della vostra vanità difficilmente otterrete da Me una grazia qualsiasi. Perciò fate quello che Martino vi ha consigliato, allora tutto si aggiusterà! Divenite amiche di queste tre ed amatele; allora la loro bellezza vi darà meno fastidio!».

13. A queste parole le donne cominciano subito a diventare più concilianti. Parecchie riescono già a sopportare meglio la grande bellezza delle figlie del sole e si avvicinano ad esse senza molto timore.

153. Capitolo

Conciliante discorso delle tre figlie del sole.

Martino nuovamente tentato. Le donne terrestri in armonia con le donne solari. Disposizione del Signore per l'ingresso nelle dimore delle figlie del sole.

1. Le figlie del sole, però, si accorgono in quale imbarazzo vengono a trovarsi le molte donne a causa della loro nudità. Perciò si avvicinano a queste e dicono: «State attente, sorelle affini al nostro sesso, deponete e gettate via ciò che non è degno di voi, così il nostro aspetto non vi sconcerterà mai più!

2. Non ci possiamo far niente se all'Altissimo è piaciuto formarci, secondo la vostra opinione, così infinitamente belle. Noi non ne siamo per nulla fiere, oppure, secondo il vostro malvagio mondo terrestre, orgogliose, perché vediamo troppo chiaro che non è opera nostra, ma solamente opera di Dio. Sarebbe molto sciocco e cattivo da parte nostra se volessimo disprezzarvi solo perché fisicamente non siete belle come noi!

3. Non ci siamo formate da sole, ma la forza dello Spirito Sublime ha formato voi, come noi, nel modo che era opportuno e auspicabile

secondo la Sua infinita Sapienza! Ma poiché siamo opera dell'uno e dello stesso Maestro eterno, come potremmo guardarci reciprocamente con disprezzo per certe caratteristiche che non noi, ma solo Dio ci ha conferito?

4. Siate perciò liete, care sorelle uguali nella specie! Non guardateci mai più con sguardo bieco, così sosterrete facilmente il nostro aspetto, come sopportate il vostro. Vedete, ci sopportano perfino i vostri uomini, per i quali siamo ancora molto più attraenti. Allora pensiamo che voi dovreste sopportarci ancora meglio come specie affine!»

5. Dice Martino fra sé e sé: «Ma appena appena, perché ora siete terribilmente incantevoli! Lo sfioramento lieve di un braccio, potrebbe mettere uno come noi subito in una tale estasi, che si potrebbe esplodere come una rana gonfiata per tanto ardente piacere!

6. Per la miseria, questo seno, queste braccia e gambe dalla A alla Z! No, questo non è sopportabile in alcun modo! Se si gettassero ora sul mio petto, perbacco, sarebbe la fine; certamente la mia fine! Dovrebbero sicuramente coprirsi di più, perché sono belle in maniera insopportabile e sicuramente troppo incantevoli perfino per le pietre!»

7. Prendono ora la parola le donne al seguito della compagna dicendo: «O magnifiche figlie di questo grande mondo superiore! È in parte vero che all'inizio siamo state un po' vanitose ed invidiavamo molto il vostro aspetto. Ma ora dobbiamo confessare che veramente è la vostra inconcepibile bellezza che ci schiaccia! Infatti i nostri occhi non sono abituati a sopportare una vista simile. Perciò vi preghiamo, figlie angeliche, di indossare nuovamente una veste, altrimenti potremmo morire completamente alla vostra vista, nonostante siamo già, in un certo modo, spiriti felici e voi ancora degli esseri di questo mondo, con sangue e carne!»

8. Rispondono le figlie del sole: «Soddisfare il vostro desiderio, anche se vogliamo essere sollecite al vostro servizio, non dipende da noi, ma dai vostri signori. Ciò che vogliono, lo faremo! Rivolgetevi dunque ad essi!»

9. Dico Io: «Rimanete così come siete; Mi dovete servire così! Io conosco il motivo! Infatti vedete, Mie tre amabilissime figlie, benché nate su questo mondo, nessuno sa meglio del Padre ciò che è bene per i figli; ma Io sono un Padre verissimo e giusto di questi e di innumerevoli altri figli ancora. Perciò Io so meglio di tutti ciò che può giovare a

loro, e per questo motivo voglio che non vi vestiate diversamente da come vi vestite nell'ordine vostro su questo mondo!»

10. Rispondono le tre: «Signore, maestro e padre dei tuoi figlioli, la tua volontà sia per noi un comandamento santo! Ma ora venite finalmente nelle nostre dimore! Lasciatevi in queste onorare e, se volete, anche amare con tutto l'ardore dei nostri cuori!»

11. Dico Io: «Sì, Mie nuove figlie, ora vogliamo entrare nelle vostre dimore e vedere come sono fatte. Martino, va avanti con Pietro e Giovanni! Tu, Borem, e tu, Chorel, seguite i tre con le donne e gli altri fratelli; dietro di Me, però, seguano i cinesi con le loro donne! Voi tre, figlie del sole ed ora figlie Mie, mettetevi qui, al fianco delle Mie due sorelle, le quali si chiamano Chanchah e Gella. In quest'ordine vogliamo tutti entrare in casa!»

12. Rispondono le fanciulle del sole: «Signore e maestro, sapranno i tre che ci precedono dove devono guidare tutta questa compagnia?»

13. Rispondo Io: «Non vi preoccupate di ciò! I due, in mezzo ai quali va Martino, conoscono perfettamente le vostre dimore, perché ai Miei figli nulla è sconosciuto ed estraneo. Ciò che Io ho come Padre loro, l'hanno anch'essi in tutta pienezza; perciò non abbiate nessuna preoccupazione!».

154. Capitolo

Della vera saggezza e della saggezza illusoria dei saggi del sole.

La legge dell'incesto tra i suoi abitanti, un artificio di Satana!

Scopo della venuta del Signore.

1. La compagnia si mette nuovamente in moto, e noi proseguiamo tranquillamente.

2. Strada facendo però le tre figlie del sole Mi chiedono: «Buono e saggissimo signore, maestro e padre dei tuoi figli, perché le tue due graziose figlie sono così silenziose e non ti rivolgono nessuna domanda? Sanno già tutto e sono per questo molto sagge? Vedi, anche i nostri massimi saggi parlano assai poco, ma quando parlano, una parola dalla loro bocca ha certamente diecimila volte più peso della nostra! È così il caso anche con queste amabilissime figlie?»

3. Rispondo Io: «Sì, è quasi vero così. Ma con la sola differenza che queste due possiedono già in tutta la pienezza ciò di cui i vostri

massimi saggi nella loro mistica profondissima non hanno la più pallida idea e difficilmente osano pronunciare!

4. Infatti, vedete, una saggezza come quella dei vostri saggi, in verità non è una giusta saggezza. È piuttosto una confusione di segreti, che in fondo non conduce a nulla che in verità Io possa considerare buono. Anzi, Io vi dico che i vostri saggi ordinamenti sono qua e là di una specie che vi rendono completamente non idonei per il Mio Regno!

5. Certo non commettete peccato se osservate precisamente ciò che stabiliscono le vostre leggi. Ma queste sono già tanto lontane da quelle leggi primordiali, quanto è lontano il Cielo da questo mondo. Io vi dico che voi avete ancora pienamente la vostra forma in tutto e siete potenti nella vostra volontà. Ma i vostri cosiddetti massimi saggi in generale non valgono più molto, anche se qua e là ci sono ancora delle comunità che hanno conservato tuttora fedelmente le loro leggi originali. E così queste due sorelle sono di gran lunga più sagge dei vostri più grandi saggi!

6. Infatti, vedete, queste sono piene d'amore e, quando vivevano nel mondo, giacere con i loro fratelli e padri era sconosciuto ed era il più grande peccato, perché un'azione simile viene da Me punita con la pena eterna più grave, senza grazia! Gli abitanti della Terra dicono: "Maledetto sia un incestuoso!"; presso di voi, però, l'incesto è una legge dei vostri saggi! Vedete ora quanto sbagliano queste vostre guide! Perciò non sono tanto saggi quanto voi credete; ed Io vengo ora per questo presso voi, per dimostrare quanto è grande il loro errore»

7. Dicono le tre figlie del sole: «O sublimissimo signore e maestro dei tuoi figli! Sei tu signore anche sopra i nostri saggi e sopra il nostro grande, magnifico mondo, dato che vuoi darci altre leggi?»

8. Dico Io: «Sì, figlie Mie ancora pure dall'incesto! Satana ha trovato una strada anche su questo mondo puro ed ha già corrotto molte comunità. Perciò, come Signore anche di questo mondo, devo Io Stesso venire e mondare l'impuro suolo. Altrimenti presto voi tutti perdereste la vostra primordiale nobiltà e con ciò la vita eterna dello spirito, che in molte comunità pende ormai ad un filo molto debole! Infatti quando Satana vuole catturare qualcuno, lo cattura certo con una saggezza arrogante e con ciò con l'impudicizia. Con voi c'è riuscito in maniera proprio molto fine; ma Io vi dico che all'Occhio Mio nulla è troppo raffinato!

9. Voi tutti, insieme ai vostri saggi, siete molto ammalati, e questo in molte e grandi comunità! La vostra procreazione, che all'inizio era puramente spirituale, è diventata ora rozza e materiale; anzi, è diventato il più grande abominio di tutti gli abomini!

10. Io vi dico che tra i Miei figli sul vostro cosiddetto pianeta santo l'incesto è il più funesto, e per Me il delitto peggiore; tanto che la punizione di un incorreggibile incestuoso, è la morte temporale ed eterna col fuoco senza grazia e misericordia! E vedete, questo orribilissimo vizio, puramente satanico, è diventato presso di voi una legge!

11. Credete forse che Io, l'Origine di tutto l'Essere e l'Ordine di tutti gli ordini, possa tollerare una legge simile? Perciò vengo ora per salvarvi o per giudicarvi in eterno. Non per nulla i vostri spiriti hanno gridato ai vostri uomini solari che in questa compagnia viene il "Terribile": questi però non erano spiriti buoni, ma spiriti traviati effettivamente da Satana! Io non sono il Terribile, bensì puro Amore per gli innocenti, altresì un giudizio eterno per coloro che, una volta ricevuta la Mia Parola e la Mia Legge, non agiscono di conseguenza!».

155. Capitolo

*Sagge parole di Chanchah. Leggi maligne e leggi vere.
Non c'è vittoria senza lotta. Perché il Signore viene solo
adesso dalle figlie del sole.*

1. Queste Mie parole impressionano molto le figlie del sole. Esse inducono Chanchah ad aprire la deliziosa bocca, ed inizia a parlare con parole dolci:

2. «O bellissime figlie di questo meraviglioso mondo, che non avete visto la notte e non avete mai sentito il brusco cambiamento delle stagioni! O felicissime secondo il corpo, che non conoscete alcuna malattia e non avete mai visto morire nessuno! Ma le vostre leggi, peggiori dei nostri più grandi vizi, vi mantengono tuttavia libere e finora immortali! Così siete, è vero, libere, tanto che secondo la vostra legge non potete mai peccare, anche se lo vorreste. Le vostre leggi rendono quasi impossibile un passo falso; ma come avviene questo? Come devono essere fatte leggi che mai nessuno possa infrangere?

3. Vedete, ve lo voglio mostrare tramite la Grazia e l'Amore del mio Padre santo. Il maligno Ahriman (Satana) ha mostrato ed insegnato in

modo fedele al vero, come un chiaro spirito di luce, ogni possibile qualità e bisogno della vostra natura ai vostri saggi. E ha dato inoltre l'istruzione di trasformare in legge tutto ciò che fosse desiderato da una qualsiasi fibra del vostro essere, ma con l'aggiunta: "Se fa piacere a qualcuno, faccia ciò che vuole. Ma se non gli fa piacere, non cade, se lascia perdere!".

4. Adesso riflettete da sole, voi sagge, su che cosa valgono leggi simili e a che cosa vi possono servire! Oppure avete mai sentito parlare di un castigo per la trasgressione di una legge?

5. Vedete, leggi autentiche devono essere così concepite da costare all'uomo un grande sacrificio di sé, affinché le possa adempiere in sé proprio in opposizione ai suoi stimoli naturali più veementi. Adempiendole in piena libertà, e trascurando tutti i vantaggi materiali, si eleva così come spirito libero sulla sua morte e sulla fugacità della materia sottomessa. Egli si erge allora come vincitore sulla morte insita nella sua propria natura. E così può entrare come tale nell'ordine più alto della vita spirituale eterna e divenire partecipe della figliolanza dello Spirito Supremo, tramite la Grazia dello Stesso.

6. Ma quale vittoria si può ottenere per mezzo di leggi insignificanti, scaturite dalla vostra più elevata saggezza? Io vi dico: "Proprio nessuna!". Infatti dove non c'è lotta, non c'è vittoria, e dove non c'è vittoria, là anche non c'è premio! Ma che cosa è un uomo che non si è meritato un premio? Vedete, vale meno di una comunissima pianta, che calpesta egli con i suoi piedi, poiché questa ha raggiunto il suo scopo sulla grande scala evolutiva degli esseri in ascesa. Ma l'uomo senza premio ha vissuto senza scopo. Ha vissuto solo perché era vivo; ma la sua vita era senza meta e perciò non può nemmeno arrivare mai ad una qualunque destinazione, ciò che è proprio il caso vostro.

7. Voi continuate a vivere, dopo aver deposto il vostro involucro esteriore, come una specie di sublimi spiriti di luce. Ma senza scopo, così come ora nei vostri corpi, la cui esteriorità corrisponde nella forma al vostro mondo, la cui sfera esteriore è certo luce di una grande forza e magnificenza, ma il cui interiore è in sé più buio dell'interiore di un qualunque altro pianeta. Io vi dico che la vostra saggezza non è altro che menzogna, e la vostra bellezza una vuota apparenza!

8. Ma per questo viene ora il Signore Stesso, per dare a voi, figli del dispensatore di luce (sole) un vero lume e per mostrarvi una via

nuova, sulla quale potrete giungere fino a noi in tutta verità. Vedete, così suona la nostra vera saggezza! Se volete però divenire perfetti, allora essa deve essere operante anche presso di voi, altrimenti siete, con tutta la vostra bellezza, gli esseri più miseri in tutta l'infinita Creazione di Dio, del Padre Mio!»

9. Le tre sono ora davvero sgomento davanti alla saggezza di Chanchah e dicono dopo un po' di tempo: «O tu magnificissima, se le cose stanno così come le hai esposte, e le nostre leggi sono così come ce le hai descritte, perché il vostro signore e maestro, quale messaggero eccelso dell'Altissimo, ci ha lasciato così a lungo nell'errore e non è venuto prima in nostro aiuto?»

10. Risponde Chanchah: «Amatissime sorelle, il Signore sa meglio di tutti quando il frutto è perfettamente maturo! Infatti è Lui che ha fatto il seme ed ha messo nello stesso il germe vivente e nel germe il frutto, il suo tempo e la sua maturità! Quindi così è anche il caso vostro. Voi siete diventati maturi, ma non nel vero, bensì nel falso. Ma affinché non passiate dal falso al maligno, viene Lui Stesso per salvarvi!».

156. Capitolo

Buon presentimento delle figlie del sole sull'Essere del Signore.

Arrivo al palazzo degli abitanti solari.

Parole di ammirazione di Chanchah e Gella.

1. Rispondono le tre, non più lontane dalla dimora: «O carissima sorella del nostro sesso, tu parli del tuo signore, maestro e padre proprio come se non fosse un messaggero dell'Altissimo, ma l'Altissimo Stesso! Oh, ti preghiamo, poiché possiedi una saggezza così grande, spiegaci questa cosa esattamente!»

2. Risponde Chanchah: «Care sorelle, non spetta a me parlare di questo, ma unicamente a questo mio Signore e Padre! Ma poiché non siamo tanto lontani dalla vostra dimora, là comprenderete tutto ciò che domandate! Perciò pazientate ancora un po'!».

3. Con questa risposta le tre sono soddisfatte e proseguono con noi verso la dimora. Ora giungiamo alla porta del primo vestibolo, dal quale ha inizio il primo giardino, dopo del quale il secondo o centrale a forma di terrazza, e dopo di questo finalmente ne arriva un terzo magnifico e straordinario.

4. Quando Chanchah e Gella vedono questa grande magnificenza ed alla fine scorgono l'enorme edificio abitativo, paragonabile ad un tempio, si spaventano oltremodo e dicono alle tre, dopo un lungo sospiro:

5. «Ma, per amore del Signore! Dimorate in case simili? Lì non vediamo altro che oro e pietre preziose delle più grandi! E quale arditissima costruzione, quale ingegnosa architettura! Sì, abitare in dimore simili con la piena consapevolezza che non c'è bisogno di morire finché piace una vita così, deve essere qualcosa di estremamente beatificante!

6. Ma vediamo pure che deve essere assai difficile condurre una vita gradita a Dio. Infatti dove ci si procura un così forte stimolo esteriore, nessun uomo pensa sicuramente al sacrificio, ancora molto meno ad una rinuncia di se stessi, attraverso la quale ogni spirito immortale viene risvegliato e può essere ricongiunto al suo Creatore.

7. O Signore, Padre amorevolissimo, hai qualche gioia da questa magnificenza esteriore? Vedi, la dimora celeste di Martino è certamente magnifica; ma in confronto a questa è un vero rifugio per un povero peccatore! E questi giardini, questi spaziosi, magnifici giardini! Quale abbondanza di incredibili opere artistiche! No, questo non può essere un mondo, questo deve essere un Cielo!».

157. Capitolo

Seria riflessione di Chanchah alla vista dello splendore.

Della fiammeggiante magnificenza d'amore del cuore.

Molte contraddizioni.

1. Rispondono le tre: «O care sorelle, se già questa semplicità esteriore vi affascina così tanto, che cosa direte quando entrerete e vedrete l'interno delle nostre dimore? Infatti noi ci prendiamo cura ed attenzione soltanto dell'interno di queste. Noi crediamo di rendere con ciò il massimo onore al Grande Spirito Primordiale, perché usiamo effettivamente in tutto i talenti donatoci, cosa che ci sembra degno per il nostro spirito.

2. Crediamo che ogni grande magnificenza, che viene concepita da noi esseri intelligenti per onorare lo Spirito Supremo, trovi proprio in

questo la sua piena giustificazione. Infatti il Grande Spirito ci ha ispirato un senso tale, che per noi ha il valore di una legge: come possiamo creare cose inferiori invece che superiori? Non significherebbe voler formare il nostro spirito diversamente da come l'ha predisposto il Creatore! Perciò non vi turbino le meraviglie delle nostre dimore, perché non le erigiamo per vanità, ma solo per le sagge necessità del nostro spirito!»

3. Interviene Chanchah: «Allora anche qui, come sulla Terra presso i cosiddetti gesuiti di cui ero una volta allieva, vale la massima “*Omnia ad maiorem Dei gloriam?*” (*Tutto a maggiore gloria di Dio*). Devono dunque questi monaci malvagi aver trovato la strada per venire qui?

4. Una dimora così sarebbe certamente meglio di un impero nella mia patria terrestre. O voi, magnifiche poverette, guardate allora il Signore: la Sua veste vi dirà quale magnificenza Gli sta prima di ogni altra cosa a cuore! Da ciò comprenderete facilmente se e quanto Gli è gradita una tale magnificenza esteriore. Sì, la magnificenza dell'amore fiammeggiante del cuore, questa è ciò che Egli gradisce al di sopra di ogni cosa, tutto il resto è per Lui un abominio!

5. Se così non fosse, Egli sarebbe già venuto spesso da voi, così come viene spesso sul mio pianeta presso i più poveri e più meschini, e come Padre amorevolissimo li alleva ad essere Suoi figli e dona loro tutta la pienezza della Sua Grazia! Ma presso i grandi e i potenti, che dimorano in palazzi sontuosi, Egli non si reca mai, e non li istruisce e nemmeno li alleva ad essere figli Suoi!»

6. Rispondono le tre: «Cara sorella, avrai pur ragione; ma come sei diventata così gradita al Signore, se Egli cela in Sé veramente lo Spirito dell'Altissimo, quando anche tu, come percepiamo grazie alla nostra saggezza interiore, non provieni proprio dalla dimora più povera del tuo pianeta?»

7. Risponde Chanchah: «Ma proprio per questo sul mio pianeta non ho assaporato mai una gioia simile! Che ora io Gli sia così vicina, questo è dovuto al mio amore per Lui. Infatti l'ho amato con tutto il fervore della mia vita ancora prima di conoscerLo e sapevo che anche le creature potevano amare il Creatore santissimo! E vedete, questo amore e non la magnificenza della mia dimora terrena mi ha portato a Lui!»

8. Rispondono le tre: «Anche noi però siamo ora presso di Lui, anche se la nostra dimora è di una magnificenza estrema. Come è possibile questo, se Egli è veramente colui che ci presenti con le tue parole?»

9. Risponde Chanchah: «Care sorelle, in apparenza esteriore è ben possibile! Ma questa vicinanza non è vera e reale vicinanza, cosa che voi presto comprenderete, appena Egli aprirà la Sua bocca davanti ai vostri savi! Ora però siamo già giunti davanti al vestibolo della vostra dimora. Martino si ferma e ritorna indietro da noi, per chiedere consiglio. Poniamo ora fine al nostro dire e stiamo attente a ciò che accadrà!».

158. Capitolo

L'impeto cieco di Martino contro il servizio cerimoniale degli abitanti del sole. Saggio discorso del Signore sulla tolleranza.

Dialogo di Martino con Pietro sui rigorosi richiami del Padre.

1. Come Chanchah ha pronunciato queste parole, Martino è già davanti a Me e dice: «O Signore, o Padre, si potrebbe nascondere la faccia! Questa è una magnificenza di cui nessun spirito di un altro mondo ha mai sognato! Perfino i Tuoi nobilissimi fratelli si massaggiano gli occhi e sembra che possano appena sopportare questo grandissimo splendore! Però è strano che non ci venga incontro nemmeno una mosca, per non parlare di qualcosa di umano!

2. Pietro pensa che dobbiamo attendere qui, davanti al vestibolo, finché ci vengano incontro i primi con tutte le cerimonie secondo il loro secolare costume. Ma io, che ho sempre avuto una grande nausea per tutte le cerimonie, perché ero completamente sepolto nelle stesse, penso che non dovremmo attendere queste splendide sciocchezze, ma entrare in casa senza bussare troppo. Tu avrai sicuramente per questo sufficiente potere!»

3. Intervengo Io: «Oho, Mio caro Martino! Noi non veniamo qui come nemici, bensì come amici veri. Vogliamo aiutare e costruire, e non colpire e distruggere!

4. Che gloria avremmo, se ora in un momento distruggessimo il paesaggio intero? Oppure è onorevole per un braccio robusto strappare ad un moscerino la testa dal suo corpo? Vedi, è meglio rimettere la

testa ad un moscerino che distruggerlo. Perciò vogliamo qui far il giusto non della nostra forza, ma dell'amore e della nostra pazienza!

5. Oppure sarebbe stato giusto per te se Io, invece di concederti tutta la Mia Pazienza ed Amore che non hai mai meritato, ti avessi preso subito con la Mia Onnipotenza e gettato all'Inferno? Con che cosa avresti potuto impedirMelo? Ma vedi, non ti ho fatto niente di tutto questo, perché non trovavo nulla di onorevole nel mandare in rovina te impotente da Onnipotente, ma lo trovavo nel conservarti e rialzarti! Sarebbe ora intelligente da parte nostra procedere qui con ostilità?»

6. Martino si batte il petto e dice: «O mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa! O Signore, perdonami, Tu sai quale quadrupede io sono!»

7. Rispondo Io: «Sì, sì, già da tempo ti ho perdonato tutto. Ma in futuro tieni continuamente sempre presente davanti agli occhi il vero motivo per cui operiamo ed eternamente opereremo, così non cadrai facilmente in stoltezze simili! Vedi, noi vogliamo conservare tutto in eterno e non distruggere nulla, fosse anche per un secondo solo; l'Inferno soltanto brama di distruggere tutto! Comprendi tale cosa e va nuovamente al tuo posto!»

8. Martino Mi bacia i piedi e si reca di nuovo e rapidamente dai due fratelli.

9. Questi (Pietro e Giovanni) gli chiedono: «Ora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo attendere oppure entrare?»

10. Risponde Martino: «Sapete, gli stolti sono sempre stati i più impazienti, perché non hanno intendimento. Ma quando diventano troppo stupidi, un solenne sganascione è molto salutare! E questo è anche il caso mio. Il Signore mi ha strigliato un po' ed ora sono di nuovo completamente a posto! Di un quadrupede Egli ha fatto di nuovo un uomo ed ora tutto è ancora nell'ordine più bello!»

11. Dice Pietro: «Sì, sì, hai detto bene. Anch'io nel mondo ho ricevuto dal Signore alcuni potenti spintoni, e questo è stato un bene. Perfino il fratello Paolo mi ha dato una volta il suo colpo morale alla schiena, e vedi, anche questo è stato un bene! Ora però noi due non sappiamo ancora se dobbiamo attendere ed annoiarci un po', oppure dobbiamo addentrarci subito in questa meravigliosa dimora. Solo questo devi dirci, caro fratello Martino!»

12. Dice Martino: «A quanto pare, anche voi cominciate a punzecchiarmi un poco! S'intende da sé che dobbiamo attendere secondo la

Volontà del Signore, finché tutti coloro che vogliono venirci incontro avranno terminato le loro cerimonie! Voi saprete sicuramente quali!»

13. Dice Pietro: «Ora, caro fratello, non devi roderti subito il fegato! Vedi, io so bene che uno sganascione del Signore non fa proprio bene come un abbraccio; ma è lo stesso Amore come l'abbraccio stesso! Sai, quando il Signore ha preannunciato a me ed ai miei fratelli le Sue sofferenze future, Lo misi in guardia da Gerusalemme e nel mio grande amore per Lui dissi: “Signore, non ti succeda mai!”. Che cosa mi rispose il Signore allora?»

14. Risponde Martino: «O fratello, non ripetermi questa terribile sentenza! Veramente, mi è sempre stato incomprensibile come il Signore, che poco prima ti ha messo a pilastro della Sua chiesa, che nessun potere dell'Inferno avrebbe mai potuto vincere, ti abbia poi chiamato Satana, il principe dell'Inferno! In verità, questo è per me ancora un profondissimo mistero! Come intendi tu questo?»

15. Risponde Pietro: «Vedi, quando il Signore mi ha scelto a pilastro della Sua chiesa, allora parlò a me dalla Sua Sapienza. Ma quando mi chiamò Satana, mi parlò dal Suo Amore sconfinato, perché rimosse da me il mondano con potenza in un colpo solo; tale mondanità era in me proprio lo stesso Satana! Comprendi ora questa sentenza e questo violentissimo sganascione?»

16. Risponde Martino: «A dire il vero, non ancora del tutto, ma sento dove arriva questa cosa! Sì, sì, il Signore è proprio interamente Amore!».

159. Capitolo

Musica dal mondo del sole. Severa esortazione di

Pietro a Martino a superare la sua sensualità.

1. (Continua Martino:) «Ora però percepisco come dei suoni di campane! Che cosa sarà? Ah, questo è stupendo! Dunque anche qui musica! A dire il vero non si distingue un ritmo, ma tutti questi suoni sparsi sono tuttavia meravigliosi. Sarei proprio curioso di sapere con quali strumenti musicali diffondono questa musica!»

2. Risponde Pietro: «Caro fratello, questi sono una specie di campane, pressappoco le stesse che erano in uso presso gli antichi egizi,

ed ancora adesso sono di casa presso i persiani, gheberi ed indù, solo che qui hanno un suono molto più puro che sulla Terra. Queste campane consistono in una specie di dischi, sui quali si percuote con martelli elastici in occasioni di particolari grandi feste oppure durante grandi scene della natura, che qui proprio non sono rare.

3. Per avvenimenti minori hanno una sorta di campanelli, con i quali comunicano i loro differenti avvisi. Hanno anche una specie di arpa, che sanno usare magistralmente; le arpe però le sentirai solamente quando sarai all'interno del tempio-dimora. Ora sai già ciò che ti premeva molto di sapere! Ma poiché stanno per uscire fuori dalla casa, restiamo in attesa tranquilli e quieti!»

4. Martino fa ancora una breve domanda: «Amico, così come stiamo è confacente per accoglierli?»

5. Risponde Pietro: «Non siamo certo soldati o magari commedianti! Ma cosa ti salta in mente adesso?»

6. Risponde Martino: «Ti prego, caro fratello, non prendertela con me, altrimenti dovrei davvero disperarmi! Ogni qualvolta apro bocca, viene fuori una stupidaggine!»

7. Dice Pietro: «Sì, sembra proprio di sì. Ma la causa di questo è che tu, senza essere invitato dal Signore, continui a parlare e a domandare! Inoltre hai ancora in te una considerevole parte di sensualità che si aggira nella tua anima come piccoli serpentelli. Questa offusca di continuo talmente i sensi del tuo spirito, che riesci a parlare con un po' di saggezza solo quando la tua sensualità, riposando, non viene stimolata da mezzi esteriori.

8. Però ti prego, per amore del Signore, fa' un patto con te stesso e non permettere mai più di desiderare ciò che non è degno del tuo spirito! Allora la vista del tuo spirito diventerà sempre più chiara ed in seguito pronuncerai solo parole di pura saggezza. Ma se non fai questo seriamente, non verrai mai più fuori dalla tua stoltezza, ed il Signore, invece di guidarti ai livelli più elevati, ti affiderà alla luna terrestre per mille anni, misurati secondo il tempo naturale di questa!

9. Presto verranno fuori una quantità delle più belle e più incantevoli donne e figlie del sole. Ti dico perciò, nel Nome del Signore, molto seriamente: “Fin qui e non oltre è previsto dal Signore guidarti, per liberarti finalmente dalla tua sensualità!”. Se supererai questa

prova, sarà bene e buono per te. Ma se non la sosterrai, sarai improvvisamente abbandonato da noi e ti troverai non sul sole, ma sul suolo spoglio della luna, un mondo di cui prima hai già conosciuto un saggio.

10. Infatti, vedi, tutto quello che è successo con te ed intorno a te, fin dal tuo arrivo nel nostro mondo dello spirito, è accaduto soprattutto per causa tua, per fare di te un lavoratore diligente nella grande vigna del Signore. Come ti ha detto anche il Signore Stesso, tu potresti diventare per Lui, proprio in questo mondo, un utile servitore; per questo Egli fa cose grandi, per fare di te un vero angelo. Ma tu stesso devi fare qualcosa, visto che il Signore fa così tanto, altrimenti ti prepari da te stesso una sorte ripugnante. E poi nel vero Regno di Dio, che finora ti è ancora sconosciuto, sarai nel migliore dei casi un miserabile raccoglitore di stracci!

11. Ora tu sai che cosa significa tutto questo. Perciò sappiti controllare una volta per tutte, sii serio e buono, e se una bellezza troppo grande ti vuole fuorviare, guarda il Signore e presto ti calmerai! Tu infatti devi arrivare al punto che bellezze ancora più grandi non possano mai più persuaderti, e questo soltanto perché tu sei del Signore e vuoi esserlo in eterno. Soltanto allora sarai in grado di essere accolto nel vero Cielo, dove beatitudini senza nome e senza numero ti attendono, delle quali per ora non hai la più pallida idea.

12. Infatti, finora, il tuo occhio non ha ancora visto ciò che il Signore ha preparato per coloro che Lo amano in fede e verità; ma non per coloro che come te, alla vista di una tondeggiante donna dalla pelle vellutata, si dimenticano completamente di Lui e Lo cercano soltanto quando affondano fino alla bocca nel pantano della loro sconfinata stoltezza.

13. Vedi, Martino, finora con te è stato proprio così, ed eri, secondo le tue ripetute confessioni, più quadrupede che uomo. Ora però siamo al traguardo, rimuovi una volta per sempre, nel Nome del Signore, tutto ciò che in te è bestiale! Svestiti completamente del vecchio Adamo ed indossa in tutta pienezza l'Amore di Cristo, allora sarai accolto immediatamente nel vero, autentico e stabile Cielo, nella Nuova Gerusalemme, di cui io, Giovanni ed innumerevoli altri siamo da lunghissimo tempo cittadini! Martino, mi hai ora compreso?».

160. Capitolo

Avvilimento e disperazione di Martino.

Conforto e ammonizione di Pietro.

1. Parla Martino molto riflessivo: «Dunque, ancora sempre prove, la mia prova! Quindi, solo per causa mia tutto questo! O Dio, o Dio, quando avrà finalmente fine questa situazione?

2. Verrò esaminato fino a quando non sarò maturo abbastanza non per il Cielo, ma per l'Inferno! Per questo probabilmente devo ora provare così tanto del celestiale, perché mi sia così più ripugnante l'Inferno?

3. Quante volte ho già sentito dirmi: “Ora Martino, caro fratello, sei perfetto!”. Ma se sono già così perfetto, posso e devo essere ancora più perfetto per il vero Cielo?

4. O Dio, sarebbe stato meglio che Tu non mi avessi mai creato, allora il mio nulla sarebbe più beatificante che il mio essere con tutte queste prove tra Cielo e Inferno!

5. È vero che ora so come stanno le cose, e per questo ti ringrazio, mio caro fratello Pietro. Ma ti dico anche: “Con questa verità rivelata hai posto anche fine, con un colpo solo, a tutte queste mie prove!”. Ora puoi farmi passare davanti angeli o demoni, questo sarà per me indifferente, come il mio futuro essere o non essere, come il mio Cielo o Inferno! Infatti se anche queste sono ancora prove ed io vengo continuamente messo alla prova, non ci tengo proprio a continuare a vivere!

6. E per Dio, prima hai parlato della spoglia luna. Spediscimi là al più presto, ma per l'eternità! Là sarò più felice che qui con queste continue prove, dalle quali vedo troppo chiaramente che io, malgrado voi primi principi del Cielo siate con me in compagnia del Signore Stesso, vengo guidato invece che al Cielo solo all'Inferno!

7. Ma ora sia come deve essere. Come ho già detto: conducete davanti a me sia angeli che demoni, ciò mi sarà indifferente, perché d'ora in poi voglio stare zitto più di un sasso!»

8. Dice Pietro: «Fratello, non ti tormentare, poiché questa è la morte, che porta in sé l'impudicizia della carne. Il suo nome è “ira”; per questo i figli della carne si chiamano anche “figli dell'ira”! Ora però vengono fuori tutti! Perciò stai tranquillo, ti sarà utile la tua serietà!».

161. Capitolo

*Facile vittoria di Martino nel dialogo con l'anziano
del tempio del sole, scioccamente superbo*

1. A queste parole avanza il più anziano e più saggio della terza altezza del grande piano del tempio, in veste grigia pieghettata, circondato da fanciulle e giovincelli. Nella mano destra regge un bastone simile al bastone di Aronne e nella sinistra una specie di rotolo magico sul quale sembrano incisi diversi segni mistici. Quando è a circa cinque passi dalle tre guide, spiega completamente il rotolo e lo depone davanti a se sul terreno di un azzurro vellutato. Poi abbassa il bastone sul rotolo e parla dopo un po' di tempo:

2. (L'anziano:) «Con l'incommensurabile forza e potere che mi sono propri per la mia illimitata saggezza, vi prego, quale primo e più vecchio uomo di questo mondo che in eterno non ha fine e da me viene conservato,.....»

3. Mormora Martino fra sé: «Che cosa?! Questo tipo diventa buffo! Andiamo pure avanti così!»

4. (Continua l'anziano:) «...di rivelarmi fedelmente la più profonda verità, cosa volete e che cosa vi ha spinto fin qui! Alla minima traccia di una falsità dalla vostra bocca, verrete tutti annientati dalla mia invincibile potenza! Ora parlate!»

5. Risponde Martino: «Noi tutti nello stesso tempo, oppure uno per tutti? Questo lo deve stabilire la tua saggezza più chiaramente, perché noi non siamo avveduti così tanto come la tua sublime saggezza! Dunque, sii più preciso! (Martino dice fra sé: «È proprio al posto giusto, perché la sua stupidità copre in pari tempo con uno spesso velo la bellezza delle fanciulle, e questo mi sta anche bene! Ora sono nuovamente in pace con Pietro, Giovanni e tutti gli altri!»)

6. Risponde il saggio: «Se parla uno, non si può sapere cosa pensano gli altri. Perciò dovete parlare tutti insieme e molto forte!»

7. Dice Martino tra sé: «Io sono in generale, e specialmente davanti a questi vecchi principi del Cielo, molto stupido, ma oltre la stupidità di questo saggio con c'è più nulla! Voglio impegnare la sua saggezza in modo che alla fine non sappia più dove girarsi per la stupidità e l'imbarazzo! Devo però chiedere a Pietro che cosa devo fare ora!». Così Martino si rivolge a Pietro a questo riguardo.

8. E Pietro dice; «Caro fratello, ora tocca a te, e questo in piena libertà e verità! Parla pure come ti pare e piace!»

9. Allora Martino dice al saggio: «Dunque, tu saggio senza limiti, se la tua saggezza è così immensa, io non capisco come tu possa domandarci cosa vogliamo e che cosa ci ha condotto fin qui! Infatti, vedi, noi saggi molto inferiori capiamo perfettamente addirittura le tue vere intenzioni, e sappiamo con precisione cosa si nasconde dietro la tua presunta sublime saggezza! E così penso che anche tu capisca allo stesso modo le nostre vere intenzioni, se veramente sei così enormemente saggio! Cosa pensi di questo?»

10. Risponde il saggio: «Sì, lo posso anch'io, quando ho spiegato davanti a me il grande rotolo magico ed ho accanto anche il doppio bastone. Ma poiché per ospiti così insignificanti ho portato con me soltanto i miei accessori ordinari, così devo chiedere per venire a sapere qualcosa di voi, e perciò adesso dovete parlare!»

11. Risponde Martino: «Già, se le cose stanno così, come puoi allora desumere se ti diciamo il vero oppure il falso?»

12. Riprende il saggio: «Per prevenire questo, vi ho fatto una grave minaccia, che io anche eseguirò se mi direte il falso. Perciò soltanto la verità più sincera, o altrimenti...»

13. Lo interrompe Martino: «O altrimenti sei e rimani un asino!»

14. Dice il saggio: «Che cos'è un "asino"?»

15. Risponde Martino: «Da noi è un essere completamente innocuo, del tuo stesso colore. Ha orecchie molto lunghe, ma in compenso una intelligenza molto corta!»

16. Dice il saggio: «Chi ti dà il diritto di ritenermi tale?»

17. Dice Martino: «Mi permetta la tua infinita saggezza una piccola pausa, poiché una domanda così importante necessita di studio!»

18. Incalza il saggio: «Che cosa vuol dire "studio"? Da noi non esiste nessuna cosa che significhi "studio"!»

19. Riprende Martino: «Ascolta, più saggio dei saggi, la tua saggezza non deve essere troppo lontana da qui, se non sai nemmeno ciò che serve, almeno all'inizio, per acquisire la saggezza! Uno "studio" è la diligente riflessione sui primi concetti ed elementi che precedono necessariamente la saggezza. Compendi ora cos'è uno "studio"?»

20. Risponde il saggio: «No, non lo comprendo. Infatti la mia saggezza è troppo grande e non afferra piccolezze simili, perché sono

troppo piccole, troppo insignificanti. Perciò espressi in maniera più elevata, altrimenti non posso comprenderti!»

21. Risponde Martino: «Guarda, guarda, non sei proprio così stupido come si potrebbe credere, quando ti si guarda e poi ti si ascolta! Dunque a causa dell'immensa grandiosità della tua saggezza non puoi comprendere piccolezze simili! Guarda che saggezza! Ma poiché grazie alla tua immensa saggezza non puoi afferrare tali piccolezze, allora non capisco come tu abbia potuto comprendere subito il concetto “asino” ancora più piccolo con una spiegazione tanto breve!»

22. Dice il saggio. «“Asino” è un essere, e “studio” è soltanto un concetto. Un essere si comprende sempre più facilmente che un puro concetto. Quindi parla in maniera grande e per me comprensibile!»

23. Risponde Martino: «Amico, io credo che noi due, specialmente in seguito, ci comprenderemo difficilmente oppure proprio per niente. Infatti tu sei, con tutta la tua saggezza, un essere umano estremamente stupido, in cui non si trova la pur minima traccia di una qualsiasi saggezza!

24. Io però ti do un consiglio e ti dico: “Tirati tranquillamente indietro e lascia parlare un altro per te, ma senza rotolo magico e bacchetta da fattucchiera!”. Forse verrà fuori qualcosa di meglio. Magari come le tre figlie di questa casa, le quali per prime ci sono venute incontro e hanno detto parole molto sagge, tanto da dedurre che tu saresti stato enormemente più saggio!

25. Ma mi sono molto ingannato in questa aspettativa. Un altro tipo candidamente stupido come te, non esiste forse in tutto il tuo intero mondo! Sai, noi due abbiamo già concluso; perciò tirati indietro e lascia parlare un altro al posto tuo!»

26. Risponde il saggio: «Questo non è possibile in eterno, poiché io discendo dalle altezze di tutte le altezze a questi vermi comuni; nessuno può parlare se non io quale il più alto, il più potente, l'eterno, l'infinito!»

27. Risponde Martino: «Che cosa!? Per la miseria, alla fine sei forse il supremo Essere divino?»

28. Dice il saggio: «Non proprio, ma non molto meno; soltanto Egli è un pochino più vecchio di me, poiché io sono Suo figlio!»

29. Dice Martino: «Niente di meno?! Ma forse c'è ancora qualcosa'altro in più. Sai, un po' come una piccola aggiunta!»

30. Dice il saggio: «Certamente molto di più ancora, ma questo sarebbe per te troppo incomprensibile. Perciò non posso parlartene, perché sei un nulla rispetto a me!»

31. Risponde Martino: «Sì, sì, ti credo perfettamente in tutto! Oh, tu sei veramente qualcosa di grande, anzi, d'immensamente grande a modo tuo! Sicuramente non troverai mai nessuno su questo mondo che ti somigli! O tu, tu, tu... !»

32. Lo interrompe il saggio: «Sì, non ho nessuno al di sopra di me. Quando sfioro il suolo col mio bastone, sussulta il mondo intero, e tutti gli esseri tremano di paura appena mi avvicinano a loro! Io però non capisco proprio come mai tu ed i tuoi fragili compagni non tremiate di fronte a me, che potrei distruggervi da un momento all'altro?»

33. Risponde Martino: «Ciò che adesso non comprendi, lo comprenderai speriamo al più presto! Perlomeno non da me; c'è qualcuno in questa compagnia che ti dirà perché noi non tremiamo affatto dinanzi a te e mai tremereemo in eterno!

34. Infatti, vedi, tu sei stato parecchio ingannato da uno spirito maligno, il quale una volta è venuto da te sotto le spoglie di un angelo di luce. A tua volta hai ingannato tutta questa grande comunità, emanando delle leggi attraverso le quali è permesso fare tutto, senza che si corra il rischio di sbagliare. Avere tali leggi è proprio come non averne!

35. Però io so che in altri tempi sei stato un saggio umile e giusto ed hai presieduto nel migliore dei modi la tua grande comunità. Ma quando quel falso spirito di luce ti ha sedotto e ti ha dato, invece della vecchia e vera divina saggezza, la tua attuale immensa stupidità, allora sei diventato, come sei ora, un essere pieno della più grande scemenza!»

36. Dice il saggio: «Tu stai dicendo qualcosa che secondo il fatto è proprio vero. Ma che per questo io sia uno stolto, si deve prima dimostrare, poiché a me non sembra di essere tale! Perciò ti ordino di parlare ancora, ma soltanto in maniera grande!»

37. Continua Martino: «Dimmi: puoi ricordarti quanti anni hai? Sei sempre stato ciò che sei, oppure c'era prima qualcun altro che rivestiva la tua carica, forse tuo padre? Non sei stato un tempo un giovane, forse un ragazzo? Dimmi solo questo, allora potrò rispondere più facilmente alle tue domande!»

38. Dice il saggio: «Alla prima domanda non posso risponderti per il fatto che il grande misuratore del tempo è distrutto da molto. Una grande tempesta una volta ha lacerato la corda del grande pendolo e noi non possiamo più ripristinarlo. Perciò né io né nessun altro sa qui quanti anni ha.

39. Se sono sempre stato oppure se un tempo ebbi un principio, posso ricordarmelo soltanto vagamente come se fossi nato una volta e poi non fossi sempre stato ciò che sono ora. Mi par di ricordare anche di aver avuto una volta un padre, che allora, quando ero un fanciullo, rivestiva la mia carica, ma sicuramente non aveva la mia grande saggezza! Le tue domande sono state soddisfatte, perciò parla nuovamente tu!»

40. Dice Martino: «Vedi, io sapevo che non sei un dio e nemmeno un figlio di dio, ma semplicemente un uomo mortale, come lo è stato ognuno di noi. E questo è bene per te e per tutta la tua comunità; perciò così tutti insieme potete essere ancora salvati! Ma se avessi perseverato nella tua rigida stupidità, vi sarebbe potuto accadere, con la massima serietà, qualcosa di molto brutto. Il motivo per cui sarebbe accaduto questo, te lo mostrerò il seguito. Ma se vuoi essere molto fortunato, getta via da te subito il rotolo magico ed il bastone da fattucchiera, altrimenti non si potrà parlare saggiamente con te!»

41. Risponde il saggio: «Pretendi troppo da me. Se depongo questi accessori, molto necessari alla mia forza, potenza e saggezza, allora non potrò operare più nulla! Chi mi starà a sentire, se non ho potere, chi si affiderà ad uno senza forza? E chi mi ascolterà, se non ho saggezza? Perciò non devi pretendere da me cose che non sono in armonia con la mia altissima dignità!»

42. Dice Martino: «Amico, noi abitanti della Terra abbiamo una massima di Dio Stesso che dice: “Non vi è nulla che abbandoniate nel Nome Mio che non ritroverete centuplicato nel tempo della ricompensa!”

43. E vedi, così sarà anche per te il caso! Ciò che farai e lascerai nel Nome del Signore nostro, lo riavrà moltiplicato di mille volte tanto in tutta verità. Lascerai miserie e riavrà, per queste, nobilissimi gioielli. Per il fittizio riceverai un essere vero. Per il falso la verità, per la stupidità la saggezza, per la debolezza la forza vera, per l'impotenza la potenza! Così otterrai tutto, nella più vera pienezza, da Dio il Signore per quello che qui lasci dall'abbondanza della tua nullità!

44. Perciò fa liberamente e volentieri ciò che ti chiedo. Io mi offrirò a te come ostaggio, affinché tu possa far di me ciò che vuoi, nel caso in cui non ti abbia detto la pienissima verità!»

45. Dice il saggio: «Bene, vedo che sei sul serio uno spirito verace e farò quindi ciò che mi chiedi. Con questo però rispondi almeno alla mia prima domanda su chi siete e da dove venite, affinché possa poi guidarvi in questa dimora!».

162. Capitolo

Della vera fede e della liberà di spirito.

Risveglio spirituale dell'anziano.

1. Il saggio depone tutto davanti a sé. Appena abbandona il rotolo insieme al bastone, Pietro gli si avvicina dicendo:

2. «Così va bene! Hai fatto ciò che ti ha chiesto il fratello Martino in nome di tutti noi, e per questo sei diventato un nuovo fratello nostro. È perciò giusto che ora anche noi facciamo ciò che ci hai chiesto, vale a dire che ti informiamo su chi siamo e da dove veniamo.

3. Vedi, non è facile dirti a parole ciò che vorresti sapere da noi. Ma se lo facessimo, questo veramente non significherebbe nulla e ti servirebbe a poco! Infatti, per quello che ti dirò, ci vuole una fede incondizionata, una buona volontà e un'accoglienza incontestabile. Se ti manca questa fede, non ti servirà a niente qualunque cosa io ti possa dire!

4. Tu già pensi dentro di te: “Se vengono aggiunte prove a ciò che viene detto, voglio e posso credere a tutto!”. Ma veramente ti devo far notare che una fede simile non è fede, ma soltanto un semplice sapere, che giova poco o nulla al tuo essere interiore.

5. Infatti un sapere basato sulla prova non è più un sapere libero, ma un sapere giudicato. Non rende uno spirito libero, perché, ogni volta che si vuole dare una prova per una espressione di fede, lo spirito diventa prigioniero!

6. Solo quella fede, che è pari ad una libera obbedienza del cuore, in cui questo non domanda: “Perché, come, quando e in che modo?” è una giusta fede. Solo questa rende lo spirito libero, perché una fede così è una libera, incondizionata accettazione di ciò che ti viene

comunicato da un messaggero celeste, la cui autorità la deve provare soltanto l'amore del tuo cuore.

7. Se senti amore per il messaggero, accoglilo; ma se non senti nulla, lascialo andare! Anche il messaggero ha lo stesso insegnamento da Dio. Infatti Egli dice e disse: "Dove venite accolti, là rimanete; ma dove non venite accolti, spargete su di loro la polvere dai vostri calzari e proseguite oltre!".

8. Da questo vedi che né colui a cui è rivolto il messaggio, né il messaggero stesso devono essere legati, ma completamente liberi. Messaggero libero, accoglienza libera! Dove viene richiesto di più, là non c'è più libertà, ma un giudizio che non rende libero alcun spirito.

9. Se Dio, l'eterno Signore, istruisse le Sue creature con segni inconfutabili sul fatto che Egli è, sul come e sul perché, sarebbe per Lui estremamente facile: porrebbe le creature unicamente in un giudizio, ed in seguito non accetterebbero e non penserebbero a nient'altro, perché il loro cuore sarebbe giudicato come quello degli animali. Ma il Signore non vuole degli automi, bensì uomini completamente liberi. Perciò deve essere libero anche il loro cuore, soprattutto nell'accogliere l'insegnamento da Lui rivelato, altrimenti non possono mai diventare liberi nel proprio spirito.

10. Finché il tuo intelletto esige una prova per accogliere un insegnamento o una rivelazione, lo spirito è come prigioniero in una oscura prigione. E poiché ha fame e sete, grida per aver nutrimento, che con le prove viene dato come povere briciole. Con queste però non riuscirà mai ad ottenere quella forza con la quale si potrebbe liberare dalle sue catene.

11. Se l'intelletto libero del cuore accoglie qualcosa senza prove, allora questo mostra subito la sua forza libera, la quale passa allo spirito e lo rende libero. E quando lo spirito è libero, tutto nell'uomo è libero: l'amore, la luce e la vista! Allora non c'è più bisogno di nessuna prova per la verità, perché lo stesso spirito libero è la più chiara e piena verità di tutte le verità.

12. Chiedi ora al tuo cuore se puoi credere senza condizione a ciò che ti dirò, allora conoscerai anche quello che vuoi sapere! Se non lo puoi, le mie parole saranno inutili. Infatti non siamo venuti per giudicare, ma per liberarvi dal duro giogo della vostra vecchia schiavitù!»

13. Risponde il saggio: «Sublime amico, tu stai più in alto di me. Parla dunque ed io ti crederò liberamente, perché voglio crederci!».

163. Capitolo

Relazione di Pietro sull'arrivo della compagnia e scopo della visita. Timore del saggio sulla visibilità di Dio.

1. Dice Pietro «Ora ascolta! Noi tutti, come ci vedi qui, siamo in primo luogo figli di Dio, cioè, stando al vostro concetto, figli dell'Altissimo Spirito. In secondo luogo, alcuni di noi sono anche i primi servitori principali dell'Altissimo, e precisamente del tipo che proprio l'Altissimo Stesso ha posto a colonne fondamentali della Sua Chiesa di tutto l'infinito. Dapprima certamente solo sulla Terra, cioè su quel pianeta che voi chiamate santo. Ma quando hanno adempiuto là con gioia e sacrificio il loro compito, sono stati elevati, attraverso il doloroso abbandono del corpo, subito nel più alto dei Cieli, per aver da Lui tutto ciò che Egli Stesso possiede, e poi per godere le più alte ed eternamente limpide beatitudini, e in tali beatitudini adempiere però quel servizio nel senso più ampio, servizio che hanno reso sulla Terra, certamente nella misura più ristretta. E così sappi, che proprio io, Pietro, e quel terzo, Giovanni, siamo tali servitori. Gli altri però sono più o meno principianti in questo mondo ed in questo servizio appena menzionato.

2. Lo scopo per il quale siamo qui è, in primo luogo, di presentare ed iniziare i nuovi arrivati in questo mondo a servizi d'amore più alti. Ed in seguito vogliamo di nuovo riedificare voi, abitanti di questo mondo di luce, e precisamente solo alcune comunità, le quali hanno smarrito la giusta via.

3. Ma poiché quest'ultimo è un compito difficile, tanto che potrebbe andare oltre le nostre forze, così è presente anche Dio, il Signore Stesso, in tutta la pienezza della Sua Forza e Potenza! E questo in visibile forma umana, la quale è proprio la vera forma divina, nella quale Dio ha formato noi uomini secondo la Sua immagine esteriore come quella interiore. Infatti Egli non ha preso nessun'altra forma per i Suoi prediletti se non quella primordiale del Suo eterno Amore.

4. Per questo non esiste, in tutto l'infinito, un mondo nel quale gli uomini abbiano una forma diversa da quella che abbiamo noi. Sono differenti soltanto qua e là nella dimensione fisica e nel colore, a

volte anche in pochi particolari esteriori. La forma di base però rimane sempre uguale a quella Divina.

5. Per questo non deve nemmeno sorprenderti se ora vedrai Dio, lo Spirito Altissimo, completamente nella mia forma e grandezza. La Sue infinite ed eterne Potenza e Grandezza non dipendono dalla Sua forma esteriore, ma dalla Grandezza del Suo Spirito interiore, che eternamente dimora nell'irraggiungibile Luce Santissima e non può mai essere visto ed ancora meno compreso da uno spirito creato.

6. Ora sai tutto; non ho tralasciato nulla che fosse necessario in risposta alla tua domanda. Dimmi ora, sinceramente e senza alcuna falsità - cosa che da noi è normale, specialmente in questa comunità - se credi proprio a tutto ciò che ti ho appena detto!»

7. Risponde il saggio: «Sublimissimo amico, hai parlato nel modo più sincero, fino all'ultimo, in tutto. Ma credere che ci sia anche Dio, il supremo, infinito Spirito Primordiale tra di voi, e precisamente nella tua forma e grandezza, è, ti renderai conto tu stesso se conosci solo un po' le nostre antichissime profezie, una cosa difficile! Potrebbe essere che lo capisca più avanti. Ma per ora e per il concetto che ho di Dio, dell'Essere Supremo, ciò è quasi completamente impossibile!

8. Tu sai che Dio solo raramente invia qui i Suoi angeli, che proprio a noi saggi superiori rivelano l'altissimo Suo Essere, ma aggiungono sempre: "Nessuno può vedere Dio e vivere nello stesso tempo!". Per questo motivo Egli dimora in una inesplorabile profondità di tutte le profondità, affinché nessun essere nella sua vita debba essere pregiudicato alla vista della Divinità. Che cosa accadrebbe a noi adesso, se fosse davvero così come tu mi hai annunciato, se veramente Dio si trovasse qui tra di voi!

9. Non posso negare che questo potrebbe essere anche possibile all'Essere Divino. Cosa sarebbe però del Suo eterno Ordine immutabile, che ci è stato così spesso proclamato?»

10. Risponde Pietro: «Amico, solo ancora un po' di pazienza e troverai ciò che a te appare quasi impossibile, assolutamente possibile! Ma ora abbi ancora un po' di pazienza: Egli Stesso sta arrivando; da Lui lo comprenderai meglio!».

164. Capitolo

*Logica esposizione di Pietro e rimozione dei dubbi dell'anziano
del sole inerente alla presenza visibile del Signore.*

1. Dice il saggio: «Caro amico, non è forse quello che cammina là, affiancato da due donne, davanti alle quali, a quanto pare, avanzano le tre figlie di questa casa, che noi vi abbiamo mandato incontro prima, quando non potevate o non volevate entrare?!

2. Vedi, da noi sarebbe stato inopportuno al massimo grado se un saggio solamente di terzo rango si lasciasse guidare dalle donne! Come dovremmo considerare il fatto che Dio, l'Altissimo, dal quale devono scaturire tutte le leggi dell'ordine, Si lascia guidare da queste? Naturalmente ammesso che quello spirito o piuttosto uomo, dal quale non traspare nulla di particolare, sia un tale Dio!»

3. Dice Pietro: «Amico, non hai fatto in tutta la tua vita cose differenti, o per la tua utilità o solamente per tuo diletto?

4. Tu dici: “Oh sì, un gran numero per entrambi i casi!”

5. Bene, se tu dunque hai fatto delle cose differenti, dimmi se tra queste si trovi anche una delle quali potresti affermare: “Quest'opera non è degna di me! Me ne vergogno e sarebbe contrario ad ogni ordine, ed in massima misura inopportuno, contemplare quest'opera coi miei occhi o di toccarla addirittura con le mie mani”

6. Tu dici: “No!”, perché, se io avessi un'opera simile, come avrei potuto farla, se non fosse degna né dei miei occhi né delle mie mani? Vedi, hai detto molto bene, ed è anche così. Ma ora ascolta:

7. “Se tu non consideri nessuna delle tue opere così brutta da essere indegna di te, che sei rispetto a Dio un maestro imperfettissimo delle tue opere, come puoi pretendere da Dio una virtù ordinata, quando Egli è l'eterno Maestro perfettissimo di tutte le Sue opere?

8. Dimmi, quale opera divina trovi brutta al punto che Dio se ne dovrebbe vergognare? Oppure dovrebbe Egli, l'eterno Signore di tutte le infinite creazioni, chiedere a noi, appunto opere Sue, prima il giusto parere riguardo al fatto se e quale opera dovrebbe realizzare!”. Che ne dici di questa opinione?»

9. Risponde il saggio: «O amico, ora vedo molto chiaro che tu sei un saggio estremamente profondo. Ognuna delle tue frasi ha una solidissima base e non c'è nulla da obiettare! E così io comincio anche ad

abbracciare seriamente la fede che quest'uomo, dall'apparenza così semplice, possa racchiudere in Sé l'altissimo Essere di Dio. Infatti se lo poteva sul piccolo pianeta santo, secondo quanto siamo stati istruiti dai Suoi angeli, perché Gli dovrebbe essere impossibile una cosa simile qui, su questo grande e luminoso mondo?

10. Tu vedi che posso comprendere questo, ed anche lo accetto. Ma ora ho un'altra domanda, terribilmente importante: "Amico, ma se Egli Lo è davvero, Egli, l'Onnipotente, Santissimo ed infinitamente Saggio - Egli, che è perfino per i nostri più grandi e profondi pensieri troppo sublime e santo, tanto che neanche il più alto ed il più puro saggio oserebbe solo pensare al Suo Nome - come, ti chiedo, Lo riceveremo e potremo stare davanti a Lui!?"

11. Risponde Pietro: «Amico, Egli è già molto vicino. OsservaLo molto attentamente con i tuoi occhi acuti e dimmi poi se Egli sembra davvero così terribile, iracundo e spaventoso. Dimmi anche se le tre figlie di questa casa, che continuano a girarsi verso di Lui e sembrano estremamente festose, sentono in se stesse qualcosa della tua grande paura?»

12. Risponde il saggio: «O amico, non mi sembra così. Egli pare molto buono, soave e mite, e non ho mai visto le tre così tanto allegre!»

13. Dice Pietro: «Bene, visto che te ne accorgi, come puoi ancora domandare? Io ti dico: "Non aver timore di Lui!". Infatti dove arriva, arriva sempre per Amore, e mai in eterno per collera e vendetta. Anche se la collera e la vendetta, come l'Amore, sono eternamente Sue e perciò nessuno deve mai avere questi sentimenti verso i suoi simili.

14. Infatti l'ira è soltanto di Dio, e del giudice la vendetta. L'Amore però è del Padre, ed Egli lo dona ai Suoi figli; amore Egli cerca presso di loro, e se Egli viene non verrà mai né nell'ira, né nella vendetta. Egli viene sempre nell'Amore come Padre dai Suoi figli, che Egli ha creato per Amore secondo la Sua Immagine ed ha messo nel loro cuore la meravigliosa destinazione di poter diventare quello che Egli Stesso è.

15. Se questo è secondo l'eterna verità, sarebbe saggio aver timore di Lui, che è per noi l'Amore Stesso?

16. Non hai paura di me, che ho così tanto potere e forza da poter distruggere in un attimo tutto questo mondo con un minimo pensiero e crearne un altro?! Ma poiché non mi temi, anche se ho in me tutta la

Potenza dal Signore, ma con questo non sarò mai in eterno così buono come Egli è, come potresti aver paura di Lui, la cui Bontà è senza fine?

17. Non temere dunque; rallegrati piuttosto in sommo grado, perché a te ed a questo mondo è data ora una Grazia così illimitatamente grande! Allora anche Egli Si rallegrerà di te e di voi tutti e vi aiuterà, poiché voi specialmente avete bisogno del Suo Aiuto! Ma ora, amico, metti in ordine il tuo cuore, perché ancora pochi passi, ed Egli sarà in mezzo a noi!»

18. Risponde il saggio: «O amico, se il mio cuore è in ordine, non lo posso dire; ma che sento un grande amore per Lui, lo provo ora vivamente per la prima volta!

19. Nello stesso tempo mi sono quasi sbarazzato della mia paura, in seguito alle seguenti premesse, che a me sembrano non poco sagge: secondo ragionevoli pensieri è impossibile che io possa essere e divenga, come creatura, più di quello che sono, e cioè una creatura, così anche è impossibile che Dio possa essere e divenire meno di quello che Egli è, vale a dire Dio, l'Essere Primordiale più perfetto, da cui ogni essenza, comunque sia fatta, deve essere condizionata.

20. Senza Creatore nessuna creatura è pensabile; ben pensabile però è il Creatore senza creatura. Infatti il Creatore è già quello che Egli è attraverso la Sua eterna chiarissima consapevolezza, per mezzo della quale Egli può creare come e quando vuole. È impossibile invece che la creatura possa essere qualcosa, prima che l'onnipotente Volontà del Creatore l'abbia fatta per qualcosa.

21. Io vedo nel Creatore come nella creatura due necessità, delle quali la seconda sembra condizionata dalla prima; se questo fatto è da considerarsi impossibilmente diverso da com'è ora, non vedo come io, quale necessità condizionata, devo temere la prima, incondizionata!

22. Io mi immagino così la cosa per la massima tranquillità del mio animo: “Il nostro grande mondo ha sulla sua superficie una quantità di cose piccole, il cui volume sta in un meschino rapporto rispetto al volume complessivo dell'intero mondo, quasi come il puro nulla in rapporto all'infinito!

23. Cionondimeno il più piccolo esiste assolutamente imperturbato accanto al grande, ed ha lo stesso motivo di rallegrarsi della sua esistenza, come il grande quasi infinito. Anche se rispetto al grande è un nulla, verso se stesso è perfetto”. E continuo a pensare: “Certamente

non potrò in eterno mai diventare ciò che è il nostro sublimissimo, onnipotentissimo Creatore. Ma il Creatore non potrà mai diventare, malgrado la Sua Onnipotenza, ciò che sono io, cioè una creatura”.

24. Veramente non c'è nulla di utile in questa sofferente prerogativa. Ma è tuttavia uno strano gradino, sul quale il Creatore in nessun caso potrà mai salire. E così ognuna delle due necessità ha qualcosa per sé: proprio questo qualcosa potrà sembrare forse apparente, però in realtà non potrà mai essere raggiunto dall'opposto. Se metto questo rapporto chiaramente davanti ai miei occhi, allora viene anche allontanato da me quel timore che finora mi ha oppresso!».

165. Capitolo

Dialogo tra Giovanni ed il saggio del sole.

Rapporto tra Creatore e creatura.

1. A questo punto interviene Giovanni: «Caro amico, ho ponderato attentamente il senso del tuo discorso e trovo che è giusto se considerato in se stesso. Devo solo farti notare che sei stato troppo rigido nel trattare i due estremi, ed hai tracciato una linea di demarcazione troppo netta.

2. È certamente vero che il Creatore non potrà mai diventare creatura e la creatura mai Creatore; non per questo il Creatore è in svantaggio ed altrettanto poco in un particolare vantaggio nei confronti della creatura.

3. Infatti, in primo luogo, per la generazione della creatura Egli non ha altra materia che Se Stesso. Deve formare questa dalla stessa sostanza della quale Egli è fatto dall'eternità. Poi però deve anche conservare questa creatura da allora in poi da Se Stesso, mentre la creatura non ha altro da fare, nei confronti del suo Creatore, se non solamente essere.

4. E quando la creatura è così come la vuole il Creatore - vale a dire nell'ordine fissato per essa - allora può entrare nella perfezione del Suo Creatore. Può raggiungere la figliolanza di Dio, e può, per così dire, dimorare nella Sua stessa dimora ed usare e godere di tutti i Suoi diritti. Penso che in questo caso il Creatore come la creatura avranno reciprocamente molta poca differenza.

5. Finché Creatore e creatura, in seguito alla libera volontà morale concessa a quest'ultima, si confrontano l'un l'altra nel volere e nell'agire, fino ad allora il tuo principio fondamentale è certamente giusto. Infatti l'esistere per primo da parte del Creatore non può essere messo in dubbio, poiché esso è una necessità indispensabile.

6. Ma quando la creatura, attraverso il riconoscimento e l'attivo volere della svelata Volontà del Creatore, demolisce la parete di confine, accoglie in sé il Creatore Stesso e diventa completamente uno con Lui, allora ci si domanda:

7. "Dov'è più Creatore, come eternamente unico e stesso Creatore: in Sé oppure nella creatura? Cos'è più vecchio: la creatura, quale essenza identica con e nel Creatore, oppure il Creatore quale Essenza identica nella creatura?". Infatti Egli Stesso dice: "Voi siete in Me ed Io in voi!".

8. In questo caso, che è vero ed innegabile, io penso, dalla pienezza della mia più chiara opinione, che tu, caro amico, hai tirato un po' troppo le tue corde e devi permettere che si discuta ancora un po' di più con te! Che dici a questo riguardo?»

9. Risponde il saggio: «Caro amico, vedo che sei immensamente sapiente. Non c'è nulla da obiettare ai tuoi principi fondamentali. Io penso solo che l'essenza produttiva rimanga propria del Creatore: sia che Egli stia lì isolato per conto Suo, sia che, in seguito alla Sua influente Azione, riempia la Sua creatura, come si riempie un vaso, con Se Stesso, naturalmente nella misura della capacità di accogliere conferita alla creatura.

10. Riguardo al fatto che la creatura non potrà mai essere in grado di contenere in sé tutta l'infinita pienezza della Divinità Primordiale, non dovrebbero esserci dubbi! Penso che la risposta a questa domanda si trovi già nel concetto di "infinità", la quale può essere accolta solo dalla stessa Infinità, mai però da una entità finita tratta dall'Infinità.

11. Vedi, noi vediamo dal nostro mondo un sole, la cui grandezza, secondo il nostro calcolo, deve essere molto più grande del nostro mondo migliaia di volte mille volte. Ma siccome io ho notato molto spesso come le più piccole gocce di rugiada accolgano in sé l'immagine di quel grande mondo e l'accolgono completamente in base al proprio volume, così non vi è dubbio che noi creature accogliamo in noi, in modo simile, il Creatore, per quanto Egli possa essere accolto da noi per il nostro perfezionamento.

12. Ma quanto rimane indietro l'immagine del sole nella goccia di rugiada davanti al vero sole, e quanto poi la creatura con la propria idea sul Creatore rimane indietro rispetto al vero Creatore! Credo che sia difficile quantificare quante di quelle gocce di rugiada siano necessarie per riflettere solo il volume reale di quel sole, che si riflette in esse eoni di volte!

13. E certo qui stanno l'un davanti all'altra solo due cose limitate! Ma come sarebbe possibile allora una definizione appropriata che comprenda tutto, dove si incontrano l'eterno Infinito ed una limitatezza sicuramente appena percettibile nel tempo e nello spazio!

14. Del resto non si può negare che l'Essenza creativa nella creatura è identica al Creatore, ed anche viceversa; ma io chiedo: in quale rapporto? E questa proporzione deve essere anche tenuta in grande considerazione, perché da essa soltanto risulta troppo chiaro che tra Creatore e creatura, malgrado tutta l'uguaglianza naturale e morale, deve rimanere tuttavia un abisso in eterno così grande da non poter essere completamente superato né da una parte né dall'altra.

15. E così per ora rimango col mio principio secondo cui i due contrari non possono mai unirsi in uno completamente. Io comunque non voglio sottrarmi ad un insegnamento più profondo. Al contrario: ben venga ogni più elevata istruzione su questo argomento, e mi rallegro molto di ascoltarti ancora e più in profondità!».

166. Capitolo

Il divenire dell'uomo uno con Dio. Esempio del mare e della goccia d'acqua. Difficoltà della saggezza mentale nei confronti della saggezza del cuore.

1. Risponde Giovanni: «Caro amico, sei molto critico in questo fatto estremamente importante, e per certi aspetti hai ragione. Ma nell'insieme puoi scivolare con ciò su vie sbagliate, sulle quali difficilmente potresti in eterno raggiungere la vera meta del tuo essere! Perciò io voglio, nel Nome del Signore, il quale proprio per noi sta un po' in attesa, illuminarti più profondamente. Così ascolta, caro amico:

2. «Sei ricorso ad un'immagine naturale, per chiarire la validità del tuo principio. Allora posso prendere anch'io un'immagine simile, per

mostrare a te stesso una testimonianza opposta, che dovrà illuminarti più dell'immenso mare di luce del sole che mi hai presentato! Non attingerò così profondamente nello spazio della Creazione come hai fatto tu, ma credo tuttavia che, con l'aiuto del Signore, coglierò il punto esatto.

3. Vedi, il mare si trova quasi in ogni mondo - sia esso grande o piccolo secondo il suo proprio volume - quale massa d'acqua, nella quale affluiscono tutti i fiumi, torrenti, ruscelli e innumerevoli ruscelletti, e nella quale cade anche la maggior parte delle gocce di pioggia.

4. Questo mare, però, è in ogni mondo la causa primaria di tutte le acque come di ogni pioggia e rugiada. Se un mondo non avesse il mare, sarebbe come un uomo che non avesse sangue e quindi nemmeno altri liquidi, e dovrebbe diventare con questo, anche al più presto, una mummia o una statua senza vita. Il mare serve perciò ad un mondo come il sangue serve all'uomo e ad ogni altro essere vivente.

5. Ora tutto ciò che in un mondo ha il nome di liquido, proviene dal mare, esegue determinati servizi e ritorna poi nuovamente in esso. In innumerevoli piccolissime sferette o goccioline, il mare elargisce continuamente la sua grande abbondanza nello spazio etero ad esso completamente affine, spazio etero che circonda ogni mondo. In questo spazio costantemente in movimento, queste piccolissime particelle d'acqua vengono portate nel mondo intero in tutte le direzioni possibili. Una volta che sono presenti in grande quantità nell'aria, diventano visibili dapprima come nebbia e più tardi, in un raccoglimento ancora più denso, come nuvole fitte. In queste nuvole si afferrano, formando così gocce più grandi e quindi più pesanti, che poi qua e là cadono in grande quantità sotto forma di pioggia sul mondo assetato, rinvigorendolo e saziandolo”.

6. Ora sai che cosa è il mare e tutto ciò che scaturisce da esso.

7. Tu dici: “Sì, però questo si basa su vecchie esperienze!”.

8. Bene, visto che lo comprendi, dimmi che cos'è in sostanza più vecchio: le singole gocce del mare, oppure l'intero mare stesso? Certamente il mare esisteva prima che potesse alzarsi nell'aria da esso una goccia di pioggia. Ma una volta salita da questo, era la goccia, come parte del mare stesso, qualcosa di diverso da esso? E quando ricadrà nuovamente, troverai forse nella goccia qualcosa di differente tra essa e il mare?

9. Tu dici: “No, è tutto identico, poiché dove la parte del tutto è uguale al tutto, la parte ed il tutto sono una sola cosa!”.

10. Bene, dico; ma se tra Creatore e creatura esiste lo stesso rapporto, da dove prendi dunque i netti confini che metti tra Creatore e creatura?»

11. A questo punto il saggio è molto perplesso e risponde solo dopo un po' di tempo: «Amico saggissimo, io ora vedo chiaramente che hai ragione. Non c'è più nulla da obiettare a questa tua dimostrazione dell'identità del Creatore con la creatura! È così, e non può essere diversamente. Infatti, da dove avrebbe dovuto prendere il Creatore la sostanza per la creazione delle creature se non da Se Stesso?

12. Ma se Egli l'ha presa da Sé, almeno il materiale o la sostanza deve essere identica al Creatore. Anche se il tempo, durante il quale il materiale della creatura viene separato dal Creatore, naturalmente non è identico al Creatore. Infatti il tempo è soltanto un settore limitato dell'eternità nelle due parti, mentre il Creatore è assolutamente eterno e deve esserlo necessariamente, perché senza di Lui un divenire è assolutamente impensabile.

13. Questo fatto è perciò chiaro e non può diventare più chiaro con dimostrazioni sempre più profonde. Ma per rendere più salda questa cosa, la questione dovrebbe essere una equazione non senza profitto, particolarmente per questa comunità, la quale vuole avere tutto precisamente calcolato!

14. Questa proporzione, però, la vorrei presentare così: il Creatore, in quanto totalità di tutte le singole totalità, separate per Suo Volere, si trova nella stessa proporzione nei confronti di queste, come, all'incontrario, si trovano tutte le singole totalità, che eternamente provengono da Lui, nella loro interezza nei confronti del Creatore. Questa proporzione porta necessariamente al risultato che la piena sintesi di tutte le particolari totalità prodotte equivalga alla Totalità del Creatore posta in esse. O meglio: l'unità intera del Creatore è contenuta completamente nell'unità delle creature e viceversa.

15. Ma se l'intero uno nella creatura è uguale all'Uno del Creatore, allora anche un uno separato è uguale all'Uno Tutto, perché è contenuto il tutto nel Tutto, e precisamente uguali nello stesso rapporto. Io penso che questa proporzione non dovrebbe essere niente affatto superflua!»

16. Risponde Giovanni: «Sì, sì, la proporzione è proprio giusta. Ma oltre a questo ti devo far notare che noi, figli del Signore, che ci è e ci rimane Padre in eterno, siamo soliti calcolare in modo del tutto diverso da come hai fatto tu ora!

17. Vedi, tutto ciò che tu calcoli con la tua testa, noi lo calcoliamo sempre col nostro cuore, e otteniamo sempre un ottimo risultato che comprende in sé tutti i casi particolari immaginabili! Ma ora arriva il Maestro dei maestri; Egli ti mostrerà calcoli completamente diversi!»

18. Dice il saggio: «Dunque, questi è il Signore, ovvero la vera Essenza di Dio?»

19. Risponde Giovanni: «Sì, amico, questi è il Signore!»

20. Dice il saggio: «In verità, il Suo aspetto esteriore non rivela molto di meraviglioso; però la Sua vicinanza suscita in me un forte grado d'amore per Lui!

21. L'apparenza è buona, anzi, molto buona! Ma che quest'uomo dalle sembianze naturalissime, anche se può avere un'incredibile sapienza, debba essere il Creatore dell'infinito e di tutte le opere in esso, questo lo veda chi vuole! A me è praticamente impossibile.

22. Egli è limitato proprio come noi due! Com'è possibile che possa penetrare ed abbracciare l'infinito?! Ma, come già detto, la sapienza ha profondità eternamente inesplorate; tutto può essere possibile. Io veramente con ciò volevo solo intendere che a me sembra molto strano! Ma ora silenzio; Egli ci fa cenno di tacere!».

167. Capitolo

Il Signore ed Uhron, il saggio del sole. Sua conversione e buona risposta. Parole di lode di Martino sul discorso di Uhron.

1. Ora Io Mi avvicino e dico: «Uhron, dimMi, la porta di questa casa si apre facilmente o con difficoltà? Se si apre facilmente, allora conducici in casa. Se invece si apre con difficoltà, permettiMi di fare una prova, affinché Io veda quanto sia difficile aprirla!»

2. Risponde il saggio: «Sublimissimo amico di tutti gli uomini ed angeli! A me non pare che Tu sia uno di quelli che cerca la sapienza presso gli uomini. Infatti tutta la nostra sapienza è già lo stesso dono Tuo a noi, e tutto il nostro mondo è opera Tua. E così penso che non

sia proprio necessario che io Ti mostri se la porta di questa casa si apre facilmente o con difficoltà! Comanda cosa deve avvenire, e subito avverrà!»

3. Dico Io: «Hai detto ciò che Mi aspettavo da te. La porta si apre facilmente, perciò conduciMi in casa! Infatti non alludevo alla porta di questa dimora se si apriva facilmente o meno. Che importanza può avere, dal momento che in eterno è in Mio potere far apparire miriadi di case simili in un attimo, ed in un attimo farle nuovamente scomparire!

4. Io però ho posto la domanda solo al tuo cuore, che è la vera porta per la dimora della tua vita. Vedi, questa porta si apre facilmente, ed è là che voglio essere condotto! Mi hai già permesso di entrare ed hai fatto bene. Ma ora conduci tutti noi anche in questa dimora esteriore per avere la prova di ciò che è la tua vita, affinché tutti vedano che Io sono Signore anche di questa casa e di questo mondo!»

5. Risponde il saggio: «Tu sei il Signore qui e Lo sei infinitamente in ogni luogo! A Te appartiene eternamente anche questa dimora esteriore. All'infuori di Te nessuno ha il diritto di disporre e governare in essa secondo il proprio compiacimento. Perciò sarebbe da parte mia estremamente presuntuoso se volessi guidare Te, l'eterno e verissimo proprietario di questa dimora come di tutto questo mondo, nella proprietà Tua a pieno diritto!

6. O Signore, eterno Proprietario dell'infinito, poiché sei finalmente venuto anche in questa Tua pienissima proprietà, guidaci Tu, quale effettivo Padre di famiglia, in questa casa completamente Tua!»

7. Dico Io: «Hai parlato giustamente e bene, poiché è proprio così come hai detto. Ma Io ti ho posto quale Mio amministratore per mezzo dei Miei angeli e vengo ora per chiederne conto. Così penso che spetti a te guidare Me, quale Signore, nella Mia proprietà a te affidata!»

8. Dice il saggio: «O Signore, se Tu fossi un locatore, allora sì! Infatti se qualcuno che non possiede ancora nulla prende in affitto un podere, deve egli convenientemente essere guidato in una tale proprietà dall'amministratore, il quale conosce la proprietà. Tu però sei un Proprietario in tutta la pienezza delle più alta verità. Nessun atomo di tutto ciò che è in questa casa Ti è sconosciuto, come non Ti è sconosciuta la mia pessima amministrazione. Per questo non avrai molti conti da fare con me, perché ora sono fin troppo convinto che il mio calcolo maligno Ti è già noto fin dall'eternità in tutti i suoi punti fallaci.

9. Per questo, ancora una volta vengo con l'umilissima preghiera e dico: "Unico Signore e Padre di questa come di ogni altra casa, entra Tu nella Tua piena proprietà. Ma di me, però, Tuo pessimo amministratore, abbi pietà e misericordia e non mi punire secondo ciò che giustamente merito!"»

10. Con queste parole il saggio cade con la faccia davanti a Me e piange per la prima volta nella sua vita; poiché il ridere come il piangere è, presso gli abitanti di questo mondo che molto spesso sono dei saggi austeri, quasi del tutto sconosciuto.

11. Io però chiamo Martino e dico: «Martino, ti è piaciuto il discorso di questo saggio che si è ormai del tutto ravveduto?»

12. Risponde Martino: «O Signore, ora ha senz'altro detto tutta la verità, e così completa che non posso immaginarmi una verità ancora più vera.

13. Avessero parlato così i giudei quando sei venuto sulla Terra! Allora nessuno di questi Ti avrebbe tradito, e nessun Caifa o Pilato Ti avrebbe fatto crocifiggere. Infatti anche là sei venuto nella Tua pienissima proprietà, ma i Tuoi non Ti hanno riconosciuto come invece ti ha riconosciuto ora questo estraneo qui su questo mondo!

14. Ma ciò che è accaduto, gli uomini non possono cancellarlo! Perciò perdona, o Padre sublime, tutti coloro che non sanno quello che fanno, ai quali ho purtroppo l'onore di appartenere!»

15. Gli rispondo Io: «Va bene, Martino Mio, anche tu hai parlato bene! Ma ora prendete questo saggio e portatelo sulle vostre braccia in casa davanti a Me! Così sia!».

168. Capitolo

Effetto della conversione di Uhron sui suoi coabitanti.

Ingresso nella casa del sole.

1. Pietro, Giovanni e Martino alzano il saggio da terra e lo portano nella magnifica dimora. A questa vista però gli altri abitanti del sole si spaventano e precisamente prima di ogni altro i veri abitanti di questa casa, i quali dicono fra di loro:

2. «Che cosa succede?! Il supremo saggio immortale è caduto a terra davanti a questo spirito umano, ed ora i tre spiriti stranieri lo portano in

casa nostra! Come andrà a finire? Chi è questo spirito che ha un potere simile, potere che non abbiamo mai visto in nessun angelo?»

3. A questo discorso alcuni che seguono appena dietro i portatori rispondono: «Non lo avete udito poco fa che questo spirito è il Supremo Spirito di Dio? Noi dal canto nostro siamo ora quasi certi di questo; come ciò vi sia potuto sfuggire non riusciamo a comprenderlo!

4. Non avete sentito come il nostro massimo saggio ha parlato con Lui, riconoscendoLo quale unico Padre ed il più anziano di questa e di qualunque altra casa?

5. Entrate perciò in voi e riflettete quale grazia ritorna ora qui, anzi su tutto questo mondo, poiché il Creatore poggia i Suoi santissimi Piedi per la prima volta visibilmente ai nostri sensi! Affrettatevi avanti e purificate la ricca sede del più anziano di questa casa, affinché il vero proprietario possa per la prima volta occupare il posto Suo con diritto pieno e antico!».

6. A queste parole tutti corrono dentro e fanno solleciti ciò che è stato consigliato dai più saggi tra di loro. Io li seguo in mezzo a Chanchah e Gella e le tre figlie di questa casa. Mi seguono Borem e Chorel che ora sono guide dell'intera compagnia, la quale non riesce a spalancare abbastanza gli occhi per apprezzare convenientemente tutte le innumerevoli magnificenze che qui si offrono alla loro vista.

7. Tutti esultano in sommo grado e Mi lodano, poiché ora tutti sanno con pienezza che Io sono l'unico Signore. E sono ancora più felici perché si trovano in compagnia di Colui che è l'eterno Maestro di tutte queste magnificenze. In quest'ordine dunque entriamo nella prima dimora degli abitanti del sole.

169. Capitolo

Bel discorso di benvenuto di Uhron. Messaggio del Signore pieno di Grazia rivolto a Uhron. Elevazione degli uomini del sole alla figliolanza di Dio. Una triste testimonianza sugli uomini terrestri.

1. Quando dopo aver fatto alcuni passi si trovano tutti in questo grandioso tempio-dimora, il saggio rin vigorito viene di nuovo davanti a Me dicendo con umile venerazione:

2. «O Tu, al quale nessuna lingua di questo mondo osava dare un Nome! Tu, che per così lungo tempo attraverso i Tuoi arcangeli

primordiali ci hai annunciato l'eterno Spirito Primitivo ed onnipotentissimo Creatore di tutti gli esseri, il cui numero non ha né inizio né fine! Tu Primo, Tu santissimo, Tu sapientissimo, Tu eterna Legge ed eterno Ordine di tutti gli esseri e cose! E poiché, clemente, ci hai finalmente visitato, degna noi indegni anche della Grazia di mostrarci Tu Stesso la Tua Volontà e di indicarci una via, lungo la quale possiamo rallegrarci con fiducia eterna del Tuo compiacimento!

3. Su questo mondo siamo certo provvisti di grandi vantaggi. Siamo, per quanto riguarda la forma, bellissimi, e, in conformità al nostro vincolo sociale, anche sufficientemente saggi. Lavoriamo più con la volontà che con le nostre mani. Non abbiamo mai avuto preoccupazioni di nutrimento, come deve essere molto spesso il caso su altri mondi. Inoltre non conosciamo nemmeno le malattie del nostro corpo, anche se la nostra carne è molto eccitabile; possiamo pure vivere finché vogliamo. Se vogliamo però sottoporci al cambiamento preteso da parte di spiriti superiori, allora l'occasione diviene per noi motivo di gioia suprema!

4. In breve, noi siamo fatti in modo che posso sicuramente dire: "Difficilmente ci sarà un secondo mondo nell'infinito spazio delle Tue creazioni, nel quale uomini naturali possano essere ancora più felici di noi attraverso la Tua Grazia infinita". Ma ciononostante, riconosciamo tuttavia che siamo molto indietro rispetto ai Tuoi figli quanto i poli sono lontani l'un dall'altro nell'infinito!

5. O Signore, guardaci, anche noi siamo proceduti da Te come Tuoi figli! Concedici una possibilità, attraverso la quale anche noi possiamo sperare di essere collocati almeno un po' più vicino ai Tuoi santi figli nella realtà spirituale!

6. Tu sublimissimo, Padre santissimo dei Tuoi figli, se fosse Tua Volontà e non contrario al Tuo santo Ordine, ascolta la mia misera preghiera, per proferire la quale mi ha dato coraggio la miseria spirituale di questo popolo ed il mio potente incomprensibile amore per Te! Ma non essere in collera con noi, o Padre dei Tuoi, se oso, come un forestiero, bussare alla santissima porta del Tuo Cuore!»

7. Gli rispondo Io: «Figlio Mio Uhron, proprio perché domandi, Io sono qui! Infatti, vedi, gli uomini della piccola Terra si sono ora completamente dimenticati di Me ed hanno fatto di essa un Inferno

perfetto! Ci sono solo pochi qua e là che infatti si affidano e ci tengono ancora al Mio Nome; ai più però questo irrita e ne hanno nausea. Tu da questo vedi facilmente che in futuro non potrò più allevare figli su quella Terra senza fede.

8. Infatti allevarli con il Mio Potere non è possibile, perché così facendo sarebbero giudicati. Questo però non deve in eterno mai essere il caso presso i Miei figli, perché essi devono avere la più completa libertà, altrimenti non Mi potranno servire come il Mio Braccio destro. Ma se non li visito con il Mio Potere e li lascio fare ciò che vogliono liberamente ancora, diventeranno demoni e faranno tra loro azioni e cose della più maligna specie, tanto da poter essere esposti come modelli nell'Inferno più profondo.

9. Non hanno alcuna fede, nessun amore, nessuna umiltà, nessuna obbedienza e così anche nessuna fiducia in Me. E come potrebbero aver fiducia in Me, poiché secondo la loro più grossolana incredulità è come se non ci fossi?

10. Perciò non mi rimane nient'altro che proteggere e conservare i pochi giusti e migliori. Voglio rendere però gli altri completamente liberi alla loro propria volontà e togliere ad essi ogni Mio legame, per la qual ragione in breve scompariranno completamente dal suolo terrestre come futili fantasmi.

11. In questo modo però non posso quasi più ottenere da quella Terra dei figli completi. I migliori sono peggio che qui i peggiori, che siete stati voi stessi. E così voglio costruire qui un nuovo semenzaio per i Miei figli in divenire; quella Terra però sarà così vagliata, che i migliori che restano faranno viaggi che dureranno giorni interi prima di incontrare un essere simile a loro!

12. Ma poiché voglio fare questo, devo anche tracciare le vie, sulle quali potrete giungere alla Mia vera figliolanza, se lo volete! La Terra però verrà purificata, poiché voglio erigere tra voi ed essa un ponte per lo spirito, sul quale potrete camminare con loro come mano nella mano!

13. Ma ora manda presto dei messaggeri e lascia entrare dentro molti, poiché Io voglio loro spalancare tutte le porte del Mio Cuore! Così sia ed avvenga!».

170. Capitolo

Afflusso di popoli della comunità del sole.

Predica affidata a Martino e sue ansiose riflessioni.

Il meraviglioso canto e suo effetto su Martino.

1. Dietro ordine del saggio, dei messaggeri escono velocemente in tutte le direzioni, per chiamare e radunare qui migliaia e migliaia per il grande messaggio di un insegnamento nuovo, quale finora mai ancora si è sentito su questo mondo.

2. Come fuggono i venti tempestosi e spingono le nuvole innanzi a sé, così corrono intorno i messaggeri nella grande comunità. Chiamano a perdifiato gli abitanti, per radunarli rapidamente nell'abitazione, nella quale è solito venire sempre per le grandi occasioni il saggio Uhron, per annunciare agli uomini dalla cima delle altezze nuove vie della sapienza.

3. All'udire questo richiamo, i popoli della comunità accorrono alla casa indicata. Ognuno porta la grande brama come sulle ali di un'aquila attraverso l'aria, ed è un affluire ed accalcarsi verso il luogo dove l'Altissimo li attende.

4. Martino già in casa sente questo grande echeggiare e fruscio come il rombare di un tuono e Mi chiede: «Signore, Padre, da dove proviene questo rumore? Si avvicina ed aumenta sempre di più!»

5. Rispondo Io: «Non sai ancora che l'attrazione agisce molto di più là dove si trova il magnete fondamentale? Vedi, questo fragore proviene dal veloce avvicinarsi degli uomini di questo grande mondo, perché tutti presagiscono che cosa li aspetta qui. Già circondano la casa; guarda fuori da queste quattro porte quali incalcolabili masse si stanno spingendo qui! Tutti, tutti vengono, per intendere le Parole del Signore della Vita e della Morte.

6. Vedi, qui il nostro lavoro diventa più intenso di quanto hai potuto constatare finora! Ma non preoccuparti, perché se il lavoro è grande, abbiamo per questo forza e potere a sufficienza! O forse credi che la nostra forza non ci basterà, poiché stai guardando con timore questa massa che si avvicina?»

7. Risponde Martino: «O Signore, questa sarebbe un'opinione altamente cieca da parte mia; penso solo al modo in cui ci intenderanno questi esseri innumerevoli. Qui in casa - anche se è immensa - potranno difficilmente trovare posto tutti. Infatti io vedo fuori, come

sulla Terra, molte miglia in lontananza, e tutto il territorio è affollatissimo! Ma se usciamo all'aperto, ci sentiranno solo i più vicini, gli altri non ci vedranno nemmeno. In verità, istruire tutta questa massa spaventosa, sarà un bel lavoro!»

8. Rispondo Io: «Non è così, Mio caro Martino, questa faccenda procederà in modo del tutto diverso! Qui noi procederemo solo con i più vicini e principalmente con Uhron. Costui poi lo renderà noto, con segni particolari in tempo rapido, a tutti gli altri, come avviene con un telegrafo.

9. Ora però tocca a te per primo! Tu terrai la prima predica, poi toccherà a Pietro ed a Giovanni, ed infine a Me Stesso. Ma Io ti dico di concentrarti, perché qui ci saranno molte cose da affrontare; vedi di non farti confondere! Ora abbi ancora un po' di pazienza; quando ti darò un segno, inizia a parlare! Così sia!»

10. Dice Martino fra sé: «Sì, sì, o Signore, Tu hai un bel dire: “Così sia!”. Ma io, io... questa è tutt'altra cosa! Io devo tenere adesso una predica a questi milioni di uomini, che sono certamente saggi quanto me, se non di più? E questo in presenza del Signore, di Pietro e di Giovanni, l'immensamente profondo! Si farà, e questo sotto ogni genere di tempeste e nubifragi si farà ancora meglio! Con tutto ciò farò una figura dopo l'altra, e così farò ridere tutti, oh, si farà una cosa certamente disperata!

11. Ho già tenuto dei discorsi, non di rado stupidi, qualche volta anche un po' giudiziosi, in presenza del Signore ed anche in presenza di Pietro e Giovanni. Ma non c'erano milioni o addirittura trilioni di ascoltatori, i quali sono tutti più saggi di me. Ma qui, dove il brulicare di esseri è all'infinito, la cosa assume un aspetto del tutto differente!

12. Tutta la casa è gremita. Non si capisce più nulla, non si capisce chi è maschio e chi è femmina! Migliaia di esseri incredibilmente belli mi guardano con grandi occhi appassionati e sembra aspettino con grande impazienza ciò che riferirò. Oh, questo si farà! Non so ancora una parola di ciò che devo dire, ed essi tutti già spalancano gli occhi, orecchie e bocca finché possono, per udire la mia sapienza, o chissà che cosa! Oh, saranno sorpresi del mio sapere!

13. Se il Signore non mi abbandona e non mi mette ogni parola in bocca, mi troverò in un brodo come non mi sono mai trovato finora! Attendo già un segno dal Signore, ma, Gli sia reso grazie, finora non ve n'è stato alcuno! Oh, se solo non mi venisse dato! Ma non sarà

così! Il Signore ha già l'aria come di uno che vuole dire: "Martino preparati!".

14. Ma sta a sentire, ascolta, sento come armonie lontane. Sento un canto, un meraviglioso canto! Questo ha il suono come il suono di un organo e come voci di purissime gole di cantori! Ah, questo è meraviglioso, è semplicemente celestiale! O tu musica pura, tu musica divina, non delizi ed edifichi i sentimenti dell'anima solo sulla Terra, sei anche in Cielo un grande ristoro per gli spiriti beati! Accordi sempre più vigorosi si alternano in toni maestosamente contenuti!

15. Ah, è maestoso oltre ogni dire! Questo impetuoso basso, questo armonioso soprano e quest'atmosfera purissima! O Signore, questa musica è più stupenda ancora di tutte le altre magnificenze di questo mondo! Sì questa musica mi rianima da cima a fondo. Sento ora che riuscirò a venire a capo di qualcosa, se dovrò iniziare a predicare! In verità, questo è il canto per un sermone più stupendo che mai un orecchio spirituale, quale sono io, abbia mai udito!

16. O magnifico, magnifico, magnifico! Signore, Ti ringrazio per questo infinito meraviglioso piacere! Esso spetta unicamente a Te, ma sono lo stesso ultrabeato ed ho anche più coraggio di prima. Sì, hai certamente mezzi incalcolabili per rialzare un animo timoroso ed infondere coraggio al trepidante, e conosci il sentimento di ognuno. Così ora voglio anche annunciarTi come un vero ambasciatore e mostrare loro la Tua velata Grandezza, Amore, Potenza e Magnificenza! Il Tuo Nome santissimo sia lodato e glorificato in eterno!».

171. Capitolo

Cenni di condotta del Signore a Martino. Della cura dell'ira. Com'è da trattare Satana. Prudenza di Martino prima di iniziare la predica. Le potenti minacce del nemico. Espressioni rassicuranti di Martino alla moltitudine spaventata. Parole consolanti del Signore.

1. Dico Io: «Bene, bene, caro Martino! Il canto del sermone volge al termine, perciò tieniti pronto! Io ti dico che qui la cosa sarà rovente, perché non siamo al sicuro dalla visita del nostro nemico!

2. Perciò non lasciarti andare e non cedere all'ira. All'iracondo non devi rispondere in modo collerico, ma soltanto con mansuetudine e serietà, allora otterrai su di lui la più splendente vittoria! Infatti l'ira

vuole nuovamente destare ira, per ucciderla poi con la sua presunta superiorità. Ma se l'ira non trova nulla su cui poter mettere le mani, ritorna allora su di sé e si dilania da sola. Perciò preparati a tutto; sii serio e mansueto, così vincerai!»

3. Risponde Martino: «O Signore, se quel nemico, col quale già una volta ho avuto l'onore di aver a che fare in casa mia, dovesse venire, Ti chiedo di volermi conferire un po' più forza, poiché vorrei dare a quella bestia una bella lezione per tutta l'eternità, in segno di ringraziamento per il molto bene che mi ha fatto!»

4. Gli rispondo Io: «Non così, Mio caro Martino, tu certamente sai che ripagare il male col male non ha mai portato nessun frutto benedetto! Perciò lascia andar via da te simili pensieri, così come ti sono venuti. Agisci come ti ho consigliato, allora sarai certo della vittoria finale. Ma se tu agissi in modo distruttivo verso il nemico, egli fuggirebbe. Ma non per non ritornare più, ma per raccogliere forze nuove per poi affrontarti e probabilmente danneggiarti ancora di più.

5. Io ti dico: “Sarebbe presto annientato, se potesse essere solo distrutto. Ma poiché questo non è possibile secondo l'Ordine così predisposto, si deve agire altrimenti e catturarlo in modo del tutto diverso, per mantenere la stabilità di tutta la Creazione materiale attraverso la sua conservazione. Limitarlo il più possibile, questa è la soluzione; ma lungi da ognuno il distruggerlo e magari annientarlo!”.

6. Ora è alla fine anche il canto del sermone, perciò tieniti pronto. Non ti mancherà il Mio sostegno, se agisci secondo il consiglio che ti ho dato!»

7. Mentre sto dicendo questo, la musica tace. Uhron, il saggio, si avvicina a Martino e dice: «Ora amico, da come ho percepito, sei tu per primo a rivolgere a noi la parola, dunque puoi anche iniziare; tutto è pronto. I popoli sono radunati, gli altoparlanti ai loro posti. Tutte le orecchie e tutti gli occhi sono rivolti a te e così, se a te e soprattutto all'Uno è gradito, puoi cominciare!»

8. Risponde Martino: «Sì amico, comincerò subito. Solo, prima dimmi se conosci abbastanza bene tutti gli ospiti che sono ora radunati in masse compatte qui in questa grande casa, in modo che mi puoi rendere noto se tra di loro non si trovi un ospite che ti è del tutto sconosciuto!

9. Se qui non c'è nessun forestiero, parlerò con voi semplicemente ed in breve. Ma se si trova un qualsiasi non invitato, che si sia introdotto

furtivamente come un ladro, un furfante od un assassino, per ottenebrare ed agitare gli animi di questi moltissimi ascoltatori durante il mio discorso, allora indicamelo, affinché io lo metta qui davanti a me e possa mostrarlo agli occhi di voi tutti!»

10. Il saggio cerca con i suoi occhi diligenti tra la moltitudine degli ospiti che sono schierati nell'ordine più bello. Ma non trova nessuno che sia estraneo, e dice a Martino: «Amico, fin dove giungono i miei occhi, non scopro nessun forestiero. Ma per essere certo, voglio lanciare un segno a quelli che sono radunati in massa fuori, allora si vedrà se c'è tra di loro qualche straniero!»

11. Dice Martino: «Bene, fa così; io voglio perciò attendere ancora un po'!»

12. Il saggio lancia rapidamente un tale segno interrogativo fuori in lontananza. In breve tempo ritorna da tutte le parti la risposta:

13. (La moltitudine:) «No, no, no! Non v'è nessun forestiero tra di noi! Ma qualcos'altro si vede sulla superficie del vicino grande mare; questa si sta agitando molto e si muove violentemente! Siamo in angosciosa attesa che ci colga un flutto gigantesco e noi tutti dobbiamo fuggire prima che gli ospiti sublimi abbiano terminato le loro sante parole rivolte a noi!

14. Mentre stiamo informando te, Uhron, di questo, già non molto lontano si vede un'enorme distesa d'acqua per il momento piatta! Grande Spirito di Dio, se questa si eleva in tutta la sua grandezza, spingerà tutte le acque certamente oltre la tua dimora più alta! Oh pregaLo, prega l'Onnipotentissimo, che ora Si dovrebbe trovare visibilmente nella tua natia casa paterna, di voler allontanare da noi questo pericolo minaccioso e di non lasciarci perire miseramente!»

15. Il saggio fa capire imbarazzato questo a Martino, e gli chiede di pregare il Signore affinché, pietoso, possa allontanare da loro un tale pericolo.

16. Risponde Martino: «Amico, avvisa tutti rapidamente che non devono temere nulla e che a nessuno verrà tolto un capello! Infatti, questo lo fa accadere quell'impotente spirito maligno che una volta ha avuto la grande sfrontatezza di prescrivere, sotto le false spoglie di angelo di luce, a tutti voi nuove leggi di Dio. Ma queste erano solo le sue leggi, e così egli voleva completamente distruggere tutti fino in fondo. Ma affinché il suo piano malvagio possa venire completamente

ostacolato in eterno, ora siamo qui noi e vi salveremo tutti con il Potere e la Forza di Colui che ora è tra noi come eterno Padre santissimo tra i Suoi figli! Dunque rendi subito noto questo a tutti!»

17. Il saggio fa immediatamente ciò; in breve tempo riceve subito la risposta:

18. (La moltitudine:) «All'altissimo Spirito di Dio tutto l'onore e la venerazione! Questo è sicuramente un grandissimo conforto! Ma ciononostante l'acqua cresce a velocità incredibile e ci sommergerà entro dieci battiti di pendolo del grande misuratore del tempo. Pregate affinché il Signore voglia modificare questa situazione, altrimenti è assolutamente tempo di fuggire!»

19. Il saggio riferisce frettoloso tale situazione a Martino, il quale risponde:

20. «Avvisali rapidamente che non devono avere la minima paura nonostante tutta questa simulazione! Non devono fuggire, anche se l'acqua dovesse bagnare loro i piedi. Infatti il Signore starà a guardare solo fino a quel momento, poi l'afferrerà col Suo severo giudizio supremo e lo punirà immensamente davanti ai vostri occhi!»

21. Il saggio riferisce rapidamente tutto questo ed arriva la risposta:

22. (La moltitudine:) «Sulla parola del Santo vogliamo attendere il pericolo anche fino ai nostri piedi e poi esultare, lodare e glorificare lo Spirito Divino, se Egli ci vorrà dimostrare una tale inconcepibile Grazia! Ma l'acqua sale continuamente, e la distesa d'acqua immensamente grande cresce a velocità mai vista. Questo esploderà in uno schianto tremendamente distruttivo, se non verrà fermato dall'Onnipotenza di Dio!»

23. Il saggio comunica questo rapidamente a Martino, e quest'ultimo parla carico di grande agitazione:

24. «Ascolta, amico, questo essere malvagio è un verme miserabile e non ha rispetto per Dio, il Suo eterno Signore, perché sa che il Signore è troppo, anzi, infinitamente buono! Ma anche se presso il Signore, in un certo qual modo, tutto assume il carattere dell'infinità, qui Satana si sbaglierà di grosso. Questa volta la Pazienza del Signore quasi eterna sarà sicuramente abbreviata e saprà imbavagliare adeguatamente questo vecchissimo, perfido scellerato!»

25. Intervengo io: «Martino, non ti preoccupare! Con questo sovversivo comincerò presto a fare i conti. Tu comincia pure a parlare,

affinché finalmente giungiamo alla meta! Lasciamo a Satana il suo compiacimento. Io ti dico che sarà molto breve! Affinché tu possa essere tranquillizzato, ti dico ancora di più: «Questa volta il nemico farà molto male i conti sulla Mia Pazienza, anzi li ha già fatti male!»»

26. Risponde Martino: «O Signore, Tu eccellente, Padre santissimo! Ora è stato rimosso dal mio povero cuore un peso di trentamila quintali! Oh, a Te tutto il mio amore e la più profonda adorazione in eterno!».

172. Capitolo

Predica di Martino al raduno degli uomini del sole. Vita crocefissa sulla Terra come condizione per la figliolanza di Dio.

1. Dopo queste parole Martino si rivolge alla comunità con queste parole: «Voi tutti, che siete qui raccolti in questa occasione straordinaria, per ascoltare parole di Vita dalla mia bocca ed infine perfino dalla bocca del Signore Stesso: lasciatevi innanzi tutto dire di non lasciarvi turbare se venite minacciati ora da un cattivo tempo. Infatti vedete, proprio Dio, l'altissimo, l'onnipotentissimo Spirito Stesso, è qui presente visibilmente, ed è proprio Lo Stesso con il quale mi avete visto parlare, anche se non avete sentito di cosa parlavamo.

2. Questo unico vero, eterno Signore e Creatore di tutto l'infinito mi ha dato per tutti voi la pienissima assicurazione che castigherà enormemente il maligno davanti ai vostri occhi, se dovesse continuare nel suo gioco perverso. E poiché abbiamo da Lui Stesso tale assicurazione, vogliamo anche attendere senza paura ed in tutta pazienza le Grazie che il Signore elargirà per noi.

3. Io però, che vi sto parlando, non sono un saggio da me stesso; tutto ciò che ora vi dirò, ve lo dirò dal Signore non in altisonanti parole, bensì in parole completamente semplici. Perciò non attendete nulla di elevato, ma in compenso tanto di più vero e più buono! Io vi darò ciò che ho; perciò ascoltatevi!

4. «Miei cari compagni di Grazia del mio e del vostro Dio, del mio Signore e Padre, Signore vostro ed ora anche Padre vostro! L'onnipotente Volontà di questo unico Padre vi ha già provveduto, fin dalle origini sul vostro magnifico mondo, di così tanti vantaggi, che non si possono neanche paragonare con gli abitanti del mio mondo.

5. Voi siete nella forma così belli, ma così belli, che noi abitanti terrestri mai potremmo immaginare un purissimo angelo di luce ancora più bello. Inoltre siete liberi di scegliere la durata della vostra vita terrena, tanto che ognuno di voi può decidere di vivere finché vuole. La differenza tra la vostra vita naturale e la vostra vita dell'anima separata dal corpo è davvero così minima, che è quasi la stessa cosa andare in giro con questo corpo o senza. Voi vedete e parlate con i trapassati quando e quante volte volete, ed ora potete perfino parlare ed operare con noi spiriti puri, come se non aveste più alcun corpo!

6. Quanto è differente tutto questo da quel rigido mondo, sul quale io e tutti gli altri qui con me eravamo nella carne! Là la durata della vita naturale è certo indefinita, ma comunque molto breve. Se qualcuno di voi dice: 'Io sono giovane!', là, presso di noi, egli già sarebbe terribilmente vecchio. Infatti io so che qui, in questa adunanza, ce ne sono molti che, secondo il calcolo del tempo della nostra Terra, sarebbero vecchi di parecchie centinaia di anni. E questi, presso di voi, sono ancora uomini giovani, mentre da noi sarebbero davvero favolosamente vecchi.

7. Altrettanto ci sono, presso di voi, uomini così vecchi, che secondo il calcolo del nostro tempo sono già più vecchi di tutto il genere umano del mio piccolo mondo messo insieme! Sì, qui ci sono di certo anche uomini ancora viventi nella carne così vecchi, che sono forse mille volte più vecchi ancora. Quali grandi, importanti e sante esperienze devono aver fatto tali uomini! Quale formidabile sviluppo deve acquisire la vostra formazione spirituale al fianco di tali supremi insegnanti-guide, e quanto profondamente la vostra saggezza farà spuntare le sue più splendide radici!

8. Mentre, nel nostro mondo, appena si comincia a comprendere cos'è la vita, si deve morire dolorosamente e si deve uscire dalla carne corrotta. Se per la vita eterna o per la morte, questo viene difficilmente detto a qualcuno! In breve, si deve lasciare tutto ciò che si è guadagnato, sia esso onore, fama, gloria, virtù, scienza, saggezza; di questo il Signore non ne tiene per niente conto! Invece quando giunge l'angelo sterminatore e martirizzatore e conficca la sua spada nel cuore dell'uomo, è la fine completa.

9. Si deve morire senza la certezza di sperare in un perdono! Infatti la vita dopo la morte del corpo da noi esiste solo negli insegnamenti

tramandati dalla fede e dalla speranza. Quasi nessuno ha già, come qui da voi, una sicura consapevolezza della vita eterna nella sua carne! Pensate quale prerogativa è questa per un uomo libero, se è come voi signore della sua vita, a come può gioire da tutto ciò che ha acquisito e come godere liberamente degli innumerevoli privilegi di una vita simile!

10. Voi potete parlare con le anime dei vostri fratelli, da voi dipartiti fisicamente, e li potete sempre vedere, come se non fossero morti affatto. Da noi appena la decimillesima parte sa se dopo la morte fisica vi sia ancora una vita e come essa sia fatta. E malgrado ciò, pure si è obbligati a sacrificare tutto per una vita futura, che tanti non conoscono per niente e non hanno nemmeno un'idea che una tale vita esista! Quelli che ci credono, non hanno però il minimo indizio - all'infuori di qualche favola inconsistente - di che cosa sia o come sia fatta questa vita!

11. Pensate quale incalcolabile vantaggio è questo, se una creatura fin dall'inizio della sua esistenza è già un signore della sua vita!"».

173. Capitolo

Seguito della predica del vescovo Martino.

Differenza delle condizioni di vita tra il sole e la Terra.

1. (Continua il vescovo Martino:) «Il vostro mondo è il nostro sole, senza il quale non avremmo vita. Esso ci dà luce e calore, voi però l'abitate e non conoscete né la notte né l'inverno.

2. Ma sapete che cos'è un sole? Ebbene, con tutta la vostra sapienza non sapete quasi nulla di ciò che è un sole, perché voi stessi siete abitanti di un sole!

3. Quasi difficilmente conoscete il vantaggio di essere suoi abitanti. Anch'io non lo conoscevo prima, quando ancora mi trascinavo come un verme sul mio miserissimo pianeta. Ma ora lo conosco, e vi posso perciò dire che io, come spirito diventato ora saggio, non posso trovare un termine con il quale mi sarebbe possibile esprimere il grande vantaggio di essere un abitante del sole. Quanto terribilmente misero è in confronto un abitante del mio corpo celeste in tutti i suoi rapporti naturali! Per lui esistono tutt'al più attimi fuggenti, di cui egli si possa dire felice.

4. L'aridità del suolo e la sua grande durezza, costringono il povero uomo a guadagnarsi il pane col sanguinoso sudore della sua fronte. Ma poiché il pesante lavoro ad alcuni di natura fiacca non piace fin dalla nascita, allora vanno a mendicare. Oppure se sono abbastanza forti, portano via con la violenza ai più laboriosi le loro provviste, e poi le divorano.

5. Col tempo tali uomini assoldano una massa di individui di pari sentimenti, che non lavorano più, bensì si dedicano solo a queste rapine. Questi opprimono i lavoratori diligenti in tutti i modi possibili e con ogni genere di pretesti che vantano come un diritto, pretendendo da essi certe tasse, perché ritengono i lavoratori molto al di sotto di loro stessi.

6. Col tempo si formano, da tali scansafatiche, signori potenti, i quali opprimono i lavoratori e contadini, e con essi fanno ciò che vogliono. Per questo impongono loro solo leggi su leggi, le quali perlopiù sono emanate unicamente a vantaggio di tali legislatori. Per questo sono imposte anche pene asprissime nel caso di violazioni di queste. Ciò rende l'afflitta vita di un contadino ancora più afflitta e mille volte più misera.

7. Se per i lavoratori l'oppressione diventa intollerante, allora insorgono non di rado con grande furore, vanno in grandi schiere contro gli oppressori e ne uccidono spesso un gran numero, ma essi stessi perdono di solito la propria vita.

8. Tali scontri furiosi da noi si chiamano guerre; e quando cominciano, raramente finiscono prima che una fazione non abbia annientata l'altra, oppure finché il più debole, durante la carneficina, capisce che non ce la potrà fare contro il più forte e si arrende incondizionatamente, raggiungendo così ovviamente la pace.

9. Quale pace però? Io vi dico: una pace infernale e non una pace celeste! Infatti il vinto si dovrà sottomettere come uno schiavo e, a causa della sua debolezza, non raramente deve sopportare leggi attraverso le quali non viene torturato solo nel suo povero corpo, spesso lacerato da molte ferite, ma anche nel suo spirito oppresso da pesanti catene e vincoli.

10. Una condizione simile poi non dura solo poco tempo, ma non raramente mille lunghi anni terrestri. Nonostante tutto ciò la natura della Terra rimane comunque sempre la stessa: ora notte, ora di nuovo

un misero giorno di passione. Ora un inverno che fa irrigidire tutto, in seguito di nuovo una così calda estate che rende le catene ancora più roventi ed insopportabili dell'inverno rigido come la morte.

11. La mancanza di cibo provoca un dolore allo stomaco; questo dolore lo chiamiamo fame, che in anni infruttuosi può diventare tanto grande che molti ne muoiono.

12. O amici, paragonate questa vita con la vostra e dite voi stessi se la vostra saggezza possa trovare le parole, attraverso le quali potreste descrivere a sufficienza l'immenso vantaggio che avete voi! Voi dite: 'Una vita così non è vita, ma soltanto una terribilissima sofferenza! Come possono esistere lì degli uomini e come possono lodare il loro Creatore?'.

13. Io però vi dico, benché la vostra domanda sia giusta, che lì esistono comunque tanti uomini i quali quanto più soffrono tanto più amano e lodano il loro Creatore! Cosa pensate di questo?

14. Voi rispondete: "Amico, questo è impossibile! Come può un Creatore, buono al di sopra di tutto, infliggere in qualche luogo del Creato cose così orribili alle Sue creature e pretendere che esse Lo lodino e Lo amino per questo? In verità, allora i poveri abitanti della Terra non hanno mai conosciuto il loro vero Creatore! Oppure, avendoLo riconosciuto, sono degli stolti se Lo ringraziano per una vita così o se, in aggiunta, Lo amano ancora!"

15. Anche questa controriposta è giustificata, secondo la vostra vita infinitamente vantaggiosa. Ma che cosa pensate, poi, se vi dico che il Creatore degli uomini del mio pianeta ha perfino preparato le più severe pene eterne nel fuoco dell'Inferno, come sicura conseguenza, se in tutte le sofferenze della loro vita terrena non Lo amano sopra ogni cosa, non benedicono i loro nemici e tormentatori, non pregano per quelli che li maledicono e se non sono grati a Dio, il Creatore, per tutto ciò che Egli ha dato loro nel bene e nel male, con tutte le forze che rimangono ancora dopo tutto il loro martirio?! Ditemi, che cosa ve ne pare?

16. Che vi pare che proprio su quel pianeta il Signore provi più severamente proprio coloro che Gli sono più affezionati con tutta l'anima, mentre i Suoi peggiori rinnegatori si trovano spesso e perlopiù nel massimo del benessere? Ma ciò che si chiama "benessere" sul mio mondo, non è certamente da paragonare al vostro!

17. Oh, parlate amici, rendete noto il vostro giudizio, voi felicissimi! Siete praticamente senza parole! Devo ancora dirvi parecchie cose, affinché possiate farvi un giudizio abbastanza chiaro. Dunque ascoltate:

18. “Non c’è bisogno che vi descriva ogni volta la vostra condizione magnifica, per mettere in giusta luce davanti ai vostri occhi, la miseria del mio mondo. Io so bene che conoscete il vostro mondo molto meglio di me. Ma vi voglio chiarire ancora meglio la condizione del mio mondo e allargare il campo delle mie considerazioni. Allora sarete in grado, grazie alla vostra grande saggezza e vista acutissima, di giudicare facilmente da soli in che rapporto di condizione stiano gli abitanti del mio mondo in confronto a voi. Infatti già siete quasi senza fiato per quello che vi ho comunicato finora, e sono veramente curioso di sapere cosa direte quando vi informerò di altre cose ancora!

19. Vi ho già detto prima che il mio mondo è estremamente duro: nel senso naturale come anche spirituale o morale. Solo mediante un faticoso lavoro dal suolo si può ricavare del cibo. Ma prima che lo si possa lavorare con successo, ci si deve preparare mille utensili, con l’aiuto dei quali si può ottenere qualcosa dalla terra.

20. Ora, con l’andar del tempo, le cose sono molto cambiate, e le condizioni degli uomini sul mio mondo sono tali per cui solo la minimissima parte di questi possiede la terra, la maggior parte non ha nulla e deve sottostare semplicemente come schiava alla parte possidente per un pessimo salario e non raramente per un magrissimo cibo.

21. Molti di questi possidenti accumulano molte migliaia di volte più di quanto essi ed i loro figli potrebbero consumare in mille anni.

22. Ma ora arriva il duro inverno che tutto irrigidisce. Per questo i ricchi possidenti hanno buone case ed appartamenti ben arredati, appartamenti che possono riscaldare per mezzo di un fuoco prodotto artificialmente, ed in tali appartamenti hanno giacigli morbidi e caldi dove possono riposare.

23. Ma i moltissimi poveri nullatenenti devono passare la propria vita con indumenti pessimi nelle peggiori catapecchie e non di rado sono affamati, miseri ed ammalati. E se ad essi va già così male, tanto che spesso a migliaia muoiono di fame e si disperano, i ricchi non si fanno certo venire i capelli bianchi per la preoccupazione. Guardano indifferenti e dicono: “È certamente un bene che questa inutile plebaglia crepi, così non ne saremo così tanto tormentati e molestati!”.

24. Ma una simile miseria, che questi ricchi procurano soprattutto ai poveri, la sfruttano ancora di più per il proprio vantaggio: essi esercitano l'usura disumanamente, con la gran quantità di generi alimentari accumulati. Chi non dà oppure non può dare loro ciò che essi pretendono, può morir di fame davanti alla loro porta, ed essi non diventano di un capello più teneri nei loro cuori!

25. Per quanto queste ingiustizie gridino vendetta al Cielo, il Creatore non fa, per così dire, nulla. I giorni e le notti si alternano regolarmente. La pioggia cade e benedice i campi dei ricchi più di quelli dei poveri, i quali non hanno molti mezzi per seminare le loro magrissime parti di terreno secondo necessità. Gli alberi fruttiferi dei ricchi abbondano di benedizione, mentre quelli dei poveri non raramente appassiscono, per metà secchi e senza frutti. I ricchi induriti hanno tutto in abbondanza, mentre i poveri spesso periscono in una miseria quasi indescrivibile!

26. Come ho già detto, un tal procedere inaudito, infernale, viene tollerato dal Creatore con un'indifferenza tale non raramente per molti anni, come se non fosse niente. E se Egli, di quando in quando - si suppone solo perché intenerito dalle preghiere di sanguinanti lacrime dei poveri - manda un giudizio sulla Terra, che però ha solamente l'apparenza come se venisse da Lui, così un giudizio simile colpisce nuovamente soprattutto i poveri ed i deboli. Solitamente i ricchi perlopiù se la cavano salvando la pelle, ed alcuni diventano ancora più ricchi e mondanamente più felici per un tale giudizio.

27. Se scoppia una guerra, allora per i ricchi si devono far uccidere quasi sempre i poveri nullatenenti sui campi di battaglia, per la qual cosa non ricevono altro che un miserissimo salario. In compenso, però, ai ricchi viene assicurata di nuovo la loro proprietà. E se i poveri poi tornano dal campo di battaglia - spesso mutilati o di un piede o di una mano o con cento cicatrici di ferite - devono elemosinare per un misero pezzo di pane. Se vengono alla porta di un ricco, non raramente vengono allontanati come un comunissimo animale, ricevendo spesso solo scelleratissime parole ingiuriose e cacciati via!

28. Vedete, malgrado ciò non devono augurare niente di male a questi ricchi malfattori, anzi, devono benedire e perdonare di tutto cuore i loro oppressori, altrimenti potrebbero ancora cadere sotto l'eterna punizione di Dio!

29. Ma come con la guerra, che sembra un giudizio divino, che comunque colpisce duramente sempre i più miseri, così è il caso di tutti gli altri giudizi. I poveri e miserabili sono sempre i più colpiti, mentre i ricchi insensibili, senza cuore e sentimento, perlopiù riescono sempre a salvare la loro pelle.

30. Malgrado ciò, sono comunque sempre i più poveri ad essere affezionati al Signore, credono in Lui e Lo pregano con tutte le loro forze. I ricchi fortunati, però, hanno raramente una mezza fede, ma il più delle volte nessuna. Essi nutrono nei loro cuori induriti certamente poco amore per Dio, pregano poco o niente e spesso si permettono di oltraggiare Lui e tutte le Sue leggi.

31. Un pezzo d'oro, un buon pasto ed una giovane lasciva prostituta con la quale commettere la più vergognosa impudicizia, sono per loro mille volte preferibili a Dio, il quale è considerato un nulla, e sono parecchie migliaia di volte preferibili a coloro che col sudore della fronte svolgono i lavori più duri per questi e che, con la loro povera vita, proteggono la loro sicurezza giorno e notte, estate ed inverno.

32. Ma, nella completa mancanza di Dio, essi sono mondanamente felici e non vengono mai danneggiati nella loro sovrabbondanza dai poveri, bensì dai loro pari. Ma anche da infelici i ricchi si trovano di solito ancora mille volte meglio che i più felicissimi poveri, i quali oltre la miseria non hanno mai niente di meglio”.

33. Amici, che ne dite? Vi piace questa vita di un uomo abitante quella stella che voi chiamate comunemente “Santa”?».

174. Capitolo

*Emozionante impressione della predica di Martino
sugli uomini del sole. Dialogo tra lui ed Uhron.*

1. A questo punto si fa avanti il saggio Uhron e dice: «Amico, io vedo che ci rendi noto il vero; ma che cosa pensi di ottenere con questo? Vuoi far insorgere questi popoli contro Dio? In verità, qui si esaurisce tutta la mia saggezza, e non posso comprendere né te, né tanto meno Dio! Quale ordine può essere questo?

2. Conosco i Cieli e conosco anche gli Inferni di molti mondi, ma ti dico: “Non vi è Inferno peggiore del tuo mondo!”. Ti prego perciò di

cambiare discorso, altrimenti agiti tutti i popoli contro Dio, che finora hanno lodato ed onorato sopra ogni cosa!»

3. Risponde Martino: «Amico, ogni cosa e ogni essere del Signore devono assolvere apertamente o segretamente un determinato compito. Con la sola differenza che le cose “lo devono” assolvere; mentre noi esseri liberi e dotati di volontà propria “lo possiamo” e vogliamo assolvere! Quindi succeda dal mio discorso ciò che si vuole, perché non faccio nulla all’infuori della Volontà del Signore! Quindi potete continuare ad ascoltarmi, perché io non ho ancora finito!»

4. Risponde il saggio: «Puoi pur sempre continuare a parlare, ma ci si domanda solamente a che pro e a che motivo. Non perdi e non guadagni certamente nulla, se noi, puri esseri ed abitanti di questo mondo, sappiamo o no cosa succede nel tuo. E sicuramente non ci guadagniamo niente, se ci viene esposta la malvagità del tuo mondo più da vicino di quanto sia possibile alla nostra saggezza dare un’occhiata alle condizioni dei suoi esseri. Possiamo però soffrire un grave danno con le tue esposizioni sulla terribile situazione del tuo mondo, danno cui difficilmente si può rimediare!

5. Perciò io penso che abbiamo già avuto un’ampia esposizione delle sue pessime condizioni, e possiamo immaginarci facilmente che su di esso debbano accadere cose ancora peggiori, perché nella tua relazione sono stati sottolineati tutti i presupposti. Così io credo che ora potrebbe essere completamente inutile farci star male con qualcosa che in fondo non può interessarci, poiché siamo del tutto incapaci di cambiare le sue malvagie condizioni! Non saremo nemmeno mai disposti oppure bramosi che il suo pessimo ordine possa essere qui accettato. E così penso che potresti far parlare Pietro al tuo posto, forse ci dirà qualcosa di meglio!

6. Se tu dovessi avere magari l’intenzione di accusare Dio, tuo e nostro Creatore, e di far giudicare a noi se Egli agisce bene o male, io dovrei compiangerti in tutta serietà! Che cosa potremmo fare noi, creature impotenti, contro l’infinita Onnipotenza del Creatore, anche se volessimo riconoscere che Egli tratta ingiustamente gli uomini del tuo mondo? Egli solo è il Signore, nella cui Forza di Volontà sta tutto l’infinito!

7. Mettiamo il caso che Egli avesse posto davvero, tra le miriadi dei Suoi mondi, uno che dovesse servire solamente al gioco dei Suoi

capricci. Dimmi, chi mai potrebbe chiederGli giustificazione? E se tu osassi, credi forse che potresti strapparGli così una risposta giustificativa? Egli è e rimane in eterno il Signore, e fa ciò che vuole, perché è buono; ma chi Egli vuole rigettare, Egli lo può fare, possa questo sembrare giusto od ingiusto.

8. Chi potrebbe intralciare la Sua Via e impedirGli all'improvviso di annientare in un istante questo nostro mondo se Egli lo volesse! O se Egli volesse inviare su di noi miriadi dei suoi più terribili spiriti torturatori e lasciasse che ci tormentassero per eoni di tempi? Con che cosa potremmo impedirGli un giudizio simile?

9. Io penso che Dio, il quale visibilmente Si trova ora tra noi, è il solo Signore di tutti i mondi, di tutti i Cieli ed anche degli Inferni. La Sua Onnipotenza però garantisce per la Sua Sapienza ugualmente infinita! Egli saprà al meglio perché, a volte qua e là, permette che succedano certe cose, cose che la nostra saggezza difficilmente potrà comprendere. Perciò, rassegniamoci volonterosamente alla Sua Volontà e al Suo Ordine; sono convinto che non cammineremo su una cattiva strada! Sei d'accordo con me?»

10. Risponde Martino: «Infatti! Ma proprio perché è la Volontà del Signore, che devo continuare a parlare; anche in questo tu devi rispettarLa!»

11. Risponde il saggio: «Quand'è così, continua pure a parlare nel Suo Nome; noi ti ascolteremo!».

175. Capitolo

Conclusione del discorso di Martino e cenni dello scopo di questo. Condizioni per la figliolanza di Dio. Discorso di ringraziamento e riconoscimento del saggio.

1. Dice Martino: «Con tutte le pessime condizioni di vita da me accennate, di cui ho veramente detto solo la minima parte, non voglio intendere che il Signore sia ingiusto, oppure che sia con questo quasi impossibile sulla Terra condurre una vita gradita a Dio, il Signore! Dicendo ciò vi voglio scuotere nel vostro animo; e per far sì che io possa ottenere questo, devo svelarvi gli infiniti vantaggi delle condizioni della vostra vita. Infatti voi, nati in mezzo ad essi, non potete

confrontarli senza conoscere le condizioni di vita di altri mondi, specialmente del mio che, grazie a Dio, conosco meglio, perché io provengo da lì ed io stesso ho contribuito molto alle sue condizioni di vita.

2. Non voglio con ciò né accusare il Signore davanti a voi ed alla vostra saggezza - che sia eternamente lungi da me - né vi voglio sobillare contro di Lui, cosa che sarebbe certamente la più grande assurdità! Ma poiché anche voi siete chiamati alla figliolanza di Dio, e con la vostra saggezza siete giunti a comprendere che solo nel mio mondo vengono generati i Suoi veri figli, è per voi adesso ancora più necessario venire a sapere sotto quali condizioni un uomo, una creatura, possa arrivare a questa sublimissima, inestimabilissima dignità!

3. La vostra vita è stata finora veramente un purissimo gioco degli angeli di Dio, a cui finora siete appartenuti. Non è abbastanza per poter giungere alla Sua figliolanza, perché questa figliolanza è di una gravità santissima e non un gioco, perciò deve anche essere desiderata nella più piena e spesso più amara serietà di vita!

4. Per questo, avrete anche voi delle leggi, come le abbiamo noi. Ed anche presso di voi si dirà: *“Ognuno prenda sulle proprie spalle la sua miseria e segua Me, il Signore, altrimenti non sarà possibile arrivare là, dove sono e vivo Io (dice il Signore) ed opero in mezzo ai Miei figli, i quali sono e rimangono per tutte le eternità il Mio braccio destro, e fanno ciò che faccio Io, e vivono come vivo Io!”*.

5. Il Signore Stesso è perciò diventato un uomo nel mio mondo, ha sopportato le fatiche inimmaginabili di questa terrena vita umana, alla fine Si è lasciato perfino uccidere nel corpo dalla grande cecità degli uomini di questo mondo, nel modo più infamante e più doloroso, su una trave di legno incrociato, affinché gli uomini di questo mio mondo potessero diventare degli dèi; naturalmente se lo vogliono essi stessi.

6. Ma finché uno non nasce su quel mondo, dove il Signore Stesso è entrato nella carne, non raggiungerà la figliolanza di Dio. La raggiunge solo quando adempie del tutto liberamente in sé tutte quelle condizioni, le quali lo Stesso Signore ha prescritto a questo scopo!

7. Tutti voi avete sentito da me quanto miseramente vanno le cose nel mio pianeta, tanto da dover pensare che il Signore non ci tenga proprio per niente a questo mondo, mondo che Egli Stesso ha creato come il più importante e più santo di tutto l'universo attraverso la Sua incarnazione, dando così l'impressione come se Egli non se ne curasse affatto. Ma non è così!

8. Solo gli uomini di quel mondo sono liberi in tutti i sensi e possono fare ciò che vogliono. Possono agire bene secondo il comandamento di Dio, oppure male contro lo stesso. Essi vengono messi alla prova per il bene o per il male da nient'altro che dalla loro perfetta libera volontà. Per questo motivo quel mondo è disposto in modo così carente in tutte le sue condizioni di vita: affinché, a causa loro, nessuna libera volontà debba essere traviata in qualche modo e così debba diventare cattiva.

9. Al contrario, però, anche il celestiale è nascosto in maniera tale che nessuna libera volontà deve venir costretta ad agire per il bene dalla precisa contemplazione di future beatitudini. Benché ognuno conosca le conseguenze della sua buona o cattiva vita dalla dottrina di Dio, può lo stesso agire come vuole, perché non ha, né da un lato né dall'altro, una qualunque certezza che lo condizioni.

10. Tutto sulla Terra è predisposto in modo che la volontà degli uomini rimanga completamente liberissima. Infatti senza di essa è impossibile ottenere la più libera figliolanza di Dio, eternamente non giudicata.

11. Che ora gli uomini di questo mio mondo cadano perlopiù in errore - l'uno in un modo, l'altro in un altro - sarà comprensibile. Ma che di conseguenza anche voi avrete delle condizioni di vita completamente differenti per il vostro serio raggiungimento della figliolanza di Dio, questo è sottinteso! Ma come, questo ve lo annuncerà il mio successore; perciò ascoltatelo!"

12. Risponde il saggio: "Sii ringraziato da parte mia e da tutti coloro i quali sono radunati qui e fuori di qui per il tuo discorso ed insegnamento che ci hai proferito dalla Grazia del tuo e del nostro Dio e Signore. Del tuo insegnamento mi è stata particolarmente preziosa l'ultima parte, perché ho compreso abbastanza chiaramente per quale motivo gli uomini del tuo mondo siano messi così male rispetto a noi. Ho percepito anche da ciò la conferma del mio pensiero fondamentale, secondo il quale nessun essere intelligente deve disperarsi al cospetto del Creatore e della Sua Bontà.

13. Infatti la Sua Onnipotenza illimitata, le cui opere sono innumerevoli e di specie ed ordine magnificissimo, è per noi una garanzia innegabile della Sua Saggezza altrettanto infinita. Tale Saggezza, però, può solo essere una conseguenza dello stesso grande Ordine nell'eterna, perfettissima Vita del Creatore Stesso!

14. Ma dove la Vita si basa sull'altissimo, purissimo e nello stesso tempo più profondo Ordine, in una perfettissima Vita simile deve esistere anche una Bontà, di cui nessuno spirito creato, per quanto libero, può farsi in eterno un'idea completa!

15. Ti ringrazio, caro amico, ancora una volta per me come per tutti i popoli presenti, e mi rallegro molto per il discorso che ci terrà ora tuo fratello Pietro! Possa il Signore guidare la sua bocca e la sua lingua!».

176. Capitolo

L'alta marea nemica in costante aumento. Parole fortificanti di Pietro rivolte a tutti. Sua significativa domanda agli uomini del sole: "Volete o no diventare figli di Dio?". Risposta di Uhron.

1. Dopo questo discorso, dall'esterno giunge un segnale per avvertire che le acque del grande mare sono distanti solo un'altezza d'uomo da quelli che hanno preso posto nella parte più bassa, e che da un momento all'altro bagnerà loro i piedi. Lo Spirito Onnipotente deve aiutarli, altrimenti saranno costretti a fuggire il più presto possibile.

2. Prende la parola Pietro, dicendo: «Amico e fratello, parla ai popoli e di loro di non scoraggiarsi, perché il Signore permette questo pericolo appositamente, affinché tutti possano pervenire ad una più chiara testimonianza della grande Magnificenza di Dio!

3. Le acque sfioreranno loro i piedi, ma non li bagneranno. Così come la spinta ascensionale sotterranea arriverà fino alla sua massima estensione ed esploderà gettando fuori grandi masse di fuoco. Ma queste masse, nella loro totalità, verranno distrutte ancora prima di toccare terra nella loro ricaduta, e la crosta spinta verso l'alto arretrerà nello stesso istante in cui esploderà!

4. Perciò nessuno deve aver paura, bensì comportarsi, finché durerà tutto l'illusorio pericolo, come se nulla fosse, così a nessuno verrà torto neanche un capello! Rendi noto questo subito a tutti!»

5. Il saggio fa divulgare questo insegnamento con i segnali già noti. In pochi attimi vengono da tutte le parti i segnali di risposta indicanti che tutti hanno compreso l'insegnamento nel modo giusto, che l'hanno accettato con gratitudine e volentieri e che agiranno seguendo nel modo più preciso e coraggioso.

6. Quando il saggio ha di nuovo annunciato ciò a Pietro, questi dice:

7. «Allora avvertili che d'ora in poi devono fare molta attenzione, perché rivolgerò loro parole sublimi!»

8. Il saggio fa questo subito e tutti restano in trepidissima attesa.

9. Dice Pietro: «Amici miei, fratelli miei! Il mio predecessore vi ha rivelato le condizioni di vita nelle quali gli uomini vivono in quel mondo. Anch'io ho vissuto lì nello stesso tempo in cui il Signore si è rivestito di materia ed ha sopportato tutte le immaginabili pene fin dalla Sua corporale fanciullezza come ogni altro poverissimo uomo terreno.

10. Da queste condizioni di vita, così fedelmente descritte, avete potuto dedurre con facilità quanto diversamente siate voi messi, sotto ogni aspetto di vita, nel vostro grande mondo di luce. Inoltre, avete potuto constatare ciò che è necessario per diventare, da semplice creatura, un liberissimo figlio di Dio.

11. Si pone ora dapprima la domanda: “Volete voi - e precisamente mantenendo tutti i privilegi che avete nella vita, ad eccezione di quelli con i quali, in base alle leggi, rinuncereste liberamente al Regno di Dio - diventare figli di Dio come noi oppure no?”. Ma pensate bene a ciò che volete fare; dopo matura riflessione ditemi poi solo sì o no!

12. Pensate al vantaggio di essere un figlio di Dio, o almeno poterlo diventare. Pensate cosa ci vuole per raggiungere questo privilegio; riflettete però anche su quelli che avete finora, ed alla vostra attuale condizione di vita, della quale voi stessi dovreste dire: “Quanto è mutata dalla precedente!”.

13. Veramente nessuno abbandonerà qualcosa che nel Regno di Dio non gli venga risarcita mille volte per l'eternità. Ma questo compenso non verrà per niente messo davanti alla sua sapienza troppo chiaramente, ma solo fin dove la forza della sua fede sarà in grado di arrivare.

14. Ora sapete tutto chiaramente: davanti a voi sono apertamente sia lo spirituale che il naturale! Questo però non sarà il caso per coloro che intendono seriamente diventare figli di Dio. Perciò riflettete bene che cosa volete fare ora a questo proposito! Vi vengono offerte cose grandi, ma vi viene anche richiesto non poco!»

15. Risponde il saggio: «Amico, tu sai che la nostra intelligenza è di natura tale per cui non abbiamo bisogno di riflettere molto per comprendere chiaramente ciò che vogliamo o dobbiamo fare. E così

credo anche di avere idee completamente chiare su questo, nel nome di tutti i popoli presenti, su cosa vogliamo fare e naturalmente anche cosa possiamo fare.

16. Infatti l'essere in grado è la condizione principale per fare o agire, e Dio Stesso certamente non potrà pretendere da nessuna creatura più di quanto essa sia in grado di dare, secondo le caratteristiche e forze insite in essa. Così anch'io sono chiaramente convinto che il Signore non pretenderà da noi più di quanto siamo in grado di fare su questo mondo, nella nostra posizione naturale e spirituale!

17. Questa massima è abbastanza corta e chiara per vedere da ciò che noi vogliamo solo quello che siamo in grado di fare. Figliolanza di Dio qua e là, su e giù, questo è uguale! Noi la vogliamo se il suo raggiungimento non supera le nostre forze. Ma se ci costa più di quanto è nelle nostre facoltà, allora non la possiamo nemmeno volere, perché in questo caso per noi è irraggiungibile!

18. In breve - se per noi è raggiungibile in base alle nostre attuali condizioni di vita - allora la vogliamo. Se questo non è il caso e non è possibile, allora, amico, devi tu stesso comprendere che è impossibile che noi la possiamo volere! Ora conosci la nostra decisione. Fa dunque ciò che vuoi, poiché io penso che anche la nostra volontà sia libera e tale debba rimanere!».

177. Capitolo

Nuovo chiarimento di Pietro sulla questione della figliolanza di Dio.

Sua critica in riferimento all'incesto degli uomini del sole.

1. Dice Pietro: «Caro amico, in fondo in fondo non hai capito quanto ho detto! Vedi, la domanda è: “Volete voi - e precisamente conservando tutti i vostri vantaggi vitali se questi non vi vengono limitati dalle leggi tanto da rinunciare liberamente a questi privilegi per il Regno di Dio (si comprende da se solo a quei privilegi che per la vita non sono assolutamente indispensabili) - diventare figli di Dio oppure no?”. Quando dico conservare, io credo che tu comprenderai la cosa come te l'ho presentata!

2. Credi, amico, che noi nel Regno di Dio siamo anche così saggi per comprendere che un sole non si può trasformare in un semplice

pianeta, se non si vuol turbare l'ordine stabilito in tutto l'universo! E che gli uomini del sole sono di natura e costituzione del tutto diverse dagli uomini di un piccolo pianeta! Tutto questo lo sappiamo bene tanto quanto te, amico!

3. Voi però avete certe leggi, ideate da voi stessi, che veramente non sono leggi, perché non comandano null'altro che un liberissimo arbitrio di procedere ed operare! Secondo queste leggi, potete anche respingere le vostre vecchie leggi primordiali e sagge, mettendo al loro posto le nuove del tutto inutili. Domanda: "Ritenete un tale arbitrio anche tra i vantaggi della vostra vita?"

4. A voi, angeli dai Cieli, hanno ordinato un matrimonio, una legale unione tra un uomo ed una donna per bene. Essi vi hanno mostrato il vero concepimento spirituale dei figli, secondo il quale finora avete voi anche realizzato le vostre procreazioni. Come mai adesso i padri giacciono bestialmente con le proprie figlie, quando essi hanno un comandamento la cui trasgressione è sottoposta a castigo, dove dice che nessun padre deve portare a termine con sua figlia un concepimento spirituale?

5. Dimmi: anche questo fa parte degli irrinunciabili vantaggi della vostra vita solare? Parla, qual è la tua opinione?»

6. Risponde il saggio: «O amico, questo non fa parte dei vantaggi della nostra vita, poiché ciò ci ha procurato i danni più grandi, tanto per via naturale che per quella spirituale! Perciò si intende da sé che noi possiamo rinunciare senza dubbio a tali autentici malanni della nostra esistenza. Con ciò che io ho chiamato veri "vantaggi della nostra vita", intendevo solo quella particolarità primordiale della nostra essenza naturale di vita, tramite la quale per la maggior parte siamo signori sulla natura ed essenza del nostro mondo!

7. Un privilegio della nostra vita è che possiamo ottenere dal suolo di questa terra tutto ciò che noi vogliamo con magnificenze senza numero e misura, ed anche tutte le indispensabili necessità per la cura del nostro corpo.

8. Io penso che la richiesta per conservare tali privilegi vitali, non sarà un peccato davanti agli occhi del Signore ed un motivo per rifiutarci la Sua figliolanza!

9. Ma se una richiesta simile dovesse essere davanti a Lui un peccato, allora dovremmo insistere che ci venga concesso di rimanere così

come siamo ora, piuttosto che scambiare questa sicurezza con qualcosa di altamente insicuro e difficilmente raggiungibile!

10. Vedi, amico, io penso questo! Se per te va bene, noi tutti diciamo sì alla tua richiesta; ma se non ti va bene, allora diciamo tutti no. Infatti il Signore non può pretendere da noi qualcosa di impossibile, a meno che Egli ci formi completamente diversi, ed organizzi la nostra vita con delle caratteristiche e capacità a noi finora del tutto sconosciute. Contro l'Onnipotenza del Signore nessun essere può protestare, dunque nemmeno noi!».

178. Capitolo

Proposta di Pietro per ringraziare e pregare. Significativo rifiuto di Uhron della preghiera di intercessione a Dio.

1. Dice Pietro: «L'Onnipotenza del Signore è il Suo eterno Ordine, dal quale siete proceduti voi come tutto l'infinito. Se il Signore volesse trasformarvi completamente, dovrebbe trasformare prima di tutto il Suo Ordine, cosa che Egli non farà mai in eterno, perché Egli Stesso è quest'Ordine!

2. La vostra vita è stata finora una vita estremamente comoda e senza preoccupazioni! A voi non costa mai nessuna lotta, mai una pena ed una fatica. Dalla nascita fino alla vostra spontanea uscita dal corpo, non sapete nulla di una vera imperfezione, perciò anche di nessuna abnegazione.

3. Voi sapete bene che voi, con tutto il vostro mondo, siete opera di uno Spirito Divino Onnisciente, che voi perciò onorate anche sommatamente. Ma quand'è che Lo avete pregato per qualcosa di particolare, e quand'è che Lo avete ringraziato per uno dei grandi benefici della vita, che Egli vi ha concesso comunque sempre in altissima misura?!

4. Vedete, finora siete vissuti comunque completamente indipendenti da Lui. Sarebbe forse chiedere troppo, se d'ora in poi vorreste adattarvi a dipendere da Lui un po' di più di quanto sia stato finora il caso? Adesso parla nuovamente e mostrami in tutta fedeltà la tua decisione!»

5. Dice il saggio: «Amico, questo lo vogliamo sicuramente! In particolare, per quanto riguarda la nostra dovutissima gratitudine, vogliamo fare appello a tutto l'immaginabile per esprimerla per così

tanti benefici e testimoniare al Grande Donatore Santo dei migliori e innumerevoli doni ricevuti dal più profondo della nostra vita. Ma per quanto concerne la preghiera, devo confessarti che non posso essere d'accordo, perché devo riconoscere ogni preghiera come un'offesa alla Sapienza divina.

6. Infatti con una preghiera alla Divinità, devo evidentemente riconoscere che sono più giudizioso di Dio e quindi voglio, in un certo modo, comprendere meglio che il Signore Stesso ciò di cui ho bisogno. Io penso che una cosa simile non dovrebbe permettersela nemmeno un figlio di Dio stesso, tanto meno un'altra creatura!

7. Inoltre, ogni preghiera mi sembra anche una lotta cortese, con la quale la creatura dovrebbe superare una certa resistenza e per così dire ostinata spietatezza nel Creatore e così voler trionfare su di Lui!

8. In verità, amico, prima di osare di avvicinarmi all'onniscientissimo, onnibuonissimo e onnipotentissimo Creatore con una preghiera, con la quale Gli provassi apertamente di conoscere meglio di Lui i miei bisogni, e prima che io potessi pregare per gli altri e mostrarGli con questo di essere migliore e più misericordioso di Lui, vorrei piuttosto non esistere! O amico, quale rispetto per Dio, per lo Spirito Primordiale onnipotente e sapiente, sarebbe mai questo?

9. Perciò la mia risposta alla tua richiesta è la seguente: noi vogliamo per l'eternità dipendere da Lui in ogni cosa completamente, poiché è impossibile dipendere da qualcun altro! Ugualmente vogliamo ringraziarLo in eterno per tutto, dal più profondo della nostra vita, perché riteniamo ogni Suo dono infinitamente buono e come tale vogliamo anche riconoscerlo dalle nostre più immense profondità. Ma pregare il Signore non lo faremo, non lo vogliamo né possiamo assolutamente farlo, perché noi comprendiamo troppo chiaramente che il Signore sa infinitamente meglio di tutti ciò di cui abbiamo bisogno, e non occorre che noi glieLo facciamo notare con una insignificante preghiera da creature misere, e nei Suoi confronti appena vive per metà! Così sia anche eternamente lontano da noi dirGli con una preghiera che è un Dio duro e che ha una debolezza tale che solo con la preghiera delle creature può essere messa nel giusto ordine!

10. Amico, noi tutti rispettiamo Dio, lo Spirito Altissimo, in modo troppo infinitamente elevato ed abbiamo un concetto troppo sublimemente santo delle Sue perfettissime caratteristiche per poterci

dimenticare tanto profondamente del fatto che vogliamo rivolgere una preghiera a Colui che ci ha creato così perfetti quanto era necessario per noi senza nessuna preghiera da parte nostra!

11. Ringraziare sì, Lo ringrazieremo in eterno, e lo vogliamo fare per tutti i doni e benefici, di cui il più piccolo è così grande e santo, che noi non siamo in grado di apprezzarlo in tutta la sua pienezza. Ma, come già ampiamente dimostrato, mai vogliamo e non oltraggeremo mai, e non lo vogliamo fare, con una preghiera Lui, il santissimamente Perfetto!

12. Fa ora ciò che vuoi. Ma non ti riuscirà facilmente, nonostante tutta la tua saggezza, farci cambiare idea e cominciare anche a pregare! Questo potrebbe succedere solo se il Signore lo pretendesse espressamente da noi. Naturalmente, alla Volontà di Dio nessuna creatura può opporsi. Ma nella nostra libertà rimaniamo anche liberi e faremo ciò che riteniamo sia giusto al cospetto di Dio, degli angeli e degli uomini!».

179. Capitolo

Pietro insegnante del Padre nostro.

Perché il pregare sta al di sopra della gratitudine.

Sua importante domanda ad Uhron su ordine del Signore.

1. Dice Pietro: «Amico, quando il Signore, come onnipotente Creatore dei Cieli e di tutti i mondi, ha assunto la carne sulla mia Terra, ed è vissuto come un uomo tra noi uomini, ci ha insegnato a pregare con tutte le nostre forze, dicendo:

2. “Quando pregate, pregate così: ‘Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Tuo santissimo Nome! Il Tuo Regno dell’Amore, della Verità e dell’eterna Vita venga a noi! Solo la Tua santa Volontà sia fatta in tutti i tempi ed in eterno! Dacci oggi come sempre il pane quotidiano! Perdoni le nostre mancanze e peccati nella misura in cui perdoniamo i nostri debitori, comunque essi siano! Non permettere tentazioni alle nostre debolezze alle quali dovremmo soccombere, ma liberaci da ogni male che potremmo sempre incontrare! Tua, o Padre, è tutta la Forza, Potenza e Magnificenza in eterno! A Te solo ogni Gloria, ogni Onore, ogni Fama, ogni Amore, ogni Lode ed ogni Gratitudine in eterno!’”

3. E poiché il Signore Stesso ci ha insegnato a pregare ed a chiedere così, allora io credo bene che non dovrebbe essere ingiusto se noi, come figli, Lo volessimo pregare sempre prima di chiederGli ciò di cui riconosciamo di aver bisogno!

4. Infatti io penso che già il dovuto ringraziamento, che noi offriamo al Creatore per gli innumerevoli benefici, è un santo grande privilegio per noi, esseri liberi. Noi riconosciamo con ciò, di fronte a Dio, ciò che abbiamo e riceviamo come dono libero e non giudicato. Ma la preghiera sta molto più in alto, poiché proprio attraverso la preghiera ci viene non solo la conoscenza che possiamo apprezzare un dono di Dio come dono libero, ma perfino anche la libera scelta del dono stesso!

5. Per la totale liberazione dello spirito non ci vuole soltanto il libero riconoscimento di quello che il Signore ci dà gratuitamente per le nostre necessità vitali, ma prima di tutto la libera scelta di quanto ci necessita. Per questo ci vuole indubbiamente più autoanalisi e libera autoconoscenza che non il semplice rendersi conto che tutto ciò che siamo, abbiamo e riceviamo, sono doni gratuiti di Dio, il Signore.

6. Chi ringrazia per un dono ricevuto, ma non sente con questo nessun bisogno di un altro necessario dono, è ancora molto limitato nella sua sfera vitale ed ha ancora molto di animalesco in sé. Infatti anche gli animali ringraziano istintivamente il Donatore nutrendosi felicemente, anche se non sono in grado di riconoscerLo. Un animale non può comunque chiedere nulla, perché non può riconoscere i suoi bisogni! Quando ha fame, cerca del cibo. Quando l'ha trovato e si è saziato, allora riposa finché ha nuovamente fame. Questo riposo è un impigrito ringraziamento per il cibo che ha trovato per saziarsi; ma se l'impigrito animale riposa saziato, non sa assolutamente che più tardi potrebbe di nuovo aver fame e necessitare di altro cibo.

7. Non è così per l'uomo, perché questi sa ciò di cui ha bisogno. Quando l'uomo si è saziato, egli sa che dovrà nuovamente mangiare per sfamarsi. Egli conosce però anche il Donatore. Perciò non deve solo ringraziare quando si è saziato, bensì deve unire alla gratitudine la preghiera. Per mezzo di questa, mette ancora più in evidenza il Creatore, e testimonia che riceve tutto solamente da Lui, e per il futuro si aspetta tutto il bene e tutto quanto è necessario da Lui.

8. Nello stesso tempo, però, l'uomo si mette al cospetto del suo Maestro, proprio con la preghiera così come vuole il Maestro stesso: come un essere completamente libero a cui appartiene non solo il diritto di ricevere, ma spetta anche il diritto umilmente libero di chiedere. Questo diritto presuppone certamente in ogni uomo una forte autoconoscenza, senza la quale un uomo non può diventare un essere perfetto!

9. Io penso che questi motivi potranno bastare alla vostra saggezza per comprendere che la preghiera, per ogni spirito libero, è molto più necessaria che la migliore e dovutissima gratitudine!

10. E se a te non dovessero bastare ancora, caro amico Uhron, i miei motivi certamente validissimi, allora ti basti sapere che il Signore Stesso ci ha spesso incoraggiato a pregare per ricevere qualcosa, ma ricordava molto raramente a qualcuno un ringraziamento!

11. Così ci ha dato anche una formula santa, secondo la quale dobbiamo pregare e domandare. Ma di una formula su come dobbiamo ringraziare, ti posso dire poco o nulla!

12. Il Signore Stesso ringraziava spesso la Divinità, che era in Lui come Padre, e proibì ai nove purificati, che non ritornarono con il decimo, di tributarGli onore anche una sola volta. Ciononostante Egli non ci ha mai dato una formula su come dovessimo ringraziare, cosa che invece ha fatto esplicitamente in riferimento alla preghiera.

13. Se il Signore ha richiesto in chiare lettere da noi, imperfetti abitanti della Terra, la preghiera, sono dell'opinione che Egli non la ritenga superflua da parte vostra!

14. Per questo il mio mandato del Signore si rivolge a voi tutti, e cioè che in seguito ogni cosa che ora avete dal Signore, la avrete solo per mezzo della preghiera! Chi di voi però non chiede, non otterrà molto o niente affatto.

15. Infatti, se siete liberi, dovete voi stessi anche riconoscere ciò di cui avete bisogno. Se vi siete riconosciuti in questo - cosa che presso di voi sarà più facile che da noi - allora chiedete, e vi sarà dato ciò che avrete domandato.

16. Se questo vi sta bene, confermatelo, ed il mio fratello Giovanni vi condurrà oltre. A questo punto spetta alla vostra libera volontà scegliere e deliberare!”».

180. Capitolo

Risposta affermativa del saggio del sole a Pietro.

Sua critica alle promesse del Signore.

1. Dice il saggio: «Sì, amico, ci sta bene tutto ciò che il Signore vuole, poiché non ci si può opporre all'onnipotente Volontà del Signore, qualunque cosa Egli pretenda da noi, sia essa facile o difficile! Infatti se non lo facessimo liberamente per il nostro bene, lo dovremmo fare lo stesso attraverso un giudizio per la nostra rovina! Quindi preferiamo farlo liberamente e preferiamo guadagnare piuttosto che perdere qualcosa per la nostra vita futura.

2. Vedo che da tutto ciò che ci hai detto tu ed il tuo predecessore, dobbiamo rimettere nelle mani del Signore la nostra forza di volontà finora libera, con la quale abbiamo coltivato i nostri giardini e costruito le nostre case. Ma non ha importanza, perché possiamo riottenere questa facoltà ugualmente intensa per mezzo della preghiera!

3. Già sappiamo dalla nostra percezione interiore ed attraverso ogni genere di spiriti del tuo mondo che il Signore non prende troppo alla lettera le Sue promesse. Infatti, a chi promette abbondanza, a questi dà povertà; a chi assicura salute e lunga vita, questi può attendersi presto sofferenza e una fine prossima della sua vita terrena; a chi Egli vuole dare libertà di vita, questi diventerà in breve un prigioniero sulla Terra; colui che Egli ama, lo lascia tentare e punire enormemente. I devoti a Lui ed alla Sua Parola, li sottopone a miseria ed a persecuzioni di ogni genere. E quelli che Lo amano sopra ogni cosa, li lascia crocifiggere, e tante altre cose simili!

4. Ma - come già detto - tutto questo non ha importanza, poiché Egli solamente è l'onnipotente Signore delle Sue opere, e con esse può fare ciò che vuole. Nessuno può chiederGli e dire: "Signore, perché fai questo e quello, che a noi sembra ingiusto?", poiché Egli solamente è il Signore e questo basti ad ognuno!

5. Il Signore ha promesso - come sappiamo - ai Suoi regnanti sulla Terra un dominio eterno, ed essi morirono al pari di ogni altro uomo. Così come Egli promise ad un certo popolo un paese ed un dominio eterno e, da quanto abbiamo saputo, questo popolo eletto ora non ha più né regno né paese! Così come sappiamo anche che Egli destò dei profeti, i quali dovevano annunciare al popolo la Sua Volontà su

quanto Egli stava per fare. Quando però era tempo che tali rivelazioni avrebbero dovuto avverarsi, i profeti stavano lì come i peggiori mentitori, perché il Signore non portava a termine ciò che aveva fatto annunciare da questi. E parecchie altre cose ancora!

6. Come vedi, non ci si può fidare alla lettera delle promesse del Signore. Così sarà il caso anche con l'esaudire le diverse preghiere; poiché chi potrebbe mai costringerLo?

7. Ma ciononostante vogliamo accogliere la tua proposta, perché sappiamo anche troppo bene che un rifiuto da parte nostra sarebbe la più grande stupidaggine. Perciò sia quello che vuole il Signore onnipotente!».

181. Capitolo

Discorso di Giovanni sul significato spirituale delle promesse del Signore. Immagine profetica della nuova casa e della nuova città quale nuova promessa Divina. Rifiuto di Uhron come vaneggiamento senza testa né cuore.

1. Dice Giovanni: «Amici, e particolarmente tu, fratello Uhron, che hai la parola! Dal punto di vista terreno potrai anche aver ragione. Ma poiché le parole e le promesse del Signore sono soprattutto spirituali e toccano, nel loro vero valore, solamente lo spirito e non la fuggevole materia, ci vuole una comprensione veramente interiore per poter dire se il Signore sia o no fedele alle Sue promesse.

2. Ciò che il Signore promette, lo adempie anche fedelmente, ma soltanto per lo spirito e non per il corpo necessariamente mortale! Ora vi farò io una promessa nel Suo Nome. Dimmi poi se e come l'avrai compresa! Ecco dunque:

3. «Il Signore costruirà una nuova casa, ed una nuova città scenderà vivamente dai Cieli. E la casa sarà come la città di molte case.

4. Ma quelli che abiteranno la nuova casa e nello stesso tempo la nuova città e le molte case della città, saranno più grandi della nuova casa, della città e delle molte case della città.

5. Non appena essi andranno ad abitare nella nuova casa del Signore, questa si inchinerà davanti a loro, e si inchineranno la città ed in essa le molte case.

6. La casa però sarà piccola all'esterno, ma in compenso all'interno enorme per accogliere gli innumerevoli abitanti, e così sarà anche la città e tutte le molte case in essa!

7. Beati coloro che andranno ad abitare in questa casa e nella città e nelle molte case in essa! Infatti la casa e la città e le molte case faranno indossare a loro le vesti della figliolanza del Signore!

8. Qui essi saranno sempre resi potenti dalla casa, dalla città e dalle molte case della città! Chi però non abiterà la casa, la città e le molte case della città, sarà indebolito, e questa debolezza si accrescerà ed infine lo ucciderà!”.

9. Ora, amico Uhron, tu hai qui la promessa del Signore, la quale sarà per voi fedelmente adempiuta. Perciò dimmi se e come hai compreso questa promessa divinamente pura e verissima!

10. Ma io ti dico in anticipo che attenderai invano per molto tempo un adempimento esteriore e letterale. Proprio così un tempo, nel mio mondo, il profeta Giona attendeva inutilmente la rovina della grande città di Ninive, secondo la profezia del Signore. Dunque, ora parla, come ti sembra questa promessa!»

11. Dopo alcune riflessioni il saggio risponde: «Amico, di questa promessa puramente divina non posso dirti, per ragionevoli motivi, null'altro che è un vaneggiamento senza testa né cuore. Perciò non può trovare, nemmeno dal tribunale della nostra più chiara saggezza, alcuna accoglienza!

12. Ti dico francamente che chi vuole dare a me, o a tutto questo popolo, una promessa qualsiasi o un comandamento, questo deve essere dato con puro e chiaro senso letterale. Ma una promessa simile, che in tutte le sue parti è un non senso contro ordine e natura, può rimanere sempre lontano da questi luoghi!

13. Infatti se già siamo costretti a rinunciare ai nostri attuali vantaggi di vita, per ottenere così la figliolanza divina, che finora veramente non abbiamo ancora cercato e decisamente desiderato, vogliamo avere la promessa e le condizioni espresse chiaramente. Non con parole, con le quali si può promettere bianco e dare il nero, ma con parole naturali che esprimano in modo chiaro a cosa andiamo incontro!

14. Io penso che la mia pretesa sia sicuramente giusta: perciò parla secondo questa, così diventerà più facile per noi! Ma con una nuova casa, costruita dal Signore, che deve essere più piccola dei suoi

abitanti, ed il suo interno più grande del suo esterno, e così la città con le sue molte case, non venire più da me. Infatti, con contraddizioni simili, ognuno dei nostri ascoltatori potrebbe essere presto nauseato!

15. Anche se il Signore è lo Spirito più alto e più puro, Egli tuttavia ha creato la natura impura. Perciò, con gli spiriti parli spiritualmente, ma con gli uomini naturali parli naturalmente. Io sono del parere che Egli saprà parlare facendoSi capire per via naturale, proprio come ha creato tutta la natura per via naturale.

16. Sicuramente, il Signore ha il diritto originario indiscutibile di parlare come Egli vuole. Io penso che anche noi abbiamo il diritto di dire: “Signore, non lo comprendiamo, per noi è una cosa assurda; parla perciò come Tu sai che possiamo comprendere!

17. Non nasconderTi sempre dietro le nuvole, ma entra apertamente nella Tua proprietà, poiché Tu non hai bisogno di sentirTi imbarazzato davanti a noi, opere Tue, perché non possiamo essere diversamente da come ci vuoi!

18. Tu sai al meglio quale lingua ci hai insegnato e quindi quale comprendiamo. Parla con i Tuoi figli e spiriti celesti spiritualmente, ma con noi parla in modo naturale!

19. Ma se vuoi parlare con noi spiritualmente e con celesti immagini trascendentali, allora donaci prima la necessaria comprensione; altrimenti a noi non giova il Tuo linguaggio e Tu non ne hai alcun onore!”. Quello che non si comprende, sia che provenga da Dio, da uno spirito o dagli uomini, non lo si può apprezzare come si deve. E ciò che non si può apprezzare come si dovrebbe onorare?

20. Io penso di aver parlato chiaramente; parla anche tu (Giovanni) così, ed io ti ascolterò e ti seguirò con questo grande popolo e tutti i suoi posteri!»

21. Risponde Giovanni: «Amico, tu pretendi cose che sono praticamente impossibili, e sono in grande contrasto perfino con la vostra purissima saggezza naturale! Come puoi pretendere che ti venga esposto il puro spirituale in modo naturale? Oppure vuoi qualcosa di perfettamente naturale: non è il più naturale possibile che io ti prometta dal Signore dello spirituale e celestiale con l'aiuto di immagini naturali, nelle quali si celano ugualmente queste, come la tua vita spirituale si cela nel tuo corpo naturale?

22. Quale utilità avrebbe una pura parola materiale per il tuo spirito? Non sarebbe questa simile ad un frutto vuoto, il quale si esteriormente sembra essere qualcosa, ma all'interno è vuoto e non ha nulla per poter ristorare e rinforzare il tuo stomaco!

23. Così io non ti do dal Signore parole e promesse vuote, ma parole e promesse piene, sia all'interno che all'esterno. E con il dono anche la comprensione non si farà attendere! Dimmi, che cosa vuoi ancora di più?»

24. Risponde il saggio: «Sì, amico, quando la giusta comprensione sopravviene ad un linguaggio tale, allora mi sta bene. Ma dimmi allora anche che cosa si deve fare per giungere alla giusta comprensione!

25. Che cosa significa la nuova casa, che cosa la nuova città che scenderà dal Cielo e le molte case in essa? Che cosa significa la loro vita? Come potranno essere gli abitanti più grandi delle case, oppure di una casa, o dell'intera città? Come si inchineranno la casa, la città e le molte case davanti ai loro abitanti? E come potranno essere la casa, la città e le molte case più piccole all'esterno che all'interno?

26. Vedi, queste sono cose molto strane per la nostra saggezza! Ci è impossibile comprenderle. Donaci dunque una comprensione, allora accetteremo ancora di più, anche se all'inizio, per gli stessi motivi, sarebbe così incomprensibile per la nostra saggezza!».

182. Capitolo

*Spiegazione di Giovanni dell'immagine profetica.
Comprensione destata e fiducia del saggio del sole.*

1. Risponde Giovanni: «Bene, allora fa attenzione: la nuova casa è la Nuova Rivelazione del Signore a voi, che Egli sta edificando nel vostro cuore. La città vivente, che scende dai Cieli, sono il Signore e noi, figli Suoi, colmi di vita eterna. Ma dovete penetrare in questa Rivelazione rivolta a voi e prendervi una vera dimora di vita, allora questo insegnamento si inchinerà e vi sarà sottomesso.

2. Se voi dunque vivrete attivamente ogni giorno in questa Rivelazione, raggiungerete per mezzo suo una sapienza ancora più grande di quella che vi stiamo dando adesso. E sarà anche così che voi troverete in queste poche parole, la cui esteriorità è veramente piccola, un contenuto di sapienza infinitamente grande, tanto grande che

non potrete comprenderlo completamente in eterno in tutta la sua pienezza. Ed innumerevoli posteri abiteranno in questa sapienza e non giungeranno mai al limite delle sue pareti e dei suoi confini.

3. Come l'uomo ha materialmente una casa e vi dimora dopo averla arredata per bene, così l'insegnamento di Dio è un'eterna casa per lo spirito dell'uomo, nella quale dimorerà ed agirà eternamente.

4. La città di Dio e le molte case in essa sono poi uguali a questa casa. Chi dimora in una tal casa, oppure è attivo nella Sapienza della Parola di Dio in senso stretto, entrerà attraverso questa nella Città di Dio, cioè nell'abbondanza della Sapienza divina, perché otterrà tutto ciò che il Signore ha nella Sua Casa e nella Sua Città eterna e nelle infinite case in essa.

5. Io penso, amico, che ora tu mi abbia compreso meglio. Dimmi, perciò, se sei d'accordo e se la cosa ti è gradita!»

6. Risponde il saggio: «Sì, ora certamente sì; adesso la faccenda assume tutt'altro aspetto! Mi sono ritrovato subito e sapevo già al primo chiarimento della casa dove tutto questo sarebbe arrivato. Vedo che vi sono profondissime rispondenze, ma sono comprensibili ed afferrabili. Perciò puoi tranquillamente continuare a rivelarci la Volontà divina e noi l'accetteremo senza obiezioni!»

7. Risponde Giovanni: «Amico, ho già detto ciò che avevo da dire; ma ora viene Lui Stesso! AscoltateLo; la Sua Parola vi trasformerà e vi darà la vera libertà! Fate perciò ben attenzione, perché ogni parola che Egli dice, è Vita eterna e sublimissima Sapienza! Dunque prestate bene ascolto!».

183. Capitolo

Saluto di accoglienza al Signore degli uomini del sole. Sue parole ai saggi del sole. Umiltà, il mezzo per liberarsi dalla costrizione creativa. Carico dolce delle nuove regole di vita.

1. Ora vengo avanti Io, ancora circondato da Chanchah, Gella e dalle tre figlie del sole, le quali nel frattempo hanno discusso molto di questo mondo solare con le due sunnominate. E quando Io sono innanzi, il saggio ed il suo popolo, all'interno ed all'esterno di questa dimora, cadono sulla faccia e Mi lodano ad alta voce:

2. «Salvezza ed onore a Te, Inesplorabile, Tu Eterno, Tu Infinito! Accetta il nostro più profondo ringraziamento per questa grazia inconcepibilmente sublime di aver degnato noi, vermiciattoli di questa polvere solare, della Tua visibile Presenza!

3. È certamente sconveniente che nei nostri cuori alberghi un desiderio indegno di Te: sarebbe la nostra inesprimibile somma beatitudine, se d'ora in poi non ci abbandonerai più, ma rimarrai eternamente con noi! Ma che cosa possiamo fare, se non sfogare davanti a Te, o Santissimo, questo ardente desiderio del nostro cuore?

4. O Tu, i cui piedi sono troppo santi per questo suolo indegno di venire calcato da essi, ci perdonerai misericordiosamente una simile insensata pretesa! Se Tu, o Santissimo, ci ritieni ancora degni di rivolgere a noi Parole di Vita, allora Ti preghiamo tutti, dal più profondo del cuore, di volerci concedere questa Grazia! Ma su tutto sia fatta la Tua santissima Volontà!»

5. Dopo questo umilissimo discorso, prendo Io la parola: «Alzatevi, Miei cari figli! Ascoltate Me, l'eterno Padre dell'infinito, Padre vostro e Padre di miriadi di vostri fratelli e sorelle, che sono proceduti da Me, per abitare l'Infinità e per testimoniare dappertutto che Io sono il Padre vostro per l'eternità!»

6. Risponde il saggio: «O Signore, Signore, Signore, i nostri occhi sono troppo indegni per contemplare l'infinita Santità del Tuo Volto! Perciò lasciati in questa posizione, che ritengo la più adatta, nella quale i vermiciattoli quali siamo noi devono stare davanti all'eterno, l'onnipotente Creatore!»

7. Dico Io: «Cari figlioletti, l'umiltà è certamente la prima e la più grande virtù di ogni cuore umano, ma non deve essere esagerata, come ogni altra regola di vita.

8. Che Io sia il Creatore e voi le creature, è un dato di fatto, ed è per entrambe le parti una necessità che non può essere posta in altri termini per Me. Infatti, se Io voglio avere delle creature, devo crearle come voglio averle Io. Ed è impossibile che una creatura possa domandare prima se e a quali condizioni possa essere creata, ma dipende unicamente da Me come Io voglio averla!

9. Quindi la creatura è una necessità della Mia Volontà; la Mia Volontà però - come fondamento del divenire ed esistere della creatura - nei confronti di questa è pure una necessità, così rimane, d'ambo le

parti, poca o nessuna differenza su questo punto di vista tra Creatore e creatura. Infatti come Io sono da Creatore una necessità per la creatura, così anche la creatura è una necessità come punto di sostegno della Mia Volontà.

10. Ma è del tutto diverso quando il Creatore vuol fare, delle Sue creature, degli esseri simili a Lui, potenti ed indipendenti. In questo caso la creatura entra in una sfera vitale del tutto diversa! Il Creatore conferisce allora alla creatura una forza propria per mezzo della Parola libera, vivente, piena di potere, che la creatura ha da portare in sé, con diligente cura, alla completa maturazione, per diventare con questa un essere libero, completamente potente da se stesso.

11. Solo in questo caso subentra la vera umiltà, perché essa è l'unico mezzo col quale la creatura si separa completamente dalla costrizione creativa. Solo allora è in grado di mettersi di fronte a Me, il Creatore, come un essere da se stesso vivo e potente, così come Io Stesso potrei comparire davanti a Me come un secondo Io. Ma questa necessaria umiltà non deve comunque essere esagerata, ma deve giungere solo fino al punto che Io, come Maestro di Vita, lo stabilisco; altrimenti non può adempiere il fine che le è stato assegnato.

12. Perciò ora alzatevi tutti e volgete i vostri occhi su di Me! Solo così potrò far giungere su di voi Parole di Vita! Quindi su, in piedi!»

13. Dopo queste parole dalla Mia bocca, tutti i presenti si alzano contemporaneamente al saggio, il quale nell'occasione riprende la parola dicendo:

14. «Fratelli e sorelle, ci siamo rialzati davanti al Signore, davanti al Suo Volto santissimo. Pensate bene a chi è Colui davanti al quale ora ci troviamo! Riflettete ed afferratelo profondamente nei vostri cuori!

15. Egli è il Signore, l'onnisantissimo, l'eterno, primordiale Spirito di Dio, il Creatore onnipotente di tutti i Cieli infiniti, di tutti gli angeli, di tutti gli uomini e di tutti gli altri esseri! Egli, il Santissimo, il Sublimissimo, ci ha parlato invitandoci a rialzarci davanti a Lui, ed abbiamo fatto con profondissima venerazione ciò che ci ha chiesto.

16. Egli ci ha promesso anche altre Parole di Vita. Abbiamo un validissimo motivo di rallegrarcene enormemente! Infatti noi sappiamo che da Colui che è Egli Stesso l'eterna Vita Primordiale, è impossibile possano scaturire altre parole se non Parole di Vita.

17. Allora rallegratevi infinitamente tutti con me, perché il Signore - Egli, la Vita Stessa - rivolgerà a noi tutti queste Parole, Parole di libertà, anzi, Parole potentissime per la completa conversione del nostro essere di creature giudicate! Perciò aprite ampiamente i vostri orecchi ed il vostro cuore, affinché queste Parole santissime non passino da qualche orecchio inascoltate ed inosservate!

18. O Signore, Tu Santissimo, i nostri cuori sono pronti! Se è la Tua santissima Volontà, permettimi di pregare per le promesse Parole piene di Vita, Potenza e Forza divina! Unicamente la Tua santissima Volontà sia lodata comunque in eterno!»

19. Dico Io: «Mio amato Uhron, in verità, in verità, il tuo cuore ha dato al Mio una grande gioia! Aspetta dunque insieme al tuo popolo, poiché nemmeno Io mancherò di dare una gioia ancora più grande al vostro cuore. Questa vi rimarrà in eterno, e nessuno ve la potrà più togliere!

20. Siate certi di questo, se seguite il Mio insegnamento e quello di questi Miei figli e messaggeri. Ma questo vi sarà tanto più facile, perché voi siete già da soli molto più avanti di tutti gli altri popoli nella Sapienza della Mia Giustizia!

21. Il Mio insegnamento è comunque molto facile da osservare. Infatti Io come Creatore so al meglio ciò che necessita a voi tutti, e che cosa potete osservare più facilmente per la vostra liberazione anche secondo la vostra costituzione naturale. Perciò non temete il nuovo giogo che ora metterò sulle vostre spalle! Io vi dico che sarà molto facile, soave e leggero!

22. Così suona in breve l'insegnamento che ora vi rivelo: “Amate Me, vostro Signore, Dio e Padre, con tutte le forze della vostra vita, ed amatevi altrettanto anche tra di voi!”.

23. Ognuno nel Nome Mio cerchi di servire gli altri. Nessuno pensi di essere di più del fratello e di sua sorella! Così diventerete facilmente Miei amati figli e lo rimarrete eternamente.

24. Oltre a ciò, conservate anche l'antica purezza dei vostri costumi! Lungi da voi sia l'impudicizia lussuriosa della carne, nella quale siete caduti da un po' di tempo, sedotti da uno spirito maligno! Procreatevi nel modo antico, ordinato e spirituale che è stato posto nella vostra volontà e non nella vostra carne!

25. Potrete anche procrearvi secondo la carne, attraverso il coito naturale e chiamare in vita con questo bambini della carne e bambini del

mondo. Ma a che vi servirebbe? Con ciò allevreste solo dei briganti, ladri ed assassini, che in breve tempo diventerebbero più potenti di voi e vi farebbero schiavi della loro malvagia cupidigia. Perciò salvaguardate con attenzione la vostra carne da mali simili, e preferibilmente non toccate le vostre figlie - altrimenti darestes alla luce demoni sul vostro puro mondo - e così sarà facile raggiungere la Mia figliolanza!

26. Ma se volete continuare, come finora, a essere lascivi nella vostra carne ed in quella delle vostre figlie, la forza creativa spirituale vi verrà presto tolta. Invece di questo vostro luminoso corpo eterico, riceverete un corpo sgraziato, pesante, brutto e affetto da ogni genere di malattie, nel quale lo spirito immortale potrà muoversi solo con molta difficoltà. Inoltre sopraggiungerà anche la morte, che finora non avete ancora mai né sentita né gustata.

27. Quindi rimanete nella vostra antica purezza di costumi e continuate a procrearvi spiritualmente! Infatti solo ciò che crea lo spirito vivente, rimane poi continuamente in vita e questa non conosce nessuna morte. Ma ciò che genera la morta carne, rimane morto, e solo difficilmente potrà passare alla vita, perché la radice della carne è la morte.

28. Come su un tronco secco difficilmente può essere innestato per la vita un ramo vivente, così è anche per lo spirito vivente nella carne morta per l'acquisizione della vita!

29. Così pure la vostra volontà verrebbe indebolita, tanto da non poter più lavorare con questa sola forza i giardini ed i vostri campi. Dovreste accontentarvi poi solo di quelle piante che hanno semenza e si riproducono dalla stessa. Allora non potreste più ottenere, come adesso, dal suolo del vostro mondo continuamente cibo maturo, ma dovrete attendere con trepidazione e spesso con impazienza, finché l'uno o l'altro frutto possa giungere a maturazione.

30. Così sarebbe anche con la costruzione delle vostre case! Il materiale per ciò sarebbe molto ostinato, pesante e fragile. Non potreste poi più renderlo malleabile con la forza della vostra volontà, e renderlo durevole per tutti i tempi.

31. Ora avete anche la grande gioia di poter entrare in contatto con gli spiriti dei vostri fratelli defunti, li potete vedere, parlare ed abbracciare. Tutto questo presto diventerà impossibile, se continuerete a persistere nel vostro errore.

32. Se però vivrete come vi ho appena istruito brevemente, conserverete non solo le vostre perfezioni, ma ne otterrete delle nuove, i cui vantaggi saranno talmente grandi che al momento non sareste in grado nemmeno di comprendere.

33. Così Io vi ho detto tutto ciò che avete da fare per il futuro. Ma ora dipende da voi, se vorrete accettare tutto questo e comportarvi di conseguenza.

34. Chiedetelo tutti al vostro cuore e rispondete poi liberamente! Io infatti vi lascio la libertà assoluta e non voglio nemmeno guardare nei vostri pensieri, affinché possiate voi stessi decidere completamente liberi come e cosa volete!».

184. Capitolo

Buona risposta del saggio

1. Risponde il saggio: «O Signore, la Tua richiesta a noi tutti è indicibilmente mite, dolce e buona oltremisura! Da parte nostra non c'è bisogno della minima riflessione, per non accettarla con cuore pieno di gratitudine! Che cosa dovremmo chiederci, che cosa decidere: se la Tua santissima richiesta sia o no gradita al nostro cuore?

2. O Benefattore santissimo, non saremo in eterno mai capaci di esserTi grati per questa Grazia e Beneficio infinito che ci hai mostrato. Tu ci hai manifestato un tale inconcepibile Amore con la Tua indulgenza per noi incredibile, indicando a creature, quali noi siamo, una via facilmente percorribile, su cui noi possiamo raggiungere la massima dignità di diventare Tuoi liberi figli! E noi dovremmo ancora riflettere?

3. O Signore, o Padre, Tu, eterno Spirito santissimo, se avessi mille vite e dovessi sacrificarle per ottenere la Tua figliolanza solo in misura piccolissima, in verità, le darei con mille gioie, anche se la perdita di ogni vita fosse accompagnata da dolori e torture grandi! Ed io dovrei ancora avere dei ripensamenti per questi doni di grazia sublime, se accettarli oppure no, insieme a tutto questo popolo?

4. Tu Padre santissimo! Non voglio dire né sì né no con la bocca. Guarda solo misericordioso i nostri cuori, eternamente indegni, col Tuo Sguardo santissimo. Questi Ti sussurreranno mille volte un

rovente sì, com'è rovente quel gonfiore materiale che presto esplode-
rà da un momento all'altro.

5. O Signore, o Padre, tutto, tutto ciò che vuoi Tu, vogliamo adempierlo, ancora meglio di quanto lo adempiano quei piccoli mondi girando intorno al nostro grande mondo, ora da Te benedetto eternamente.

6. Ma ora, fa che questa preghiera non giunga inascoltata al Tuo santissimo Cuore di Padre, fa che la Tua Presenza visibile non ci lasci per sempre, ma che Ti mostri a noi di tanto in tanto, secondo il Tuo piacere!

7. Infatti, vedi, troppo potente arde ora l'amore di tutti noi per Te! Quale desolazione sentirebbero i nostri cuori, se i nostri occhi non potessero vedere mai più Te, o Padre santissimo, e i nostri orecchi non ascoltare mai più le buone parole della Tua Voce di Padre! Visto che hanno colmato i nostri cuori devianti con una simile inconcepibile pienezza di vita, tanto da non poter trovare parole per descrivere la Tua verissima divina Grazia paterna!

8. Perciò, o Signore, non lasciar giungere questa nostra preghiera del tutto inascoltata al Tuo Cuore di Padre, ma unicamente la Tua santissima Volontà sia lodata in eterno!»

9. Dico Io: «Figlioli, quello che chiedete, l'ho già paternamente disposto da lungo tempo. Il Creatore rimane invisibile ed imperscrutabile solo alle creature. Infatti queste sono giudicate nella Potenza del Creatore e non possono mai presentarsi davanti a Lui, vederLo e percepire la Sua Voce. Ma del tutto diverso è con i figli, i quali Io, come Creatore ed ora come Padre, ho reso liberi per mezzo della Parola e dell'Insegnamento. Questi Mi possono vedere e parlare quando vogliono - premesso che i loro cuori si trovino nell'ordine della Mia Dottrina!

10. Ma se questo non è il caso, se i cuori sono sensuali, e vi hanno preso posto cose materiali ed inutili preoccupazioni mondane rendendo inattiva la Parola e il Mio Insegnamento, allora non posso più essere né visto né udito, perché un figlio in divenire della Mia Grazia, Amore e Misericordia ha così indossato di nuovo il vestito giudicato della creaturalità, e ovviamente questo può farlo con assoluta libertà.

11. Perciò, d'ora in poi, rimanete tutti in questo Mio Insegnamento! Conservate i vostri cuori nella primordiale purezza morale, affinché il

Mio Amore di Padre vi abbia posto e possa in voi creare una nuova vita, che è la più vera, la più libera in sé e da se stessa. Allora non avrete mai motivo di lamentarvi: “Signore, dove sei? Perché non possiamo mai vederTi e non possiamo udire la Tua Voce paterna?”.

12. In verità Io vi dico: “Tutti coloro che seguono di fatto il Mio Insegnamento, sono quelli che veramente Mi amano. E poiché Mi amano veramente, sarò sempre o visibile o percettibile tra di loro e li istruirò Io Stesso per elevarli a figli Miei”.

13. Ma ora portate quanto cibo e vivande potete! Noi tutti vogliamo saziarci e vedrete che vi benedirò e come voi mangerò e berrò, come tutti questi fratelli e sorelle che sono con Me! Dunque andate e fate secondo la Mia Parola!».

185. Capitolo

Discorso di ringraziamento e gioia del saggio. I giardini fruttiferi inondati. Allontanamento di Satana per mezzo di Pietro e Martino.

1. Quando il saggio ode un tale Mio desiderio, si agita gioiosamente e dice: «O Signore, o Padre colmo d'Amore, Bontà, Magnificenza, Potenza, Forza e Santità! Questo ci dà la più grande certezza che non ci lascerai mai. Infatti chi siede alla nostra mensa, ci fa capire che vuol rimanere con noi. E così anche Tu rimarrai presso di noi, come hai appena promesso. A Te ogni lode, ogni onore ed ogni grazie per questo!».

2. Dopo tali parole tutti si affrettano fuori in giardino per raccogliere cibo e portarlo davanti a Me, copioso e riccamente scelto.

3. Ma quando i portatori di cibo sono fuori all'aperto, restano mestamente sorpresi, perché vedono che l'acqua, fuoriuscita a causa della protuberanza infuocata, ha invaso i ricchi giardini fruttiferi. Perciò essi non sono in grado di raccogliere anche solo qualcosa dai ricchi e grandi giardini, per lo scopo richiesto da Me. Ritornano quindi indietro molto tristi, ed il saggio dice:

4. «O Signore, perdona noi miseri! Tu vedi, la maligna protuberanza di fuoco ha coperto tutti i nostri giardini fruttiferi con la dannosa acqua marina, al punto che non siamo in grado di raccogliere anche il più piccolo frutto. Allontana perciò prima questa dannosa marea e così potremo agire subito secondo il Tuo desiderio!»

5. Rispondo Io chiamando Pietro e Martino: «Pietro, fratello Mio, ed anche tu, Martino, uscite fuori, fermate l'ondata e dissolvete la maligna protuberanza di fuoco, affinché questi non siano impediti nell'adempimento del Mio desiderio! Ma se il nemico non vi volesse obbedire al primo richiamo, allora ordinateglielo nel Nome Mio la seconda e terza volta! Se dovesse mostrarsi ancora ribelle, allora fate uso seriamente della vostra forza celeste interiore! Così sia!»

6. Pietro e Martino si inchinano davanti a Me e corrono con il saggio fuori all'aperto. Quando vi giungono, Martino è molto sorpreso dello spettacolo e dice:

7. «Ah - questa è certo un'infame, vergognosa, abietta, malignissima carogna! Ma dimmi, fratello Pietro, non la smetterà mai questa perenne arcicarogna di arrecare danno e fare del male?

8. Tu, fratello, alzi le spalle! Come per dire: "Lo sa solo il Signore!". Sì, sì, hai certamente ragione; ma ora deve rallegrarsi la carogna, se non obbedirà immediatamente! In verità, gli verrà a costare caro il suo rifiuto. La nostra forza celeste, conferitaci dal Signore e Padre, sarà in grado di dirgli dove sfogare i suoi futuri malvagi giochi di prestigio! Fratello, gridiamo insieme, oppure tu da solo, o lo devo fare io nel Nome del Signore per tutti e due?»

9. Risponde Pietro: «Grida tu da solo nel Nome del Signore per tutti e due!»

10. Dice Martino: «Bene, allora ci proverò! Ascolta dunque, tu maligna inondazione, ed anche tu, ultramalefica protuberanza di fuoco, e soprattutto tu, vecchio, malvagissimo Satana, indietro all'istante per Ordine del Signore, altrimenti andrai incontro ad un giusto ed asprissimo giudizio di Dio! Amen! Tre volte amen, amen, amen!»

11. A questo grido fa eco di ritorno una stridente risata e poi queste parole:

12. «O miserabile moscone d'un vescovo Martino! Tu diecimila volte meno di niente vuoi intimarmi di retrocedere? Vedi, né Dio, né tutti i Suoi Cieli mi faranno retrocedere, per non parlare di te, miserabilissimo nulla!

13. Ma ora grido io a te ed a tutto quel popolo da strapazzo per pura magnanimità: "Nascondetevi in qualche fossa, altrimenti vi farò

mangiare del cibo molto buono e caldo, cibo che presto sarà cotto nella mia grande pentola!

14. Non aspiro a vendicarmi di voi che siete nulla, perché un potentissimo leone non va a caccia di mosche. Io faccio ciò che faccio, necessariamente per mantenere la mia creazione! Ma voi che siete nulla non vi rovinare; fuggite e non osate annoiarmi una volta ancora! Non mettete troppo alla prova la mia pazienza! Guai a voi, se esplode!”»

15. Martino quasi scoppia per la rabbia a questa sfacciataggine di Satana e non sa che cosa controbattere.

16. Pietro però lo richiama e dice: «Fratello, tu non devi arrabbiarti, perché facendo così, fai proprio ciò che lui vuole da te. Questo lo si deve prendere in tutt’altro modo! Vedi, io lo farò sparire subito, e questo con la più grande calma! Gli dirò solo molto gentilmente: “Satana, il Signore Gesù Cristo sia anche con te!”. Vedi la marea già si ritira, e la protuberanza di fuoco sprofonda in un vero nulla. Non si fa più sentire e deve assoggettarsi corrucciato a ciò che la mia forza celeste ha decretato su di lui»

17. Risponde Martino: «Ah, non avrei mai creduto che questo essere immondo si piegasse così in fretta! È questa la Potenza del Cielo? Immaginavo qualcosa del tutto diverso! Io ti ringrazio, fratello, per questo vero insegnamento di saggezza celeste. Grazie a questo sono diventato mille volte più saggio!

18. Guarda, l’acqua si è ritirata completamente e della protuberanza infuocata non è rimasto più niente. Al Signore lode e gloria in eterno! Credo che ora questa vecchia carogna di un Satana o di una Satana donna non oserà tanto presto avvicinarsi a noi!»

19. Risponde Pietro: «Non ci contare, per questo ha già avuto altre lezioni simili. Ma rovescia la mano ed è già un’altra volta presente con una trovata tutta nuova! Non durerà a lungo e presto ci darà ancora parecchio da fare. Ma se lo si vuole mettere in fuga con poco, si deve ricorrere al Potere del Cielo; solo così sarà egli sconfitto. Ricordalo fratello, e fa così la prossima volta!»

20. Dopo questo Pietro si rivolge al saggio, che, molto perplesso, sta ancora davanti a loro due e gli dice: «Ora adempite il desiderio del Signore, poiché i vostri giardini sono nuovamente liberi!».

186. Capitolo

*La pura gioia dei figli è anche gioia del Padre Celeste.
Un santo mistero dell'Amore e di Dio. Della semplicità infantile.*

1. Pietro e Martino ritornano nuovamente da Me nella casa del sole e Martino comincia subito a raccontarMi fedelmente che cosa è successo fuori.

2. Ma Pietro gli dice come in segreto: «Fratello, che cosa mai vuoi raccontare al Signore, come se Egli non conoscesse un'eternità prima, proprio perché li ha creati Lui, tutto ciò che c'è qui, questo sole e noi due! Non sai forse che il Signore è onnisciente fin dall'eternità?»

3. Martino si batte la mano sulla fronte e dice: «O fratello, e in particolare Tu, Signore, dovete perdonarmi se ancora qualche volta cado in una specie di stupidaggine terrena!

4. È fin troppo vero che Tu, o Signore, sei onnisciente e che non hai mai bisogno in eterno di farTi narrare niente prima per giungere alla conoscenza di una cosa o azione qualsiasi. Ma in me c'è ancora lo sciocco impulso, sicuramente terreno, di volerlo raccontare a Te, proprio come lo racconterei sulla Terra ad un amico, come se Tu non sapessi ancora niente di ciò che è avvenuto!

5. Ma nello stesso tempo sono certo che Tu, o Signore, mi perdonerai con grandissima clemenza una simile stoltezza terrena! Infatti, d'ora in poi cercherò di concentrarmi con maggior attenzione e di evitare tali stupidaggini con tutte le mie forze!»

6. Dico Io: «Ora, Mio caro figlio Martino, non è così tanto sbagliato come pensi tu quando Mi si racconta oppure Mi si descrive qualcosa. Infatti, tutti i bambini amano molto parlare, e con Me poi lo fanno con estremo piacere.

7. Se non Mi lasciassi raccontare niente dai Miei figlioletti perché sono onnisciente, non si scambierebbe mai in eterno una parola tra Me e voi. Ma poiché Io voglio che ai Miei figli non debba mai venire a mancare nessuna gioia, tutti Mi devono raccontare dove e quando fanno un'esperienza.

8. Infatti, vi assicuro, per la Verità eterna e l'Amore del Mio Cuore paterno, che a Me dà gioia solo ciò che fa gioire i Miei figlioli. Non la Mia Divinità, né la Mia Sapienza e Onnipotenza, nemmeno la Mia Onniscienza, ma solo il grande Amore per i Miei figli, i quali Mi

amano, come voi tutti ora intorno a Me raccolti, costituisce la suprema beatitudine di tutto il Mio Essere.

9. CredeteMi, ero infinitamente più felice sulla Croce di quando cominciai a formare Cielo e Terra per mezzo della Mia Parola super onnipotente. Infatti, come Creatore stavo quale Giudice inesorabile nel centro della Mia Divinità eternamente inaccessibile, mentre invece sulla Croce Io ero affisso come Padre accessibilissimo, pieno del più sublime Amore, circondato già da diversi figlioletti. È vero che essi non riconoscevano in Me ancora pienamente il Padre, poiché il Figlio crocifisso, ossia il Corpo del Padre, era loro di ostacolo, ma Mi amavano tuttavia sopra ogni cosa con tutte le forze quale Figlio dell'altissimo Padre.

10. In verità, Io vi dico che un cuore che Mi ama veramente, Mi dà di più che tutti i Cieli e tutti mondi con tutta la loro magnificenza. Sì, voglio lasciare novantanove Cieli e cercare un cuore che possa amarMi!

11. Certo, non esiste madre che, pur avendo in casa sua una grande compagnia con musica e divertimenti vari e sentendo in mezzo ai suoi amici ed ospiti il suo bimbo appena nato piangere minacciato da qualche malattia, non lasci subito la compagnia per affrettarsi al suo capezzale! Infatti dalla compagnia si aspetta, a ragione, stima e ringraziamento, ma nel petto del suo bambino batte un cuore, nel quale è seminato l'amore per il suo cuore materno.

12. Io dico a tutti voi: "Anche questa madre lascerebbe novantanove delle sue più splendide compagnie per affrettarsi dal suo bambino per via del futuro amore, poiché una piccola scintilla di vero amore sta molto più in alto che mille mondi pieni del più grande e meraviglioso splendore!"

13. Ma se questo lo può già fare una madre terrena, quanto più Io, che per i Miei figli sono tutto in pienezza quale Padre e quale Madre: quale Padre nel Mio Cuore e quale Madre nella Pazienza, Mansuetudine e Bontà infinita.

14. Perciò voi, Miei amati figlioli, non abbiate paura di Me, parlate e raccontateMi ciò che sentite o vedete! Date sfogo all'amore del vostro cuore, poiché Mi rallegrano le Mie Creazioni più splendide solo quando anch'esse si rallegrano!

15. Oppure la madre non sa forse cosa le dice il suo piccolo balbettando? E certo la prima invocazione di "mamma" dalla bocca del suo

diletto le dà mille volte più gioia, per quanto venga pronunciata così confusamente, del discorso più assennato di un saggio.

16. Che cosa sono i più grandi pensieri su mondi, soli, popoli ed angeli rispetto soltanto al cuore germogliante d'amore di un bimbo che balbetta "mamma cara"? Così è anche con Me. Che cosa è pari in grandezza ad un figliolo che Mi ama, appena risvegliato dal suo precedente e necessario sonno del giudizio e che chiama, liberamente ed in verità, "Padre caro"!

17. Perciò anche tu, Mio caro figlio Martino, in futuro non reprimere l'impulso del tuo cuore, e neppure voi tutti. La vostra semplicità infantile sta presso di Me infinitamente più in alto che la somma sapienza immensa di un cherubino dall'intelletto acutissimo. Per questo Io diedi questo come insegnamento già sulla Terra, quando dicevo ai Miei discepoli: "Tra tutti coloro che dal principio del mondo sono nati da donna, nessuno era più grande di Giovanni il Battista. Ma in futuro il più piccolo del Mio Regno sarà più grande nell'amore di lui!".

18. Ma ora i nostri padroni di casa hanno imbandito la mensa, ed il saggio si avvicina per invitarci a pranzo. Perciò vogliamo ascoltarlo come si conviene, non appena ci rivolgerà il suo invito! Ma ricordatevi questo: comunque egli voglia disporre, così anche noi prenderemo posto alla grande mensa. Così sia, figlioli Miei!».

187. Capitolo

Banchetto d'Amore del Signore presso gli uomini del sole.

Dove si trova il posto giusto del Signore.

1. Ora il saggio si avvicina, si inchina profondamente e parla con tutta la reverenza che gli è possibile: «O Signore, o Dio, o Padre dei Tuoi figli e santissimo, onnipotente Creatore di tutte le Tue opere infinite! La Tua Volontà santissima è stata adempiuta da noi secondo le nostre forze, sono stati portati cibo e bevande di tutti i generi e la grande tavola è stata preparata. Ora sia fatta la Tua santissima Volontà!»

2. Dico Io: «Così è buono e giusto; ora però decidi tu, come capo di tutta questa comunità, col vero padrone di casa, anche i posti a tavola, ed indicaci dove dobbiamo sederci!»

3. Risponde il saggio contemporaneamente al padrone di casa: «O Signore, come possiamo noi, vermiciattoli di fronte a Te, anche solo osare di pensare di volerTi assegnare un posto? O Signore, una tale sfacciataggine dovrebbe ucciderci all'istante per l'eternità. Tutto appartiene perfettamente a Te in eterno! Ogni posto dove Tu Ti trovi è il primissimo, altissimo, santissimo; e noi ...? No, no, non posso ripeterlo un'altra volta!

4. O Signore, ho esclusivamente una sola preghiera: che Tu non voglia celare qui, per nessuna ragione, la Tua santissima Volontà, ma che Tu intenda rivelarcela per la massima obbedienza. Noi l'accoglieremo come un santissimo gioiello nel nostro cuore e ci sforzeremo di adempierla fedelmente con tutte le nostre forze!

5. Riprendi perciò clemente indietro questo incarico con il quale saremmo costretti a decidere, proprio secondo il nostro giudizio, i posti a questo grande tavolo per Te e per i Tuoi nobili figli !»

6. Dico Io: «Ora hai nuovamente parlato bene e giusto. Così te l'ha suggerito il tuo amore per Me! Ma poiché riconosci la Mia Volontà come il santissimo gioiello del tuo cuore, devi anche accettare questo incarico dato a te ed al padrone della casa, ed agire di conseguenza! Altrimenti parli bene secondo la Mia Volontà, ma quando ti do un incarico, credi poi di offenderMi facendo quanto ti ho chiesto! Fa dunque ciò che voglio! Infatti quanto prima comprenderai perché Io voglio da te questo».

7. A ciò il saggio si inchina profondamente insieme al proprietario della casa, ed entrambi riflettono ansiosi sul da farsi. Quale posto assegnare a Me? Infatti per loro un posto vale l'altro. Il cosiddetto posto del padrone di casa ed il posto d'onore del saggio sembrano non idonei, perché si onorerebbero da soli se Mi cedessero i loro posti. Così riflettono qua e là, ma non vengono a capo di niente.

8. Il saggio perciò si rivolge a Martino, sperando che almeno lui possa dargli un giusto suggerimento.

9. Martino alza le spalle e dice: «Sì, amico mio, qui è difficile consigliare! Non avete riservato nessun posto all'Amore?»

10. I due spalancano gli occhi e dicono: «Amico, in verità un posto così non l'abbiamo mai avuto! Che dobbiamo fare?»

11. Risponde Martino: «Allora stabilitenne uno adesso ed il problema sarà risolto!»

12. I due continuano a domandare: «Che aspetto deve avere un posto così? Come deve essere disposto?»

13. Risponde Martino: «Andate lì dalle tre figlie di questa casa, le quali sono presso il Signore, esse in poco tempo troveranno un tale posto!»

14. I due saggi si recano adesso dalle tre fanciulle e sottopongono loro il quesito.

15. Queste (le tre figlie della casa) però portano le mani al cuore e dicono: «Padri cari, vedete, qui è il posto giusto per il Signore della Magnificenza! Perciò non pensate con la testa, andate da Lui col cuore, allora il primo posto più vicino sarà quello giusto!»

16. Solo allora a questi due si accende una nuova luce e comprendono che cosa Io voglio. Subito vengono davanti a Me, si inchinano profondamente, rialzano nuovamente il capo e dicono:

17. «O Signore, Dio, Padre! A Te solo tutta la lode, tutto l'onore, ogni ringraziamento e tutto il nostro amore. Abbiamo riconosciuto la Tua santissima Volontà con l'aiuto del caro fratello Martino e delle nostre tre care figlie, e l'abbiamo eseguita con tutte le nostre forze.

18. O Signore, Dio e Padre - vedi, qui nel nostro petto abbiamo riservato per Te, e dopo di Te per gli altri fratelli e sorelle, il primo e certamente anche il giusto posto di riposo! Perciò vieni ora, Tu migliore di tutti, santo Padre colmo d'Amore, insieme a tutti quelli che Tu ami, e prendine pieno possesso per tutte le eternità!

19. Infatti ora sappiamo che la qui presente tavola apparecchiata con cibo materiale è solo un'immagine esteriore di ciò che dobbiamo preparare nei nostri cuori per Te, o Padre santo, traboccante d'Amore.

20. È vero che la nostra tavola vitale interiore è di gran lunga non apparecchiata così abbondantemente col cibo a Te gradito come questa esteriore. Ma benedicila in noi, o Padre santo, affinché si arricchisca con opere d'amore, d'umiltà e della mansuetudine più dolce e giusta davanti a Te! Allora potremo anche noi, o Padre santo, cantarTi un osanna operoso, vero ed eterno!

21. Il Tuo Nome, che è la Tua onnipotente, santissima Volontà, venga da noi eternamente lodato, come da tutta l'infinità!»

22. Rispondo Io: «Così, Miei nuovi amati figli, è giusto. Se rimanete come siete ora, si adempirà tutto ciò che vi è stato annunciato. Ora però sediamoci a questa tavola esteriore.

23. Io benedirò il cibo e consumerò con voi il pasto dell'Amore. E tutti quelli che ne mangeranno, accoglieranno Me nei cuori in carne ed ossa ed avranno in loro la Vita eterna, la vera Luce e la Verità!

24. Perciò andiamo ora tutti a tavola. Ma nessuno scelga un posto; per ognuno sia il primo ed il più vicino quello giusto. Infatti dell'esteriore nulla è importante, ma è importante ciò che è in voi! E così sia ed avvenga come ho detto!».

25. Ora tutti si muovono verso la tavola ed attendono finché Io prendo posto. Quando occupo il primo ed il più vicino, con accanto a Me le cinque fanciulle, poi Giovanni, Pietro, Martino, Borem, Chorel e poi tutti quelli che sono al Mio seguito, anche gli abitanti del sole si siedono di fronte a Me molto rispettosamente, e precisamente di fronte sono Uhron e Shonel (il proprietario della casa).

26. Quando sono tutti alla grande tavola, in circa trentamila, benedico il cibo e le bevande ed invito tutti a mangiare e bere. Io faccio altrettanto con tutti quelli che sono venuti con Me, e tutti gli abitanti del sole, reverentissimi, mangiano e bevono con la più grande gioia interiore, poiché vedono che anch'Io prendo parte al pasto.

188. Capitolo

Dell'eterna benedizione alla tavola del Signore.

Improvviso mutamento fisico-spirituale delle tre figlie del sole. Cenno sul potere dell'Amore ed i suoi miracoli.

1. Il cibo è presto consumato, tutti sono rifocillati in abbondanza ed ognuno si meraviglia per il delizioso sapore. Ma quando il pasto è stato consumato e quindi la grande tavola è vuota, Uhron e Shonel Mi domandano in tutta umiltà:

2. «O santo, Padre caro, se fosse la Tua santissima Volontà, noi vorremmo immediatamente apparecchiare di nuovo la grande tavola!»

3. Rispondo Io: «Questo sarebbe del tutto inutile. Chi ha mangiato una volta alla Mia tavola, si è saziato con la Vita eterna. Non ha bisogno che di una sola volta per accoglierMi in sé e Mi ha completamente per l'eternità!

4. Però, figlioletti, ora dobbiamo concludere ancora un'altra cosa ed anche questa sarà un banchetto, ma spirituale e non materiale.

5. Queste tre figliole, le quali per prime Mi sono venute incontro e sono state anche le prime a riconoscerMi con tutto l'ardore vitale dei loro cuori, sostenendo una difficile prova, ora le prenderò con Me nel novero dei Miei figli. Ma solo se siete d'accordo, poiché il vantaggio di poter conservare la vita terrena finché volete, non vi verrà tolto. Perciò rendeteMi nota la vostra volontà, se accogliete con piacere che Io accorci la loro vita su questo mondo e le prenda con Me!»

6. Rispondono Uhron e Shonel: «Signore, Tu caro, Padre santo, certo la Tua eterna santa Volontà è tutta la nostra vita, la nostra forma, la nostra essenza! Noi siamo tutti Tuoi e non nostri, siamo tutti opera Tua! Come possiamo manifestare di nuovo la nostra volontà, come se potessimo esprimerci se siamo d'accordo o meno?

7. O Signore, ciò che Tu vuoi fare, questo è per noi tutti perfettamente giusto con tutto il cuore, poiché la Tua santissima Volontà è ora il nostro amore, è la nostra vita! Tu ci hai destato e dato fin dagli inizi primordiali queste tre care figlie. Perciò loro sono Tue e non nostre, e le puoi prendere quando vuoi! La Tua santa Volontà sia lodata in eterno!»

8. Dico Io: «Cari figli, le vostre parole Mi piacciono, perché non provengono solo dalla vostra bocca, ma anche dal vostro cuore. E così le tre figlie, come le vedete ora qui, non sono più nei loro corpo materiali, ma già nel puramente spirituale al Mio fianco. Infatti sono state trasformate nel momento in cui avete dato nei vostri cuori il vero felice consenso! Notate forse in loro una differenza rispetto a prima?»

9. Rispondono Uhron e Shonel: «O Padre, noi non notiamo la minima differenza! Come è successo questo e come dobbiamo intenderlo? Infatti, vedi, i nostri defunti come spiriti sembrano molto leggeri ed eteri, queste però sembrano avere ancora il loro precedente corpo materiale! I nostri defunti lasciano anche il loro corpo deceduto, che poi portiamo in un posto stabilito, dove presto si dissolve completamente; ma di queste tre non è rimasto nessun corpo! Come è dunque successo questo?»

10. Dico Io: «Figlioletti, ricordate questo: “Chi possiede un amore per Me così forte e potente, come è l'amore di queste tre figlie, viene

trasformato già nel corpo attraverso quest'amore impetuoso per Me, tanto che la sua carne viene presto dissolta, purificata dal fuoco del suo spirito e viene accolta nella vita ed essenza proprie dello spirito, senza che prima il corpo debba aver bisogno di venire completamente separato dall'essenza dello spirito»

11. Seguite perciò il loro esempio nell'amore per Me, così sarà simile la vostra trasformazione! Infatti, in verità vi dico, che chi Mi ama veramente, al punto che per amor Mio abbandona tutto, costui viene trasformato proprio come queste tre!»

12. Interviene Martino: «O Signore e caro Padre Gesù, questo sarebbe bene anche nella nostra piccola Terra; ma i corpi dei miei fratelli terreni sono forse troppo materialmente grossolani per poter essere idonei ad una trasformazione simile?»

13. Dico Io: «Martino, la Terra non è il sole, ed il sole non è la Terra. Io però sono lo stesso come in Cielo, quindi anche sul sole e sulla Terra, e così è anche il vero amore, la sua forza ed il suo effetto!

14. Anche la Terra ha simili esempi di trasformazione, e questo tanto nei tempi antichi che in quelli recenti. Ad un tale effetto però deve anche precedere necessariamente una causa! Con troppo poco calore non si scioglie nemmeno la cera, tanto meno il metallo! Comprendi tu questo?»

15. Risponde Martino: «O Signore, ora lo comprendo meglio. Infatti io stesso sono stato una tale cera o metallo, ed avevo troppo poco calore in me per sciogliere solo un poco questa cera, per non parlare del duro metallo della mia materia! E così ci saranno molti fratelli sulla Terra, la cui materia non è soltanto metallo, ma diamante puro. Questo potrà diventare difficilmente trasformabile come lo è stato con le tre figlie celesti!»

16. Dico Io: «Martino, questo non è il luogo adatto per parlarne. Ma saprai certamente che Mi sono possibili molte cose che a te sembrano impossibili. Io ti dico che anche nelle tombe avvengono miracoli, i quali non vengono né visti né percepiti dagli occhi carnali degli uomini terreni!

17. Ma ora basta con questo. Ora abbiamo tutt'altra cosa da sbrigare. Io vi dico che ora avremo da fare qualcosa di assai straordinario, poiché il nostro nemico ha nuovamente fatto qualcosa! Perciò calmatevi!».

189. Capitolo

Proposta umana di Martino per rendere inoffensivo Satana. Cenno del Signore sulla concessione del fatto che vengano commesse le malvagie opere di Satana. Pieni poteri di Martino per dominarlo.

1. Interviene Martino: «Dunque questo innominabile scellerato non ha ancora trovato pace! O Signore, se soltanto avessi una piccola scintilla della Tua Onnipotenza, lo appenderei ad un qualsiasi corpo mondiale così da sistemarlo per tutte le eternità. Infatti se questo essere maligno non viene così sistemato in eterno, sui poveri corpi cosmici non andrà mai meglio di quanto vada finora!

2. Io credo, o Signore, che la Tua Creazione esista così veramente da alcuni decilioni di anni terrestri o perfino anni solari!

3. Per tutti questi impensabili spazi di tempo esiste ed esisteva già prima di ogni creazione Satana, malvagio come ora. Tutte le infinite prove e pesanti castighi non lo hanno reso migliore di un pelo. E le future eternità non saranno in grado di cambiarlo come non lo sono state quelle passate!

4. Perciò io penso che si dovrebbe, secondo le condizioni di questo essere, esiliarlo per tutte le eternità su un corpo mondiale privo di qualsiasi essere vivente, affinché tutto il resto della Creazione possa aver pace!

5. Perciò se Tu gli lasci, o Signore, d'ora in poi una certa, anche se molto condizionata, libertà, l'intera infinità non diventerà mai migliore di adesso, e noi avremo a che fare continuamente con lui!

6. Tu, o Signore, certamente riconosci le situazioni e sai meglio di noi perché Tu usi così tanta indulgenza e pazienza verso Satana. Ma da come vedo io la faccenda, è così proprio come l'ho esposta ora! Tu farai certamente ciò che è giusto dal Tuo eterno Amore e Sapienza; ma io farei proprio ciò che ho appena detto davanti a te!»

7. Dico Io: «Mio caro figlio Martino, tu parli come ti suggerisce la tua saggezza. Un altro parlerebbe ancora diversamente. Chi però guarda nelle profondità del Mio Ordine, parlerà così proprio come parlo Io!

8. DimMi, cosa ci importa se questo essere in qualche modo distrugge qualcosa che noi possiamo ricostruire di nuovo? Non hai fatto la sua scuola sulla Terra e non sei stato abbastanza distrutto? E guarda, ora sei stato ricostruito di nuovo per l'eternità!

9. Ti importa ancora qualcosa di come te la passavi nella tua precedente distruzione? Tu dici che questo ora non ti interessa più! Bene, allora sarà così anche con trilioni di altri che ti somigliano!

10. Ci sono certamente molti ammalati, i quali soffrono parecchio, però noi possiamo aiutarli. E non appena essi sono di nuovo guariti, soffriranno ancora della loro precedente malattia? Io penso che questo sarà molto difficile! Infatti uno che è guarito completamente, dimentica troppo facilmente come si sente un ammalato, e perciò è, anche troppo spesso, troppo poco compassionevole con gli ammalati e sofferenti!

11. E così è anche con te il caso. Tu sei ora guarito per l'eternità e non senti più che cos'è un dolore, una paura, un orrore; ma colui il quale è molto ammalato lo sente proprio bene!

12. Perciò noi sani e forti dobbiamo avere una giusta pazienza perfino con l'ammalato Satana; e questo tanto più, perché Satana ci deve servire perfino attraverso la sua malignissima malattia!

13. Oppure tu pensi che il giudicato Satana possa fare liberamente ciò che vuole? Oh, allora tu saresti in un errore molto grosso!

14. Vedi, egli può fare soltanto fin dove gli viene concesso! La sua volontà è certamente del tutto maligna, ma non può compierla senza il Mio permesso. Ma perché Io gli permetto alcune volte qua e là di portare ad effetto la sua maligna volontà, non lo puoi ancora comprendere. Ma quando avrai più esperienza nell'attività d'amore in tutti i Cieli, allora comprenderai molte cose che per ora non sei ancora in grado di comprendere!

15. Ma non voglio sconcertarti nella tua opinione! Se vuoi bandire Satana, per instaurare in tutto l'infinito l'eterna pace, Io non ho certamente niente in contrario! Voglio anche investirti con molto potere, affinché tu possa impadronirti di Satana secondo la tua opinione. Sarà fatto affinché tu possa realizzare completamente la tua volontà. Però sta attento a non sciogliere alla fine tu stesso i legacci con i quali ora vuoi legare Satana! Fa ora ciò che vuoi, la forza ed il potere per questo te li ho già concessi!»

16. Risponde Martino: «O Signore, se io ho solo la forza ed a Te sta bene, allora avrò la meglio con questa carogna! Ma ci deve essere un fratello con me!»

17. Dico Io: «Non soltanto uno, ma Pietro, Giovanni, Borem, Choresel, Uhron e Shonel dovranno accompagnarti là, e questo al più

presto, poiché sull'ampia fascia mediana solare, proprio dirimpetto a noi, all'incirca a metà della parte inferiore del sole, Satana si è messo a distruggere troppo e continua a farlo; là lo troverai pieno di rabbia, dolore e lavoro durissimo! Fa pure con lui quello che vuoi e ciò che ti pare giusto! Così sia!»

18. Risponde Martino: «Ti ringrazio, o Signore e Padre, con questo Tuo aiuto andrà tutto bene! Perciò fratelli mettiamoci in cammino, altrimenti questo individuo ci distruggerà mezzo sole!»

19. Interviene Pietro: «Fratello, noi viaggiamo tanto veloci che siamo già sul posto senza aver mosso anche un solo passo. Infatti nello spirito il movimento è istantaneo; il “qui e là” un attimo!».

190. Capitolo

Martino con i suoi celesti accompagnatori sul luogo distrutto.

Satana giudicato da Martino. Compassione di Martino per Satana lacrimante e liberazione di quest'ultimo.

1. Martino si guarda ora da tutte le parti, non vede più nessuna casa, neanche il Signore, nessuno al di fuori dei suoi compagni prima nominati. Tutt'intorno è deserto e distrutto. Dal suolo martoriato del sole salgono fumo ed enormi colonne di fuoco, con grande violenza. Qua e là nel suolo si aprono vasti crateri di lava strepitante, dai quali vengono eruttati, ogni tanto, grandi masse di materia incandescente nel circostante spazio cosmico. Molte di queste masse ricadono al suolo con un terribile fragore, spingendo acqua nei grandi crateri pieni di magma fuso, creando così potentissime esplosioni di vapore. E tutto questo con una potenza tale che potrebbero scaraventare fuori per milioni di miglia un mondo grande come la Terra.

2. Quando Martino vede come la forza di questi crateri solari incandescenti gioca con masse di materia grandi quanto un mondo, come fa il vento sulla Terra con i fiocchi di neve, dice stupefatto: «Fratelli, questo è più di quanto possa afferrare un povero spirito umano! Ma questa è un'espressione di forza, della quale l'intera Terra non sarebbe in grado di farsi la minima idea se potesse pensare come un uomo! Ditemi! Tutto questo è una conseguenza dell'opera dell'arcimaligno Satana?»

3. Risponde Pietro: «Sicuramente! Perché di certo noi non lo aiutiamo, ed altri come noi nemmeno! Così non possiamo supporre nient'altro che questa sia unicamente opera sua!»

4. Dice Martino: «Ma dove si trova, affinché possiamo raggiungerlo e dargli il colpo di grazia?»

5. Risponde Pietro: «O fratello, questo non è necessario. Egli stesso ti farà da solo l'onore ed un particolare piacere! Vedi, su quel grande cratere egli si sta già alzando, rovente come metallo fuso che scaturisce sfavillante da una fornace! Preparati a riceverlo; ma non farlo avvicinare troppo, altrimenti potresti sentire un po' troppo caldo!»

6. Risponde Martino: «Bene, bene, fratello, egli non mi starà proprio troppo lontano!»

7. A questo punto Martino rivolge subito a Satana potenti parole, dicendo: «Il Potere del Signore in me ti trattenga in eterno su quel mare di fuoco, affinché tutti gli esseri creati raggiungano l'eterna pace! E affinché tu debba avere tanto meno possibilità di concepire piani malvagi, ti coprano montagne grandi come mondi e dure come diamanti in modo che tu abbia un suggello ermetico! Così avvenga nel Nome del Signore!»

8. Appena Martino ha pronunciato tali parole, avviene anche secondo queste. Ma dopo non molto chiede a Giovanni: «Fratello, tu hai la rivelazione e l'hai scritta ai tuoi tempi dallo Spirito del Signore per il mondo. Dimmi adesso: “È giusto o no quello che ora ho fatto al maligno?”»

9. Risponde Giovanni: «Domandalo al tuo animo, e da questo all'Ordine di Dio! Io ti dico che anche tu sei così vecchio quanto colui che hai bandito ora, e sei stato, finché ti ha preso il Signore, anche un malvagio vanitoso. Se il Signore avesse fatto a te ciò che tu hai fatto a questo spirito malvagio, creato contemporaneamente a te, saresti contento?»

10. Risponde Martino: «O fratello, sarebbe la cosa più terribile che potrebbe succedermi! Oh dimmi: sente ora anche dei dolori in questo stato?»

11. Risponde Giovanni: «Io ti dico che sente i dolori più terribili, i più innominabili! Ma tu ti senti meglio ora, dal momento che egli viene torturato in maniera così indicibile?»

12. Risponde Martino: «O fratelli, no, no, non deve soffrire, ma deve essere solamente reso innocuo; perciò via con questa copertura e con questo fuoco!»

13. Accade subito ciò che Martino esprime in tono di comando. Satana si alza tutto dolorante dal residuo fumante dell'ex cratere e piange proprio miseramente.

14. Quando Martino vede questo, dice: «Fratelli, malgrado la sua antichissima cattiveria, adesso mi fa pena oltre misura, questo povero diavolo! Che ne dite se lo chiamassimo presso di noi e gli proponessimo delle vie da percorrere per giungere poi ad un miglioramento? Infatti non gli manca di certo l'intelligenza, ma la volontà. Ed allora io penso che questa si potrebbe sottomettere con l'aiuto della propria intelligenza! Che ne pensate voi, cari fratelli, di questa faccenda?»

15. Risponde Giovanni: «Hai proprio ragione, perché questa è anche l'immutabile Volontà del Signore! Ma ti renderai conto che non lo si può convincere per nessun'altra via se non quella del lungo giudizio duraturo, il quale si trova proprio nella Creazione materiale esteriore. Per questo diventa sempre più debole ed impotente e deve, a causa di questa debolezza ed impotenza, accettare molte cose, che in questa sua libera e piena forza non giudicata non accetterebbe mai in eterno.

16. Ma ciononostante puoi fare un tentativo con lui, per convincere te stesso di che natura sono la sua intelligenza e la sua volontà. Chiamalo perciò qui ed egli sarà subito dinanzi a noi!».

191. Capitolo

Martino chiama Satana. Tentativo di questi di giustificarsi.

1. Martino fa come gli ha consigliato Giovanni. Chiama Satana con la potenza della sua volontà e questi gli sta subito davanti in figura d'uomo miserabilissima, segnato con mille ustioni. E Satana gli domanda:

2. «Cosa mi vuoi fare ancora? Non ti è sufficiente avermi reso così misero come sto qui ora davanti a te! Vuoi ridurmi ancora più miseramente? Che cosa ti ho fatto? Non sei felice, come solo uno spirito può esserlo, e questo per l'eternità?! Credi di accrescere la tua beatitudine eterna sacrificandomi al più grande tormento? O spirito debole, quanta

strada devi ancora fare perché tu possa diventare perfetto e comprendere l'eterno Ordine della Divinità!

3. Vedi, tu mi ritieni l'origine più malvagia di tutti gli esseri, quindi di fronte al Cielo anche l'essere più spregevole e carico di maledizioni! Ma io ti chiedo: "Quand'è che ti ho oltraggiato come fai tu con me?". Che cosa ti ho fatto di male? Non sei stato tu stesso che hai infranto di tua propria autorità le leggi di Dio sulla Terra e per questo non hai avuto bisogno della pur minima tentazione da parte mia? Se ti avessi istigato, il Signore avrebbe chiamato sicuramente me in giudizio e non te subito dopo il tuo arrivo nel mondo degli spiriti!

4. Hai sì ripulito con la pesca il mare della tua propria cattiveria con l'aiuto del Signore e con questo hai cancellato i tuoi peccati, hai anche rimosso così da te il cosiddetto drago effettivamente dal mare della tua stessa cattiveria. Tu pensavi che questo fossi io stesso; ma ti dico che tu sei in grande errore! Infatti quel drago eri tu stesso in tutta la voluminosità della tua più grande sensualità carnale, e non io!

5. Certamente io sono anche in te - perché tutto il tuo essere fino allo spirito interiore sono io. Infatti come un tempo sulla tua Terra, la quale è stata tratta interamente da me, il Signore creò la donna dalla costola di Adamo, così tu e tutta la Creazione siete stati tratti da me. Io però non mi occupo di ciò che viene tratto da me, e non lo giudico; ognuno ha già lo stesso in sé la Parola di Dio, per mezzo del Suo Spirito, che lo giudica sempre ed ovunque! Se dunque è così, cosa continui a condannarmi e sei saturo di odio inestinguibile verso di me!?

6. Oppure sei forse ancora irritato dal fatto che, nella mia trasformazione, quando volevi darmi un bacio, ti ho respinto in presenza del Signore? Vedi, se non ti avessi respinto, ti saresti perduto nella grande palude della tua grossolana sensualità! Ma poiché ti ho respinto ed umiliato, facendoti così il più grande beneficio, merito forse per questo da te un trattamento simile?

7. Se io ho qui provocato questi sconvolgimenti del suolo, ho dovuto farlo, altrimenti questo corpo sarebbe divenuto inservibile per un futuro suo utilizzo, come un animale il quale continua ad inghiottire nutrimento; però il grossolano, l'inutile escremento non riesce ad espellerlo dal suo corpo. Quanto tempo potrebbe vivere e rendere il suo servizio?

8. Vedi, anch'io sono, poco meno di te, un servitore della Divinità, purtroppo giudicato, provvisto solo di assai poca libertà. Io devo fare ciò che faccio! E se in qualche luogo dell'intero universo sbaglio solo

un po', la sferza amara è subito sulla mia schiena e su tutto il mio essere! Io sono, fra tutti i servitori, l'ultimo, l'infimo e quindi considerato anche il più abietto e più miserabile dal Creatore. Non posso fare nulla, all'infuori di quello per cui vengo giudicato, e benché sia in possesso dell'intelligenza più perfetta e spesso vorrei agire diversamente, non posso, la qual cosa mi rende ancora più miserabile!

9. Come ti sentiresti tu al posto mio se il Creatore avesse ordinato te al mio posto per gli stessi scopi? Ti piacerebbe che venisse anche un Martino e facesse quello che tu hai fatto a me adesso? Parla dunque, poiché ho parlato abbastanza!».

192. Capitolo

Intelligente replica di Martino a Satana.

Mania di grandezza di Satana alle proposte di Martino.

1. Risponde Martino: «Povero infelice, come ti ho ascoltato io pazientemente al cospetto di tutti questi testimoni e cari amici del Signore, così pretendo ora da te che mi ascolti altrettanto pazientemente. Infatti ti dico nel Suo Nome, che noi siamo qui ora veramente per aiutarti, oppure per giudicarti per sempre!

2. Mi hai detto molto della tua posizione e situazione, in verità infelice in sommo grado, nella quale ti trovi da eoni di tempo nei grandi spazi della Creazione. Ma vedi, io sono uno che non crede facilmente e dico con sincerità che non credo nemmeno la terza parte di tutto ciò che hai detto!

3. Che a te vada molto male, anzi perfino indicibilmente male, ci credo veramente di buon grado; ma i motivi della tua grande miseria non li credo proprio per niente! Infatti ora conosco troppo bene l'infinita Bontà, Amore, Pazienza, Mansuetudine e l'incomprensibile Indulgenza del Signore verso di noi, Sue creature! Come potrei credere solo minimamente che potesse essere stata la Sua Volontà a crearti unicamente per la terribile miseria in tutto l'infinito, poiché in nessun luogo esiste un essere che possa accusare il Signore di una simile crudeltà spaventosa e terribile!

4. Anche a me non andava per niente bene, quando sono venuto in questo mondo veritiero. Ero miserabile, soffrivo la fame, la sete e

venivo tormentato dalla noia più terribile, tanto che i minuti diventavano millenni. Ma tutto questo è successo per risvegliarmi ed entrare finalmente nel Regno dell'eterna Magnificenza di Dio. In questo Regno io riconosco sempre di più come tutte queste situazioni, solo apparentemente misere, non erano altro che il più grande Amore del Signore, affinché io potessi essere purificato e reso capace, attraverso di esse, di poter accogliere in me pienamente l'Amore del Padre.

5. Se avessi abbandonato prima la mia alterigia episcopale portatami dietro - cosa che avrei potuto fare facilmente, come riconosco adesso - la mia situazione sarebbe migliorata in fretta. Ma io stesso ero duro e non lo volevo, perché l'alterigia episcopale mi animava e da questa veniva fuori una vera sensualità! E così dovevo soffrire, ma non per Volontà del Signore, ma unicamente per la mia propria - di questo tu non devi portare in eterno nessuna colpa, ancora meno la Volontà del Signore!

6. Così io sono certo che nessuno, all'infuori di te, è responsabile della tua miseria! Nel caso in cui tu volessi, in questo preciso istante, rivolgerti al Signore e tornare indietro veramente come un figlio perduto nel grembo del santo, eterno Padre, allora ti garantisco che vorrei essere io al tuo posto l'essere più misero di tutto l'infinito, se Egli non ti venisse incontro immediatamente a braccia aperte, e pieno d'Amore non t'accogliesse con i più grandi festeggiamenti in tutti i Cieli, per il ritorno del Suo figlio amatissimo!

7. Da te stesso, fratello poverissimo, fa questo, e la tua grande miseria finirà immediatamente! Perdonami se sono stato spesso duro ed ho addossato a te i miei peccati! Ora metto tutto sul mio conto e voglio farti eternamente del bene se accetti la mia proposta ed agisci di conseguenza!

8. Io riconosco anche che non sono degno di fare a te, quale primo e più grande spirito di Dio, una proposta simile. Infatti io so che in te c'è ora, nel tuo giudizio senza fine, più sapienza e forza di quanto io, un vero nulla rispetto alla tua grandezza, potrò mai comprendere. Ma proprio perché ti apprezzo così tanto per la tua grandezza e ti onoro quale il primo del Signore, desidero, come lo desiderano tutti i Cieli, che tu possa finalmente ritornare dal tuo Dio e Padre tuo!

9. Sono già trascorse delle eternità, durante le quali hai cercato di innalzarti al di sopra dell'eterno Dio onnipotente, con tutti i mezzi

possibili solo alla tua profonda sapienza ed ultragrande potenza! Non solo non hai raggiunto mai nulla, ma sei divenuto sempre più miserabile, debole e meschino. Con questo sei diventato più ricco solo nella logorante collera ed ira contro Dio.

10. Innumerevoli volte hai ricevuto inviti uguali, e anche migliori di quelli che ora ti rivolgo. Ma sono giunti infruttuosi alla tua testardaggine, a me incomprensibile. Ma vedi, sicuramente non hai mai avuto davanti a te un messaggero con tali intenzioni, più misero di quanto lo sia io adesso, fa dunque ora un'eccezione e torna indietro con me!»

11. Risponde Satana: «Ora hai parlato veramente in modo garbato e molto bene; per questo motivo perdono tutte le tue insolenze a me rivolte. Ma per quanto riguarda il tuo desiderio da me già conosciuto fin troppo bene, potrò risponderti solamente quando in tutto l'immenso spazio della Creazione non esisterà più nessun sole e nessuna dura terra che tengono prigioniero il mio essere.

12. Infatti il mio io è l'immenso tutto; questo però è giudicato. Come posso liberarmi del giudizio in tutta la mia totalità? Ciò che vedi qui davanti a te, è solamente l'interiorissimo nocciolo vitale del mio essere infinito, a te incomprensibile! Se puoi darmi ciò che ho perduto, allora ti seguirò immediatamente!»

13. Martino fissa Satana e dice severo dopo un po' di tempo: «Sì, veramente tutto, miserissimo primogenito di Dio: dunque seguimi!»

14. Risponde Satana: «Con che cosa, puoi garantirmi la tua promessa come completamente vera?»

15. Risponde Martino: «Con l'infinito Amore di Dio, tuo Padre! Ti basta questo?»

16. Risponde Satana: «Amico Martino, secondo i tuoi concetti ristretti, hai delle buone intenzioni con me. La tua garanzia è buona ed accettabile per spiriti che sono, come te, ancora finiti e limitati. Ma se questa garanzia può bastare anche a me, che sono uno spirito infinito uguale a Dio, anche se proceduto da Dio, è un'altra questione!

17. Vedi, per un moscerino troverai presto e facilmente mangime in quantità, ma non così facilmente per un elefante e ancora meno per il gigantesco Leviathan che ha bisogno di pezzi di montagna per saziarsi!

18. E così l'Amore di Dio, per te infinito, è sufficientemente grande per nutrire te e tutti gli esseri finiti per tutte le eternità. Ma per uno spirito infinito di pari condizioni, quest'amore dovrebbe essere sufficiente solamente se avesse da nutrire lui soltanto!

19. Ma oltre a lui, saziare ancora un'infinità di esseri innumerevoli, i quali col tempo ognuno avrà delle necessità all'infinito: vedi qui anche l'infinito Amore della Divinità ha necessariamente i Suoi limiti, perché dalla Sua unica Infinità dovrebbe mantenere due infinità, cosa che sarebbe puramente impossibile.

20. Io stesso ora ho molto bisogno di innumerevoli cose senza fine, sia dal punto di vista fisico che morale, attraverso l'intero spazio della Creazione, dove sono duramente prigioniero. Quanto più ne avrei bisogno nella mia riacquistata libertà!

21. Io dico a te, e a voi tutti che siete qui: "Per amor vostro non tornerò indietro". Infatti se tornassi, voi sprofondereste ed andreste in rovina! Solamente io so quanto è grande Dio, quanto Egli ha e cosa può dare. Io riconosco che è impossibile che Egli possa mantenere nello stesso tempo me e voi. Perciò preferisco eternamente rimanere miserabile, affinché voi, quali figli miei, possiate godere della magnificenza che spetta solamente a me, cosa che vi concedo anche di tutto cuore!

22. Riconosco molto bene che Dio è infinitamente buono; ma proprio la Sua infinita Bontà Lo rende un dissipatore! Se io non gli tenessi testa per amor vostro, figli miei, e non Lo limitassi nella Sua Generosità infinita, presto potrebbe nuovamente andare sulla Terra e cercare del pane presso le Sue dure creature!

23. Perciò vedi che l'infinito Amore di Dio non può servire per me come garanzia accettabile. Devi darmene un'altra che possa valere più di questa!».

193. Capitolo

*Ancora buone proposte di Martino per la salvezza di Satana.
Altre obiezioni di questi. L'ordine della Creazione prima e
dopo l'incarnazione del Signore.*

1. Risponde Martino: «Poverissimo amico mio, tu hai esposto davanti a noi in modo logico i motivi per i quali a te, nella tua qualità di spirito finito, non può bastare l'infinito Amore di Dio. Ma io penso che se si potesse ragionare un po' sulle tue pretese e ti accontentassi come noi di quanto ognuno ha - cosa che sarebbe comunque enormemente di più di quanto tu hai in questa miserabile condizione - per

te sarebbe infinitamente meglio che adesso! Ed allora io penso che l'infinito Amore di Dio sarebbe certamente una garanzia possente più che sufficiente per il tuo ritorno!

2. Ora in fondo sei come un nulla, non hai nulla e devi soffrire sempre molto. Allora potresti diventare almeno ciò che siamo noi, e non avresti più necessità di quante ne abbiamo noi! Non sarebbe meglio questo rispetto a come ti vanno ora le cose?

3. Tu però fai, come hai detto, per amor nostro, veri figli tuoi, un sacrificio senza fine, cosa che sicuramente nessuno di noi potrà mai pretendere. Allora potresti fare anche un sacrificio come movente per il tuo ritorno senza pretendere tutto indietro, ma solamente tanto quanto ha ognuno di noi! Questo non farebbe nessuna differenza per l'infinita Munificenza di Dio, e non farebbe più povera la grande dispensa del Padre!

4. Che cosa ne dici? Io penso che anche così potrebbe andare bene!»

5. Risponde Satana: «Mio caro Martino, tu parli come comprendi la cosa nella tua naturale e necessaria limitatezza. Ma poiché sei molto cortese, posso anche avere con te la necessaria pazienza. Ma rifletti solamente su chi sono e su cosa nient'altro impossibilmente posso essere! Posso diventare più piccolo di come sono? Non comprendi ancora che l'intero infinito spazio della Creazione è semplicemente ripieno della mia essenza indivisibile!

6. O potresti tu, per aver meno necessità, farti amputare i piedi, le mani, le membra uno dopo l'altro, per diminuire così i tuoi bisogni? Infatti senza piedi avresti bisogno di un vestito più corto, senza mani di un vestito senza maniche, e lo stomaco avrebbe da lavorare di meno per così poche membra, necessitando di meno nutrimento. Questo calcolo dovrebbe essere giusto; dimmi ora, ti accontenteresti di questo?»

7. Risponde Martino: «Povero amico mio, di questo non ci sarebbe bisogno né per te, né per me davanti al Signore. Infatti perfino ogni uomo deve abbandonare il proprio corpo, che per un po' di tempo ha determinato il suo essere, e così potresti anche tu lasciare andare il tuo essere materiale ed accontentarti, al pari di noi, solo di quello spirituale. Il Signore troverebbe certamente l'utilizzo più saggio e migliore del tuo grande corpo mondiale, come lo trova con il nostro piccolo corpo! Vedi, noi siamo perfettamente completi con

questo nobilissimo corpo spirituale; ed allora non potresti esserlo anche tu?!»

8. Risponde Satana: «Caro amico, tu parli sempre solo come ti suggerisce la tua limitatezza. Questo perché non puoi, come posso io, innalzare i tuoi occhi oltre la Creazione, che è il mio essere. La tua volontà è buona ed il tuo cuore anche. Ma la tua saggezza è soltanto un punto luminoso nell'infinità!

9. Non comprendi dunque che ogni essere deve avere una base, un punto fermo, per poter nascere e poi esistere? Ogni forza deve avere il suo contrario per potersi manifestare come tale! Così due forze si affrontano reciprocamente, trovano reciproca resistenza e si manifesta in tal modo il contrario del polo opposto. Solo attraverso un tale conflitto o simile manifestazione di due forze può venire creata un'esistenza.

10. Ora vedi: Dio è la Forza positiva superiore, mentre io, quale la negativa inferiore, sono infinito proprio come Dio nel Suo genere superiore! Dio potrebbe esprimersi altrettanto poco quanto io lo potrei senza Dio!

11. Se tornassi indietro, secondo il tuo consiglio, verso la Divinità e divenissi come Essa una forza positiva, allora dimmi: non dovrebbe la presente Creazione da Dio e da me dissolversi in un puro nulla e ritornare tutti nel nostro essere primordiale solo come idea e rinunciare all'essenzialità, all'essere e alla coscienza?

12. Parla ora, e convincimi che l'esistenza di tutte le cose è possibile anche per altre vie, e così ti seguirò!»

13. Risponde Martino: «Sai, la mia sapienza non arriva tanto profondamente, ed io credo che anche questi miei fratelli non avranno ancora innalzato i loro occhi oltre l'Infinità. Che però il Signore debba dipendere proprio da te per mantenere le Sue opere finora create, ho i miei dubbi molto forti!

14. Prima della Sua incarnazione certo c'erano una vecchia terra ed un vecchio cielo, che si fondavano su di te, allora certo eri il polo negativo. Quando però il Signore Stesso ha preso carne, ha respinto la tua polarità e ne ha posto una in Se Stesso molto più idonea, degna di Lui e per tutte le eternità più valida al posto della tua! Con questo collante Egli ha di nuovo fissato la tua Creazione che voleva frantumarsi in tutte le sue parti per la tua debolezza. Con questo il vecchio

è in un certo modo passato e qualcosa di completamente nuovo è subentrato al suo posto.

15. Prima della Sua incarnazione tu eri forse una necessità. Ma dopo questa non sei né più né meno di qualunque altro spirito e non servi più per la conservazione delle cose. Perciò io penso che tu dovresti ora esaminare quanto detto ed agire secondo il mio desiderio!»

16. Risponde Satana un po' sull'agitato: «Amico, ora stai diventando di nuovo troppo sfacciato; ma ti scusa la ristrettezza della tua sapienza!

17. Vedi, miope, chi allora ha aiutato la Divinità quando ha potuto creare una tale nuova Creazione? Non sono stato io che ho dovuto perseguirLo, che L'ho tentato e che alla fine ho dovuto perfino aiutare ad ucciderLo nella carne, affinché Egli potesse accogliere nella Sua Natura positiva di Dio il polo del mio essere negativo del dolore e della sofferenza?

18. Questa natura è ora in Dio proprio ciò che hai chiamato il Suo infinito Amore! Questo però - come te l'ho già fatto notare poco fa - può bastare a voi, esseri limitati, ma non a me, perché io stesso sono infinito ed eterno! Soprattutto adesso, dove stanno saldi ancora miriadi di soli e mondi, i quali sono ancora completamente il mio essere!

19. Ah, quando un giorno tutta la materia, come polarità negativa, sarà sciolta e passata in Dio, allora sì. Allora la mia negatività sarà completamente superflua. Così potrò fare ciò che pretendi da me, da spirito spogliato completamente di ciò che è mio!

20. Allora diventerò più piccolo di quanto sono adesso. Non avrò bisogno, per il mio sostentamento, di più di quanto necessiti tu ora, e non potrò mai più mettere in pericolo la vostra beatitudine. Ma adesso voi tutti stareste ancora molto male, se io tornassi subito indietro con te dal Signore! Io dovrò perseverare per ben alcuni eoni di anni terrestri ancora così come sono adesso, prima di poter esaudire il tuo desiderio senza alcun pericolo per tutti voi!

21. O amico, o figlio, conosco troppo bene l'infinita dolcezza dei Cieli, ma conosco anche l'orribile durezza del mio stato! Ma che cosa posso fare?

22. Vedi, nessuna quercia avanzata negli anni si lascia piegare facilmente, tanto meno io, quale quercia primordiale di tutto il creato! Ma col tempo e nelle giuste condizioni anche il tuo gentile desiderio potrà essere esaudito.

23. Ora però dovrete volgere piuttosto alla Terra i vostri occhi, dove le cose vanno molto male. Là fareste meglio che voler rendere possibile prima del tempo ciò che per ora è puramente impossibile! Che pensi di questo, mio caro figlio Martino?».

194. Capitolo

*Nuovo tentativo di Martino per chiarire a
Satana l'errore della sua testardaggine*

1. Risponde Martino: «Povero amico, tutto questo che mi hai spiegato ora con benevola pazienza, potrà anche essere possibile. Ma vedi, io sono, come tutti i ciechi, molto incredulo, o forse più stupido che incredulo. Così non riesco a comprendere assolutamente bene come può la Creazione non poter esistere senza di te! In particolare, se col tuo ritorno a Dio non solo non cesseresti di esistere, ma nel tuo essere diventeresti solo infinitamente più completo!

2. Io so bene dal Signore che tu devi essere conservato a tutti i costi, perché da te dipende, secondo l'Ordine divino, la conservazione delle essenze e dei corpi mondiali. Solamente che importanza possono mai avere le essenze temporali?

3. Se vieni completamente salvato - cosa che dipende completamente ed unicamente dalla tua volontà - tutta la materia sarà superflua! Essa - poiché non è altro che la tua testardaggine giudicata - con il tuo ritorno e perfezionamento sarà subito sciolta, secondo il desiderio del Signore e trasformata nella pura essenza spirituale, la quale è ora prigioniera in essa ed incatenata a causa della tua testardaggine giudicata!

4. Ma le nostre essenze spirituali, la nuova Terra ed il nuovo Cielo non hanno veramente nulla a che fare con te, poiché la loro eterna esistenza trova unicamente nel Signore le sue polarità, che sono Amore e Sapienza, oppure Bontà e Verità!

5. Hai ragione di averci suggerito di volgere i nostri sguardi alla Terra, dove le cose vanno molto male. Ma io sostengo, mio povero fratello ed amico, che se tu ritorni, immediatamente non solo la Terra, ma l'intero creato si esprimerà nella sua purezza e perfezione divina primordiale! Tutta la malvagità avrà fine, e ciò che dovrebbe ancora

percorrere la via giudicata e faticosa della materia e della carne, sarà all'istante perfetto nel e per mezzo del tuo ritorno!

6. Infatti tutta la via della carne non è altro che un doloroso strappo da te e un difficile riscatto dal tuo giudizio; ma se il giudizio con te ha fine, a che servirebbe la materia, a che la via faticosa e sofferta della carne?

7. Io penso di aver detto la piena verità, e questo nel modo migliore dal mio cuore e dalla mia volontà. Fa dunque così, e vedrai che le cose appariranno diversamente da come le immagini tu!».

195. Capitolo

Risposta di Satana a Martino, in cui lo accusa di superbia

1. Risponde Satana: «Amico, il più bello del tuo dire è che tu, in tutta cortesia e tranquillità, manifesti la tua miopia di fronte a me. Per il resto nella tua situazione e nella comprensione di queste cose sei ancora indietro di un'intera eternità!

2. Vedo dalle tue parole che di tutto quello che ho detto, non hai capito niente. Sarebbe perciò fatica sprecata svelarti le condizioni vitali più profonde esistenti tra Dio e me, perché le comprenderesti ancora molto meno di quanto è stato detto finora!

3. Perciò penso che dovremmo lasciarci nuovamente in pace e dedicarci alle nostre necessarie faccende. Infatti con il nostro reciproco e quindi infruttuoso parlare non approdiamo a nulla in eterno. Io capisco molto bene ciò che vorresti; tu però non capisci ed anche non puoi capire ciò che è possibile od impossibile. Perciò tutto questo scambio di parole con te è un inutile lavoro!

4. Ma dal momento che tu sei così cortese, ti dirò tuttavia qualcosa, e ciò ti sarà molto utile! Vedi, tu, come tutto il tuo mondo, vedi in me la ragione di tutto il male intrinseco, che derivò dalla mia superbia superiore ad ogni angelica immaginazione! Ammettiamo che sia così, se la coscienza del proprio valore, la consapevolezza dell'esistenza, l'autodeterminazione delle proprie forze e la necessaria attività che ne deriva, meritano questo titolo offensivo [di superbia]. Ma che cosa è mai questa in te, amico Martino, dato che vorresti indurmi alla conversione, propriamente per l'unico motivo di procurarti il nome più grande di tutti i Cieli, perfino dalla bocca del Signore?

5. Sei uscito vittorioso con la lingua sugli abitanti di questo mondo, ed il Signore ti ha fatto per questo un grande elogio. Egli ti ha distinto davanti a tutti i tuoi simili e più meritevoli fratelli; ora vorresti prepararti la più grande gloria del Cielo attraverso la vittoria su di me! Tu vorresti perciò sentir dire di te, con lodi ed elogi: “Ecco, vedete, vedete! Ciò che non è riuscito a miriadi di spiriti potentissimi, ciò che non è riuscito nemmeno a Dio, è riuscito al debole Martino gloriosamente!”.

6. Tu pensi, Martino, che una simile aspirazione sia qualcosa di diverso dalla più grande superbia tenuta occulta, rispetto alla quale la mia è un semplice nulla? Abbandona questa dal tuo fondamento più intimo, allora solo così potremo forse continuare a parlare, poiché, vedi, se mi presento davanti a te nella mia figura veritiera, sono luce. Per questo devi essere completamente puro; solo allora potremo parlare efficacemente insieme! Va perciò a purificarti di tutto il sudiciume, e dopo puoi tornare nuovamente a parlare con me, la luce primordiale dell’eternità!».

196. Capitolo

Martino, Giovanni e Satana. Sincerità di Martino, saggezza e determinazione di Giovanni. Lo spirito di contraddizione di Satana e rimprovero a Giovanni. Risposta di Giovanni.

1. Martino è ora molto perplesso a tali parole di Satana, e questo ancora di più perché si sente davvero un po’ colpito. Si rivolge perciò, quando il suo animo diviene più calmo, a Giovanni e dice: «Caro fratello, tu che sei ripieno della sapienza del Signore quale nessun altro, che cosa ne dici? Devo forse credere a Satana in questo unico punto? Secondo la mia sensazione più intima veramente non ha tutti i torti!»

2. Risponde Giovanni: «Lascia perdere, perché dove noi non abbiamo ancora ottenuto nulla, anche la tua fatica sarà sprecata! Comandagli di stare zitto nel Nome del Signore; dopo però vogliamo dirigerci verso casa dal Padre! Egli soltanto faccia con lui ciò che vuole; e questa sarà anche la cosa migliore!»

3. Dice Satana: «E proprio perché tu hai dato al mio Martino un tale consiglio, che non gli permetterò di zittirmi. Farò a Martino l’onore e andrò con lui davanti al Signore, e lì la situazione, che voi non potete

comprendere, la concluderò con Lui Stesso! Andate pure a casa; vi seguirò dal Signore di mia spontanea volontà!»

4. Risponde Giovanni: «Noi conosciamo purtroppo le tue intenzioni e sappiamo anche che in nessuna occasione sei più pericoloso di quando ti presenti con atteggiamenti umani! Perciò se hai coraggio devi presentarti dal Signore da solo, poiché non abbiamo nessun ordine di condurti con noi come il Suo più grande nemico.

5. Ah, sarebbe ben altra cosa se tu ti fossi convertito secondo il consiglio molto buono di Martino, ritornando nel santo Grembo del Padre come un penitente figlio perduto! Allora saresti stato per noi tutti il compagno più gradito. Così non abbiamo certamente proprio bisogno di te.

6. Come già detto, se vuoi andare dal Signore, conosci fin troppo bene la strada. Con noi però, così come sei ora, non puoi e non devi venire in eterno in nessuna comunità! Così sia nel Nome del nostro e del tuo Dio e Signore!»

7. Satana fa un viso molto scuro e risponde: «Se il Signore invia messaggeri come te ora ed in futuro, ti giuro su tutto ciò che mi è santo, che intere eternità non mi convinceranno al ritorno, anche se il Signore mi dovesse giudicare con il fuoco di tutti i soli centrali!

8. Martino potrebbe concludere qualcosa con me, mai però Giovanni, Paolo e Pietro! Scriviti queste parole dietro i tuoi orecchi, crudele, spietato balordo d'un discepolo di Cristo! Credi forse che io abbia soggezione o paura di te e delle tue sentenze, solo perché sei Giovanni, lo scrivano del Vangelo e imbrattatore della Rivelazione? Oh, ti sbagli di grosso!

9. Vedi, un moscone creato da me mi è infinitamente più caro che mille di questi profeti quale sei tu! Vergognati della tua grande insensibilità di cuore verso coloro i quali sono lo stesso opera del Creatore, ma sofferenti, miseri e tormentati in eterno!

10. Il Signore Stesso vi ha descritto eccellentemente come siete fatti, quando nella parabola del figliol prodigo disse: “Quando però il padre preparò una gran festa al povero figlio perduto ma poi ritornato e gli altri figli sentirono in casa suoni e canti, vennero e dissero corruciati: ‘A noi, che ti siamo sempre stati fedeli, non hai mai fatto una festa! Ma siccome questo abbietto è ritornato, lui che ti ha offeso talmente tanto che ne tremarono cielo e terra e si irrigidirono per l'orrore, a costui dai il tuo anello col sigillo e gli fai anche una grandissima festa!’”.

11. Che cosa rispose il padre a questi borbottanti iracondi, non ho bisogno di ricordarvelo. Infatti tu rimani lo stesso ciò che sei: insensibile e spietato nel tuo cuore come ogni tuo simile!

12. Io però escludo Martino! Egli è stato, grazie a voi, per un certo tempo molto rozzo, ma è migliorato ed il suo colloquio con me è stato, da eoni di spazio di tempo inimmaginabili, il primo momento beato per il mio cuore. Per questo sarà in eterno molto rispettato da me! E se qualcuno vorrà ottenere qualcosa da me, questi sarà Martino; ma voi tutti risparmiatemi ogni fatica! Andatevene ora; io resterò!»

13. Risponde Giovanni: «Sei molto ingiusto con me! Quando Martino, col suo potere, ti ha buttato per l'eternità nel fuoco di questo cratere fumante bandendoti ed in più copri il cratere con montagne incandescenti, non sono stato io a rimproverargli il suo operato e a consigliargli di liberarti? Visto che ho fatto questo, com'è che sono un crudele, spietato balordo?»

14. Risponde Satana: «Amico, non parlarmi della tua misericordia! Martino ha fatto ciò che ha fatto, nella sua sconsideratezza. Quando però ha capito che sbagliava, è corso subito al riparo per la sua azione sconsiderata. Ma tu sei decisamente ciò che sei, e non cambierai mai il tuo verdetto, sia esso giusto od ingiusto. Per questo ti odio e ti detesto più di tutte le mie peggiori sofferenze e torture! A te, Martino, il mio rispetto, a tutti gli altri il mio eterno e più profondo disprezzo! Ora andatevene di là, altrimenti darò inizio ad uno spettacolo come l'intero infinito finora non ha mai visto!»

15. Risponde Giovanni: «Non siamo qui per obbedirti, ma solo per ostacolarti nella tua cattiveria. Perciò ce ne andremo di qui quando lo vorrà il Signore, e non secondo la tua volontà! Ma se vuoi dare spettacolo, puoi farlo benissimo. Si dimostrerà poi subito se il nostro potere su di te non sarà più grande del tuo su di noi!

16. Ma poiché ci hai comandato di andarcene subito da qui, allora anche noi potremmo ordinarti qualcosa del tutto diverso nel Nome del Signore. Ma non desideriamo rendere male per male, ma darti solamente un consiglio: mantieniti d'ora in poi del tutto calmo, poiché non vuoi o non puoi seguire l'invito di Martino. Infatti, vedi, questo è l'ultimo breve periodo che ancora è rimasto per il tuo ritorno! Se non ne approfitti, sarai giudicato per l'eternità con estrema severità!

17. Ci hai strappato il vangelo del figlio perduto e volevi rimproverarci così la nostra durezza, ma io ti dico che il figlio perduto ritornerà

anche senza di te, e proprio nei molti fratelli votati a Dio, i quali, simili nel sentimento, staranno davanti a Dio come un solo uomo. Tu però verrai gettato per l'eternità nel fuoco del giudizio di Dio come il ricco epulone, se non seguirai al più presto la chiamata di Martino!»

18. Risponde Satana: «Il Signore faccia ciò che vuole. Anch'io farò ciò che voglio. Mostrerò a Lui ed a voi che Egli potrà disperdere tutto l'infinito come pula con la Sua Potenza, ma il mio cuore e la mia volontà si opporranno in eterno duramente ed invincibilmente alla Sua Onnipotenza ed alla Sua Sapienza! Fate pure ora quello che volete, anch'io farò quello che voglio!»

19. A queste parole Martino si rivolge a Giovanni dicendo: «O fratello, a quanto vedo, ogni nostro sforzo è fatica sprecata; perciò andiamocene! Infatti ora vedo chiaramente che con questo Satana non c'è più niente da fare!»

20. Risponde Giovanni: «Caro Martino, se lui non ci avesse ordinato di tornare a casa, ce ne saremmo già andati. Ma la sua volontà non deve imporre nulla alla nostra, perciò dobbiamo rimanere ancora un po'. Infatti se ce ne andassimo da qui adesso, sarebbe per lui un trionfo su di noi. E se trionfasse su noi, ce la passeremmo proprio male! Per questo vogliamo e dobbiamo trattenerci qui ancora un po' di tempo e mettere in ordine questa regione; dunque così sia!».

197. Capitolo

L'ira di Satana. Paura di Martino e calma e chiarezza di Giovanni. Indipendenza da Satana dei figli di Dio.

1. Satana si accorge che il gruppo non vuole andarsene al suo comando; perciò diventa sospettoso e nel suo interiore incandescente d'ira, e tale stato gli conferisce anche un aspetto esteriore spaventoso.

2. Martino lo vede e dice a Giovanni ed agli altri compagni: «Amici, a quanto vedo, le cose con il figlio perduto non vanno troppo bene! Una collera segreta e terribile saetta dai suoi occhi, la sua fronte è solcata da mille pieghe tenebrose ed anche gli angoli deformi della sua bocca fanno presagire che sta escogitando una terribile vendetta!

3. Io penso che tu, fratello Giovanni, gli hai forse dato addosso un po' troppo duramente! Devo dirti che alla sua vista, malgrado la

Forza del Signore insita in me, sono colto da una paura non indifferente. Non perché potrebbe accaderci qualcosa, ma a causa della sicura e completa inutilità di tutti i nostri sforzi. Guarda solamente le facce di Uhron e Shonel; questi due stanno quasi morendo di paura! Nel Nome del Signore, che cosa succederà adesso?»

4. Risponde Giovanni: «In verità, la cosa appare veramente terribile. Ma io ti dico: “Niente paura!”. Infatti la nostra paura di lui sarebbe una specie di resa del nostro potere alla sua forza; questo sarebbe anche una sorta di trionfo da parte sua su di noi, cosa che non dobbiamo mai concedere! Se infatti lo facessimo, verremmo talmente attirati dalla sua malvagia polarità, che ci costerebbe poi molta fatica liberarci di lui.

5. Vedi, ora ti ha trattato molto umanamente e ti ha fatto importanti promesse. Egli però non l’ha fatto per mantenerle a causa della tua gentilezza, ma soltanto per catturarti nei suoi lacci come un novellino inesperto di questo Regno!

6. Capisci adesso? Ma poiché ho penetrato e sventato il suo piano sottile, ora è rabbioso al massimo e ci annienterebbe tutti dalla rabbia se potesse misurarsi col nostro potere. Ma poiché comprende molto bene che il suo potere è distante dal nostro interi Cieli e quanto è impotente contro di noi, allora diventa nel suo intimo adirato al massimo, rabbioso e furente!

7. Solamente non dobbiamo curarci minimamente di questo; allora ci mostrerà di nuovo una faccia tutta diversa!»

8. A questo punto Satana pesta talmente forte il suo piede al suolo, che questo trema ovunque, e dice poi con veemenza a Giovanni: «Miserabile, non sei ancora abbastanza sazio della mia miseria? Se ora non sono più nulla e non ho più alcun valore nella grande Creazione, distruggimi completamente con il tuo potere, se ne hai il coraggio! Però sta attento se con la mia distruzione non distruggi anche te stesso!

9. Ma vedo troppo bene quanto ci tieni alla mia conservazione per amore dei tuoi. Perciò sei anche un grandissimo vigliacco, hai di me la più terrificante paura, perché il mio lavoro non ti piacerebbe tanto quanto quello dei soffici Cieli! Temi il mio trionfo su di te e dici che di me non si deve aver paura!

10. O tu, testone, quale paura è dunque peggiore: quella vuota di me, oppure quella della mia vittoria su di te? Non capisci che una tale paura è uno dei più grandi trionfi per me? Parla, non è così?»

11. Risponde Giovanni: «O lontano come il cielo e mille volte no! Infatti una cosa è la paura di un comportamento, tramite il quale, con la tua autentica stoltezza, si potrebbe somigliare a te, e tutt'altra cosa è una sciocca paura davanti alla tua entità individuale. La prima potrebbe essere molto dannosa per uno spirito purissimo, mentre la seconda è impossibile ad uno spirito fortificato dal Signore e non può danneggiare gli spiriti più deboli perché hanno sempre intorno a loro potentissimi spiriti protettori!

12. Per questo ho messo in guardia Martino soprattutto da tali accettazioni della tua volontà, che evidentemente ti hanno procurato un trionfo su di noi, le quali potrebbero diventare pericolose perfino per me. Non per paura di te, che non hai altro potere su di noi all'infuori dell'inganno e nell'arte del convincimento!

13. Tu sei dell'opinione orgogliosa e sciocca che io abbia paura di te e non oso distruggerti, perché distruggendoti distruggerei anche me: o Satana, sei in un errore molto grosso! Infatti la mia conservazione e la conservazione di tutti noi dipende tanto poco dalla tua quanto lo dipende quella del Signore Stesso, perché ormai viviamo eternamente in Lui e Lui in noi attraverso il Suo Amore paterno!

14. Da questo puoi riconoscere, da eterno mentitore, che potrei distruggerti completamente, senza perciò recare danno alla mia esistenza anche solo di un pelo. Che io però non faccio una cosa simile, non dipende dal mio amore per te o dalla paura di te, ma esclusivamente dall'Amore e dalla Pazienza infinita del Signore, che dimorano anche nel mio cuore.

15. In verità, se dipendesse solamente da me, tutto l'infinito sarebbe già da lungo tempo perfettamente in pace da te, perché io, Giovanni, ti avrei eliminato già tanto tempo fa! Io penso che avrai compreso bene il mio discorso molto sincero!»

16. Risponde Satana: «Sì, l'ho compreso bene! Ma ho fatto purtroppo anche la rivoltante esperienza, che sempre si ripete, che proprio voi cosiddetti puri spiriti dei Cieli avete i più impuri e più indegni concetti ed immagini di Dio!»

17. Risponde Giovanni: «Perché? Parla! Questo sembra un nuovo tranello mai escogitato da te! Lo vogliamo sentire!»

18. Continua a parlare Satana: «Tu chiedi: "Perché?". Questo suona forse strano e nuovo ai tuoi cosiddetti celestiali e purissimi orecchi?

Aspetta solamente ancora un po', e ci sarà presto una tale luce per cui dovrai stupirti per l'eternità! Se però vuoi la luce, abbi allora la compiacenza di rispondere brevemente alle domande che ora ti farò!

19. Ma prima ti do l'assicurazione santissima che mi vorrò eternamente sottomettere a ciò che sempre vorrai pretendere da me, se potrai accusarmi di una non verità. Ma se non ne sarai in grado, allora io rimarrò ciò che sono. Tu però potrai, insieme al tuo seguito, andare a casa integro e sicuro, e poi nella tua patria celeste farti dei concetti di Dio più puri e più degni!»

20. Risponde Giovanni: «Allora chiedi, ma non venire con le tue vecchie domande che conosco fin troppo bene, altrimenti avremo presto finito di parlare!»

21. Risponde Satana: «Bene, dunque qui bisogna essere o non essere. Vedrò di quanti salti mi passerai davanti con la tua sapienza! Ti chiedo dunque: “Dio è onnipresente oppure no?”».

198. Capitolo

*Lotta verbale tra Giovanni e Satana sull'Onnipresenza di Dio e l'origine del male. Satana, nel suo genere, un trionfo del Creatore.
Prova di Giovanni dell'effettiva salvezza dal male.*

1. Risponde Giovanni: «Sicuramente, secondo la Sua Essenza divina e Volontà, Dio è Infinito e con ciò anche Onnipresente. Ma come Essere Uomo-Dio, e verissimo Padre dei Suoi figli, Egli dimora con Questi nel Cielo dei Cieli!»

2. Dice Satana: «Bene, ammetti così l'Onnipresenza di Dio irrevocabilmente. Allora dimmi anche, di grazia: “Dio è sommamente Sapiente e perfettamente Buono e da ciò Onnisciente ed Onniveggente? Inoltre, per il raggiungimento dei Suoi scopi, secondo la Sua altissima Sapienza ed infinita Bontà, sceglie ogni volta anche i mezzi migliori e più validi?”»

3. Risponde Giovanni: «Certamente, perché Dio in Sé è l'Amore purissimo, e per questo non può essere altro che in eterno completamente buono ed estremamente sapiente! So già dove vuoi arrivare; ma continua pure a chiedere, non lascerò nessuna domanda senza risposta!»

4. Continua a parlare Satana: «Ha Dio creato tutto ciò che contiene l'infinità? Oppure esiste qualche altro Dio che ha creato ciò che chiamate "cattivo" oppure "male", mescolato nella Creazione dal tuo buon Dio? Oppure l'unico Dio buono ha potuto creare da Sé il bene ed il male?»

5. Risponde Giovanni: «In principio di tutto il divenire ed essere era la Parola, e la Parola era presso Dio, Dio era la Parola, e tutte le cose sono state fatte per mezzo di Essa. Questa Parola Stessa si è poi fatta Carne ed ha dimorato in mezzo alla carne creata; ma l'oscurità del mondo non l'ha riconosciuta.

6. Il Signore Stesso è venuto, per creare tutto nuovo, in mezzo ai Suoi nella Sua proprietà. Ma questi Suoi non hanno riconosciuto la Luce, i saggi del mondo non hanno riconosciuto l'eterna Parola ed i figli il loro eterno Padre santo. Infatti tu soltanto hai tenuti prigionieri i sensi di tutto il mondo, affinché non riconoscessero Colui che fin dall'eternità era, è e sarà in eterno Tutto in tutto!

7. Ma poiché Dio è il solo Creatore di tutte le cose e all'infuori di Lui non v'è nessun altro Dio in nessun altro luogo, allora è anche chiaro che tutto ciò che proviene dalla Sua Mano non può essere altro che perfetto e buono.

8. Tutti gli spiriti hanno avuto origine da Lui, puri e buoni come lo è Egli Stesso. Ma a questi Egli ha dato la piena libera volontà alitata in loro, secondo la quale potevano fare tutto ciò che volevano. E per insegnare loro l'uso di questo dono, Egli ha dato, col massimo libero volere, anche per mezzo di Se Stesso, leggi santificanti che essi potevano rispettare oppure non rispettare.

9. E guarda: tutti osservarono le leggi, eccetto uno! Quest'unico e primo, dotato della più grande luce di conoscenza, rifiutò le leggi di Dio per via della sua libera volontà, opponendosi a Lui e senza badare alle conseguenze!

10. Questo spirito ha così rovesciato in sé l'Ordine divino, per mezzo della sua libera volontà alitata da Dio. In questo modo egli è diventato, rispetto a quegli spiriti che non hanno abusato della loro libera volontà, polo opposto e per se stesso cattivo e male. Ed ha dovuto poi, costretto da se stesso, allontanarsi dalla comunità fino a quando non ritornerà volontariamente e non entrerà in quell'Ordine

che il Signore ha dato equamente a tutti gli spiriti, vale a dire l'Ordine dell'Amore.

11. Ma è impossibile che, di fronte a Dio e a tutti noi spiriti celesti, tu, quale spirito divenuto polo opposto, possa essere cattivo, perché tu in eterno non potrai mai danneggiarci. Cattivo e malvagio sei soltanto contro te stesso, perché danneggi solo te, finché rimani nel tuo polo opposto.

12. Volevi intrappolarmi, perché credevi che fossi costretto a dire che Dio abbia creato anche il male, dato che tu, come spirito malvagio, sei anche una Sua creatura. Ma fin dove pensi, là sono già avanti un'eternità e conosco fin troppo bene tutta la tua contorta sapienza! Perciò ti consiglio anche seriamente: "In futuro risparmiati le domande che ancora hai da fare, se sono mirate a intrappolarmi, perché con me non vincerai in eterno nessuna scommessa!"

13. Io riconosco dai tuoi occhi furfanteschi che alla fine delle tue domande avresti volentieri dimostrato che avremmo sul serio i concetti più impuri di Dio ed indegni di Lui. Questo perché, secondo le nostre conoscenze, alla fine avremmo dovuto ammettere ugualmente: o ci sarebbero due Dèi - uno buono e l'altro malvagio - oppure un Dio che fosse ermafrodito, e con ciò un ciarlatano delle Sue opere. Ma guarda, non è così, ma è proprio come ti ho appena dimostrato.

14. Certamente Dio sarebbe imperfetto se avesse alitato agli spiriti creati solo una volontà giudicata e non una perfettamente liberissima. Di questo però fornisci tu stesso un'onnipotente controprova! Infatti come Dio ha creato te, così ha creato tutti gli altri spiriti immensamente liberi e perfetti, e questo si vede chiaramente dal fatto che tu, anche se ovunque esternamente giudicato, puoi opporli direttamente al Creatore, finché vuoi. Tu puoi però anche, altrettanto bene come noi tutti, agire completamente libero secondo la Volontà del Signore!

15. Io ti dico che in tutto il Cielo non esiste nessuno spirito che possa dare la più grande prova dell'illimitata Perfezione di Dio di quanto non lo sia proprio tu! Tu sei, per così dire, il più grande capolavoro del Signore e non puoi essere un'opera malfatta di fronte a Lui.

16. Da questo deve ora anche risultare chiaro che non mi afferre-
rai mai con la tua assurdità, perché ciò che tu sai, io lo so già da lungo tempo! E questo è una nuova prova dell'infinita Perfezione di

Dio: io - quale primo spirito riscattato dal tuo essere - posso resistere nel modo più potente a tutto il tuo volere!

17. Che ne dici ora? Hai forse qualche altra domanda-tranello in serbo per me? Avanti allora, risponderò degnamente a tutte!».

18. Qui Satana si adombra enormemente ed è in grande imbarazzo, perché non trova nulla da controbattere al potente Giovanni.

199. Capitolo

Intimazione di Giovanni a Satana di proseguire con altre domande. Megalomania e risposta altezzosa di Satana.

Giovanni comanda a Satana di abbandonare il sole.

Implorazione di Satana per avere indulgenza.

1. E poiché Satana non avanza più nessuna domanda e la sua faccia assume un'espressione più stupida-confusa che cattiva, Giovanni continua a parlare:

2. «Allora Satana, come va? Non hai più domande? Sarei proprio propenso, con tutto il cuore, a seppellirti completamente di risposte! Ma tu taci; devo concludere che sei, con la tua sapienza, quasi alla fine, e la tua eredità paterna, da te estorta con violenza, potrebbe essere dilapidata fino all'ultimo quattrino. Cosa pensi riguardo a questo?»

3. Dopo un po' di tempo risponde Satana, in modo molto stridulo: «Ce ne vuole! Credimi, la mia sapienza è ancora senza fine! Potrei farti ancora una domanda infinita; ma come faresti tu, spirito finito, a darmi una risposta? Così preferisco tacere, perché comprendo la pura impossibilità di pretendere da te la mia soddisfazione. Una piccola goccia di rugiada potrà soddisfare la sete di un moscerino, ma difficilmente basterà ad un sole centrale! Comprenderai, grosso modo, che cosa voglio far capire con questo paragone?»

4. Risponde Giovanni: «Oh sì, senza molta fatica e rompicapo; ma da ciò deduco ancora più di quanto potresti credere! Ed anche che tu, appena si è esaurito il tuo presunto filo della sapienza, ti rifugi nuovamente subito nel tuo vecchio menzognero orgoglio, e con ciò ti soddisfi da te stesso. Ma vedi, questo ora non funziona più.

5. Misura la mia e poi la tua estensione, e ti convincerai facilmente come stanno le cose con la nostra reciproca infinità! Io credo che ciò

che si può misurare a braccia e col compasso, non è poi così tanto infinito! E così è anche con la tua e la mia estensione. Io ti dico che chi si crede infinito, non comprende che cos'è l'infinità. Oppure è un buffone vero e proprio, e perciò non può comprendere molto cos'è l'infinità in ogni rapporto.

6. Guarda, poco fa hai vaneggiato su una domanda infinita! Potresti essere pronto per essa? Ma se la tua domanda non avesse mai fine, quando dovrebbe poi iniziare la risposta altrettanto infinita? Questo devi ammetterlo anche tu: un parlare così pomposo dalla tua bocca non è altro che un insensato vaneggiamento! Oppure davvero non lo comprendi?»

7. Risponde Satana: «Comprendo tutto, se lo voglio. Ma alcune cose non voglio capirle appositamente, e questo solamente perché, quale signore della magnificenza, non mi sta bene! Comprendi questo mio linguaggio?»

8. Risponde Giovanni: «Oh sì, questo è un linguaggio ben conosciuto a tutti noi. Ma ora non ti ascoltiamo più, bensì ti ordiniamo di lasciare questo mondo con la tua essenza centrale e di trasferirti, nel Nome del Signore, sulla Terra, nel luogo a te destinato! Se là starai tranquillo, allora non ti attenderà nessun'altra pena. Ma se sarai colmo di inquietudine e cattiveria, allora sarà solo colpa tua quando il Signore ti farà assaporare il rigore della Sua Ira!»

9. Risponde Satana: «Cari amici, non fatemi questo, perché la Terra ora mi inorridisce quanto una carogna nauseante! Lasciatemi qui! Vi prometto di comportarmi come un sasso tranquillo eternamente; solo da qui non cacciatemi via!».

200. Capitolo

*Satana implicato in controsensi. Satana, il guastatore e tentatore.
Nuovo patto di pace tra lui e Giovanni.*

1. Risponde Giovanni: «Ascolta, tu dici che la Terra ti inorridisce quanto una carogna nauseante! Mi sembra molto strano! Ma se sei stato proprio tu a ridurre la Terra nello stato in cui si trova attualmente, con la tua profondissima sapienza e grandiosa maestria! Come possono inorridirti così tanto i capolavori della tua sapienza?

2. Vedi, anch'io ho dato esistenza, con la Grazia del Signore, a più di una piccola opera. Ma di nessuna ho trovato motivo per vergognarmi o per averne perfino nausea!

3. Lo stesso è con i miei innumerevoli fratelli e sorelle celesti, e malgrado ciò nessuno di noi si è mai vantato come te di sapienza e poteri ultradivini. Noi non ci vantiamo mai, eccetto della Grazia del Signore. Tutte le nostre opere sono a Lui preziose e meravigliose in ogni specie e maniera, e noi abbiamo il giustissimo motivo di rallegrarcene! Com'è allora che le tue opere malfatte, altamente sagge, ti sono un abominio?»

4. Risponde Satana: «È dunque la Terra opera mia? Non sta scritto: “In principio Dio creò il cielo e la Terra?”. Come sarebbe allora la Terra opera mia?»

5. Risponde Giovanni: «Oho, perché cambi discorso adesso? Non hai detto spesso che tu non solo saresti il creatore della Terra e di tutto l'Infinito, bensì che tutto questo saresti in fondo tu stesso!

6. Così sono in grado di ricordarmi anche bene quel grande “tempo dei tempi” della Terra, quando ti prendesti l'insolentissima libertà di condurre il Signore, tuo Dio e Creatore, sulla vetta di un alto monte e di dirGli: “Vedi, tutto questo è mio! Tutti i regni di questa Terra saranno tuoi, se ti prostri e mi adorerai!”. Se allora chiamavi tua la Terra, come mai è diventata nuovamente opera del Signore? Dimmi, quando hai mentito: allora oppure adesso?»

7. Risponde Satana: «Ti prego, ora non svergognarmi così tanto! Confesso che più o meno ho mentito sia allora che adesso, perché così sta nella mia natura! Confesso anche che ho molta colpa per lo stomachevole stato attuale della Terra. Ma risparmiami comunque simili rimostranze e dammi tranquillità! In futuro non avrai più motivo di infierire così tanto con me, povero diavolo!»

8. Risponde Giovanni: «Però, quale garanzia ci dai adesso, perché possiamo crederci?»

9. Risponde Satana: «Tu sai che fin dai tempi antichi si dice che in me non c'è alcuna verità. Se dunque è così, con che cosa potrei darti garanzia? La tua volontà sia il mio giudizio, se manco alla mia parola! Questo è tutto ciò che ti posso dare per assicurarti sulla mia promessa!»

10. Risponde Giovanni: «Non la mia, ma la Volontà del Signore sia il tuo giudizio, e rimani dunque secondo la tua richiesta!»

11. Poi Giovanni chiama tutti i presenti e dice loro: «Fratelli, voi sapete che un contratto tra un giusto ed un sospetto disonesto richiede testimoni, affinché, grazie a questi, il contratto possa venire convalidato. Voi ora avete sentito e visto tutto quello che è accaduto ed è stato detto qui ed a quale scopo. A causa della testimonianza siete voi, invitati dal Signore, venuti qui con me, così come Martino ed io a causa della parola e della pacificazione ed anche della testimonianza. Perciò dovete rimanere testimoni viventi in eterno di ciò che avete visto e sentito qui. E la vostra deposizione deve essere vera eternamente davanti al Signore ed a tutti i Suoi Cieli e figli Suoi!»

12. Rispondono all'unisono i testimoni: «Sì, quant'è vero che la nostra vita è una vita da Dio!»

13. Poi Giovanni si rivolge a Satana e dice: «Il nostro contratto è confermato e così sanzionato eternamente da testimoni veri; perciò mantieni la tua promessa! Ma guai a te, tre volte guai a te, se non la mantieni secondo la tua vecchia maniera!»

14. Risponde Satana: «A che pro così tanto rumore? Mostrami solo un posto ed io ti dico: “Ritorna fra decilioni di anni solari e mi troverai come ora mi lascerai!”»

15. Risponde Giovanni: «Bene, allora sia! Là in mezzo a due monti vedi un prato, completamente color verde speranza. Recati là, e riposa nel Nome del Signore Gesù, dell'Unto dall'eternità!».

16. Al nome “Gesù”, Satana scatta via di là come un fulmine e con un potente urlo prende possesso del posto indicato. Tutti gli inviati tornano così nuovamente a casa.

201. Capitolo

Beato ritorno in casa di Shonel. Discorso di lode e benvenuto del Signore, particolarmente per Martino. Sua grande promessa consolatrice: dal giudizio alla salvezza!

1. Il viaggio di ritorno avviene velocemente, così come lo è stato il viaggio di andata, in questo modo i messaggeri inviati sono da Me in men che non si dica, e precisamente in casa di Shonel.

2. Quando vi giungono si affrettano subito da Me pieni di gioia, amore e ringraziamento per la forza, potenza e grande pazienza a loro concessa.

3. Martino è il primo che per amore ardentissimo cade davanti a Me e comincia a lodarMi ed a glorificarMi oltre misura.

4. Io lo rialzo e gli dico: «Amato figlio e fratello Mio, hai eseguito un compito difficilissimo, e sei stato un utilissimo precursore per Mio fratello Giovanni; così va bene, Martino Mio!

5. All'inizio sei stato un po' troppo irruente ed hai fatto un uso precipitoso della potenza che Io ti ho dato. Ma appena il fratello Giovanni ti ha ripreso, hai allora agito pienamente secondo il Mio Ordine giustissimo e ti sei comportato così bene che hai ottenuto con Satana una cosa che non è riuscita finora proprio a nessuno senza giudizio.

6. Infatti quasi tutti i messaggeri finora hanno potuto concludere qualcosa con Satana, solo attraverso un giudizio temporaneo durissimo: perché non potevano contrapporre niente alla finezza del suo discorso! Ma tu l'hai giudicato con la tua parola tanto che ha dovuto darsi lui stesso prigioniero al parlare di Giovanni, e questo non è mai successo finora! Ora egli è libero e riposa tuttavia nel posto indicato, benché potrebbe muoversi, e questo è bene.

7. Di sicuro egli ha ancora molte legioni, le quali operano malvagiamente nel suo nome; la Terra lo sentirà, ma solo per poco! Poi però la cattiva fonte si esaurirà un poco alla volta e tutto il male con questo perderà le forze, anche se non finirà del tutto. Allora anche la fine del male non sarà più tanto lontana!

8. Ma il giudizio di ogni male sarà il nostro amore. Questo afferrerà tutto, e nulla potrà resistergli in eterno! Ma il giudizio dell'amore sarà un giudizio fermo, immutabile eternamente. Esso però non opprimerà come un carico pesantissimo, ma deve solo tenere prigioniero ciò che non ha voluto diventare libero!

9. Ma prima che questo giudizio abbia inizio, vogliamo inviare fuori ancora una volta dei messi per la grande festa in tutti i mondi stellari. Chi viene incontrato ogni volta, dovrà essere costretto ad entrare! Bene per coloro i quali non si opporranno all'invito; le loro gioie non avranno mai fine!».

202. Capitolo

Il premio dei vincitori. Matrimonio celeste quale più alto perfezionamento dell'Ordine divino. Sull'essenza della donna. La buona scelta di Martino e abbandono alla Volontà del Signore.

Un cenno sul matrimonio celeste.

La missione di Martino quale perfezionato.

1. (Continua il Signore:) «Ora, figlioletti Mieì, c'è ancora qualcosa! Martino, Borem e Chorel, avvicinatevi a Me! Avete affrontato molte prove difficili e siete usciti vincitori dopo parecchie lotte, accanite e gravi. In questo modo vi siete resi completamente idonei per il Mio Regno di tutti Cieli!

2. Ora siete diventati lavoratori diligenti nella Mia vigna, e così siete degni anche del giusto salario che ora vi dovrà spettare. Io so e lo leggo chiaramente nei vostri cuori che Io Stesso sono il vostro massimo compenso ed in eterno non desiderate altro. Ma proprio questo aspetto del vostro cuore vi rende capaci e degni per accogliere in voi ogni altro compenso.

3. Il Mio Ordine per la vostra massima perfezione richiede che possiate vivere in futuro ed agire non esternamente, ma all'interno del matrimonio celeste. Perciò ognuno di voi deve anche, per essere perfetto in tutto, avere una donna, affinché si armonizzi per l'eternità la sua sapienza ed accolga la luce che va sprigionandosi dalla fiamma d'amore del suo cuore!

4. Infatti una donna è come un vaso, ma un vaso spirituale per l'accoglienza e la conservazione della luce dai vostri cuori. Nello stesso tempo però la donna è un'ancella nella cucina della vita del cuore e mantiene il sacro fuoco della vita sul focolare che ho edificato nei vostri cuori. E così ognuno di voi deve prendersi una donna ed essere in eterno interamente uno con lei! Martino, io penso che questo non sarà spiacevole per te!»

5. Parla Martino col cuore fuso per la beatitudine: «O Signore, Tu conosci al meglio la mia natura! Colei che Tu mi darai, mi renderà eternamente beato! Chanchah o Gella, per me è indifferente; oppure se fosse possibile, anche una figlioletta del sole! Oh, sarebbe bello al di sopra di ogni cosa!»

6. Dico Io: «Questo dipende da te; sei libero e quindi puoi anche scegliere liberamente!»

7. Risponde Martino: «O Signore, unicamente la Tua Volontà sia fatta!»

8. Rispondo Io: «Va bene, prendi dunque quella più vicino a te!»

9. Martino, pieno di beatitudine, si guarda intorno, vede al fianco suo Marelisael, la prima e più bella delle tre figlie del sole. La conduce davanti a Me e chiede: «Signore, è lei la giusta?»

10. Rispondo Io: «Sì, e lo benedico per l'eternità, e con questo Martino è perfezionato».

11. Pieno della massima beatitudine, Martino bacia la sua donna celeste e riconosce ora che attraverso il suo amore si è in eterno sposato con la sapienza. Entrambi ora Mi lodano e Mi glorificano da un cuore e da una bocca sola. Dunque così da Adamo, prima separato, si crea nuovamente nel Cielo un uomo completo, ma in una particolare, personale, beatissima entità.

12. Dopo Martino, Borem riceve Surahil, la seconda delle tre figlie del sole, e Chorel Hanial, la terza delle tre, e tutte e due sono felici e beati oltre misura!

13. Martino, che sa appena contenersi per la beatitudine ed il delizioso, dolcissimo sentimento, dice: «O Signore, Tu Padre migliore e santissimo! Ora vorrei anch'io gridare qui, come Pietro sul monte Tabor: "Qui è bene stare!", ma soltanto la Tua Volontà sia fatta!»

14. Dico Io: «Mio caro, ora perfezionato Martino! Non hai mai sentito sulla Terra il vecchio detto: "Chi ha l'amore, questi porti la sposa a casa!". Vedi, questo è il caso tuo. Perciò, visto che abbiamo messo in ordine tutto in questa grande dimora, ritorneremo nuovamente a casa!

15. La via però, su cui noi andremo, deve continuare, per questi Miei nuovi figli di questo grande mondo di luce, a rimanere aperta fino nella tua e Mia Casa! Tutti coloro però che hai accolto in casa tua, rimangono tuoi e Miei eternamente. Infatti ciò che è Mio, è ora anche tuo, e ciò che è tuo, è anche Mio in eterno.

16. Così rimarrai per sempre l'angelo custode di questa casa e della sua comunità in Me, come Io in te. Ma non soltanto la comunità di questo mondo, bensì anche tutte le dodici porte della tua casa ti condurranno in altre innumerevoli comunità mondiali, dove troverai beatitudini senza misura né numero!

17. Ora ancora una parola ai nuovi figli di questo mondo! Ma questa esca dalla tua bocca!».

203. Capitolo

Discorso di Martino, il nuovo angelo custode, alla sua comunità del sole. Buona risposta di Uhron a Martino. Sua preghiera al Signore e l'Amen di Lui.

1. Martino ringrazia dalla sua profondità vitale per questo incarico, poi si rivolge ad Uhron e Shonel dicendo: «Cari amici e fratelli, avete ora visto con i vostri occhi e sentito con i vostri orecchi che cosa il Signore Stesso ha detto e fatto! La vostra preghiera era, però - appena avete compreso che è più necessaria che il ringraziamento - che il Signore e noi dovessimo d'ora in poi rimanere sempre con voi. Il Signore ha ascoltato benevolo questa preghiera e vi accorderà tutto ciò che il vostro grande amore per Lui e per noi desidera. Ma s'intende da sé: solo nel e dal Suo eterno Ordine!

2. Noi non rimarremo certo qui nella nostra personalità, ma apriremo una via sicura, sulla quale potrete venire visibilmente da noi e noi da voi in ogni momento.

3. Ma d'ora in poi perseverate nell'insegnamento, il quale è scaturito dalla bocca del Signore, così la via che conduce a Lui sarà mirabilmente breve. Se però col tempo osserverete le Sue Parole ed Insegnamenti meno di adesso che siete compenetrati dalla Parola del Signore, allora questa via diventerà sempre più lunga e faticosa, ma da questa possibilità vi proteggerà il Signore Stesso ed il vostro grande amore per Lui!

4. La mia casa e la Casa del Signore non sono due, bensì soltanto una, poiché essa è una casa d'Amore! Voi sapete dove si trova, ed allora venite in qualsiasi momento da noi in questa casa! Là troverete sempre il Signore in mezzo a noi come il santo, miglior Padre in mezzo ai Suoi figli, i quali Lo amano al di sopra di ogni cosa! Così sia nel Nome del Signore!»

5. Prende la parola Uhron dicendo: «A Dio, il Signore, tutto il nostro amore ed a voi per mezzo Suo; il Suo Nome sia santificato in eterno!

6. Le nostre care figlie, date a voi dal Signore e da noi, siano il nostro cuore in voi e la nostra lingua della più profonda gratitudine nella vostra bocca. Fin dove i raggi del nostro mondo giungono nell'infinito, anche fin là giunga il canto di lode che sempre offriremo al Signore ed a voi in Lui nell'armonia più pura!»

7. (E rivolgendosi a Me, il Signore, Uhron dice:) «E Tu, indescrivibile Padre santissimo, ricordaTi di noi come Tuoi nuovi figli! Conserva noi, tutti i nostri posterì e la nostra grande comunità nella Tua Grazia ed Amore in eterno! Ma ricordaTi anche di quelle altre comunità e popoli, i quali, in questo grande mondo, abitano in regioni e fasce a noi completamente sconosciute! La Tua Volontà sia fatta a loro come a noi secondo il Tuo Amore e la Tua Sapienza!»

8. Dopo questo intervento di Uhron, Io dico: «Amen, vi dico, li radunerò intorno a Me da tutte le regioni della Mia infinita Creazione e darò ad ognuno il suo nella pienezza in eterno! Il Mio Amore, la Mia Grazia e Misericordia siano con voi!».

204. Capitolo

*Ritorno a casa della comunità celeste. Un'opera di Misericordia.
Visita alle gallerie della casa di Martino. La via per la Città di Dio.
Meraviglioso incontro e saluto.*

1. Nello stesso momento ci alziamo e siamo già in casa di Martino. Qui ci attendono anche i noti ospiti lasciati al bagno, completamente purificati, i quali cadono sui loro visi subito davanti a noi e Mi implorano chiedendoMi Grazia e Misericordia, cosa che a loro viene subito concessa in piena misura.

2. Dopo di ciò, Martino con tutti i suoi ospiti, amici e fratelli viene condotto da Me, per la prima volta, alle gallerie di casa sua. Là verso il mattino c'è una porta aperta, dalla quale parte una magnifica via verso la Città santa di Dio.

3. A questa porta vengono incontro a Martino anche gli altri apostoli insieme a Maria, Giuseppe e Davide, Mosè, Abramo, Noè, Enoc, Adamo ed Eva, con tutti i patriarchi e profeti, i quali lo salutano con estrema gentilezza come un nuovo cittadino della Mia Città.

4. Solo a questo punto si aprono completamente gli occhi a Martino, e la sua vera beatitudine ha qui pieno inizio.

5. Questo però è anche la Meta nella misura in cui volevo mostrarvi la Mia Guida, oltre la tomba, del vescovo Martino. Infatti se volessi condurvi oltre, difficilmente potreste comprendere la cosa, perché non giungeremmo mai ad una fine!

INDICE

Capitolo	Pagina
Prefazione	5
1. La fine terrena del vecchio vescovo Martino ed il suo ingresso nell'Aldilà.	11
2. La noia del vescovo Martino nella sua solitudine, e la sua meditazione sul cambiamento.	13
3. Il vescovo Martino in compagnia di un apparente collega. Le buone proposte della guida.	16
4. L'inquietudine del vescovo Martino davanti ad un tempio luterano e la risposta dell'angelo. Disponibilità di Martino a prestare servizio come pastore di pecore.	19
5. Nella capanna dell'angelo Pietro. Una espressione illuminata dell'angelo su Lutero. Impiego di Martino come pastore di pecore nell'Aldilà.	21
6. Piacevole sorpresa, ma pericolosa per il vescovo Martino nel nuovo servizio. Il gregge di pecore, un gran numero di belle ragazze!	23
7. Tentazione del vescovo Martino ed il suo insegnamento per mezzo dell'angelo Pietro.	24
8. Monologo critico del vescovo Martino e confessione dei peccati.	26
9. Altra prova di pazienza per il vescovo Martino ed il suo tetro umorismo.	29
10. Il vescovo Martino su vie sbagliate. Cenni del Signore sulle condizioni spirituali e loro corrispondenze.	31
11. Penosa posizione del nostro viandante; suo ulteriore monologo e spiacevoli insulti.	33
12. Il vescovo Martino su un punto morto. Accoglienza sull'agognata barca. Discorso di ringraziamento di Martino al pescatore, il quale è il Signore Stesso.	36

13.	Le parole del Divin Pescatore sulla benedizione della solitudine. Una confessione per l'incoraggiamento all'autoconoscenza.	40
14.	Confessione di sincero pentimento del vescovo Martino e sua buona volontà di conversione e pentimento.	42
15.	Predica di penitenza del Divin Pescatore al vescovo Martino.	44
16.	La confessione del vescovo Martino e sua decisione di rimanere presso la sua guida e salvatore. L'angelo Pietro, il terzo nel patto.	47
17.	Nella capanna della guida. La colazione mattutina benedetta, e ringraziamento di Martino. Il suo nuovo lavoro con i pescatori.	49
18.	A pesca.	51
19.	Preoccupazioni del vescovo Martino sull'inutile lavoro. Buona risposta di Pietro con cenni alle funzioni vuote e senza spirito di un vescovo romano.	56
20.	Rispondenze spirituali della pesca. Composizione dell'anima. Scuse di Martino e Parole di ammonimento del Signore.	58
21.	Sciocca pretesa filosofica del vescovo Martino. Un miraggio di coscienza amabile, cordiale e divinamente serio.	62
22.	L'umile autoconoscenza del vescovo Martino ed il risveglio del suo amore. Il paesaggio modificato. Il palazzo ed il suo sudicio interno.	66
23.	Prima buona opera del vescovo Martino di misericordia per i miseri nuovi arrivati.	69
24.	Nuovo lavoro per il vescovo Martino: domare un incendio e salvare delle vite! Accoglienza e vestizione degli scampati all'incendio.	71
25.	Diversità di pensiero dell'aldiqua e dell'Aldilà. Introduzione alla scienza viva delle rispondenze. Fame d'azione di Martino e sua debolezza nel riconoscere.	73
26.	Modestia ed umiltà di Martino. Pasto d'amore benedetto alla tavola del Signore.	75
27.	Strane esperienze di Martino con gli accolti. Il vescovo vuole insegnare e viene istruito.	77

28.	Martino in difficoltà come razionalista cieco.	80
29.	Il Signore si fa riconoscere dal cieco Martino come Gesù.	81
30.	Dialogo tra la razionalità di Martino e l'uomo illuminato e saggio sulla Divinità di Gesù.	83
31.	Domande critiche del vescovo e risposte del saggio.	86
32.	Continuazione del dialogo sulla Divinità di Gesù.	90
33.	Il vescovo Martino riconosce in Gesù il Signore. Timore del peccatore. Istruzione di Martino.	94
34.	Una santa scena di liberazione: Martino al Petto del Signore.	96
35.	Prima missione di Martino e sue esperienze. Un apparente parco degli animali. "Senza di Me non potete far nulla".	99
36.	La seconda vista di Martino nel recinto sotto la guida del Maestro Celeste. Suo discorso di conversione. La salvezza degli smarriti.	102
37.	Il pasto divino. Benedizione dei neo liberati e la loro casa celeste.	107
38.	Il vescovo Martino nella sua dimora celeste. La prima sorpresa. Arredamento della casa.	110
39.	Il vescovo Martino solo nel salone di casa sua. L'osservazione del globo terrestre e degli altri corpi celesti. La noia di Martino.	113
40.	Le dodici stanze con i cibi spirituali ancora coperti, non ancora benedetti. Il gregge delle belle ragazze. La bella mercuriana. I venusiani completamente nudi. L'importanza della benedizione del Signore.	116
41.	Le magnificenze di Marte. Sfinimento spirituale di Martino e suo folle desiderio. Il rimprovero del Signore.	121
42.	Le sorprese dietro alla quinta porta. Il mondo prodigioso di Giove.	123
43.	Saturno, il più splendido di tutti i pianeti. La Terra quale scuola per i figli di Dio e scenario dell'Incarnazione del Signore.	125

44.	La settima sala. Della natura e scopo di Urano e dei suoi spiriti. La creazione nell'uomo e fuori dell'uomo nel suo rapporto di interscambio.	128
45.	Il mondo di Miron il segreto dell'ottava sala. Lo spirituale come fondamento e portatore della Creazione.	129
46.	La nona sala col suo triste segreto. Gli asteroidi del pianeta esplosivo e la sua storia.	131
47.	Il segreto della decima sala: il sole col suo splendore. Dell'essenza della luce. Le meraviglie del mondo solare. Bellezza come espressione della perfezione interiore.	133
48.	La successiva stupenda scoperta del vescovo Martino sul suo sole. Motivo delle differenti dimensioni dei popoli solari. Amore e sapienza come vera grandezza dello spirito. Il lamento di Martino sulla Terra e i suoi abitanti.	138
49.	Uno sguardo alla Luna attraverso l'undicesima porta. Il vescovo Martino ed il saggio selenita.	143
50.	I diversi effetti della lezione esteriore ed interiore. Il laboratorio del vasaio.	147
51.	Uno sguardo attraverso la dodicesima porta sulla regione solare più piccola. Il presentimento di Martino della Grandezza e Grazia di Dio. La forma dell'uomo quale permanente, ovunque uguale forma base fondamentale. I pericoli nell'Aldilà per chi non è ancora completamente rinato.	152
52.	La benedizione della luce di Swedenborg. Il vecchio Adamo in Martino. Il saggio insegnamento della donna e l'aspro richiamo di Borem.	154
53.	L'infuriato vescovo Martino. L'aspro ammonimento di Borem e suo allontanamento. Il solitario Martino.	160
54.	Monologo di Martino. Una critica alle chiese. La scoperta di un angolo di provviste alimentari.	165
55.	Della fame e sete degli spiriti immaturi. Martino in stato di ebbrezza dopo il pasto della sua comunione. L'ebbrezza dell'intraprendente vescovo fattagli passare dall'abitante furibondo di Giove.	169

56.	Inutile tentativo di Martino di dormire. Sorpresa di un gruppo. Un infelice, di cui Martino si impietosisce.	172
57.	Il ristoro degli infelici; il loro ringraziamento e le loro lamentele su ciò che hanno vissuto. Il discorso del salvato e risposta di Martino.	175
58.	Notizie più precise sulla compagnia di servitori maschili e femminili della chiesa di Roma. Un missionario romano-cinese.	178
59.	Le opere religiose delle suore della chiesa romana. Come il lavoro, così la ricompensa!	179
60.	Martino promotore di pace. Le sciocchezze delle opere religiose delle suore Istruttrici e le conseguenze nell'Aldilà. L'esortazione di Martino.	181
61.	Discorso delle Dame del cuore di Gesù. Loro smarrimenti fisici e stoltezza spirituale. Il tentativo di insegnamento e predica morale di Martino.	185
62.	Dialogo tra un gesuita ed il vescovo Martino. Lezione per una suora delle Misericordiose che ha una grande paura dell'Inferno.	188
63.	Dialogo di Martino con altri due gesuiti e due liguoriani.	191
64.	Onesta confessione di un minorita. Roma colpevole. Inizia il riconoscimento ed il miglioramento dei minoriti.	193
65.	Il vescovo Martino apre gli occhi ai gesuiti spiritualmente ciechi.	197
66.	Ampliamento del cuore e della casa. La chiamata del Signore per Martino.	199
67.	Mutamento del giardino. Borem come giardiniere.	201
68.	Istruttive parole di Borem sulla via per la beatitudine.	203
69.	Un nuovo miracolo per il vescovo Martino: scena della prova dei gesuiti e minoriti.	207
70.	Seconda scena della prova per i gesuiti e sua spiegazione da parte di Borem.	211
71.	Miglioramento e conversione di un gesuita. Vendetta degli altri ventinove spiriti di gesuiti.	215

72.	Uno sguardo sulle condizioni delle anime delle Dame del cuore di Gesù. Infiltrati nel giardino del monastero. Attacco delle dame vendicative.	217
73.	Osservazioni di Martino e saggi cenni di Borem sulle vie dell'eterno Amore. Le accese Dame del cuore di Gesù.	221
74.	Critica di Martino sull'essenza del male. Discorso istruttivo di Borem sul divino Ordine di vita. Il "Bene" ed il "Male", i due poli contrari in Dio e nella Creazione.	224
75.	Ulteriori osservazioni di Martino sullo stato infernale delle Dame del cuore di Gesù. Relative spiegazioni di Borem.	227
76.	Comportamento crudele delle Dame del cuore di Gesù alla richiesta d'ingresso dei loro genitori. Intervento dei due uomini biancovestiti.	229
77.	Il crollo del monastero al suono delle trombe dei due biancovestiti. Le Dame del cuore di Gesù si trasformano in rane giganti. Discorso chiarificatore ai genitori impauriti.	233
78.	Una storia tenebrosa dei gesuiti: il padre ingannato per sua figlia. Chiarimento spirituale della storia.	236
79.	La collera dell'anziano per Roma e la longanimità di Dio. Parabole sulla Pazienza del Signore.	239
80.	La parabola del frumento e del cardo. Il risveglio dell'amore di Martino per il Signore. Seguito della scena con le Dame del cuore di Gesù.	241
81.	Scomparsa delle "rane" nel "mare". Rispondenza spirituale spiegata da Borem.	244
82.	L'atto del dramma delle Dame del cuore di Gesù. La tempesta infernale sul mare. La raccolta della ciurmaglia tempestosa nel sacco. Spiegazione di Borem.	249
83.	Desiderio di Martino per il Signore. I pesci nel sacco. La selezione di questi. La brocca, la coppa di grazia ed altre risposdenze. Inizio della salvezza spirituale di Martino.	254
84.	Inizio del terzo atto del dramma celeste. Il calice di Grazia con l'acqua bollente. Il muro infernale.	257

85.	L'approssimarsi della catastrofe. Il vecchio serpente, i dodici angeli del giudizio ed il burrone. Magnifica vittoria e ricompensa meravigliosa.	260
86.	L'unico eterno grande eroe. La meravigliosa soluzione. Parabola della semina, della crescita e del raccolto. La grande messe.	263
87.	Modestia di Martino regolata dalla saggezza di Borem. Martino in panni festivi. Ampliamento della sua casa.	266
88.	Accoglienza di Martino da parte della felice compagnia. Suo accenno al Signore che è l'unico Benefattore. L'unica cosa che manca ancora.	268
89.	Martino ed il botanico in giardino. Nuovi arrivi di infelici. La desiderata e meravigliosa ricompensa.	270
90.	Gesù quale Signore, Padre e Fratello. Parabola del principe e dei ministri. Riverenza ed Amore.	273
91.	L'impulso d'amore di Martino vicino al Signore. Accoglienza dei martiri cinesi e loro ristoro.	274
92.	Il bagno salutare dei cento lebbrosi. Loro abbigliamento ed espressione di gratitudine. Dell'essenza del Lama. Domanda su Gesù e risposta del Signore.	276
93.	Penosa scena del rivedersi dei cinesi. Storia della traditrice.	279
94.	Bella e genuina riconciliazione tra Chanchah ed i cento cinesi. Il Signore e Chanchah.	281
95.	Il desiderio di Chanchah: esplorare l'Essere del Signore. La ricetta del Signore. L'ardente amore di Chanchah per il Signore.	283
96.	Cenno del Signore sul procedere con prudenza con gli immaturi. L'amore di Chanchah per il Signore in conflitto con il suo amore per il Lama.	286
97.	Fervente ricerca di Chanchah per conoscere il nome del suo amato amico. Indicazione del Signore sulla ricetta migliore. Differenza tra ospite e ospite.	289
98.	Parole del Signore sull'essenza e l'operare del Lama. Miracolo dell'albero. Un ammonimento alla prudenza.	291

99.	Martino impacciato per le insistenti domande di Chanchah.	295
100.	Ammonizione del Signore e cenni di condotta al vescovo Martino.	296
101.	Rinnovata domanda di Chanchah sul grande Lama. Imbarazzo ed inutili sotterfugi di Martino. Risposta di Chanchah: “O povero somaro!”.	297
102.	Utili accenni di Borem sul rapporto interiore col Signore e sul trattamento delle nature stoiche.	299
103.	Il frutto benedetto dell’umiliazione di Martino.	302
104.	Riconciliazione tra la cinesina e Martino. Offesa e perdono nello spirito cinese.	303
105.	La fantastica legge dell’amore e suo effetto beatificante.	304
106.	Martino in difficoltà per le ulteriori domande di Chanchah.	306
107.	Insegnamento del Signore alla nuova cittadina celeste traboccante di domande. Parabola del sacco chiuso. Rassicurazione di Martino	308
108.	Parabola dell’avveduta educazione dei figli.	310
109.	Domanda fondamentale della cinesina e contro-domanda cruciale del Signore. La storia del fiore del mattino e della sera.	311
110.	Preparativi per un celestiale banchetto. Primo viaggio di Martino con il messo celeste.	313
111.	Contro-parabola del Signore: i due uomini-piante nel giardino dell’Amore di Dio. L’Incarnazione di Dio.	315
112.	Satana nella sala sotto le spoglie di un mostro. Il banchetto ristoratore. Gella riconosce il Signore.	317
113.	L’importuno Martino in difficoltà. “Chi vuole essere il primo, sia il servo di tutti!”.	320
114.	Dell’essenza dalle forme mutevoli di Satana. Un cenno sul carattere di Martino. Presentimento dei novizi della vicinanza del Signore. Umile confessione di colpa di Chanchah.	322
115.	Commovente riconciliazione tra il gesuita Chorel e Chanchah. Gioia del Signore per l’amore della cinesina.	324

116.	Una scena con Satana per l'istruzione dei figli di Dio. Disputa di Martino con Satana. Martino alle strette. Consiglio del Signore.	326
117.	La tentazione di Martino per mezzo di Satana nella forma seducente di Satana [donna].	330
118.	Consolazione ed istruzione per mezzo di Borem al caduto Martino. Le esortazioni del Signore a Martino. L'inseparabilità nel Cielo tra proprietà e possessore.	333
119.	Discussione del Signore con Satana. Maligna ostinazione di questi. Parabola del fonditore espressa dal Signore. Salvezza del seguito di Satana.	335
120.	Il risveglio di Chanchah dal suo stato simile ad un sogno. Spiegazioni del Signore sui grandi avvenimenti e su Se Stesso.	339
121.	La sublime beatitudine ed amore di Chanchah per il riconosciuto Lama. Amore e Sapienza. Il Signore come Padre e Fratello.	341
122.	Una celeste dichiarazione d'amore. Vittoria dell'amore. La gioia di Gella per Chanchah.	343
123.	Risveglio spirituale dei monaci e degli altri cinesi. Le suore gelose e loro umiliazione.	345
124.	Cenni sulla guarigione dell'anima. Metodo spirituale naturale. Crisi degli spiriti cinesi. Dell'essenza della gelosia.	347
125.	Borem e le monache dal cuore malato.	348
126.	Imprecazioni dei bagnanti al seguito del drago. Istruttive e tranquillizzanti parole del Signore.	352
127.	Rispondenza sulla porta del sole chiusa. La luce in rapporto all'attività. Spiegazione sul comportamento per la sfera della sapienza.	354
128.	Sulla sorgente di luce solare. Il Signore quale Ultimo. Martino come guida del viaggio.	357
129.	L'incontro di Martino con Pietro e Giovanni. Sull'essenza dell'amore e della sapienza presso gli uomini del sole.	360
130.	Alcune domande indagatrici di Giovanni a Martino. Sulla intercessione dei santi ed apprensione per i parenti.	363

131.	Discesa nella valle del sole. Contemplazione degli spiriti. Condizioni del veloce oppure lento viaggiare nel regno spirituale.	365
132.	Dell'essere-onnipresente e del contemporaneo agire dei perfetti cittadini del Cielo. Obiezioni di Martino e loro confutazione da parte di Giovanni.	367
133.	Pensieri di Martino sull'Onnipresenza di Dio.	368
134.	Risposta di Giovanni alla domanda di Chorel: se gli abitanti del Cielo possano contemplare la Terra e la sua storia più antica.	369
135.	Meraviglie del mondo solare e dei suoi abitanti. Timore di Martino di fronte alla sapienza degli uomini del sole, ed ammonimenti di Giovanni sul comportamento da tenere.	371
136.	Il vescovo Martino in estasi e le tre magnifiche fanciulle del sole.	372
137.	Martino in conflitto di prova con le tre figlie del sole. Tra sapienza e amore.	374
138.	Le ragioni di Martino per aver rifiutato il premio della sapienza. La saggissima risposta delle figlie del sole.	376
139.	Martino nella morsa della sapienza. Conforto incoraggiante di Pietro. Buona risposta di Martino.	378
140.	Le tre figlie del sole pregano Martino di insegnare loro ad amare Dio. La domanda cruciale di Martino. Le figlie del sole, infiammate d'amore, al petto di Martino.	380
141.	Minaccioso atteggiamento dei tre uomini solari. Energica risposta di Martino. Obbedienza dei tre su consiglio dei loro spiriti.	382
142.	Curiosità delle venti suore vanitose. Benefica umiliazione grazie alla bellezza svelata delle tre figlie del sole.	384
143.	Compassione delle tre figlie del sole per le suore svenute. Loro rianimazione da parte del Signore. Discorso di Giovanni e Martino con le figlie sul Signore.	388
144.	Ammirazione di Chanchah e Gella per la bellezza delle tre figlie del sole. Lodi del Signore a Martino come pescatore d'uomini. Sul dono della grazia e sua accoglienza.	392
145.	Il Signore e le tre figlie del sole piene d'amore.	394

146.	Difficili condizioni per il raggiungimento della figliolanza di Dio sulla Terra.	395
147.	Sfavorevole critica delle tre belle del sole sulla rinunciabile figliolanza di Dio sulla Terra.	397
148.	Continuazione dell'importante discorso di saggezza da parte delle tre figlie del sole.	399
149.	Effetto avvilente ottenuto dalla saggezza delle tre figlie del sole sulla certezza di vittoria di Martino.	401
150.	Suggerimenti del Signore a Martino sulle benevole maniere. Cenni sui processi interiori delle tre belle del sole. L'ira di Martino e le tranquillizzanti parole del Signore.	404
151.	Domanda delle tre bellissime al Signore sul perché Egli ed i Suoi non le abbiano seguite nelle loro dimore. Saggia risposta del Signore.	406
152.	Umiliante effetto della bellezza fisica delle tre fanciulle del sole sulle altre donne. Tuonante discorso di Martino e consiglio del Signore alle donne infuriate.	407
153.	Conciliante discorso delle tre figlie del sole. Martino nuovamente tentato. Le donne terrestri in armonia con le donne solari. Disposizione del Signore per l'ingresso nelle dimore delle figlie del sole.	409
154.	Della vera saggezza e della saggezza illusoria dei saggi del sole. La legge dell'incesto tra i suoi abitanti, un artificio di Satana! Scopo della venuta del Signore.	411
155.	Sagge parole di Chanchah. Leggi maligne e leggi vere. Non c'è vittoria senza lotta. Perché il Signore viene solo adesso dalle figlie del sole.	413
156.	Buon presentimento delle figlie del sole sull'Essere del Signore. Arrivo al palazzo degli abitanti solari. Parole di ammirazione di Chanchah e Gella.	415
157.	Seria riflessione di Chanchah alla vista dello splendore. Della fiammeggiante magnificenza d'amore del cuore. Molte contraddizioni.	416

158.	L'impeto cieco di Martino contro il servizio cerimoniale degli abitanti del sole. Saggio discorso del Signore sulla tolleranza. Dialogo di Martino con Pietro sui rigorosi richiami del Padre.	418
159.	Musica dal mondo del sole. Severa esortazione di Pietro a Martino a superare la sua sensualità.	420
160.	Avvilimento e disperazione di Martino. Conforto e ammonizione di Pietro.	423
161.	Facile vittoria di Martino nel dialogo con l'anziano del tempio del sole, scioccamente superbo.	424
162.	Della vera fede e della liberà di spirito. Risveglio spirituale dell'anziano.	429
163.	Relazione di Pietro sull'arrivo della compagnia e scopo della visita. Timore del saggio sulla visibilità di Dio.	431
164.	164 Logica esposizione di Pietro e rimozione dei dubbi dell'anziano del sole inerente alla presenza visibile del Signore.	433
165.	Dialogo tra Giovanni ed il saggio del sole. Rapporto tra Creatore e creatura.	436
166.	Il divenire dell'uomo uno con Dio. Esempio del mare e della goccia d'acqua. Difficoltà della saggezza mentale nei confronti della saggezza del cuore.	438
167.	Il Signore ed Uhron, il saggio del sole. Sua conversione e buona risposta. Parole di lode di Martino sul discorso di Uhron.	441
168.	Effetto della conversione di Uhron sui suoi coabitanti. Ingresso nella casa del sole.	443
169.	Bel discorso di benvenuto di Uhron. Messaggio del Signore pieno di Grazia rivolto a Uhron. Elevazione degli uomini del sole alla figliolanza di Dio. Una triste testimonianza sugli uomini terrestri.	444
170.	Afflusso di popoli della comunità del sole. Predica affidata a Martino e sue ansiose riflessioni. Il meraviglioso canto e suo effetto su Martino.	447

171.	Cenni di condotta del Signore a Martino. Della cura dell'ira. Com'è da trattare Satana. Prudenza di Martino prima di iniziare la predica. Le potenti minacce del nemico. Espressioni rassicuranti di Martino alla moltitudine spaventata. Parole consolanti del Signore.	449
172.	Predica di Martino al raduno degli uomini del sole. Vita crocefissa sulla Terra come condizione per la figliolanza di Dio.	453
173.	Seguito della predica del vescovo Martino. Differenza delle condizioni di vita tra il sole e la Terra.	455
174.	Emozionante impressione della predica di Martino sugli uomini del sole. Dialogo tra lui ed Uhron.	460
175.	Conclusione del discorso di Martino e cenni dello scopo di questo. Condizioni per la figliolanza di Dio. Discorso di ringraziamento e riconoscimento del saggio.	462
176.	L'alta marea nemica in costante aumento. Parole fortificanti di Pietro rivolte a tutti. Sua significativa domanda agli uomini del sole: "Volete o no diventare figli di Dio?". Risposta di Uhron.	465
177.	Nuovo chiarimento di Pietro sulla questione della figliolanza di Dio. Sua critica in riferimento all'incesto degli uomini del sole.	467
178.	Proposta di Pietro per ringraziare e pregare. Significativo rifiuto di Uhron della preghiera di intercessione a Dio.	469
179.	Pietro insegnante del Padrenostro. Perché il pregare sta al di sopra della gratitudine. Sua importante domanda ad Uhron su ordine del Signore.	471
180.	Risposta affermativa del saggio del sole a Pietro. Sua critica alle pro-messe del Signore.	474
181.	Discorso di Giovanni sul significato spirituale delle promesse del Signore. Immagine profetica della nuova casa e della nuova città quale nuova promessa Divina. Rifiuto di Uhron come vaneggiamento senza testa né cuore.	475
182.	Spiegazione di Giovanni dell'immagine profetica. Comprensione destata e fiducia del saggio del sole.	478

183.	Saluto di accoglienza al Signore degli uomini del sole. Sue parole ai saggi del sole. Umiltà, il mezzo per liberarsi dalla costrizione creativa. Carico dolce delle nuove regole di vita.	479
184.	Buona risposta del saggio.	484
185.	Discorso di ringraziamento e gioia del saggio. I giardini fruttiferi inondati. Allontanamento di Satana per mezzo di Pietro e Martino.	486
186.	La pura gioia dei figli è anche gioia del Padre Celeste. Un santo mistero dell'Amore e di Dio. Della semplicità infantile.	489
187.	Banchetto d'Amore del Signore presso gli uomini del sole. Dove si trova il posto giusto del Signore.	491
188.	Dell'eterna benedizione alla tavola del Signore. Improvviso mutamento fisico-spirituale delle tre figlie del sole. Cenno sul potere dell'Amore ed i suoi miracoli.	494
189.	Proposta umana di Martino per rendere inoffensivo Satana. Cenno del Signore sulla concessione del fatto che vengano commesse le malvagie opere di Satana. Pieni poteri di Martino per dominarlo.	497
190.	Martino con i suoi celesti accompagnatori sul luogo distrutto. Satana giudicato da Martino. Compassione di Martino per Satana lacrimante e liberazione di quest'ultimo.	499
191.	Martino chiama Satana. Tentativo di questi di giustificarsi.	501
192.	Intelligente replica di Martino a Satana. Mania di grandezza di Satana alle proposte di Martino.	503
193.	Ancora buone proposte di Martino per la salvezza di Satana. Altre obiezioni di questi. L'ordine della Creazione prima e dopo l'incarnazione del Signore.	506
194.	Nuovo tentativo di Martino per chiarire a Satana l'errore della sua testardaggine.	510
195.	Risposta di Satana a Martino, in cui lo accusa di superbia.	511
196.	Martino, Giovanni e Satana. Sincerità di Martino, saggezza e determinazione di Giovanni. Lo spirito di contraddizione di Satana e rimprovero a Giovanni. Risposta di Giovanni.	512

197.	L'ira di Satana. Paura di Martino e calma e chiarezza di Giovanni. Indipendenza da Satana dei figli di Dio.	515
198.	Lotta verbale tra Giovanni e Satana sull'Onnipresenza di Dio e l'origine del male. Satana, nel suo genere, un trionfo del Creatore. Prova di Giovanni dell'effettiva salvezza dal male.	518
199.	Intimazione di Giovanni a Satana di proseguire con altre domande. Sua megalomania e risposta altezzosa di Satana. Giovanni comanda a Satana di abbandonare il sole. Implorazione di Satana per avere indulgenza.	521
200.	Satana implicato in controsensi. Satana, il guastatore e tentatore. Nuovo patto di pace tra lui e Giovanni.	522
201.	Beato ritorno in casa di Shonel. Discorso di lode e benvenuto del Signore, particolarmente per Martino. Sua grande promessa consolatrice: dal giudizio alla salvezza!	524
202.	Il premio dei vincitori. Matrimonio celeste quale più alto perfezionamento dell'Ordine divino. Sull'essenza della donna. La buona scelta di Martino e abbandono alla Volontà del Signore. Un cenno sul matrimonio celeste. La missione di Martino quale perfezionato.	526
203.	Discorso di Martino, il nuovo angelo custode, alla sua comunità del sole. Buona risposta di Uhron a Martino. Sua preghiera al Signore e l'Amen di Lui.	528
204.	Ritorno a casa della comunità celeste. Un'opera di Misericordia. Visita alle gallerie della casa di Martino. La via per la Città di Dio. Meraviglioso incontro e saluto.	529

LA CHIESA UNIVERSALE DI CRISTO

(Dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer, 1966. Quadro n.28)

UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafenscheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato".

Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri... un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"

Traduzione Luigia Franchi

Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber

Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma

Proprietaria dei dipinti:

Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)

Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

Questo edificio con le 7 torri, il tetto di vetro e le 5 porte è la parte centrale di questo quadro significativo.

Le 7 torri = **i setti doni dello Spirito Santo.**

Il tetto di vetro = **Chiarezza, Purezza, Visione dell'insieme.**

Le 5 porte = **I cinque continenti.**

in alto c'è **il Cuore Divino raggianti d'Amore.**

figure di luce = **tramite loro vengono inviati dei raggi d'amore sulla Terra**

Due figure di luce con un nastro = **Messaggio di pace.**

Colombe di pace nel cielo notturno = **Pace, Calma, Accordo.**

Punta della torre centrale con croce = **La profonda fede in Dio.**

La croce spunta nel Cuore Divino = **La profonda unificazione con Dio.**

A destra e sinistra, piccole immagini di paesaggi = **piccolissimi particolari dei continenti.**

La torre centrale dell'edificio, ornata con le tre virtù divine = **Fede, Speranza e Amore.**

Ancora con 4 ganci = **Est, Sud, Nord, Ovest.**

A sinistra della torre centrale c'è **S. Michele con la palma di pace ed un cuscino viola (umiltà) con cinque chiavi.**

Davanti alla porta centrale c'è **Gesù Cristo con il pastorale = ci sarà un solo Pastore e un solo gregge. La Mano destra di Cristo è intenta a prendere le chiavi per distribuirle [ai cinque rappresentanti della chiesa mondiale].**

In basso

cinque portatori di insigne spirituali, semplici e senza fasto = **rappresentanti della chiesa mondiale di Cristo. Sono in attesa di poter ricevere le cinque chiavi.**

Rose sparse = **L'Amore per Dio e per il prossimo.**

A destra davanti all'edificio c'è la **Madre Maria, la nostra Mediatrice. Allarga ampiamente il suo mantello azzurro per tutta l'umanità di tutte le razze e nazioni = la nostra Madre universale!**

A sinistra, davanti all'edificio: alcuni pezzi di un ornamento spirituale smesso di un alto portatore degli onori della chiesa = **Una volta era la veste di papa Giovanni XXIII.**

Accanto il martello: **posa della pietra angolare per la chiesa del mondo di Cristo con il Concilio dell'11-10-1962.**

A destra nel quadro, un ragazzo negro porta un vecchio libro molto usurato sulle sue braccia = **Il santo Vangelo. È rimasto intatto malgrado i molti disordini e avvenimenti. Dio ha voluto così!**

A sinistra nel quadro, un rogo ardente: **Uomini di diverse razze e nazioni, portando pesanti carichi, sono sul punto di gettarli nelle fiamme (= falsa fede, follia, superstizione ecc.)**

Tutti troveranno accoglienza nella “Chiesa mondiale di Cristo”, perché vi sarà “Un Pastore ed un gregge”!

(Aggiunta della pittrice)

Con l'aiuto di Dio ho anche terminato la descrizione di questo quadro! Ringrazio Dio per il grande aiuto spirituale del mio alto ispiratore e Gli dico un “Ringraziamento” interiore!

In umiltà e gratitudine

Maria Maddalena Hafenscheer

Vienna, 24 aprile 1967

Stampato per conto delle *Edizioni La Nuova Rivelazione* (VE)

1.a ed. febbraio 2001 (*50 copie – Selecta, Quinto Vicentino, VI*)

2.a ed. marzo 2004 (*50 copie – Global Print, Gorgonzola (MI)*)

Stampato per conto della *Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione* (BG)

1.a edizione giugno 2008 (*50 copie – Carminati Stampatore - Almè - BG*)

1.a ristampa settembre 2012 (*100 copie – L.E.G.O S.p.A. – Vicenza*)

Appunti:

[illegible]

















